

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO**

**Dottorato di ricerca in Scienze della Persona e della Formazione**

**Curriculum in Storia e letteratura dell'età moderna e contemporanea**

**ciclo 33°**



***Comunicare la fede: il fondamentale contributo della  
tipografia francescana di Gerusalemme (1847-1947).  
Un secolo di storia***

**Tesi di Dottorato di**

**Arianna LEONETTI**

**Matricola: 4713192**

**Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Antonella MARCHETTI**

**Anno Accademico 2019/2020**

# Sommario

<b>Introduzione</b> .....	<b>3</b>
Metodologia di ricerca e tipologia delle fonti storiografiche .....	5
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>La nascita della <i>Franciscan Printing Press</i> 1847-1850</b> .....	<b>11</b>
1.1 Il contributo fondamentale del Commissariato Generale di Terra Santa in Vienna	12
1.1.1 L'opera dei Commissariati di Terra Santa .....	13
1.1.2 Das General Kommissariat des Heiligen Landes in Wien .....	15
Le premesse .....	15
Un difficile inizio dei lavori .....	17
Diecimila fiorini e una machina typografica .....	22
L'indagine parallela.....	24
1.2 "Un nuovo torchio con tutto ciò che occorre a stampatore" .....	28
Una nuova èra comincia nella Missione di Palestina coll'anno 1847.....	35
I primi frutti della nuova tipografia .....	41
Colla stampa noi suppliamo ad infiniti bisogni .....	52
1.3 Pubblicazioni della <i>Franciscan Printing Press</i> in base alla destinazione d'uso .....	58
Primi dieci anni di attività (1847-1856).....	59
Seconda decade di attività (1857-1866).....	60
Terza decade di attività (1867-1876).....	61
Appendice documentaria .....	61
<b>PARTE SECONDA</b>	
<b>Innovazione e crisi della <i>Franciscan Printing Press</i> (1850-1879)</b> .....	<b>108</b>
2.1 Padre Sebastiano lascia la stamperia. Il passaggio di testimone e le innovazioni tecniche .....	116
2.2 "Addio stamperia, addio Terra Santa" .....	127
2.2.1 La prima fase critica: 1865-1868 .....	127
2.2.2 La seconda fase critica: 1868-1873 .....	142
2.2.3 La terza fase critica, il 1873 e la stampa della <i>Histoire Ecclésiastique</i> .....	149
2.2.4 La proprietà, di nuovo. Quarta e ultima crisi (1873-1874).....	158
Appendice documentaria .....	173

## PARTE TERZA

### Uno spaccato di società. La *Franciscan Printing Press*

<b>tra 1879-1898</b> .....	<b>196</b>
3.1 Gli “Appunti per il miglior andamento delle officine” .....	197
3.2 Le <i>Memorie</i> di un padre tipografo. Il diario iniziato da p. Guido da Cortona nel 1879 .....	200
3.2.1 Ordinare e punire .....	202
3.2.2 Dirigere e gestire .....	207
3.2.3 Carità e previdenza sociale .....	216
3.2.4 Passaggi di testimone. Lo strano caso del furto in officina .....	220
3.3 “La charité catholique, partout si féconde et si généreuse, est notre seule et unique ressource”. L’istruzione francescana in Terra Santa .....	228
Appendice documentaria .....	244

## PARTE QUARTA

### La *Franciscan Printing Press* nel nuovo secolo (1898-1947).....

<b>La <i>Franciscan Printing Press</i> nel nuovo secolo (1898-1947).....</b>	<b>276</b>
4.1 P. Henri Kurtzmann, un direttore chiamato a ristabilire l’ordine.....	278
da p. Guido da Cortona nel 1879 .....	200
3.2.1 La grande impresa di p. Kurtzmann in due fasi, tra “rétablir l’ordre et la régularité” e innovazione .....	280
Prima fase, 1899-1908 .....	280
Seconda fase, 1913-1917 .....	288
4.2 1919-1940: la <i>Franciscan Press</i> al servizio del Governo mandatario britannico in Palestina .....	299
4.2.1 “Les anglais son venus”: nuovi incarichi per la stamperia francescana .....	299
4.2.2 I nuovi prodotti editoriali della <i>Franciscan Press</i> .....	317
«La Terra Santa», “un modesto periodico consagrato alle cose di Terra Santa” e «Almanacco di Terra Santa» .....	317
Una stamperia che si fa casa editrice: le edizioni dello <i>Studium Biblicum             Franciscanum</i> .....	330
3.3 Stampato presso i PP. Francescani di Gerusalemme. 1847-1947 e oltre .....	335
Appendice documentaria .....	351

# Introduzione

*Jerusalem, 18 April 1945*

*Our Printing Press is one of the oldest and most important in this country – next year we are celebrating 100 years of our existence. We are employing 36 workers, most of them orphans. Our principal job is printing of school books, prayer books, religious reviews in all languages, science books etc.*



Stretta nel solido abbraccio delle bianche e imponenti mura che Solimano il Magnifico fece costruire nel XVI secolo, si trova la Città Vecchia di Gerusalemme – l'ebraica *Ha'ir Ha'Atiqah* e l'araba *al-Balda al-Qadimah* – il cuore vivo e pulsante della città più volte contesa, conquistata e liberata, l'Ombelico del mondo, Città Santa e santificata dalle tre grandi religioni abramitiche: Ebraismo, Cristianesimo, Islam. E a pochi passi dal Santo Sepolcro, in una gara di altezza con i minareti circostanti, svetta, asciutta e tagliente, la punta del campanile (con relativa croce) di San Salvatore, il Convento dei

francescani della Custodia di Terra Santa. Proprio qui, nel 1847, nasceva la *Franciscan Printing Press*,<sup>1</sup> la tipografia dei frati gerosolimitani.

In una Gerusalemme sotto il ferreo controllo ottomano, con i piccolissimi mezzi messi a disposizione dal Commissariato di Vienna, i francescani furono i primi a stampare in arabo in tutta la Palestina. E stampare in arabo, nonostante le grandi e gravi difficoltà tecniche di una scrittura corsiva e calligrafica dal *ductus* obliquo, con grafemi diversi per le diverse posizioni di ciascuna lettera all'interno della parola, con una serie infinita di legature e segni diacritici superiori e inferiori, era per loro una prova fondamentale e inderogabile, dettata dalla necessità di provvedere in completa autonomia al necessario per le loro scuole e per i fedeli cristiani arabofoni.

Proprio a ragione di un tale sforzo iniziale, le tardive rivendicazioni austriache sulla proprietà della stamperia, a venti anni dalla sua fondazione, hanno fatto tremare dalle fondamenta la Custodia intera, che si è mossa alacramente e intensamente per un suo definitivo ed esclusivo possesso.

Ma la *Franciscan Printing Press* è sopravvissuta (e sopravvive ancora oggi, a est di Gerusalemme)<sup>2</sup> saldamente, con estrema fierezza, a questa e a cento altre difficoltà, resistendo a diversi sconvolgimenti politici (dagli ottomani ai Giovani Turchi, passando per il protettorato britannico della Palestina al conflitto arabo-israeliano), a un'epidemia di peste e a due guerre mondiali, fino alle innovazioni tecniche dell'industria editoriale.

Grazie all'enorme quantità di materiale documentario conservato ancora oggi nel Convento di San Salvatore a Gerusalemme – là, dove tutto è iniziato – si è potuto ricostruire (seppur parzialmente, senza alcuna pretesa di esaustività) il primo secolo di attività di questa casa editrice, con anche un inedito sguardo dall'interno di un'officina tipografica tra diciannovesimo e ventesimo secolo (periodo peraltro delicato e fondamentale per la storia del libro, perché segna il passaggio da una produzione artigianale a una industriale).

---

<sup>1</sup> Il nome della stamperia francescana gerosolimitana, più volte modificato nel corso del tempo, si cristallizzerà in questa forma – *Franciscan Printing Press* – soltanto durante il mandato britannico della Palestina.

<sup>2</sup> L'attività editoriale della Custodia ha negli anni presentato un rapporto privilegiato con Milano: dapprima con lo stabilimento tipografico Gualassini e Bertarelli, che nel 1893 stampò la bella raccolta di immagini di Terra Santa *Album Missionis Terrae Sanctae* (a tale riguardo si segnala la mostra digitale liberamente consultabile al sito <https://bibliothecaterraesanae.org/copertina.html>), poi con le milanesi Edizioni Terra Santa (ETS, nata nel 2005, da non confondere con la pisana Edizioni ETS, nata nel 1961), vero e proprio "distaccamento" della *Franciscan Press*.

\*

La storia della *Franciscan Printing Press* è stata suddivisa quindi in quattro sezioni, corrispondenti alle quattro *parti* di questa tesi. La prima è dedicata alle vicende che hanno portato alla fondazione dell'officina tipografica, dal ristabilimento del Commissariato Generale di Vienna fino alla stampa del primo vero volume, un *Catechismo in arabo ed in italiano ad uso dei fedeli di Terra Santa* del 1847; la seconda parte si concentra su un periodo enormemente innovativo e, al tempo stesso, gravemente critico.

La terza sezione racconta una fase, quella tra 1879 e 1898, più tranquilla e stabile della precedente, ma non meno ricca di informazioni: tanti sono stati gli sforzi, in questo tempo, per disciplinare la *FPP*, uniformandola alle officine europee. I dati raccolti su questo periodo consentono anche una ricognizione della struttura sociale-culturale della Palestina di fine Ottocento.

L'ultima parte documenta in fine un periodo più lungo, che ha avuto inizio nel 1899 e si conclude con la nascita dello stato d'Israele. Cinquanta anni enormemente segnati da grandi sconvolgimenti politici, in cui la tipografia francescana è riuscita sempre a configurarsi come istituzione pacifica, interagendo con le diverse forze governative in modo costruttivo e mai polemico.

## **Metodologia di ricerca e tipologia delle fonti storiografiche**

Nel ricostruire i primi cento anni di attività di una tipografia che è casa editrice e insieme opera missionaria, si può facilmente scendere nel racconto agiografico, nell'estremizzazione del lato sociologico.

Contro il rischio di una lettura ideologica delle fonti si è quindi operata una scelta storiografica particolare, dettata dalla volontà di far parlare in prima persona gli attori che hanno vissuto concretamente tutte le fasi della stamperia francescano-gerosolimitana nel suo primo secolo di attività. Per questo motivo viene dato ampio spazio a due tipi di documenti, librari e archivistici (che occupano pure un'appendice dedicata in fine di ogni sezione).

Con "librario" si intende il materiale editoriale della *Franciscan Printing Press*, ovvero tutta la sua produzione tipografica – dalle monografie ai cataloghi di vendita, passando per le guide di pellegrinaggio ai manuali scolastici – ancora oggi

conservata in un'ampia sezione del fondo antico e prezioso della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa. A p. Claudio Baratto – studioso e storico direttore della *FPP* – si deve (probabilmente) la sistemazione di questo materiale in grosse scatole di cartone datate cronologicamente e tornate alla luce in tempi relativamente recenti. Il primo anno di ricerca *in loco* è stato dedicato alla mappatura di tali volumi inscatolati, non ancora presenti nell'inventario della biblioteca.

A pochi passi dalla raccolta editoriale, si trova poi la vasta collezione documentaria dell'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa (d'ora in avanti abbreviato in ASCTS). Vari ed eterogenei sono stati i fondi ivi consultati, alcuni non ancora inseriti nel bel catalogo pubblicato nel 2012<sup>3</sup> da ETS, e per i quali si è scelto di usare la segnatura corrente. Lungo e tortuoso è stato il viaggio tra le fonti e il loro riordino, sia per la varietà materiale (epistolari, diari privati, registri contabili, appunti personali...), sia per la dispersione archivistica (in faldoni organizzati qualche volta per istituzione, altre volte per tipologia di documento, altre cronologicamente...), sia per la ricchezza linguistica (italiano, latino e arabo gli idiomi più frequenti, poi il turco, l'ebraico, il greco, e l'armeno) e, spesso, per la difficoltà di lettura.

Per rendere più agevole la fruizione degli argomenti trattati, che coniugano la ricerca storica secondo il *proprium* della storia del libro, si è scelto di accompagnare il testo con fotografie inedite di libri, documenti d'archivio e attrezzi di stampa originali della *Franciscan Press*, ritrovati (tanto fortunatamente quanto fortuitamente) in un deposito sotterraneo del Convento di San Salvatore.

Di fondamentale importanza sono state poi le carte di padre Augustin Arce, infaticabile e serio uomo di studi, che alla *FPP* ha consacrato un'ampia porzione della propria vita e ricerca. Il suo intenso lavoro sull'officina tipografica ha dato il via a molteplici riflessioni e a un elaborato repertorio ragionato, il *Catalogus descriptivus illustratus operum in Typographia Ierosolymorum Franciscali impressorum*,<sup>4</sup> primo volume – dedicato al periodo 1847-1880 – di una lunga serie, che purtroppo non ebbe corso.

---

<sup>3</sup> *L'Archivio storico della Custodia di Terra Santa (1230-1970)*, a cura di ANDREA MAIARELLI, testi introduttivi di NARCYZ KLIMAS e ANDREA MAIARELLI, schedatura di MARIA CLARA COMINANCINI, TIZIANA NANDESI e VALERIA VESTRELLI, 3 volumi, Milano, Edizioni Terra Santa, 2012.

<sup>4</sup> AUGUSTIN ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus operum in Typographia Ierosolymorum Franciscali impressorum. I 1847-1880*, Ierusalem, Typis Franciscalibus, 1969.

Oltre ad Arce e prima di me, sono stati condotti due importanti studi universitari sulla *Franciscan Press*, utili basi di avviamento e appoggio per questo lavoro. Sulla scia della prima ricerca condotta nel 2011 da una giovane studiosa dell'Università Cattolica di Milano, Margherita Camorani, si è innestata poi la più recente tesi di master di Marion Blocquet,<sup>5</sup> discussa presso l'École des Chartes di Parigi nel 2019, che si è concentrata principalmente sul tessuto storico-culturale entro cui la tipografia francescana di Gerusalemme ha operato.

Si può dire, in conclusione, che questo lavoro voglia (in qualche modo e molto più modestamente) continuare l'idea di p. Arce, che rimane, per me, inarrivabile maestro e insuperabile modello di precisione.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Il lavoro della Blocquet rientra in un progetto corale di più ampio respiro, *Open Jerusalem. Opening Jerusalem archives: for a connected history of "citadinité" in the Holy City (1849-1940)*: <http://www.openjerusalem.org/>.

<sup>6</sup> Un sincero grazie al prof. Edoardo Barbieri, per avermi fatto scoprire la *Franciscan Press* e Gerusalemme, che porto nel cuore come una seconda casa. Grazie anche ad Abuna Lionel, per l'ospitalità con cui mi ha accolto nella sua Biblioteca Generale. Grazie a p. Narciso e p. Sergey dell'Archivio Storico della Custodia, per l'infinita pazienza con cui hanno sempre risposto alle mie incessanti richieste. Grazie, in fine, a Martina Mineri e a Pierfilippo Saviotti, bibliotecari di San Salvatore, che mi han fatto sentire vicina anche quando ero lontana.

FRANCISCAN PRINTING PRESS

JERUSALEM (Palestine)

P. O. B. 186 - Teleph. 5177



مطبعة الآباء الفرنسيسكان  
القدس (فلسطين)  
س. ب. ١٨٦ - تلفون ٥١٧٧

Jerusalem, 10th April 1945.

Controller of Light Industries;  
Import Licensing Control,  
Jerusalem.

Sir,

We enclose herewith 6 Order-Forms and our Application for Licence to import 3 Composing Machines and want to draw your special attention to the following facts:

Our Printing Press is one of the oldest and most important in this country - next year we are celebrating 100 years of our existence.

We are employing 36 workers, most of them orphans.

Our principal job is printing of school books, prayer books, religious reviews in all languages, science books etc. During the war we have been working a lot for the Polish Army.

Through the strain of war time jobs, our types have been used to such an extent that it is a matter of immediate urgency to replace same by new most modern equipment.

The machines we have ordered will be paid by the Commissariat of the Holy Land, Mount St. Sepulchre, Brookland Station, Washington, D.C. (U.S.A.) and will be sent to us as a gift, as was the custom before the war!

We hope you will take in consideration all our above explanations and will kindly grant us the necessary Import Licence at your earliest convenience.

Yours faithfully

**Figura 0.1** Copia di una lettera dell'aprile del 1945 (da cui è tratta la citazione in esergo) inviata dalla FPP alla Sovrintendenza delle industrie leggere del protettorato britannico in Palestina. Il testo riassume bene, in pochissime righe, il senso autentico e il valore missionario della tipografia francescana di Gerusalemme (BGCTS, Fondo FPP, Box 1945).



**Figura 0.2** La produzione editoriale della *Franciscan Printing Press* è (quasi) interamente conservata presso il Fondo antichi e preziosi della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, in appositi scatoloni ordinati cronologicamente.

# **Parte prima**

**1847 - 1850**

## **La nascita della *Franciscan Printing Press* 1847-1850**

Il 13 giugno 1843, a 3.400 km di distanza da Gerusalemme, un poco fortunato *Kaiser*, Ferdinando I,<sup>1</sup> di una notabilissima casata reale, quella degli Asburgo-Lorena, poneva la propria firma su un serio decreto imperiale,<sup>2</sup> segnando per sempre la storia della *Franciscan Printing Press*.

---

<sup>1</sup> Ferdinando I Imperatore d'Austria (Vienna, 19 aprile 1793 – Praga, 28 giugno 1875), figlio dell'Imperatore Francesco II e della seconda moglie Maria Teresa, fu segnato in vita dalla malattia e da un carattere troppo debole, certamente inadatto al governo di una nazione. Nel 1848 abdicò in favore del più famoso nipote Francesco Giuseppe, figlio dell'arciduca Francesco Carlo e di Sofia, principessa di Baviera. Si veda GIUSEPPE GALLAVRESI, *Ferdinando I imperatore d'Austria*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 15 (1932), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1932, p. 4.

<sup>2</sup> HELMUT WOHNOUT, *Das österreichische Hospiz in Jerusalem*, Wien, Boehlau Verlag, 2000, p. 16.

## 1.1 Il contributo fondamentale del Commissariato Generale di Terra Santa in Vienna

### 1.1.1 L'opera dei Commissariati di Terra Santa

La disposizione imperiale del 13 giugno 1843 fissava i presupposti per il ristabilimento del Commissariato Generale di Terra Santa in Vienna,<sup>3</sup> *Das Generalkommissariat des Heiligen Landes in Wien*, che nasce,<sup>4</sup> di fatto, il 30 maggio 1844.<sup>5</sup>

I Commissariati, presenti e attivi ancora oggi in 44 nazioni nel mondo, istituiti nel 1421 per volontà di papa Martino V,<sup>6</sup> svolgevano (e svolgono tuttora) il difficile compito di raccolta delle elemosine a favore della Terra Santa,<sup>7</sup> con l'incarico, anche, di rappresentare l'Ordine Minoritico all'estero, a mo' di ambasciatori delle terre d'Oltremare.<sup>8</sup> «Ve ne era uno a Costantinopoli, ve ne erano a Vienna, a Varsavia, a

---

<sup>3</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24: «La existencia de la Imprenta Franciscana de Jerusalén está íntimamente unida a la fundación de la Comisaria austriaca de Tierra Santa, creada por un decreto del emperador Fernando (1835-1848) del 13 de Junio de 1843, colocándola bajo la protección del principe-arzobispo de Viena, estableciendo su centro en esta capital».

<sup>4</sup> Più che di nascita, si dovrebbe parlare di "rinascita", come si avrà modo di spiegare più avanti.

<sup>5</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, Vienna, Dai torchi della congregazione dei P.P. Mechitaristi, p. 27.

<sup>6</sup> Il 14 febbraio 1421, papa Martino V sancisce legalmente la nascita dei Commissariati di Terra Santa con la bolla *His quae*, in *Bullarium franciscanum, sive Romanorum pontificum constitutiones, epistolas, diplomata tribus Ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium a seraphico patriarcha sancto Francisco institutis ab eorum originibus ad nostra usque tempora concessa*, VII, Romae, Typis Vaticanis, 1904, p. 549, n. 1471.

<sup>7</sup> «Cresciuto il numero de' Santuari, degli Ospizi, e Monasteri concessi à Frati Minori, e da loro edificati e restaurati; e senza beni stabili e senza rendite, con l'unico loro patrimonio la povertà, solo mezzo per sostenere la vita e sopperire ad ogni altra spesa per il Culto di Dio e sollievo del prossimo era il questuare. Ma non potendo facilmente chiedere limosina e conseguirla dagli infedeli, fra' quali vivevano, fu concessa da Martino V facoltà al Guardiano del Monte Sion non solo di riceversi le oblazioni; ma di farle questuare benanche in ogni altro regno per mezzo de' sudditi suoi, quali procuratori o Commissarij; e di provvedere ai crescenti bisogni, e perché detti Frati Minori si trovavano fin da quel tempo diffusi per tutto; in ogni Regno Cattolico ed anche in mezzo agli infedeli dov'erano tollerati, si eressero le Commissarie di Terra Santa, cioè luoghi centrali, dove i Commissari, spediti e nominati dal Guardiano di Gerusalemme, potessero comodamente per sé e per altri soci questuare le limosine per rimetterle in Terra Santa» (PRIMALDO COCO O.F.M., *La Commissaria di Terra Santa in Napoli, storia e documenti*, Taranto, Arti Grafiche A. Cressati, 1939, pp. 83-6).

<sup>8</sup> «La Custodia di Terra Santa aveva pure, a guisa di uno stato, i propri ambasciatori all'estero; e tali erano appunto i suoi Commissari residenti nelle principali città d'Europa, Commissari i quali non avevano soltanto l'incarico di promuovere e sindacare la raccolta delle elemosine a

Parigi, ve ne erano in Spagna, in Portogallo, ve ne erano a Roma, a Venezia, a Milano, a Torino, a Napoli, in Sicilia, a Livorno, a Genova, in Corsica, nella Savoia, a Malta...».<sup>9</sup> Insomma, ve ne erano ovunque, quale che fosse (o sia) la religione di stato. E ognuno di questi Commissari raccoglieva di tutto, in denaro o altro, perché veramente qualsiasi cosa poteva essere utile alla causa d'Oltremare, dove

le spese [...] sono grandissime, perché l'ingordigia de' Turchi è troppo grande, non passando giorno che il pascià o cadì o governatore o santoni o arabi non molestino per aver denari e roba. Si calcola che, per il mantenimento di tutta la custodia e religiosi della medesima ed aiuti, che si danno a' poveri cristiani, basterebbero 24.000 piastre all'anno; eppure per le tirannie suddette se ne consumano regolarmente sino ad 80.000 per ciaschedun anno.

Di tutta questa somma ad un anno per l'altro se ne cavano circa 60.000 dalla sola Spagna, la quale suol mandare due condotte l'anno di circa 20.000 pezze, che fanno circa 60.000 piastre. Il rimanente si raccoglie da tutte le altre commissioni, mentre regolarmente dalla Germania si trasmettono mille zecchini l'anno che sono 3.000 piastre, ed alle volte qualche cosa di più.

La commissione di Napoli suol mandare quasi a ragione di 1000 zecchini l'anno ad un anno per l'altro, che sono parimenti 3.000 piastre l'anno.

La commissione di Firenze ogni tre anni suol mandare 2.000 zecchini, che sono a ragione di 2.000 piastre l'anno.

La commissione di Milano parimente ogni tre anni suol mandare 2.000 zecchini.

La commissione di Genova e di Torino unitamente ogni tre anni suol mandare a ragione di 1000 zecchini tra tutte e due.

La commissione di Portogallo ogni due e tre anni suol mandare 6 in 7.000 pezze.

---

pro dei Luoghi Santi, ma erano altresì delegati a rappresentare l'Ordine Minoritico presso le diverse Potenze alla tutela degli interessi e dei diritti dei Religiosi Latini residenti nelle terre d'oltremare. [...] Le relazioni di ognuno di questi Commissari coi rispettivi governi presso cui erano accreditati potrebbero formare oggetto di altrettante piccole storie diplomatiche non certo prive di importanza» (PASQUALE BALDI, *La custodia francescana di Terra Santa. Note di Pasquale Baldi (novembre 1918)*, Torino, Vincenzo Bona, 1918, p. 12). Le parole del Baldi vengono riprese anche in FILIPPO MEDA, *Terra Santa*, Milano, Treves, 1920, p. 34 e in MARIO SINOPOLI, *L'opera di Terra Santa. Contributo storico/giuridico*, II, Roma, Delegazione di Terra Santa, 1951, p. 7.

<sup>9</sup> P. BALDI, *La custodia francescana di Terra Santa*, p. 12.

La commissione di Francia, l'altra di Venezia e quella di Sicilia mandano roba in propria specie secondo gli viene scritto da Gerusalemme, e non danaro, benché la più puntuale di mandare esattamente quello che gli si richiede è la commissione di Venezia, atteso che da quella di Francia, a riserva di un poco di merluzzo ed alle volte qualche galanteria per donare al pascià o qualche corpo di libri per la libreria di Gerusalemme, altro non se ne ricava. E da quella di Sicilia se ne ricava qualche porzione di tonnina.<sup>10</sup>

Chi denaro, quindi, e chi “roba”, contro la rapacità ottomana e a pro di Terra Santa. Senza i Commissariati, non ci sarebbe (e non ci sarebbe stata) la Custodia,<sup>11</sup> senza i Commissariati, la Provincia d'Oltremare non sarebbe riuscita a esistere e resistere per oltre otto secoli in un territorio non certo facile né felice: questo è ciò che si evince dalla memoria sopracitata, conservata presso l'Archivio Storico di Propaganda Fide – il dicastero a capo dell'attività missionaria cattolica nel mondo –<sup>12</sup> e portata alla luce nel 1922 da Leonard Lemmens, grande storico francescano.

Insomma, la storia della Custodia è legata a doppio filo a quella dell'Europa, da cui era in buona parte subordinata e dipendente.

---

<sup>10</sup> LEONARD LEMMENS, *Acta S. Congregationis de propaganda fide pro Terra Sancta*, II, Firenze, Quaracchi, 1922, p. 234. Questo volume del Lemmens in due tomi (il primo pubblicato nel 1921, il secondo nel 1922) rientra nella collana *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'oriente francescano*, iniziata nel 1906 da p. Girolamo Golubovich (1865-1941), che ne assunse la direzione fino alla sua morte. Per un profilo più esaustivo, si rimanda ad ALESSANDRO TEDESCO, *Itinera ad loca sancta. I libri di viaggio delle Biblioteche Francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, Presentazione di P. Francesco Patton, salute di P. Lionel Goh, premessa di Edoardo Barbieri, Milano, ETS, 2017, pp. XVII-XVIII.

<sup>11</sup> «In tutti i tempi li religiosi di Terra Santa ne' loro bisogni e secondo le vessazioni, che pativano e patiscono, hanno avuto per costume di ricorrere alla protezione de' principi cristiani d'Europa e di quelli, che secondo i tempi potevano aver più mano e più efficacia alla porta con li ministri del Gran Signore» (L. LEMMENS, *Acta S. Congregationis*, II, p. XXVI).

<sup>12</sup> Per approfondimenti sull'istituzione di *Propaganda Fide*, si rimanda a GIUSEPPE MONTIGONE, *Propaganda Fide*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 28 (1935), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 325.

### 1.1.2 Das Generalkommissariat des Heiligen Landes in Wien

#### Le premesse

A protettore di Terra Santa si erge, come si è già accennato, anche il Commissariato Generale<sup>13</sup> di Vienna, fondato nel 1633 dal Ministro Generale dell'Ordine Francescano con il consenso di Ferdinando II,<sup>14</sup> *Römischer Kaiser* del Sacro Romano Impero, e ristabilito nel 1844, dopo sessant'anni di inattività,<sup>15</sup> sotto l'egida – ironia della sorte – di un altro Ferdinando, Ferdinando I di Asburgo Lorena.

A onor del vero, questa “rifondazione” del Commissariato viennese, si inseriva appieno in una politica di “cattolicesimo illuminato”<sup>16</sup> che trovò poi in Francesco Giuseppe il suo paladino indiscusso:<sup>17</sup> già un paio di anni prima, nel 1842, l'Imperatore Ferdinando istituì infatti una “*Karwochenkollekte*”, una colletta per la Settimana Santa a favore del Santo Sepolcro e di tutti i luoghi sacri al cristianesimo in Terra Santa.<sup>18</sup> Era, in buona sostanza, la base su cui fondare il nuovo Commissariato. E come riferisce una testimonianza coeva, la raccolta di elemosine aveva dato da subito frutti davvero notevoli:

mi è stato scritto da Vienna che la questua, ordinata per decreto imperiale da farsi ogni anno nella Domenica delle Palme per mandare soccorsi al Guardiano e a' PP. della Terra Santa, produsse per la prima volta nella scorsa Domenica delle Palme settantacinquemila franchi, diecisettemila dei quali raccolti furono nella sola Diocesi di Vienna. Egli è questo un soccorso del quale gran bisogno tengono i RR. PP. di Gerusalemme, poiché bisogna sapere

---

<sup>13</sup> “Generali” sono soltanto i commissariati di Madrid, Roma, Vienna e Parigi (M. SINOPOLI, *L'opera di Terra Santa*, II, p. 16).

<sup>14</sup> «Im Jahre 1633 errichtete der Ordensgeneral der Franziskaner unter Kaiser Ferdinand II in Wien ein „Generalkommissariat des Heiligen Landes“ das die Verbindung mit diesem durch das Sammeln von Spenden den Erwerb von Kultgeräten» (MORDECHAI ELIAV, *Österreich und das Heilige Land: ausgewählte Konsulatsdokumente aus Jerusalem, 1849-1917*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000, p. 35). Sulla fondazione del Commissariato viennese, si veda il contributo certamente meno recente ma sicuramente ancora attuale di RIGOBERT WASNER, *Geschichte des General-Kommissariates von Wien*, «300 Jahre General-Kommissariat des Heiligen Landes in Wien. Jubiläumsnummer der Österreichischen Pilgerbriefe», April–Juni 1933, pp. 4-24. L'episodio è riportato anche nel già citato H. WOHNOUT, *Das österreichische Hospiz in Jerusalem*, p. 15.

<sup>15</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 27.

<sup>16</sup> TIMOTHY CHARLES WILLIAM BLANNING, *Joseph II*, London, Longman, 1994, pp. 40-4.

<sup>17</sup> STEVEN BELLER, *Francis Joseph*, London-New York, Longman, 1996, pp. 16-28.

<sup>18</sup> H. WOHNOUT, *Das österreichische Hospiz in Jerusalem*, p. 16.

che i suddetti PP. altro non tengono onde sovvenire alle enormi loro spese, se non che i doni dei Cattolici d'ogni paese; essi hanno pur troppo veduto già da gran tempo, per cagione di politici movimenti, sminuite le loro entrate da più di centomila franchi per anno, e nullostante la loro ospitalità da tutti sì conosciuta, è sempre la stessa od uguale per tutti i Cristiani che dimorano nella Palestina e nella Siria senza distinzione veruna.

I loro conventi ed ospizii i quali in quelle contrade giungono al N. di 19 continuano ad aver cura dell'educazione e mantenimento di tutti i fanciulli senza eccettuarne veruno fino all'età di dieci anni. Fanno essi provare i loro soccorsi, ugualmente a poveri, che a' pellegrini e vedove; il loro zelo finalmente sì per l'umanità che per la Religione è veramente infaticabile. Essi hanno ora un accrescimento di spesa per urgenti riparazioni da farsi nelle Chiese del SS. Sepolcro e di Betlemme.

Bisogna finalmente ringraziare l'Austriaca popolazione a nome di tutta la cristianità del generoso soccorso che essa sta per mandare ai RR. PP. di Gerusalemme, e dell'esempio ch'essa presenta alle altre nazioni.<sup>19</sup>

Bisogna però fare un salto indietro di altri tre anni per trovare una prima prova tangibile – seppur non ufficiale – dei rapporti economici tra Terra Santa e Vienna. Era infatti il 19 maggio 1839 quando gli Austriaci chiedevano «riscontro alle domande circa i bisogni di Terra Santa».<sup>20</sup>

Dopo qualche anno di rapporti discontinui e ufficiosi tra Impero austriaco e Terra Santa, il 30 maggio 1844 veniva finalmente e saldamente rifondato l'alleanza Vienna-Gerusalemme, con il definitivo ristabilimento – dopo sei decenni di inattività – del Commissariato Generale di Terra Santa in Austria, suggellato dalla pubblicazione di un regolamento in 21 punti del 14 novembre 1843.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup>ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Protocolli della corrispondenza e carteggio, Carteggio, Rappresentanze diplomatiche, Impero Austro-Ungarico – Austria, 1, 2. «Elemosine» (1839-1878). Lettera da Parigi del 23 maggio 1842.

<sup>20</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Protocolli della corrispondenza e carteggio, Carteggio, Rappresentanze diplomatiche, Impero Austro-Ungarico – Austria, 1, 2. «Elemosine» (1839-1878).

<sup>21</sup> Il testo del Regolamento Fondamentale del Commissariato Generale di Vienna viene proposto integralmente nell'appendice documentaria in fine di sezione (documento n. 1) .

### Un difficile inizio dei lavori

Il 19 giugno 1844 il neo-eletto Commissario di Terra Santa in Vienna, p. Giuseppe Matzek,<sup>22</sup> inviava al convento gerosolimitano di San Salvatore la sua prima lettera, in cui annunciava l'arrivo di «6 religiosi, pei quali si pagherà l'ammontare della pensione, del vestito etc... vi staranno per sei anni» e domandava «l'elenco de conventi od ospizi di questa Santa missione, quanti religiosi e di qual nazione, e quanti cattolici vi sono».<sup>23</sup>



*P. Josef Matzek*

**Figura 1** Padre Giuseppe Matzek, primo Commissario di Vienna, da R. WASNER, *Geschichte des General-Kommissariates von Wien*, p. 18.

---

<sup>22</sup> Ecco come veniva annunciata la nomina al Venerabile Discretorio di San Salvatore, il 7 luglio 1844: «con somma grazia dell'augustissimo nostro Imperatore Ferdinando I è adesso nuovamente costituito il Commissariato di Terra Santa in convento nostro Viennese dei Francescani, siccome era già anni fa. Non dubito, che ne sia fatta di già notificazione al Venerabile Discretorio. Il Commissario Generale è il Padre Provinciale della Provincia Ungarica: Giuseppe Mačzeck, residente in Vienna; il Vice-Commissario P. Dominico, Exprovinciale» (ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Protocolli della corrispondenza e carteggio, Carteggio, Rappresentanze diplomatiche, Impero Austro-Ungarico – Austria, 1, 2. «Elemosine» [1839-1878]).

<sup>23</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di T.S., Austria: Vienna, 3.

A quasi quattro mesi di distanza, il 1° ottobre 1844, arrivava la risposta della Custodia, una risposta, però, alquanto evasiva, perché «prometteva entro breve tempo schiarimenti in iscritto».<sup>24</sup> E questi “schiarimenti” in merito alla missione avrebbe dovuto consegnarli, *brevi manu*, tal p. Alessandro Martin, un frate in ritiro dalla missione gerosolimitana e di ritorno a Vienna.<sup>25</sup> Scriveva infatti il Custode in risposta al Commissario Matzek il 1° agosto 1844:

deinde quantum ad ea, quae ut in dictis tuis, exacte tibi esponenda et communicanda, aequae exoptes, non omittam quamprimum maxima qua fas erit sedulitate, et festinatione tibi in scriptis ad singula dare responsum: cum R.P. Alexandro Tirolensi pro Germanis penitentiario constituo moram in hac S. Custodia ultra protrahere non placeat, et ad repetitas preces ejus tandem licentiam ei dederò ut ad propria pergere facit, fortasse Viennam ad te veniet, qui, et ea, quae P.T. ad R. desiderat scripto meo diligenter exposita tibi praesentabit.<sup>26</sup>

Ma a dicembre, p. Alessandro si presentò al Commissariato a mani vuote, munito soltanto di belle parole. Parole bellissime, certo, «sulle quali», però, «non si poteva avventurare una stabile missione».<sup>27</sup> E scriveva così, quasi in preda alla disperazione, a pochi giorni dal suo arrivo a Vienna:

Molto Reverendo Padre Commissario!

Pervenni finalmente alcuni giorni fa a Vienna, ove ora mi trovo presso i R<sup>di</sup> P<sup>i</sup> Francescani. Con mio grande rincrescimento Le devo riferire che i promessi scritti da Gerusalemme non sono ancora arrivati a Vienna, ove si sta aspettandoli con impazienza. Anzi il principe Arcivescovo ed altri sembrano voler interpretare questa tardanza, come mancanza di buona volontà.

---

<sup>24</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 27.

<sup>25</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, pp. 27-8.

<sup>26</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 8.

<sup>27</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 28. Ma se ne parla anche in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 9.

Procurai finora di persuaderli del contrario, ma nell'istesso tempo io mi veggio costretto di pregare V<sup>a</sup> P<sup>a</sup> M. R<sup>da</sup> affinché volesse ciò riferire al Rev.<sup>mo</sup> P. Custode in Gerusalemme colla prossima occasione mandandogli in caso anche queste mie righe.<sup>28</sup> Egli sarebbe poi molto ben fatto, se queste informazioni fossero spedite a me, e ciò per motivi assai forti, l'estensione dei quali richiederebbe troppo tempo. Intanto mi affretto di notificarle in generale, che riguardo l'erezione del Commissariato Generale di Vienna, della spedizione di Religiosi, e di denari, trovai circostanze tanto critiche, che niente più mi sarebbe necessario, se non una informazione più confidenziale, ed una più perfetta da parte di Gerusalemme.

Mi si varrà ben molti combattimenti, e ben molti passi, per vincere quegli ostacoli, che ad un perfetto e legale regolamento si oppongono – ostacoli che pur troppo provengono in gran parte dalle leggi di Giuseppe II, benché anche in qualche modo dall'ignoranza dello stato, e circostanze di Terra Santa. Intanto, sia lode a Dio, la volontà della causa d'Austria è assai buona e io non mancherò di promuovere colla possibile precauzione il bene di detta S<sup>ta</sup> Terra, anzi io feci già dei passi, la conseguenza dei quali non potrà essere altro che gradita al degnissimo Superiore in Gerusalemme. Fui dall'Arcivescovo, dal Nunzio Apostolico, dal Rev.<sup>mo</sup> Confessore di Sua Maestà l'Imperatrice, tornerò da essi, ed in breve, spero, avrò pure l'onore di essere presentato dinanzi alle Maestà Imperiali. Quanto poi alla nota confidatami procurerò in questi giorni di trovare le vie più adattate.

Ringraziando finalmente di tutto cuore per le gentili ed amoroze accoglienze con cui V<sup>a</sup> P<sup>a</sup> M. R<sup>da</sup> favorì di ricevermi e trattarmi nel Convento di Sua Direzione. Le auguro un felicissimo Capo d'anno, mentre con tutta stima e venerazione passo a protestarmi

di Sua P<sup>a</sup> M. R<sup>da</sup>

Vienna nel Convento dei PP. Francescani

nella Vigilia del S. Natale 1844

obb.mo umilissimo Servo

Fr. Alessandro da Trento<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> Ecco quindi spiegato il motivo per cui questa lettera di P. Alessandro da Trento, indirizzata a un generico e non identificato "Commissario" si trovi ora conservata presso l'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa.

<sup>29</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di T.S., Austria: Vienna, 3, lettera del 24 dicembre 1844.

Il 1° marzo 1845 veniva spedita una nuova lettera di istanza. I piani del Commissariato erano piuttosto chiari: non appena avrebbero ricevuto schiarimenti circa lo stato della missione francescana della provincia d'Oltremare, sarebbero stati inviati cinque Padri, «per mare con le limosine».<sup>30</sup>

Il 27 maggio giungeva, in fine, la risposta del Custode (con una *excusatio* introduttiva per l'imbarazzo dei mesi trascorsi nel silenzio):

Admodum Pater

Pridie nonas horas tuam accepi epistolam [...]. Appositum autem Diem et in tuis, et in meis litteris notandum puto, ut inde facile intelligas quamobrem tardius quam par dideri possit, ad spectatissimas tuas respondere destulerim. Enim vero sub Turcarum imperio adhuc versamur, ubi commodis civilium gentium carentibus pro voluntate, et necessitate opportuna non suppetit perscribendi occasio. Argumentum nobis ut laetitiae et gratiarum actionis ad Deum, si ut olim, non ita, in praesentiarum graviorum indictiones patiamur. Per publicas ephemeridas fortasse prope diem accipies, quemadmodum hisce ipsis diebus, excitalis populorum tumultibus ac certaminibus, per omnem circa regionem viae et semitae infatentur.<sup>31</sup>

Il ritardo nella risposta era quindi dovuto non a una qualche forma di disinteresse della Custodia o del Custode per le buone intenzioni del neonato Commissariato, ma alle comunicazioni rese difficili – se non impossibili – in un paese continuamente e lungamente sottoposto alle restrizioni e alle angherie dei Turchi, aggravate pure dai recenti tumulti e dagli aspri contrasti scoppiati in Siria,<sup>32</sup> per cui le strade principali e le vie secondarie risultavano insicure e impraticabili. I Padri inviati da Vienna, continuava il Custode Cherubino da Civezza, sarebbero stati accolti con i migliori riguardi, purché, però, avessero accettato di sottostare alle sue regole, e non prima,

---

<sup>30</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 28.

<sup>31</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 28. Ma se ne parla anche in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 11.

<sup>32</sup> CHARLES HENRY CHURCHILL, *The Druzes and the Maronites under the Turkish rule, from 1840 to 1860*, London, Bernard Quaritch, 1862, pp. 91-4. La rivolta in Siria viene anche citata in *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31.

sicuramente, di aver ricevuto l'ubbidienza dal Ministro Generale di Propaganda Fide, proprio come gli altri frati della missione:<sup>33</sup>

idque erga nullas alias conditiones, nisi ut commorantes oboedientiae subditi pro cujusvis pietate, et viribus imposita officia obire studeant, suamque impendant operam ad Dei gloriam, animarumque salutem, prout rerum, temporum, locorum conditio tulerit.<sup>34</sup>

Era una dichiarazione ufficiale, messa nero su bianco, e tanto bastava al Commissariato per dare inizio, finalmente, al proprio mandato.

Postehac si inclita Germania optimi religiosi, Deo favente ut spero, has versus regiones iter suscepturi erunt, ad rem erit si eos velis preaemonitos ut si libuerit, secum deferant aliquod suppellectiles in proprium usum; ut manutergia, calamarias thecas, lucernas, etc. ad usum autem communem, si modo per adjunctu licebit, pro tua benignitate et studio transportanda curabis duo vel tria horologia constructa ejus generis quae collocari valeant in communibus mensalis, sacrariis etc.

Ad commodum religiosorum, penulas sive planetas albi coloris 8 vel 10 adhibendas ad sacrificium missae in ferialibus quotidianisque diebus. Vel unum exemplar grammaticorum, et lexicourm variarum linguarum: puta latino, vel gallico, vel italico, arabicum, turcicum, graecum, germanicum, hebraicum et viceversa. Aliqua machina typographica una cum typis arabicis, et latinis parva quidem ita ut aliquot pagellis imprimendis sufficeret.<sup>35</sup>

Senza convenevoli, senza esitazioni, il Custode passava subito alle richieste (vista anche la lentezza nella corrispondenza): asciugamani, scatole per calami, lampade,<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> «Al dire del P. Commissario di Costantinopoli, i membri dell'ordine non possono andare in Terra Santa senza l'ubbidienza del generale» (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31).

<sup>34</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 11.

<sup>35</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 12.

<sup>36</sup> Asciugamani, scatole per calami e lampade venivano richieste per la comunità.

due o tre orologi per i refettori, candide penule o pianete;<sup>37</sup> poi una grammatica e un vocabolario in più lingue (latino, francese, italiano, arabo, turco, greco ed ebraico); infine la richiesta più onerosa e più importante: quella di una “machina typographica” con una polizza in arabo e una in latino. È questo il primo segno per la storia della stamperia francescana di Gerusalemme.

### **Diecimila fiorini e una machina typographica**

Il 30 dicembre 1845 arrivava la risposta del Commissariato: verranno spediti 10.000 fiorini di elemosine, scriveva Matzek.

Omni cum officiositate respondere sequentibus. I°) Quod ad depromptum desiderium R.mae Paternitatis Vestrae ex elemosinis in Augusta Monarchia Austriaca collectis decem mille florenos monetae argenteae certo ac quamprimum securo cambio per Constantinopolim ac Beirutum potius fuero, forte his adhuc diebus R.mae Paternitatis Vestrae pro parte cassa Generalis Jerosolymis in sustentationem omnium Conventuum et hospitorum sacrae custodiae existentis transmissurus sim.<sup>38</sup>

La prima elemosina ufficiale<sup>39</sup> raccolta dall’Augusta Monarchia Austriaca sarebbe stata inviata in Terra Santa attraverso Costantinopoli e Beirut, un percorso sicuro. Circa le richieste avanzate dal Custode, continuava:

cuncta porro quae R.ma Paternitas V.ra pro T.S. usibus se optare insinuavit, velut machina typographica cum typis arabicis et latinis, 12 planetae, 3 horologia, jam nunc procurantur mittenturque cum diversis libris catechisticis, asceticis et apologeticis, dictionarisque etiam et lexicis.<sup>40</sup>

---

<sup>37</sup> Pènula o pianeta, paramenti liturgici. La penula è provvista di cappuccio, la pianeta è simile a un mantello chiuso, con un’unica apertura per il capo.

<sup>38</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 13.

<sup>39</sup> Già altre erano state spedite prima del ristabilimento del Commissariato, in occasione della “*Karwochenkollekte*” (p.5).

<sup>40</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 14.

Non tutte le richieste venivano quindi esaudite, ma tant'è. Una "machina typographica" era stata rimediata in qualche modo, ed era pronta per essere condotta a Gerusalemme insieme a caratteri arabi e latini

per Religiosos, quorum nunc quinque ex Provinciis Austriacis gnari linguarum Germanicae, Boemicae, Hungaricae, Slavicae et Illyricae delecti actu in cognitione italici quoque idiomatis desuantes in Sancta vocatione amplius praeparantur, ac prope diem fine impetranda legitimae missionis superioritati ordinis proponentur, eo subintellecto, ac eis abhin quoque inculcando, quod habituri in T.S. suam religiosam sustentationem, inibi in perfecta comunitate commoraturi oboedientiae subditi pro cuius vis pietate, ut recte scribit R.mas P.tas Vestra, et viribus imposita officia abire studeant, et suam impendam operam ad Dei gloriam animarumque salutem, quem scopum Augustissimus Imperans noster toti instituto commissariativo etiam pro sua pietate et magnificencia praefixit.<sup>41</sup>

Cinque religiosi, raccomandati dai propri provinciali allo studio dell'italiano, «la sola lingua familiare e disciplinare di que' conventi: in quella lingua si fanno pure le letture spirituali e ascetiche, sicché è assolutamente indispensabile ad ognuno»,<sup>42</sup> e muniti dell'obbedienza del Ministro Generale, come richiesto dal Custode.

Si ebbero il 7 marzo i documenti di missione con la seguente dichiarazione: «La s. congregazione di propaganda, dalla quale dipendono le disposizioni del generale rapporto ai missionarj apostolici ed ai 12 penitenzieri, si è riservata a corredare ella medesima questi 5 sacerdoti delle facoltà competenti ai missionarj apostolici».<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 14.

<sup>42</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 28.

<sup>43</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 29.

Erano quindi pronti a partire p. Pietro Friedland<sup>44</sup> – studioso di lingua araba,<sup>45</sup> disposto a restare in Terra Santa, precisamente ad Arissa,<sup>46</sup> per ben 12 anni<sup>47</sup> –, p. Barnaba Ruffinatsha,<sup>48</sup> Edoardo von der Strassen,<sup>49</sup> Anselmo Janotyik,<sup>50</sup> e, infine, Sebastiano Frötschner, destinato a «retinere Jerosolimis propter typographiam».<sup>51</sup>

### **L'indagine parallela**

Certo può sembrare strano che si esprimesse un desiderio a Gerusalemme – un torchio per la stampa e qualche cassa di caratteri – e che “subito” (le virgolette sono inevitabili, considerata la lungaggine di un sistema postale reso inefficiente dai tumulti siriani) a Vienna ci si adoperasse per assecondarlo. Suona inverosimile – ancor più che strano – poi, che il Custode inserisse questa richiesta in mezzo a un cumulo di altre pretese, evidentemente meno onerose (asciugamani, orologi, penule... solo per citarne alcune).

La verità è che mentre i molto reverendi padri Cherubino da Civezza e Matzek intrattenevano un'educata corrispondenza in latino, sua Altezza Vinzenz Eduard Milde,<sup>52</sup> Principe-Arcivescovo di Vienna,<sup>53</sup> elevatosi a protettore del Commissariato («promettendo di giovare e promuovere la salutare istituzione con idonei sacerdoti

---

<sup>44</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, p. 24; ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 16.

<sup>45</sup> Prima di partire, si formò per due anni a Praga e a Vienna: *Missions-Notizen aus dem Heiligen Lande*, Wien, Wiener General-Commissariate, Heft II. 1847, p. 25.

<sup>46</sup> «Arissa sul Libano, lontana 18 miglia da Beirut, ha un vasto convento e isolato senza cura d'anime e senza scuola, giacché i vicini maroniti son provvisti di clero proprio. Contiene 3 sacerdoti, di cui uno qual superiore insegna l'arabo» (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 14).

<sup>47</sup> Gli altri compagni di avventura, invece, sarebbero rimasti la metà del tempo: 6 anni, rinnovabili su richiesta per altri 6.

<sup>48</sup> Destinato al convento di Nazareth.

<sup>49</sup> Assegnato a Gerusalemme.

<sup>50</sup> Inviato a Betlemme. Lo scopo principale dei tre padri Barnaba, Edoardo e Anselmo era quello di servire da confessori per i pellegrini dell'Impero Austriaco, quindi per i pellegrini di lingua tedesca, slava e ungherese.

<sup>51</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 16 (lettera del 3 aprile 1846, inviata da Matzek al Custode).

<sup>52</sup> Su questa figura si rimanda all'opera di CONSTANTIN VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, XVIII, Wien, Staatsdruckerei, 1868, pp. 301-8.

<sup>53</sup> Incarico che ricoprì dal 1831 al 1853.

dell'ordine»<sup>54</sup> stabilì e propose, il 14 aprile 1845, di inviare a proprie spese «come pellegrini in Oriente due [...] Padri per informarsi dello stato attuale e de' bisogni di Terra Santa e riportare sicure notizie».<sup>55</sup>

Ma la buona volontà di Milde dovette però ben presto scontrarsi con un duplice problema: da una parte, i due padri designati per la missione ignoravano completamente l'arabo; dall'altra la rigorosa regola – *dura lex sed lex* – che non permetteva ai francescani neppure un viaggio in Terra Santa senza l'ubbidienza del Ministro Generale.<sup>56</sup>

Primo e secondo problema vennero ovviati in un sol colpo grazie alla figura di Giovanni Mosestizh, un abate<sup>57</sup> della diocesi di Vienna – quindi svincolato dall'obbligo dell'obbedienza – «professore dello studio biblico del Vecchio Testamento e di lingue orientali»,<sup>58</sup> quindi versato nella lingua araba,<sup>59</sup> che si presentò come possibile candidato per la missione. Il 26 aprile 1845 venne quindi chiamato a compiere un

---

<sup>54</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31.

<sup>55</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31.

<sup>56</sup> E ad avvisare il Principe Arcivescovo di Vienna sarebbe stato il Commissario di Costantinopoli: «ma la bella proposta non si poté porre ad effetto, giacché al dire del P. Commissario di Costantinopoli i membri dell'ordine non possono andare in Terra Santa senza l'ubbidienza del generale» (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31).

<sup>57</sup> Arce nel suo catalogo lo definisce un “sacerdote secolare”, senza aggiungere spiegazioni (AUGUSTIN ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus operum in Typographia Ierosolymorum Franciscali impressorum. I 1847-1880*, Ierusalem, Typis Franciscalibus, 1969, p. XLVIII).

<sup>58</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31.

<sup>59</sup> Giovanni Mosestizh, Janez Evangelist Mozetič, nacque il 13 novembre 1797 a Bilje (Biglia, insediamento sloveno nel goriziano) e spirò il 7 settembre 1863 a Gorizia. «Dopo gli studi a Gorizia, fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1822, e inizialmente prestò servizio come cappellano per tre anni nella chiesa di Sant'Ignazio a Travnik (a Gorizia). In seguito, fu inviato all'Istituto Teologico Agostiniano di Vienna, ma dopo un anno tornò a Gorizia e prese l'incarico di professore di scienze bibliche (insegnava l'Antico Testamento). Svolse questa funzione fino al 1846. Parallelamente, tra il 1837 e il 1846, fu anche vicedirettore dell'Accademia Imperiale di Gorizia. Nel 1845 fu scelto dal Commissariato austriaco di Terra Santa per recarsi in Siria e Palestina, con l'obiettivo di studiare le condizioni e le necessità per la costruzione di centri missionari e monasteri, e per riferire in seguito su di essi. Mozetič ha sempre coltivato il desiderio di andare in missione, quindi nello stesso anno del suo rientro dal Medio Oriente, si recò in Nord America. Dopo più di un mese di viaggio in nave, arrivò a Pittsburgh, in Pennsylvania, alla fine di ottobre 1846. Lì, su richiesta del vescovo O'Connor, divenne immediatamente professore e direttore del seminario di St. Michael, e l'anno successivo vicario generale della diocesi di Pittsburgh. Era anche molto attivo nelle parrocchie circostanti, soprattutto tra gli immigrati tedeschi. Ha il grande merito di aver creato parrocchie e chiese ad Allegheny e Birmingham» ([Mozetič \(Mosestizh\), Janez Evangelist, in Primorci.si](#); traduzione in italiano dell'originale sloveno). Altre notizie biografiche si hanno in ERIK A. KOVAČIČ, *Mozetič (Mosestizh) Janez Evangelist*, in *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. 10, pp. 465-466.

viaggio lungo, faticoso e non privo di pericoli nella provincia d'Oltremare, percorrendo la Custodia in lungo e largo, dalla Sira all'Egitto, «per riconoscere possibilmente lo stato delle cose [...]. Il 30 aprile vi si dichiarò disposto e pronto, sicché fu chiamato il 5 maggio a Vienna da Monsignor Arcivescovo e si ebbe il difficile incarico, per la sommosa scoppiata appunto allora in Siria, di visitare tutti i conventi francescani». <sup>60</sup> Contemporaneamente allo scambio epistolare tra Cherubino e Matzek, si inseriva l'indagine di Mosettizh, indagine che però viene taciuta nelle lettere tra i due francescani. Una ricerca che correva quindi su un binario parallelo rispetto a quello delle comunicazioni ufficiali. Il 28 gennaio 1846, rientrato a Vienna, l'abate professore fornì una «circostanziata relazione» <sup>61</sup> sui bisogni della Custodia. Di questo rendiconto, però, non si è conservata alcuna traccia (almeno, non a Gerusalemme). Rimane un solo documento, <sup>62</sup> che denuncia il passaggio di Mosettizh da San Salvatore:

nel dì 21 Ottobre 1845 essendo il R.mo P. Custode in S. Visita, il P. Vicario Custodiale radunò il ven. Discretorio in Sua Camera Vicariale, ad oggetto di sentire al Sig. Can.º professore Giovanni Mozetich di Gorizia, che in occasione della sua peregrinazione a Santi Luoghi veniva commissionato dal P. Commissario di T.S. in Vienna di conoscere i principali bisogni della S. Custodia. Per tanto il Ven. Discretorio ebbe l'onore di rappresentare al detto Signore Canonico i seguenti capi come quelli che affacciansi di particolare necessità.

1º Lavori di riparazione e di restauro di parecchie Case spettanti a T.S. onde provvedere ai bisogni talora urgenti della Cattolica nazione sia nel temporale come ancora nello spirituale.

2º Provista di operette di vario argomento sia scolastico che religioso, affine di ovviare mercé la propagazione di cattoliche verità ai danni che ne

---

<sup>60</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31.

<sup>61</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 31.

<sup>62</sup> Documento peraltro conservato nel fondo personale di padre Arce presso l'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa. Parrebbe una scrittura coeva al viaggio del Mosettizh (la mano non è certamente quella di Arce), probabilmente asportata da un volume di memorie (il lato sinistro del documento presenta un bordo non rifilato – come invece lo sono i margini superiore, inferiore e destro – ma, piuttosto, strappato). In chiusura si trova anche una segnatura di collocazione (ovviamente non più coerente con l'attuale ubicazione): “Archiv. di T.S. Scaff. K vol. 6 pag. 330”.

emergono dallo spaccio di opere cattive, procurato in specie da Protestanti.  
Al quale scopo

3° tornerebbe di acconcio mezzo lo stabilimento di una piccola tipografia fornita di sufficiente copia di caratteri arabi e latini.

Da ultimo pregano il Signore Canonico, che nell'umiliare i suaccennati punti agli incliti Benefattori si compiaccia di far conoscere li sinceri sentimenti del profondissimo loro ossequio e della loro viva gratitudine che i Religiosi di T.S. conservano presso l'Augusto Monarca, come verso i membri tutti del Commissariato per cui non cessano di porgere ferventi voti al glorioso Sepulcro di N.S.G.C. "e così si sciolse la sessione".

fr. Giuseppe Maria Rodal Vicario Custodiale di T.S.

fr. Sebastiano Vehil Priore G. di Terra Santa

fr. Trifor Lopez Discr. Di T.S.

fr. Raffaele M<sup>a</sup> Belloni Discreto di T.S.

fr. Giuseppe M<sup>a</sup> da Vizzini Discreto di T.S.

fr. Paolo da Moretta, Discreto di T.S.<sup>63</sup>

Ecco quindi che tra il 30 dicembre 1845 – lettera del Custode – e il 28 gennaio 1846 – rimpatrio di Mosettizh con relativa rendicontazione – emerge chiaramente l'urgenza di aprire una stamperia a San Salvatore, che risultava indispensabile per due ordini di ragioni: da una parte quella di prodursi autonomamente il necessario per le scuole (questione che sentivano come stringente necessità) e dell'altra combattere –

---

<sup>63</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.

come si legge dal documento appena citato – con la “buona stampa”<sup>64</sup> lo «spaccio di opere cattive, procurato in ispecie dai Protestanti».<sup>65</sup>

## 1.2 “Un nuovo torchio con tutto ciò che occorre a stampatore”

Grazie sia alla corrispondenza gerosolimitano-viennese che al viaggio “investigativo” del professor Giovanni Mosettizh, ora il Commissariato Generale Austriaco era a conoscenza delle esigenze di Terra Santa: «se l’ignoranza dello stato e de’ bisogni di Terra Santa fu ostacolo sinora alla sua operosità», si legge in conclusione al primo fascicolo delle *Notizie della missione in Terra Santa*, «ora che n’è meglio informato e il sarà sempre più dai missionarj che v’invia, impiegherà le già avute sovvenzioni che non si potea né dovea alla cieca avventurare, in utili istituzioni a vantaggio di que’ fedeli e a beneficio e conforto de’ pellegrini».<sup>66</sup>

Ma da Vienna non ci si limitò soltanto ad acquistare «un nuovo torchio con 9 quintali di caratteri arabi e con 12 di caratteri latini con tutto ciò che occorre a stampatore e

---

<sup>64</sup> È dell’8 dicembre 1849, quindi quasi contestuale all’avviamento della tipografia gerosolimitana, l’enciclica *Noscitis et nobiscum*, con cui il Papa invitava il mondo cattolico a contrastare il contagio dei cattivi libri con «scritti [...] a edificazione della fede e per salutare istruzione del popolo». Contro il dilagare a mezzo stampa delle eterodosie e di fronte a una progressiva perdita del proprio potere censorio, la Chiesa si augurava una fertile fioritura di un’editoria cattolica portata avanti da uomini di «insigne e sana dottrina». E questo invito venne accolto con grande favore in Italia, tanto che agli inizi della seconda metà dell’Ottocento germogliarono un gran numero di piccole e medie imprese editoriali, alcune delle quali ebbero, poi, grande fortuna. Sull’argomento ha speso molte ed efficaci parole Isotta Piazza, di cui si segnalano: ISOTTA PIAZZA, *Lo strumento editoriale nella cultura cattolica dell’Ottocento: due momenti a confronto*, in *Testi, forme e usi del libro. Teorie e pratiche di cultura editoriale, Giornate di studio 2006, Università degli Studi di Milano – APICE, 13-14 novembre 2006*, a cura di Lodovica Braida e Alberto Cadioli, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2006, pp. 134-54; I. PIAZZA – GIORGIO MONTECCHI, *L’editoria cattolica in Italia tra gli anni ‘50 e gli anni ‘70 dell’800: natura e funzione di alcune forme editoriali*, «Bibliologia. An International Journal of Bibliography, Library Science, History of Typography and the Book», 2007, 2, pp. 147-58; I. PIAZZA, *Un’editoria cattolica per il popolo*, in *Chiesa e cultura nell’Italia dell’Ottocento*, a cura di EDOARDO BARBIERI, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009, pp. 37-64; I. PIAZZA, *Buoni libri per tutti. L’editoria cattolica e l’evoluzione dei generi letterari nel secondo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2009.

<sup>65</sup> <http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/enciclica-nostis-et-nobiscum-8-dicembre-1849.html>: il link contiene il testo integrale dell’enciclica (da cui sono state tratte tutte le citazioni).

<sup>66</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 33.

legatore»<sup>67</sup> – spendendo peraltro una cifra non certo indifferente –<sup>68</sup> ma ci si adoperò anche per «istruire un padre nell’arte tipografica, affinché potesse ben dirigere una tipografia».<sup>69</sup> E questo padre era proprio quel Sebastiano Frötschner, nominato da Matzek nella sua lettera del 3 aprile 1846.



**Figura 2** Padre Sebastian Frötschner, primo direttore della *Franciscan Printing Press*, da R. WASNER, *Geschichte des General-Kommissariates von Wien*, p. 19.

Stando ai dati raccolti da p. Arce,

Sebastian Frötschner nació en Eger,<sup>70</sup> ciudad de Bohemia, en junio de 1807 y tomó el hábito franciscano en la provincia observante de S. Juan de Capistrano, profesando solemnemente en diciembre de 1829. Ordenado de sacerdote en 1831 en la arquidiócesis de Viena se dedicó a la predicación y a

---

<sup>67</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 32.

<sup>68</sup> «Si sborsarono per un torchio in ferro fi. 450; per caratteri arabi e latini fi 3.042; [...] per istrumenti da legatore di libri fi. 23», per un totale di ben 3.515 fiorini. Alla luce delle altre spese rendicontate nel primo anno di attività del Commissariato, quelle per la stamperia di S. Salvatore erano certamente le più onerose (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 42).

<sup>69</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo I. 1846, p. 32.

<sup>70</sup> Ora Cheb, città della Repubblica Ceca al confine con la Germania.

los otros ministerios sacerdotales, hasta que en 1846, decidida la Imprenta, recibió el encargo de estudiar en la mejoras de Viena la manera de organizar la proyectada de Jerusalén; y así, durante varios meses, fue preparándose técnicamente en todo lo relativo a una imprenta: maquinaria, los varios instrumentos de composición de papel y sus marcas, distribución del trabajo entre las obreras, ordenación metódica de los impresos y su distribución en el mercado librero, registros y diario.<sup>71</sup>

Istruito nelle migliori stamperie di Vienna (tra cui sicuramente figurava quella di stato),<sup>72</sup> il boemo (ma germanofono!) Frötschner, una volta addentro al mestiere, avrebbe indossato le vesti di primo direttore della novella tipografia francescana-gerosolimitana. Intanto però, come si usa con i genitori ansiosi per i risultati scolastici dei propri figliuoli, durante l'apprendistato di Sebastiano, p. Matzek faceva pervenire (il 3 aprile 1846)<sup>73</sup> al Custode prove tangibili del talento e della solerzia del frate stampatore:

M.R.P.

Ho il bene di accusarle la ricevuta della Sua R.ma dei 3 p.p. Aprile, unitamente allo esempio di stampa in arabo, ch'ella m'assicura esser opera del P. Sebastiano, di cui le ne faccio le più sincere congratulazioni, e se per mezzo della stamperia nella S. Città, si giunge a quel tanto che si desidera, sarà veramente un gran vantaggio per questa S. Missione e per la S. Cattolica Religione nelle contrade di Palestina in cui i missionari Anglo-Americani

---

<sup>71</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.

<sup>72</sup> Sulla stamperia imperiale viennese, fondata nel 1804 da Francesco I, si veda ALBERT SCHWARZMANN, *Die neue Rechtsform der österreichischen Staatdruckerei*, «Gutenberg-Jarbuch», 1982, pp. 92-4. Il rapporto tra la fucina tipografica dell'impero austriaco e la *Franciscan Printing Press*, è al centro anche di ARIANNA LEONETTI – PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Un cimelio della antica tipografia francescana di Gerusalemme. Analisi del torchio manuale in ghisa*, «Gutenberg-Jarbuch», 2020, pp. 152-62.

<sup>73</sup> «P. Sebastianus retinere Jerosolymis propter typographiam, quam intellegit arabice etiam ponere sciens typos, cujus paradigma [...] Jerosolymitano huic adjacet illius manus positum et impressum», (ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 16).

fanno ogni sforzo di scemarla con spargere libri ripieni di veleno, e con disseminare massime contrarie al Vangelo.<sup>74</sup>

Comunque, nel breve giro di una manciata di mesi, il 26 maggio 1846, p. Sebastian Frötschner venne inviato a Gerusalemme insieme a p. Barnaba Ruffinatsha – primi tra tutti e cinque i missionari austriaci a salpare Oltremare –<sup>75</sup> «obedientialibus Deg.mi P. Min. Generalis provisi»,<sup>76</sup> provvisti, quindi, delle obbedienze del Ministro Generale. Insieme a loro, scrive p. Matzek al Custode il 17 maggio 1846, le «res petitas in 12 cistis», inviate – per sicurezza – prima al Commissariato di Costantinopoli, poi a Beirut, e così suddivise:

1 et 2 cista continent libros in usum T.S. stigmatum Commissariatus istius notatas, non notati enim spectant ad P. Petrum Friedland; 3 cista complectitur 12 capsulas diversi coloris quotidianas et unum solemnem apparatus pro Ecclesia S. Custodiae Aleppi, quae adeo pauper isthic adumbrata est, ut miserationem moverit. 4, 5 et 6 continent duo horologia, quae apponere, dirigere et reparare sciet P. Sebastianus. 7 et 8 Machina typographica onerata est. 9, 10, 11 et 12 complectitur chartam typographicam et colores.<sup>77</sup>

---

<sup>74</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 17. Ecco quindi che viene ribadito uno dei motivi per cui sarebbe stata necessaria una tipografia in Palestina: per combattere i missionari protestanti (come il Discretorio aveva già spiegato a Mosettizh) e in piena conformità a quell'idea di una "buona stampa cattolica" che poi verrà messa in chiaro da papa Pio IX nel 1849 con l'enciclica *Noscitis et nobiscum*.

<sup>75</sup> P. Friedland partì invece il 18 agosto 1846 per Arissa (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, p. 35); p. Edoardo Von Strassen e p. Anselmo Janotyck, insieme, il 24 novembre 1846 (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, p. 53).

<sup>76</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), pp. 21-2.

<sup>77</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 22.

E una tredicesima, di oggetti personali: «13 denique continet vesticulas, librosque nostrorum partum».<sup>78</sup> Aggiunge: «post mensem unum mittam eadem via typos arabicos et latinus cum aliis duobus horologiis».<sup>79</sup>

È con un carico di tali dimensioni che il 26 maggio 1846, p. Sebastiano e p. Barnaba salpano da Trieste alla volta del porto di Giaffa,<sup>80</sup> su due battelli separati, uno per i frati – l'*Imperatore*, con scalo in Grecia – e uno per le 12+1 casse, con scalo a Istanbul, proprio come aveva scritto Matzek.

Restammo un mese, meno 5 giorni, tra a Smirne e fuori, allorché il vapore, l'Illene, venuto da Costantinopoli, ci accolse a bordo la sera del 27 giugno e al 29 di mattina ci pose a Rodi, dove dicemmo messa nel convento de' Francescani, e proseguimmo poi il viaggio per Cipro. La bella mattina del primo di Luglio alle 6 toccammo terra, dove trovammo il primo convento appartenente a Terra Santa (in Larnaca), celebratovi il divin sacrificio, veleggiammo poi in là verso la Siria. Il 2 Luglio, festa della Visitazione della Beata Vergine, entrò il nostro battello nel porto di Beirut, e alle 8 del mattino ci fu dato di calcare il suolo che è confine a Terra Santa. [...] Vi è un lazzaretto, ma solo per quelli che vengon d'Egitto; gli altri passeggeri d'Europa non denno più farvi quarantena, tranne se hanno toccato per via qualche luogo sospetto di peste; a noi per ciò fu libero di continuare il viaggio a piacer nostro.

Una circostanza deggio qui rammentare, che tranquillerà cotesto Venerabile Commissariato. Le 13 casse ch'erano rimaste indietro sul Danubio, con effetti per Gerusalemme, arrivarono a Smirne insiem con noi sull'Illene; cossichè sane e salve sotto gli occhi nostri vennero trasportate a Beirut. Ci risolvemmo di accompagnarle alla loro destinazione, e per evitare il viaggio di terra non

---

<sup>78</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 22.

<sup>79</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 22. Peraltro questa del 17 maggio 1846 è l'unica lettera in cui viene nominato p. Mosettizh: «Littera S. V. Discretorii per D. Professorem Mozetich missas percepi» (p.22), senza però alcuna allusione alla sua missione o all'importanza strategica del suo resoconto del 28 gennaio 1846.

<sup>80</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, p. 26. Alle pagine 26-35 del secondo fascicolo delle *Notizie della missione in Terra Santa*, si trova l'ampio resoconto del viaggio di p. Sebastiano da Trieste a Vienna. Per la sua consistente importanza storica, pur esulando dal contesto tipografico, si è deciso di riportarne integralmente le parole – senza taglio alcuno – nell'appendice documentaria in fine.

meno dispendioso che molesto, anteponevamo il mare sino a Giaffa alle schiene de' cammelli, non essendo avvezzi noi a cavalcare; molto più che il viaggio sarebbe durato dai 5 ai 6 giorni sotto la sferza ardente di un sole di Luglio. Si era già tutto pattuito all'uopo con una nave a vela, ma quando si chiese il carico per l'imbarco alla dogana del porto, ne fu mostrato un recentissimo ordine del gran Signore che ingiungea indistintamente la visita a tutte le cose destinate per la Siria. Un indegno contrabbando di armi e di munizioni pel Libano diede motivo a questa misura. Io temea a ragione qualche danno agli effetti in quel violento aprir delle casse, di cui diedi il contenuto esattamente capo per capo, e pregai si volesse dispensarmene: anzi il P. Presidente si appellò all'antecedente immunità per gli arredi di chiesa, e protestò contro l'aprimiento delle casse; ma nulla valse. Io mi rivolsi quindi al Consolato austriaco, ma era istruito che per vigor di trattati non esisteva diritto a esenzione, e la chiesta visita delle merci era legale. Ci adattammo, e ricevevamo in pace le visitate casse. Il modo dell'imbarco fu veramente singolare. Grosso era il mare, e la nave ancorava ben lungi dalla riva; né potemmo avere una barca che a gran prezzo. Questa benché grave del nostro carico e di molte cose di vari altri viaggiatori fu quasi ballone di qua di là rapita in mare, ora sollevata alle stelle, ora profondata agli abissi. Si mosse intanto la nave e ci venne incontro di fianco. Io alla prima avea creduto impossibile di salire sulla nave con 33 quintali di peso, ma pure vi si giunse. Mediante due corde che ne furono gettate, si dovè la barca tenere presso il bastimento, e nel mentre i flutti sollevavan quella, gittavisi in questo un pajo di persone o parte del bagaglio, finché tutto si caricò. La mia persona fortunatamente vi fu gittata dentro, ma il mio cappello da viaggio fu ingojato dall'onde. Alcuni meno lesti si lagnavano per via di contusioni; in quella parapiglia, però nissuno perdé la vita. Il danno delle nostre robe, lo si vedrà più tardi. Pazienza: in mare non la va altrimenti.

Il 7 luglio alle 4 pomeridiane la nostra nave si lasciò andare in balia del vento che spirava a propizio, e in 23 ore si afferrò a Giaffa, mentre un'altra che non ci volle accogliere, veleggiò tre giorni interi. [...] Ci mettemmo subito in viaggio, e come non vi erano cammelli abbastanza, ne fu promesso che ne manderebbero dietro le casse. [...] Giammai non vedemmo sorgere il sole altrove con più solenne pompa che il giorno 14 di luglio dalle montagne della Giudea. Parea chiamato ad illuminare ai nuovi venienti l'oscurità della città miracolosa e a rinforzarne l'impressione del primo aspetto che durerà

incancellabile nell'anime nostre. Battevano le 8 quando entrammo per la porta di Betlemme nella santa città. [...] Dopo 9 giorni pervennero da Giaffa gli effetti e da pochi guasti in fuori che son riparabili, in buono stato, e attendiamo ancora le altre 18 casse che sono probabilmente a Costantinopoli. Il P. Barnaba fu sempre sano: io sofferente sino a Siria. Il viaggio da Beirut a Gerusalemme ci costò meno; il resto del denaro del viaggio lo consegnammo al Superiore, e già vestimmo l'abito di qui.<sup>81</sup>

Con non pochi patimenti, il 14 luglio 1846, il boemo Sebastiano, inviato da Vienna a Gerusalemme in qualità di futuro primo direttore di una nuova stamperia ancora tutta da progettare, fa il suo ingresso nella Città Santa.<sup>82</sup>



**Figura 3** Una Hagarpresse ritratta in «*Journal für Buchdruckerkunst, Schriftgießerei und verwandte Fächer*», 1836, n. 2, colonne 41-2. È stata la prima pressa da stampa in uso presso la *Franciscan Printing Press* (cfr. nota 83).

<sup>81</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, pp. 31-5.

<sup>82</sup> Il neoletto Custode Paolo Antonio da Moretta si affretta a scrivere a Matzek, il 31 luglio 1846: «Admodum P. Rev.de, Optimi viri P.P. Barbabas et Sebastianus oboedientialibus muniti opportunis hanc S. Urbem fasto adventi ingressi sunt die 14. hujus quemadmodum hic se habuerunt in itinere, et quemadmodum hic se habeant haud dicam: scie enim ad ipsismet te factum in certioem. [...] Una cum Patribus delectae sunt cistae numero totidem [...] atque res in eis contentae repertae sunt omnes praeter horologia, et typographica machina ex confusione parum confracta, quae tamen reparare potui jam» (ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850), p. 23).

### **Una nuova èra comincia nella missione di Palestina coll'anno 1847**

Giunto a San Salvatore, p. Sebastiano dovette subito cercare sistemazione per il pesante carico che con apprensione e cura era riuscito a portare con sé da Vienna a Gerusalemme. Adattò quindi a stamperia una delle stanze del Convento; vi sistemò il torchio in ghisa Hagar,<sup>83</sup> le botticelle di inchiostro, le cassettiere di caratteri arabi e latini, le risme di carta e l'occorrente per legare i libri.

---

<sup>83</sup> P. Sebastiano scriveva, nel 1849: «Ridonda ad onore alle fabbriche Viennesi, esserne quivi già in opera due torchi alla Haggar, cioè il nostro e quello degli Armeni, ai quali in riguardo alla parte tecnica, presto soccorso con piacere» (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo III. 1849, p. 34). Si trattava, molto probabilmente, della versione alemanna dell'americana Hagar, un tipo di pressa Albion (a sua volta evoluzione del torchio Stenhope. Sull'argomento esiste un'ampia bibliografia. Imprescindibili i capitoli 3-6 dello studio di JAMES MORAN, *Printing Presses, history and development from the fifteenth century to modern times*, London, Faber, 1973). Questo torchio "alla Haggar", per citare p. Frötschner, venne costruito tra 1835 e 1836 da tale Christian Dingler (1802-1858), proprietario di un laboratorio a «Zweibrücken (Rhineland-Pfalz) with as one of its aims the construction of printing presses. At first Dingler produced replicas of the Stanhope, Columbia and Cogger presses. The first partly genuine Dingler press was announced by Hasper in his printers' handbook. Dingler, he writes, had a specimen of the handpress invented by the American Hagar sent from New York and a good adaptation could be expected from him. Hasper also mentions that he had convinced himself of the excellence of this Hagar press during his visit to New York. One wonders whether Dingler might not have obtained this press through Hasper. Hasper's short description and subsequent data provided by Dingler himself enable us to identify it as a Smith press. This iron handpress, invented in 1822 by the American Peter Smith, has a pressure-transferring toggle joint which is put into operation by means of a bar. In addition it has springs to allow the platen to return. [...] With Hasper's short announcement the confusion about the Dingler presses may be said to have actually started since the press which he calls Hagar press was not invented by the New York type founder and printing press merchant William Hagar (1798-1863). When Dingler presents his adaptation a year later he refers to Hasper and retains the label "amerikanische Hagarpresse". The illustration added by Dingler shows a definite affinity with the Smith press. It also shows the typical frame construction of all Dingler's hand presses, being light and graceful, the head decorated with two griffins carrying a laurel-wreath. [...] Dingler's remarks, although not inaccurate, do not obviate the misunderstanding created by Hasper», (FRANS A. JANSSEN, *A note on the Dingler handpresses*, «Querendo», 6 (1976), pp. 156-9). Il torchio Hagar è quindi un plagio tedesco dell'originale statunitense: la pressa "toggle joint" (cioè a giunto di torsione) inventata da Peter Smith nel 1822. Nel suo articolo del 2018, invece, Leyla Dakhli ha scritto che la prima macchina da stampa della Franciscan Printing Press, arrivava da Lipsia: «The FPP is buried deep in the convent's most majestic area: a room with high arched ceilings which still houses Jerusalem's first printing press, imported from Leipzig, a land of excellence when it came to printing and printing technology» (LEYLA DAKHLI, *Men at work: the Tipografia di Terra Santa 1847-1930*, in *Ordinary Jerusalem 1840-1940. Opening New Archives, Revisiting a Global City*, edited by ANGELOS DELACHANIS and VINCENT LEMIRE, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 352-65: 354. La Dakhli però manca di indicare la fonte da cui ha tratto tale informazione, che non è stata confermata da nessuno dei documenti riguardanti la *Franciscan Printing Press* conservati in ASCTS. L'autrice si riferisce probabilmente a una delle tante presse da legatoria conservate fino

«Il problema principale era però di formare celermente compositori e stampatori», scriveva nel suo resoconto annuale del dicembre 1847, «per mettere in movimento il torchio. Presi a tal uopo in tirocinio un uomo adulto e tre ragazzi di 13 a 15 anni, tutti gerosolimitani, e bensì gli ultimi allievi della nostra scuola principale [...]. I miei allievi dimostrarono di gran lunga più ingegno, zelo, ed applicazione per il ramo tecnico artistico, ch'io non avrei mai atteso da gente simile».<sup>84</sup>

Ecco quindi lo schieramento della novella officina tipografica: 2 adulti (uno frate – il direttore – e l'altro laico) e tre adolescenti gerosolimitani, provenienti dalla scuola francescana. La difficile scelta di avvalersi di manodopera locale – seppure completamente inesperta, e quindi ancora da formare – la diceva lunga sui propositi della *Franciscan Press*: insegnare un mestiere altamente specializzato, perciò enormemente redditizio, alla locale comunità arabo-cristiana. Una scelta etica, certo, che andava incontro al precetto custodiale di prestare aiuto ai fedeli d'Oltremare, ma anche smaliziata, perché la decisione di prelevare gli operai della stamperia dal bacino gerosolimitano garantiva un afflusso continuo di lavoratori, senza che si venissero a creare quei “buchi di servizio”, di cui invece soffrivano le altre tipografie della città<sup>85</sup> che ricorrevano a manovalanza straniera.

Frötschner raccontava infatti di aver trovato

una stamperia presso gl'israeliti di questa città consistente di un torchio “Columbia” e di due torchi di legno, ma provvista solamente di caratteri ebraici con alcuni inglesi oltre ad una piccola fonderia di tipi ebraici. Il suo lodevol fondatore, Rabbi Israel, la destinò a vantaggio dei suoi nazionali;

---

al 2019 in uno degli ambienti della Custodia di Terra Santa (la Sala dell'Immacolata) e ora trasferite in altra sede, in attesa di essere nuovamente esposte al pubblico.

<sup>84</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, pp. 22-3.

<sup>85</sup> Approfittando dell'inedito spiraglio di liberalismo ottomano, qualche anno prima della *Franciscan Printing Press* avevano aperto i battenti anche altre due tipografie: la *Saint James Armenian Press* (ARMAN KHACHATRYAN, *The St. James Armenian Printing House in Jerusalem: Scientific and Educational Activities, 1833–1933*, in *Ordinary Jerusalem, 1840-1940. Opening New Archives, Revisiting a Global City*, edited by ANGELOS DALACHANIS – VINCENT LEMIRE, Leiden, Brill, 2018, pp. 366-83; per la storia della stampa armena in generale: JOHN A. LANE, *The diaspora of Armenian printing 1512-2012*, Amsterdam-Yerevan, Special Collections of the University of Amsterdam, 2012.), nel 1833, e la Stamperia Ebraica di Israel Bak, nel 1841 (si veda voce *Typography*, in *The Jewish Encyclopedia*, XII; New York and London, Funk and Wagnalls Company, 1905, pp. 295-335: 324). Del 1853, stando agli appunti di p. Arce, la tipografia greca di Gerusalemme (ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, 1933.[metà sec. XX], Studi vari, 7. Apuntes Tipografia de T.S.).

peccato peraltro che per mancanza di lavoranti resti già più d'un anno inoperosa. Anche il convento armeno a S. Giacomo possiede due torchi di legno unicamente con caratteri armeni, una fonderia, e perfino un torchio litografico; ma anche qui non s'incominciò a lavorare che dopo una pausa d'otto mesi occasionata dalla mancanza di operai. Il nostro stabilimento è sicuro, la Dio mercé, da simile imbarazzo, ed io mi convinco sempre più, che in questo paese il proprietario d'una stamperia debba essere uomo del mestiere e formarsi lavoranti indigeni, i quali in realtà si reputano anche felici di poter imparare qualche cosa per cui divenghino membri utili dell'umana società.<sup>86</sup>

E infatti il proposito formativo, un nobile proposito di formazione umana totale, a trecentosessanta gradi, era già chiaro e manifesto del primo regolamento della stamperia, ancora conservato – in duplice copia, una minuta<sup>87</sup> e una “ufficiale”<sup>88</sup> – preso l'Archivio storico custodiale:

1. Da un solo R.P. Franciscano austriaco, da nominarsi dalla Commissaria di Vienna, soggetto all'obbedienza del R.mo Custode di T.S. *pro tempore*, sarà diretta la stamperia suddetta, e perciò sarà egli responsabile del suo andamento innanzi alla sullodata Commissaria, ed al Discretorio di T.S., dandone ad ambedue uno stato attivo e passivo, ossia un rendiconto infine dell'anno nel mese di Dicembre.

2. Per le opere da stamparsi il P. Direttore dovrà dipendere dal Commissariato di Vienna se si tratterà di stampare un'opera più voluminosa del Kempis:<sup>89</sup> se sarà poi di minor volume, gli basterà l'approvazione del Discretorio, e così per la stampa di qualunque foglio volante.

3. Il Direttore non potrà chiedere alla Custodia, ovvero al Commissariato di Vienna più di due Religiosi addetti alla stamperia, uno in qualità di sottodirettore, e l'altro come assistente, ambedue da lui dipendenti riguardo all'impiego.

---

<sup>86</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, pp. 24-5.

<sup>87</sup> ASCTS, Procura Generale, Officine, Tipografia, 5.

<sup>88</sup> ASCTS, Procura Generale, Officine, Tipografia, 2.

<sup>89</sup> Ovvero della *De Imitatione Christi*, di Tommaso da Kempis.

4. Avrà il Direttore ogni giurisdizione sopra gl'Impiegati lavoranti, quali da lui solo dovranno dipendere in tutte le cose che riguardano la stamperia, la loro paga, la loro ammissione, ed esclusione.

5. Il Direttore non farà cosa di grave importanza senza il *placet* del P. Custode, come sarebbe una considerevole provvisione annuale per le occorrenze della stamperia.

6. Il solo Direttore avrà cura di provvedere ad ogni occorrenza del suo impiego: avrà carteggio con i Negozianti: riceverà il danaro da Vienna da custodirsi a parte per la stamperia; e farà che sia speso secondo i bisogni della stamperia medesima tenendo perciò un libro per segnarvi l'esito e l'introito.

7. La dedica di ogni opera da stamparsi dipenderà dal rispettivo autore, ovvero in sua mancanza dal P. Custode, e dal P. Commissario di Vienna alternativamente, quali dovranno assicurare il Direttore dell'accettazione che ne farà il Mecenate.

8. Tutti i libri, che non saranno di cinque mezzi fogli, si dovranno distribuire ai ricchi con pagamento, ai poveri gratuitamente; e ciò anche riguardo ai Cattolici di altri riti, purché secondo il giudizio del Direttore, non ne scarseggi la stamperia per le urgenti dispense della S. Custodia.

9. Dal Direttore non si spediranno libri ai Superiori locali dei Conventi, ed Ospizj di T.S. se non due volte all'anno nei mesi di aprile, e di ottobre; ad essi superiori dovrà presentare il Parroco del luogo le petizioni dei postulanti: essi superiori oltre il rendiconto che sogliono fare nel mese di Dicembre della loro annuale gestione, faranno anche un rendiconto in foglio separato della qualità e della quantità dei libri ricevuti *infra annum*; quanti furono i libri venduti, e quanto ne ritrassero nel totale, quali furono quei dispensati gratis, e quanti ne rimangono in deposito presso di loro; quanto ne potrà essere maggiore o minore il bisogno nell'avvenire in quel rispettivo luogo secondo il loro giudizio, e di quei libri sarà maggiore l'urgenza.

10. Per la dispensa dei libri riguardo alla Nazione latina di Gerusalemme, alle scuole, e pellegrini dovrà il P. Direttore regolarsi con il Custode, e potrà dispensarne *ex se* secondo gli detterà la sua prudenza.

11. Il Direttore prendendo a calcolo le petizioni tutte ed i bisogni secondo lo stato delle anime di ogni convento ed ospizio, farà nei suddetti mesi di aprile, e di ottobre la dispensa dei libri secondo ne potrà somministrare la stamperia,

e niuno avrà diritto di parlare sulla dispensa già fatta, se non due mesi prima che giunga l'altro mese destinato per la nuova dispensa, diriggendosi al medesimo P. Direttore. Fuori di queste due epoche non si darà ascolto ad alcuno, né si dispenseranno libri di sorta veruna.

12. Per accorrere a tutti i presenti bisogni della Custodia, e della stamperia si richiede un altro torchio (e sarebbe migliore se fosse veloce), per cui necessita di un aumento della somma attuale pel mantenimento della stamperia, quale sente ora un grave bisogno che sia ingrandita nella fabbrica al più presto possibile appena giunto il tempo opportuno di fabbricare.<sup>90</sup>

Questo regolamento in 12 punti<sup>91</sup> dà informazioni precisissime, necessarie e utili alla comprensione del funzionamento dell'officina, del suo andamento e delle problematiche che sarebbero insorte a qualche anno dalla fondazione.<sup>92</sup> Anzitutto, si capisce – ed è enunciato fin dal primo paragrafo, in avamposto – che il Direttore della stamperia dovrà essere un frate francescano di nazionalità austriaca, scelto, eletto e inviato dalla Commissaria Generale di Vienna, prestato al Custode di Terra Santa, e responsabile del bilancio. Al Direttore spetterà il controllo indiscusso degli operai (punto 4), della loro assunzione e del loro licenziamento, la scelta delle opere da stampare (previa però approvazione del Discretorio, o del Commissariato, per le opere di maggior volume), la corrispondenza con i fornitori e l'uso della limosina austriaca destinata espressamente al funzionamento della tipografia (punto 6); potrà avvalersi – sempre che ne abbia bisogno – di due religiosi soltanto, uno con la carica di Vicedirettore e l'altro di assistente (punto 3): tutti gli altri operai saranno laici locali, arabi-cristiani. Un enunciato fondamentale, quindi, che viene però lasciato sottinteso, come a dire che è ovvio, certo, percorrere la strada più impervia, avvalersi della comunità autoctona, che mai aveva visto una stamperia e che tantomeno avrebbe saputo far funzionare un'officina, ma tant'è.

---

<sup>90</sup> ASCTS, Procura Generale, Officine, Tipografia, 5.

<sup>91</sup> Sarebbe forse il caso di chiamarlo Regolamento in 11 punti, poiché l'ultimo assume più la forma di richiesta che quella di norma. Richiesta che peraltro farebbe postdatare il presente regolamento a un periodo immediatamente successivo alla nascita della stamperia. Si trattava infatti di una domanda legittima (inoltrata cioè ad attività ben avviata) e più volte ripetuta, sia nei carteggi conservati presso l'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa, sia nei resoconti annuali dei padri tipografi pubblicati nei vari fascicoli delle *Notizie della missione in Terra Santa*.

<sup>92</sup> A tale riguardo, si rimanda alla Parte seconda.

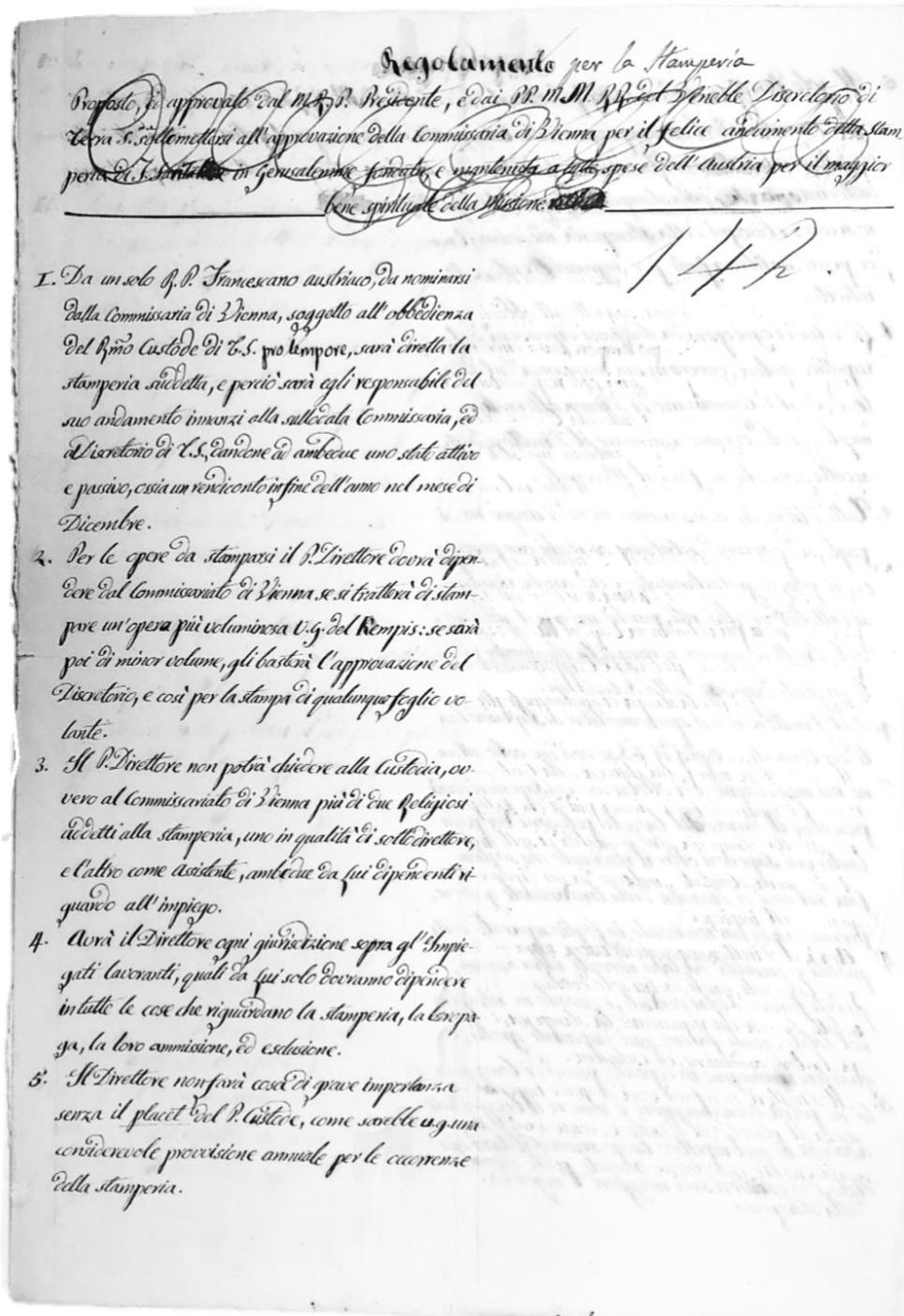


Figura 4 “Regolamento per la Stamperia”, pag. 1 (ASCTS, Procura Generale, Officine, Tipografia, 5).

Tutti i libri, che non saranno di cinque mezzi fogli, si dovranno distribuire ai ricchi con pagamento, ai poveri gratuitamente; e ciò anche riguardo ai Cattolici di altri riti.

Predicare con l'esempio, non con le parole. Questo è il senso della *missio ad gentes* francescana. Questo è il motore che li spinse ad affrontare con tenacia e dedizione grandi e gravi difficoltà tecniche, prima dedicandosi – da precursori, in Palestina – alla stampa a caratteri mobili in arabo (lingua calligrafica e dal *ductus obliquus*) – poi impegnandosi nella formazione lavorativa (ma anche umana) di personale giovane e completamente inesperto. E la sfera educativo-missionaria non si esaurisce nel frangente lavorativo, ma ben traspare anche dal punto 8 del Regolamento, circa la diffusione gratuita del materiale a stampa.

Ecco, in una manciata di parole, il significato che i frati gerosolimitani volevano dare alla propria tipografia: un'officina al servizio della missione. Un'officina, cioè, a totale e gratuito beneficio della comunità cristiana-cattolica locale, a uso di scuole, parrocchie e seminari. Si trattava davvero dell'inizio di una nuova era nella missione di Palestina.<sup>93</sup>

### **I primi frutti della nuova tipografia**

Varcata quindi la soglia del Convento di San Salvatore nel luglio 1846 e trascorsi i restanti mesi dell'anno a sistemare il materiale importato da Vienna e a istruire i futuri lavoranti dell'officina, p. Sebastiano iniziò a comporre il primo testo da mandare in stampa il 27 gennaio 1847.<sup>94</sup> Il giorno successivo passava la forma al torchio, stampando 1.000 copie di un Abecedario arabo (o ABCdario, come viene annotato nei registri), formato 1/4, numero di fogli 1/8.<sup>95</sup>

---

<sup>93</sup> «Una nuova era incomincia nella missione di Palestina coll'anno 1847. Sebbene i torchi di stamperia fossero già prima più o meno in attività in Siria e in Egitto, dovette tuttavia la nostra missione farne a meno per mancanza di mezzi fino agli ultimi tempi, e ritirare gli occorrenti libri a caro prezzo dall'Europa», scriveva p. Sebastiano (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, p. 22).

<sup>94</sup> A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, p. XLIX; ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Cataloghi, 1.

<sup>95</sup> Tutte le informazioni circa il numero di copie, formato, fogli e tipo di carattere, sono state desunte dal manoscritto *Opere stampate nella Tipografia dei Frati Minori Os: in Gerusalemme*, conservato nel già citato fondo (non ancora pubblicato a catalogo) ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Cataloghi, 1. Si veda figura 5.



**Figura 5** *Opere stampate nella Typografia dei Frati Minori Os: in Gerusalemme* (ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Cataloghi, 1).

*Opere stampate*

Nome dell'opera	N.º	incominciata		finita		Numero delle copie	N.º fogli	Fornito	Venduto	Note
		nell'anno	il di	nell'anno	il di					
<i>Alfabetto (arabo)</i>	1.	1847	<sup>27</sup> Maggio	1847	<sup>28</sup> Maggio	1000	18	4	M.	
<i>Sillabario (arabo)</i>	2.	1847	<sup>2</sup> Febbrajo	1847	<sup>5</sup> Febbrajo	1000	18	4	M.	
<i>Lettere di morte</i>	3.	1847	<sup>3</sup> Marzo	1847	<sup>3</sup> Marzo	390	8	8	Best.	
<i>Testimonj di Comun pasch.</i>	4.	1847	<sup>26</sup> Febbrajo	1847	<sup>1</sup> Febbr.	17.000	14	62	M.	
<i>Dottrina cristiana (Catech) arab. e ital.</i>	5	1847	<sup>12</sup> Marzo	1847	<sup>1</sup> Aprile	15000	6	8	M.C.	
<i>Supplemento Missalis</i>	6	1847	<sup>1</sup> Aprile	1847	<sup>1</sup> Aprile	300	2 1/2	2	M.	
<i>I Stabat Mater con Lettanis</i>	7	1847	<sup>1</sup> Maggio	1847	<sup>1</sup> Maggio	200	1/2	1/4	M.	
<i>II Stabat Mater</i>	8	1847	<sup>2029</sup> Maggio	1847	<sup>29</sup> Maggio	200	1/8	1/8	M.	
<i>Processione dello Spirito Santo</i>	9	1847	<sup>14</sup> Settem.	1848	<sup>16</sup> Marzo	900	5	8	cc.	
<i>Pio IX. Proclama. 2. P. Passi</i>	10	1847	<sup>16</sup> Aprile	1847	<sup>1</sup> April.	200	3/4	1/8	pac.	
<i>Massime eterne, arabi.</i>	11	1847	<sup>10</sup> Luglio	1848		2000	5 1/2	16	cc.	
<i>Restampa di 32 fogli del Calendario</i>	12	1847	<sup>16</sup> Nov.	1847	<sup>13</sup> Nov.	180	2	10	pac.	
<i>Cristiano in Spotto</i>	13	1847	<sup>23</sup> Octob.	1847	<sup>1</sup> Octob.	350	3/4	1/8	pac.	
<i>Billette per uva, balaina, Legua</i>	13 <sup>a</sup>									
<i>Statuto per l'Ordine del. u. Scolaro.</i>	13 <sup>a</sup>	1847	<sup>2</sup> Feb.	1847	<sup>1</sup> Feb.	230				Per Noz. L. 1847

**Figura 6** Opere stampate nella *Typografia dei Frati Minori Os: in Gerusalemme*, p. 1 (ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Cataloghi, 1).

Ci possiamo facilmente immaginare la gioia immensa del maestro e dei suoi apprendisti a vedere il primo frutto dei loro sforzi! Questo foglio fu stampato in mille esemplari; perciò dovettero azionare mille volte il braccio della pressa per completare l'edizione e poi via a distribuirla tra i ragazzini delle nostre scuole: ciò spiega la dispersione totale di questo primo stampato. Da un fatto così semplice derivò una cosa importantissima che bisogna notare. Questo foglio che conteneva un semplice Abecedario arabo è il primo stampato arabo uscito dalle stamperie di tutta la Palestina!<sup>96</sup>

Un ottavo di foglio tipografico, piegato su se stesso una volta sola a formare 4 pagine di lettere arabe (28 in totale, ma con 116 grafemi differenti, per non parlare di legature e segni diacritici). Un fascicolo in quarto di circa 8x5 centimetri,<sup>97</sup> distribuito con straordinaria impazienza tra i giovani studenti delle scuole francescane.

Sulla scorta di questa dolce ebollizione, frutto di una frustrazione lunga quasi quattro secoli,<sup>98</sup> pochi giorni dopo veniva impresso un sillabario, sempre in arabo. Composto il 2 febbraio 1847 e terminato il 5; stesso numero di copie (1.000), stesso formato (1/4) e numero di fogli (1/8) dell'Abecedario. Un paio di altre piccole prove,<sup>99</sup> et voilà: l'officina era pronta per un *Catechismo in arabo ed in italiano ad uso de' fedeli di Terra Santa* (التعليم المسيحي).

6 fogli, formato in ottavo, per un totale di 88 pagine in 15.000 copie. Un'opera monumentale, non tanto per la qualità della stampa (era comunque un esperimento di una neonata tipografia, senza velleità titaniche) o per la quantità delle pagine (non era niente più che un piccolo volumetto), quanto invece per quello che effettivamente

---

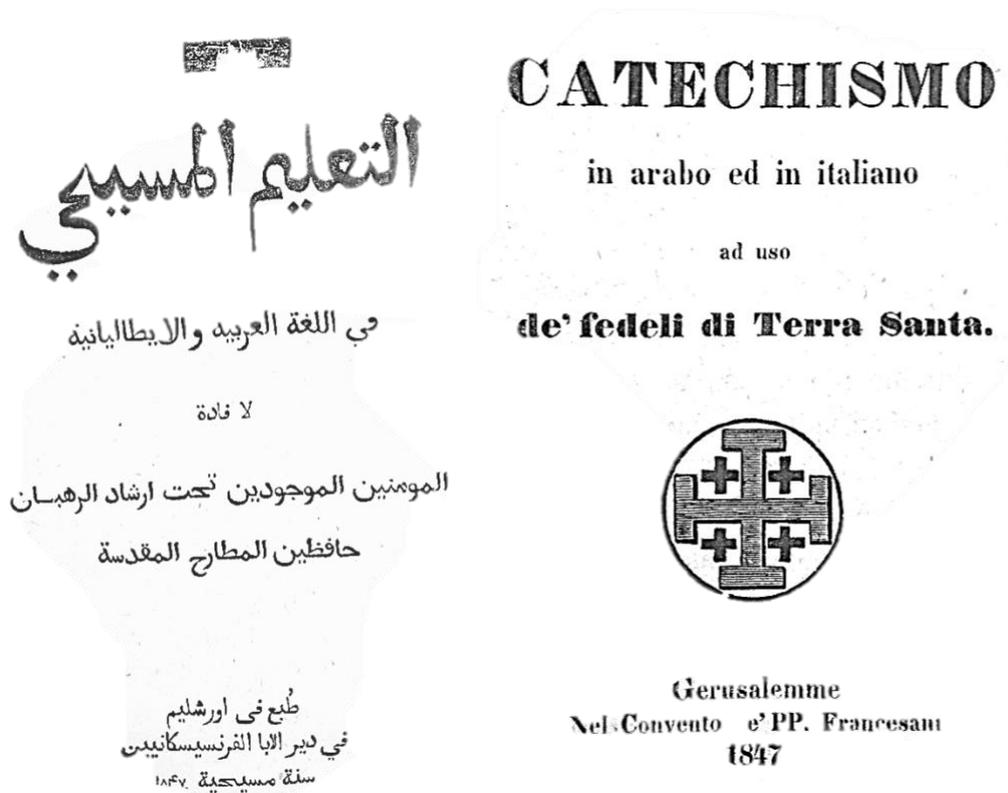
<sup>96</sup> A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, p. L. Si vedano anche AUGUSTIN ARCE, *Centenario de la Imprenta Franciscana de Jerusalén (1847-1947)*, «Tierra Santa», tomo 21, numero unico, 1946, pp. 34-41: 36; CLAUDIO BARATTO, *La Tipografia Franciscana di S. Salvatore*, in *La custodia di Terra Santa e l'Europa: i rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*, a cura di Michele Piccirillo, Roma, Il Veltro, 1983, pp. 191-8: 192.

<sup>97</sup> Le misure dell'Abecedario sono supposte e solo indicative. Il dato è stato calcolato sulla base delle dimensioni, numero di fascicoli, formato e fogli tipografici usati per stampare un altro prodotto, *Catechismo in arabo e in italiano ad uso de' fedeli di Terra Santa* (التعليم المسيحي), contemporaneo a questo, di cui ancora si conservate delle copie presso la Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa (Gerusalemme).

<sup>98</sup> Cioè dalla nascita della stampa – convenzionalmente fatta cadere nel 1455 – al 1847, quando finalmente i frati gerosolimitani tirarono per la prima volta la barra di un torchio di loro proprietà.

<sup>99</sup> Per l'elenco, si veda sempre A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, pp. 2-6.

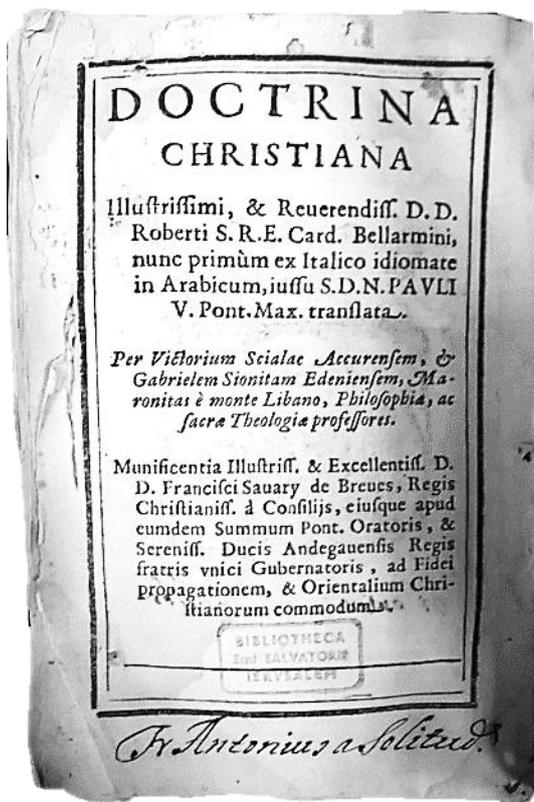
simboleggiava: non era soltanto il primo vero libro pubblicato sotto il segno della croce di Terra Santa, ma era anche il primo volume in arabo a caratteri mobili di tutta la Palestina.



**Figura 7** Doppio frontespizio, in arabo e italiano, del *Catechismo* del 1847.

التعليم المسيحي, Al-Ta'lim al-Masīhī: Dottrina Cristiana. Si trattava, in soldoni, della *Dottrina Christiana brevis* del Cardinale gesuita san Roberto Bellarmino. Composto nel 1599, era destinato a diventare il catechismo ufficiale della Chiesa Cattolica,<sup>100</sup> con traduzioni in svariate lingue. L'opera stampata da p. Frötschner, si basava sulla

<sup>100</sup> San Roberto Bellarmino (Montepulciano, 1542 – Roma, 1621), teologo, cardinale (dal 1599), dottore della Chiesa (dal 1931), è stato uno dei religiosi più autorevoli del suo tempo, strenuo oppositore del protestantesimo. Autore prolifico di testi polemici, esegetici, ascetici e storici, scrisse nel 1598 la *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana*, seguita a un anno di distanza dalla *Dottrina Cristiana Brevis*.



versione araba (e latina) compilata per i tipi savariani<sup>101</sup> nel 1613 da due preti maroniti, padre Victor Scialac (Naṣrallāh Shalaq al-‘Āqūrī, نصر الله شلاق العقيري) e Gabriel Sionita (Jibrā’īl aṣ-Ṣahyūnī, جبرائيل الصهيوني),<sup>102</sup> la *Doctrina Christiana Illustrissimi & Reverendiss. D.D. Roberti S.R.E. Card. Bellarmini nuc primum ex Italico idiomate in Arabico iussu s.d.n. Pauli V Pont. Max. translata.*<sup>103</sup>

**Figura 8** *Doctrina Christiana Illustrissimi & Reverendiss. D.D. Roberti S.R.E. Card. Bellarmini nuc primum ex Italico idiomate in Arabico iussu s.d.n. Pauli V Pont. Max. translata*, Roma, Typographia Savariana, 1613 (foto dell’esemplare conservato presso la Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa, segnatura SEI C 42).

<sup>101</sup> François Savary de Brèves, diplomatico e orientalista francese, aprì a Roma la *Typographia Savariana*, che pubblicò sia la traduzione araba-latina del catechismo bellarminiano, sia una versione araba del Libro dei Salmi, sempre coadiuvato da Scialac e Sionita. Su Savary si veda: GÉRALD DUVERDIER, *Savary de Brèves et Ibrahim Mütefferika: “Deux drogmans culturels à l’origine de l’imprimerie turque”*, «Bulletin du bibliophile», n. 3, 1987, pp. 322-59; sui caratteri arabi usati nella sua officina, si consiglia la lettura di FRANCESCO VACCARI, *I caratteri arabi della “Typographia Savariana*, «Rivista degli studi orientali», vol. 10, fasc. 1, 1923, pp. 37-47.

<sup>102</sup> «Victor Scialac was a Maronite from Mount Libanus, professor of the Arabic and Syriac languages in the college Della Sapienza, at Rome. Gabriel Sionita was a Maronite from Mount Libanus, professor of Oriental languages at Rome, from whence he went to Paris and assisted Le Jay in the publication of his magnificent Polyglott, who assigned to him the transcription and corrections of the Syriac and Arabic versions, which were principally taken brought by himself from the East. Unfortunately, disputes arose between Sionita and Le Jay, which to his secession from the work, and occasioned him much ill treatment, and even imprisonment. Oppressed with melancholy he sank into the grave, in 1648, after having held the royal professorship of the Syriac and Arabic tongues at Paris, and contributed greatly to the diffusion of Oriental knowledge among the member of the university» (JAMES TOWNLEY, *Illustrations of Biblical Literature: Exhibiting the History and Fate of the Sacred Writings, from the Earliest Period to the Present Century; Including Biographical Notices of Translators and Other Eminent Biblical Scholars*, vol. III, New York, Lane & Sandford, 1842, p. 464).

<sup>103</sup> Per approfondimenti su questa versione, si vedano CHRISTIAN FRIEDRICH VON SCHNURRER, *Bibliotheca arabica*, Halae ad Salam, Hendelii, 1811, pp. 241-2 e GÉRALD DUVERDIER, *Les impressions Orientales en Europe et Liban*, in *Le livre du Liban jusqu’à 1900. Exposition*, Paris, Unesco-AGECOOP, 1982, pp. 157-278.

«Versiòn que a su vez», scrive p. Arce, «fuè traducida literalmente al italiano por el p. Alejo de Todi<sup>104</sup> OFM en el mismo siglo»<sup>105</sup> di quella scialac-sionita, pubblicata per la prima volta nel 1642,<sup>106</sup> su volontà della Propaganda Fide.<sup>107</sup>

Detto altrimenti, prendendo in prestito le parole che Frötschner usò per la sua introduzione al catechismo:

Cristiano lettore,

Il Catechismo del Card. Bellarmino in lingua latina, fu adottato dalla Congregazione della Propaganda per una delle varie missioni, fino dai tempi in cui viveva l'autore; che però lo fece, e lo fa secondo il bisogno in vari idiomi tradurre. Paolo V ne ordinò la versione araba a due maroniti de' suoi giorni; i quali, e pel tanto diverso andamento delle due lingue, e per maggiore elucidazione di que' danni, che son negati dagli eretici, con cui vivono i Cattolici parlanti lingua araba, v'indussero, consenziente l'autore medesimo, qualche leggera mutazione; e così di quel Bellarminiano Catechismo latino-arabico due edizioni furono fatte, una in Roma, e l'altra in Parigi.<sup>108</sup>

---

<sup>104</sup> «P. Dominicum Germanum in munere lectoris linguae arabicae secutus est p. Alexius de Tuderto, Provinciae Seraphicae. Huic assertioni, quidem obstare videtur, quod Orbis Seraphicus et Spila ex una parte omnino silent de lectura P. Alexii, ex altera parte tamen referunt, post P. Dominici discessum P. Antonium de Aquila lectorem institutum fuisse, qui iuxta Spila anno 1640 e Terra Sancta Romam vocatus fuit, ut munus lectoris linguae arabicae in conventu S. Petri susciperet: Orbis Seraphicum autem dicit P. Alexium anno 1642 demum ob linguae arabicae peritiam ab Urbem vocatum esse, ut congregationi pro Bibliis arabicis emendandis adscriberetur. [...] De vita P. Alexii antequam lector institutus est, nihil nobis innotuit» (ARDUINUS KLEINHANS, *Historia studii linguae arabicae et collegii missionum ordinis fratrum minorum*, Firenze, Quaracchi, 1930 (Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'oriente francescano/Serie II (Documenti), tomo XIII), pp. 87-8).

<sup>105</sup> A. ARCE, *Centenario de la Imprenta Franciscana de Jerusalén (1847-1947)*, p. 37.

<sup>106</sup> Per approfondimenti sulle edizioni successive: A. KLEINHANS, *Historia studii linguae arabicae*, pp. 89-90.

<sup>107</sup> Questa intricata vicenda editoriale, cioè che il Catechismo bellarminiano-francescano del 1847 derivi, per l'arabo, dall'edizione savariana del 1613 e per l'italiano dalla traduzione di p. Alessio del 1642, viene completamente taciuta da due studi: in MARCELLINO DA CIVEZZA OFM, *Saggio di bibliografia sanfrancescana*, Prato, Ranieri Guasti, 1879, p. 109, si legge: «Chi sia l'autore del Catechismo non so», ignorando pure che si tratti della Dottrina Cristiana Breve di s. Roberto Bellarmino; ANTONIO CIRELLI OFM, *Gli annali di Terra Santa. Editi da Saturnino Mencherini e Bibliografia di Terra Santa del medesimo autore*, Quaracchi, Tip. Del Collegio di S. Bonaventura, 1918, oltre a confondere anno di pubblicazione (1857 in vece di 1847), scrive: «non sa l'autore di questo catechismo» (p. 504).

<sup>108</sup> Si riferisce probabilmente all'edizione arabo-latina del 1635 stampata a Parigi e distribuita gratuitamente per volontà del cardinale Richelieu: *Doctrina Christiana*, Parisiis, Impensis Societatis Typographicae (segnatura del volume conservato presso la Biblioteca Generale della

Nel 1642 la Propaganda essendo venuta in proposito di riprodurre co' suoi tipi questo Catechismo, pubblicò in luogo del testo latino una traduzione letterale dell'arabo in lingua italiana, perciocchè questa lingua è generalmente un po' conosciuta in tutto il Levante a motivo de' missionari Francescani d'Italia, che vi vanno spargendo da secoli la fede cattolica. E quell'impresa venne affidata ad un tale p. Alessio da Todi, lettore di arabo in S. Pietro Montorio di Roma.

Ora, Cristiano Lettore, il catechismo arabo-italico, che esce in luce dalla nostra tipografia, è questo stesso, che la Propaganda pubblicò nel 1642 (eccetto che ne abbiamo qua e là toccata la parte italiana un po' scorretta nella lingua, ed emendata l'araba in fatto di ortografia sopra una novissima edizione della Propaganda medesima).<sup>109</sup> Le cure non poche da noi impiegate in tal lavoro: cure fatte più gravi dall'esser noi qua soli e nuovi nell'arte tipografica, faccia Dio, vengano da te ricompensate con una santa premura di giovartene per lo tuo migliore.

P. Sebastiano Frötschner  
Della Prov. Oss. di S. Gio. da Capis, in Austria  
Tipografo

---

Custodia di Terra Santa: SEI C 108). Nonostante Savary fosse tornato a Parigi nel 1614, portandosi appresso «his Italian printer, Stefano Paolino, as well as Gabriel Sionita and another Maronite priest, Johannes Hersonita», oltre alla polizza di caratteri arabi usata per le due stampe romane, non si ha notizia di una successiva edizione parigina per i suoi tipi. La citazione è tratta da GERARD J. TOOMER, *Eastern Wisdom and Learning. The study of Arabic in Seventeenth Century in England*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 2007, pp. 31-1. Di Gabriele Sionita si veda anche la sua famosa traduzione in arabo dei Vangeli stampata a Roma dalla Tipografia Medicea Orientale nel 1521 commentata nel catalogo della bella mostra libraria dedicata alle traduzioni della Bibbia (e del Nuovo Testamento) conservate presso le biblioteche francescane gerosolimitane: *La Bibbia in movimento: tradizioni e traduzioni della Sacra Scrittura*, a cura del progetto “Libri ponti di pace”, Gerusalemme, Creleb-ATS, 2018 (<https://bibliothecaterraesanctae.org/cataloghi-di-mostre/the-bible-on-the-move-traditions-and-translations-of-the-holy-scriptures.html>, open access online).

<sup>109</sup> Si riferisce probabilmente all'edizione in arabo, geez e latino stampata da Propaganda Fide nel 1786: *Dottrina Cristiana composta dall'Emo, e Rmo Cardinale Roberto Bellarmino. Trad. prima della lingua italiana nell'araba, ed ora per Ordine della Sacr. Congr. di propaganda Fide tradotta, e stampata anche in lingua Etiopica*, Roma, Propaganda Fide, 1786 [segnatura del volume conservato presso la Biblioteca dello Studium Biblicum Franciscanum: R426].

*Cristiano Lettore,*

Il Catechismo scritto dal Card. Bellarmino in lingua latina, fu adottato dalla Congregazione della Propaganda, per uso delle varie missioni, fin dai tempi in cui viveva l'autore; che però lo fece, e lo fece secondo il bisogno in vari Diomi tradurre. Paolo V ne ordinò la versione araba a due manovrate de suoi giorni; i quali, e pel tanto diverso andamento delle due lingue, e per maggiore chiarezza di quei dommi, che sono veziati dagli arabi, con cui vivono i Cattolici parlando lingua araba, v'erano duffero, consentente l'autore, medesimo, qualche leggera mutazione; e così di quel Bellarminiano Catechismo latino-arabico due Diomi furono fatte, una in Roma, e l'altra in Parigi.

Nel 1642 la Propaganda avendo venuto in proposito di riprodurre col suoi tipi questo Catechismo, pubblicò in luogo del testo latino una traduzione letterale dell' arabo in lingua italiana, perocchè questa lingua è generalmente un po' conosciuta in tutto il Levante a motivo de' missionari Francescani d'Italia, che vi vanno spargendo da secoli la fede cattolica. E quell' impresa venne affidata ad un tale P. Alessio da Sidi, lettore di arabo in S. Pietro Antonio di Roma.

Ora, Cristiano Lettore, il Catechismo arabo-italico, che esce in luce dalla nostra tipografia, è quello stesso, che la Propaganda pubblicò nel 1642. ~~La versione italiana è stata fatta da un missionario francese, e non da un missionario italiano, come si diceva in un altro luogo.~~ Le cure fatte più gravi dall' effer noi qua soli o nuovi nell' arte tipografica, finia Dio, vengano da te ricompensate con una santa premura di giovarlene per lo tuo migliore.

P. Sebastiano Frottschner  
 Tipografo Orlano.

**Figura 9** Manoscritto autografo dell'introduzione di p. Frottschner al *Catechismo in arabo ed in italiano* del 1847 [BGCTS, Fondo FPP, 1].

Beatissimo Padre

Mentre accogliete in Vaticano plausi e voti da ogni parte della cristianità, non degnerebbe quelli, che Vi mandano dalla Palestina i poveri figli di S. Francesco, i quali si gloriano di custodire le sei secoli la culla di quella religione divina, di cui nella successione apostolica, Voi siete di giorni nostri il degno capo, ed il più fulgido adornamento.

E chi prin' di noi dovea giubilare alla prodigiosa vostra elezione, e alle mirabili opere vostre, le quali rendendo venerata la vostra persona agli stolti infedeli, ritraevano dovunque il decoro del nome cattolico? Chi maggiori speranze concepire di noi, che in mezzo alla vantata libertà dell' Oriente, gemmano per sempre, siccome i padri nostri, sull' avvilitamento di questi luoghi, bersagliati continuo dai raggi di perfidiosi e potenti eretici? Chi finalmente vorre ~~per~~ voti più fervidi al Cielo per la lunga vostra prosperità, onde fosse irreversibile la nostra allegrezza, e si avverassero un dì le nostre speranze?

Ora in pensando al modo di presentare al trono di S. B. questi voti e queste speranze, a me chiamato per la seconda volta al provvisorio regime di questa custodia, parve non disaccordo quello di farlo coll' omaggio, comunque tenuissimo dell' edizione di questo catechismo Arabo-italiano, primo frutto della nostra tipografia, confidandomi nella somma vostra benignità, che non avrebbe saputo rifiutarlo.

Voi dunque, Beatissimo Padre, vogliate accoglierlo, come supplica, come segno della devozione nostra alla Cattedra di S. Pietro, su cui gloriosamente sedete: come testimonio degli sforzi nostri per la conservazione e poi progresso della fede in queste parti: e come ora di quel prin' che potremmo fare coll' aiuto di Dio, ove ~~per~~ <sup>per</sup>

**Figura 10** Manoscritto della dedicatoria di Paolo Antonio Peretti, Custode di Terra Santa, a papa Pio IX in al Catechismo in arabo ed in italiano del 1847 [BGCTS, Fondo FPP, 2].

Il Direttore avvertiva quindi che quella che si aveva di fronte, non era l'originale *Dottrina Cristiana* di Bellarmino,<sup>110</sup> quella del 1599, ma una versione adattata alla destinazione d'uso: diffondere il cattolicesimo in Medio Oriente e fermare il pericoloso dilagare della chiesa ortodossa. E questo intento è messo in evidenza anche nella dedicatoria<sup>111</sup> a papa Pio IX, vergata dal Custode di Terra Santa – Paolo Antonio Peretti da Moretta – e posta in apertura di volume, subito prima del prologo di Frötschner:

Beatissimo Padre!

[...] Pensando al modo di presentare al trono di vostra Beatitudine questi voti e queste speranze, a me, trovandomi così chiamato per la seconda volta al provvisorio regime di questa S. Custodia, parve non disacconcio quello di farlo coll'omaggio, comunque tenuissimo, dell'edizione di questo Catechismo Arabo-Italiano, primo frutto della nostra tipografia, confidandomi nella somma vostra benignità che non avreste saputo rifiutarlo. Voi dunque, Beatissimo Padre, vogliate accoglierlo, ve ne supplico, come segno della divozione nostra alla cattedra di S. Pietro su cui gloriosamente sedete: come testimonio degli sforzi nostri per la conservazione e pei progressi della fede in questi paesi [...].

Benedite, o Pastore de' pastori, questa povera vigna d'Israello dallo stesso Uom-Dio piantata, innaffiata co' suoi sudori e col suo sangue; e con essa benedite ancora i coltivatori gli umili francescani, che meco intendono bacciarvi i santissimi piedi. <sup>112</sup>

Un piccolo volumetto, ma che significava tanto. E infatti grandissimo è stato l'impegno per la preparazione del Catechismo, che ha tenuto gli operai occupati per quasi sei mesi, dal marzo all'agosto 1847. Un tempo infinitamente lungo per un "libricino" di sole 87 pagine, ma non si deve tralasciare la breve e lieve preparazione del Direttore quarantenne – una preparazione veramente concentrata in troppi pochi mesi – e la totale inesperienza degli operai dell'officina. Senza dimenticare che erano

---

<sup>110</sup> Proprio per questo motivo, a Marcellino da Civezza e Cirelli, l'autore originale è parso sconosciuto, non essendosi addentrati nella lettura del volume, la cui introduzione di p. Sebastiano avrebbe chiarito i dubbi sulla paternità dell'opera (cfr nota 106, cap. 1).

<sup>111</sup> Il testo integrale è presente in Appendice.

<sup>112</sup> *Catechismo in arabo ed in italiano*, pp. 3-4.

i soli lì – a Gerusalemme e in generale in Palestina<sup>113</sup> – a stampare in arabo con i caratteri mobili. Qualsiasi richiesta di aiuto avrebbe impiegato settimane, se non mesi, a giungere a destinazione.

### **Colla stampa noi suppliamo ad infiniti bisogni**

Scorrendo l'elenco delle pubblicazioni<sup>114</sup> del primissimo periodo di attività della *Franciscan Printing Press* si distinguono con nitida chiarezza due filoni, uno religioso e uno pedagogico. Che una parte della produzione di una tipografia ecclesiastica sia dedicata a opere devozionali e teologiche per parrocchie, seminari e pellegrini, appare del tutto scontato. Sarebbe strano il contrario. Non pare bizzarro neppure il numero enorme di volumi scolastici. Ma su questo punto è obbligatoria una precisazione: i francescani sono stati dei veri pionieri in Terra Santa in campo educativo.

I tentativi iniziali – seppur modesti, a dire il vero – si possono far risalire già al XVI secolo: «il primo testimonio oculare, conosciuto, che ci riferisce notizia dell'esistenza di una scuola è un certo Giovanni Cotwyuk<sup>115</sup> da Utrech, che visitò la Palestina nell'anno 1598».<sup>116</sup> E infatti il pellegrino neerlandese annotò nel proprio

---

<sup>113</sup> E infatti, nel dicembre 1847, p. Sebastiano scriveva, come già segnalato a p. 24, di aver trovato solo due altre stamperie operative a Gerusalemme, quella ebraica e quella armena, aggiungendo che «rispetto al fornimento ed alle produzioni complete al nostro stabilimento il primato in Gerusalemme, ed esso è realmente il primo nella missione cattolica di Palestina, così lo è anche l'unico per i cattolici di rito latino, per il motivo, ch'egli non somministra quivi che lavori arabi, italiani, e latini» (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo III. 1849, Vienna, pp. 24-5).

<sup>114</sup> L'elenco delle opere stampate dalla *Franciscan Printing Press* si trova in un volume dattiloscritto conservato presso il Fondo FPP della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa. Utilissimo strumento, ma parziale (poiché circoscritto agli anni 1847-1880), è ancora una volta il *Catalogus* di p. Arce. Purtroppo, è impossibile ottenere un registro completo con una ricerca informatica nell'Opac delle biblioteche francescane gerosolimitane (cioè Biblioteca Generale e Biblioteca dello Studium Biblicum), data l'ambiguità della denominazione della tipografia, che ha infatti cambiato appellativo più e più volte, da Stamperia dei padri francescani di Gerusalemme a Presso i PP. francescani di Gerusalemme e così via, cristallizzandosi (ma si trovano ancora parecchie eccezioni) in *Franciscan Printing Press* solo sotto mandato britannico.

<sup>115</sup> Su Johannes van Cootwijk si veda per cominciare la voce digitale del *Biographisch woordenboek der Nederlanden*, open access: [https://www.dbnl.org/tekst/aa\\_001biog04\\_01/aa\\_001biog04\\_01\\_0954.php](https://www.dbnl.org/tekst/aa_001biog04_01/aa_001biog04_01_0954.php).

<sup>116</sup> GIUSEPPE INCELLI, *Le scuole di Terra Santa*, in *Custodia di Terra Santa. 1342-1942*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1951, pp. 153-76: 155.

diario di viaggio, l'*Itinerarium Hyerosolimitanum et Syriacum* (stampato ad Anversa nel 1619):<sup>117</sup>

christiani<sup>118</sup> graecum observant ritum, pauci latinum: omnes tamen italicam callent linguam, quam Francam appellant, et a pueris ediscunt: Seniores Minoritis et Peregrinis Occidentalibus Interpretum loco serviunt: filios idcirco Italica lingua a studiose curant, ne umquam deficiant, qui Monasterij negotijs inserviant: cui equidem (ut a Monarchis accepimus) diligentem et fidelem hactenus navarunt operam et studium.<sup>119</sup>

Dalle parole del Cotwyuk si capisce che i cristiani di Betlemme, sia quelli di rito greco che latino, avessero modo – già nel XVII secolo – di imparare la lingua italiana (indispensabile per interagire con i pellegrini, in quanto “lingua franca”)<sup>120</sup> nella scuola francescana. «Scuola che doveva esistere almeno da più di cinquant’anni. Anzi, dal fatto che i vecchi del paese volevano che fosse conservata la tradizione di conoscere la lingua italiana, per rendere servizi al convento e per rendersi utili ai pellegrini, si può dedurre trattarsi di un ufficio che i betlemitani fungevano quasi in modo ereditario e cioè da più generazioni, per cui si potrebbe affermare che la scuola di Betlemme esistesse già fin da principio del secolo XVI, se non addirittura nel secolo XV».<sup>121</sup>

Comunque, supposizioni a parte, nel 1699 si registrava un aumento considerevole delle scuole: addirittura venti (sei in Siria, due a Cipro, cinque in Egitto e una a Istanbul)<sup>122</sup> con 188 studenti in tutto.<sup>123</sup> E questi numeri sarebbero stati

---

<sup>117</sup> IOANNE COTOVICO, *Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum*, Antwerpen, Jeroen Verdussen, 1619. Per un’approfondita analisi dell’esemplare di questa edizione posseduto dalla Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme [segnatura ITS SEI B.1], si veda la voce 67 del lavoro di ALESSANDRO TEDESCO, *Itinera ad loca sancta*, p. 107.

<sup>118</sup> Si riferisce ai betlemiti.

<sup>119</sup> I. COTOVICO, *Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum*, p. 239. Il volume è interamente digitalizzato e open access: <https://archive.org/details/A091230>.

<sup>120</sup> Sull’uso dell’italiano come lingua franca, si veda GIANFRANCO FOLENA, *Introduzione al veneziano “de là da mar”*, in *Bollettino dell’atlante linguistico mediterraneo*, 1968-1970, n. 10-12, pp. 331-76.

<sup>121</sup> G. INCELLI, *Le scuole di Terra Santa*, p. 156.

<sup>122</sup> I numeri degli studenti suddivisi per le diverse scuole (e quindi conventi) si trovano in G. INCELLI, *Le scuole di Terra Santa*, pp. 158-9.

<sup>123</sup> A dire il vero, tra il 1582 e il 1698 «furono riaperti, seguendo l’ordine cronologico, i conventi di Tripoli di Siria, Alessandria di Siria, Nicosia, Larnaca, Nazareth, Acri, Sidone, S. Giovanni, Aleppo, Harissa, Rosseto, Alessandria d’Egitto, Gran Cairo, Damasco, Fakum, Damiata, Cairo

considerevolmente più grandi, in normali (e più favorevoli) condizioni politiche, economiche e sanitarie. Guerre, vessazioni, sanzioni e latrocinii, epidemie di peste, governi autoritari e illiberali, richiesero ai francescani immani fatiche, vera fede in Dio e grande resilienza. È solo alla metà del XIX secolo che i loro sforzi e la loro tacita sopportazione veniva interamente ricompensata. Più di mille anni di oppressione vennero spazzati via nel 1839 dal rivoluzionario e illuminato decreto irrevocabile (*hatt-ı şerif*, خط شریف) del sultano Abdul-Mejid: si inaugurava una moderna e illuminata fase dell'impero ottomano, quella del *Tanzimat*.<sup>124</sup> Questo inedito liberalismo turco non solo permise (implicitamente, però, perché in nessun punto dell'editto si faceva veramente menzione all'insegnamento) ai frati di rendere pubbliche le proprie scuole (fino a quel momento private),<sup>125</sup> ma anche di inaugurarne di nuove (e aperte a tutti, indipendentemente dal credo religioso),<sup>126</sup> come avevano sempre desiderato:

gli stabilimenti letterari non solo non trovano opposizione presso la Sublime Porta, ma vengono anzi da lei approvati, e qualora influiscono beneficamente sulla coltura e sull'incivilimento dei sudditi del Gransultano, presi persino in protezione gransignorile senza riguardo alla nazionalità o alla religione.

---

Vecchio» (G. INCELLI, *Le scuole di Terra Santa*, p. 157). Con 17 nuovi conventi cresceva anche il numero delle scuole.

<sup>124</sup> Sul rapporto tra *Tanzimat* e libertà dei cattolici, si veda soprattutto CHARLES A. FRAZEE, *Catholics & sultans. The Church and the Ottoman Empire 1453-1923*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.

<sup>125</sup> G. INCELLI, *Le scuole di Terra Santa*, p. 168.

<sup>126</sup> Ecco cosa scriveva p. Sebastiano riguardo all'apertura di una scuola al Cairo, nel 1849: «Le lezioni potrebbero esser frequentate da ogni giovane senza distinzione di religione, ma non possono assumersi in qualità di allievi del convitto che ragazzi di genitori cattolici. Tanto questi, che gli allievi esterni cattolici saranno tenuti ad assistere giornalmente alla santa messa, le domeniche poi ed i giorni di festa anche al servizio divino innanzi e dopo mezzodì. La dottrina di religione sarebbe da esporsi agli uditori cattolici in modo, che gli uditori acattolici o non cristiani potrebbero assistervi senza però esservi obbligati» (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo IV. 1850, p. 36). Questo, invece, quello che scriveva il Custode al Commissario, nel 1850: «Grazie di Dio in oriente spunta un'aurora messaggiera per fermo, di meno brutto avvenire: già ne godiamo i primi splendori. Possiamo occuparci delle cose nostre senza muovere cagione di sospetto nel signore del paese, e con una non compra personale sicurezza. L'ammaestramento della gioventù d'ambi i sessi, a modo d'esempio, giudicato la via più facile per giugnere a civiltà, bene unico dell'umana generazione, in passato tornava pericolosissimo il solo idearlo: al presente è libero; quindi ogni nostro sforzo mira a tale scopo», (*Elementi di lingua araba, compilati dal P. Alessio da Livorno M: O: Mis: Ap: per uso dei collegi di Terra Santa*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Minori Francescani, 1850, p. [5]).

Prova ne fanno le scuole cristiane e le stamperie sorte negli ultimi tempi sul territorio turco, nonché il rescritto rilasciato ultimamente in nome dell'Imperatore turco Abdul-Mescid dalla Sublime Porta ad un convento cattolico!<sup>127</sup>

Era il consenso che stavano aspettando. D'altronde, avevano sfruttato l'accrescimento delle libertà personali – garantite senza distinzione alcuna di razza o credo – in maniera quasi fraudolenta, senza un vero e risolutivo decreto imperiale circa la materia educativa. E infatti, nel breve giro di poco più di trent'anni, tra il 1861 e il 1893, si passava da 29 scuole a 54, con un considerevole e ovvio aumento di studenti, da 1.631 a 3.527.<sup>128</sup>

La stamperia diveniva così strumento fondamentale della missione francescana d'Oltremare (e da qui si capisce la pregnanza dei tanti titoli pedagogici nel catalogo).<sup>129</sup> «Colla stampa noi suppliamo ad infiniti bisogni», scriveva il Custode nel 1850,

e rapidamente propaghiamo i principi del vero e del retto sapere. E quello che non può la viva voce del Precettore nei ginnasj, del Missionario nelle caratteristiche istruzioni, nei sermoni, dalla cattedra di penitenza, lo può benissimo la stampa. Sì, la stampa c'è sommamente utile; la stampa è il nostro più bello ornamento; né v'ha forestiere che non ami visitarla, e segni non dia di compiacenza, e noi non menzioni con onore.<sup>130</sup>

E ancora: «la stampa [...] è e sarà eziandio ai nostri più tardi successori eloquentissimo monumento»<sup>131</sup> dell'educazione francescana. Più esplicitamente, in un altro volume del medesimo anno, si legge:

---

<sup>127</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo III. 1849, p. 24.

<sup>128</sup> I dati fanno riferimento allo studio contenuto in *La Custodia di Terra Santa*, Gerusalemme, Edizioni Custodia di Terra Santa, 1979, pp. 111-6: 114.

<sup>129</sup> Nel 1849 p. Sebastiano scriveva, infatti, che «in riguardo alle nostre scuole sono al caso di riferire che vi hanno lunghi progressi conformi ai tempi. Ma non si risparmia nemmeno nulla stanteché il reverendissimo p. Custode dirige la sua principal attenzione all'educazione della gioventù» (*Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo III. 1849, p. 35).

<sup>130</sup> BERNARDINO TRIONFETTI DA MONTEFRANCO (Custode di Terra Santa), *Introduzione a Elementi di lingua araba compilati dal P. Alessio da Livorno M.O. Mis. Ap. per uso dei collegi di Terra Santa*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Minori Francescani, 1850, pp. 2-8: 5. In appendice si trova la trascrizione completa.

<sup>131</sup> *Ibidem.*

Dilettissimi giovani

[...] a fornirvi di buoni libri ci pensa la nostra Stamperia di Gerusalemme, la quale dì e notte assidua lavora a dare in luce operette per voi, operette di vario argomento, sane nella dottrina e nei costumi. Già molte ne avete per le mani, ora eccovene un'altra, la Storia Biblica estratta dalla Bibbia medesima [...], edizione conforme in tutto a quelle che s'imprimono nell'Impero d'Austria. [...] Conoscendo appieno il male che possono produrre i cattivi libri, e il bene che possono fare i buoni, io mi sforzo d'indurvi a gettare i cattivi, somministrandovene gratuitamente, immuni da eresia e da cattivi costumi. Voglio con ciò rendervi esseri morali, in perfetto accordo colla civiltà e colla santissima nostra religione: voglio con ciò vedervi buoni, puri, devoti, industriosi, ubbidienti figliuoli alla comun nostra tenera Madre S. Chiesa. Tale è lo scopo che mi prefiggo io, che si prefigge con me il P. Tipografo, che si prefiggono i padri Missionari, i Precettori, le Suore per voi, o Fanciulle, e via di mano in mano tutti coloro che s'impegnano del vostro vero bene. Non un vile interesse mondano, siatene persuasi, ha in queste contrade trattenuto l'Ordine mio minoritico a dure fatiche, e a martirj di ogni specie per quasi sette secoli: egli non ebbe altro fine, che quello che abbiamo noi, e che sarà pur quello dei dopo di noi.<sup>132</sup>

---

<sup>132</sup> *Storia biblica pei fanciulli, compendio dell'opera maggiore del Sig. C. Schmid, parte I. contenente la storia del Vecchio Testamento*, Gerusalemme, Nel Convento de' PP. Francescani, 1850, pp. I-VIII: VI-VII.



### **1.3 Pubblicazioni della *Franciscan Printing Press* in base alla destinazione d'uso**

I grafici seguenti rappresentano le tipologie di volumi stampati dalla *Franciscan Printing Press* durante i primi trenta anni di attività (divisi in tre gruppi da 10 anni ciascuno), dal 1847 al 1876. Per operare questa scansione è stato indispensabile, ancora una volta, il *Catalogus* di p. Arce, che riporta tutte le pubblicazioni della casa editrice dal 1847 al 1880.<sup>133</sup>

Ognuna delle tre decadi (1847-1856; 1857-1866; 1867-1876) presenta altrettanti grafici: il primo mostra la divisione della produzione in tre grandi gruppi, “voll. devozionali”, “voll. didattici” e “altro”. Con “altro” (che in genere rappresenta la fetta più consistente) si intende la produzione che non rientra negli altri due insiemi, perciò anche le stampe per aziende/privati (come biglietti, carte intestate, etichette per vini...) e gli *ephemera* (per questo motivo, i numeri sono molto alti). I due grafici a barre analizzano poi nel dettaglio la produzione devozionale e scolastica, suddividendola in sotto-insiemi in base alla destinazione d'uso.

Le tavole rappresentano efficacemente i filoni produttivi della tipografia francescana, interessata alla stampa e diffusione di opere religiose ed educative (ma disposta anche a fornire i propri servizi – a pagamento, ovviamente – ad aziende e privati).

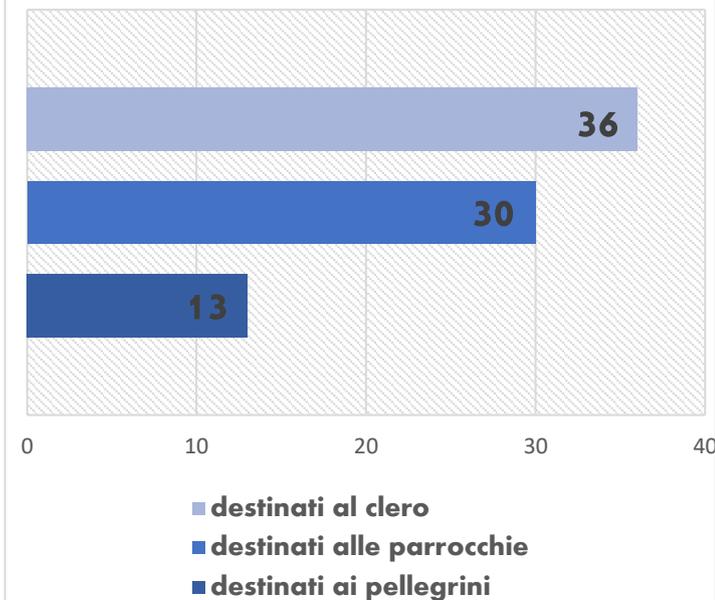
---

<sup>133</sup> P. Arce ha, a sua volta, operato un'utile scansione interna della produzione, dividendola però per argomento e non per destinazione di pubblico (A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, pp. 343-5). Ovviamente l'analisi non ha nessuna pretesa di esaustività né di precisione o infallibilità scientifica (come distinguere, per esempio, certi volumi destinati ai parrocchiani da quelli per l'educazione catechistica?).

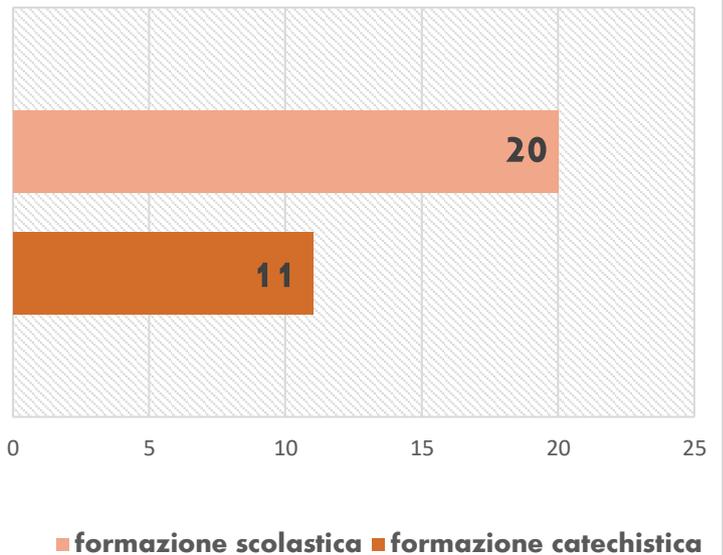
**1. Primi dieci anni di attività (1847-1856)**



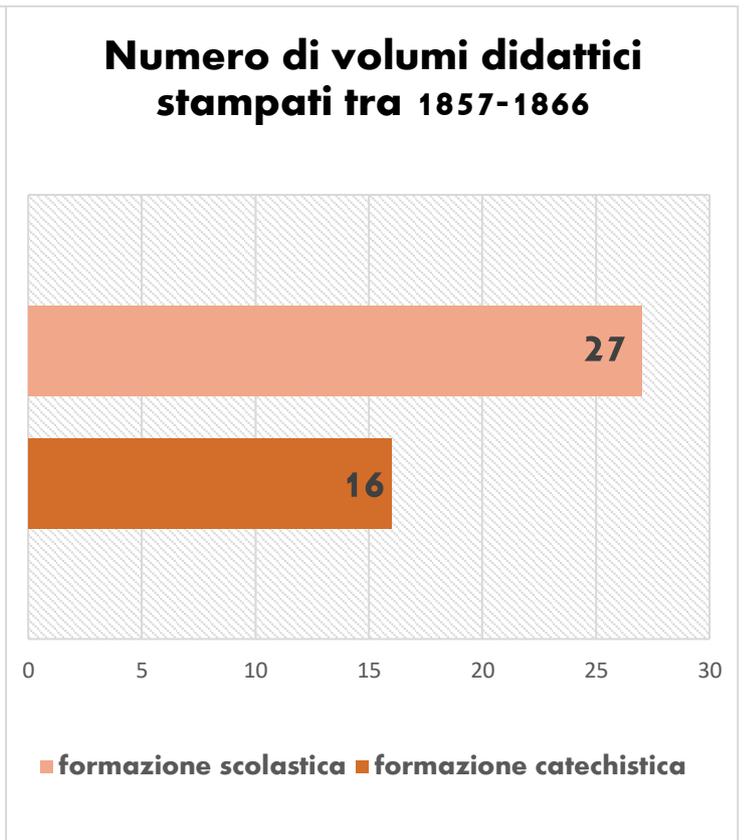
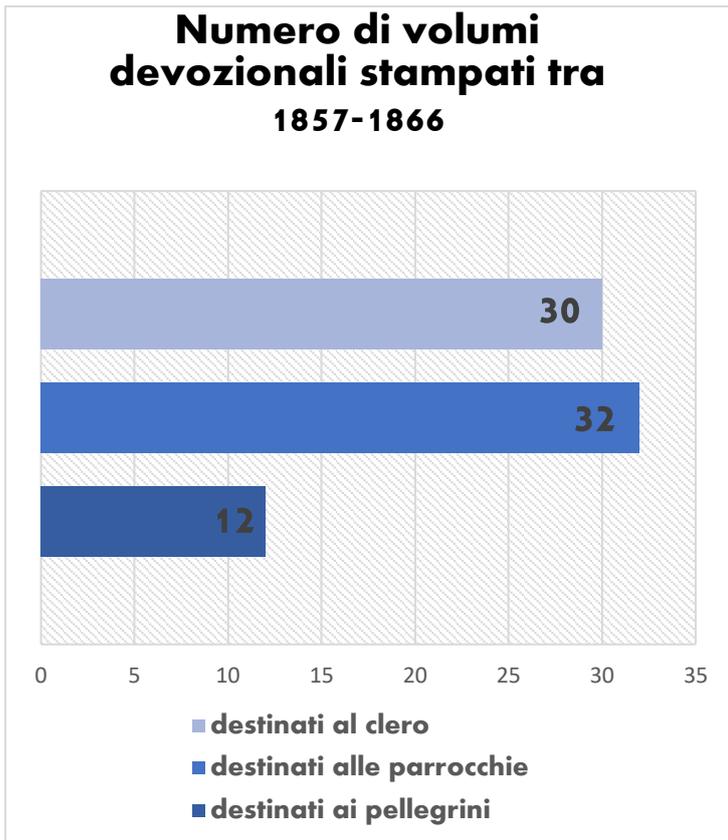
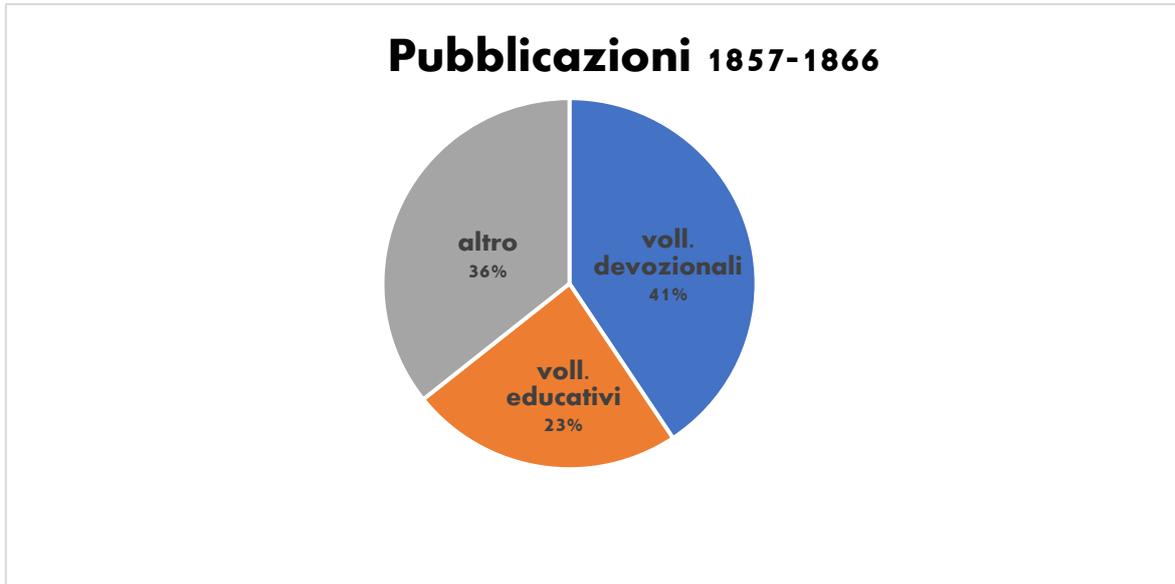
**Numero di volumi devozionali stampati tra 1847-1856**



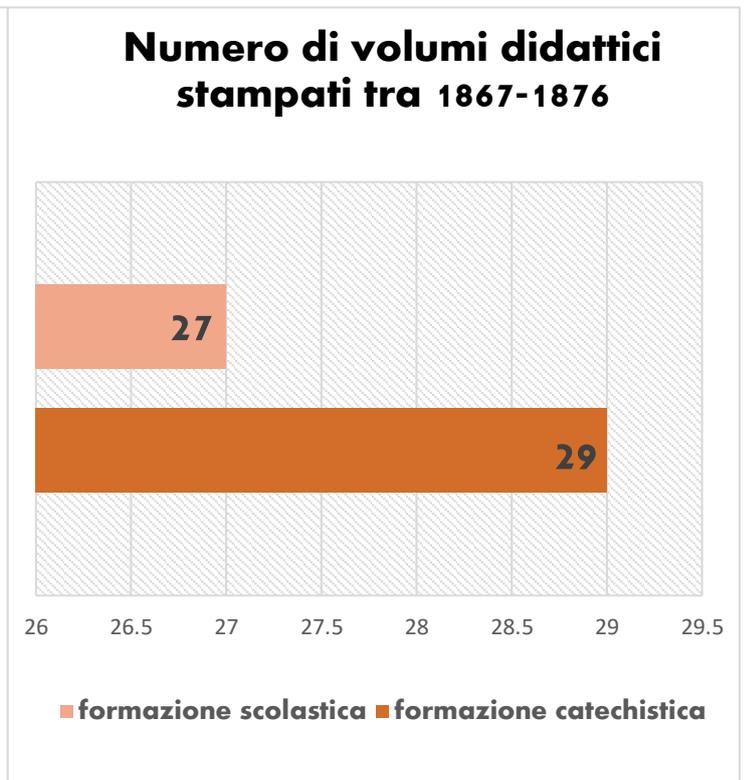
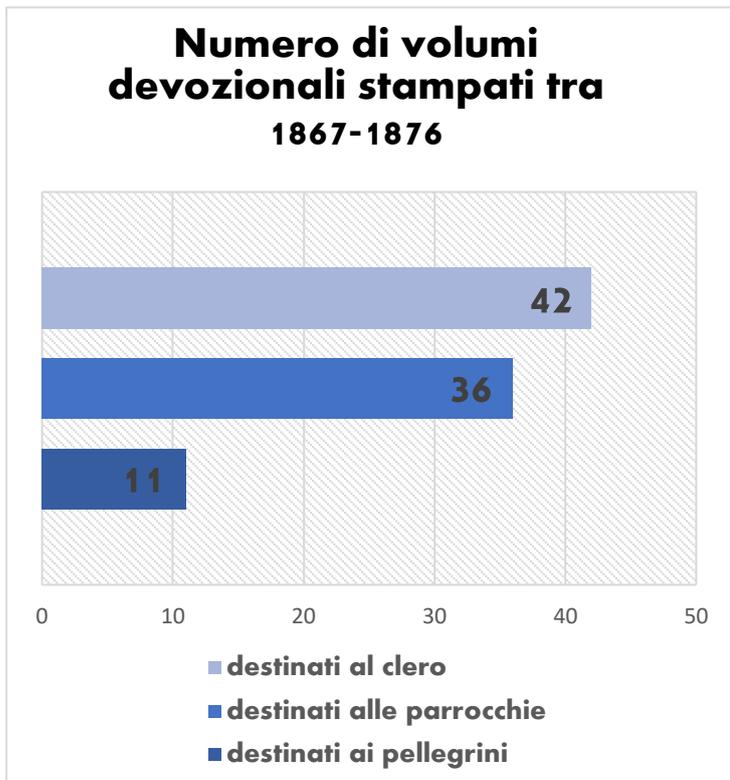
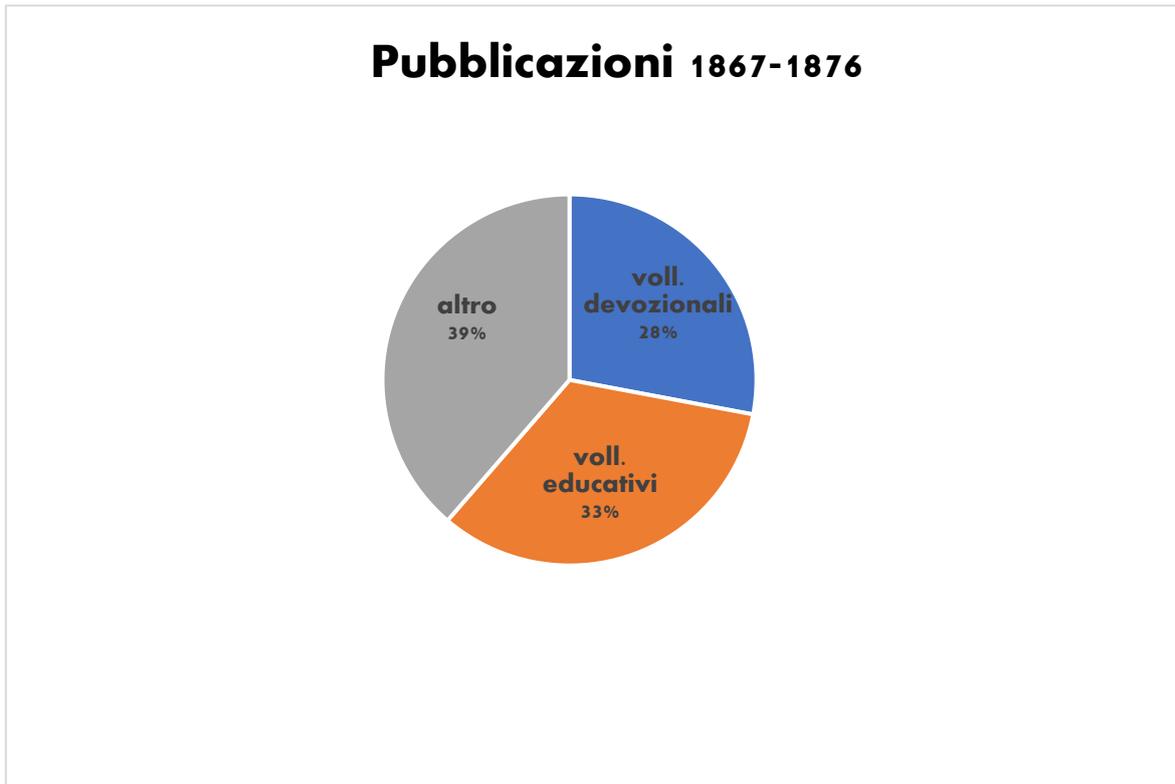
**Numero di volumi didattici stampati tra 1847-1856**



## 2. Seconda decade di attività (1857-1866)



### 3. Terza decade di attività (1867-1876)



## Appendice documentaria

# 1

*Con il ristabilimento del Commissariato di Terra Santa in Vienna nel 1843, fu necessario tracciare anche queste nuove Leges Fundamentales et Regulae. I ventuno punti del Regolamento vennero quindi ricopiati nelle prime pagine del quaderno che racchiude sette anni di corrispondenza (1843-1850) tra Custode e Commissario austriaco.<sup>134</sup>*

Copia letterale del foglio stampato in Vienna riguardante lo ristabilimento del Commissariato generale di Terra Santa in Austria.

Leges Fundamentales et Regulae Commissariatus generali Terrae Sanctae.

¶

Augustissimus Austriae Imperator, religionis catholicae tum Hierosolymis cum in aliis Orientis regionibus conservandae et adjuvandae causa collectam in omnibus ditionum suarum parochiis quotannis hebdomade sancta faciendam attissima resolutione ddo. 21 Februarii 1842 clementissime ordinavit, atque ad hunc pium finem efficaciter promovendum benignissimo decreto ddo. 13 Junii 1843 Commissariatum Terrae Sanctae sub protectione Principis Archiepiscopi Viennensis pro tempore existentis Viennae erigendum esse voluit.

Huic Terrae Sanctae Commissariatui sequentes leges fundamentales et Regulae a S.C.R. Majestate, vi resolutionis ddo. 14 Novembris 1843 et intimationis C.R. Aulicae Cancellariae ddo. 19 ejusdem mensis et annis et, ut diligentissime osbervantur, praescriptae sunt.

### § 1

Ut ad conservandum ed adjuvandum religionem Christiano-catholicam atque ad augendum Jesu Christi, Redemptoris nostri, cultum in terris per vitam et passionem

---

<sup>134</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Copialettere, Commissariati di Terra Santa, 2. Commissariato di Vienna (1843-1850).

ejus sacratis, nec non ad promuovendam aeternam salutem Christianorum sive ibidem degentium sive illuc pellegrinantium, prout par est, conferratur; ec praescripto altissimae resolutionis ddo. 21. Februarii 1842 in cunctis imperii Austriaci diaecesibus qquotannis et quidem infra hebdomadam sancram collecta instituat et, quidquid per eam oblatum et congestum fuerit, ex voluntate offerentium memoratum in usum sacrum sollicite convertatur oportet.

**§ 2**

Suum sola pecuniarum subsidia add finem pium penitus consequendum non sufficiant, nisi simul efficiatur ut Christiani loca sacra visitantesi bi pios et fervidos deprehndant presbyteros, qui eorum linguae, gnari saluti procurandae, idoneam navare operam queant; quatuor aut sex presbyteri, qui praeter Germanicum etiam Slavicae aut Hungaricae sive Italicae vel Gallicae linguae periti, munus missionariorum obeant, ex terris monarchiae Austriacae mittendi sunt et in hierosolymitano vel alio Syriae aut Egypti monasterio sustentandi.

**§ 3**

Ut usus pecuniae et ablegatio missionariorum fini ex asse respondeat, Commissariatus T.S. Viennae constituitur, cujus membra sint Commissarius generalis, Vice-Commissarius, Syndicus monasterii S. Francisci Viennensis et duo assistentes.

**§ 4**

Principi archiepiscopo Viennesi pro tempore existenti qua protectori concreditur inspectio et directio hujus Commissariatus. Impeditus si fuerit, vicarium ejus vices gerentem determinet. Sede vacante archiepiscopali Viennensi Vicarius generalis Archidioecesas negotia interdum administrabit.

**§ 5**

Cum Hierosolymis et in aliis patioribus Syriae vel Egypti locis monasteria P.P. Franciscanorum ecxistant atque hujus religiosi Ordinis Sacerdotes inde ad anno 1313 cultum divinum ibidem peragant; munere Commissarii hujus duntaxat Ordinis pii et praestantes praesbyteri fungi queunt, sicut etiam solummodo ejusdem Ordinis sacerdotes ceu missionarii pro Terris sanctis in universum eligendi sunt.

**§ 6**

Ad officium Commissarii generalis suscipiendum, quoties illud vacare contigerit, a Principe Archiepiscopo Viennensi ex Ordine S. Francisci presbyter adsciscitur, qui animi pietate, rerum gerendarum dexteritate ac comparatis sibi meritis eminet. Haec denominatio, quae nisi denominatus senio, adversa valetudine aut alia de causa explenis officii partibus impar reditur, ad dies vitae fit, eget summi Imperantis confirmatione, cujus obtinendae gratia eidem substernatur.

**§ 7**

Vice-Commissariatus pariter ex Ordine S. Francisci a Commissario generali est praeponendus, et a Principe Archiepiscopo, audito prius Ordinis Superiore et Ordinariatu, cui hactenus suberat, maneri praeficiendus, quod in eo consistit, ut vices Commissarii generalis, quandocumque ille fuerit impeditus, gerat, et caeteroquin ea pertractet, quae ipsi Commissarius generalis demandanda duxerit.

**§ 8**

Syndicus P.P. Franciscanorum Viennensium ad eorum conventu pro more recepto electus est membrorum Commissariatus Terrae Sanctae. In numerum Assistantium Archiepiscopus praeprimis eos cooptavit, qui missionariorum munere in terris S. egregie defuncti sunt. Deficientibus verohujuscecemodi viris alii quoque pii sacerdotes hoc munere ornari queunt. Vice-Commissarius et assistentes ex quolibet S. Francisci monasterio ad monarchiam Austriacam pertinenti, facta a PP. Provincialibus hanc in rem propositione, ab Archiepiscopo in triennium desingatur ita tamen, ut elapso hoc tempore rursus in munere suo confirmari valeant.

**§ 9**

Commissarius generalis in omnibus gravioris momenti negotiis Commissariatum vel, ut olim appellabant, Discretorium in consilium adhibere eumque de collectis quibuslibet subsidiis, receptisque litteris, ac informationibus certiore reddere tenetur.

**§ 10**

Sequentes Commissariatus generalis conclusiones appobationes Prosectoris indigent adeo quidem ut antequam haec accesserit, illas executioni mandare nefas sit.

- a) Alegatio et revocatio missionariorum
- b) Determinatio et expeditio pecuniae in terram sanctam mittendae
- d) Publicatio rationum et relationum a missionariis factarum
- e) Temporaria elocatio illius pecuniarum collectarum partis, quam pro casibus improvisis ad tempus reservare consultum videtur.

**§ 11**

Collectae in omnibus parochiis pecuniae ab Archiepiscopalibus et Episcopalibus consistoriis unacum consignationibus, quae singulas earum parochias, et singulas in iisdem collectas pecuniae summas contineant, quotannis ad Commissariatum generalem perferantur, qui illas revera recepisse per apochas subscriptione Commissarii generalis, Syndici et senioris assistentium munitas docebit.

**§ 12**

Pecuniae sive numeratae sive in chirographis contentae in cista diversis tribus seris oclusa sunt observandae earumque claves et quidem prima Commissario generali, altera Syndico et tertia seniori assistentium custodiendae traduntur.

**§ 13**

Commissarii generalis est, in diario, ut vocant, accepti et expensi quoscumque reditus et erogationes huc spectantes inscrivere, oque diarium quolibet mense elapso revidendum Commissariatui seu Discretorio communicare, ut per illius membra rationes aut confirmentur aut rectificentur. Idem diarium, et quidem una cum documentis probantibus quovis anno finito submittendum est Principi Archiepiscopo qua Protectori.

**§ 14**

Collectae pecuniae sunt impendendae:

- a) Ad viaticum et sustentationem missionariorum;
- b) Ad coemendam sepppellectilem ecclesiasticam, libros aut alias res, quibus monasteria in Oriente opus habent;
- c) Ad subsidia illorum pecuniaria.

Pecuniae autem generatim ope cambii litterarum per Constantinopolim, Bairuth, Alexandriam, aut aliam Syriae vel Egypti civitatem onasteriis mittuntur.

**§ 15**

Quotannis rationem conspectus, in quo collectae secundum singulas dioeceses, et impensae juxta loca, quorum et in quem finem fuerint factae specificè esponantur, typis imprimetur; et consistoriis ut parochiis distribuant, communicabitur.

Huic rationum conspectui etiam de statu Christianorum Orientalium religioso ejusmodi relationes quae fidelium edificationi, et exhortationi inservire videntur adnecti possunt.

**§ 16**

Completus rationum extractus singulis quoque annis per Protectorem Commissariatus S.C.R. Majestati humillime substernitur.

**§ 17**

Missionarii in Orientalia PP. Franciscanorum monasteria oblegandi ex omnibus, quae in ditionibus Austriacis existunt, hujus Ordinis familiis reliquuntur PP. Provinciales, quos ex suis ad id munus idoneos noverint ac propensos, cum expositione qualitatuum Commissario Generali indigent. Requiritur autem, ut, qui gravi huic officio sese dicare volunt, vera animi pietate, et religionis fervore sint instructi, firma fruantur sanitate, aetatem nondum provetioem attingerint atque praeter Germanicam quoque Slavicam, vel Hungaricam, aut Italicam seu Gallicam calleant linguam. Commissarius generalis collatis cum suo Discretorio consiliis indigitatos Principi Archiepiscopo tamquam Protectori proponant, a quo, auditis illorum Ordinariis, definiatur, qui et quorsum mittendus sit Electo viaticum necessarium ex cassa Commissariatus suppeditabitur.

**§ 18**

Quemlibet missionariorum per sexennium in Oriente commorari, diligentem curae animarum operum navare, et, quod fieri quiverit, vernaculae illius regionis, in qua domicilium habet, linguae addiscendae vacare oportet.

Illud commorationis tempus, si in votis missionarii est, prolongari, et ubi rationum momenta suppetunt, etiam abbreviari potest. Revocatus itineris subsidio munitus vel in suam Provinciam Ordinis redibit, vel, si Commissariatus membrum eligitur, Viennam se conferet, ubi in monasterio PP. Franciscanorum non secus, ac ceteri Conventuales, sustentatis ad curam animarum pro viribus exercendam incunbet.

**§ 19**

Neutiquam necessarium est, quemquam missionariorum omni missionis tempore Hierosolymis versari, sed quisque, prout rerum adjuncta postulaverint, etiam in alia Syriae, Egypti, Cypri, monasteria disponi potest.

**§ 20**

Commissariatus generalis, ad quem proxime pertinet, ea procurare adminicula, quibus religio Christiano-Catholica in terris sanctis propagetur et salus animarum Christianarum ibidem promoveatur, simul ac supremam denominationis suae confirmationem nactus fuerit, munus suum illico auspicetur, illudque fideliter, ac fervide administret, atque in monasterio PP. Franciscanorum Viennensi habitet, a quo, uti reliqui hujus Ordinis, omnibus vitae necessariis instruetur. Ille solus de omnibus peractis rationem reddere debet, cum caeteris Commissariatus membris seu discretis, utpote ejus duntaxat adjutoribus, et consultoribus, non liceat quidquam sive ejus consensu decernere aut exequi. Commissarius generalis vero Principi Archiepiscopo qua Protectori undequaque subiectus est, cum de omnibus, quae, eveniunt, certiolem reddere, et illius mandata prompte, et constanter exequi obligatur.

**§ 21**

Speciales Commissarii generalis obligationes sunt sequentes.

- a) Commercium epistolarum cum PP. Provincialibus Ordinis S. Francisci per universam Austriacam monarchiam diriget, litteras ad illos dabit, et ab iis recipiet atque eo praecipue contendet, ut indubitatum quoad fieri potest, sibi acquirat illorum cognitionem, qui ad minus missionis subeundum anhelant.
- b) Pro receptis quituscumque subsidiis gratias in scriptis referre, rationum conspectus seu elenchus Consistoriis communicare et ad quaestiones, quae forte emersint, respondere ipsius est.
- c) Per litteras cum P. Reverendissimo Hierosolymis, cum Commissario Terrae Sanctae Constantinopoli degenti, cum Guardianis, et Superioribus monasteriorum in Oriente etiam.
- d) Cum missionariis ibidem laborantibus crebro colloquetur, ut sese de statu monasteriorum, et de conditione reliquorum religionis institutorum, quae in illis terris vigent, probe informet.

e) Omnes litteras, quae sunt acceptae, in Originali, quae vero hic sunt exoratae et aliorum datae in conceptu, ut ajunt, sollicite asservabit, et protocollo extractive inseret.

f) Rationes acceptorum, et expensorum diligenter, et exacte subducat, extractis inde conficiet, et documenta, quibus calculorum veritas et tantisper innititur, sollicite adjunget, ut nullo unquam tempore huic rei administrationi dubium quodcumque obmoveri queat.

g) Quantum ad necessarias attinet expensas, illas sine praevio Protectoris indussu facere Commissario generali permittitur, si summam viginti quinque florenorum (25 fl.) non excedunt, majores autem summae expressum Protectoris consensum requirunt.

h) Relationes de statu religionis Christianorum in Oriente colligendas, et typis imprimendas curabit.

i) Singulis officii partibus ut facilius possit satisfacere, ei additur Vice-Commissarius, quo quidem ceu Ssecretario uti quiverit, attamen ispermet solus ad reddendam rationem obligatus permanet.

k) Demum in cura animarum Viennae gerenda solertem ponat opera, ut gloria Dei, et hominum salus promoveatur.

Viennae, die 15 Decembris 1843

# 2

*Il 23 luglio del 1846, p. Sebastiano Frötschner informava i suoi superiori in Vienna del viaggio in Terra Santa. Imbarcatosi da Trieste il 26 maggio 1846, arrivava nella Città Santa a luglio dello stesso anno.*<sup>135</sup>

*Gerusalemme, 23 Luglio, 1846.*

Molto Reverendo Padre  
COMMISSARIO GENERALE!

Secondo l'ordine ricevuto da cotesto Venerabile Commissariato mi affretto a notificarle, che il giorno 14 di questo mese arrivai sano e salvo per la Dio mercé col mio compagno di viaggio P. Barnaba Ruffinatscha in questa tanto celebre città di Gerusalemme, dove ambedue dobbiamo restare, a quanto ne fu detto, a disposizione dei Superiori. Non essendo noi qui che da pochi giorni, non posso dare a Vostra Paternità Molto Reverenda che una breve descrizione del nostro viaggio, la quale potrà tuttavia in parte servire di norma ad altri de' nostri, che dall'Austria avranno la stessa destinazione, e lascia loro campo di descrivere altresì ciò che io per essere stato indisposto, non ho potuto vedere.

Non ci fu possibile d'imbarcarci a Trieste che il 26 di maggio, e per nostra grande fortuna ci trovammo in compagnia dell'I.R. Console Generale di Beirut Sr. Cavaliere Edoardo Adelburg, al quale il console pontificio Sr. Cavaliere Antonio Zamboni ci raccomandò sì caldamente, come prima la Paternità Vostra Molto Reverenda a Vienna. Alle tre e mezzo pomeridiane dunque facemmo vela con mar tranquillo. Per posti di prima classe pagammo ciascuno 137 f. 30 car. di buona moneta per insino a Beirut sul battello a vapore austriaco l'*Imperatore*, e 2 fi. 30 car. per il giorno del vitto. Ci fu data una camera separata con due letti ed un buon vitto per quel prezzo. Nulla ci mancò su quel vapore, provvisto eccellentemente di tutto, sicché noi fummo in istato come se fossimo in Convento, di fare comodamente le nostre preghiere e di leggere a piacer nostro.

Ma pur troppo le concepite speranze di felice viaggio furono ben presto deluse, giacché il giorno appresso si levò un vento contrario che, sconvolgendo il mare, scuoteva sì violentemente il bastimento, che io con tutto il mio coraggio fui preso da tale vertigine e malessere da esserne proprio malato, prima ancora di approdare

---

<sup>135</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo II. 1847, pp. 26-35.

all'isola di Corfù. Il giorno 29 alle 4 del mattino fummo a Corfù, città che verso le coste di Albania sopra erte rupi sorge forte e superba. Dopo otto ore di riposo il battello entrò dall'Adriatico nel Mediterraneo, cove ci colse peggior fortuna. Io che in Vienna tante volte ebbi in bocca e nel desiderio una burrasca, le provai in fatto. Le onde si spingeano entro procellose e il battello era sì furiosamente sbattuto che a stento altri potea più reggersi in piedi. In questa distretta si continuò fino a Sira, dove giungemmo il 31 maggio alle 4 pomeridiane, senz'afferrare a nissuna delle isole Ionie di S. Maura, Cefalonia, Zante e Cerigo che lasciammo a destra, né a nissun luogo della Morea, che ci sorgeva a sinistra, e festeggiammo in preghiere nella cella del bastimento il resto della Pentecoste.

La parola del Signore si fè sentire nella notte ai venti, e succeduta la calma, senza ajuto di medico mi sentii sano. Rinfrancato ancor più dal riposo notturno, la mattina vegnente cercai una chiesa, dove potere la seconda festa di Pentecoste offrire il divin sacrificio a Dio nostro protettore e conservatore. Sovra una barca della città guidati da un ragazzo greco al ospizio de' Cappuccini, ci rivolgemmo per la licenza della messa al Diocesano Mons. Luigi Blancis, che appartiene al nostro Ordine; e celebrammo la santa messa nella vicina chiesa de' Gesuiti e poi visitammo comodamente la città. Dissi comodamente solo in riguardo a quel nostro riposo, perché in fatto con fatica si sale la conica rupe, su cui stà metà della vecchia città che è la cattolica, e sulla cima s'innalza la cattedrale latina. La comunità di circa 4.000 anime vi è amministrata e servita eccellentemente, perché oltre i Gesuiti e i Cappuccini anche più preti assistono con l'opera loro nel Siminario il vecchio Pastore, e tutto il Clero stretto in santa carità, promove con la dottrina e con l'esempio la buona educazione del popolo. La città nuova con poche eccezioni è tutta abitata da greci scismatici che montano a 24.000; si distende fino alla riva del mare, ed è molto animata dal vivo commercio che vi si fa. Non ha ragguardevoli edifizii, e sì poca è la nettezza delle contrade, come poca è la regolarità della città vecchia per sua posizione. Perciò mi piacque solo questa città veduta dal cassero del bastimento, al quale ci recammo verso sera, e continuammo il tragitto alle 9 per Smirne nell'arcipelago, ch'era tranquillissimo con una notte delle più belle. Toccata prima l'isola di Scio, approdò il nostro vapore il 2 giugno alle 4 pomeridiane alle coste dell'Asia minore. Quanto era ardente in noi la brama di trovarci in un convento del nostro Ordine, di altrettanta tristezza ci fu la notizia che ne fu data appena approdati, che il viaggio si sarebbe potuto continuare forse solo in un mese, e che intanto potevamo fermarci a nostro bell'agio in quell'ospizio dei Francescani. Il caso volle che il battello a vapore,

lo *Stambul*, fosse partito da soli tre giorni per la Siria, e quindi il nostro ebbe l'ordine di andare a Costantinopoli, dove si recò pure il Console Generale Sr. Adelburg nostro buon protettore, per sfuggire la noja, mentre noi rimanemmo a Smirne.

Benché il P. Domenico da Galatina, Superiore del convento, da me conosciuto a Vienna, fosse ancora in Italia per una sua questua, pure ci accolsero i suoi subalterni con amore fraterno, tutti intenti a renderne sopportabile il soggiorno tra gli orrori di quella città, già misera preda delle fiamme. Spaventoso infatti vuole essere stato il furiar del fuoco, se consumò 4.000 case che in Austria a dir vero si chiamerebbero piuttosto capanne; e quantunque qua e là ne sia alcuna risorta, nullostante intere contrade non sono tuttora che mucchi di cenere e di rovine; anzi 48 ore avanti il nostro arrivo altre 400 case andarono in fiamme. Sicché quella ricca città commerciale delle sue 16.000 case che aveva prima, ne ha ora appena tre parti. Se eccettui il quartiere de' Franchi, trovi altrove ben poco di grandioso, di bello e ordinato: mà regolari sorgono ora le parti della città che si sta rifabbricando.

La cura spirituale de' cattolici è affidata ai Francescani e Cappuccini che la disimpegnano con zelo esemplare sotto la sorveglianza dell'Arcivescovo Mons. Antonio Mussabini. De' 13.000 cattolici che fra' 160.000 abitanti della città non formano che una piccola greggia, 10.000 appartengono alla parrocchia de' Francescani, il resto a quella de' Cappuccini. I cristiani di qui, eccettuati gli armeni e i mercanti stranieri, son tutti greci di nascita; nullostante tra 60.000 scismatici greci, 13.000 seguono il rito latino, e con attaccamento veramente filiale professano la religione cattolica. Faccia Dio che il loro esempio torni fruttuoso all'altra parte della popolazione! Benché l'uffizio divino vi si tenga in lingua latina, pure l'istruzione religiosa è nella greca moderna, che perfettamente conoscono tutti que' Padri, e in quella predicano e tengono il catechismo.

I 9 Padri con 2 Laici che compongono la comunità non sono troppi a dir vero per sì considerevole popolazione. I Lazzaristi hanno l'istruzione de' fanciulli; quella delle fanciulle, le Sorelle della Carità. Vanta ora altresì questa antica e famosa città un collegio de' Lazzaristi che è propriamente un convitto di perfezionamento, così egregiamente ordinato, che fa veramente meraviglia. Il gentilissimo Sr. Rettore ebbe la bontà di farci vedere tutto minutamente, i musei, i dormitorj, e gli altri locali qualunque; e a questo degno uomo pur devo la notizia che in quel fiorentissimo istituto vengono educati dai 70 agli 80 convittori ed altrettanti alunni della città di diverse nazioni e confessioni. Vi studiano il ginnasio e apprendono il greco, il turco, il francese e l'italiano; e chi ha genio, anche la musica. Qual beneficio per questo paese, e quale

per la gioventù, a cui è aperto un sì bello istituto! La spesa è assai modica pe' convittori; e monta in tutto dai 260 ai 300 fiorini, e pegli alunni esterni dai 120 ai 150. E gli agiati genitori ne son ben contenti, pure di dare ai loro diletti figliuoli una conveniente educazione, la più ricca e bella eredità che si posso loro lasciare.

L'undicesimo giorno della nostra dimora i nostri Confratelli di qui ci fecero vedere il loro ospizio a Burnabat, che a due ore dalla città, è a que' di Smirne presso a poco ciò che Hietzing ai Viennesi. L'invito spontaneo che il P. Presidente a noi fece di passar colà alcuni giorni in tutta libertà, fu per noi tanto più volentieri accettato che veddemmo la possibilità di prestare un buon servizio, ed ecco come; ci pervenne colà la trista nuova della morte di SS. GREGORIO XVI di santa memoria. In seguito ad ordinazione vescovile si doveano tenere immediatamente gli uffizi e le solenni esequie al Capo supremo della chiesa, al quale di tanto andavano debitori i cattolici di Smirne. Come quella casa dell'Ordine non conta che 2 preti, così fu ben gradita e desiderata la nostra assistenza; anzi a me fu fatto l'onore, durante il mio soggiorno di due settimane, di farmi celebrare tutte le messe solenni; sicché passai anche presso il buon popolo per discreto cantore.

Restammo un mese, meno 5 giorni, tra a Smirne e fuori, allorché il vapore, l'*Illene*, venuto da Costantinopoli, ci accolse a bordo la sera del 27 giugno e al 29 di mattina ci pose a Rodi, dove dicemmo messa nel convento de' Francescani, e proseguimmo poi il viaggio per Cipro. La bella mattina del primo di Luglio alle 6 toccammo terra, dove trovammo il primo convento appartenente a Terra Santa (*in Larnaca*), celebratovi il divin sacrificio, veleggiammo poi in là verso la Siria. Il 2 Luglio, festa della Visitazione della Beata Vergine, entrò il nostro battello nel porto di Beirut, e alle 8 del mattino ci fu dato di calcare il suolo che è confine a Terra Santa. La prima nostra visita fu diretta, per ringraziarlo, al Sr. Adelburg, Console Generale, che, profittando di un brigantino da guerra austriaco, ci avea preceduti di alcuni giorni, e affettuose furono le accoglienze che trovammo dell'ospizio. Vi è un lazzaretto, ma solo per quelli che vengon d'Egitto; gli altri passeggeri d'Europa non denno più farvi quarantena, tranne se hanno toccato per via qualche luogo sospetto di peste; a noi per ciò fu libero di continuare il viaggio a piacer nostro.

Una circostanza deggio qui rammentare, che tranquillerà cotesto Venerabile Commissariato. Le 13 casse ch'erano rimaste indietro sul Danubio, con effetti per Gerusalemme, arrivarono a Smirne insiem con noi sull'*Illene*; cossichè sane e salve sotto gli occhi nostri vennero trasportate a Beirut. Ci risolvemmo di accompagnarle alla loro destinazione, e per evitare il viaggio di terra non meno dispendioso che

molesto, anteponevamo il mare sino a Giaffa alle schiene de' cammelli, non essendo avvezzi noi a cavalcare; molto più che il viaggio sarebbe durato dai 5 ai 6 giorni sotto la sferza ardente di un sole di Luglio. Si era già tutto pattuito all'uopo con una nave a vela, ma quando si chiese il carico per l'imbarco alla dogana del porto, ne fu mostrato un recentissimo ordine del gran Signore che ingiungea indistintamente la visita a tutte le cose destinate per la Siria. Un indegno contrabbando di armi e di munizioni pel Libano diede motivo a questa misura. Io temea a ragione qualche danno agli effetti in quel violento aprir delle casse, di cui diedi il contenuto esattamente capo per capo, e pregai si volesse dispensarmene: anzi il P. Presidente si appellò all'anteriori immunità per gli arredi di chiesa, e protestò contro l'aprimiento delle casse; ma nulla valse. Io mi rivolsi quindi al Consolato austriaco, ma era istruito che per vigor di trattati non esistea diritto a esenzione, e la chiesta visita delle merci era legale. Ci adattammo, e ricevemmo in pace le visitate casse. Il modo dell'imbarco fu veramente singolare. Grosso era il mare, e la nave ancorava ben lungi dalla riva; né potemmo avere una barca che a gran prezzo. Questa benché grave del nostro carico e di molte cose di vari altri viaggiatori fu quasi ballone di qua di là rapita in mare, ora sollevata alle stelle, ora profondata agli abissi. Si mosse intanto la nave e ci venne incontro di fianco. Io alla prima avea creduto impossibile di salire sulla nave con 33 quintali di peso, ma pure vi si giunse. Mediante due corde che ne furono gettate, si dovè la barca tenere presso il bastimento, e nel mentre i flutti sollevavan quella, gittavisi in questo un pajo di persone o parte del bagaglio, finché tutto si caricò. La mia persona fortunatamente vi fu gittata dentro, ma il mio cappello da viaggio fu ingojato dall'onde. Alcuni meno lesti si lagnavano per via di contusioni; in quella parapiglia, però nissuno perdé la vita. Il danno delle nostre robe, lo si vedrà più tardi. Pazienza: in mare non la va altrimenti.

Il 7 luglio alle 4 pomeridiane la nostra nave si lasciò andare in balia del vento che spirava a propizio, e in 23 ore si afferrò a Giaffa, mentre un'altra che non ci volle accogliere, veleggiò tre giorni interi. Al nostro arrivo fummo trattati da bel principio come appestati. Un impiegato di sanità prese con una molletta dal padrone della nave i passaporti e ci proibì con minacce di mettere piede in terra, prima che i passeggeri, ufficialmente visitati, non avessero dimostrato che tutti venivano da Beirut, nessuno dall'Egitto. Giaffa e specialmente l'ospizio de' Francescani sul mare, dove noi trovammo conveniente ricovero, offre il più vago spettacolo. Oltre la latina vi è una parrocchia greca cattolica e una scuola; ma i greci disuniti e gli armeni vi hanno spaziosi monasteri. Io visitai la scuola latina del convento e vi trovai con piacere adottati i metodi europei; gli allievi non sedeano più sul nudo terreno, ma sovra un

banco che girava intorno la scuola; tuttavia alla maniera turchesca, e scriveano con una canna con mano libera ciò che il maestro, un secolare arabo pagato dal convento, dettava dalla cattedra con sedia e tavola. Mi si assicurò che il numero degli scolari è in aumento. Io vi contai 30 ragazzi, e 7 fanciulle hanno una maestra fuori dal convento. È sperabile che il tempo, il buon volere e gli opportuni mezzi vi porteran qualche perfezionamento.

Il messo spedito a Gerusalemme il 9 del mese con le nostre obbedenziali, ci recò la mattina del 13 nell'assenza del Padre Reverendissimo, la disposizione del Presidente della Custodia, il P. Paolo da Moretta, pel convento principale del Salvatore. Tutti consolati ci mettemmo subito in viaggio, e come non vi erano cammelli abbastanza, ne fu promesso che ne manderebbero dietro le casse. Alle 3 dopo il mezzogiorno ci avviammo sovra buoni cavalli, e giungemmo in tre ore di buon cammino a Ramla, quando appunto i Padri andavano a cena, e cenammo insieme. Pieni di desiderio di vedere al fine Gerusalemme; ci mettemmo in via le 9 e mezzo della sera, e compimmo felicemente in 11 ore il resto del viaggio con una notte chiara e stellata. Nissun viaggiatore si lodò ancora della via da Ramla a Gerusalemme; io come Missionario non devo lagnarmene, come pure non lo farà il Pellegrino cristiano pensando che il sentiero mena ai luoghi memorabili della passione di nostro Signore e Redentor Gesù Cristo, al quale non parve grave e molesta alcuna via per la salute degli uomini. A noi fu l'ultima notte come il giorno più chiaro e di sante meditazioni, alle quali ci abbandonammo, valicando sovra le bestie pazienti un monte dopo l'altro per sassosi sentieri, e svolgendo in mente la storia di secoli e secoli. Concentrammo le nostre meditazioni in un punto, e questo era Gerusalemme. Sul rompere del dì ci accostammo vieppiù alla metà delle nostre considerazioni. Giammai non vedemmo sorgere il sole altrove con più solenne pompa che il giorno 14 di luglio dalle montagne della Giudea. Parea chiamato ad illuminare ai nuovi venienti l'oscurità della città miracolosa e a rinforzarne l'impressione del primo aspetto che durerà incancellabile nell'anime nostre. Battevano le 8 quando entrammo per la porta di Betlemme nella santa città, e accolti fraternamente, seguendo il pio impulso de' Pellegrini, ci affrettammo alla chiesa, dove prostrati dinanzi l'altare del divin Redentore, continuando a meditarne la passione ci disponemmo al divin sacrificio in rendimento di grazie al Signore per la infinita bontà con che fu nostra scorta nel viaggio, e l'offrimmo con cuor umile e contrito, pensando all'altare dell'agnello divino e pregando per l'Augusta Imperiale Famiglia, per l'Imperatore Ferdinando I gloriosamente regnante, le cui paterne cure per sostenere e mantenere la religione

cattolica in queste contrade richiamarono in vita la missione de' Religiosi austriaci. Nelle nostre preghiere furono pur compresi tutti i Magistrati e i Prelati della monarchia, pel cui zelo religioso vengono soccorsi tutti gli anni i luoghi santi, orando pure pe' nostri antecedenti Superiori e per tutti i Benefattori di Terra santa.

Dopo 9 giorni pervennero da Giaffa gli effetti e da pochi guasti in fuori che son riparabili, in buono stato, e attendiamo ancora le altre 18 casse che sono probabilmente a Costantinopoli. Il P. Barnaba fu sempre sano: io sofferente sino a Siria. Il viaggio da Beirut a Gerusalemme ci costò meno; il resto del denaro del viaggio lo consegnammo al Superiore, e già vestimmo l'abito di qui.

Le bacio la mano, raccomandandomi alle sue preghiere e salutando cordialmente tutti i Confratelli.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Devotissimo Servo

P. Sebastiano Frötschner, m. p.

# 3

*Su ordine del Commissariato di Terra Santa in Vienna, il direttore della stamperia gerosolimitana francescana inviava annualmente una relazione sul lavoro svolto nell'anno trascorso. Tale dossier veniva poi pubblicato nell'organo di informazione istituzionale del Commissariato stesso, le Missions-Notizen aus dem heiligen Lande (versione originale e germanofona delle Notizie della missione in Terra Santa).<sup>136</sup>*

## **La nuova Stamperia in Gerusalemme**

Una nuova era incomincia nella missione di Palestina coll'anno 1847. Sebbene i torchi di stamperia fossero stati già prima più o meno in attività in Siria ed in Egitto, doveva tuttavia la nostra missione farne a meno per mancanza di mezzi fino agli ultimi tempi, e ritirare gli occorrenti libri a caro prezzo dall'Europa. Ora all'incontro è istituita l'officina di Guttenberg per i cattolici di Palestina nella santa città di Gerusalemme, anzi essa vi è già attiva a pro della nostra santa regione nel modo il più soddisfacente, avendo io stampato col torchio a leva recato da Vienna già alcune operette, che furono accolte dalla nostra popolazione con indicibil gioia. È facile l'immaginarsi, che non era cosa agevole per me solo di montare ed adattare in questi luoghi una stamperia; il problema principale era però di formare celeramente compositori e stampatori per mettere in movimento il torchio. Presi a tal uopo in tirocinio un uomo adulto e tre ragazzi di 13 e 15 anni, tutti gerosolimitani, e bensì gli ultimi allievi della nostra scuola principale, e produssi durante l'istruzione teorico-pratica delle lettere e tabelle combinatorie in arabo, nonché delle tavole di moltiplicazione in arabo ed italiano per l'uso delle nostre scuole; formai inoltre considerevoli supplementi e lezioni al missale e breviario romano per la chiesa e per il coro; e finalmente litanie ed inni per le processioni ecclesiastiche quotidiane. I miei allievi dimostrarono di gran lunga più ingegno, zelo ed applicazione per il ramo tecnico-artistico, ch'io non avrei mai atteso da gente simile. Questo m'incoraggiò bentosto all'edizione a) del catechismo popolare in lingua araba ed italiana, in piccolo ottavo di 101 pagina, dedicato a Sua Santità, Pio IX; b) d'un discorso di circostanza sotto il titolo: *Il Cristiano in Egitto* in ott° 19 pag., e c) d'un discorso festivo in lingua italiana tenuto a Gerusalemme in occasione dell'anniversario dell'avvenimento al Trono di S.S. Pio IX, in ottavo, 12 pag.

---

<sup>136</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo III. 1849, pp. 22-6.

Presentemente trovasi sotto i torchi un libro di nomi italiano ed un uffizio arabo; per il prossimo anno è già progettata la stampa d'un operetta polemica sulla processione dello Spirito santo dal Padre e dal Figlio; inoltre del nostro direttorio "ufficii divini" per l'anno 1849; d'un libro di vangeli arabo; e se ricevo rami conformi, anche d'una "Via crucis" nello stesso linguaggio. Insino a che i nostri fanciulli ed adulti siano provvisti bastantemente di libri scolastici e di religione avrà il torchio discreto lavoro, anzi è probabile che ne abbisognerà d'un secondo subitoché avrò ammaestrato ancora un pajo di fanciulli, e tanto più che, stante la nostra distanza, non si può contare facilmente su operai europei.

Ma l'esistenza d'una propria stamperia non assicura solamente alle scuole ed alla popolazione il necessario bisogno di libri, ma stimola eziandio principalmente il clero della missione a collaborare zelantemente, poichè esso è attualmente in istato di pubblicare i suoi prodotti letterarii a prò dell'istruzione popolare mediante la stampa. In tal modo s'occupa il nostro Professore, *P. Antonio di Mellicoccia*, appunto della compilazione d'una grammatica arabo-italiana e d'un dizionario per le scuole; il *P. Alessandro Bassi*, autore delle esposizioni ecclesiastiche mentovate in b) e c) d'una descrizione storica dei santi luoghi; un sacerdote ed un laico si dedicarono alla tipografia, ed ognuno in casa fa a gara per correggere le prove. Chè se il *P. Matia* giunge bentosto istruito a fondamento da Vienna nel nostro stabilimento, allora diverrà la prima stamperia di Gerusalemme, mercé il vigoroso cooperare al conseguimento di fini scientifici e religiosi, quello ch'essa può essere senza ostacolo. Imperciocché già presentemente compete incontestabilmente la preferenza su quelle, ch'io supponeva trovarvi, ma che non datano che dagli ultimi tempi. Io trovai una stamperia presso gl'israeliti di questa città consistente di un torchio da "Columbia" e di due torchi di legno, ma provvista solamente di caratteri ebraici con alcuni inglesi oltre ad una piccola fonderia di tipi ebraici. Il suo lodevol fondatore, Rabbi Israel, la destinò a vantaggio dei suoi nazionali; peccato peraltro che per mancanza di lavoranti resti già più d'un anno inoperosa. Anche il convento armeno a S. Giacomo possiede due torchi di legno unicamente con caratteri armeni, una fonderia, e perfino un torchio litografico; ma anche qui non s'incominciò a lavorare che dopo una pausa d'otto mesi occasionata dalla mancanza di operai. Il nostro stabilimento è sicuro, la Dio mercé, da simile imbarazzo, ed io mi convinco sempre più, che in questo paese il proprietario d'una stamperia debba essere uomo del mestiere e formarsi lavoranti indigeni, i quali in realtà si reputano anche felici di poter imparare qualche cosa per cui divenghino membri utili dell'umana società. E siccome in rispetto al fornimento

ed alle produzioni complete al nostro stabilimento il primato in Gerusalemme, ed esso è realmente il primo nella missione cattolica di Palestina, così lo è anche l'unico per i cattolici di rito latino, per il motivo, ch'egli non somministra quivi che lavori arabi, italiani, e latini. Il Signore sia lodato per il già conseguito, e comparta la sua benedizione a quelle più rilevanti produzioni, che si progettano quivi, e che, giova sperare, saranno straordinariamente fruttifere fra i nostri credenti. Rendo caldi ringraziamenti alla benevolenza di alcuni amici in Vienna, i quali arricchirono la nostra stamperia con doni di vignette d'immagini. Oh! Di qual ajuto mi sono queste! Perché, prescindendo dall'esperienza, che persino il colto Occidente ama di vivere fralle immagini, in questo paese è perfino di necessità il promuovere il sentimento religioso mediante rappresentazioni sensuali, anzi la buona gente domanda espressamente su d'ogni operetta anche una figurina, o una vignetta, al qual desiderio sono in tal modo in istato di soddisfare.

# 4

*Rapporto del secondo anno di attività dell'officina tipografica francescana, compilato da p. Sebastiano da Egra nel maggio del 1849 e pubblicato sulle Notizie della missione in Terra Santa del 1850.*<sup>137</sup> Le note a pie' di pagina sono presenti nel testo originale.

## **Rapporto del Direttore di Stamperia,<sup>138</sup> Padre Sebastiano Frötschner.**

Il molto reverendo Commissariato Generale riceve con questa spedizione le cinque operette promesse sotto il 22 Marzo a.c., più due altre sortite or ora dai nostri torchi, cioè 1. "Memorial al Cristiano" storia succinta della missione di Terra Santa in lingua spagnuola, in grande 8 di 15 pagine, stampato nel 1848; 2. Meditazioni e preghiere quotidiane del beato Alfonso di Liguori, tratte da libri spirituali, tradotte in arabo, e date alla luce ad uso dei cristiani cattolici d'Oriente dal reverendissimo P. Custode, Bernardino di Montefranco, in 16, pagine 178 – 1848; 3. Lettera di Sua Santità, il pontefice Pio IX agli Orientali, in arabo; 4, pagine 21, 1848; 4. Dodici dialoghi fra una cattolica fondatamente istruita, e fra un greco non cattolico, sulle dottrine discrepanti e le costumanze d'ambe le chiese; in grande 8 di 88 pagine, 1848. Quest'operetta composta dal fu nostro Presidente, P. Paolo Peretti, e ceduta al padre M. Cotta, missionario apostolico in Giaffa, ma da questo dedicata a Sua Eccellenza il nostro reverendissimo Patriarca, Mgr. Giuseppe Valerga, e da me stampata, trova inusitato favore, e fa buon effetto fral popolo. 5. Un libretto di lettura italiano per gli scolari, grand 8 di 15 pag., 1849. Oggetti degli esercizi di lettura sono: I doveri generali di un giovine bene educato a) verso Dio e verso il prossimo; gli speciali, verso i genitori, maestri, superiori, etc.; b) l'obbedienza alle leggi; e c) la condotta morale. 6. Raccolta di preghiere ad uso delle scuole di Terra Santa in arabo ed italiano, in piccolo 8 di 15 pag., 1849; in cui trovansi eccellentemente composte le formole di preghiere innanzi e dopo la scuola, avanti e dopo ogni studio privato, per ogni ora della giornata, nonché l'esercizio delle tre virtù divine per ogni giorno della settimana. 7. Un piccolo ufficio della messa con meditazioni sulla passione del nostro Signore, in lingua araba, 16 di pagine 30; 1849. Vi unii del pari alcune copie del catechismo arabo-italiano, e dell'operetta polemica "Sulla processione dello Spirito Santo", ma purtroppo in

---

<sup>137</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo IV. 1850, pp. 32-8.

<sup>138</sup> Di data Gerusalemme 10. Maggio 1849.

piccolo numero essendo state smerciate ambedue le operette troppo rapidamente. Mi vidi obbligato di pubblicare a mio nome la prefazione della prima operetta, ristampa del catechismo del Cardinale Bellarmino, la quale compilata in latino, adottata dalla sacra Congregazione de propaganda fide ad uso delle missioni cattoliche, tradotta in arabo per ordine di Paolo V da due Maroniti, stampata col testo latino dapprima in Roma ed a Parigi, quindi poi volta per ordine della sacra Congregazione dall'arabo in italiano dal Padre Alessio di Todi, Franciscano, è stata pubblicata l'anno 1642 nella stamperia della suddetta congregazione; mi vidi obbligato a farlo da un canto perché la buona gente avea espresso il desio di leggervi il nome del suo primo tipografo, e dall'altro canto perché la causa della religione stessa consigliava di dare ai fedeli un'istruzione preliminare sulla perfetta conformità di questa ristampa coll'edizione arabo-italiana approvata dalla santa Congregazione nel 1642, e prescritta per l'ammaestramento degli arabi cattolici. La seconda operetta è una ristampa dell'opera compilata da Msgr. Massimo Mazlum, Patriarca dei Melchiti greco-cattolici di Antiochia, Alessandria, e Gerusalemme contro gli errori e le obbiezioni dei Melchiti non uniti, sotto il titolo: "Giustificazione della verità della processione dello Spirito Santo", in due parti ed un'appendice. Monsignor Francesco Villardel, Arcivescovo di Filippi, e Delegato papale nel Libano, la fece ristampare a proprie spese nella nostra tipografia a beneficio dei fedeli.

Questi sono i più recenti prodotti del nostro nuovo stabilimento, il quale fu non solo onorato d'una visita del più abile proprietario di stamperia in Egitto, ma ancor confortato dalla genuina confessione, esser quella organizzata nel modo il più eccellente ed il più opportuno fra tutte le stamperie vedute nel Levante. Se tal cosa è infatti, ne ringrazio Iddio, che vi ci ajutò. Io non ho veduto finora alcuna stamperia in Levante, tranne quelle degli Armeni e Giudei di questo luogo, devo perciò credere al testimonio oculare. Ridonda ad onore alla fabbriche Viennesi, esserne quivi già in opera due torchi alla Haggar, cioè il nostro e quello degli Armeni, ai quali in riguardo alla parte tecnica, presto soccorso con piacere. Aspetto ora con ansietà il torchio alla Accidens promesso, divenuto per l'accumulazione dei nostri lavori, ormai d'indispensabil necessità. I miei garzoni arabi corrispondono realmente a tutte le aspettative, e quindi la stamperia è a buon partito. Si è provvisto anche alla legatura dei libri venendovi ammaestrati da due abili legalibri del nostro ordine due giovani arabi, della cui opera si può essere contenti finora. Essendo da sperare, che questi poveri fanciulli non emigreranno dal loro luogo natio, ove si stiman felici d'esser provvisti di guadagno giornaliero e decoroso, io guardo con soddisfazione

nell'avvenire. E però ben tempo, che anche la fonderia di tipi venga in soccorso alla nostra stamperia, imperciocchè noi possediamo bensì tre sorte di Cicerone arabo, di media, e di terza, siccome quasi tutte le specie di lettere latine, ma continuiamo a stampare da tre anni, per qual motivo avvi una quantità rilevante di tipi, che aspettano la loro rifusione. Ma farebbe d'uopo che qui giunga insieme un Religioso ben istruito onde potervi insegnare l'arte del fondere.

In riguardo alle nostre scuole sono al caso di riferire, che vi hanno lunghi progressi conformi ai tempi. Ma non vi si risparmia nemmeno nulla, stantecchè il reverendissimo P. Custode dirige la sua principal attenzione all'educazione della gioventù. L'istituto d'educazione ed orfanotrofio per le ragazze viene ora dilatato di quattro camere, le quali sono indispensabilmente necessarie ad uno stabilimento regolato di tal genere.<sup>139</sup> Lo stesso dovrebbe farsi dell'istituto d'educazione femminile recentemente eretto in Giaffa; ma fin ad ora manca il terreno per la fabbrica e quando ne sarà trovato uno si sa anticipatamente, che bisognerà ritirare le pietre da costruzione per acqua sin da Cesarea. Tostocchè in questo paese si pensa soltanto a fabbricare, vi s'innalzano di fronte mille difficoltà, ed io mi meraviglio diffatti come mai i nostri poveri Padri abbian potuto sopperire a tutte le spese che occorsero veramente, poichè anticamente ogni cosa era ancor più difficile da conseguirsi che oggidì. Si avrà da erigere un convitto di ragazzi nel Gran Cairo. Il mandato relativo, rilasciato dal Generale del nostro ordine e datato del 23 Ottobre 1846 è unitamente al piano di organizzazione e d'insegnamento in nostre mani; in conformità del medesimo verrà eretto questo stabilimento accanto al Convento, diretto da un Prefetto, un Vice-Prefetto e quattro Professori, e vi verranno insegnate, oltre la dottrina di religione, le lingue araba, italiana, e francese, la calligrafia collo stile epistolare, le matematiche, la geografia e la storia in quattro classi. Le lezioni potrebbero esser frequentate da ogni giovane senza distinzione di religione, ma non possono assumersi in qualità di allievi del convitto che ragazzi di genitori cattolici. Tanto questi, che gli allievi esterni cattolici saranno tenuti ad assistere giornalmente alla santa messa, le domeniche poi ed i giorni di festa anche al servizio divino innanzi

---

<sup>139</sup> Viene scritto nel suo rapporto del 30 Aprile 1850 riguardo a questo Istituto: «Chi avrebbe creduto quattro anni fa, essere così vicino il tempo, in cui a Gerusalemme sederebbero insieme ragazze turche e scismatiche colle cattoliche in un istituto d'insegnamento di monache cattoliche, ed in cui venissero istruite nelle cognizioni necessarie a prò dell'umana società? Eppur quest'è un fatto. I seguaci d'altre confessioni si sono già persuasi dell'utilità degli altri stabilimenti d'istruzione cattolici, e quindi supplicano giornalmente d'accogliervi le loro fanciulle».

e dopo mezzodì. La dottrina di religione sarebbe da esporsi agli uditori cattolici in modo, che gli uditori acattolici o non cristiani potrebbero assistervi senza però esservi obbligati. I rapporti mensili dovrebbero mandarsi al Custode, gli annui eziandio al Generale dell'Ordine. Questa sarebbe pel momento la base del proposto convitto; beneficio diffatti incomparabili per la crescente gioventù della capitale d'Egitto. Ma ad onta d'ogni premura non c'è ancora riuscito di comprarvi un terreno idoneo alla fabbrica, perché i vicini non vogliono vendere i loro fondi a niun prezzo, e l'istituto dee pure rimanere in comunicazione col convento a motivo della sorveglianza necessaria. In generale, mi convinco annualmente di più degli ostacoli, che vengono opposti ai cattolici.

Quanto è scarso il tempo che mi accorda la stamperia per raccogliere delle nozioni nei nostri contorni, altrettanto mi fu cara un'escursione intrapresa ultimamente per il Giordano ed il Mar Morto. Un certo Sgr. Traitler, negoziante di Cracovia, il quale si trattiene spesso in Vienna, venne quivi ai 12 del mese scorso a visitare i luoghi santi. Lo accompagnai a Betlemme, S. Giovanni, e per fino al Giordano. Viaggiammo il primo giorno sino alla sorgente di Eliseo vicino a Gerico, la quale non è bensì che a sei miglia geogr. di distanza da Gerusalemme, ma quale strada richiede tuttavia una giornata a cagione dei cattivi sentieri, dei deboli animali di soma, e dal calore della giornata; non trovammo però prudente d'innoltrarci più avanti, perché i nostri beduini, da noi presi in iscorta, riputavano questo luoghetto il più opportuno a pernottare. Essi innalzarono quivi la nostra tenda, ci servirono e custodirono, ed al far del giorno si continuò il viaggio. Dopo due ore e mezzo arrivammo al Giordano, dirimpetto al luogo tradizionale, in cui era stato battezzato Cristo da Giovanni. Da lì giunsi in 3 ore al Mar Morto, ed in altre 3 ore ritornammo in via retta alla sorgente d'Eliseo, ove passammo la seconda notte, e donde ritornammo a casa il terzo giorno. È questo veramente un paese pieno di ricordi biblici ed storici riguardo a passati secoli e millesimi. Ma le vaghe campagne di Gerico non sono più le fruttifere del felice passato; Gerico, la città dei Re di Canaan, l'antica sede di diporto d'Erode il grande, è attualmente un misero villaggetto maomettano, e me nulla potea più interessar diffatti, quanto l'aver il mio Salvatore calcato l'anticamente splendida città di Gerico, anzi l'avervi preso albergo da Zacheo. Durante quest'escursione osservai sul versante orientale della montagna di Giuda il monte erto, detto Quarantana, per aversi il nostro Salvatore, ricevuto per umiltà da Giovanni il battesimo nel Giordano, preparato nel deserto di Gerico durante 40 giorni di digiuno e di orazioni al suo pubblico magistero. Anche gli Arabi adottarono la

denominazione occidentale di “Monte Quarantana” chiamandolo Kuruntuk. Passeggiando lungo il Giordano puossi immaginare il sito, ove, secondo Giosuè 3, 15-17 gli Israeliti operarono il loro passaggio, ed alquanto all’insù, ove, secondo Giovanni 1, 28, fu battezzato Gesù da S. Giovanni. Purtroppo, che delle molte chiese, e dei conventi, dei quali rammenta la storia, non s’incontran che alcuni vestigi qua e là. Purtroppo, che delle molte chiese, e dei conventi, dei quali rammenta la storia, non s’incontran che alcuni vestigi qua e là. Il Mar Morto o Salso, chiamato dagli indigeni Birket Lut (Mare di Lot) non ci fu che della più mesta rimembranza. Presso il pozzo d’Eliseo rieddemmo ad umore più ilare, intimamente soddisfatti, d’esser ritornati incolumi colà, ove, giusta il IV dei Rei, 2, 2 Eliseo rese salubre l’acqua sino ad oggi. Tanto della mia escursione di primavera o piuttosto della mia prima escursione d’estate.

# 5

*Terzo rapporto annuale di p. Sebastiano, scritto nel maggio 1850 e pubblicato nel quinto fascicolo del 1851 delle Notizie della missione in Terra Santa.*<sup>140</sup>

## **Rapporto del Direttore di Stamperia,<sup>141</sup> Padre Sebastiano Frötschner.**

Onde fornire al m.r. Commissariato Generale in Vienna nuovi saggi dell'attività della nostra stampa gli rimetto le seguenti pubblicazioni: a) Il Direttorio, ossia: "*Ordo divini officii persolvendi ad praescriptum rubricarum Breviarii Romano-Seraphici et peculiarium concessionum S.R.C. in commodum FF. Minorum s. Patris nostri Francisci Custodiae Terrae Sanctae inservientium pro anno 1849, in 8 di pag. 71*, compilato dal nostro benemerito Maestro corale, P. Rafaele di Taranto; b) Lo stesso per l'anno 1850 in ottavo, del pure di 71 pagina, e compilato dal medesimo. Appare da amendue come i cattolici di rito latino in Palestina, Siria, Egitto e Cipro si servano continuamente del calendario gregoriano, abbenché ciò era già da rilevarsi dal mio almanacco, che stampo annualmente per il popolo. Le nostre feste coincidono pertanto perfettamente con quelle dei cattolici d'Europa, sol che noi abbiamo in questo paese alcuni giorni festivi di più, come sono: il giorno di S. Giuseppe (19 di marzo); la festa degli Apostoli Filippo e Jacopo (1 maggio); la festa dell'Invenzione di S. Croce (3 maggio); la festa di San Giovanni Battista (24 di giugno) stantecchè queste hanno relazione particolare con Terra Santa. La Festa del dì Protomartire Stefano, all'incontro (26 dicembre), non vale qual festa di precetto che per Gerusalemme siccome quella degl'Innocenti (28 dicembre) non ha vigore che per Betlemme. Finalmente la festa della Trasfigurazione di Cristo (6 agosto) non viene tenuta di precetto che a S. Salvatore, siccome quella del nostro Santo P. Francesco Serafico che esclusivamente dai religiosi dell'Ordine (4 ottobre). Sono considerate come mezzefeste: il martedì dopo Pasqua e dopo le Pentecoste; il giorno di S. Mattia (24 febbrajo); i giorni di S. Jacopo e di S. Anna (25 e 26 luglio), il giorno dei Santi Lorenzo e Bartolommeo (10 e 24 agosto); la festa di S. Matteo (21 settembre); i giorni dei SS. Tommaso e Stefano, degl'Innocenti, e di S. Silvestro (21, 26, 28 e 31 dicembre); di nei quali devesi bensì ascoltar la messa, ma non sono vietati i lavori.

---

<sup>140</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo V. 1851, pp. 25-30.

<sup>141</sup> Di data Gerusalemme 15. Maggio 1850. Tradotto dal tedesco.

Anche il breviario ed il Messale concordano pienamente coi nostri in Europa, sol che si hanno quivi parecchi ufficj e parecchie messe particolari. Di tal modo si celebra nella seconda domenica dopo Pasqua in tutta la Custodia di Terra Santa la festa del S. Sepolcro ed a S. Salvatore come 1. Classe cum octava, nella quarta domenica dopo Pasqua poi solamente in Egitto la festa della fuga di Maria V. con Gesù e Giuseppe in Egitto.

La Quaresima e le quattro tempora si osservano secondo le leggi ecclesiastiche universali a riserva delle vigilie di S. Giovanni Battista, di Jacopo maggiore, Lorenzo, Bartolommeo, Simone e Giuda nonché dell'apostolo Andrea, le quali rimangono vigilie comandate. – Nei giorni di digiuno sono severamente vietate, a norma dell'antica disciplina ecclesiastica, tutte le sorte di latticinj ed uova, motivo per cui in tali giorni i cibi si condiscono puramente con oglio di oliva ed in giorni di grasso con grasso di castrato. I cristiani di rito orientale celebrano le feste secondo il calendario Giuliano liberamente ed indipendentemente da qualsisia influsso delle autorità turche. Anche gli ebrei celebrano liberamente le loro feste. Nel mentre perciò che i turchi celebrano pel corso di tutto l'anno il venerdì, gli ebrei il sabato, ed i cristiani la Domenica, si succedono presso le tre famiglie religiose della città santa tre feste per settimana fralle quali, abbenché esse sieno obbligatorie sol per la parte della corrispondente religione, tuttavia la domenica viene del pure osservata di preferenza dai turchi. Il m.r. Commissario riceve contemporaneamente c) i 150 Salmi di Davide, lettura favorita degli orientali, ristampati in arabo nel 1849 in ottavo su 169 pagine; d) un fascicolo compilato dal rev. Nostro P. Custode sotto il titolo: "*Expositio status indigentiae, quo in praesentia divexantur Terrae S. Missiones*", e stampato nel 1849 in 8 su pagine 33; e) Un piccolo libro di preghiere per ammalati e moribondi, in lingua araba, 1849, in 8 pagine 32; f) "*Peculiariorum officiorum pro Custodiae Terrae Sanctae*", 1850, in 8 pagine 68; g) Un libro di ministrazione in latino con brevi orazioni del mattino e della sera, ed in italiano per gli scolari della classe superiore, 1850, in 16, pagine 16; h) grammatica italiano-araba per i candidati delle missioni, in 8, pagine 130; i) il libretto: L'orazione mentale esposta nella sua necessità ed il modo pratico, 1850, in 16, contenente 118 per secolari e 142 per i religiosi.

In questa occasione mi permetto di portare a più esatta notizia del m.r. Commissariato la caratteristica degli autori delle due opere qui ultimamente citate. Appartengono ambedue al numero dei più luminosi personaggi della nostra missione; il p. Alessio, già da dodici anni missionario apostolico in oriente, insegnava per più anni l'arabo volgare in Harissa, presso il monte Libano onde formare dei valenti

collaboratori nella vigna del Signore. Volendo esser loro giovevole non solamente colla dottrina, ma ancora coll'ese[m]pio pratico nel reale ufficio della missione, assunse ultimamente la carica di Guardiano e Parroco in Aleppo donde penetrò in Adana nell'Asia Minore ed effettuò la conversione alla fede cristiana cattolica di quelle 173 famiglie armene, che vengono mentovate nel quarto fascicolo delle Notizie delle missioni, alla pag. 81. In riguardo alle nuove più recenti posso qui aggiungere, essere ormai rimpatriato il p. Alessio da Adana ove aveva avuto da temere estremamente da parte degli Armeni rimasti nello scisma, ed essere stata fornita la commune neoconvertita d'un Vescovo cattolico e di due sacerdoti del loro rito.

Il passo della dedica di questa grammatica compilata dal p. Alessio «che in Oriente spunti la Dio mercé un'aurora messaggiera per fermo di meno brutto avvenire» è pienamente vero, avvegnacché già godiamo dei primi di lei strali di luce. C'è ormai dato di occuparci dei nostri affari, di coltivare la doppia scintilla della religione e della civiltà negli infanti ed adulti a nostra piena discrezione, senza che venga destato sospetto presso i dominatori del paese, e senza che ci fia d'uopo di comprar protezione nella corrispondente sfera. Tempo fa era già cosa pericolosa il pensare ad un'istruzione della gioventù d'ambi sessi, la quale pur fu riconosciuta qual via la più idonea al raggiungimento della civilizzazione e qual unico bene del genere umano: presentemente l'insegnamento è libero, per cui tutti i nostri sforzi sono diretti a questo scopo; anzi mi pare certo opera degna, il restituire la sua esistenza civile e morale a quella città, la quale è stata la dominatrice dei popoli e nei tempi propizj del pacifico Salomone tanto ricca di scienze. Ché se null'altro, è cosa certa, essere a doverne rimanere la tipografia finalmente attivata per le premure del m.r. Commissariato generale in Vienna, per i nostri più tardi nipoti il parlante monumento. Ciò che non può operare la viva parola del maestro in iscuola, del missionario nell'insegnamento catechetico, nelle esposizioni del pergamo e nel confessionale, raggiunge piennamente la stampa, la quale si darà premura costante anche in avvenire di promulgare rapidamente in Oriente i principj del vero e del giusto sapere. Autore dell'operetta sull'orazione mentale è il R.P. Giacomo Radò, personaggio non solamente accreditato qual compositore di musica in Oriente ed Occidente, ma anche qual distinto asceta, il quale era stato anteriormente incaricato delle missioni in Italia; ottenne dal Generale dell'Ordine l'incombenza di diriggere gli esercizj ecclesiastici nei conventi della Custodia. Compilò a tal fine questo libretto pieno d'unzione, in cui si dimostra quanto la chiesa abbia operato sin dappri[n]cipio per migliorare i costumi dei suoi ministri e figliuoli, qual pena si sieno data gli Ordini

religiosi onde far rifiorire nei loro istituti quel fervore, quello spirito, e zelo, di cui erano stati animati per lunga pezza i loro precedenti maestri. L'attento lettore vi scorge i motivi principali e più cospicui, sui quali si fonda la necessità ed il vantaggio dell'orazione mentale pel mantenimento della virtù. Le anime illuminate da Dio, uomini veramente apostolici, religiosi come secolari, traggono dallo stesso molteplice vantaggio spirituale per santificare sé stessi ed il prossimo. all'argomentazione della necessità e dell'utilità dell'orazione mentale principalmente nelle comunità religiose, tien dietro il "metodo pratico" per la medesima, del che deve dichiararsi grato al merito del P. Radò ogni lettore.

Tanto sia detto delle produzioni della nostra tipografia in quest'anno, occupata presentemente della stampa della Storia biblica in lingua italiana, e del Via crucis in lingua araba. Rileviamo quivi con soddisfazione essere stato già costruito in Vienna il secondo torchio tipografico. Mi recherò quanto prima personalmente a Vienna allo scopo di realizzare pienamente la fonderia dei tipi tanto ardentemente bramata. Spedisco, infine, al m.r. Commissariato generale un decreto in istampa del Discretorio custodiale di data 13 luglio 1848, in forza del quale questa missione, sempre pronta a dimostrarsi grata verso coloro, che si sono resi meritorj della stessa per la loro attività d'ufficio, decise, dichiarò e si obbligò tenuta in perpetuo di far recitare per tutti i Professi del nostro Ordine, i quali prestarono utili servigi durante sei anni nel territorio di questa Custodia, quando morissero posteriormente nelle proprie provincie, in ogni convento ed ospizio una messa cantata per l'anima loro, nonché da ogni sacerdote una messa letta siccome anche da ogni fratello laico 100 Pater, Ave e Requiem. Ché se gli anni di servizio fossero stati doppj e tripli, si radoppierà o triplicherà il numero delle messe lette e delle orazioni dei laici. Gli stessi vantaggi esistono anche per tutti i Commssarj nominati per Terra Santa, e coll'avvertenza, che si applichi a prò di loro, come *pro Laborantibus Terrae Sanctae*, ogni venerdì al Santo Sepolcro una santa messa. I Superiori provinciali vogliano pertanto in seguito accennare quivi di caso in caso immediatamente, o per mezzo dei corrispondenti Commissariati il decesso di tali commissarj, penitenziarj o visitanti che avessero servito per 6, 12 o 18 anni nella custodia o a prò di lei, affinché i suffragi che loro competono di dritto possano venir soddisfatti immantinenti. Per quelli che muojono entro la Custodia verranno disposti senz'altro i consueti suffragi tanto nella Custodia quanto anche nelle loro provincie patrie.

# 6

*Relazione di congedo di p. Sebastiano durante il suo ultimo anno da direttore dell'officina tipografica di San Salvatore, pubblicata nel sesto fascicolo del 1852 delle Notizie della missione in Terra Santa e composta nel febbraio dello stesso anno.*<sup>142</sup>

## **Relazione del Direttore di Stamperia,<sup>143</sup> Padre Sebastiano Frötschner.<sup>144</sup>**

Se innanzi sei anni m'è riuscito malagevole di creare da per me solo una stamperia in Gerusalemme, d'istruire da tedesco gli arabi in quest'arte, di formare dei lavoranti da garzoni, e di pubblicare mercé questi colla stampa quanto, come è noto, è qui sinora comparso alla luce, ho bensì preveduto di non avermela d'aspettare in nulla più facile in riguardo alla fondazione di una fonderia di caratteri. Nulladimeno ella ferma confidenza nel Signore, il quale, insieme all'amore per la buona causa della nostra santa religione, ha finora conferito a me uomo debole coraggio e forza, mi sono prefisso spontaneamente, di coronare l'opra felicemente incoata mediante l'aggiunta della fonderia prima che, scorsi gli anni della mia missione, io ritorni nella mia Madre-Provincia. Provo attualmente, avermi addossato con questo lavoro un fardello, che, stante la debolezza giornalmente crescente, mi diviene quasi insopportabile: eppure sono risoluto a condurlo a fine colla grazia di Dio.

Ed infatti, la fonderia è ormai aperta, oltrecché i nostri due torchi sono continuamente occupati. In sino ad ora non furono bensì fusi che in gran parte degli scarti di caratteri esistenti, ma si sono fatte nulladimeno a riescimento parecchie prove di fusione nelle lettere arabe chiamate Neski, sortite dall'imp. reg. stamperia di Corte e di Stato.

Il Padre Hüttisch, il quale, accanto al suo talento tecnico-scientifico, documenta giornalmente la maggior inclinazione al ramo di meccanica, è occupato con gran zelo nella fonderia, e traveggo già in lui il mio successore, purché non perda coraggio al cospetto delle presenti circostanze. Anche il Padre Antonio è stato finalmente posto a mia disposizione, il quale, stantecché ben versato nella meccanica, viene da me ammaestrato ed impiegato particolarmente alla confezione di diversi

---

<sup>143</sup> Di data Gerusalemme 5 Febbrajo 1852. Tradotta dal tedesco.

<sup>144</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VI. 1852, pp. 17-20.

stromenti a fusione e di altro genere nonché alla produzione di matrici galvaniche. Il nostro personale consiste adunque al presente di tre sacerdoti, 3 laici, e 6 ragazzi arabi; numero bensì tenue per tante cose, che desidero quivi introdurre, ma nulladimeno bastante pello stretto bisogno.

Il prezzo della macchina a soppressa essendo, come ci viene scritto, troppo alto, vi rinunzio volentieri e tanto più, che ho costruito io stesso un apparato a mio uso, dal quale viene surrogato, al qual uopo però debbo supplicare di mandarmi 18 piastre di zinco corrispondenti. Subito che mi troverò in loro possesso verrà costituita una stamperia da rami come non potrà essere facile di trovarne una seconda in mezzo alla santa povertà di Gerusalemme.

In sino a che ci manca il relativo torchio non si può far nulla in quanto alla litografia. Abbenchè quindi il P. Andrea abbia fatto studio di litografia presso l'i.r. stamperia di Corte e di Stato in Vienna, pure vedesi fuori di stato di produrre qualcosa in via pratica. Un torchio litografico mostrasi adunque d'urgente necessità pel nostro stabilimento, il che poi non potrebbe venir effettuato a suo tempo che mercé la gentile mediazione del m.r. Commissariato.

Sebbene la fonderia fissi presentemente la mia attenzione più che la stamperia, vi sono state tuttavia stampate dopo il mio ultimo rapporto le seguenti operette:

a) La storia biblica dell'antico e nuovo Testamento per la gioventù scolastica, in italiano, ed in 8° pagg. 186, 1850; b) un libro di conti per la classe scolastica superiore, in italiano. 8° 54 pagg., 1850; c) i dodici dialoghi sulla dottrina della distinzione della chiesa cattolica, edizione seconda, accresciuta d'una mia prefazione, e d'un dialogo sopra il sacramento del matrimonio, scritti dall'autore (P. Massimo Cotta) in lingua araba, 8°, pagg. 88, 1850; d) La via crucis in lingua araba per il popolo con immagini delle stazioni, stampate a colori, in 16°, pagg. 40, 1851; e) La preparazione alla Sa. Messa, ed atto di grazie susseguente, ad uso dei sacerdoti, in lingua latina, 16° pagg. 40, 1851; f) Il direttorio, ossia "Ordo officii divini in commodum F. F. M. M. Terrae Sanctae inserventium pro anno 1851: in 8°, 76 pagg.; g) Regole di vita per la gioventù scolastica in lingua araba ed italiana, 8°, 12 pagg., 1851; h) Grammatica arabo-italiana, 8°, 148 pagg., 1851; i) Dottrine fondamentali della lingua italiana per la classe scolastica superiore, unicamente in lingua italiana 8°, pagg. 102, 1851.

Si può desumere da questo, con quanta cura si prenda in riflesso l'istruzione popolare ed il vantaggio di una gradata civilizzazione. Iddio accordi la sua benedizione affinché questo stabilimento produca numerosi frutti a prò della santa religione

nonché alla perfezione morale e civile di questa popolazione. Le nostre premure non tendono che a presentare sempre al popolo una buona lettura, e confacente allo scopo, avuto riguardo alle circostanze dei tempi.

Debbonsi grazie alla provvidenza ed all'efficace soccorso dell'Austria e che in sì breve tempo è stato non solamente realizzato lo stabilimento tipografico di Gerusalemme ma che vi fu anche prodotto via della stampa quanto sembrò necessario per accontentare i bisogni i più urgenti degli adulti e della generazione tenenteci dietro sì rapidamente. La nostra missione raggiunse con questo stabilimento quasi un nuovo stadio, ed avrà, come è da prevedersi, da scorrerne ancora diversi insino a che la stampa, destinata a promuovere il bene e ad estirpare il male, abbia raggiunto la sua sublime meta in mezzo ad un popolo non insuscettibile di cultura. È evidente che gli arabi, e di preferenza i borghesi, tendono più che per lo passato alla loro propria cultura, per cui se non già tutti, almeno a gran parte di loro, colgono ansiosi quei mezzi d'ammaestramento quando vengono offerti dagli europei. Apprendono a sempre più stimare le premure disinteressate delle missioni cattoliche, ad apprezzare e decantare le loro prestazioni, ad utilizzare gli ammaestramenti ricevuti, ad imparare arti, e mestieri, principalmente poi quelli che promettono guadagno, ed a non mostrarsi almeno ingrati, se non a dirittura ostili a coloro, che sono stati loro benefattori.

Nel comunicar ciò al m. r. Commissariato riguardo i progressi della nostra stampa, bacio rispettosamente le mani a S.A.S.R. il Principe-Arcivescovo, saluto tutti i confratelli della mia Madre-Provincia, e mi protesto etc.



*Prima relazione del p. Andrea Hüttisch, nuovo direttore della stamperia francescana di Gerusalemme (in carica dal 1854 al 1856), pubblicata nel settimo fascicolo delle Notizie della missione in Terra Santa del 1854.*<sup>145</sup>

**Lettera del padre Andrea Hüttisch, direttore della stamperia, al commissariato.**<sup>146</sup>

Mentre io do l'annuncio ad un molto reverendo commissariato, che il padre Sebastiano Frötschner ha dato agli 8 di questo mese il suo onorevole addio a Gerusalemme, già suo soggiorno per 7 anni, e che ha ben anco intrapreso il suo ritorno a Vienna per Alessandria, Malta, Napoli e Roma; m'affretto ancora ad avvertire, giusta il dovere, come io abbia preso sopra di me la direzione della stamperia in base della confidenza in me riposta dal molto reverendo commissariato, come pure in base della protezione di sua altezza il principe arcivescovo. Quanto è certo, che i miei 28 anni di vita giovanile e la mia anteriore e totale privazione di affari in genere d'arte non si meritano neppur d'essere collocati a fianco dell'età matura e della cognizione esercitata praticamente dal mio predecessore, altrettanto però spero con sicurezza, in pratica de' miei studj antecedenti nelle matematiche, del mio piacere pei lavori meccanici, poi in grazia della mia preparazione a questo così fatto genere parte a Vienna, parte qui, spero, dico, di poter corrispondere coll'assistenza di Dio alla confidenza riposta nella mia nullità.

La mia volontà di servire pella gloria di Dio e pella salute del mio prossimo in Asia, come in Europa, e in secondo luogo la volontà di aumentare l'onore del mio impero, è veramente grande; ma il tempo soltanto paleserà, quanto di tutto ciò è passato all'opera. Al molto reverendo commissariato costò della fatica per compiere il suo divisamento di fondare una stamperia in questa lontananza: al fondo del commissariato costò questa esecuzione considerevoli dispendii ed al mio predecessore quasi la sua vita. Anch'io perciò non voglio schivare alcun sacrificio di disposizione di forze per mantenere in una ferma consistenza e viva attività questo sì fruttuoso istituto ed onninamente necessario pel buon esito della religione e pel progresso del sapere.

---

<sup>145</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, pp. 57-64.

<sup>146</sup> Tradotta dal tedesco.

Dovrebbe quasi sembrare superfluo di far menzione, come lo stato attuale di codesto istituto abbracci a) la stamperia con un torchio da stampare e con un piccolo d'accidente, b) la fonderia dei caratteri con una specie di lettere greche, con due specie di arabe e con ogni qualità di lettere latine, poi c) la ligatura di libri. Le assistenze che stanno a mia disposizione si compongono di un sacerdote, il padre Antonio Maffei, il quale provvede agli affari della meccanica e della galvanoplastica; del laico Fra Giuseppe, il quale presentemente è addottrinato molto bene nella fusione dei caratteri; in fine di fra Francesco, un terziario nativo della Boemia, il quale la fa da ligatore di libri. Di lavoranti secolari ho io un polacco per istampatore, e cinque giovani arabi, fra cui un fonditore Betlemmitico, e degli altri quattro Gerosolimitani tre compositori e un cilindrajo. Ora venendo codesto istituto, quale produzione nettamente austriaca, anche sostenuto dal commissariato di Vienne, così mi prendo la libertà di specificare sinotticamente le nostre spese occasionali pella mercede, come anche pell'altre occorrenze. Noi tre religiosi lavoriamo solamente pell'eterna remunerazione, per ciò non vi sono altri computi, eccettuati quella della nostra mensa frugale. All'incontro lo stampatore ottiene giornalmente 3 piastre, oltre il vitto, il vestito ed il quartiere; il fonditore 1  $\frac{1}{3}$  piastra; gli altri quattro poi ricevono ogni giorno dalle 3 alla 4 piastre. Questi pagamenti, computati naturalmente giusta le prestazioni vengono tutti accresciuti d'una mezza, anzi d'una intera piastra al giorno a seconda che i garzoni si mostrano meglio addestrati. Non dobbiamo ritagliare più minutamente le paghe, ove non si voglia perdere i lavoranti, dopo d'essersi affaticati anni ed anni nell'istruirli: poiché la mercede settimanale degli altri lavoratori è qui in proporzione della nostra più grande. Così a mo' d'esempio un falegname ci pensa sopra, se egli abbia a lavorare giornalmente per 9 piastre col vitto ed alloggio; un muratore discretamente abile, il quale qui si dice maestro, ha 12 piastre al dì. Uno stampatore per conseguenza qual artefice non può essere da meno. In appresso allorchè i nostri giovanetti saranno più maturi nell'arte loro e divenuti uomini, dovranno ottenere almeno la giornata d'un muratore, diversamente danno un addio all'arte e si dedicano ad una professione, che loro assicura più piastre. La brama delle piastre giace già nella natura dell'Arabo ha egli speranza d'averne, non ischifa allora alcuna fatica, ma per niente egli non lavora. Un secondo motivo per un inevitabile aumento dello stipendio è sito nella circostanza, che la nostra stamperia ha già trovato dell'imitazione pel meglio della civilizzazione: imperocchè, come è noto, il convento armeno di qui ha primieramente ricevuto un torchio mediante il commissariato di Vienna e lo ha eziandio reso attivo, e poi da poco in qua si sono accinti del pari anche

i Greci all'erezione d'una stamperia. Quindi esistono di presente, compresa l'israelitica, quattro stamperie ormai in Gerusalemme, di cui tre sono d'un continuo inchinate col mezzo di offerte maggiori a sottrarci i lavoranti addestrati a fatica. Ad ogni modo è una consolante apparizione vedendo che gli altri partiti finalmente si sieno destati dal torpore di morte col mezzo del nostro incitamento. Sarebbe anzi desiderabile che ciascheduno volesse cooperare sul serio per l'educazione religiosa e scientifica della propria compagnia per non essere da meno degli Ottomani almeno in questa parte. Ma allo stesso tempo è aperta una concorrenza ai lavoranti, la quale esige dei riguardi. Il terzo motivo per l'ampliamento dello stipendio consiste in ciò, che la nostra stamperia posta sotto la protezione dell'Austria ancora nel luogo del suo compimento, e, sotto l'egida del cavaliere de' Adelburg, i.r. console generale della Siria, fatta trasportare in Terra Santa, porta qui pure il nome di Austria, ed i nostri allievi vogliono sapere che la loro esistenza è senza dubbio loro assicurata dalla munificenza austriaca. Poiché i genitori ci penserebbero sopra se avessero di permettere ai loro ragazzi l'apprendimento di quest' arte, ove la durata dell'istituto non fosse garantita così stabilmente, come essa è di fatto per la sollecitudine dell'Austri. Dalla mia propria esperienza oso sostenere, che la tipografia di Gerusalemme non è picciolo peso nella bilancia dell'onore dell'Austria e dell'ordine. Da secoli il picciolo mucchio dei cattolici com' anche quelle della altre credenze cristiane restò soffermato all'alfabeto sotto la deplorabile legge dell'ignoranza, che da gran tempo caratterizza la Turchia, Solo di quando in quando e quasi per accidente capitava un qualche libro o dalla stamperia del convento dei Maroniti del Libano, o dalla lontana Roma; ma ora ricevono gratuitamente gli adulti, come i piccioli d'ambi i sessi un libro adatto di scuola o di divozione per la munificenza imperiale. Noi non abbiamo in alcun sito un commercio di libri, ed i risultamenti della nostra stamperia vengono perfino inviati per la distribuzione gratuita alla gioventù di intere scuole elementari esistenti nella Palestino, Siria, Egitto e Cipro; cosa che solleva straordinariamente la rinomanza dell'Austria presso la riconoscente popolazione.

Oltre alla mercede degli operaj abbisogna codesto istituto di altri requisiti ancora; com'a dire: di 300risme di carta all'anno, che deve essere scontata in Livorno : di carta da legature di pelli, di piombo, stagno, acciaio, ferro, vasellami, carbone, inchiostro da stampa, soda, colla e di miele per fusione di cilindri, non potendosi qui aver dello sciroppo. Il tentativo poi imposto dalla necessità qualifica per certo il miele quale un eccellente surrogato invece dello sciroppo. Questi e più altri articoli ancora occorrenti durante l'anno esigono naturalmente danaro continuo e d'avanzo per una

ordinazione all'uopo necessaria, mentre la maggior parte degli occorrenti devono essere ritirati dall'Europa.

Mentre la nostra stamperia ha fatti tali progressi ed è per tal guisa organizzata, come io appunto la descrissi, noi non desideriamo altro, che un secondo torchio di stampa ed uno di litografia per far risaltare il nostro istituto anche mediante questo secondo ramo dell'arte. Sarebbe in pronto per istamparsi un piano molto esatto di Gerusalemme e del suo circondario. Un missionario dell'America settentrionale si è occupato due anni in Gerusalemme col finimento dello stesso, ed egli voleva vedere stampata la sua opera in Gerusalemme per procurare alla stessa un'importanza tanto più grande. Per non parlare di questa, sarebbero desideratissime ancora delle vere immagini dei luoghi più degni d'osservazione della Palestina e di diversi altri pii soggetti, al quale scopo però ci manca il necessario torchio. Di pietre saressimo già provveduto, poiché io ho fatto degli esperimenti sulle pietre, che giacciono alla rinfusa nello spazio della nostra corte, avendoci usate colle medesime tutte le specie di litografia. Il risultato poi mi mostrò che la pietra è d'un vero carbonato di calce e per conseguenza atta a chimica e impressione. Qual vantaggio adunque per noi in questo rapporto! A quanta distanza ed a che prezzo non deve procurarsi le pietre qualche stamperia europea! Possiamo far senza per ora d'un torchio di stamperia in rame dall'Europa, poiché io ne ho compiuto uno col mio predecessore, e gli esperimenti sono tali ch'io spero di inviare poscia al molto reverendo commissariato alcuni esemplari di prova delle nostre tavole in rame di Praga ottenute in regalo.

Dalle premesse non è difficile vedersi, come io colla sola direzione di codesto istituto abbia il mio bel che fare, di sopra più poi devo essere allo stesso tempo anche collaboratore in tutte le selezioni per infiammare gli altri. Sicuramente che io per la mia persona e per la loro fortuna non ebbi mai bisogno di subbarcarmi a questo peso; ma pel bene del mio prossimo io me lo indosso, e perciò anche non m'incomoda, se tal fiata mi trovo avere le mani pieni di calli come un fabbro. Poco fa mi chiesero due effendi turchi, i quali come amatori d'arte visitarono la nostra stamperia e la nostra fonderia di carattere, se io fossi veramente un padre? Poiché essi non valsero a ravvisare la dolce dignità sacerdotale in codesto politore di metalli, e quand'io dissi loro di sì (uno parlava francese), si maravigliarono per la nostra sollecitudine pel meglio dei loro connazionali quantunque opposti di confessione. Avendo fatta menzione della politura dei metalli, credo di non dover preterire il motivo, per cui l'ho fatto. Formando la calligrafia un ramo, ed un ramo non insignificante di quegli oggetti del sapere, i quali devono essere pertrattati in una scuola di buona istruzione, nè

potendo questa riuscire meglio che ponendovi innanzi agli studiosi de' modelli ben iscritti: così venni io ricercato dal nostro padre custode interessatissimo per la maggiore elevatezza dell'educazione nella mission nostra , a comporre alcuni modelli per la scolaresca. Mi si vide incidere così elegantemente in modo di scrittura diversi nomi che si pensò di tranquillizzare codesta necessità in via d'incisione. Per soddisfare adunque al desiderio del mio superiore, posi la mano all' opera lisciando alcune tavole in ottavo a modo di scrittura. Ma fin da questo istante si presentarono delle difficoltà. Prima si dovettero levare colla lima le ineguaglianze di fusione e poi si dovette appianare la piastra metallica colla pialla da falegname. Ora si trattava di scrivere sopra a reverso e di incidere la scrittura latina, che per incisori e litografi è sempre la più difficile a motivo de' suoi rotondamenti e della sua obliquità. Le lettere majuscole mi riuscirono abbastanza bene sì nello scrivere che nell'incidere, e si avrebbe potuto nomarle regolari e buone allo scopo; ma nelle minuscole io riuscii men felicemente essendo più piccole le loro rotondità e per conseguenza più difficili. La scrittura, ch'io aveva incisa per istamparsi poi in rame avrebbe potuto ben essere posta a canto di quella d'un maestrucchio, ma io non volli produrmi con un simile elaborato e per conseguenza mi posi all'impegno di produrre gli esemplari col mezzo della stampa in pietra. Or bene essendomi io istruito nell'o.r. litorgrafia di stato in Vienna, sebbene per poco tempo, e qui perfezionato sufficientemente nello scrivere a reverso dietro i modelli di Greiner, e trovandosi d'altra parte, come già dissi, in quantità in Palestina il carbonato di calce, così nessun altro impedimento si frappone al mio divisato termine, che la mancanza d'un torchio tipografico, di cui io prego ripetutamente e con premura un molto reverendo commissariato. Oltre alla tipografia anche il dovere spirituale delle anime richiede da me una qualche ora in quanto che, o pellegrini tedeschi domandano un confessore, o convertiti un istruttore conoscente della favella, come già fu il caso d'una protestante durante il mio soggiorno. Quanto meno rari del resto sono qui i casi di conversione altrettanto sorprendenti mi parvero alcuni passaggj alla chiesa anglicana fatti ultimamente da certi fuggitivi europei, privi o di passaporto o di danaro.

La nostra Pasqua di quest'anno, grazie al cielo, passò senza sconcerti, celebrando le credenze non unite la loro assai più tardi. Ma per lo contrario assai disgustanti riuscirono per noi tutte le notizie del caso di Vienna dei 18 febbrajo e la morte del principe arcivescovo monsignor Milde avvenuta in marzo. Nel sentimento di grata riconoscenza per tutte le lodevoli benignità, che vennero impartite a codesta missione da parte dell'Austria, tosto emise il nostro reverendissimo padre custode un

circolare a tutti i conventi in Palestina, in Siria, in Egitto e in Cipro, in forza del quale egli stabilì un solenne uffizio divino di ringraziamento per il felice scampo di sua maestà il nostro eroico imperatore Francesco Giuseppe I, ed un *requiem* solenne allo stesso tempo in tutte le nostre chiese, pel defunto principe arcivescovo monsignor Milde. Qui in Gerusalemme il patriarca monsignor Valerga cantò il *Te Deum in pontificalibus* pel miracoloso salvamento della vita del sovrano dietro istanza del signor console de'Pizzamano, persona universalmente rispettata. Nella quale occasione io supplicai ardentemente il Signore affinché egli volesse salvare da tutti i pericoli ed in ogni tempo il nostro pio e valoroso monarca, come ha fatto questa volta.

Chiudendo invio al molto reverendo commissario il certificato del padre guardiano di Betlemme pel dono ricevuto a favore della chiesa di Betlemme dal signor G. B. Junek, maestro di scuola in Boemia, coll'aggiunta, ch'egli fece leggere una santa messa per la salute del pio donatore in segno di riconoscenza. Io poi ringrazio il signor Danninger di Vienna pel regalo portato alla nostra stamperia col ritratto del nostro graziosissimo monarca. Quest'ultimo collocato nella stamperia desta ne' miei lavoranti com' anche in tutti coloro, che entrano, un sentimento di gratitudine verso l'Austria, verso il fondatore e conservatore di codesto istituto. Mentr'io raccomando lo stesso e me all' affetto avvenire del molto reverendo commissariato ho l'onore di essere colla debita stima  
del molto reverendo commissario generale

Gerusalemme, 24 Aprile 1853

umilissimo servo

padre Andrea Hüttisch m. p.

direttore della stamperia

# 8

*Lettera dedicatoria del Custode di Terra Santa, Paoloantonio da Moretta, a papa Pio IX nel primo libro pubblicato dalla tipografia di San Salvatore, il Catechismo in arabo ed in italiano ad uso de' fedeli di Terra Santa del 1847.*<sup>147</sup>

***Lettera dedicatoria del Custode di Terra Santa a papa Pio IX, in Catechismo in arabo ed in italiano ad uso de' fedeli di Terra Santa, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Minori Francescani, 1847.***

Beatissimo Padre!

Mentre accogliete in Vaticano plausi e voti da ogni parte della Christianità, non isdegherete quelli, che Vi mandano dalla Palestina i poveri figli di S. Francesco, i quali si gloriano di custodire da sei secoli la culla di quella religione divina, di cui nella successione apostolica, Voi siete a' giorni nostri il degno capo, ed il più fulgido adornamento. E chi più di noi dovea giubilare la prodigiosa vostra elezione, e alle mirabili opere vostre, le quali rendendo più venerata la Vostra persona agli stessi infedeli, ristaurano dovunque il decoro del nome cattolico? Chi maggiori speranze concepire di noi, che in mezzo alla vantata libertà dell'Oriente, gemiamo pur sempre, siccome i padri nostri, sull'avvilimento di questi, Santi Luoghi bersagliati continuo dai raggiri di perfidiosi e potenti nemici? Chi finalmente dare voti più fervidi al Cielo per la lunga vostra prosperità, onde fosse durevole la nostra allegrezza, e si avverassero un dì le nostre speranze? Ora in pensando al modo di presentare al trono di Vostra Beatitudine questi voti e queste speranze a me, trovandomi così chiamato per la seconda volta al provvisorio regime di questa S. Custodia, parve non disacconcio quello di farlo coll'omaggio, comunque tenuissimo dell'edizione di questo Catechismo Arabo-italiano, primo frutto della nostra tipografia, confidandomi nella somma vostra benignità che non avreste saputo rifiutarlo.

Voi dunque, Beatissimo Padre, vogliate accoglierlo, ve ne supplico, come segno della divozione nostra alla Cattedra di S. Pietro su cui gloriosamente sedete: come testimonio degli sforzi nostri per la conservazione e pei progressi della fede in questi paesi: e come arra di quel più che potremmo fare coll'ajuto di Dio, ove sorte migliore

---

<sup>147</sup> *Lettera dedicatoria del Custode di Terra Santa a papa Pio IX, in Catechismo in arabo ed in italiano ad uso de' fedeli di Terra Santa, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Minori Francescani, 1847.*

ci venisse per Voi acquistata. Benedite, o Pastore de' pastori, questa povera vigna d'Israello dallo stesso Uom-Dio piantata, innaffiata co' suoi sudori e col suo sangue; e con essa beneditene ancora i coltivatori gli umili francescani, che meco intendono di baciarvi i santissimi piedi. Della Beatitudine vostra

Umilissimo, deditissimo

Figlio e suddito

Fr. Paoloantonio da Moretta

Presidente di Terra Santa

# 9

*Introduzione del direttore della stamperia p. Sebastiano al primo volume pubblicato in arabo e italiano a Gerusalemme, il Catechismo di san Roberto Bellarmino. Il p. tipografo spiega la scelta editoriale.*<sup>148</sup>

Cristiano lettore,

Il Catechismo del Card. Bellarmino in lingua latina, fu adottato dalla Congregazione della Propaganda per una delle varie missioni, fino dai tempi in cui viveva l'autore; che però lo fece, e lo fa secondo il bisogno in vari idiomi tradurre. Paolo V ne ordinò la versione araba a due maroniti de' suoi giorni; i quali, e pel tanto diverso andamento delle due lingue, e per maggiore elucidazione di qu' danni, che son negati dagli eretici, con cui vivono i Cattolici parlanti lingua araba, v'indussero, consenziente l'autore medesimo, qualche leggera mutazione; e così di quel Bellarminiano Catechismo latino-arabico due edizioni furono fatte, una in Roma, e l'altra in Parigi.

Nel 1642 la Propaganda essendo venuta in proposito di riprodurre co' suoi tipi questo Catechismo, pubblicò in luogo del testo latino una traduzione letterale dell'arabo in lingua italiana, perciocchè questa lingua è generalmente un po' conosciuta in tutto il Levante a motivo de' missionari Francescani d'Italia, che vi vanno spargendo da secoli la fede cattolica. E quell'impresa venne affidata ad un tale p. Alessio da Todi, lettore di arabo in S. Pietro Montorio di Roma.

Ora, Cristiano Lettore, il catechismo arabo-italico, che esce in luce dalla nostra tipografia, è questo stesso, che la Propaganda pubblicò nel 1642 (eccetto che ne abbiamo qua e là toccata la parte italiana un po' scorretta nella lingua, ed emendata l'araba in fatto di ortografia sopra una novissima edizione della Propaganda medesima). Le cure non poche da noi impiegate in tal lavoro: cure fatte più gravi dall'esser noi qua soli e nuovi nell'arte tipografica, faccia Dio, vengano da te ricompensate con una santa premura di giovartene per lo tuo migliore.

P. Sebastiano Frötschner

---

<sup>148</sup> *Prologo di p. Sebastiano Frötschner, Direttore della tipografia, in Catechismo in arabo ed in italiano ad uso de' fedeli di Terra Santa, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Minori Francescani, 1847.*

PARTE PRIMA. La nascita della *Franciscan Printing Press* (1847-1850)

Della Prov. Oss. di S. Gio. da Capis, in Austria  
Tipografo

**10** *Dedicatoria al padre Commissario di Vienna, Giuseppe Matzek, del volume Elementi di lingua araba pubblicato nel 1850.<sup>149</sup> È interessante la descrizione del nuovo periodo illuminato dell'Impero Ottomano, che viene definito dall'autore (sempre p. Sebastiano) «un'aurora messaggiera per fermo, di meno brutto avvenire».*

M.R.P. Commissario

Come persona colta e delle glorie dell'Ordine egregiamente informata V.P. avrà sovente richiamato alla memoria quale strazio di fortuna Iddio serbasse ai Minori nell'oriente, e dell'istoria che ne racconta gli affanni, nemmeno una pagina saralle riuscito di leggere, e non sentirsi da veemente dolore trafitto. Le confesso il vero che in ripensandovi io pure, si destano in me varj affetti opposti ad una tra loro: ciò che intendo manifestare in iscorcio, prima di venire al divisatomi proposito in questa dedica. Ed appena posso contener le lagrime alla vista di sei secolo e più di continuati patimenti: in così lunga epoca mai incontrare una tregua, non un giorno, in cui i Padri nostri di cara memoria, non venissero colpiti da' disastri! Ed è forte a meravigliare che nell'avvicinarsi di tante sciagure, non abbandonassero il campo delle pene. Però: qua chiamati da Dio, se da lui ricevettero il pane della tribolazione, ricevettero ancora bastevol lena, onde rendersi superiori all'umana fiacchezza, e trionfare d'ogni ostacolo che loro si parava dinanzi. Per lo che, parmi aver voluto l'amoroso Signore intorno a due cose sopr'ogni altro, farneli avvisati: Gerusalemme dover essere sempre il soggiorno della tristezza e delle angoscie; né per questo giammai cadere in diffidenza del suo ajuto. Molto quindi mi grava che certuni più cupidi che consigliati vogliano l'onore di essi contaminato, estimado men che nulla a caso ed a stampa. Che sconcio! Non voler conoscere i tempi come trascorsero; non voler calcolare le politiche istituzioni del paese; non volere schierarsi sott'occhio il cumulo enorme di vicende sì malagevoli, la foga delle quali dovettero affrontare gli inermi Minori coll'oro,

---

<sup>149</sup> *All'esimio merito del M.R.P. Giuseppe Matzek, in Elementi di lingua araba, compilati dal P. Alessio da Livorno M: O: Mis: Ap: per uso dei collegi di Terra Santa, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Minori Francescani, 1850.*

coll'argento, col sangue, con martirj d'ogni genere. Se eglino non tentarono di più entro e fuori del chiostro non fu loro colpa, che ottimo cuore avevano; fu colpa di quelle leggi barbare, alle quali dovettero piegare la fronte, e starsi alla inesorabile venalità di chi ne imponeva l'esecuzione. Volevasi da loro una schiavitù illimitata, accoppiata all'atroce divieto "di non poter dire che soffrono". Se tali considerazioni cotesti detrattori avessero fatte sugli annali dei Minori in Terra Santa, ad una porzione di loro era facile risparmiare certe laide frasi a sazietà, per non dire fino alla nausea ripetute, e che il tacerle soltanto credo sia decoro, gli altri non avrebbero immaginato l'attentato ingiusto di sventolare la serafica Bandiera dalle piagge d'oriente: l'avrebbero rispettata invece, e lasciata sventolare tranquilla sull'avito domicilio.

Il divoto pellegrino, che qua traeva in cerca dei Luoghi consecrati da G.C. fin dall'alto mare volgeva il cupido sguardo a scernere questo sacro Vessillo, e ravvisatolo il salutava festoso, affrettando il momento d'abbracciarsi coll'umile Minorita, sul cui tetto impiantato lo vedeva. Finite le Crociate, ed in quel modo che ognuno sa, ei solo mantenne il franco nome in Palestina: alimentò la doppia scintilla di religione e civiltà, meschini avvanzi della spada del trionfatore; né permise che questa venisse spenta e quello raso dalla sopravveniente barbarie. Sola essa la francescana Insegna versò lagrime sul Sepolcro del Redentore; lo confortò di voti e di sospiri; le mani e i piedi porgendo intrepida a dure catene, riuscì di perpetuarvene la vera adorazione ed il dritto della cattolica romana Chiesa. Eppure è a quest'epoca, se dicente riconoscitrice d'ogni benefatto, che senti bisbigliarti all'orecchio essere impotente, logora, e come vil cencio doversi togliere d'uso. Ma i più saggi, e vanno per la maggiore, nutrono verso lei altri sentimenti, e la francheggiano al suo posto. I stessi romani Pontefici da Gregorio IX (an. 1230) fino al regnante Pio IX (che Dio conservi alla Chiesa per molti anni, e a giorni migliori), oltre ad averla accolta mai sempre con lieto viso, l'hanno colmata di onori, e come uno dei trofei più celebrati di nostra religione, riverita e protetta. Che poi i meno cortesi le neghino riconoscenza, ciò nulla monta: le vere lodi che di essa suonano nei scritti di grandi uomini, sono un soprabbondevole compenso alle contumelie dei piccoli.

Grazie di Dio in oriente spunta un'aurora messaggiera per fermo, di meno brutto avvenire: già ne godiamo i primi splendori. Possiamo occuparci delle cose nostre senza muovere cagione di sospetto nel signore del paese, e con una non compra personale sicurezza. L'ammaestramento della gioventù d'ambi i sessi, a modo d'esempio, giudicato la via più facile per giugnere a civiltà, bene unico dell'umana generazione, in passato tornava pericolosissimo il solo idearlo: al presente è libero;

quindi ogni nostro sforzo mira a tale scopo. Certo parmi opera degna il ridonare alla città sovrana delle genti, tanto colta nei prosperi giorni del pacifico Salomone, la sua civile e morale esistenza. In questo nobile tentativo, V.P. avendocene gran parte, rigoroso dovere di gratitudine ora mi spinge a sapegliene grado, e a toccare delle ragioni ce m'indussero ad offerirle la dedica di questo volumetto.

Benché dispiacente, mi passerò delle orrevoli virtù di Lei; dello zelo, dei vantaggi, delle sovvenzioni verso Terra Santa, dei scelti giovani ch'Ella manda ad onorare questa Missione, dei sacri e magnifici arredi che si spesso invia, non parlerò, né della puntualità e gentilezza nell' eseguire tutto quello che le significo, sicurissimo di portare una ferita crudele al modesto suo animo. Non posso però con eguale riserbatezza saltar a pie' pari questo efficace adoperarsi con noi alla educazione della gioventù. Se altro non fosse, M. R., la stampa ne è e sarà eziandio ai più tardi nostri successori eloquentissimo monumento. Solo dieci anni fa chi avesse predetto l'avviamento qui di una tipografia, ei sarebbe stato per lo meno deriso: oggi, mercè di Lei, è in opera ben corredata, completa all'arrivo della Fonderia dei Tipi, che sarà, spero, fra breve. E per farle appieno conoscere come in uso è posta, degli ubertosi frutti racconterò qualche cosa. Venendo per lo primo al R. P. Sebastiano Frötschner d'Egra di cotesta sua alma ed osservante Provincia alunno e figlio, Discreto di Terra Santa, Direttore della Tipografia, mi gode l'animo poterla assicurare, che egli con grande alacrità e perizia attende ai tipografici lavori; attende ad istruire giovani si regolari che secolari; e fra gli uni e gli altri v'ha chi merita lode. Nulla dimentica, nulla tralascia, onde ogni cosa ordinata riesca. Nel corto periodo d'un anno e poco più, per di lui cura in Soria ed in Egitto, dai nostri allievi e da chiunque altro d'apprendere voglioso, già leggonsi, dispensate gratuitamente, le seguenti operette. – Catechismo arabo italiano – Dialoghi in arabo – contro lo scisma di Fozio ;– Disertazione in arabo – ove spiegasi il cattolico domma della processione dello Spiritosanto dal Padre e dal Figlio. Non potrebbe dirsi a mezzo l'eccellenza di queste tre operette per la nostra Missione sempre a contatto, e sempre in lotta coll'eresia. – I Salmi di David in arabo – l'Istoria del vecchio e nuovo testamento –, come quella che ricorda agli allievi la maggior parte delle opere da Dio operate in questa loro patria. – La maniera di fare l'orazione mentale, e di lei necessità –; questi – Elementi di lingua italiana araba –, che le si dedicano, compilati ad uso dei nostri Missionarj che all'idioma arabo danno opera nei Collegj di S. Bartolomeo all'Isola in Roma, di Arissa nel Libano, di Damasco, di Aleppo. Sotto i torchj – Corso di Geografia –, altro – di Aritmetica –. Altre già stampate, e molte divisate a stamparsi, tralascio. Da questo poco Ella ben vede, che

colla stampa noi suppliamo ad infiniti bisogni, e rapidamente propaghiamo i principj del vero e retto sapere. E quello che non può la viva voce del Precettore nei ginnasj, del Missionario nelle caratteristiche istruzioni, nei sermoni, dalla cattedra di penitenza, lo può benissimo la stampa. Sì, la stampa c'è sommamente utile; la stampa è il nostro più bello ornamento; né v'ha forastiere che non ami visitarla, e segni non dia di compiacenza, e noi non menzioni con onore ma la stampa in Gerusalemme, lo ripeto ancora una volta con piacere, alle premure devesi di V: P:, ed al saggio consiglio. Ecco, senz'altro aggiungere, le ragioni che da tempo mi sollecitavano a mostrarle la gratitudine dell'animo mio riconoscente; voglio dire le tante obbligazioni che ho io secoli, e Terrasanta con me, per non dire l'Ordine intiero. Il dono che le umilio è piccolo, lo comprendo pur troppo! Saprallo rendere grande di V: P: il celebrato nome. Del rimanente, M: R: P:, lo spirito serafico non è spento, nemmeno inerte, né assiderato, né decrepito, come taluno dessi a credere; egli vive, robusto, germano delle scienze e delle belle arti. Propizio il cielo produrrà anche in futuro azioni di valore: produrrà un giorno fra questi popoli l'incivilimento. Ho detto un giorno; imperciocchè la civiltà in un paese non conseguesi in un anno lustro o secolo: ne sia prova l'Europa nostra. Ad incominciare dalla promulgazione del Vangelo, conta già diciannove secoli di non interrotto lavoro, e tuttavia le riman che fare. Più: la Religione cattolica che sola potrebbe ottenere l'effetto, la raffiguro qui ad una nobil matrona fornita di magnanimi sensi, ma colle mani fermamente avvinte da tergo. Ciò pure gli avversarj della francescana impresa, con bella simulazione vollero ignorare. Fisso nella dolce speranza che, V: P: voglia sempre cooperare a pro dei santi Luoghi ed al morale e civile ristauramento di questi paesi, segnatamente degli allievi nostri, fo voti al Signore, perché le comparta anni molti e lieti, e quel che più cale, serbi alle sue fatiche quel premio, che non può darsi quaggiuso.

D: V: P: Molto Revda.

Gerusalemme, Convento del SS. Salvatore

1 febbraio 1850

Devotm.o, obbm.o servo, ed amico

Fr. Bernardino da Montefranco m.p.

Custode di Terra Santa, e Guardiano del SS. Sepolcro.

# 11

*Estratto dell'introduzione a un compendio di Storia biblica dedicato ai bambini,<sup>150</sup> pubblicato dalla tipografia di San Salvatore nel 1850. Nel testo si nota l'impegno della Chiesa nella stampa di "buoni libri", conformemente alla bolla papale Noscitis et nobiscum del 1849.*

Vi ho parlato, dilettezzissimi Giovani, della Società biblica, non come avrei voluto, sibbene come ho potuto per la necessità d'esser breve; e ve ne ho parlato unicamente, onde farvene conoscere lo spirito e la mala fede: confido d'esserci riuscito con questo poco. E però cercate fuggirne gli emissari ricordevoli della sentenza dello Spirito Santo «Colui che tocca la pece, verrà da quella bruttato». Può farsi il caso di dover trattare con essi; allora, mai di religione! Non perché più di voi io li creda istruiti su questa materia, ma più scaltri e fini nell'arte dei sofismi e delle seduzioni. Guardatevi dal ricevere libri da loro; e non avendo il coraggio di rifiutarli, presentateli incontante al padre vostro Curato; deponeteli nelle sue mani, e statevene al suo giudizio. Sappiate di più che la Chiesa proibisce ai fedeli qualsiasi libro scritto contro la di lei dottrina ed i buoni costumi; proibizione che obbliga sempre sotto colpa grave; a cui tal fiata va unita la censura, se il libro è affatto malvagio.

A fornirvi di buoni libri ci pensa la nostra Stamperia di Gerusalemme; la quale di e notte assidua lavora a dare in luce operette per voi; operette di vario argomento, sane nella dottrina e ne costumi. Già molte ne avete per le mani; ora eccovene un'altra, la Storia biblica estratta dalla Bibbia medesima, lavoro del dotto e pio Canonico Schemid. L'edizione è conforme in tutto a quelle che s'imprimono nell'Impero d'Austria. Le molte stampe che di essa se ne sono fatte, e il pubblico tributatole favore, mi dispensano dal tenere ragionamento sul di lei merito. Così, avvegnachè la Scrittura santa non sia libro per voi, come vi dicevo a principio, e ve lo ricordo perché vi stia a mente, con essa operetta potrete soddisfare al buon desiderio di apprenderne la storia. Tocca a voi adesso farne buon uso.

Conoscendo appieno il male che possono produrre i cattivi libri, e il bene che possono fare i buoni, io mi sforzo d'indurvi a gettare i cattivi, somministrandovene

---

<sup>150</sup> *Storia biblica pei fanciulli, compendio dell'opera maggiore del Sig. C. Schmid, parte I. contenente la storia del Vecchio Testamento, Gerusalemme, Nel Convento de' PP. Francescani, 1850.*

gratuitamente, immuni da eresia, e da cattivi costumi. Voglio con ciò rendervi esseri morali, in perfetto accordo colla civiltà e colla santissima nostra religione: voglio con ciò vedervi buoni, puri, devoti, industriosi, ubbidienti figliuoli alla comun nostra tenera Madre S. Chiesa. Tale è lo scopo che mi prefiggo io, che si prefigge con me il P. Tipografo, che si prefiggono i padri Missionari, i Precettori, le Suore per voi, o Fanciulle, e via di mano in mano tutti coloro che s'impegnano del vostro vero bene. Non un vile interesse mondano, siatene persuasi, ha in queste contrade trattenuto l'Ordine mio minoritico a dure fatiche, e a martirj di ogni specie per quasi sette secoli: egli non ebbe altro fine, che quello che abbiamo noi, e che sarà pur quello dei dopo di noi.

# **Parte seconda**

**1850-1879**

## **Innovazione e crisi della *Franciscan Printing Press* 1850-1879**

Dopo il successo del *Catechismo in arabo e italiano*, la tipografia dei frati francescani gerosolimitani dava il via a una produzione a ritmi sempre più serrati, aprendosi anche a stampe commerciali sia a uso interno (come i 400 biglietti per l'uva del 1848)<sup>1</sup> sia esterno (come i "passaporti" per ebrei francesi del 1850).<sup>2</sup> Lavori di poco conto, almeno all'inizio, ma di duplice importanza: da una parte permettevano alla *Franciscan Press* di arrotondare le limosine speciali che il Commissariato Generale di Terra Santa in Austria devolveva annualmente proprio per il sostentamento dell'officina (che distribuiva gratuitamente la quasi totalità della propria produzione), dall'altra garantivano un'apertura all'esterno, una breccia tra le mura del Convento di San Salvatore, oltre il (ristretto) pubblico arabo-cristiano. Era una precisa e inequivocabile dichiarazione di intenti, che la distingueva dalle altre due tipografie "chiuse" della città (quella armena e quella ebraica), segnandone pure un netto distacco.

Nel giro di breve tempo (e inaspettatamente, viste le premesse) l'esperimento tipografico divenne sempre meno amatoriale e sempre più professionale: «questi

---

<sup>1</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Cataloghi, 1, c. 2.

<sup>2</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Cataloghi, 1, c. 4.

sono i più recenti prodotti del nostro nuovo stabilimento», scriveva p. Sebastiano nel maggio 1849 elencando al Custode i volumi mandati in stampa per quell'anno,

il quale fu non solo onorato d'una visita del più abile proprietario di stamperia in Egitto, ma ancor confortato dalla genuina confessione, esser quella organizzata nel modo il più eccellente ed il più opportuno fra tutte le stamperie vedute nel Levante. Se tal cosa è infatti, ne ringrazio Iddio, che vi ci ajutò. Io non ho veduto finora alcuna stamperia in Levante, tranne quelle degli Armeni e Giudei di questo luogo, devo perciò credere al testimonio oculare. [...] I miei garzoni arabi corrispondono realmente a tutte le aspettative, e quindi la stamperia è a buon partito. Si è provvisto anche alla legatura dei libri venendovi ammaestrati due abili legalibri del nostro ordine due giovani arabi, della cui opera si può essere contenti finora. Essendo da sperare, che questi poveri fanciulli non emigreranno dal loro luogo natìo, ove si stiman felici d'esser provvisti di guadagno giornaliero e decoroso, io guardo con soddisfazione nell'avvenire.<sup>3</sup>

Aumentata la produzione, la polizza di caratteri trasportata da Vienna a Giaffa e il bel torchio alla Hagar (un Albion in ghisa di ultima generazione) non erano più abbastanza.

È [...] ben tempo, che anche la fonderia di tipi venga in soccorso alla nostra stamperia, imperciocchè noi possediamo bensì tre sorte di Cicerone arabo, di media, e di terza, siccome quasi tutte le specie di lettere latine, ma continuiamo a stampare da tre anni, per qual motivo avvi una quantità rilevante di tipi, che aspettano la loro rifusione. Ma farebbe d'uopo che qui giunga insieme un Religioso ben istruito onde potervi insegnare l'arte del fondere.<sup>4</sup>

Gli "affari" andavano di mese in mese e di anno in anno sempre meglio, anche – e soprattutto – a ragione di una maggiore libertà e minore oppressione governativa:

---

<sup>3</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo IV. 1850, p. 34.

<sup>4</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo IV. 1850, pp. 34-5.

c'è ormai dato di occuparci dei nostri affari, di coltivare la doppia scintilla della religione e della civiltà negli infanti ed adulti a nostra piena discrezione, senza che venga destato sospetto presso i dominatori del paese, e senza che ci fia d'uopo di comprar protezione nella corrispondente sfera. Tempo fa era già cosa pericolosa il pensare ad un'istruzione della gioventù d'ambi sessi, la quale pur fu riconosciuta qual via la più idonea al raggiungimento della civilizzazione e qual unico bene del genere umano: presentemente l'insegnamento è libero, per cui tutti i nostri sforzi sono diretti a questo scopo.<sup>5</sup>

Una maggiore libertà richiedeva quindi uno impegno lavorativo maggiore (si potevano stampare molte più cose, senza l'oppressione censoria di uno stato tiranno), una nuova strumentazione e ancor più manodopera.

Nell'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme non è rimasta traccia alcuna della nuova (e onerosa) richiesta al Commissariato viennese di ricevere soccorso per aprire una fonderia di caratteri. Eppure qualcosa doveva essersi mosso, perché all'inizio del 1852 (il 27 gennaio, per la precisione), il Custode scriveva felicemente:

favorita ultimamente questa Custodia, oltre ad un torchio da stampa, d'una eccellente fonderia di caratteri, la quale trovasi ormai in piena attività, reputo mio dovere di porgerne il tributo di debita riconoscenza ai nostri molto venerati fautori e benefattori. Essendomi noto, peraltro, andar noi debitori del beneficio di questo nuovo stabilimento, pria d'ogni altro, alla graziosa benevolenza dell'alto Ministero di S. M. l'Imperatore d'Austria, ed alla benigna intervento di S. A. R. Monsignore Principe Arcivescovo, ardisco supplicare istantemente il M. R. Commissario Generale, onde voglia, supplendoci colà, esprimere, quanto prima fia possibile, imprima ai sullodati alti fautori e benefattori, l'intensa nostra gratitudine.

Consta infatti, qualmente il nostro Ordine ha ottenuto nei tempi anteriori, siccome per ognidove così anche nella Palestina, grandi e frequenti testimonj di favore e pietà sovrana, mercé l'augusta grazia e distinta pietà dei regnanti apostolici. Gli annali esistenti di Terra Santa ne forniscono i più solenni

---

<sup>5</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo V. 1851, p. 28.

attestati, ed in quanto all'epoca attuale, garantisco, che ci sarà chiamato a continuare la nostra cronaca vi assegnerà mai sempre il primo posto all'Imperatore cattolico e apostolico.

Non posso fare a meno di riconoscere con gratitudine, considerer io la fonderia di caratteri elargitaci qual corona e compimento del nostro stabilimento tipografico il quale riconoscesci attualmente altrettanto efficace nel promuovere gl'interessi del Cattolicesimo in Oriente, quanto era stato dapprima riputato necessario.

Voglia pertanto il M. R. Commissariato umiliare i nostri più devoti ringraziamenti di questo beneficio inestimabile ai piedi del sacro trono di Sua Maestà l'Imperatore, nonché portarli a cognizione dell'eccel.mo Ministero, e del riv. e serenissimo Principe Arcivescovo di Vienna, qual protettore dell'istituto commissariale, colla sommessa rimarca che, quantunque in forza del nostro stato noi siamo fuori di stato perfino di pensare a qualsiasi rimerito materiale di questo beneficio e di altri consimili, noi tuttavia impetreremo tanto più zelantemente mediante preghiere e santi sacrificj la remunerante benedizione del cielo a favore di tutti quelli, che sì meritoriamente parteciparono all'opera de' sullodati beneficj.

Mi rassegno con debita stima,  
Gerusalemme, il 27 gennaio 1852  
del M. R. Commissariato  
divotissimo servo  
P. Bernardino di Montefranco m. p.  
Custode di Terra Santa.<sup>6</sup>

Oltre alla fonderia di caratteri (del valore di ben 2.247 fiorini e 17 corone),<sup>7</sup> nella scuderia tipografica si annoverava una seconda novità: un torchio “alla Accidens”,<sup>8</sup>

---

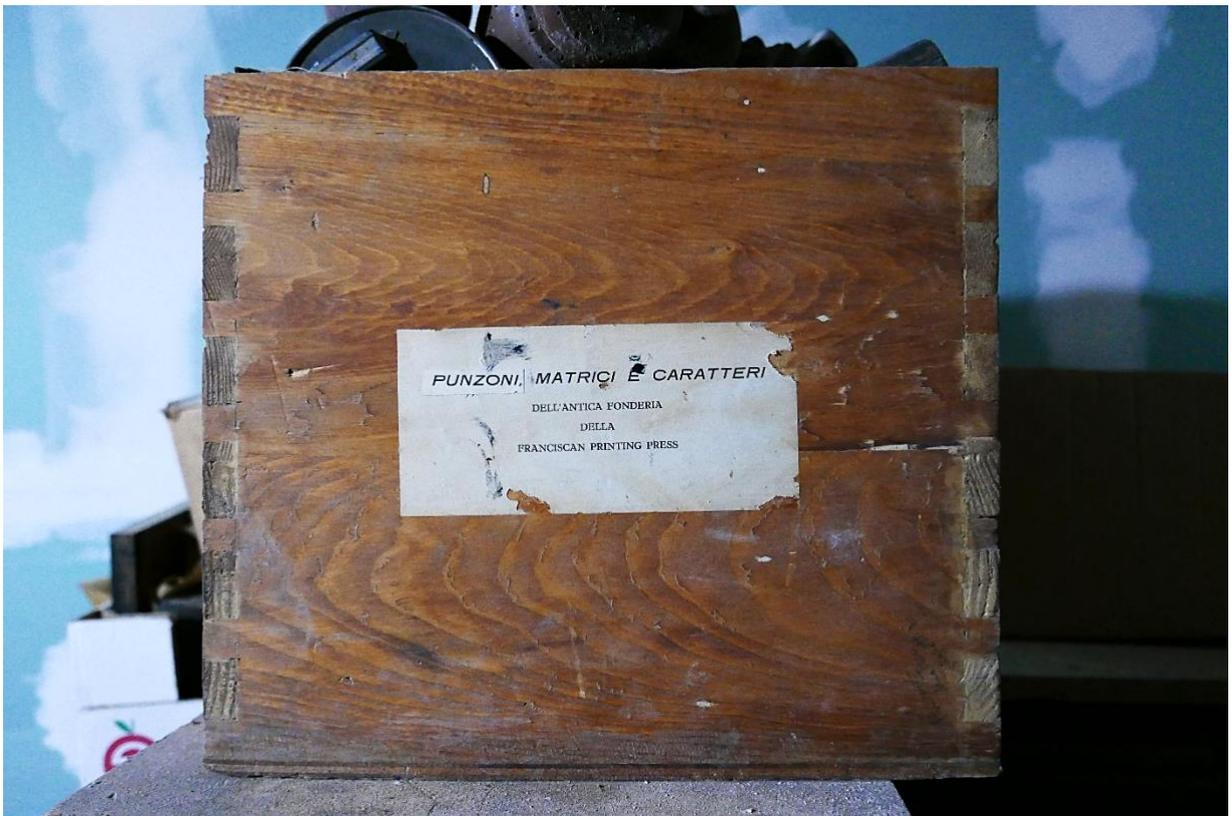
<sup>6</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VI. 1852, pp. 11-3.

<sup>7</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo V. 1851, p. 111. Per avere un'idea del valore effettivo di tale cifra a metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, basterà confrontare la spesa per l'acquisto delle strumentazioni di fonderia con le altre sostenute dal Commissariato nello stesso anno, alle pp. 108-12 di *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo V. 1850.

<sup>8</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo V. 1851, p. 111. Ma veniva richiesto già nel rapporto di p. Sebastiano del 1849, in *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo IV. 1850, p. 34.

ovvero una *Accidenz*,<sup>9</sup> una macchina a pedali (una “pedalina”, in gergo) per lavori minori (come menù, biglietti da visita, etichette<sup>10</sup> e via dicendo), pagata dal Commissariato di Vienna circa 600 fiorini.<sup>11</sup>

Una fonderia di tipi – insieme a qualcuno in grado di incidere i punzoni e battere le matrici – avrebbe fatto fare alla *Franciscan Printing Press* un generoso balzo in avanti in fatto di indipendenza dall'estero: niente più (reiterate) richieste di aiuti dall'Europa, niente più lunghe e snervanti attese di materiale, niente più utilizzo di caratteri sciupati dall'uso.



**Figura 1** Una cassa di legno contenente “Punzoni, matrici e caratteri dell’antica fonderia della *Franciscan Printing Press*”, ritrovata in un deposito sotterraneo del Convento di San Salvatore.

---

<sup>9</sup> *American Dictionary of Printing and Bookmaking*, New York, Wesley Washington Pasko, 1894, p. 7.

<sup>10</sup> BENJAMIN KREBS, *Handbuch der Buchdruckerkunst*, Frankfurt a. M., Andreä, 1827, p. 678.

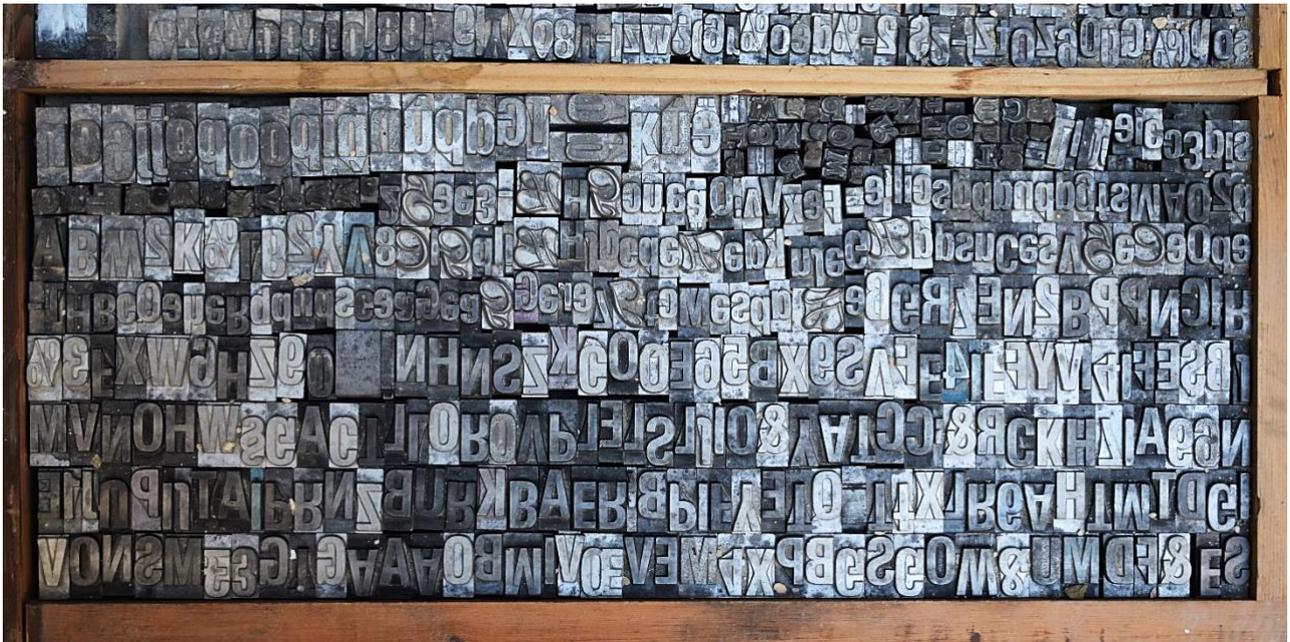
<sup>11</sup> L’informazione è presente sempre nel rendiconto di *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo V. 1851, p. 111.

**Figure 2.1 e 2.3**

Punzone in metallo (a sinistra) di un carattere arabo, e matrice in rame (sotto), antica fonderia FPP, Convento di San Salvatore.



**Figure 3.1 e 3.2** In alto a destra, cassa di fregi tipografici; a destra: dettaglio di una decorazione, sempre FPP, Convento di San Salvatore. Sotto, una grossa cassa con tipi di carattere diversi (si notano un corsivo e un tondo, maiuscolo e minuscolo) in disordine.



*Sone Giornali sopra il Carlo Cicero*

2 Dicembre 1862  
 2 Giacomo Colucci 313  
 3 " " 203  
 4 " " 242  
 5 " " 11834 1863  
 9 " " 120 Genova  
 10 " " 21 gennaio  
 11 " " 236 " 25  
 12 " " 250 " 32  
 13 " " 240 6 Marzo 1863  
 15 " " 244 6 Simon. habak  
 16 " " 290 18 Maggio 1863  
 17 " " 2318  
 18 " " 4101 Dicembre 1863  
 19 " " 2403 Giacomo Col. 111  
 20 " " 2903 " " 36  
 22 " " 3067 " " 100

*Sone Giornanti sopra il Carlo Patis*

1963 Dicembre 1867  
 9 Giacomo Col. 63 78 Genova  
 10 Giacomo Col. 130 17 Simon. habak 388  
 11 " " 310 19 " " 105  
 12 " " 62  
 15 " " 5 Simon. habak 17  
 16 " " 17  
 18 " " 23 20 gennaio 1863 17  
 19 " " 50 Simon 16  
 21 " " 14 Febbrajo 1864  
 22 " " 20 14 Gio. Cab. 500  
 23 " " 15 16 " " 100  
 28 " " 20 17 " " 926  
 29 " " 19 " " 150  
 30 " " 16 21 " " 1000  
 2 gennaio 1864 11 25 11 Maggio 1864 170  
 " Giacomo " 7 Gio. Cab. 500  
 10 Giacomo Col. 8 9 " " 280  
 " " 11 " " 640

**Figure 4.1 e 4.2** Diario di fonderia, comprendente diversi alfabeti (in varie lingue) e fregi (si veda foto in alto) creati tra il 1853 e il 1876, disposti secondo l'ordine dei tipi (Cicero, Antiqua, Garamond etc. Sotto, "Cicero Italiano"). Ogni pagina del quaderno contiene indicazioni di data, anno, operaio addetto alla fusione e prova del pezzo.  
 BGCTS, Fondo FPP, Box 1864-1867.

*Cicero Italiano Sistoni Antiqua*

Marzo 1864 - 27 Simone 130  
 16 Simone 160 " Hallak 160  
 " Hallak 150 " " 200  
 17 " " 200 30 " " 100  
 " " C 200 3 " " 700  
 18 " " D 200 31 " " 100  
 " " E 400 " " 100  
 20 " " G 150 Aprile 1864  
 " " H 160 4 Simone 200  
 21 " " I 400 " Hallak 150  
 " " J 150 6 " " 100  
 23 " " K 160 " " 150  
 " " L 200 " " 200  
 24 " " O 150 7 " " 1950  
 " " P 450 " " 200  
 26 " " Q 150 " " 200  
 " " R 200 15 " " 150  
 " " S 260 " " 150  
 " " T 150 " " 100

*Cicero Italiano Sistoni Antiqua*

Aprile 1864 " Michele 200  
 16 Simone 150 17 " " 160  
 " Hallak 150 19 " " 650  
 " " 220 20 " " 200  
 26 Aprile 1869 Simone 200 22 " " 400  
 " Hallak 23 " " 370  
 " (Simone) 270 25 " " 60  
 " " 600 25 " " 50  
 " " 430 26 " " 20  
 " " 370 27 " " 140  
 " " 688 30 " " 120  
 " " 506  
 Settembre 1871  
 Maggio 1871 78 G. Ath. 340  
 12 Michele habak 200 13. Numero 140  
 " " 260  
 13 " " 272  
 " " " 210  
 15 " " 218  
 16 " " 190

Anno	Nome	Fuso	Cicero	Osservazioni
1876	al. e m. alla	nella macchina		
20	Garmond	"	226	
"	"	"	108	
"	"	"	332	
"	"	"	657	
21	"	"	300	
"	"	"	933	
22	"	"	950	
23	"	"	1000	
"	"	"	920	
"	"	"	1100	
"	"	"	508	
24	"	"	1093	
"	"	"	390	
"	"	"	1078	
25	"	"	1060	
29	"	"	1000	
"	"	"	1088	
30	"	"	600	
"	"	"	145	
31	"	"	384	
"	"	"	308	

**Figura 5.1 e 5.2** Secondo Diario di fonderia, contenente diversi alfabeti (latino, arabo e armeno). Nella foto sotto, "Cicero arabo"), fregi e note musicali (foto in alto) prodotti tra il 1876-1883 e disposti in ordine cronologico. Sotto, carattere Cicero Arabo (BGCTS; Fondo FPP, Box 1870-1872).

Mese	Nome	Fuso	Cicero	Osservazioni
1879	al. e m. alla	nella macchina		
27	Garmond	"	306	
28	"	"	326	
"	"	"	200	
30	Garmond	"	140	
"	"	"	108	
1 Luglio	"	"	485	
2	"	"	118	
3	"	"	740	
4	"	"	178	
7	Garmond	"	400	
8	Garmond	"	2250	
14	Garmond	"	1260	
16	"	"	290	
17	"	"	380	
18	"	"	1700	
22	"	"	1562	
25	"	"	1350	

## 2.1 P. Sebastiano lascia la stamperia. Il passaggio di testimone e le innovazioni tecniche

Se innanzi sei anni m'è riuscito malagevole di creare da per me solo una stamperia in Gerusalemme, d'istruire da tedesco gli arabi in quest'arte, di formare dei lavoranti da garzoni, e di pubblicare mercé questi colla stampa quanto, come è noto, è qui sinora comparso alla luce, ho bensì preveduto di non avermela d'aspettare in nulla più facile in riguardo alla fondazione di una fonderia di caratteri. Nulladimeno ella ferma confidenza nel Signore, il quale, insieme all'amore per la buona causa della nostra santa religione, ha finora conferito a me uomo debole coraggio e forza, mi sono prefisso spontaneamente, di coronare l'opera felicemente incoata mediante l'aggiunta della fonderia prima che, scorsi gli anni della mia missione, io ritorni nella mia Madre-Provincia. Provo attualmente, avermi addossato con questo lavoro un fardello, che, stante la debolezza giornalmente crescente, mi diviene quasi insopportabile: eppure sono risoluto a condurlo a fine colla grazia di Dio.

Ed infatti, la fonderia è ormai aperta oltrecché i nostri due torchi sono continuamente occupati. In sino ad ora non furono bensì fusi che in gran parte degli scarti di caratteri esistenti, ma si sono fatte nulladimeno a riescimento parecchie prove di fusione nelle lettere arabe chiamate Neski,<sup>12</sup> sortite dall'imp. reg. stamperia di Corte e di Stato.

Il Padre Hüttisch, il quale, accanto al suo talento tecnico-scientifico, documenta giornalmente la maggior inclinazione al ramo di meccanica, è occupato con gran zelo nella fonderia, e traveggo già in lui il mio successore, purché non perda coraggio al cospetto delle presenti circostanze. Anche il Padre Antonio è stato finalmente posto a mia disposizione, il quale, stantecché ben versato nella meccanica, viene da me ammaestrato ed impiegato particolarmente alla confezione di diversi

---

<sup>12</sup> “Naskhī” (نسخ in arabo) è un «tipo di scrittura araba, rotonda, succeduto per l'uso corrente alla più arcaica cufica in epoca abbaside (9° secolo d.C.) e in età moderna adottato per i caratteri a stampa» (da [www.treccani.it/enciclopedia/naskhi](http://www.treccani.it/enciclopedia/naskhi), ultima consultazione: 24/11/2020).

stromenti a fusione e di altro genere nonché alla produzione di matrici galvaniche.<sup>13</sup> Il nostro personale consiste adunque al presente di tre sacerdoti, 3 laici, e 6 ragazzi arabi; numero bensì tenue per tante cose, che desidero quivi introdurre, ma nulladimeno bastante pello stretto bisogno.<sup>14</sup>

Dopo una malattia – resa ancor più grave da una quantità intollerabile di lavoro – che lo costrinse ad allontanarsi per qualche tempo da Gerusalemme,<sup>15</sup> p. Sebastiano fece definitivo ritorno alla sua Provincia nel 1853, consegnando la stamperia nelle mani di padre Andrea Hüttisch, che la diresse dall'aprile di quello stesso anno fino al luglio 1857:

ritorno io a Vienna, resta allora questo stabilimento sotto la direzione del padre Andrea Hüttisch, che s'è già pienamente a ciò perfezionato. Con queste

---

<sup>13</sup> La galvanoplastica o elettrotipia è «the art of taking one metal, and after placing it in a state of solution, causing it by electric or galvanic action to spread itself over the surface of a mould of whatever design and there be deported in a film or a sheet. It is used in nearly all branches of human industry, but [...] in reference to printing [...] it has proved of incalculable value», in *American Dictionary of Printing and Bookmaking*, p. 157. Nel fondo FPP della BGCTS è ancora conservato un manuale sulla galvanoplastica, si veda figura 7. Per altri esempi di trattati pratici di tipografia ancora conservati presso il Fondo FPP della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa, si veda il bel catalogo digitale curato da Pierfilippo Saviotti, *The Printer's Small Library. Books, reference works and handbooks on the shelf of the Franciscan Printing Press in Jerusalem* (<https://bibliothecaterraesanctae.org/cataloghi-di-mostre/the-printer-s-small-library.html>).

<sup>14</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, pp. 17-8.

<sup>15</sup> «È innegabile, ch'io era ammalato gravemente; ma adesso, grazie al cielo, sono ristabilito. Il vero stato della cosa, su cui probabilmente altri potranno aver dato una notizia di pericolosa situazione, era il seguente. Da Gerusalemme, dove la mia salute corse pericolo per colpa di un soverchio sforzarsi ai lavori di stampa, venni mandato a Bairut pel ristabilimento della stessa. Colà io mi ritrovai col medico soccorso ristabilito per guisa, da poter imprendere delle gite a Damasco ed a Tripoli. Quand'era in procinto di ritornarmene a Gerusalemme, eccomi pur troppo sorpreso da una febbre maligna, la quale diede il suo bel che fare effettivamente al distinto medico Giusti, a me poi de' nuovi patimenti, finché mezzo soltanto risanato era già di ritorno agli 11 d'ottobre agli affari di stamperia. Quello che frattanto lenì il mio affanno si fu la persuasione che presentemente gli affari nella stamperia e nella fonderia dei caratteri vanno avanti anche senza di me, massimamente essendo il Padre Andrea in istato da poter condurre i medesimi con molta bravura. Quindi io spero di poter ritornarmene nella mia madre provincia dopo aver bello e compiuto il settimo anno di missione», parole di p. Sebastiano in *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, p. 26.

comunicazioni mi raccomando alla pia orazione de' miei fratelli di colà, affinché il Signore mi riconduca felicemente presso di loro.<sup>16</sup>

P. Andrea – ben più giovane (era nato nel 1825) di Sebastiano – era «della provincia boemo-morava, dell'arcidiocesi di Praga, del convento di Eger; discreto custodiale, direttore della stamperia e predicatore tedesco in Gerusalemme»,<sup>17</sup> originario di Joachimsthal,<sup>18</sup> partito per Gerusalemme dall'Austria tra il 1850 e il 1851.<sup>19</sup>

A soli 28 anni prendeva in mano le sorti della stamperia:

mentre io do l'annunzio ad un molto reverendo commissariato, che il padre Sebastiano Frötschner ha dato agli 8 di questo mese il suo onorevole addio a Gerusalemme, già suo soggiorno per 7 anni, e che ha ben anco intrapreso il suo ritorno a Vienna per Alessandria, Malta, Napoli e Roma; m'affretto ancora ad avvertire, giusta il dovere, come io abbia preso sopra di me la direzione della stamperia in base della confidenza in me riposta dal molto reverendo commissariato, come pure in base della protezione di sua altezza il principe arcivescovo. Quanto è certo, che i miei 28 anni di vita giovanile e la mia anteriore e totale privazione di affari in genere d'arte non si meritano neppur d'essere collocati a fianco dell'età matura e della cognizione esercitata praticamente dal mio predecessore, altrettanto però spero con sicurezza, in pratica de' miei studj antecedenti nelle matematiche, del mio piacere pei lavori meccanici, poi in grazia della mia preparazione a questo così fatto genere parte a Vienna, parte qui, spero, dico, di poter corrispondere coll'assistenza di Dio alla confidenza riposta nella mia nullità.<sup>20</sup>

---

<sup>16</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, p. 34.

<sup>17</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, p. [128].

<sup>18</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.

<sup>19</sup> Non si conosce la data precisa del viaggio. In *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo V. 1851, p. 112 si legge la nota di spesa: «contribuzione di viaggio pel P. Andrea Hüttisch, da Eger a Vienna e da qui a Gerusalemme: 334 fl.».

<sup>20</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, p. 58.

Questo lo schieramento, nell'officina di p. Andrea: oltre a lui, p. Antonio Maffei, «il quale provvede agli affari della meccanica e della galvanoplastica»,<sup>21</sup> poi fra Giuseppe nella fonderia e fra Francesco nella legatoria.

Se nel Regolamento in 12 punti si diceva che «il Direttore non potrà chiedere alla Custodia, ovvero al Commissariato di Vienna più di due Religiosi addetti alla stamperia, uno in qualità di sottodirettore, e l'altro come assistente ambedue da lui dipendenti riguardo all'impiego», si stava ora (con quattro religiosi all'attivo nell'officina) contravvenendo allo statuto? Sì, è chiaro. Ma bisogna tenere in mente che si trattava di una norma (questa del limite massimo di religiosi operai) recente ma comunque inattuale, visti i progressi della tipografia, che aveva pure subito una tripartizione in stamperia, fonderia di caratteri e legatoria. Comunque, il senso della regola era che non ci fosse una sproporzione tra religiosi e secolari, che dovevano essere in maggioranza.

Ed effettivamente,

di lavoranti secolari ho io un polacco per istampatore, e cinque giovani arabi, fra cui un fonditore Betlemmitico, e degli altri quattro Gerosolimitani tre compositori e un cilindrajo.<sup>22</sup> [...] Noi tre religiosi lavoriamo solamente per eterna remunerazione, per ciò non vi sono altri computi, eccettuati quella della nostra mensa frugale. All'incontro lo stampatore ottiene giornalmente 3 piastre, oltre il vitto, il vestito ed il quartiere; il fonditore 1 1/3 piastra; gli altri quattro poi ricevono ogni giorno dalle 3 alla 4 piastre. Questi pagamenti, computati naturalmente giusta le prestazioni vengono tutti accresciuti d'una mezza, anzi d'una intera piastra al giorno a seconda che i garzoni si mostrano meglio addestrati. Non dobbiamo ritagliare più minutamente le paghe, ove non si voglia perdere i lavoranti, dopo d'essersi affaticati anni ed anni nell'istruirli: poiché la mercede settimanale degli altri lavoratori è qui in proporzione della nostra più grande. Così a mo' d'esempio un falegname ci pensa sopra, se egli abbia a lavorare giornalmente per 9 piastre col vitto ed alloggio; un muratore discretamente abile, il quale qui si dice maestro, ha 12

---

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Si trattava probabilmente dell'addetto all'inchiostatura dei caratteri: «CILINDRO: generalmente intesi con questo nome quell'arnese elastico che toglie l'inchiostro dal tavolino e lo distribuisce sui caratteri», GIULIO POZZOLI, *Manuale di tipografia*, Milano, Luigi Cioffi librajo editore, 1861, p. 314.

piastre al dì. Uno stampatore per conseguenza qual artefice non può essere da meno. In appresso allorchè i nostri giovanetti saranno più maturi nell'arte loro e divenuti uomini, dovranno ottenere almeno la giornata d'un muratore, diversamente danno un addio all'arte e si dedicano ad una professione, che loro assicura più piastre. [...] Un secondo motivo per un inevitabile aumento dello stipendio è sito nella circostanza, che la nostra stamperia ha già trovato dell'imitazione pel meglio della civilizzazione.<sup>23</sup>

Oltre alla stamperia francescana si contavano, a Gerusalemme, altre tre tipografie: quella armena, quella ebraica e – dal 1853 – quella greca. Quattro stabilimenti nella stessa città, per giunta a pochi passi l'una dall'altra, volevano dire una cosa sola: concorrenza. Non di pubblico (ognuna si rivolgeva a una platea differente e ben definita), ma di manovalanza. Per sfuggire a una indebita sottrazione di operai da parte delle altre officine, la *Franciscan Printing Press* avrebbe dovuto corrispondere un giusto salario, adeguato ai tempi e alla specializzazione manuale:

quindi esistono di presente, compresa l'israelitica, quattro stamperie ormai in Gerusalemme, di cui tre d'un continuo inchinate col mezzo di offerte maggiori a sottrarci lavoranti addestrati a fatica.<sup>24</sup>

Il lato positivo era però che le altre comunità (quella armena, quella ebraica e quella greca) si fossero risvegliate «dal torpore di morte col mezzo del nostro incitamento. Sarebbe anzi desiderabile che ciascheduno volesse cooperare sul serio per l'educazione religiosa e scientifica della propria compagnia per non essere da meno degli Ottomani almeno in questa parte. Ma allo stesso tempo è aperta una concorrenza ai lavoranti, la quale esige dei riguardi».<sup>25</sup>

Concorrenza a parte, un'attività tipografica fiorente era sinonimo di un certo sorprendente e meraviglioso fermento culturale, che aveva colto alla sprovvista, allo stesso modo, tutte le comunità della Città Santa, che ora facevano a gara per accaparrarsi il primato di migliore stamperia gerosolimitana.

---

<sup>23</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, pp. 57-8..

<sup>24</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, p. 58.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

È proprio in quest'ottica che p. Hüttisch – istruito a Vienna (presso la stamperia di Corte e di Stato) nell'arte litografica<sup>26</sup> – chiedeva al suo commissariato di elezione

un secondo torchio di stampa ed uno di litografia per far risaltare il nostro istituto anche mediante questo secondo ramo dell'arte. Sarebbe in pronto per istamparsi un piano molto esatto di Gerusalemme e del suo circondario. Un missionario dell'America settentrionale si è occupato due anni in Gerusalemme col finimento dello stesso, ed egli voleva vedere stampata la sua opera in Gerusalemme per procurare alla stessa un'importanza tanto più grande. Per non parlare di questa, sarebbero desideratissime ancora delle vere immagini dei luoghi più degni d'osservazione della Palestina e di diversi altri pii soggetti, al quale scopo però ci manca il necessario torchio. Di pietre saressimo già provveduto, poiché io ho fatto degli esperimenti sulle pietre, che giacciono alla rinfusa nello spazio della nostra corte, avendoci usate colle medesime tutte le specie di litografia. Il risultato poi mi mostrò che la pietra è d'un vero carbonato di calce e per conseguenza atta a chimica e impressione. Qual vantaggio adunque per noi in questo rapporto! A quanta distanza ed a che prezzo non deve procurarsi le pietre qualche stamperia europea!<sup>27</sup>

Parole, queste che p. Andrea scrisse nell'aprile 1853, che fecero evidentemente breccia nell'apparato austriaco: nel rendiconto del Commissariato Generale di Vienna dell'anno successivo, il 1854, si legge la spesa di 150 fiorini «per il torchio litografico comperato pel completamento della stamperia austr. di Gerusalemme»<sup>28</sup> e di 80 per un torchio calcografico (non richiesto con la stessa urgenza del primo, ma comunque di comodo).

Nel 1854, sotto la guida di Hüttisch, la *Franciscan Printing Press* vantava quindi tre laboratori, uno per l'impressione (con una pressa Hagar, una “pedalina” per piccole produzioni commerciali, un torchio litografico e uno calcografico), uno per la fusione di caratteri (di diversi alfabeti) e fregi (con probabilmente un settore dedicato alla galvanoplastica), uno per la legatoria. Aumentate le specializzazioni, il

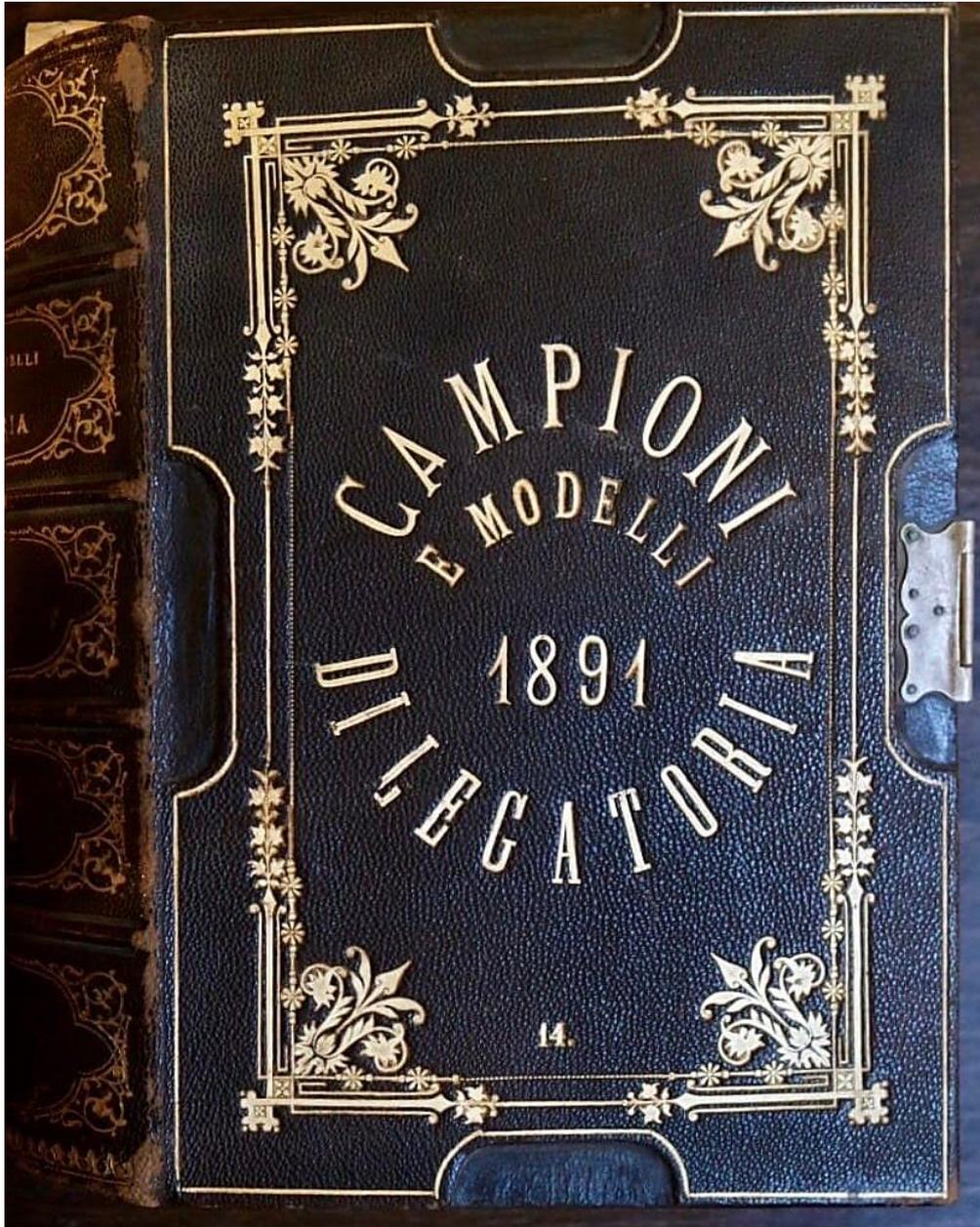
---

<sup>26</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VI. 1852, p. 18.

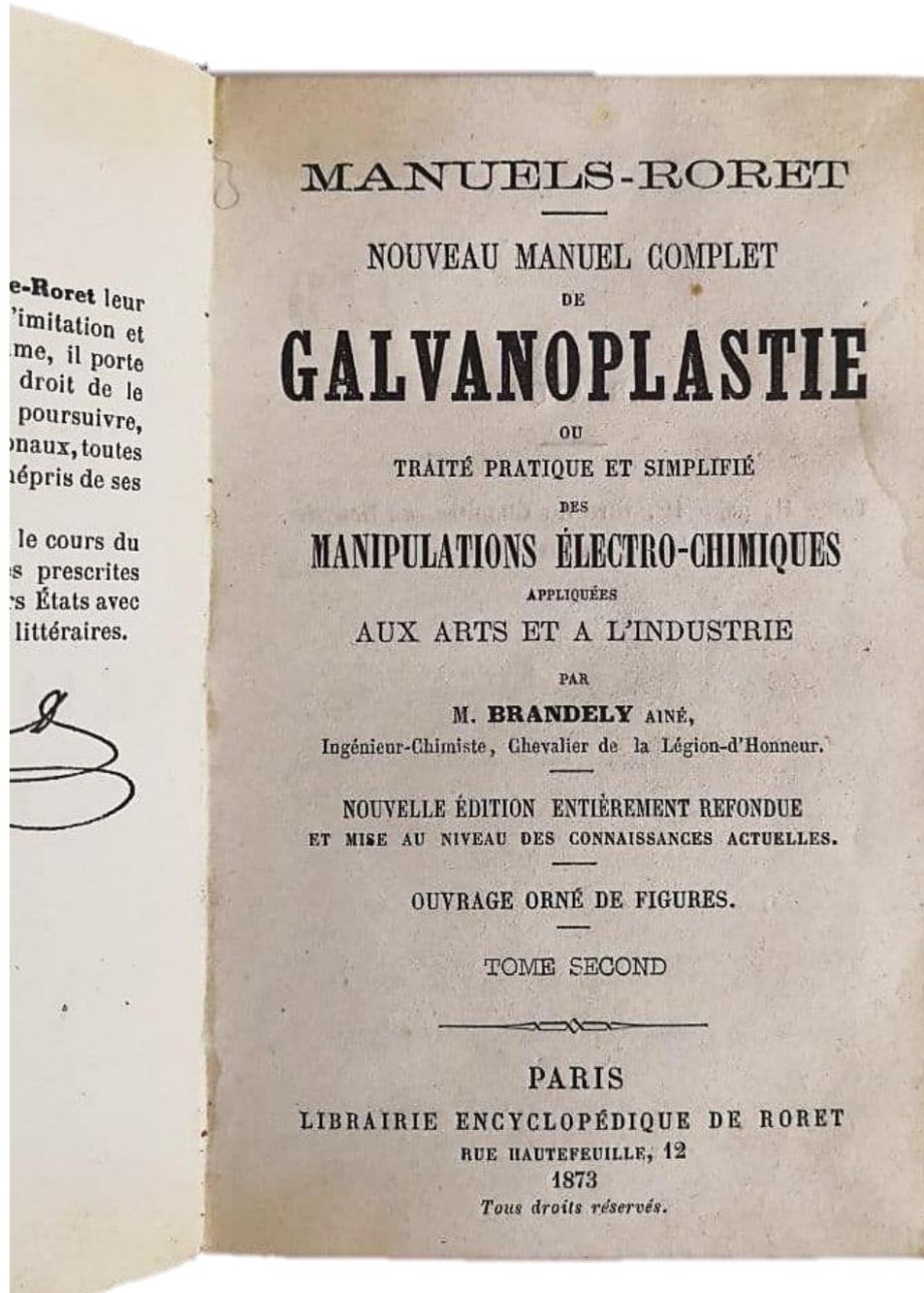
<sup>27</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, p. 61.

<sup>28</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VII. 1854, p. 142.

locale che p. Sebastiano aveva scelto più di sette anni prima non bastava più. Serviva uno spazio più ampio per i nuovi macchinari, uno spazio più agevole, che consentisse una certa libertà di movimento tra le varie operazioni tipografiche dei tre laboratori.



**Figura 6** Campioni e modelli di legatoria 1891: si tratta di un campionario di legatoria della Franciscan Printing Press. La legatura stessa del catalogo è uno sfoggio di lussuoso virtuosismo: pelle nera con titolo in oro, finemente arricchita da linee, fregi e cornici. Da notare il dorso, decorato nelle caselle e sui nervi. Il volume è conservato in BGCTS; Fondo FPP, Box 1864-1867.



**Figura 7** Manuale Roret per la Galvanoplastica, tomo II, 1873 (BGCTS, FPP, Box 1873-1877). La casa editrice fondata a Parigi nel 1822 da Nicolas-Edme Roret aveva un'intera collana dedicata alla divulgazione del sapere tecnico-scientifico dei mestieri. È per questo motivo che nel fondo FPP della BGCTS si trovano diversi volumi Roret sullo svolgimento di lavori utili in un'officina tipografica (fotografia, fabbricazione della colla, litografia...).

Il Custode, consapevole delle potenzialità della tipografia, si adoperò da subito con le autorità competenti (e quindi con Vienna, che versava annualmente una limosina speciale per il mantenimento dell'officina) per una richiesta di ampliamento. Il 2 aprile 1854 p. Bernardino da Montefranco scriveva al Console austriaco in Gerusalemme:

Eccellentissimo Sig. Console

Il locale della Tipografia è certamente troppo angusto. Conoscendo la necessità di ampliarlo, onde rendere questo Stabilimento più utile alla missione, vorrei non solo aderire ai desideri del Commissariato di Vienna, ma condividendo ancora con tutte le mie forze, perché fossero edificate altre due stanze per rendere più spazioso e comodo quel locale. Essendomi però stato ordinato dalla superiore autorità di non fare fabbrica alcuna senza la propria approvazione, io per secondare i desideri del Venerabile Commissariato, e provvedere per quanto dipende da me all'ampliamento di un sì utile e necessario stabilimento, scriverò a S.E. R.ma M. Patriarca per ottenere l'approvazione della Fabbrica, che si desidera fare, e quanto ne avrò riscontro non tardarò a darne discarico a V.E. [...]

Gerusalemme 2 aprile 1854

Custode di T.S.<sup>29</sup>

Quattro giorni dopo questa lettera (di cui non si conserva risposta nell'Archivio Storico gerosolimitano), il Custode aggiungeva una doverosa precisazione:

Eccellentissimo Sig. Console

In risposta al di Lei pregiatissimo ufficio ho l'onore fargli conoscere, che la Tipografia, fondata e mantenuta in questo Convento per beneficenza dell'Impero Austriaco, essendo lo stabilimento il più utile a questa missione, più di ogni altro mi è stato sempre a cuore. Con questo appare il locale realmente troppo angusto, io stesso mi sarei impegnato da più tempo per farlo ampliare, ed eseguito avrei quanto ora la V.E. mi dice volersi fare dal Commissariato di Vienna. Però quelle circostanze medesime, che mi hanno impedito fino al presente di ampliare il locale di questo utilissimo

---

<sup>29</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 2 aprile 1854.

stabilimento, tuttora esistono. Ella conosce le opposizioni che si sono fatte per il restauro del Convento di Larnaca, reso dal tempo inevitabile [...]. Ora per ampliare la Tipografia prevedo, che le difficoltà, e le opposizioni non saranno minori. [...] Per non trovare però opposizione nell'eseguirla, stimo necessario richiedere il consenso dalla superiore autorità, cioè o dalla S. C. di Propaganda Fide, o da M. Patriarca. S. E. conoscendo la necessità di ampliare il locale della Tipografia, che tanto stima ed apprezza per l'utilità, che apporta alla Missione, credo che senza difficoltà approverà quest'opera. Se però domanderò l'approvazione a M. Patriarca, prevedo una negativa assoluta,<sup>30</sup> e quando ancora aderisse, lo farà a condizione che gli sia dato il quinto di quello, che devesi spendersi per fare questa opera, essendosi, in via provvisoria, ordinato dalla S.C. di doversi dare delle limosine di Terra Santa la quinta parte a Lui, come mi viene significato con lettera del giorno 11 Marzo. Questo è quanto in risposta significarle dovevo. Ella intanto si degni di significarmi, se io dovrei ricorrere alla superiore autorità sopra indicata per ottenere l'approvazione di questa opera che lo farà senza ritardo.<sup>31</sup>

Dietro il mancato (o tardivo) ampliamento dell'officina non c'erano solo motivi economici, ma anche (e soprattutto) politici. Su probabile consiglio (o spinta) del Console, il Custode provava quindi la via insidiosa del Patriarcato latino, senza ricevere risposta:

Eccellentissimo Console

Come le promettevo con la mia lettera del 2 corrente, scrissi il giorno 6 a S. E. R. M. Patriarca pregandolo ad approvare la Fabbrica sì necessaria per ampliare il locale della Tipografia. Della lettera che gli scrissi accludo alla V.E. autentica copia. Sono però già 16 giorni, ed ancora non vedo risposta alcuna. Quando la V. E. creda, che torni a scrivergli, io scriverò. Se poi credesse essere più espediente rivolgersi alla S. Congregazione di Propaganda Fide per ottenere l'autorizzazione di fare questa Fabbrica sì necessaria, e di tanta utilità alla missione, lo farò senza ritardo. Le auguro ogni felicità, e con verace affetto mi confermo

---

<sup>30</sup> Dei complicati rapporti tra Patriarcato e Custodia si avrà modo di parlare più avanti. Basti ora sapere quanto scritto dal Custode al Console.

<sup>31</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 6 aprile 1854.

D. V. E.

Gerusalemme, 22 aprile 1854<sup>32</sup>

Il buco documentale dell'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa non permette di seguire lo svolgimento complessivo della vicenda, ma dà comunque un'idea chiara della sua conclusione:

Lettera del R.mo Vescovo di Terracina Mons. Bernardino Trionfetti da Montefranco al Ministro Generale [...]

R.mo P. Generale Stimatissimo

Quando io arrivai in Terra Santa come Custode trovai Presidente il fu M.R. P. Paolo da Moretta, e questo fu quello che iniziò la stamperia. La spesa però fu fatta dal Commissariato di Vienna, che si diede il carico di mandare anche un religioso istruito nell'arte tipografica, che fu il M.R.P. Sebastiano di Egra. Da principio era un solo torchio posto in una piccola camera, per cui si stampavano piccole cose come abbecedari, dottrine cristiane ed altre simili operette. Sotto il mio governo fu ingrandito il locale, fu fatto venire un altro torchio e la fonderia tutta con limosine raccolte dal Commissariato di Vienna ed allora si cominciarono a stampare anche opere voluminose.<sup>33</sup>

Con i suoi nove operai (tre religiosi e sei secolari), i suoi tre laboratori e i nuovi locali, l'officina sembrava ora ben diversa da quell'attività dai contorni dilettantistici fatta partire faticosamente da p. Sebastiano sette anni prima con un piccolo torchio in ferro, qualche risma di carta e una botticella di inchiostro.

E mentre a Gerusalemme ci si impegnava sul fronte dell'ampliamento e del miglioramento tecnico, a Vienna veniva fatto istruire «nell'arte tipografica»<sup>34</sup> p. Eriberto Witsch, un frate di Innsbruck destinato a prendere le redini della stamperia francescana, subentrando ad Andrea Hüttisch.<sup>35</sup> Con i 72 fiorini impiegati per il suo viaggio dall'Austria alla Terra Santa, il Commissariato stava segnando l'inizio del

---

<sup>32</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 22 aprile 1854.

<sup>33</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7, 21 febbraio 1866.

<sup>34</sup> *Notizie della missione in Terra Santa*, Fascicolo VI. 1852, p. 142.

<sup>35</sup> Per la cronotassi dei Direttori della stamperia dal 1847 al 1950, si veda la tabella in fine di capitolo.

periodo più buio della *Franciscan Printing Press*. Tra 1856 e 1857 si compiva quindi il secondo passaggio di testimone: la direzione della stamperia andava a p. Eriberto.

## 2.2 “Addio stamperia, addio Terra Santa”<sup>36</sup>

Dai documenti conservati presso l’Archivio Storico della Custodia di Terra Santa, i primi venti anni di attività della stamperia francescan-gerosolimitana appaiono ammantati da una florida e operosa tranquillità, che fece aumentare (e stabilizzare) la produzione a una decina/quindicina di titoli di buona qualità all’anno (senza considerare ephemera e stampati pubblicitari).<sup>37</sup>

Ordinando carte e carteggi riguardanti l’officina e i suoi religiosi, si nota un incredibile fermento – una sorprendente impennata di preoccupazioni, a dire il vero – a partire dal gennaio 1865 fino a tutto il 1874. Dieci anni, o quasi, turbolentissimi, in cui la Custodia fu a un passo dal perdere la sua stamperia tanto adorata.

### 2.2.1 La prima fase critica: 1865-1868

Mio Caro Molto Reverendo,  
il 66 ha incominciato assai male, e non so come proseguirà.<sup>38</sup>

Il 30 dicembre 1865 il Custode, p. Serafino Milani, veniva informato di un *negotium* che lo riguardava molto da vicino, di cui però – suo malgrado – era stato tenuto completamente all’oscuro:

Il 30 del p.p. mese, mi fu spiegato il *negotium typographiae quod sub tractatione versatur*. Padre mio, mi permetterà che Le dica (salvo sempre le ottime intenzioni che V. P. M. R. avrà avuto in questo negozio), che mai mi sarei aspettato un colpo sì terribile a danno di Terra Santa. Vostra Paternità

---

<sup>36</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, c. 460 n. 131.

<sup>37</sup> La media è stata basata sui titoli raccolti da p. Arce nel suo prezioso catalogo.

<sup>38</sup> Parole di Serafino Milani, Custode di Terra Santa, in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 3 gennaio 1866.

M. R. non avrà certamente calcolato le conseguenze che dalla perdita della tipografia verranno a Terra Santa. Tali conseguenze da Vienna neppure possono prevedersi: ma io che trovomi sulla faccia del luogo non temo di asserire che le misure adottate vanno a ferire direttamente il cuore della Terra Santa, e si avvererà ciò che, nel 18 nov. anno scorso stampava in Parigi il Sig. Pillon de Thury nel Rosier de Marie, il quale invitava i religiosi di qualunque ordine a portarsi in Terra Santa per la ragione che “Il faut ne plu laisser seuls, abandonnes, nos Franciscains, se consumant eux-mêmes, et avec eux voyant se perdre nos Saint-Lieux”. Per avverarsi una tal Profezia non mancava che togliere la Stamperia a Terra Santa e passarla in aliene mani. L'atto è consumato: aspettiamo gli avvenimenti. Le auguro frattanto ogni bene.<sup>39</sup>

L'11 novembre dello stesso anno, il 1865, «l'Eccellentissimo Card. Rauscher dona alla Propaganda la tipografia che il Commissariato di Terra Santa in Vienna avea acquistato»,<sup>40</sup> con queste parole

Eminentissime ac Reverendissime Domine

Domine mi Observandissime!

Commissariatibus Generalis ad subveniendum Terrae Sanctae in Austria institutus praecessore meo pia memoriae Vincentio Eduardo Archiepiscopo apparatus typographicum integrum compersit et Hierosolymam misit eum in finem, ut libri fidelium edificationi ac juventutis instructioni inservientes ejus ope excuderetur. Initio pecunia, quem Commissariatibus Generalis operi typographia quotannis impendebat, exigua erat, sed lapsu temporis ad notabilem excrevit summam. Quum igitur ex quo domus Austriaca peregrinantibus destinata feliciter confecta est, sacerdotibus ejus curam habentibus et peregrinis, qui hospitio recipientur, providendum sit, Commissariatibus Generalis imparem se profitetur oneri instituto typographico ipsi imposito ulterius perferendo. Praeterea magnus superest numerus librorum pietatis exercitiis et juventutis institutioni inservientium, qui per longum adhuc tempus sufficient, ut fidelibus Terrae Sanctae

---

<sup>39</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 1 (Vienna, il Custode al Commissario 1865-1894), 30 dicembre 1865.

<sup>40</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7, nota di p. Remigio Buselli, Segretario di Terra Santa.

secundum eum, in quem typographia primitus insituta est, finem consuli possit. Unde Commissariatus Generalis censet ex ejus redditibus nulla in posteram subventionem typographiae praedictae tribuendum esse: quod cum mihi propositum esset rati habendum duxi. Desidero autem, ut apparatus typographicus pietati operibus, ad qua promovenda constitutus est, inservire non desinat: igitur hunc apparatus, quem optimum esse mihi asserunt S. Congregatione de Propaganda Fide offero, ut de eo, prout ipsi usum fuerit, disponat. [...]

Em. Tuae Reverendissimae

Viennae, 11 Nov. 1865

Per ragioni ignote (sebbene scrivesse di non riuscire più a sostenere i costi ormai troppo alti dell'attività, ma sicuramente non era il solo o vero motivo), il Principe Arcivescovo di Vienna, Joseph Othmar von Rauscher,<sup>41</sup> autodeputandosi proprietario di quella stamperia che venti anni prima un suo illustre predecessore, Vincenzo Milde, aveva aiutato a fondare, donava l'officina e tutto il suo meccanico contenuto alla Congregazione di Propaganda Fide di Roma, perché questa avesse (peraltro in posizione di preminenza sul territorio) una tipografia a proprio uso e consumo, adatta all'espletamento del suo ministero.

Così riassume il passaggio successivo della vicenda p. Remigio Buselli, segretario di Terra Santa inviato nel maggio 1866 presso la sede generalizia dei frati minori osservanti (che fino al 1866 si trovava presso Convento di Santa Maria in Aracoeli)<sup>42</sup> per condurre un'indagine sulla questione: «la S. Congregazione non avendo bisogno della Tipografia scrisse al Patriarca offrendogliela in dono, nulla pensando che fosse quella di Terra Santa, come ha dichiarato S. Eminenza».<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Per indicazioni bio-bibliografiche sul Principe Arcivescovo di Vienna dal 1853 al 1875, basti la voce *Rauscher, Josef Othmar von (1797-1875), Erzbischof* dell' *Österreichisches Biographisches Lexikon* online: [https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1\\_R/Rauscher Josef-Othmar 1797 1875.xml](https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1_R/Rauscher_Josef-Othmar_1797_1875.xml) [consultato l'ultima volta il 25/11/2020].

<sup>42</sup> Si vedano, tra gli altri, PAOLO LOMBARDO-GAETANO PASSARELLI, *Ara Coeli: la basilica e il convento: dal XVI al XX secolo attraverso le stampe del fondo della postulazione della Provincia romana dei frati minori*, Roma, Tiellemmedia, 2003; LEONHARD LEMMENS, *De sorte Archivi Generalis Ordinis Fratrum Minorum et Bibliothecae Aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (an. 1798, 1799)*, Roma, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1924.

<sup>43</sup> Buselli si riferisce a Alessandro Barnabò, Cardinale e Prefetto di Propaganda Fide (su tale figura, si veda la voce online e open access del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34,

Per capire che cosa sia il Patriarcato Latino di Gerusalemme e il suo rapporto con i francescani, è utile fare una breve digressione.<sup>44</sup> Fondato inizialmente nel 1099 per volontà dei primi crociati che non accettavano di sottoporsi al rito orientale (e quindi a un religioso bizantino), il Patriarcato Latino crollò con Acri nel 1291. A circa sei secoli di distanza, la formazione di un episcopato protestante (nel 1841) e la penetrazione in territorio palestinese della Chiesa russa ortodossa, portarono papa Pio IX a restaurare e riportare in attività il Vescovo gerosolimitano (proprio a contrasto degli sviluppi e delle iniziative di altre chiese cristiane acattoliche). Il 23 luglio 1847 – mentre nella *Franciscan Press* si metteva in movimento per la prima volta la barra del torchio – tale volontà papale veniva ufficializzata con la bolla *Nulla celebrior*. Nel 1850 si insediava il primo Patriarca, Sua Beatitudine Monsignor Giuseppe Valerga: da questo momento, la Custodia di Terra Santa non era più l'unica (e sola) istituzione cattolica di Gerusalemme. Dove iniziava la giurisdizione di una e dove finiva quella dell'altra?

Questa ambiguità e sovrapposizione di poteri, unita a fattori di tipo economico<sup>45</sup> portarono Patriarca e Custode a uno scontro aperto e immediato, combattuto tutto sul terreno di piccate relazioni a Propaganda Fide (che era quindi a conoscenza dei pessimi rapporti tra le due istituzioni) e fastidiose scaramucce, che terminarono solo sotto la pacata e sensibile direzione di p. Serafino Milani (Custode dal 1863 al 1873).

Al tempo in cui si discuteva il *negotium typographiae*, le tensioni tra i due attori terrasantisti si erano recentemente appianate: i rapporti apparivano più distesi, ma rimanevano comunque instabili. Alla proposta di Propaganda (che a questo punto

---

1988: [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-marco-barnabo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-marco-barnabo_(Dizionario-Biografico)/), consultata l'ultima volta il 25/11/2020). La citazione è in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

<sup>44</sup> Molti sono gli studi che nel tempo hanno fatto luce sulla questione; tra tutti, il più esaustivo (per la ricca bibliografia e l'approfondito nonché intelligente ricorso alle fonti di archivio di diversi istituti) pare essere quello di PAOLO PIERACCINI, *Il ristabilimento del Patriarcato Latino di Gerusalemme e la Custodia di Terra Santa. La dialettica istituzionale al tempo del primo patriarca Mons. Giuseppe Valerga (1847-1872)*, Cairo-Jerusalem, The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies-Franciscan Printing Press, 2006. In questa sede si vuole solo fornire una veloce panoramica del rapporto fra francescani e Patriarcato dopo il ristabilimento di quest'ultimo, nel 1847.

<sup>45</sup> Erano infatti i francescani a detenere l'autorità nella distribuzione sul territorio delle elemosine. In generale, per le controversie circa l'amministrazione finanziaria, si vedano i capitoli VIII (pp. 333-93) e IX (pp. 395-437) del sopracitato lavoro di Pieraccini.

sappiamo essere stata involontaria, giacché il Prefetto, su sua ammissione a Buselli, non sapeva a quale tipografia si riferisse il Rauscher), il Patriarca Valerga così rispondeva:

Eminentissimo Principe

La graziosa cessione che V. Eminenza mi propone della Tipografia offerta alla S. Congregazione dal Commissariato di Terra Santa in Vienna, è un nuovo contrassegno del generoso interesse che V. E. porta alla consolidazione e sviluppo di questo Patriarcato, e quindi accresce maggiormente in me il debito di riconoscenza verso la bontà della E. V. Però credo dovere far rimarcare alla E. V che qualora si intenda che il Patriarcato mediante una siffatta cessione prenda sopra di sé l'incarico di tenerla in attività a proprie spese, l'opera sarebbe da un lato molto fuori di proporzione col bisogno del Patriarcato e delle sue missioni, e dall'altro non vi sarebbero neppure le convenienze sotto il punto di vista economico; ormai è provato che il lavoro tipografico in Gerusalemme è assai più costoso che non in Europa sia per le spese che occorrono al trasporto dei materiali sia pel mezzo più caro della mano d'opera e la minore abilità degli operai; onde sotto il rapporto economico meglio converrebbe fare imprimere in Europa che non in Gerusalemme i libri che abbisognassero per le missioni.

D'altra parte però è d'uopo confessare che il Patriarcato fornito già di sacerdoti e bene istruiti, offrirebbe maggiori facilità per la correzione e revisione dei libri che si volessero pubblicare in lingua araba; e se la S. Congregazione adottasse il pensiero di una Tipografia in Gerusalemme soccorsale a quella di Propaganda allo scopo principalmente di continuare la impressione dei libri liturgici, si potrebbe il Patriarcato incaricare dell'opera affidandola allo stabilimento già fondato testè da un mio missionario S. Antonio Belloni come Orfanotrofio e scuola di arti e mestieri.<sup>46</sup>

Però converrebbe in tal caso che la S. Congregazione di Propaganda lo sussidiasse almeno con seimila franchi all'anno. È a notarsi che il

---

<sup>46</sup> Antonio Belloni (1831-1903) ha il grandissimo merito di aver portato l'esperienza di Don Bosco in Terra Santa. Partito il 22 aprile del 1859 per la Terra Santa, Belloni si dedicò con tenacia e devozione all'educazione giovanile. Nel 1891 arrivarono in Palestina (e precisamente a Betlemme), i primi salesiani; per approfondimenti sulla questione, si veda *Don Bosco in Terra Santa 1891-1991. Centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1991.

Commissariato di Vienna inviava settemila franchi annui per le spese della Stamperia, il quale sussidio è stato sospeso da pochi mesi. Quando però la S. Congregazione non credesse dovere a sumersi questa tessa, non altro resterebbe che lasciare la Tipografia come si trova al presente nelle mani dei Religiosi di Terra Santa però sotto la dipendenza di Propaganda. I religiosi meglio forniti di risorse materiali che non è il Patriarcato non credo rifiuterebbero la condizione per conservare alla Custodia questo ornamento; sebbene manchino di persone idonee alla correzione e versione.<sup>47</sup>

Nol che per altro il mio Clero non lascerebbe di prestare volentieri l'opera sua come ha fatto sinora. E forse con questa condizione di dipendenza da Propaganda l'Em.o Card. Arcivescovo di Vienna potrà consentire a ciò che la Tipografia rimanga come fu finora nelle mani dei religiosi. Gradisca, R.mo Principe, i miei umili esequi e i segni della profonda venerazione con cui passo all'onore raffermarmi

di vostra Eminenza Reverendissima

Gerusalemme 3 gennaio 1866

Um.o Dev.mo Servo

P. Patriarca di Gerusalemme<sup>48</sup>

E un paio di mesi dopo, il 13 marzo, spiegava (sempre a Propaganda) le sue ragioni:

in Gerusalemme e generalmente per tutta la Palestina l'opera di una tipografia deve considerarsi come una semplice passività; mentre appena potrebbe tenersi ragione dello smercio dei libri i quali sogliono d'ordinario distribuirsi gratuitamente. L'emolumento poi che potrebbe ottenersi dallo smercio dei libri in altre parti è assai difficile che possa giungere al segno di pareggiare le spese.

Il Patriarcato farà certamente e volentieri qualche sacrificio per sostenere quest'opera sia sotto la sua diretta amministrazione [...]. Però non si potrebbe sperare che tanto il Patriarcato quanto l'Orfanotrofio possano tenere la tipografia nella conveniente attività e del tutto a proprio carico. Per ovviare a

---

<sup>47</sup> A proposito dei problemi con i correttori di bozze, si veda LEYLA DAKHLI, *Men at work: the Tipografia di Terra Santa 1847-1930*, in *Ordinary Jerusalem 1840-1940. Opening New Archives, Revisiting a Global City*, edited by ANGELOS DELACHANIS and VINCENT LEMIRE, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 352-65.

<sup>48</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7, 3 gennaio 1866.

questa difficoltà si presentano due spediti: O che l'Emo Card. di Vienna continui o in tutto o in parte il sussidio da lui prestato alla tipografia fino all'anno scorso, dal che S.E. non sarebbe aliena se è vero ciò che mi vien qui riferito; ovvero, che Propaganda fornisce alla Tipografia lavoro annuo sufficiente a coprire le spese; nel qual caso il sussidio potrebbe essere completamente compensato dall'emolumento.

Tranne questi due espedienti io non vedo come il Patriarcato o l'Orfanotrofio potrebbero essere in istato di assumersi un tale incarico.<sup>49</sup>

Le sorti della stamperia pendevano da una decisione presa a Roma da Propaganda Fide: con un sussidio annuo di 6.000 franchi, Valerga si sarebbe tenuto l'officina.

«Il P. Commissario di Vienna», scriveva terrorizzato il Custode al Procuratore Generale dell'Ordine, «ha offerto la Stamperia di Terra Santa a Propaganda, questa al Patriarca. Questi ha posto certe condizioni a poterla accettare; e se gli si concedono, addio stamperia, addio Terra Santa! Il corpo da due teste<sup>50</sup> dovrà svanire; e che ne risulterà? Iddio ci protegga!». <sup>51</sup>

Nello stesso periodo anche il già direttore custodiale p. Bernardino da Montefranco (eletto Vescovo di Terracina) scriveva allo stesso Procuratore, p. Raffaele Lippi da Pontecchio:

quando io arrivai in Terra Santa come Custode trovai Presidente il fu M.R.P. Paolo da Moretta, e questo fu quello che iniziò la stamperia. La spesa però fu fatta dal Commissariato di Vienna [...].

La stamperia però fino alla mia partenza da T.S. e per quanto è in mia cognizione fu sempre di Terra Santa, né dal Commissariato di Vienna si era fatta concessione alcuna in favore di Propaganda. Anzi avendo quel Commissariato conosciuto che il Patriarca Valerga voleva mettere la mano anche sopra la stamperia, temendo che poi ne potesse avere per concessione di Propaganda il dominio, vi si oppose, ed ordinò che non si cedesse e che però non volendo il Patriarca passare le spese necessarie, il Commissariato con approvazione del Presidente che era l'Arciv. Di Vienna, mandava il

---

<sup>49</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7, 13 marzo 1866.

<sup>50</sup> Milani si riferisce, evidentemente, a Custodia e Patriarcato.

<sup>51</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 3 gennaio 1866 (ma erroneamente datata 3 gennaio 1865).

denaro distintamente, per le spese suddette, e la Stamperia si conservò sempre con il nome dei religiosi francescani di Terra Santa, come si puote osservare in tutte le opere sortite dalla medesima.

Tanto è a mia cognizione. Di cessione poi fatta alla Propaganda io non ho idea alcuna, né mai ho sentito parlarne. Se questa si è fatta di poi, il che mi sembra impossibile, io non posso conoscerla, ma V. P. R. ma potrà agevolmente rivolgersi per esserne assicurato al medesimo Commissariato di Vienna, e precisamente, se vive ancora, al M. R. P. Giuseppe Matzek, che allora era Commissario, o al P. M. R. Sebastiano di Egra, che tutto trattavano, od a chi è successo ai medesimi.

Io non vorrei affliggere qui la P. V. R. ma e renderla partecipe delle tante amarezze che io ho sofferte per T. S. che ho amato ed amo più della mia stessa vita; ma pur devo dirle, che M. Patriarca Valerga sin dal primo anno ch'entrò in T.S. dichiarò apertamente guerra all'Ordine Franciscano, dicendo che avrebbe atterrato questo colosso.<sup>52</sup>

Il Matzek, interpellato dal Custode su consiglio di p. Bernardino, rispondeva con fare sibillino che «cum nec Cardinalis Rauscher, multo minus igitur ego, hodieque sciamus quid Roma disposuerit».<sup>53</sup>

Probabilmente infastidito dall'atteggiamento di chiusura dell'ex Commissario – che addirittura (e giustamente) sosteneva che «spatio 20 annis illam typographiam adpellare possum filiam meam, opus mearum curam et meae sollicitudinis»<sup>54</sup> – Milani rispondeva:

dalle mani del Sacerdote ultimamente arrivato [...], ricevei il 17 corr. la carissima sua dei 18 Aprile. In questo frattempo Ella avrà ricevuto una mia in data dei 12 p. mese. Non mi tratterò al presente in rispondere alla Sua, nulla avendo più saputo dell'affare della Tipografia né dal Patriarca, né da Roma. V. P. ha ragione di chiamare un tale stabilimento, portato delle sue viscere, ed io non ho che a rallegrarmene.

---

<sup>52</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7, 21 febbraio 1866.

<sup>53</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggi, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 3, 16 aprile 1866.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

Però mi permetterò che con tutta franchezza Le esprima l'unico difetto che io ho trovato in tale istituzione, il quale in astratto e da Vienna fu forse concepito come un vantaggio, ma qua nell'attuazione non ha prodotto buoni effetti, ed è appunto l'amministrazione a parte di quell'istituto. A buon intenditore, poche parole. Attendo qual sarà il risultato tra Roma, il Patriarca e Vienna. Sulle presenti trattative che io non conosco: ma se la Tipografia (come spero) resterà a Terra S.a, farò tutti i passi possibili, perché l'amministrazione sia incorporata con quella del Convento. Se potessi parlare a voce con V. P. le farei conoscere evidentemente quanto io abbia ragione di parlare in quella maniera. Essendo partito il mio Segretario per Roma dove fu chiamato dal P. M.ro G.le mi trovo solo al disimpegno di tutti gli affari; e non potendo arrivare a tutto, qualcosa sembra rimanere indietro, come è avvenuto dalla ricevuta per V. P. La manderò col prossimo vapore.<sup>55</sup>

Ed è proprio il p. Remigio ad aprire uno spiraglio di luce sulla questione. Chiamato dal Ministro Generale e sollecitato dal Custode, portò avanti – con impeccabile zelo e operosa precisione – una vera e propria inchiesta (peraltro perfettamente conservata a oggi nell'Archivio Storico a San Salvatore) sul passaggio di proprietà della stamperia,<sup>56</sup> che così conclude:

dunque S.E. il Card. Rauscher non è stato informato che la Tipografia fu donata ai religiosi di Terra Santa, come fu da essi ingrandita, quanta utilità arreca, con quanto amore la tengono, e quanto dispiacerebbe loro se ne restassero privi. Ovvero sono costretto a supporre che sia stato fatto credere alla stessa E. S. R.ma che, mancando la sovvenzione del Commissariato, i predetti Religiosi abbiano già rinunciato di ritenere la Tipografia rimettendola a disposizione del Commissariato e regalandolo ancora degli aumenti in essa fatti. Se questa supposizione però fosse vera, io, a nome del Reverendissimo P. Custode ed a senso di tutti i religiosi di Terra Santa del cui dispiacere non sono interprete ma testimone, mi faccio a dichiarare che mai, neppur per ombra la S. Custodia ha pensato a questo triste e desolante espediente. È ben dolente di perdere il sussidio annuo di 7.000 franchi delle elemosine dell'Austria Cattolica per Terra Santa; ma anziché abbandonare la

---

<sup>55</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 24 maggio 1866.

<sup>56</sup> La relazione finale del p. si trova interamente tra i testi dell'Appendice documentaria.

Stamperia, di cui ha estremo bisogno, altrimenti dovrebbe comprare tutto l'occorrente all'istruzione religiosa e scolastica a ben caro prezzo, sarebbero disposti i religiosi ad aggiungere sacrifici a sacrifici per subito provvedersi di un'altra.

Se dal Commissariato non si potrà aver più nessuno emolumento i religiosi avranno pazienza, si volgeranno altrove poiché loro professione è domandar limosina; ma non per loro conseguenza che ritirando il Commissariato il consueto sussidio, debba anche spogliarli di ciò che loro han donato i pii benefattori. Purtroppo sarà vero che il Commissariato di Terra Santa in Vienna spende gravi e gravissime somme in Gerusalemme [...].

Bensì mi gode l'animo nel poter dire che i 9000 franchi annui che fin qui ha passato alla Tipografia dei religiosi non sono stati male spesi; imperocchè S. Eminenza Reverendissima il Sig. Card. Rauscher ne fa fede nella sua lettera dell'11 novembre 1865, ove dice, che ben poco mandava in principio il Commissariato alla stamperia di T. S. e nondimeno attualmente nella Stamperia stessa "Magnus superaret numerus librorum pietatis exercitiis et juventutis institutioni inservientium qui per longum adhuc tempus sufficient ut fidelibus Terrae Sanctae consuli possit".

Sebbene questo numero ben presto si scemi, tuttavia sono contento di poter dire, che il sussidio del Commissariato non è stato perduto, ancorché "pecunia, quam Commiss. Gen. Quotannis impendebat operi typographico exigua erat". Lett.a citata. Che poi l'Emo Card. Rauscher non sia stato esattamente informato lo desumo dal modo di agire e di scrivere del P. Commissario di Vienna. Egli infatti solamente in data dell'11 Novembre 1865, epoca in cui si attendeva l'annuo sussidio, annunciava al P. Custode mio Superiore un Decreto, come ei diceva, di superiore autorità del 10 febbrajo dell'anno stesso, col quale era soppresso l'annullamento dei 7.000 franchi.

Si ricevette adunque questo annuncio 10 mesi dopo la data di quel così detto decreto di cui si ignora l'esistenza; ma intanto in quella lettera nulla si diceva dell'offerta della Tipografia a Propaganda. Sicché se avevano commesso qualche spesa nella speranza di un sussidio, questa speranza restava tradita: se avessimo preso altre misure per supplire in seguito a quella deficienza saremmo rimasti delusi [...] perché già veniva disposto della tipografia diversamente. Questo modo di agire non è sincero [...].

In seguito si sentì parlare della cessione della Stamperia a Patriarca: il P. Custode scrisse al Commissario: esso rispose che è stata donata al Card. Arcivescovo dal Consiglio, e seguiva dicendo molte cose senza costrutto. Gli scrisse il Ministro Generale, ed ei rispose con fraseggio anfibologico, che non l'ha avvisato prima perché supponeva che Propaganda ne avrebbe parlato subito col Generale medesimo. Soggiungeva che non poteva dar più la solita possessione, e finalmente conchiudeva, “interim cessante subventione vix ipse P. Custos speravit proventum”. Sicchè per esso sembra semmai certo che il P. Custode rinunzierebbe ex abrupto alla Tipografia per l'unica ragione che più non verrebbero i 7,000 franchi dal Commissariato di Vienna. Credo pertanto che questo modo di agire e di scrivere di quel Commissario giustifichi il sospetto da me sopra espresso, che cioè ei non abbia esattamente informato S. Em.za il Sig. Card. Rauscher il quale non credo che abbia mai avuto in pensiero di spogliare la povera terra Santa di ciò che fin qui ha avuto in suo vantaggio, cioè della Stamperia per darla ad altri. Il motivo poi che ha indotto quel Commissario ad agire in tal guisa io credo che altro non sia fuorché personalità giacché altra volta al P. Custode, e il 12 di febbrajo 1866 al Generale in un pezzetto di carta aggiunto alle lettere ha mostrato sempre qualche controgenio verso il Direttore della Stamperia.

In quest'ultima dice “Pro capi retinendae typographiae reverso mihi Paternitati V. R.ma scrivere quid expediat ut institutum illud facto P. Heriberti in discrimen vocatum prosperatur ordo audiet postea et sua sapientia hominem movebit ne amplius noceat”. Per qual ragione così parli del P. Eriberto, la ignoro non offrendomi il d.o P. Eriberto motivi di così forti lagnanze: tuttavia non so capire come mai una personalità venga estesa a recar danno immenso alla intera Custodia, alla Missione, e all'Ordine tutto! Se il P. Eriberto è il colpevole, perché si punisce la Custodia?

Se rimosso il P. Eriberto deve prosperare la Stamperia, perché non dirne i motivi anziché darla ad altri e per la colpa di uno far soffrir tutti? [...] È certo che se la S. Custodia venisse spogliata della tipografia, i religiosi si troverebbero in un grande avvillimento presso i Greci ed Armeni scismatici non solo, ma anche presso le autorità musulmane. [...] Queste sono le riflessioni che ho creduto mio dovere proporre alla P.V. e solamente mi resta da aggiungere che esse sono in gran parte confermate dalle risposte di Monsignor Patriarca Valerga. Egli conferma cioè che la S. Custodia è quella

che fino al presente possedette questa Tipografia; conferma che essa è bramosa di conservarsi questo utile ornamento; e se aggiunge che si rilasci a Terra Santa colla condizione, che dipenda da Propaganda, ei suggerisce questa condizione sopra l'ipotesi che sia in pieno diritto del Commissariato di cederla a chiunque voglia; ipotesi mancante di fondamento [...].

Concludo pertanto che tal tipografia fu incominciata, ingrandita, mantenuta colle elemosine di Terra Santa, in suo vantaggio adoperate anche prima della restituzione del Patriarcato di Gerusalemme; se il Card. Rauscher l'ha offerta alla S. Cong.ne di Propaganda, e Propaganda al Patriarca; come la S. Congregazione ha fatto la sua offerta senza neppur sognare che si trattasse di quella dei Padri Francescani, ma di un'altra da quella distinta; così io credo essere avvenuto che per poco esatte informazioni sia derivata la prima offerta, causa della seconda, mentre l'una e l'altra hanno ripieno di timore e di dispiacere l'animo del R.mo P. Custode e di tutti i religiosi di Gerusalemme, e dal Ministro Generale. Dichiarate le cose in questo modo in adempimento dei venerati ordini della E.N. R.ma, adempio in pari tempo l'incarico affidatomi dal R.mo P. Custode di Terra Santa, supplicando umilmente l'E.V. a volersi degnare di un confortante riscontro in cosa per noi tanto importante e per norma del futuro; inoltre io anticipatamente ringraziandola passo all'alto onore di professarmi con profondo ossequio

Di Vostra eminenza Reverendissima  
Roma Araceli 29 Maggio 1866  
Umilissimo ed obbligatissimo Servitore  
F. Remigio Buselli Segretario  
di Terra Santa<sup>57</sup>

Ecco la questione, in breve: l'11 novembre 1865 il Commissariato di Vienna scriveva alla Custodia che non avrebbe più versato – da lì in avanti – la limosina annua per la stamperia e intanto prendeva accordi per la sua cessione a Propaganda Fide (11 novembre 1865). Da Roma si passava al Patriarcato, che rispondeva (nel gennaio 1866) di accettare la proposta (e quindi l'officina) solo sotto compenso ricorrente di 6.000 franchi annui.

---

<sup>57</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7, 19 maggio 1866.

Ma c'era un vizio di contenuto, secondo Buselli (e il Custode): la stamperia francescana di Gerusalemme non era di Vienna. Pur essendo stato decisivo e fondamentale per la sua fondazione, il Commissario non aveva alcun diritto a cedere dell'attività. Nel cercare prove documentarie (lettere, rendiconti, memorie) a favore della proprietà di Terra Santa, il Custode – pure con tutta la buona volontà di chi spera di essere nel giusto – non trovava nulla: «io tengo per fermo che tutto ciò che riguarda alla stamperia, fosse combinato a voce tra il Custode Bernardino da Montefranco e il Console Austriaco [...], che stava qui in Gerusalemme»,<sup>58</sup> scriveva sconsolato.

Da questo momento in poi, dall'estate del 1866, l'Archivio Storico tace (così come il fondo FPP della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa). A gennaio 1868, la questione della proprietà (che tanto aveva acceso gli animi nei mesi precedenti, facendo rischiare alla Custodia non solo la perdita dell'officina, ma anche la pace con il vicino Patriarcato) sembrava essersi sopita:

Molto Reverendo Stimatissimo

Era mio dovere scriverle appena tornato in Gerusalemme, che fu il 21 di Novembre: ma sono state tante le occupazioni, che mi è stato impedito fino ad oggi. Anzi era obbligo di giustizia il riscontrare la gentilissima sua del 4. p.p. Dicembre pervenutami il 21.12 e accusare pure il ricevimento dei 3.735 F. in oro giusti dalle mani del P. Presid. di Giaffa. Ma a Natale ero in Betlemme; e con la posta che partiva ieri, non ebbi il tempo materiale. Di più io aspettava a scriverle per darle qualche buona notizia della Tipografia: ma con mio rincrescimento devo dirle che le cose sono sempre in statu quo.<sup>59</sup>

A distanza di due anni e mezzo la faccenda pareva essersi risolta, senza vincitori né vinti.

Era forse nato tutto da una serie di sfortunate incomprensioni? Vienna (anzi, il Principe Arcivescovo) pensava di possedere qualcosa che in verità non gli apparteneva? Oppure la Custodia era sempre stata troppo ingenua, reticente e remissiva nei suoi confronti, accettando (tra le altre cose) un regolamento

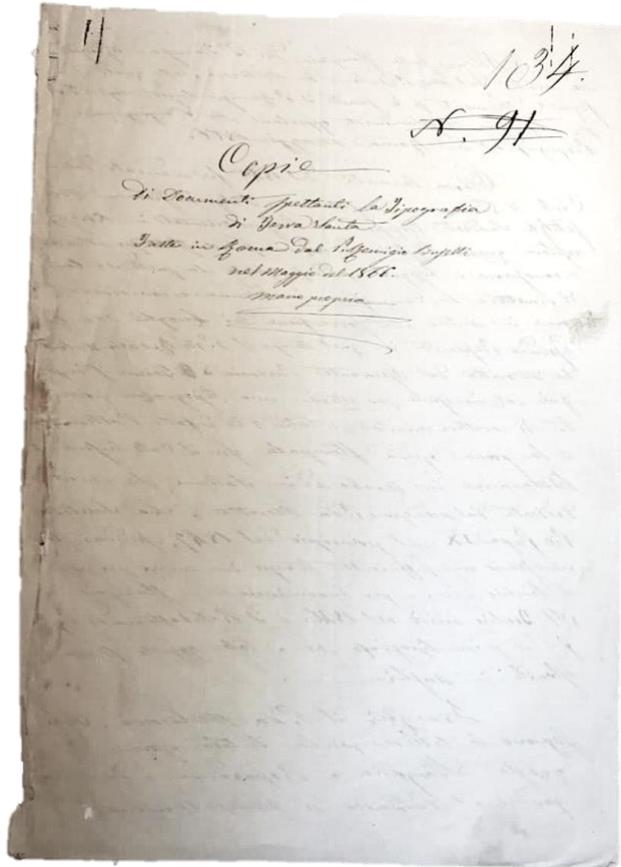
---

<sup>58</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 2 luglio 1866.

<sup>59</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 1 (Vienna, il Custode al Commissario 1865-1894), 3 gennaio 1868.

scopertamente a favore dell’Austria?<sup>60</sup> E Propaganda, veramente stava cedendo la tipografia al Patriarcato perché non pensava si trattasse di quella dei francescani?

Sembrava semplice: svelati gli equivoci, si tornava allo *status quo ante*. Ma la domanda che sorge in fine è: perché mai il Commissariato austriaco avrebbe, *sua sponte*, macchinato la cessione della stamperia gerosolimitana?



**Figura 10** “Frontespizio” del dossier di p. Remigio Buselli. Si legge: «Copie dei documenti spettanti la tipografia fatte in Roma dal p. Remigio Buselli nel Maggio del 1866. Mano propria»; ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

<sup>60</sup> Nel Regolamento in 12 punti, di cui si è già avuto modo di parlare nella Parte prima, si ordinava che a guidare la stamperia fosse sempre un frate austriaco.

Carteggio relativo alla Stamperia di Terra  
 Santa Copiato dal p. Remigio Buselli in Roma il dì 28  
 Maggio 1866, essendogli stato consegnato da S. Em. a R. ma il Card. Al.  
 Barnabò Prefetto di Propaganda

135.

Eminentissime ac Reverendissime Domine  
 Domine mi Obsecransissime!

Commissariatus generalis ad subventionem terrarum  
 Sanctae in Austria institutus annuente praesepere meo p. q.  
 memorie Vincentio Ludovico Archiepiscopo apparatus typogra-  
 phicum integrum comparavit et Hierosolymam misit cum  
 in finem, ut libri fidelium edificationi ac juventuti in-  
 structioni imperentibus eius ope exenderent. Tanta pecunia  
 quam Commissariatus generalis operi typographico quotannis  
 impendebat, exigua erat, sed lapsu temporis ad notabilem  
 excrevit summam. Quam igitur ex quo domus Austriaca  
 peregrinantibus destinata solvitur confecta est, paucioribus  
 eius curam habentibus et peregrinis, qui hospitio recipientes,  
 providendam sit, Commissariatus generalis imperium se  
 profectus oneri instituto typographico ipsi impo-  
 ritur proferende. Praeterea magnus superest numerus libro-  
 rum pietatis exercitii et juventutis institutioni imperian-  
 tum, qui per longum adhuc tempus sufficient, ut  
 fidelibus terrae Sanctae pecuniam cum inquam typogra-  
 phia primitus instituta est, finem computi possit. Unde  
 Commissariatus generalis cupit ex operibus vestris nullam  
 in posterum subventionem typographiae praedictae tribuen-  
 dum esse: quod cum mihi praesepitum esset rati habens,  
 dum duxi. Desidero autem, ut apparatus typographicus  
 munito a Vno Vno S. Em. Al. Barnabò  
 Prefecto Cong. de Propaganda fide  
 Rome

**Figura 11** In alto: «Carteggio relativo alla stamperia di Terra Santa copiato dal p. Remigio Buselli in Roma il dì 28 maggio 1866, essendogli stato consegnato da S. Em. a R. ma il Card. Al. Barnabò Prefetto di Propaganda», da ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

### **2.2.2 La seconda fase critica: 1868-1873**

Nella sua lettera al Commissariato Generale viennese del 3 gennaio 1868, il p. Custode scriveva di aver trovato, in un suo viaggio europeo del settembre 1867,<sup>61</sup> un possibile sostituto di p. Eriberto, direttore della stamperia da ben undici anni:

partito io da Vienna, mi fermai un giorno a Wildenwart presso il Duca di Modena: poi seguitai a Monaco, Salisburgo e Colonia. Per tutto bene passai in Belgio: trovai un religioso terziario stampatore; credei che la Provvidenza me lo avesse mandato.

Pregai il P. Commissario del Belgio se era possibile metterlo in una stamperia grande, affine di fargli apprendere i diversi rami che sono necessari in una stamperia. Egli mi rispose, perché facessi venire l'ubbidienza dal G.le per quel Religioso, come destinato per Terra Santa. Egli si sarebbe assunto l'incarico di tutto. Io passai dal Belgio a Parigi, e di là scrissi in proposito al Ministro G.le. Questi a posta corrente mandò l'ubbidienza al Laico Terziario.

Io contento della risoluzione del G.le: fiducioso nella promessa ed attività del P. Commissario del Belgio, parto da Parigi, e faccio ritorno alla Terra Santa pensando come disporre il P. Eriberto a partire volontariamente da Gerusalemme.<sup>62</sup>

E mentre il Custode entrava a gamba tesa nella scelta del direttore della stamperia (faccenda inedita, giacché sia p. Sebastiano che p. Andrea erano stati scelti, istruiti e inviati dal Commissariato viennese), a Gerusalemme p. Eriberto si comportava in maniera alquanto singolare:

È da sapersi che questo P. Eriberto appena io fui partito da Gerusalemme per Roma, egli cominciò a dire a tutti, che io non sarei più tornato a Gerusalemme. Saputosi il mio arrivo in Alessandria, avendo io stesso scritto

---

<sup>61</sup> Milani dice di aver compiuto il viaggio a settembre del 1867 in un'altra lettera di qualche anno più tardi (16 novembre 1871) indirizzata al Ministro Generale dell'Ordine (in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1).

<sup>62</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 1 (Vienna, il Custode al Commissario 1865-1894), 3 gennaio 1868.

al P. Presidente Custodiale di qua, egli persisteva a dire che non credeva che io fossi ritornato.<sup>63</sup>

Perché un antagonismo tanto scoperto? Probabilmente per l'iniziale e netto rifiuto del Custode di concedere a p. Eriberto l'obbedienza per rientrare a Vienna e in Provincia.<sup>64</sup> Ma, scrive Milani,

in Roma nel Giugno e Luglio 1867 si concluse che il P. Eriberto sarebbe ritornato alla Propria [Provincia], purché provvedessi ad un Direttore della Stamperia. Trovandomi nel Settembre detto anno in Vienna sentii dal Cardinal Arcivescovo, e dal Vescovo Ausiliare, che era bene allontanare il P. Eriberto da G.lemme.<sup>65</sup>

Ed era proprio per questo motivo che il Custode si stava adoperando personalmente nella ricerca di un nuovo direttore della stamperia. D'altra parte, poi, «Egli aveva terminato i suoi dodici anni, e [...] per ciò poteva tornare alla sua Provincia».<sup>66</sup>

Ma di fronte ai tentativi di Milani, p. Eriberto alzava un muro:

Egli mi rispose che già erano quindici anni che era al servizio di Terra Santa computando i tre anni che era stato in Vienna per istruirsi: che però il suo tempo come Discreto non sarebbe terminato che al 1° di maggio 1868: come Penitenziere pei Tedeschi non avrebbe consunto il suo tempo che nel 1874. Che quindi senza un processo non sarebbe partito di Terra Santa.

Prescindendo anche da ciò: egli mai avrebbe consegnata la stamperia che ad un Padre Sacerdote, il quale fosse istruitissimo dell'arte tipografica: mai però l'avrebbe consegnata ad un Laico.<sup>67</sup> E siccome egli prevedeva un tal colpo, averne perciò il giorno innanzi, che io lo chiamassi da me, scritto al M.ro G.le, e attenderne da lui la risposta. Gli dissi che intanto accettasse il religioso venuto dal Belgio in qualità di operante compositore.

---

<sup>63</sup> *Ibidem.*

<sup>64</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 16 novembre 1871.

<sup>65</sup> *Ibidem.*

<sup>66</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 1 (Vienna, il Custode al Commissario 1865-1894), 3 gennaio 1868.

<sup>67</sup> Cioè a un frate non sacerdote.

Mi rispose con un no assoluto,<sup>68</sup> perché ai Religiosi non gli si può comandare quindi tutti i miei progetti andarono al fumo. Non so che cosa farà per rispondere al M.ro G.le. Intanto io proporrei questo accomodamento. Una preghiera di Sua Em. il Card. Arciv.o al P. Provinciale del Tirolo, sarebbe onnipotente perché il P. Eriberto fosse richiamato in Provincia.

Intanto la Provincia di Vienna dovrebbe fare il sacrificio di un anno ad minus di rimandare in G.lemme il P. Sebastiano come Direttore della Stamperia, e in questo frattempo si istruirebbe un Padre, secondo il desiderio anche del P. Eriberto. Io non vedo altro mezzo a riordinare questa stamperia.

La minaccia poi fatta dal P. Eriberto, che cioè, se deve partir esso con lui devono pure partire il P. W. Nelherda, il P. Meinrado da Sigmaringa; il P. Luca; ed il Laico Fr. Cortiniano, e giammai tornerà più un tedesco in Terra Santa; questa minaccia, dico, si reputerà un sogno. Ma, ripeto, senza una preghiera del Card. Arciv. nulla si otterrà.<sup>69</sup>

Che sfacciata insubordinazione, quella di p. Eriberto! Ma «*Typographia Jeros. non est proprietas typographi sed Custodiae, cuius caput est Paternitas V. R.ma adeoque illam dirigendam concedere potest cui vult*»,<sup>70</sup> scriveva Matzek nel gennaio 1868 (evidentemente interpellato da un Custode poco tranquillo). E continuava, circa la questione di un eventuale e precoce allontanamento di Eriberto dalla missione:

Cum igitur P. V. R.ma sit immediatus et legitimus Superior omnium Religiosum in T.S., qui recipiendi et dimittendi iure gaudet quem et quantus vult, vix etiam Provincialis Tirolensis sibi ius arrogabit quempiam P. V. revocandi P. V. R.ma immediate illum [...]. Ceterum redo, quod si P. Generali scripsit: /forse novum sexennium obtenditurus/. [...] Sexennium discretoriale nil obstat, quominus p. Andreas Hüttisch praedecessor P. H.<sup>71</sup> ante illud commpletum ad Provinciam suam revertit, et P. Sebastianus quo

---

<sup>68</sup> E tanto e tale fu il rifiuto di p. Eriberto, che il terziario stampatore trovato dal Custode finì in Siria, ad Aleppo: «dovrei servirmene nel Collegio di Aleppo, perché il P. Eriberto neppure lo volle come semplice lavorante»: ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 16 novembre 1871.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 3 (Agosto 1844 – ottobre 1899), 30 gennaio 1868.

<sup>71</sup> Padre [H]eriberto.

paenitentarius pro germani siam tertio anno suae functionis rediit non expectato termino 12 anno, et nec Generali nec Propaganda interrogatis.<sup>72</sup>

Sia p. Sebastiano che p. Andrea, i due predecessori di p. Eriberto nella direzione della stamperia, scriveva quindi Matzek, avevano salutato Terra Santa ben prima di concludere il periodo obbligatorio di permanenza nella missione. Cosa c'era dietro il rifiuto del Witsch a fare altrettanto?

Intanto, nello stesso anno, «vennero in pellegrinaggio a questi S. Luoghi uomini distinti dell'Austria, e il P. Eriberto come Penitenziere dei Tedeschi li avvicinò, e strinse con essi relazione».<sup>73</sup>

Il vero problema (e con questo si spiegherebbero anche i modi bruschi e irrispettosi di Witsch) era appunto, come scrive il Custode nell'estate del 1869, che

il p. Eriberto crede che la tipografia non sia di Terra Santa ma o dell'Austria, o della sua Provincia.

E per tal sua maniera di pensare, causa, prima che si perdesse da Vienna l'assegno di fiorini 3.000 all'anno che si davano in sussidio per la Tipografia di Terra Santa; poi che la Tipografia fosse tolta a Terra Santa e consegnata a Monsignor Patriarca Latino: fortuna che questi non volle accettarla, e così rimase a Terra Santa.

Pochi giorni prima che ricevessi la Lettera di V. P. Reverendissima fu da me il Sig. Console d'Austria, ed io, discorrendo, chiedendogli scusa se l'avevo molto annoiato in quest'anno con tante dimande di passaggio sui Vapori austriaci etc., egli mi rispose se mandate via tanti frati, e perché non mandate via anche il P. Eriberto, che mi ha annoiato con la sua stamperia? Egli ne vuol fare una cosa austriaca e di stato, e non vuol capire che quando partii da Vienna per venire a Gerusalemme il Ministro mi disse chiaramente che non mi intromettersi negli affari della stamperia di Gerusalemme, perché era un affare tutto proprio di Terra Santa. Questa confessione spontanea del Sig. Console Austriaco fa conoscere che il P. Eriberto non vuol dipendere da Terra Santa ma dal Ministero di Vienna.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 3 (Agosto 1844 – ottobre 1899), 30 gennaio 1868.

<sup>73</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 16 novembre 1871.

<sup>74</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 1 agosto 1869.

Nel 1869 Eriberto chiese nuovamente di poter rientrare in Provincia e a Vienna. Milani gli concesse (la grazia, visti i rapporti) di fare ritorno solamente nella regione di provenienza, senza passare dalla capitale austriaca.

Eriberto «ci ripensò e poi disse che ricusava di andare a visitare anche la propria famiglia, perché la stagione era troppo inoltrata. Nel Novembre fu qua l'Imperatore d'Austria,<sup>75</sup> il P. Eriberto fu fortunato di godere della grazia imperiale». <sup>76</sup> E Francesco Giuseppe, in visita a Gerusalemme, passò anche dalla *Franciscan Printing Press*. Tanta e tale fu la gioia di p. Eriberto che arrivò a stampare all'Imperatore un sonetto di sua composizione:

Solima esulta! E l'alme tue contrade  
Già ripiene di duolo, e di squallore  
Spieghino alfin della tua prisca etade  
Le insegne della gioja, e lo splendore.  
Cesare a te ne vien in sua pietade  
La Tomba a venerar del Redentore,  
Ne disdegna uno sguardo di bontade  
Gittar sull'arte, che ti reca onore.  
Quell'arte che coi tipi a mille a mille  
I parti della mente riproduce,  
E diffonde del ver l'auree scintille,  
Se pria l'Austria ti dié, e ancor riluce  
Nuovo incremento prenda, e più sfaville,  
Poiché onorolla d'Austria il Sommo Duce.<sup>77</sup>

Nel corso della visita, Eriberto fu peraltro insignito di una croce di merito.<sup>78</sup>

L'anno seguente, nel 1870, probabilmente per pressioni esterne alla Curia,

---

<sup>75</sup> *Missions-Notizen aus dem Heiligen Lande*, Hef. XIII. 1870, Wien, Wiener General-Commissariate, 1870, pp. 52-3.

<sup>76</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 16 novembre 1871.

<sup>77</sup> A. ARCE, *Catalogus Descriptivus Illustratus*, p. 180. Un'altra ode Eriberto la compose in occasione del venticinquesimo anniversario al trono di Francesco Giuseppe, nel dicembre 1873, si veda figura 12.

<sup>78</sup> *Missions-Notizen aus dem Heiligen Lande*, Hef. XIII. 1870, p. 53.

V. P. R.ma [Ministro Generale dell'Ordine] gli concedeva la facoltà di andare a Vienna e in Provincia. Egli fece un viaggio trionfale, accolto dall'Imperatore, dagli Arciduchi, dai Principi, Marchesi e che so io. Pare, a quanto Egli dice, che avesse delle promesse dall'Imperatore: ritornò glorioso e trionfante, e si credeva più che Console. In Convento [...] si manifestò più che umano, grazie alle buone ammonizioni avute da V. P. R.ma; ma fuori si mise in urto col Console, col Direttore dell'Ospizio Austriaco, e ne nacquero diversi imbrogli, che non credo ancora accomodati.<sup>79</sup>

Insomma, sotto la protezione imperiale e della nobiltà austriaca, p. Eriberto si sentiva imbattibile, anche contro Consoli e Custodi.<sup>80</sup>

E in forza di ciò, non faceva più pressioni per fare rientro in patria:

Allora io domandai al P. Eriberto: parliamo chiaro: V.P. è sempre fermo nel voler ritornare l'anno venturo in Provincia! Mi dica sì, o no. Egli voleva eludere la risposta, ma costringendolo a rispondere chiaramente, mi disse che

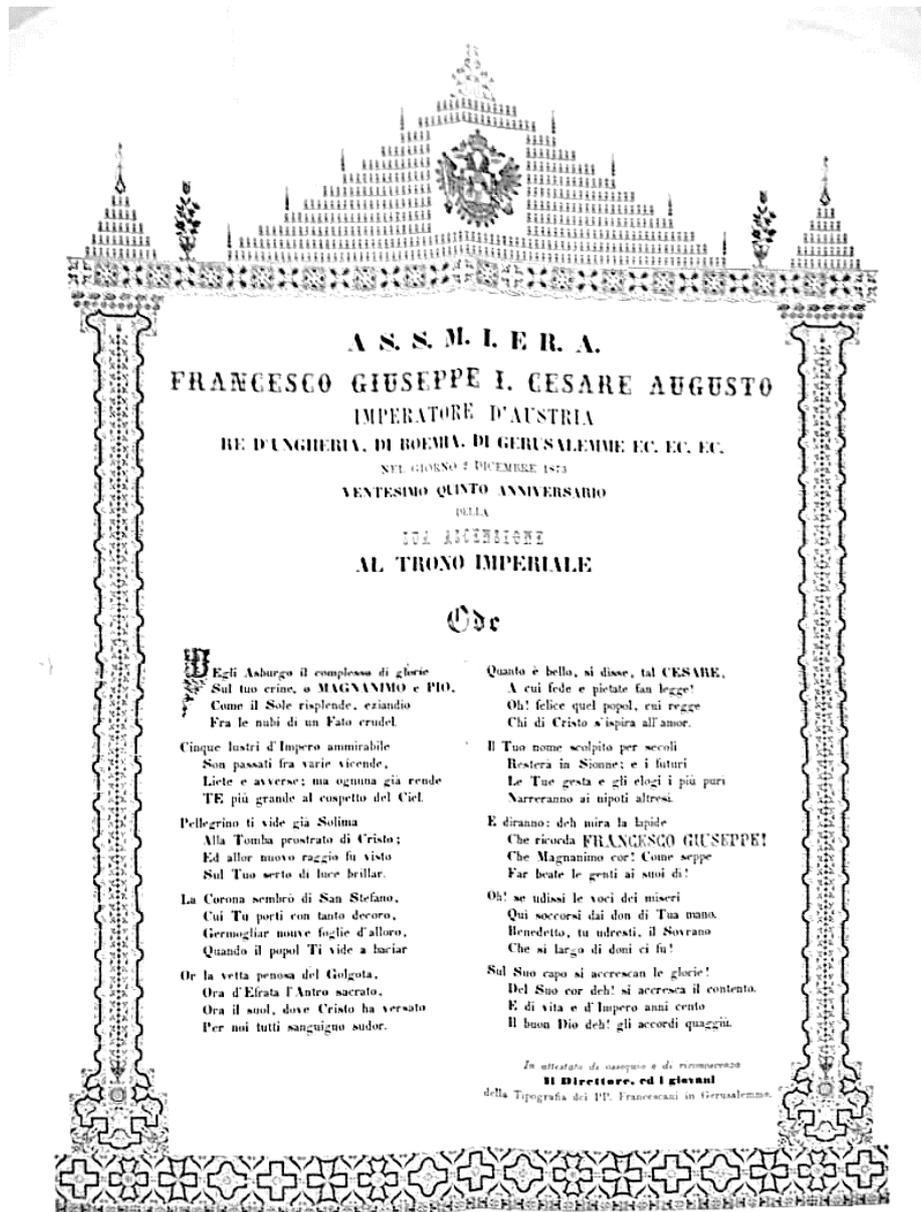
---

<sup>79</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 16 novembre 1871.

<sup>80</sup> E Milani pareva aver perso le speranze. Sembrava inutile mandarlo via e impossibile addomesticarlo. In risposta a una lettera in cui il P. Generale chiedeva se fosse utile o meno che Eriberto partisse dalla Custodia, scriveva: «la Veneratissima Sua del 23 Ottobre mi mette in angustie per dover rispondere coscienziosamente se sarebbe utile o dannoso per la S. Custodia se il P. Eriberto tornasse alla sua Provincia. La domanda è troppo generale, e rispondendo in generale dovrei dire che in una Custodia di più che trecento individui, un solo Padre di più o di meno non può recare né grande utilità, né grande danno a Custodia stessa. Il grande utile che poteva recare il P. Eriberto era nella Direzione della Stamperia. Però se voleva il vero utile della Custodia doveva farsi un allievo religioso, che a qualunque emergenza avrebbe potuto rimpiazzarlo. Ma P. Eriberto non ha mai voluto un Sacerdote per istruirlo, e solo ha sopportato un Laico come semplice rilegatore di libri. In quanto alla persona del P. Eriberto, come Religioso, la sua condotta anziché utile era dannosa, specialmente nel tempo che fu Discreto di T.S. Anzi posso dire che Egli influisse molto sulla rinuncia che io feci del mio ufficio [...]. Quando era tempo utile, e senza danno alcuno della Custodia di levare il P. Eriberto da Gerusalemme, io ebbi torna [a non accordare] l'allontanamento, e il P. Eriberto si rideva di me. Tornando ora alla propria Provincia dirò francamente, che se il P. Eriberto farà ricorso a Vienna, ove si crede trovare valido appoggio, non dirò danno, ma certamente ne verrebbero dei dispiaceri, forse più a V. R.ma che ad altri. Il P. Eriberto dice che aveva promesso di restare ancora due anni in Terra Sa e poi sarebbe ritornato non so dove. Dice di più (non se dica il vero) che tiene certi segreti, conosciuti dal solo Imperatore, e che non può manifestare ad altri. Se fosse vera la prima promessa fatta allo stesso Imperatore, che resterebbe ancora due anni in Terra S.a, già un anno sarebbe trascorso, e non ne rimarrebbe che uno – e per tornare in Provincia, e a Vienna come Egli dice, non aspetterebbe certamente all'Autunno, ma andrebbe via nella estate», in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 16 novembre 1871.

no. Se sarò reo, il Gl.e mi dia il castigo in Terra S.a, ma in Provincia non torno: se vogliono che lasci la Stamperia la lascerò, ma via non vado.<sup>81</sup>

Una decisione ben ponderata, sicuramente. Da Gerusalemme, p. Eriberto si faceva vessillo della Casa d'Austria, arrivando a misconoscere le autorità sul territorio.



**Figura 12** Ode commemorativa del venticinquesimo anniversario al trono di Francesco Giuseppe, composto e stampato da p. Eriberto nel 1873, in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

<sup>81</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 1 dicembre 1871.

### 2.2.3 La terza fase critica, il 1873 e la stampa della *Histoire Ecclésiastique*

Nel 1872, quando il pericolo di perdere la stamperia sembrava ormai una paura scongiurata, la *Franciscan Printing Press* fu a un passo dalla chiusura definitiva per ingiunzione dell'autorità di stato ottomana. La stampa e pubblicazione di un'opera offensiva per la religione islamica, un compendio di storia ecclesiastica pubblicato a Parigi nel 1864<sup>82</sup> e tradotto in arabo da un frate siriano di Damasco, «il quale trattando delle varie religioni asserisce che quella dei Turchi è la religione del Demonio».<sup>83</sup>

Andando per ordine, il 30 gennaio 1873, il Custode avvisava il Console austriaco Enrico Nicola Bernardo Conte Caboga<sup>84</sup> che

S. Ecc. Nasif Pachà per sabato prossimo vorrebbe [...] sapere da quanti anni esiste in S. Salvatore la Stamperia; da chi è fondata; con quali ordini; se ha ottenuto uno o più firmani, se si è sottoposta alle Leggi che in fatto di stampa sono state emanate da Costantinopoli; se si stampano giornali; quali opere sono state stampate, e un'altra frotta di domande, fattemi dal Segretario del Pascià. Siccome il Pascià non ha scritto, ma ha inviato il suo Segretario, così io mi sono contentato di rispondere a voce al medesimo, che la Tipografia esiste da molti anni, che fu impiantata dal Governo di S. M. l'Imp. d'Austria allo scopo di stampare libri per le scuole; che non si stampano giornali, né opere polemiche; che l'Elenco dei Libri Stampati fu presentato al Governo Locale il 15 marzo 1871 etc. etc. che del resto avrei riferito la cosa al Sig. C. Caboga come Dirigente il Consolato Autro-Ungarico in Gerusalemme, e questi avrebbe dato tutte quelle spiegazioni che S. Ecc. il Pascià desiderava. Oggi è ritornato il Segretario, e mi ha detto che per sabato vorrebbe una risposta. Che risposta gli debbo dare? Aspetto che Ella mi suggerisca.<sup>85</sup>

---

<sup>82</sup> Si trattava probabilmente dell'opuscolo di JEAN NICOLAS LORQUET, *Histoire ecclésiastique, par demandes et par réponses, depuis J.-C. jusqu'à l'an 1814, à l'usage des maisons d'éducation*, Paris, Poussielgue-Rusand, Poussielgue-Rusand, 1864<sup>3</sup>.

<sup>83</sup> ASCTS, Copialettere, Santa Sede, Sacra Congregazione de Propaganda Fide e Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, 11, 31 gennaio 1873.

<sup>84</sup> Nato a Ragusa di Dalmazia (odierna Dubrovnik, capoluogo della regione raguseo-narentana) nel 1818, sposò la nobile ragusana-zaratina (e quindi austriaca) Elena Ghetaldi. Console d'Austria a Gerusalemme, pluridecorato consigliere imperiale, morì a Vienna nel 1881 (*Manuale del regno lombardo veneto per l'anno bisestile 1848*, vol. 2, Milano, Regia Stamperia, [s.d.], p. 191).

<sup>85</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1.

6

صوت الورد الكورد في العلم والفضل  
الطبع في ٢٥ ربيع الثاني  
١٨٧٩

12

في ترجمته فرانكافه اهدى مطبعه النايغ الكلبى في طبع اليه اوليه كتاب برطانيه مولد مضمون هادي بولنه حتى بولونه  
 اذ كثر بين اخذ وتوفيقه برنوسى بريفه فترجمه بابا علي كونه لمسه اوليه ترجمته سوري لونه في الحلاله اول باب جريانه ايدنه مذكر ان  
 هادي فلو انه مطبعه احمه محضه وكلمه طالع وكونه في معانيه اوليه في الحقيقه كتاب كركوك عند حاليه ديه ميه  
 سلم عليهم برطانيه مقارنه وعزوبانده عبات اوليه مالم مطبوعه طبع وتشاري صفا وماده "ديبانه" يجوز القوم حتى  
 جرت مع اشرايه تاليف وطبعه فجمادى اوليه صدرت نايغ سوري كركوك جمله مذكرانه اوليه في كركوك اكرم مؤلف ومترجمه اياها  
 وهي كركوك في صديق بولنه في حاله تجارتي بركه ده سقا قصعه وبيع اوليه كاكوره جلاله ترجمي لازم كلجكه في حوزته  
 كنده خارجة لغت جليله جوبه سويه ولون جليله بلديشه اوليه بولنه اول بايم جعته بيون برك مع اشرايه ماره  
 بولنه نادر اول امده وكركو كتابك كالمو طوبو ندي بوليه برجله عظيمه باره مضرينه ورتبه ومترجمه سوري كركو اوليه  
 بالتحقيقه اشرايه باره وكركو مطبعه بوليه كيب مفره في طبعي صغار قاصده ونظم اوليه في جبهه سديه مطبعه سده ولسي وشايب  
 في اوليه جعه ديه بوليه باصديم جعه اوليه كركو سديه سول طوبو جعه وكركو كلبا موزينه كركو سديه ومفره ساسبه  
 نبيغ حطوله طرف سارينه وكركو كتابك اوليه مع اشرايه ماره سده وهي مطبوعه بوليه وكركو وطلبه ولون جليله بوليه  
 ترجمته نايكده وشايبه نصيب اوليه ايجابا جرافته اوليه بولونه في حاله اجلسه صلاله جعه بوليه باره  
 اشرايه همه اهدى سيقن سقا محي ترجمه اشرايه

Figura 13 Documento con cui il Pascià chiedeva la chiusura della stamperia, dopo la stampa della traduzione araba della *Histoire ecclésiastique* (1873), in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1.

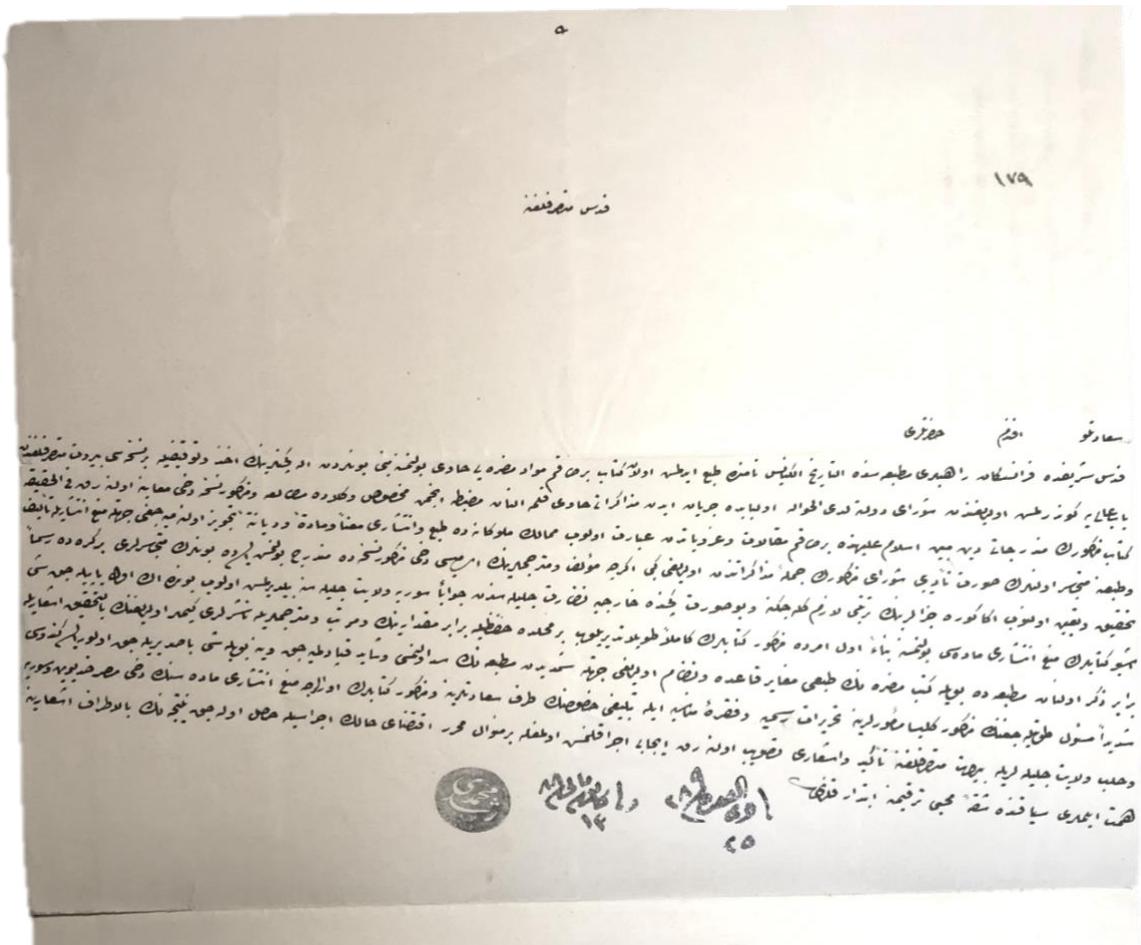


Figura 14 Il Pascià ordina che siano ritirate dal commercio tutte le copie della *Histoire ecclésiastique* (1873), in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1.

Il governo ottomano non si era limitato a compiere una visita intimidatoria, ma «il detto opuscolo [...] pure è stato denunziato a Costantinopoli, ed ora ne sta trattando il Consiglio dei ministri»,<sup>86</sup> scrivevano da Propaganda.

Era una faccenda gravissima e delicatissima (vista anche la vacanza del Patriarca, dopo la morte di Valerga nel 1872):<sup>87</sup> c'erano di mezzo religione e politica, in un territorio straniero e non sempre ospitale per i francescani. Tutto andava trattato con il massimo della cura e della diplomazia. Per questo p. Milani aveva da subito scritto al consolato austriaco in Gerusalemme, che già il 31 gennaio rispondeva:

Padre Reverendissimo. In questo momento ore 4 pomeridiane di oggi ricevo la sua riverita locchè sia mia scusa sul ritardo. Ella sa benissimo che la stamperia da 50 anni non sta più in alcuna relazione col governo austriaco. Ciò nondimeno mi farà piacere di sostenerla per *quantum possum* contro le fanatiche voglie di questo Dervisch di Pascià, ma appunto il *possum*? Se egli mi scrive, ci risponderò tanto artefiziosamente "*ibis redibis*" ma asserire ch'io sono protettore non essendolo, come farlo?

Devo in ogni caso nel mio scritto che vado riferire a Costantinopoli e Vienna, e che intanto lasci ogni provvedimento e questo ha sempre giovato. Per Lei credo che farebbe bene di domandare una formale lettera in iscritto dicendo che è meglio per evitare malintesi. Non so se vorrà scriverle temendo anche Lui di essere tacciato di fanatismo del suo Governo e cader quindi.

In ogni caso non si perde niente, si guadagna tempo, e si sa precisamente di che si tratti. Di me parli in termini ambigui perché non si accorga ch'io non ho titolo d'ingerirmi. Gli ho del resto qui fatto dire di lasciar stare la stamperia. E che cosa in tutto questo il *re travicello*? Il vero protettore figlio ahimè di Santa Romana Chiesa? Perché non si muove anche Lui? *Hic Rhodus*.<sup>88</sup>

Guadagnare tempo: questo consigliava il Conte Caboga. L'Austria sembrava lavarsene le mani dell'intera faccenda.

---

<sup>86</sup> ASCTS, Copialettere, Santa Sede, Sacra Congregazione de Propaganda Fide e Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, 11.

<sup>87</sup> La vacanza al patriarcato verrà colmata solo nel marzo del 1873 dalla nomina di p. Vincenzo Bracco.

<sup>88</sup> ASCTS, Copialettere, Consolati diversi, 2 (Consolato austriaco), 31 luglio 1873.

Vienna o no, serviva l'appoggio di una nazione europea per evitare la chiusura. Visto che l'opuscolo in questione, l'*Histoire ecclésiastique*, altro non era che una traduzione araba di un volumetto parigino, era – a tutti gli effetti – una questione anche francese.

Senza perdere tempo – la faccenda era alquanto scottante – Milani chiedeva al Consolato francese di intercedere per la *Franciscan Press*, che era stata riconosciuta «dal Governo Turco fino dal 1865 [...] e i Padri Francescani, per ingraziarsi il governo, stampavano gratis ciò che veniva ordinato»,<sup>89</sup> facendogli intanto consegna «pure della cassetta contenente le 216 copie dell'opera in discusso».<sup>90</sup>

Se il Console austriaco rispose *non possum*, «il Sig. Console di Francia prese le difese della Stamperia, e spero che non ne risentiremo alcun male, eccettuate tutte le copie del Libro che aveva stampato il P. Eriberto, le quali, parte sono in Consolato di Francia, e parte sono in diversi magazzini della Custodia senza potersi vendere».<sup>91</sup>

Il problema è che «fu stampato perché vi era l'imprimatur di Mgr. Patriarca (R.I.P.)»,<sup>92</sup> che però era scomparso prematuramente e improvvisamente il 1° dicembre 1872<sup>93</sup> non ancora sessantenne, e che quindi non poteva prendere le difese della tipografia (o assumersi la responsabilità dell'errore). Comunque, grazie all'intervento francese e al pronto ritiro delle copie,<sup>94</sup> il governo ottomano sembrava aver lasciato cadere la faccenda, che veniva così ricostruita dal Custode in una lettera a Propaganda del 19 marzo 1873:

---

<sup>89</sup> ASCTS, Copialettere, Santa Sede, Sacra Congregazione de Propaganda Fide e Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, 11, 22 febbraio 1873.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 23 febbraio 1873.

<sup>92</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 22 febbraio 1873.

<sup>93</sup> P. PIERACCINI, *Il ristabilimento del Patriarcato*, p. 584.

<sup>94</sup> Copie, però, che non vennero distrutte ma anzi rimasero disponibili alla bisogna: nel luglio 1879, p. Raimondo da Pistoia (parroco del Convento del Cairo) chiedeva che gli venisse inviato proprio l'opuscolo incriminato. P. Guido da Cortona, nuovo direttore della stamperia, gli rispondeva che 2.000 copie erano rimaste in un deposito di Beirut e da lì le avrebbe inviate, eludendo il controllo ottomano con una tangente: «qualora V. P: mi consenta, credo miglior cosa il fargliele spedire direttamente in Cairo, ove il governo non è così fanatico come in Turchia, ed ove pare, mediante un *bacscisc*, si potrebbe risparmiare [...] la fatica d'aprir la cassa». Con *bacscisc* (بقتشيش, “dono”) si intendeva una tangente; in ASCTS, Tipografia, Copialettere, 1, 20 agosto 1879 (segnatura secondo collocazione corrente, non ancora pubblicata a catalogo).

Eminenza Rev.ma

Un fratello della Dottrina Cristiana, dimorante in Alessandria, per utilità dei suoi allievi, volle tradurre in arabo, essendo Egli Damasceno, un *Ristretto di Storia Ecclesiastica*, già pubblicato in francese nel 1864 in Parigi. Compiuta la traduzione fu mandata al Direttore della Nostra Stamperia, se avesse voluto ristampare il testo Francese con la Traduzione Araba accanto, per uso delle Scuole. Il Direttore della Stamperia lo portò a Monsignor Patriarca per la revisione, e non solo vi pose l'imprimatur, ma incoraggiò il Direttore a sollecitare la detta stampa, perché la credeva di utilità per la Scuole.

Ma nessuno guardò il Capitoletto che parlava della setta Maomettana, la quale non era, a dir vero, che pura Storia, la quale si trova in tutti gli autori che parlano di quella setta; ma non si pensò che si pubblicava quella storia in mezzo ai Maomettani, e quel che è peggio le prime copie furono dispensate nel collegio dei Greci cattolici di Beirutti, ove frequentavano la Scuola i figli di quel Governatore. Sicché lo stesso giorno che si dispensò, andò alle mani del Governatore; questi reclamò primo a Monsignor Patriarca, che a quei di si trovava in Beirutti; poi al Governatore di Gerusalemme; non contento delle spiegazioni avute mandò una Copia del Libro a Costantinopoli.

La sentenza dell'Islam fu, che l'Autore fosse esiliato dai felicissimi Stati. Credo che mai sia stato nella Turchia. La stamperia si chiudesse. Ma siccome dopo pochi giorni lo stesso Governatore mandò a stampare alcune carte, con questo fatto, e col non aver comunicata la sentenza di Costantinopoli, ci diede a conoscere che non avrebbe fatto altro.

Furono però ritirate tutte le copie, e consegnate al Consolato di Francia. Nel caso che l'affare si fosse fatto serio, non avrei potuto rivolgermi al Signor Console d'Austria, primo per non eccitare la suscettibilità dei nostri Padroni, e non Protettori, voglio dire i rappresentanti della Francia: secondo, perché l'Austria nulla ha più che fare con la stamperia di Terra Santa, e non manda i fondi pel mantenimento della stessa Tipografia. Io era persuaso che in Propaganda si sapessero meglio che qua le cose della Tipografia di Terra Santa; ma del cenno che l'Eminenza Vostra Reverendissima mi dà parmi che costì non si abbia un'idea chiara di detta Tipografia. Ma siccome io devo rispondere pel Libro incriminato, e non della Stamperia, perciò non voglio entrare in altri argomenti; e ciò che ho scritto mi sembra sufficiente in risposta alla Veneratissima Sua del 31 gennaio an. cor.

Ella mi soggiunge di gradire una copia del libro incriminato per sua norma: ma siccome tutte le copie furono ritirate dal Consolato di Francia, non posso per oggi soddisfare ai suoi giusti desiderii. Spero però di poterli appagare quanto prima.<sup>95</sup>

Ecco che di prepotenza si riaffacciava la questione della proprietà, aggravata dai comportamenti meschini di p. Eriberto (in quel periodo nuovamente richiamato in Provincia), che professava la sua assoluta fedeltà non al Custode, non a Terrasanta, ma a Vienna e all'Imperatore:

due sere fa venne da me il M. R. P. Eriberto Witsch, e mi disse che aveva ricevuto le lettere da Vienna, cioè da quel P. Commissario, che gli diceva di ritornare in Provincia; di mettere un padre tedesco in suo Luogo; di fare un inventario della Stamperia in doppio, per consegnarne una copia al Governo di Vienna, e tante altre belle cose, che mi fecero montare un pochetto il sangue alla testa.

Però mantenni la mia calma, e gli dissi freddamente che il Padre Commissario di Vienna non era il Superiore dei padri Austriaci che servono in Terra Santa. Il P.re M.ro G.le è quello che gli mandò, e il P. M.ro G.le può richiamarli: che, in quanto alla stamperia, il Governo di Vienna aveva rinunciato a qualunque diritto poteva avervi. Spero di averne i documenti in proposito, e non credeva che ora volesse ritirar la sua parola.

Se Egli (il P. Eriberto) voleva partire per la sua Provincia, era in sua libertà; ma prima si mettesse in regola col P. M.ro G.le, e che io avrei eseguito [...] gli ordini del mio e suo Superiore. Reverendissimo P.re, Le dico sinceramente, senza spirito alcuno di parte che se il P. Eriberto partisse da Gerusalemme, sarebbe un gran beneficio per Terra Santa. Se avessi potuto effettuare il mio viaggio di Roma, avrei a lungo parlato di questo Padre, e della Stamperia: ma Dio ha disposto che non venissi. Pazienza.

Non voglio però nascondere a V. P. R.ma un mio pensiero, che credo abbastanza fondato. Il P. Eriberto vuol trovare una occasione per andare a vedere l'esposizione di Vienna. Qualunque pretesto per lui è buono. Finché

---

<sup>95</sup> ASCTS, Copialettere, Santa Sede, Sacra Congregazione de Propaganda Fide e Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, 11, 19 marzo 1873.

visse il P. Giuseppe Matzek il P. Eriberto non osava alzar la testa; ora che ha saputo tirare a sé il nuovo P. Commissario, vorrebbe comandare e a G.lemme, e a Vienna.<sup>96</sup>

Contestualmente, da Roma si avvisava Milani di aver ricevuto una lettera in cui p. Eriberto chiedeva al Ministro Generale non solo la sua obbedienza per tornare in Provincia, ma anche quella di «P. Francesco Angeli come Direttore della stamperia, a cui devo consegnarla per ordine del governo e de' miei Superiori in Vienna».<sup>97</sup>

Con quale autorità Witsch faceva tali richieste, imponendo il suo successore al Custode? La questione della proprietà della stamperia, lasciata in sospenso qualche anno prima, stava tornando di prepotenza.

---

<sup>96</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 1 aprile 1873.

<sup>97</sup> La citazione di p. Eriberto è trascritta da p. Bernardino Ministro Generale il 26 aprile 1876 nella lettera in cui informava Milani delle sue richieste, in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1.

*Pia*  
*La Cobia della Reclamazione data al  
Pascia per domandare il permesso per la  
Stamperia*

جانبا صرفيف لواءنا فينا العلميه  
سما ونوا قدم مطر لري

المهروض لسادنا انه وجهت ادوة هذا الذي وطبعه تصوفه باكم ديبر ريسان الفرنسيسكانيه منه قديم الزمان  
وعدونه ج منه دون مرضه زفه فيه لذلك استوصم حواله معروفي هذا الحله الايجابي لوجها المعامله المتخيه  
واعطى نا الرضه صب لوصول وانبي مستعد لوينا ما هو تصفحي طبف زفه منه المطبوعات والار لوليه افتم  
مررء كانون ناي ١٤١٤  
رئيس عام ريسان  
الفرنسيسكانيه  
بالقدس وتونز

*La Cobia della domanda del Permesso*

انبي انا الواضع اسمي وضمي فيه ادناه ريس عام ادبره ريسان الفرنسيسكانيه الكائن بالقدس وتونز انصوب باكم  
الديبر المذكور بان اضع طبغ اي كتاب او خراف ذلك يكون منه الدور المنوره منه طرف الحكومه الكنيه  
وامنع طبغ اي شي بمس صفوف الذات انهي اليه المفسر ادوا الله وبصوره دائم الكون حافظه على منافع  
العلم العلميه طبغنا رضا الكافي وانبي تصوفه ايضا باكم الديبر المذكور بان تكون معاصرت المطبعه  
المذكوره طبغ نظمنه المطبوعات والمصنوع الكسمانه واستار بذلك اعطيت هذا الغرض جانبا  
الحكوميه الكنيه طبغنا تصوفه رء كانون ناي ١٤١٤  
رئيس عام ادبره ريسان  
الفرنسيسكانيه بالقدس  
وتونز

طبغ الرض  
فرنسي  
لوزهو

**Figure 15** Copia della richiesta di permesso all'autorità ottomana da parte della *Franciscan Press* (l'oggetto del documento è in italiano, ma contiene errori grammaticali tipici degli arabofoni, come la confusione tra labiali e vocali diverse); in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1.

#### 2.2.4 La proprietà, di nuovo: quarta e ultima crisi (1873-1874)

Alla richiesta del Ministro Generale di spiegare quindi chi effettivamente fossero i «suoi superiori in Vienna» e «quali diritti *avessero* sul governo della stamperia»,<sup>98</sup> p. Eriberto rispondeva che

come [...] Religioso Francescano, io non ho né conosco altro per mio Supremo e legittimo Superiore locale, dei Superiori ancora in Vienna [...]:

I) Sua Maestà come fondatore della Stamperia, il quale con graziosissima Sovrana Rivoluzione mi ha fatto allevare ed ammaestrare in tutti i rami dell'arte tipografica per lo spazio di 3 anni nella stessa stamperia imperiale, e ciò a spese del Governo.

II) La Direzione della Stamperia Imperiale, la quale per ordine del Ministero degli affari esteri ha provvedo la Stamperia di T.S. di tutto il necessario come torchi, nuovi e moderni caratteri, strumenti di tutte sorta etc. etc. dall'anno 1846 fino ad oggi.

III) Il Commissariato di Terra Santa in Vienna, il quale ha mantenuto e mantiene finora me e la Stamperia stessa con un'annua dotazione.

Ecco dunque i padroni della Stamperia, e come tali anche i miei superiori, i quali mi hanno nominato ed istituito Direttore, e come tale fui postea approvato dal Discretorio di T.S. e confermato. Da questi miei Superiori in Vienna, dietro un mio rapporto diretto al Gabinetto di S. M. l'Imperatore, ho ricevuto l'ordine di consegnare la Stamperia solo nelle mani di un Padre Austriaco capace, dopo di avere fatto un nuovo Inventario in duplicato, legalizzato da questo I. R. Console Austr.; dovendo lasciarne una copia al mio successore, e l'altra dovrò portarla con me a Vienna.

Desiderava di vedere accomodato questo affare amichevolmente prima della mia partenza. Se la Stamperia verrà poi tolta a Terra Santa e trasportata all'Ospizio Austriaco, pianga poi ché n'è la causa.<sup>99</sup>

Cieca era quindi la fiducia di Eriberto nei confronti della Casa d'Austria e del Commissariato.

---

<sup>98</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 26 aprile 1873.

<sup>99</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 23 maggio 1873.

Per scongiurare l'ombra di una nuova rivendicazione viennese sulla tipografia (con successiva sottrazione di officina, peraltro), il Ministro Generale consigliava di trovare al più presto i documenti con cui il Governo austriaco aveva rinunciato a ogni diritto sulla stamperia (e si raccomandava anche di usare cautela, per non suscitare l'opposizione da parte del governo viennese).<sup>100</sup> Per evitare lo stallo di qualche anno prima, Milano si rimise al consiglio del Ministro Generale, cercando documenti che potessero dire – inequivocabilmente e finalmente – che la stamperia era dei francescani “gerosolimitani” e non austriaci.

Il 26 maggio 1873 scriveva:

Reverendissimo Padre.

Il P. Eriberto Witsch non si è più fatto vivo. [...] Non posso per ora mandarle i documenti che le prometteva, riguardanti la Stamperia, perché essendo in piena rottura con Sig. Console d'Austria, come riceverà da un'altra mia, non mi pare il momento propizio di scrivergli in proposito. Ma asserisco a V. P. R. ma che più volte avendo io parlato col Sig. Console d'Austria, sempre mi ha assicurato che le sue intenzioni sono di non inserirsi affatto nella Stamperia di S. Salvatore, perché non appartiene al Governo. So peraltro che dopo la morte del M. R. P. Commissario Matzek, il nuovo P. Commissario, e il P. Eriberto hanno scritto, agito, brigato per mettere la Stamperia sotto il Governo; ne avvertii il Sig. Console, non è molto tempo, e questi mi ripeté, che non aveva ricevuto istruzione alcuna, e che non credessi a P. Eriberto. Questo è quello che so riguardo alla Stamperia. Solamente aggiungerò, che quando fu incriminato ultimamente un Libro stampato in S. Salvatore, fu la Francia che prese a difendere la stamperia, e non l'Austria. Il Decreto di Costantinopoli era di esiliare l'Autore, e di chiudere la stamperia. L'Autore era un francese, forse già morto; e la Stamperia, per l'intermediario della Francia, è sempre aperta.<sup>101</sup>

---

<sup>100</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 26 aprile 1873.

<sup>101</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 26 maggio 1873.

E aggiungeva, qualche tempo più tardi, che il Console Austriaco si lavò le mani della *Histoire*, «che ufficialmente non poteva entrare in questo affare perché egli nulla aveva a che fare con la stamperia».<sup>102</sup>

Dopo qualche mese di ricerche, mentre il Ministro Generale finalmente concedeva l'obbedienza a p. Eriberto,<sup>103</sup> il Custode trovava una lettera inviata da Matzek a Terra Santa nell'aprile del 1866:

siccome si potrebbe credere che io parlassi per spirito di antipatia contro gli austriaci, farò parlare un austriaco che non potrà essere sospetto di antipatia ai suoi corregionali.

È questi il P. Matzek, il quale, sebben morto, è pur sempre vivo nelle sue Lettere. Questi mai disse che la Stamperia fosse del governo, ma fu impiantata per opera della Commissaria di T.S.

“Spatio 20 annorum illam Typographiam adpellare potui filiam meam, eius mearum curarum et meae sollicitudinis [...]”.

Fu opera dunque del P. Commissario e non del Governo, l'istituzione della Tipografia in S. Salvatore. La proprietà spetta a T.S. e non al Governo e meno al P. Eriberto [...]. Il P. Eriberto dice che la Direzione della Stamperia Imperiale ha provveduto la stamperia di Terra Santa di tutto il necessario dal 46 fino ad oggi.

Io non saprei dire che cosa donasse in principio la Stamperia Imperiale di Vienna. So solamente che a voce il P. Matzek, di felice memoria, si lamentasse meco, perché il P. Eriberto avesse trasformato lo scopo della Stamperia in

---

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 13 giugno 1873, lettera da Roma del Ministro Generale a p. Eriberto: «Rev. Padre. – Per aderire alle sue ripetute istanze di tornare in Provincia, Le mando qui acchiusa l'obbedienziale, ch'Ella invece altre volte ricusava. Quanto alla stamperia, per ammettere ciò ch'Ella afferma, bisognerebbe provare che il Governo Austriaco è il padrone della Stamperia. Ma se è solamente il benefattore, e se la Stamperia è di Terrasanta, non ne discenderebbero le conseguenze ch'Ella ne deduce. Mi fa meraviglia rilevare dalla sua lettera stessa ch'Ella riceveva sin qua da Vienna, non solo per la stamperia, ma anche per sé, personalmente, un'annua dotazione. Nel partire, Ella faceva consegna di tutto al P. Custode: il quale poi disporrà secondo che i rispettivi diritti e doveri esigeranno. Del resto le innegabili prestazioni sue a vantaggio di Terrasanta saranno retribuite secondo le leggi; e più che tutto le retribuirà la giustizia e la bontà del Signore, che se vede i difetti delle sue creature, vede anche le rette intenzioni che gli uomini non possono conoscere, e qualche volta si ostinano a negare. Le concedo di cuore la serafica benedizione, e Le resto Aff.mo Servo fr. Bernardino Min. G.le».

Gerusalemme; imperocché scopo della Commissaria di Vienna fu di fare alla Terra Santa una piccola stamperia per imprimere i libri elementari per le scuole arabe, e niente più; il P. Eriberto ne volle fare una Libreria, cioè una stamperia in grande. Ciò tanto dispiacque al P. Matzek che non volle mai mandare a Gerusalemme due torchi da Lui provveduti per questa stamperia. E siccome il P. Eriberto faceva continui lamenti per non aver torchi sufficienti per la stamperia, il Sign. Console d'Austria in Gerusalemme Walker (oggi Console in Parigi) mi propose di far acquisto di certi torchi che la Stamperia Imperiale di Vienna era in procinto di vendere,<sup>104</sup> e acquistandoli Terra Santa si sarebbero avuti a gran ribasso. Io accettai la proposta e furono comperati i detti torchi da Terra Santa e non fu la Direzione della Stamperia Imperiale che ne provvedesse la Stamperia di Terra Santa. I due torchi che si trovavano nei Magazzini della Commissaria di Terra Santa in Vienna non furono spediti a Gerusalemme che dopo la morte del P. Matzek: ma fu il P. Commissario che li mandò e non la Direzione della Stamperia Imperiale. Seguita il P. Eriberto a dire che “il Commissariato di T.S. in Vienna ha mantenuto e mantiene Lui la Stamperia stessa con un’annua dotazione”. Qui avrei molto a dire, ma brevitatis causa dirò solamente che la Commissaria di Vienna non dispone a suo piacere delle Elemosine di Terra S.; ma ogni anno in sessione plenaria que habitur in Palatio Archiepiscopali vengono destinate le somme pro Custodia Terrae S. in dette sessioni, sotto la presidenza di S. Emin. Il Card. Rauscher, fino al 1865 in subsidium typographiae venivano assegnati 3000 dico tremila fiornini v.a. In detto anno fatto la data dei 9 Novembre ecco ciò che mi scriveva il fu P. Matzek: “Ex incidenti, quod sub 15 p.m. epistola a P. Heriberto [...] isthuc via Excelsi Ministerii exteriorum negotiorum perlignent, qua mediante novam suventionem pecuniariam pro Typographia sollicitat, Paternitati V. R.mae ingenue manifestare progismus, quod altiore decisione ab 10 februarii 1865 suventio, titulo Typographiae pro futuro irrevocabiliter deleta sit, et negotium typhographiae adhuc sub pertractatione versetur, qua finita verosimiliter et desiderata duo [...]”.

---

<sup>104</sup> Sulla compravendita di materiale tipografico dalla stamperia Imperiale di Vienna si veda ARIANNA LEONETTI – PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Un cimelio della antica tipografia francescana di Gerusalemme. Analisi del torchio manuale in ghisa*, «Gutenberg Jahrbuch», 95, 2020, pp. 152-162.

Come dunque il P. Eriberto può dire che la Commissaria di Vienna mantiene la Stamperia con un'annua dotazione? In quanto poi all'annua dotazione per P. Eriberto è da sapersi, che delle solite plenarie sessioni che si tengono, come ho detto, nel Palazzo Arcivescovile una volta l'anno per la distribuzione delle elemosine per Terra Santa, si assegnano 300 fiorini per ogni religioso Austriaco dimorante nella Custodia, quindi anche per P. Eriberto sono assegnati 300 fiorini, ma sempre come P. Eriberto, e non come direttore della Tipografia. Ella, R.mo P.re, non ignora ciò che si passò così in Roma nel 1866 tra Propaganda, il Card. Rauscher, il P. M.ro G.le d'allora, e Mgr Valerga, come cioè si volesse donare la Tipografia al Patriarca, dopo che il Card. Rauscher l'aveva regalata a Propaganda, e come Mgr Valerga l'avrebbe accettata se Vienna avesse seguitato a dare un sussidio annuo che bastasse pel mantenimento. Ma non avendo avuto un tal sussidio, non volle accettare neppure la Tipografia.

Fu allora che mi rivolsi al P. Matzek in Vienna per sapere la sorte della nostra Tipografia. Quel buon P. Commissario, in data dei 30 gennaio 1868 mi scriveva una lunga lettera, che non fa onore al P. Eriberto, dalla quale già più sopra ne trascrissi un brano, ed ora ne trascrivo l'ultimo paragrafo. Ecco dunque le parole del P. Matzek: "Paternitas V. R.ma est modo Dominus Typographiae: ordinet ergo iuxta notam suam perspicaciam. Emin. enim Cardinalis, postam illi Propaganda rescripsit, quod Patriarcha typographiam pro suis finibus non egeat, S. Custodia autem illam retineret cupiat, mihi dixit: bene, cedo ergo illam Custodiae in donum; [...]".

Ella mi dice, R.mo P.re, che se la Terra Santa perde la Tipografia, la responsabilità cadrà sopra di me. Ebbene io oso asserire che se Mgr Valerga accettava la Tipografia, Terra Santa l'avrebbe già perduta, e tutta la colpa sarebbe stata del P. Eriberto. Ma il P. Eriberto fin qui è stato protetto, e il P. Milani ha dovuto inghiottire bocconi amari. Pazienza anche per me, poco.

Del resto se si crede che in me sieno antipatie nazionali contro gli austriaci, contro gli spagnoli, contro i francesi, [...] avrei piacere che si mandasse subito un altro Custode, che io volentieri cedo all'onere e all'onore. Mi benedica R.mo P.re, e mi abbia per

L'ultimo dei suoi sudditi

P. Serafino Custode di T. S.<sup>105</sup>

---

<sup>105</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 4 luglio 1873.

Né la lettera di Matzek (che evidentemente non aveva simpatie per p. Eriberto, viste *supra*) né la partenza di Eriberto furono sufficienti a calmare le acque, che anzi parevano più agitate che nella prima crisi (quella del 1865).

Nell'estate del 1873 il Witsch lasciava definitivamente San Salvatore e la tipografia, senza però risparmiare un ultimo affronto al Custode Milani, che così lo descriveva:

Ultima scena del P. Eriberto Witsch.

Già nella mia antecedente dissi a V.P. R.ma che il P. Eriberto avrebbe fatta la consegna della stamperia al P. Custode, secondo che Ella gli ordinava. Fu convenuto di far detta consegna il Lunedì alle ore 3 p.m. Io andai alla Stamperia e mi presenta un Inventario scritto in tedesco, dicendomi che non l'avea fatto in italiano perché in questa lingua non conosceva i termini tecnici degli oggetti di stamperia. Guardo l'ultimo foglio dell'inventario e trovo una dichiarazione in Italiano del Sig. Conte Caboga reggente il Consolato Austro-Ungarico in Gerusalemme, nella quale dice di riconoscere le firme del P. Eriberto Witsch Direttore della Tipografia Austro-Ungarica, e del Direttore della stessa Tipografia, P. Francesco Angeli.

Io dissi che non poteva accettare detto inventario perché, ignorando la lingua tedesca non sapeva ciò che vi fosse scritto. Poi mi lamentai perché senza avermi prevenuto avesse egli istituito Direttore della Medesima Tipografia il P. Francesco Angeli, mentre egli per ordine del P. M.ro G.le doveva fare a me la consegna.

In terzo luogo mi lamentai perché, senza dirmi nulla, fosse stato al Consolato a far ordinare le dette due firme. Gli dissi pure che la stamperia non era Austro-Ungarica, ma della Custodia, perché donata ad essa dal Card. Arcivescovo di Vienna; e la lettera del P. Commissario defunto P. Matzek parlava chiaro.

Allora egli incominciò a parlare del P. Matzek dicendomi che le Sue lettere non erano documenti... che aveva informato il Cardinale... che neppure il Cardinale avrebbe potuto far dono della Stamperia, non essendo sua. Io gl'imposi silenzio, giudicandosi malamente un Card. Vivente di S. Romana Chiesa, e un benevolo padre dell'ordine qual era l'E. G.le P.re Matzek.

Insistendo egli che doveva portare in Vienna una copia di detto Inventario legalizzato dal Consolato di Gerusalemme, io allora gli dissi che togliesse l'ultimo foglio dell'Inventario, lo facesse di nuovo, e poi dichiarasse che Egli, nella sua qualità di Direttore della Tipografia, dovendo partire da Gerusalemme, faceva consegna di tutto ciò che in esso si conteneva, al P. Custode pro tempore; io poi avrei dichiarato sotto l'accettazione della consegna e poi si sarebbe fatto legalizzare al Consolato la Sua e la mia firma.

Ebbene, mi disse, farò così. Ciò accadeva Lunedì sera. Le crederebbe V. P. R.ma? Il P. Eriberto non è più venuto da me. Oggi neppure è venuto a desinare colla comunità; ma è andato in Casa Nuova; in tempo della conversazione è venuto con gli altri [...], mi ha detto: fra poco parto: le domando la Serafica Benedizione, e mi perdoni qualora l'avessi offesa; e così mi ha lasciato. Mentre io scrivo egli cammina sulla via di Giaffa. Sento che neppure si è licenziato dagli altri.<sup>106</sup>

P. Eriberto non stava rispettando i patti. La consegna della stamperia andava fatta al Custode,<sup>107</sup> non ad altri.<sup>108</sup> «Da Vienna si è spiccato un Decreto col quale s'istituisce assoluto direttore della medesima (come di fondazione austriaca) il discreto R. P. Francesco Angeli».<sup>109</sup>

Ma quale valore poteva avere tale decreto?

Secondo me, [il Custode], da meschino che sono, si dovrebbe distinguere tra rappresentanza e dipendenza. Che sia sempre austriaco il direttore di questa Tipografia, è cosa ottima, ma che questi sia indipendente dal Superiore della

---

<sup>106</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 17 maggio 1873. Ed ecco la risposta dal Ministro Generale dell'Ordine: «Araceli, 12 agosto 1873.

ho ricevuto di recente le sue lettere n. 308 usque 313 inclusive, alle quali così rispondo: [...] Mi cagionò non lieve dispiacere il racconto dell'ultima scena del P. Eriberto Witsch rapporto alla tipografia! Veramente dopo gli ordini assai precisi da me dati al P. Eriberto in proposito, non mi sarei aspettato ch'egli si contenesse a quel modo, e la sua condotta è stata sotto ogni aspetto inconveniente. Se verrà egli a Roma, mi sentirà e qualora non vi venga, scriverò in guisa da farmi intendere. Frattanto Ella favorisca di comunicarmi a tempo opportuno il tenore della risposta, che Le sarà data da Sua eminenza il Cardinale Arcivescovo di Vienna», *Ibi*.

<sup>107</sup> Custode peraltro uscente, perché a Milano subentrava il 25 ottobre 1873 p. Antonio Saltamazza da Tivoli (si veda cronotassi in fine).

<sup>108</sup> Si veda, a tale riguardo, quanto scritto nella lettera del 13 giugno 1873, ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1.

<sup>109</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 13 marzo 1874.

S. Custodia nell'amministrazione della medesima non può ammettersi. Qualora dovesse essere così, il che neppur oso supporre, converrebbe trasportare fuori dal Convento l'edificio per evitare il più piccolo attrito. Quando cesseranno le Nazionalità? ... Quanto meglio andrebbero gli interessi di Terra Santa!<sup>110</sup>

Ma il nuovo Custode Antonio da Tivoli (appena subentrato a Milani) si sbagliava: la nazionalità contava eccome. L'8 maggio 1874, l'Arcivescovo di Vienna Rauscher scriveva che

triginta sunt anni, ex quo, praedecessore meo Archiepiscopo Vincentis Eduardo pia memoriae curante, Hierosolymae instituta est typographia, ejus ope libri ad fidelium aedificationem atque juventutis instructionem facientes excuderentur. Locum P. Custos in Monasteri assignavit, Sacerdos autem eam dirigens in iis, quae negotium typographicum attinent, necquam non suberat Commissariatui generali Austriaco, cujus sumptibus et apparatus typographicus etc comparatus, et operis subvenientur necessitatibus notabili hucusque pecunia quotannis impensa. Quod in iis quae ad vitam religiosam spectant, P. Custodi subsit, per se patet, nec, quantum sciam, in dubium umquam vocatum est. Errat igitur P. Custos, cum de innovatione quadam facta conqueitur; certe tamen jure potitur typographiae subtrahere locum in Monasterio concessum. Preterea ex longiore jam tempore consultum mihi videtur typographico huic instituto finem imponere. Per utile, cum fundaretur, erat; vero nunc temporis nihil praestat, quod mereatur expensas ad ipsum sustinendum necessarias. Igitur acceptis Eminentiae tuae litteris 24 aprilis datis mandavi Commissariatui generali curam habere, ut apparatus typographicus ex Monasteris removeatur, vendaturque. Ceterum insignem profiteor venerationem, quacum permaneo.<sup>111</sup>

La tipografia era cosa austriaca, secondo Rauscher. E il Superiore della Custodia nulla poteva decidere o disporre (se non un trasloco):

---

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 8 maggio 1874.

dalla copia della lettera in data 8 maggio scorso di Sua Eminenza il Cardinale Rauscher, vedrà la Pat. V. come viene in essa sostenuto il principio che la Tipografia è di proprietà Austriaca (sebbene lo stesso Eminentissimo esplicitamente dichiara che venne comperata e sussidiata dal Commissariato Generale di Terra Santa in Vienna) e dice Sua Eminenza che il Superiore della S. Custodia altro diritto non ha che quello di togliere alla Tipografia il locale altra volta concesso entro il recinto della clausura del Convento di S. Salvatore; ond'è che a sciogliere la questione il Cardinale avrebbe già ordinato al Commissariato Generale di Terra Santa in Vienna di far trasportare la Stamperia fuori del Convento, e senz'altro di farla mettere in vendita!

Monsig. Torroni (che in questo mese è assente da Roma) mi ha asserito più volte che la Tipografia è di proprietà della Propaganda, cui fu donata, diceva egli, dal Cardinale Rauscher. Per lo contrario l'ex Padre Custode, ora Mons. Milani, mi ha più volte [...] affermato che la Tipografia è di Terra Santa, e non di proprietà Austriaca, né tampoco della Propaganda.

Mentre la S. Congregazione di Propaganda sta ora ricercando nel proprio Archivio il titolo del suo preteso diritto, è troppo necessario che anche Vostra Pat. Faccia tosto rovistare nell'Archivio di Terra Santa per vedere su quale documento sia fondata l'asserzione dell'ex P. Custode. Di ogni scritto, che potesse essere di qualche utilità per provare il nostro diritto sulla Tipografia, faccia eseguire la copia, che mi manderà con la possibile sollecitudine.<sup>112</sup>

Adombratosi nuovamente il destino dell'officina (che il Custode Antonio appena eletto aveva definito «la officina nostra che serve da esempio alle altre, di cui alcuna la chiuderei oggi») <sup>113</sup> e in assenza di documentazione circa la proprietà, <sup>114</sup> l'unica cosa che restava da fare – veramente l'ultima spiaggia – era supplicare Rauscher di cedere

---

<sup>112</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 5 giugno 1874.

<sup>113</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 13 marzo 1874.

<sup>114</sup> «L'unico documento che abbiamo in quest'Archivio, in favore della Tipografia è la lettera del fu Commissario di Vienna il R. P. Giuseppe Matzek (Alleg.to N° 1) a cui rispose l'ex Custode Mg. Serafino Milani in maniera di far credere che l'affare restò indeciso», ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 3 luglio 1874.

definitivamente e completamente la tipografia a Terra Santa<sup>115</sup> (o, piuttosto, di comprarla,<sup>116</sup> accettando anche l'imposizione del direttore austriaco):

Eminentissime et Excellentissime

Dom. Cardinalis!

Ad benignam decisionem de dato 7 Maji anni currentis nobis submissam per Commissariatum Generalem Terrae Sanctae de negotio Typographiae erectae sumptibus Austriae in Discretorio caodunati ad sequentem resolutionem devenimus: quaternus Eminentissima ac Illustrissima Dominatio Vestra humillimis precibus adprecetur; velit ad benignam concessionem de eodem dato 7 Maji ut supra, officium Typographiae Custodiae Terrae Sanctae benigne concedere, quae pro tali benigna concessione numquam non maximas gratias exhibere contendet.

Itaque iterum atque iterum humillimas preces nostras repetendo, et Sacrae Purpurae fimbriam deosculando, emorimur Dominationis Vestrae Eminentissimae obsequentissimi in Domino servi.

Jerusalem, 1 Julii 1874.

[Firmata da tutto il Discretorio e munita di sigillo]<sup>117</sup>

E aggiungeva, in italiano:

---

<sup>115</sup> Gesto, quello della supplica *in articulo mortis*, suffragato peraltro dal Ministro Generale Bernardino da Portogruaro con un telegramma: «Approvo lettera 5 giugno supplichi cardinale cessione tipografia senza menzione direttore austriaco futuro. Bernardino», in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1. Si veda figura, 5 giugno 1873.

<sup>116</sup> «Gerusalemme 5. Giugno 1874. Mio R.mo Padre, mentre aspettavo una di Lei qualunque risposta a riguardo di questa Tipografia l'ultimo corriere austriaco recava al Direttore della medesima, p. Francesco Angeli, la fulminante decisione (all. n. 3) presa in proposito dell'Emo Rauscher. Appena il padre me lo comunicò gli ordinai di non fare innovazioni nella Tipografia, perché nell'indomani ne avrei parlato in Discretorio. Infatti in piena seduta fu detto il Decreto col quale il ridetto padre veniva dichiarato Direttore della Stamperia (alleg. n. 1); si lesse la lettera che il Commissario di Vienna scrisse a me (alleg. n. 2); quale non basa sul vero, come in data del 13 marzo n.17 annunciai a N. P. R.ma. Ordinai al p. Direttore della Tipografia di leggere la fulminante decisione dell'Emo Raucher. Dopo lunga discussione restammo d'accordo di non permettere tanto [...]; in tempi sì critici pei Latini, col rendere o trasportare nell'Ospizio Austriaco la Tipografia: ma di comprarla piuttosto, o di supplicare l'E.mo Raucher a cederla assolutamente alla S. Custodia con assicurazione di prescegliere sempre un padre austriaco [...] come direttore della medesima», ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 5 giugno 1874.

<sup>117</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 1 luglio 1874.

non m'ingannai dicendo mi farò premura di rimettere con la posta futura, un atto che piacerebbe a Sua Eminenza qualora lo accolga con benignità, come si spera.

L'atto è la supplica acclusa che il mio Ven. Discretorio per mezzo di V. P. umilia a Sua Eminenza col fine di ottenere la cessione della Tipografia della S. Custodia, e por fine così a qualunque futuro malinteso. A nome del mio Venerabile Discretorio prego V. P. di corroborare a voce la nostra supplica, e a far sì che la medesima ottenga il suo pieno effetto dalla bontà e carità di Sua Eminenza.

Fin da oggi me le protesto riconoscente e grato lusingandomi [...] che la grazia ci fu concessa; finché però Ella non mi scriva starò sempre fra le spine pel timore che qualche falso fratello non intrighi in contrario per rendere inutili le nostre preghiere, quali tendono esclusivamente a procurarci la vera e duratura domestica pace: unico conforto delle comunità religiose specialmente fra gl'infedeli.<sup>118</sup>

Dinnanzi alla supplica della cessione, p. Eriberto reagiva – pur da lontano – con una bieca e fiera opposizione alla Custodia, affermando, nuovamente, la sua totale contrarietà a un'amministrazione tutta terrasantista della stamperia:

Caro Padre Egidio<sup>119</sup>

[...] Io lo ascrivo a Sua inesperienza ed inconnoscenza del carattere italiano di aver potuto prestarsi non solamente di copiare ma pure di comporre la supplica per la cessione della stamperia e credo che probabilmente non avrà considerato con maturezza le conseguenze di un tal azione, altrimenti doveva scoprire lo scherno e la intenzione perfida degl'Italiani, quando cercavano ad introdurla a fare questo; ma che Lei da per sé abbia fatto un tal azione non posso credere, perché sarebbe cosa imperdonabile.

La composizione di tale lettera non pertiene a Sua vocazione e non ha pratica assolutamente come si può vedere dalla stessa supplica, la quale le dà

---

<sup>118</sup> ASCTS, Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di Terra Santa, Austria-Vienna, 1, 3 luglio 1874.

<sup>119</sup> P. Eriberto scrive direttamente al Segretario custodiale, "reo", secondo lui, di aver compilato la supplica per la cessione della stamperia.

la testimonianza, che mai abbia critto una tale e di più non merita neppure il nome di supplica. [...]

Il P. Commissario era fuori di sé per meraviglia allorché leggeva cotesta supplica e diceva: quando darò questa supplica al furibondo Cardinale, faccio la cosa ancor peggio perché un tal scritto è una vergogna e un oltraggio per Terra Santa; lui voleva rimandarla, ma io lo incoraggiava a dargliela dicendo, che la Terra Santa vuole sua propria vergogna, e così fu anche fatto.

La supplica è dunque già da un mese nei mani del Cardinale ma fino adesso non si ha veduto una risposta e il P. Commissario aspetta poco del bene perché la supplica non è nientemeno che umile e calmando la furia del Cardinale. Mio caro P. Egidio se avrà una volta una esperienza di venti anni in Terra Santa, allora certamente penserà e farà diversamente e non si brucierà più i ditti per i falsi Italiani.

Il Custode Serafino possedeva una lettera di P. Matzek nella quale diceva, che la stamparia sia solamente proprietà di Terra Santa e voleva, che la stamparia sia tradita nei suoi mani invece che nei mani di P. Francesco ed io rispondeva che io non abbia ordine a far questo e che questa lettera non sia un atto autentico ma bensì una lettera privata; che il Commissario da per sé non possa disporre sopra più che sopra 25 fiorini senza permesso del Cardinale e tanto meno poteva donare la stamparia. Io scriveva questo a Vienna e il Cardinale dichiarava in pubblica sessione; che non sappia niente da una tale donazione e che Matzek abbia fatto molte cose dietro a sue spalle che non possano avere legalità secondo i statuti e che Lui mai cederà la stamparia. Per cagione della ultima azione degl'italiani sono stato giustificato splendidamente, il Cardinale e non io lo era chi voleva che la stamparia continui come istituito Austriaco e se fosse stato legalmente lasciata a Terra Santa il Cardinale non aveva diritto di venderla o trasportarla. Lei e P. Francesco sono messi in trappola dagl'Italiani e per cagione della Nostra cooperazione zelante hanno la maggior responsabilità, se la stamparia per Terra Santa avrà una cattiva fine. Con molti saluti etc.

Vostro Aff.mo confratello

P. Eriberto Witsch<sup>120</sup>

---

<sup>120</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 22 agosto 1874.

Nonostante il «documento irrefragabile di malignità» – per usare le parole del copista della lettera di p. Eriberto – il 14 settembre 1874 (durante gli ultimi giorni da reggente custodiale di p. Antonio da Tivoli)<sup>121</sup> si arrivava a una decisione definitiva. Il cardinale di Vienna così scriveva al Commissario di Terra Santa:

Al Commissariato Generale di Terra Santa

In conseguenza della supplica del Discretorio di Terra santa a me presentata viene la stamperia, sulle spese di questo Commissariato Generale fondata, con tutte le appartenenze ceduta al medesimo gratuitamente. Un sussidio annuale a maneggio della stamperia però non sarà dato più; in quanto di Direttorio lo trova conforme allo scopo d'impiegare una parte del sussidio, che annualmente riceve secondo la misura de' proventi della raccolta, resta naturalmente rimesso al parere del medesimo.

Vienna li 14 settembre 1874

Giuseppe Ottmaro<sup>122</sup>

Rauscher stava definitivamente cedendo la proprietà alla Custodia, mettendo però fine anche al consueto annuale sussidio elargito per il sostentamento della sola officina.

Messaggero di buona novella, il Commissario di Terra Santa Sebastian Frötschner – proprio quel Sebastiano primo direttore della stamperia – dava in fine, il 14 ottobre 1874, la notizia (dolceamara, a dire il vero, per la perdita della limosina austriaca)<sup>123</sup> al nuovo Custode Gaudenzio Bonfigli:<sup>124</sup>

Molto R.ndo Padre Presidente Custodiale!

Sua Eminenza, Arcivescovo di Vienna, Protettore del Commissariato Generale di Terra santa ha esaudito la supplica del Discretorio riguardo alla stamperia a spese d'Austria eretta.

---

<sup>121</sup> P. Antonio lascerà il suo incarico il 17 settembre 1874 a Gaudenzio Bonfigli da Matelica.

<sup>122</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 14 settembre 1874.

<sup>123</sup> E infatti un po' piccato si esprimeva così il Custode Gaudenzio nel maggio 1875: «E che cosa significa gratuita cessione? E perché togliere il sussidio?», in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1.

<sup>124</sup> Gaudenzio Bonfigli da Matelica, Custode dal settembre 1874 al 1880.

Benchè la Sua Eminenza da qui innanzi non gradisce più l'usato soccorso per il provvedimento della stamperia, tuttavia dipende solamente dal Discretorio d'impiegare per essa una porzione di quella somma, ché la Terra santa riceve ogni anno a misura della colletta della Austria.

Caldamente però desidero, che questo istituto, senza dubbio la gloria di Terra Santa, il quale ho io eretto con indicibile fatica, sia mantenuto in onor di Dio e in pro della Missione.<sup>125</sup>

Nell'ottobre del 1874 si metteva il punto a una questione intricata e perigliosa, durata ben nove anni. Padre Francesco Angeli, che operò dal 1873 al 1879, fu però l'ultimo direttore della stamperia imposto dall'Austria, senza il parere di Terra Santa.

Per non incappare più in questioni di tale fatta e, soprattutto, per evitare che un nuovo direttore si arrogasse diritti non suoi (proprio come p. Eriberto), tra il 1878 e il 1880, il Discretorio Custodiale approvava un doveroso *addendum* al Regolamento dell'officina, redatto più di trent'anni prima.<sup>126</sup>

---

<sup>125</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 1, 14 ottobre 1874.

<sup>126</sup> Di questa aggiunta al regolamento si avrà modo di parlare nella terza parte.

**ADMINISTRATION**  
Supérieure  
des  
**TÉLÉGRAPHES.**

**TÉLÉGRAMME**

De *Roma* *Aracoch* pour *Jerusalem*

N° DU DÉPÔT	NOMBRE DE MOTS	DATE DU DÉPÔT	HEURE MINUTE	MATIN ou SOIR	VOIES	INDICATIONS NOS TAXES
<i>24</i>	<i>20</i>	<i>27</i>	<i>9</i>	<i>14</i>		

Bureau de \_\_\_\_\_

Le \_\_\_\_\_ 18\_\_

Transmis par \_\_\_\_\_

Commencé à \_\_\_\_\_ h \_\_\_\_\_ m. du \_\_\_\_\_

Finis à \_\_\_\_\_ h \_\_\_\_\_ m. du \_\_\_\_\_

Signature du Stationnaire

Vu

Par le Chef de Station soussigné \_\_\_\_\_

N° d'arrivée \_\_\_\_\_

Réexpédiée à \_\_\_\_\_

à \_\_\_\_\_ h \_\_\_\_\_ m. du \_\_\_\_\_

Le *26* *juin* 18\_\_

Signature de l'employé

N° 1.

*Padre Antonio Tivoli*

*San salvatore*

*Jerusalem*

*Apprene lettera 5 giugno Supplemento*

*Cardinale Cessime tipografia senza*

*menzione Direttore Austriaco futuro.*

*Bernardin.*

**Figura 16** Telegramma del Ministro Generale al Custode di Terra Santa, 5 giugno 1873, in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia (cfr. nota 112).

## Appendice documentaria

# 1

*P. Remigio Buselli, segretario custodiale, venne inviato a Roma nel maggio 1866 presso la sede dell'Ordine minoritico per un'indagine sulla nascita e la proprietà della stamperia francescana di Gerusalemme. Dal suo viaggio trasse una relazione, che inviò al Cardinale Barnabò, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide.<sup>127</sup>*

Eminentissimo Principe

Per rispondere al grazioso invito fattomi dall'Eccellenza Vostra Reverendissima di darle cioè qualche schiarimento circa la tipografia della custodia francescana di Terra Santa, [...], ho l'onore di presentare all'E.V. quanto segue.

Presso la metà dell'anno 1845, essendo Presidente in Terra Santa il P. Paolo Antonio da Morotta, necessari in Gerusalemme, espressamente insidiato dalla Corte Imperiale di Vienna per conoscere i bisogni dei Santi luoghi, il Sacerdote D. Giovanni Mossetizh, Professore di lingue orientali in Korz. A questi fu fatto conoscere il vantaggio che avrebbe recato una piccola Tipografia in mano dei religiosi sia pei bisogni delle scuole, e sia per la maggiore istruzione degli indigeni, riuscendo poco dispendiosa la mano d'opera, perché prestata in gran parte dai religiosi. Il signor Mossetizh apprezzò le istanze del P. Presidente, e giunto in Vienna fece sì che fosse spedito un torchio e i caratteri proporzionati tanti arabi quanto latini.

Fu fatto istruire in Vienna un religioso nell'arte tipografica nella persona di p. Sebastiano di Egra e montata così alla meglio in un piccolo locale già dedicava, come uno dei primi frutti, al Regnante Sommo Pontefice Pio IX il Catechismo di Bellarmino arabo-italiano fino dal principio del 1847. Sotto il governo del R.mo P. Bernardino da Montefranco fu ingrandito il locale della stamperia, sempre dentro la fabbrica del convento di S. Salvatore, fu posseduta di un altro torchio e della fonderia dei caratteri,

---

<sup>127</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

e tutto ciò col soccorso di elemosine raccolte a tale scopo dal Commissariato di Terra Santa in Vienna.

In questo modo e non altrimenti la detta stamperia fu messa in grado di stampare opere di maggior mole, perché capace, da sé a formarsi i caratteri necessari, e così riuscirono i religiosi ad intraprendere la versione di libri utili alla missione, tra i quali si distingue e fu molto stimata la traduzione della teologia morale di S. Alfonso dei Liguori. Questa si fu l'origine della prefata tipografia; il perché essa fu fino dal suo nascere procurata dai Religiosi di Terra Santa e destinata al servizio della Custodia Franciscana di Gerusalemme, da essa ingrandita e diretta, a segno tale che sempre fu chiamata "Tipografia dei Padri Francescani" e come tale fino al presente fu riconosciuta dall'Ordine, dal Commissariato di Vienna, da Monsignor Patriarca e da tutti, essendo sempre e senza opposizione alcuna pubblicato i suoi lavori nel corso di 20 anni con questo titolo e mai chicchessia pensò a reclamare. Anzi fu da tutti reputata come uno dei più belli ornamenti utili di quella Custodia, la quale [...] e si professa grata tanto al Commissariato di Vienna, quanto ai benefattori particolari.

Il commissariato di Vienna non lasciò in dimenticanza uno stabilimento così importante; invece volle provvederlo come di una dote annua, ben sapendo che i Religiosi Francescani non stampavano i libri per venderli, ma per distribuirli gratuitamente come mezzo ausiliare per diffondere colla Religione, la civiltà e la Scienza. Per diversi anni infatti la provvide con somme assai inferiori allo scopo; ma poi coll'andare del tempo giunse a fissare tal dote a 7,000 franchi annui, sebbene anche questi altro non erano che elemosine dei fedeli offerte e raccolte per i bisogni di Terra Santa, che così venivano applicate ad uso particolare del Consiglio del Commissariato stesso; di modo che se la Custodia ne risentiva il vantaggio per la Stamperia, ne provava però detrimento sul totale delle somme che d'altronde avrebbe dovuto ricevere giusta la intenzione [...].

Sicché il Commissariato altro non faceva che determinare le somme, ma tali somme in rigore di termine già appartenevano senza speciale determinazione a terra Santa. La Terra Santa adunque sostenne sempre essa sola il peso totale della Stamperia sia nell'acquisto che nel mantenimento, e rigorosamente può dirsi che non ebbe mai dote particolare. Di più, la Custodia ebbe sempre a provvedere di abbecedari, Dottrine cristiane, catechismi, grammatiche, compendi di storia, libri di devozione ecc. ben più ce 1700 fanciulli all'anno che frequentano giornalmente le sue scuole, oltre i libri occorrenti pei religiosi, pei missionari e pei parrochi, ed oltre le stampe

occorrenti pei Pellegrini, per la Segreteria, per i calendari e simili tanto in arabo che in italiano.

Ora è certo che per la sola impressione necessaria per le scuole totalmente gratuite, considerata la carta, la stampa e le altre spese vive, si assorbiva senz'altro l'intera somma dei 7,000 franchi sopraddetti. Laonde restava a tutto pro carico per lo meno il mantenimento dell'ulteriore materiale. Quindi i primi torchi a caratteri supposto ancora che fossero stati donati da particolare benefattore che se ne fosse riservata la proprietà; non si ha dubbio che se questi avessero servito per anni 20 in lavoro continuo, oggi altro non sarebbero che una informe e bene ossidata porzione di quel metallo ond'erano formati.

Se dunque oggi la Tipografia di Terra Santa trovasi in buono stato, non è tale altro che pel mantenimento che le hanno procurato i religiosi, i quali se la sono conservata come appartenente alla Santa Custodia. Infatti il migliore dei caratteri arabi che si conosce (così almeno si dice degli artisti) lo possiede la Tipografia di Terra Santa; ma questo carattere non è stato donato da altri che dalle fatiche e premure di un religioso Caldeo, dotto in diverse lingue orientali, il quale con lavoro indefesso ed incredibile di molti anni ne ha formato le più esatte matrici portandole alla più scrupolosa perfezione e lo ha fuso in Gerusalemme, per cui si crede, non senza fondamento, che in tal lavoro siasi abbreviata non poco la vita tanto utile per la S. Custodia. Altrettanto dicasi di altri caratteri ed utensili di cui oggi è fornita la Tipografia ridetta.

Premesse così in succinto queste notizie, passo a presentare alla Eminenza Vostra Reverendissima le osservazioni che la medesima mi domandava tanto benignamente circa l'offerta che di cotesta Tipografia vien fatta alla S. Congregazione di Propaganda dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Reuscher, e da detta S. Cong. ne a Monsignor Valerga Patriarca di Gerusalemme, e così mi lusingo di avere adempiuto quanto dall'Em.za Nostra mi veniva ordinato. Prima di tutto premetto che intendo sotto ogni aspetto di parlare dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Rauscher e colla più grande venerazione e riverenza ben conoscendo [...] la singolare pietà e l'amore che nutre pei Santi Luoghi questo augusto Principe di S. Chiesa, cui la S. Custodia ha mille e mille motivi di obbligazione e riconoscenza che Dio solo può rimeritare nel cielo.

Quindi io credo di non errare né di mancare comechessia di rispetto se dico che il P. commissario di Vienna non ha esattamente informato l'Eminenza Sua Reverendissima nella materia di che si tratta. Mi induco a formare questa

osservazione dalla maniera colla quale si esprime il prelodato Sig. Card. Rauscher con cotesta S. Congregazione imperocché nella sua lettera si vede la sua viva premura per lo scopo cui servir deve la Tipografia, e il dispiacere che prova nel credere, che mancando la sovvenzione del Commissariato, debba quindi innanzi restare inoperosa, per cui esitare si induce ad offrirla alla S.C. di Propaganda. Il perché mi trovo forzato a concludere.

Dunque S.E. il Card. Rauscher non è stato informato che la Tipografia fu donata ai religiosi di Terra Santa, come fu da essi ingrandita, quanta utilità arreca, con quanto amore la tengono, e quanto dispiacerebbe loro se ne restassero privi. Ovvero sono costretto a supporre che sia stato fatto credere alla stessa E.S. R.ma che, mancando la sovvenzione del Commissariato, i predetti Religiosi abbiano già rinunciato di ritenere la Tipografia rimettendola a disposizione del Commissariato e regalandolo ancora degli aumenti in essa fatti. Se questa supposizione però fosse vera, io, a nome del Reverendissimo P. Custode ed a senso di tutti i religiosi di Terra Santa del cui dispiacere non sono interprete ma testimone, mi faccio a dichiarare che mai, neppur per ombra la S. Custodia ha pensato a questo triste e desolante espediente. È ben dolente di perdere il sussidio annuo di 7,000 franchi delle elemosine dell'Austria Cattolica per Terra Santa; ma anziché abbandonare la Stamperia, di cui ha estremo bisogno, altrimenti dovrebbe comprare tutto l'occorrente all'istruzione religiosa e scolastica a ben caro prezzo, sarebbero disposti i religiosi ad aggiungere sacrifici a sacrifici per subito provvedersi di un'altra. Se dal Commissariato non si potrà aver più nessuno emolumento i religiosi avranno pazienza, si volgeranno altrove poiché loro professione è domandar limosina; ma non per loro conseguenza che ritirando il Commissariato il consueto sussidio, debba anche spogliarli di ciò che loro han donato i pii benefattori.

Purtroppo sarà vero che il Commissariato di Terra Santa in Vienna spende gravi e gravissime somme in Gerusalemme, e chi dimora là ne è testimone le conosce, e conosce ancora quali economie vi si potrebbero fare, mentre ogni pellegrino dell'Ospizio Austriaco pel solo mantenimento della servitù viene a costare alla cassa del Commissariato più di due fiorini e mezzo al giorno, dove al contrario tutti quelli che sono ospitati da Terra Santa prestano servizio gratuito e i religiosi ben contenti di risparmiare la moneta in vantaggio della Missione, invece di spenderla per mantenere le persone di servizio. Ma io non sono giudice delle spese del Commissariato di Vienna.

Bensì mi gode l'animo nel poter dire che i 9000 franchi annui che fin qui ha passato alla Tipografia dei religiosi non sono stati male spesi; imperocchè S. Eminenza Reverendissima il Sig. Card. Rauscher ne fa fede nella sua lettera dell'11 novembre 1865, ove dice, che ben poco mandava in principio il Commissariato alla stamperia di T.S. e nondimeno attualmente nella Stamperia stessa "Magnus superarest numerus librorum pietatis exercitiis et juventutis institutioni inservientium qui per longum adhuc tempus sufficient ut fidelibus Terrae Sanctae consuli possit".

Sebbene questo numero ben presto si scemi, tuttavia sono contento di poter dire, che il sussidio del Commissariato non è stato perduto, ancorché "pecunia, quam Commiss. Gen. Quotannis impendebat operi typographico exigua erat".

Che poi l'Emo Card. Rauscher non sia stato esattamente informato lo desumo dal modo di agire e di scrivere del P. Commissario di Vienna. Egli infatti solamente in data dell'11 Novembre 1865, epoca in cui si attendeva l'annuo sussidio, annunciava al P. Custode mio Superiore un Decreto, come ei diceva, di superiore autorità del 10 febbrajo dell'anno stesso, col quale era soppresso l'annullamento dei 7,000 franchi. Si ricevette adunque questo annunzio 10 mesi dopo la data di quel così detto decreto di cui si ignora l'esistenza; ma intanto in quella lettera nulla si diceva dell'offerta della Tipografia a Propaganda. Sicché se avevano commesso qualche spesa nella speranza di un sussidio, questa speranza restava tradita: se avessimo preso altre misure per supplire in seguito a quella deficienza saremmo rimasti delusi [...] perché già veniva disposto della tipografia diversamente. Questo modo di agire non è sincero, traeva in inganno la Propaganda e può averci tratto anche l'E.mo Rauscher.

In seguito si sentì parlare della cessione della Stamperia a Patriarca: il P. Custode scrisse al Commissario: Esso rispose che è stata donata al Card. Arcivescovo dal Consiglio, e seguiva dicendo molte cose senza costrutto. Gli scrisse il Ministro Generale, ed ei rispose con fraseggio anfibologico, che non l'ha avvisato prima perché supponeva che Propaganda ne avrebbe parlato subito col Generale medesimo. Soggiungeva che non poteva dar più la solita possessione, e finalmente conchiudeva, "interim cessante subventione vix ipse P. Custos speravit proventum".

Sicché per esso sembra semmai certo che il P. Custode rinunzierebbe ex abrupto alla Tipografia per l'unica ragione che più non verrebbero i 7,000 franchi dal Commissariato di Vienna. Credo pertanto che questo modo di agire e di scrivere di quel Commissario giustifichi il sospetto da me sopra espresso, che cioè ei non abbia

esattamente informato S. Em.za il Sig. Card. Rauscher il quale non credo che abbia mai avuto in pensiero di spogliare la povera Terra Santa di ciò che fin qui ha avuto in suo vantaggio, cioè della Stamperia per darla ad altri.

Il motivo poi che ha indotto quel Commissario ad agire in tal guisa io credo che altro non sia fuorché personalità giacché altra volta al P. Custode, e il 12 di febbrajo 1866 al Generale in un pezzetto di carta aggiunto alle lettere ha mostrato sempre qualche controgenio verso il Direttore della Stamperia. In quest'ultima dice "Pro capi retinendae typographiae reverso mihi Paternitati V. R.ma scrivere quid expediat ut institutum illud facto P. Heriberti in discrimen vocatum prosperatur ordo audiet postea et sua sapientia hominem movebit ne aplus noceat".

Per qual ragione così parli del P. Eriberto, la ignoro non offrendomi il d.o P. Eriberto motivi di così forti lagnanze: tuttavia non so capire come mai una personalità venga estesa a recar danno immenso alla intera Custodia, alla Missione, e all'Ordine tutto! Se il P. Eriberto è il colpevole, perché si punisce la Custodia?

Se rimosso il P. Eriberto deve prosperare la Stamperia, perché non dirne i motivi anziché darla ad altri e per la colpa di uno far soffrir tutti? Oltre alle qui esposte ragioni è certo che se la S. Custodia venisse spogliata della tipografia, i religiosi si troverebbero in un grande avvillimento presso i Greci ed Armeni scismatici non solo, ma anche presso le autorità musulmane. In Palestina si giudica dai fatti esterni.

I religiosi sono stati i primi ad aprire la Stamperia; oggi i greci, gli armeni, i Protestanti, gli ebrei hanno fatto altrettanto. Si tolga ora a T.S.: qual meschina figura non ci andremmo a fare restandone ad un tratto spogliati? Concentrata tutta l'autorità e dignità nel Patriarcato; onorato il clero secolare colle ultime dignità in quello conferite; levata che sia ai Religiosi anche la stamperia, diranno, come già dicono che nessun conto fa di noi la S. Sede, e quindi diventeremo la favola e il ludibrio di tutti a causa di questi fatti eterni. È anche in questo senso che il P. Custode sarebbe incolpato di questa perdita, ed allora aumenterebbero i motivi per domandare ad ogni costo la sua dimissione per abbandonare affatto la Palestina.

Queste sono le riflessioni che ho creduto mio dovere proporre alla P.V. e solamente mi resta da aggiungere che esse sono un gran parte confermate dalle risposte di Monsignor Patriarca Valerga. Egli conferma cioè che la S. Custodia è quella che fino al presente possedette questa Tipografia; conferma che essa è bramosa di conservarsi questo utile ornamento; e se aggiunge che si rilasci a Terra Santa colla condizione, che dipenda da Propaganda, ei suggerisce questa condizione sopra

l'ipotesi che sia in pieno diritto del Commissariato di cederla a chiunque voglia; ipotesi mancante di fondamento [...].

Concludo pertanto che tal tipografia fu incominciata, ingrandita, mantenuta colle elemosine di Terra Santa, in suo vantaggio adoperate anche prima della restituzione del Patriarcato di Gerusalemme; se il Card. Rauscher l'ha offerta alla S. Cong.ne di Propaganda, e Propaganda al Patriarca; come la S. Congregazione ha fatto la sua offerta senza neppur sognare che si trattasse di quella dei Padri Francescani, ma di un'altra da quella distinta; così io credo essere avvenuto che per poco esatte informazioni sia derivata la prima offerta, causa della seconda, mentre l'una e l'altra hanno ripieno di timore e di dispiacere l'animo del R.mo. P. Custode e di tutti i religiosi di Gerusalemme, e dal Ministro Generale. Dichiarate le cose in Questo modo in adempimento dei venerati ordini della E. N. R.ma, adempio in pari tempo l'incarico affidatomi dal R.mo P. Custode di Terra Santa, supplicando umilmente l'E.V, a volersi degnare di un confortante riscontro in cosa per noi tanto importante e per norma del futuro; inoltre io anticipatamente ringraziandola passo all'alto onore di professarmi con profondo ossequio

Di Vostra eminenza Reverendissima

Roma Araceli 29 Maggio 1866

Umilissimo ed obbligatissimo Servitore

F. Remigio Buselli Segretario

di Terra Santa».



# 2

*Buselli scrive degli appunti sulla stamperia di Terra Santa, secondo quanto riferitogli, nel suo soggiorno romano del maggio del 1866, da p. Antonio da Meliocca.*<sup>128</sup>

Notizie sulla stamperia dei PP. Francescani di Gerusalemme avute dal M.R.P. Antonio da Meliocca, delle quali e dei seguenti documenti si è servito il P. Remigio Buselli Seg.o di T.S. per presentare li schiarimenti opportuni alla S. Congregazione di Propaganda in Roma Maggio 1866.

Circa la metà del 1845 fu mandato dalla Corte di Vienna a Gerusalemme il Sig. D. Giovanni Mosevizh Sacerdote professore di lingue orientali in Korz, per visitare quella Custodia ed informarsi dello stato suo attuale, e conoscerne i bisogni, essendosi risolta la prelodata Corte di rimettere la Commissaria in Vienna e concorrere come in antico alla sovvenzione dei Luoghi Santi.

Essendo Presidente in quel tempo il P.M.R. Paolo Antonio da Moretta dell'Osservante provincia di Torino, s'impegnò col medesimo per ottenere una tipografia, provvista di caratteri orientali e latini; ed infatti l'ottenne e la prima opera stampata fu il Catechismo del Bellarmino in arabo ed in italiano, che venne dedicata dal medesimo P. da Moretta a Sua Santità Pio Papa IX nel principio del 1847, essendovi stato necessario un sufficiente tempo in mezzo per ricevere il torchio ecc. e per incominciare a stampare. Il torchio arrivò nel 1846 e il P. Sebastiano di Egra fu il primo tipografo che a tale oggetto si era istruito in Austria. Fin qui il P. da Meliocca.

Ora seguono le lettere per la tentata cessione di questa stamperia a Propaganda, e da Propaganda al Patriarca di Gerusalemme.

---

<sup>128</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

# 3

*Dopo aver riportato la testimonianza di p. Antonio da Meliocco, Buselli trascrive alcuni documenti consegnatigli dal Prefetto di Propaganda Fide (istituzione interpellata dal Commissariato di Vienna per l'affare della cessione della stamperia) Alessandro Barnabò.<sup>129</sup> La prima lettera in latino, datata 11 novembre 1865, è quella con cui il Cardinale Rauscher cedeva la tipografia a Propaganda.*

Carteggio relativo alla Stamperia di Terra Santa copiato dal P. Remigio Buselli in Roma il di 28 maggio 1866, essendogli stato consegnato da S. Em.a R.ma il Card. Al. Barnabò Prefetto di Propaganda.

Eminentissime ac Reverendissime Domine

Domine mi Observandissime!

Commissariatus Generalis ad subveniendum Terrae Sanctae in Austria institutus praecessore meo piae memoriae Vincentio Eduardo Archiepiscopo apparatus typographicum integrum compersit et Hierosolymam misit eum in finem, ut libri fidelium edificationi ac juventutis instructioni inservientes ejus ope excuderetur.

Initio pecunia, quem Commissariatus Generalis operi typographia quotannis impendebat, exigua erat, sed lapsu temporis ad notabilem excrevit summam. Quum igitur ex quo domus Austriaca peregrinantibus destinata feliciter confecta est, sacerdotibus ejus curam habentibus et peregrinis, qui hospitio recipientur, providendum sit, Commissariatus Generalis imparem se profitetur oneri instituto tupographico ipsi imposito ulterius perferendo.

Praeterea magnus superest numerus librorum pietatis exercitiis et juventutis institutioni inservientium, qui per longum adhuc tempus sufficient, ut fidelibus Terrae Sanctae secundum eum, in quem typographia primitus insituta est, finem consuli possit.

Unde Commissariatus Generalis censet ex ejus redditibus nulla in posteram subventionem tupographiae praedictae tribuendum esse: quod cum mihi propositum esset rati habendum duxi

---

<sup>129</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

Desidero autem, ut apparatus typographicus pietati operibus, ad qua promovenda constitutus est, inservire non desinat: igitur hunc apparatus, quem optimum esse mihi asserunt S Congregatione de Propaganda Fide offero, ut de eo, prout ipsi usum fuerit, disponat. [...]

Em. Tuae Reverendissimae

Viennae, 11 Nov. 1865

¶

L'Emo Card. Rauscher dona alla Propaganda la tipografia che il Commissariato di Terra Santa stabilito in Vienna avea acquistato.

¶

Si è scritto a M. Valerga

Aprile Risposta.

¶

In seguito alla trascritta lettera la S. Congregazione, non avendo bisogno della detta Tipografia scrisse al Patriarca offrendogliela in dono, nulla pensando che fosse quella di Terra Santa, conforme ha dichiarato S. Eminenza al trascrivente e al Ministro Generale. Anzi l'ha offerta al Patriarca appunto perché Terra Santa si sapeva che aveva la sua propria. Avuta però dal trascrivente la dichiarazione che la Stamperia dal Commissariato è quella stessa che ha la Custodia, e che non ne è mai esistita un'altra; che la Custodia l'ha aumentata, che della prima poco o nulla sussiste; che fu donata alla Custodia, che se ne serve per le Scuole, che sarebbe un gran danno che le fosse tolta ecc. ecc. messe in chiaro queste cose S. Eminenza diede al trascrivente anche la risposta dal Patriarca e lo incaricò di dargli una relazione, dicendo che non temesse, che la Custodia non perderebbe la Tipografia.

# 4

*Buselli trascrive la risposta dal Patriarca di Gerusalemme al Cardinale Prefetto di Propaganda sull'offerta della Stamperia.*<sup>130</sup>

Patriarcato di Gerusalemme

N° 271

Eminentissimo Principe

La graziosa cessione che V. Eminenza mi propone della Tipografia offerta alla S. Congregazione dal Commissariato di Terra Santa in Vienna, è un nuovo contrassegno del generoso interesse che V. E. porta alla consolidazione e sviluppo di questo Patriarcato, e quindi accresce maggiormente in me il debito di riconoscenza verso la bontà della E. V.

Però credo dovere far rimarcare alla E.V che qualora si intenda che il Patriarcato mediante una siffatta cessione prenda sopra di sé l'incarico di tenerla in attività a proprie spese, l'opera sarebbe da un lato molto fuori di proporzione col bisogno del Patriarcato e delle sue missioni, e dall'altro non vi sarebbero neppure le convenienze sotto il punto di vista economico; ormai è provato che il lavoro tipografico in Gerusalemme è assai più costoso che non in Europa sia per le spese che occorrono al trasporto dei materiali sia pel mezzo più caro della mano d'opera e la minore abilità degli operai; onde sotto il rapporto economico meglio converrebbe fare imprimere in Europa che non in Gerusalemme i libri che abbisognassero per le missioni.

D'altra parte però è d'uomo confessare che il Patriarcato fornito già di sacerdoti e bene istruiti, offrirebbe maggiori facilità per la correzione e revisione dei libri che si volessero pubblicare in lingua araba; e se la S. Congregazione adottasse il pensiero di una Tipografia in Gerusalemme soccorsale a quella di Propaganda allo scopo principalmente di continuare la impressione dei libri liturgici, si potrebbe il Patriarcato incaricare dell'opera affidandola allo stabilimento già fondato testè da un mio missionario S. Antonio Belloni come Orfanotrofio e scuola di arti e mestieri. Però converrebbe in tal caso che la S. Congregazione di Propaganda lo sussidiasse almeno con seimila franchi all'anno.

---

<sup>130</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

È a notarsi che il Commissariato di Vienna inviava settemila franchi annui per le spese della Stamperia, il quale sussidio è stato sospeso da pochi mesi. Quando però la S. Congregazione non credesse dovere a sumersi questa tessa, non altro resterebbe che lasciare la Tipografia come si trova al presente nelle mani dei Religiosi di Terra santa però sotto la dipendenza di Propaganda. I religiosi meglio forniti di risorse materiali che non è il Patriarcato non credo rifiuterebbero la condizione per conservare alla Custodia questo ornamento; sebbene manchino di persone idonee alla correzione e versione. Nol che per altro il mio Clero non lascerebbe di prestare volentieri l'opera sua come ha fatto sinora.

E forse con questa condizione di dipendenza da Propaganda l'Emo Card. Arcivescovo di Vienna potrà consentire a ciò che la Tipografia rimanga come fu finora nelle mani dei religiosi. Gradisca, R.mo Principe, i miei umili esequi e i segni della profonda venerazione con cui passo all'onore raffermarmi

di vostra Eminenza Reverendissima

Gerusalemme 3 gennaio 1866

Umo Dvmo Servo

P. Patriarca di Gerusalemme

¶

Il trascrivente si valse delle parole di M. Patriarca per confermare il Card. Barbabò che non si tratta di altra stamperia che di quella dei Religiosi di Terra Santa

¶

Copia della seconda lettera di Monsignor Patriarca

Patriarcato di Gerusalemme

N° 275

Emo Principe

Nel Venerato Suo Ufficio del 10 febbraio p.p. V. E. Reverendissima mi domanda se e per quanto tempo si riecheggia da questo Patriarcato la sovvenzione di Franchi 6,000 annui chiesta perché esso possa assumersi il carico di tenere in attività la tipografia così benevolmente offertami dalla P.V. e se l'orfanotrofio qui stabilito

potrebbe riuscire dopo qualche anno a coricarsi di quella tipografia senza aver bisogno della suddetta sovvenzione.

Nel soddisfare a siffatta domanda devo premettere che in Gerusalemme e generalmente per tutta la Palestina l'opera di una tipografia deve considerarsi come una semplice passività; mentre appena potrebbe tenersi ragione dello smercio dei libri i quali sogliono d'ordinario distribuirsi gratuitamente. L'emolumento poi che potrebbe ottenersi dallo smercio dei libri in altre parti è assai difficile che possa giungere al segno di pareggiare le spese. Il Patriarcato farà certamente e volentieri qualche sacrificio per sostenere quest'opera sia sotto la sua diretta amministrazione, sia sussidiando l'orfanotrofio se questo ne venisse incaricato.

Però non si potrebbe sperare che tanto il Patriarcato quanto l'Orfanotrofio possano tenere la tipografia nella conveniente attività e del tutto a proprio carico. Per ovviare a questa difficoltà si presentano due spedienti: O che l'Emo Card. Di Vienna continui o in tutto o in parte il sussidio da lui prestato alla tipografia fino all'anno scorso, dal che S. E. non sarebbe aliena se è vero ciò che mi vien qui riferito; ovvero, che Propaganda fornisce alla Tipografia lavoro annuo sufficiente a coprire le spese; nel qual caso il sussidio potrebbe essere completamente compensato dall'emolumento. Tranne questi due spedienti io non vedo come il Patriarcato o l'Orfanotrofio potrebbero essere in istato di assumersi un tale incarico.

Gradisca, Em.o Principe, i miei umili ossequi e i sensi della più profonda venerazione con cui passo all'onore di rassegnarmi

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Gerusalemme 13 marzo 1866

Questa lettera è senza firma

Notata

“Terra Santa. Gerusalemme 13 marzo 1866, M. Patriarca risponde senza tagli tipografia”



Dopo aver letto e consegnato questi tre documenti S. E. mi disse che aveva scritto al Card. Di Vienna, e che ancora non aveva avuto risposta. Intanto mi commise di fare su ciò le mie riflessioni e dichiarazioni; e che in caso che la risposta fosse venuta nel senso del Patriarca egli avrebbe risposto con meraviglia come mai si donasse a lui

ciò che già era donato a Terra Santa, e finalmente ripeté “dormite tranquilli, io non penso neppur per sogno a togliervi la stamperia, e i passi fatti non riguardavano la vostra, ma una che credeva separata e diversa.

Allora gli feci osservare che di ciò che fu donato in principio poco o nulla ci restava, che i caratteri li avevamo tutti rifusi e fatti migliori a conto nostro per opra di un religioso caldeo abilissimo. Conchiusi che se il Commissariato non voleva passar più l'emolumento era padrone, ma che noi non per quello rinunziavamo alla tipografia. Così assicurato chiudevo la seduta, ed ei ordinò al Generale di darmi un bicchiere di vino di più perché me lo meritavo.

# 5

*Altro documento trascritto da p. Buselli: si tratta questa volta della «Lettera responsiva» (come recita il cartiglio posto in apertura) «del Commissario di Vienna al ministro Generale, dal quale era stato interrogato perché gli facesse conoscere l'origine e l'andamento della tipografia minutamente».*<sup>131</sup>

Reverendissime Pater!

[...] quod Austria juri suo typhographia ante hos 19 annos pro juvanda religionis catholicae una cum religioso artem typographicam docto Hierosolyma abhinc destinata cedens, [...] illa ulteriori dispositioni S. Congr. De Propaganda fide, cui Terra Sancta subest, obtulerit. [...]



Sebbene più della metà del foglio fosse restato bianco, il P. Commissario chiudeva in seno alla trascritta lettera in un piccolo pezzetto di carta la seguente postilla

“Pro casu retinendae typographiae reservo mihi Paternitati V. Rme scribere, quid expediat ut institutum typographicum illud facto P. Heriberti in discrimen vocatum prosperetur. Admoniti PP. Custodes T.S. nondum credunt, quispiam in europa illis

---

<sup>131</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

nocent et stymphathiam erga T.S. supprimat. Ordo audiet postea, et sua sapientia homine movebit ne amplius nocerat».

[...]

# 6

*Lettera dell'ex Custode di Terra Santa, Monsignor Bernardino Trionfetti da Montefranco (Direttore custodiale dal 1847 al 1857) circa lo stabilimento tipografico sorto durante gli anni del suo mandato.<sup>132</sup>*

Lettera del Rmo Vescovo di Terracina Mons. Bernardino Trionfetti da Montefranco al Ministro Generale su questa materia

Rmo P. Generale Stimatissimo

Quando io arrivai in Terra Santa come Custode trovai Presidente il fu M.R. P. Paolo da Moretta, e questo fu quello che iniziò la stamperia. La spesa però fu fatta dal Commissariato di Vienna, che si diede il carico di mandare anche un religioso istruito nell'arte tipografica, che fu il M.R.P. Sebastiano di Egra. Da principio era un solo torchio posto in una piccola camera, per cui si stampavano piccole cose come abbecedari, dottrine cristiane ed altre simili operette. Sotto il mio governo fu ingrandito il locale, fu fatto venire un altro torchio e la fonderia tutta con limosine raccolte dal Commissariato di Vienna ed allora si cominciarono a stampare anche opere voluminose.

La stamperia però fino alla mia partenza da T.S. e per quanto è in mia cognizione fu sempre di Terra Santa, né dal Commissariato di Vienna si era fatta concessione alcuna in favore di Propaganda. Anzi avendo quel Commissariato conosciuto che il Patriarca Valerga voleva mettere la mano anche sopra la stamperia, temendo che poi ne potesse avere per concessione di Propaganda il dominio, vi si oppose, ed ordinò che non si cedesse e che però non volendo il Patriarca passare le spese necessarie, il Commissariato con approvazione del Presidente che era l'Arciv. Di Vienna, mandava il denaro distintamente, per le spese suddette, e la Stamperia si

---

<sup>132</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.

conservò sempre con il nome dei religiosi francescani di Terra Santa, come si puote osservare in tutte e opere sortite dalla medesima.

Tanto è a mia cognizione. Di cessione poi fatta alla Propaganda io non ho idea alcuna, né mai ho sentito parlarne. Se questa si è fatta di poi, il che mi sembra impossibile, io non posso conoscerla, ma V.P. R.ma potrà agevolmente rivolgersi per esserne assicurato al medesimo Commissariato di Vienna, e precisamente, se vive ancora, al M.R.P. Giuseppe Matzek, che allora era Commissario, o al P.M.R. Sebastiano di Egra, che tutto trattavano, od a chi è successo ai medesimi.

Io non vorrei affliggere qui la P.V. R.ma e renderla partecipe delle tante amarezze che io (ho manca) sofferte per T.S. che ho amato ed amo più della mia stessa vita; ma pur devo dirle, che M. Patriarca Valerga sin dal primo anno ch'entrò in T.S. dichiarò apertamente guerra all'Ordine Franciscano, dicendo che avrebbe atterrato questo colosso.

Per questa proposizione, detta al buon P.M.R. Tommaso da Recanati, questo si afflisce tanto che cadde infermo e poco dopo ne moriva, di pena. Per riuscire nell'impegno di distruggere il colosso franciscano in T.S., quante calunnie, quante contumelie, quante menzogne non ha egli scritte in Propaganda, e fatte stampare specialmente in Francia contro i Religiosi e specialmente contro di me?

Io gli ho perdonato e prego il Signore per lui; ma ho sempre il cuore ferito, non per le ingiurie a me fatte, ma per le ferite fatte all'Ordine. Le ha fatte e profonde e continuerà a farle per la protezione avuta sempre da Propaganda, ove si sono fatte Congregazioni, stampate calunnie, obbrobriose contro i religiosi scritte dal medesimo Patriarca, e così ne sono sortiti decreti, e forse ne sortiranno ancora i più umilianti ai figli di S. Francesco. Tutto si è coperto con il nome della S. Sede; ma io che conosco il nome amatissimo del Nostro Pontefice e l'affetto che porta all'Ordine non mi sono mai persuaso che tante cose siano state fatte con suo ordine. Anzi dal Pontefice medesimo ne ho avuto prove in contrario, quando gli ho domandata qualche grazia per T.S. ricevendone benigno rescritto contrastato poi e dal Patriarca e dalla Propaganda.

Mi perdoni questo sfogo, perché trattandosi delle cose di T.S. non la finirei mai. Se sono vivo a causa delle ingiustizie ho vedute confermate contro il Nostro Ordine, è per grazia speciale Dio che mi ha dato forza e coraggio.

Gradisca i miei rispetti, e chiedendole la serafica benedizione mi confermo

Di P. V. R.ma

Aff.mo Obbl.imo Servitore

Terracina 21 Febb. 1866

7

*P. Buselli trascrive anche degli estratti dall'Appendice dal primo e secondo fascicolo delle Notizie della missione in Terra Santa (Vienna, Dai torchi della congregazione dei P.P. Mechitaristi, 1847 e 1848), dove vennero pubblicate le spese sostenute dal Commissariato viennese per aprire una stamperia in Terra Santa. Da notare l'ultima riga, commento dello stesso p. Buselli all'intera faccenda* <sup>133</sup>

Estratti dal 1° fascicolo del Commissariato di Vienna anno 1845-46. Appendice pagina 34. Doni per Terra Santa

(c) Da Sig. Francesco Nobile di Schmidt fonditore di caratteri in Vienna dono per T.S. 21 belle vignette.

(e) Dal P. Callisto Schmutzer Guardiano di S. Francesco in vienna 2 rami dono Rendiconto del secondo anno amministrativo del Commissariato di Vienna pag.na ultima

Impiego de' pii doni ricevuti a favore di Terra Santa nel secondo anno amministrativo dal 23 Marzo 1845 fino all'11 agosto 1846.

Si sborzarono per un torchio di ferro fior. 450. Per caratteri arabi e latini fior. 3042. Car.16.

Per fioretto .....116.30

Per strumenti da legatore di libri 23.6.

Vienna 13 aprile 1846. Total fiorini austriaci 3631.52

firmato P. Giuseppe Matzek

P. Bernardino Kaaf

P. Piermaria Forer

P. Pietro d'Alc. Friedland

Dr. Giuseppe Kohlgrubeer Canonico di S. Stefano e Sindaco Apost.co del Commissariato Gle.

---

<sup>133</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 7.



Fascicolo II. Rendiconto delle elemosine introitate dal Commissariato Generale di Vienna dal 12 Aprile 1846 fino al 30 aprile 1847

Impiego fatto dalle pie offerte a favore di T.S.

4	Per la fusione di nuovi caratteri arabi	fior. 1496.33
5	Per gli accessori del torchio di stampa	28.00
6	Per due botticelli di inchiostro da stampa	37.36
7	Per carta da stampa e da legar libri	150.20
8	Per istrumenti da legar libri	20.36
9	Per libri di metodica italiani	5.18

Vienna 6 aprile 1847 firmato come sopra    totale 1717.43

somma dell'anno precedente fiorini 3631.52

totale fior. 5948.95

franchi 13,372,40



Tutto questo è stato speso dalle elemosine in favore di Terra Santa per l'acquisto della Stamperia e ora ci viene a dire che la regalava a Propaganda !!!

**Cronotassi dei Custodi di Terra Santa, dei Direttori della stamperia francescana gerosolimitana e dei Padri Generali dell'Ordine minoritico a Roma:**

Si riporta di seguito una tabella con la successione alla direzione di

- Custodia di Terra Santa
- Stamperia francescana di Gerusalemme
- Ordine minoritico.

I dati sono stati estrapolati confrontando più fonti, sia archivistiche (in particolar modo ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24) che librerie (tra cui, soprattutto, *Schematismo e Famiglie religiose della Custodia di Terra Santa* stampato dalla FPP e, per il periodo 1869-1889, *Les Franciscains en Terre Sainte* di Giuseppe Buffon).<sup>134</sup>

<b>CUSTODI DI TERRA SANTA</b>	<b>DIRETTORI DELLA FPP</b>	<b>PADRI GENERALI A ROMA</b>
Bernardino Trionfetti da Montefranco (1847-1857)	P. Sebastiano Frötschner (1847-1853)	Aloisio Laterano Flaminio (1844-1850)
	P. Andrea Hüttisch (1854-1856)	Venanzio da Celano (1850-1856)
	P. Eriberto Witsch (1857)	Bernardino Trionfetti da Montefranco (1856-1857)
Bonaventura da Solero (1857-1863)	P. Eriberto Witsch (1857-1863)	Bernardino Trionfetti da Montefranco (1856-1857)
		Raffaele Lippi da Ponticolo (1857-1863)
Serafino Milani da Carrara (1863-1873)	P. Eriberto Witsch (1863-1872)	Raffaele Lippi da Ponticolo (1863-1869)

<sup>134</sup> GIUSEPPE BUFFON, *Les Franciscains en Terre Sainte (1869- 1889). Religion et politique, une recherche institutionnelle*, Paris, Éditions franciscaines, 2005.

	P. Francesco Angeli (1873-1874)	Bernardino da Portogruaro (1869-1874)
Antonio da Tivoli (25/10/1873-17/9/1874)	P. Francesco Angeli (1873-1874)	Bernardino da Portogruaro (1869-1874)
Gaudenzio Bonfigli da Matelica (1874-1880)	P. Francesco Angeli (1874-1879)	Bernardino da Portogruaro (1869-1874)
	Barnaba da Terni (morto in Cairo il 3 luglio 1879)	
	P. Guido da Cortona (1879)	
Guido Corbelli da Cortona (1880-1886)	P. Antonio da Marino (1880-1886)	Bernardino da Portogruaro (1880-1886)
Aurelio Briante da Buia (1886-1888)	P. Antonio da Marino (1886-1887)	Bernardino da Portogruaro (1886-1888)
	P. Domenico Werson (in carica solo il 1888)	
Giacomino Ghezzi da Castelmadama (1888- 1894)	P. Antonio da Marino (1886-1887)	Bernardino da Portogruaro (1888-1889)
Aurelio Briante da Buia (1894-1900)	P. Antonio da Marino (1894- 1896)	Aloisio Parmense (1894- 1897)
	P. Dionisio da Frosinone (1896-1897)	
	P. Leone d'Aleppo (1898)	Aloisio Lauer (1897- 1900)
	P. Enrico da Santamarino (1899-1900)	
Frediano Giannini (1900- 1906)	P. Enrico da Santamarino (1900-1906)	Aloisio Lauer (1900-1901)
		David Fleming (Vic. Gen.) (1901-1903)
		Dionisio Schuler (1903- 1906)
Roberto Razzoli (1906- 1913)	P. Enrico da Santamarino (1906-1907)	Dionisio Schuler (1906- 1911)

	P. Alessio Bogey (1908-1912)	Pacifico Monza (1911-1913)
	P. Enrico da Santamarino (1912-1913)	
Onorato Carcaterra (1913-1914)	P. Enrico da Santamarino (1913-1914)	Pacifico Monza (1913-1914)
Serafino Cimino (1914-1918)	P. Enrico da Santamarino (1914-1917)	Pacifico Monza (1914-1915)
	P. Antonio Grassi (1917-1918)	Serafino Cimino (1915-1918)
Ferdinando Diotallevi (1918-1925)	P. Antonio Grassi (1918-1921)	Serafino Cimino (1918-1921)
	P. Emilio Dubois (1923-1925)	Bernardino Klumper (dal 1921)
Aurelio Marotta (1925-1931)	P. Emilio Dubois (1925-1931)	Bernardino Klumper (fino al 1927)
		Bonaventura Marrani (dal 1927)
Nazzeno Jacopozzi (1931-1937)	P. Emilio Dubois (1931-1937)	Bonaventura Marrani (fino al 1933)
		Leonardo M. Bello (dal 1933)
Alberto Gori (1937-1950)	P. Emilio Dubois (1937-1942)	Leonardo M. Bello (fino al 1939. Rieletto dal 1933 al 1944)
		Policarpo Schmoll (vic. gen.) (1944-1945)
	P. Francesco Gorobics (1942-1950)	Valentino Schaaf (1945-1946)
		Pacifico M. Perantoni (vic. gen.) (1946-1947)

**Parte terza**  
**1879 - 1898**

## **Uno spaccato di società. La *Franciscan Printing Press* tra 1879-1898**

Per lasciarsi definitivamente alle spalle l'oscuro e sfortunato periodo (prosperoso però per gli storici, vista la quantità di materiale documentario stipato nei faldoni dell'Archivio di Terra Santa e relativo proprio alla crisi di quegli anni) appena trascorso, tra il 1878 e il 1880 il Discretorio della Custodia di Terra Santa metteva mano a quel famoso regolamento in 12 punti redatto nei primi istanti di vita della *Franciscan Press*, in cui le clausole circa il Commissariato austriaco erano ormai diventate presenza troppo ingombrante.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Clausole presenti già nel primo articolo del regolamento, che recitava «Da un solo R.P. Franciscano austriaco, da nominarsi dalla Commissaria di Vienna, soggetto all'obbedienza del Rmo Custode di T.S. pro tempore, sarà diretta la stamperia suddetta»; per il testo completo si rimanda alla *Parte prima* del presente lavoro.

### **3.1 Gli “Appunti per il miglior andamento delle officine”**

Appunti per il migliore andamento delle Officine di S. Salvatore.

1° Il Direttore delle Officine non può essere altri che un Ufficiale delle medesime, perché qualunque altro mai potrà conoscerne la natura ed il metodo da adottarsi pel migliore andamento di esse. Quindi secondo le decisioni Discretoriali del 1878-79-80, sia lo stesso Direttore della Stamperia, che è sempre un Sacerdote.

NB Se poi volessero stabilirsi due Direttori uno per le Officine, l'altro per la Stamperia, allora quest'ultimo abbia, come il primo, totale libertà nella sua Officina, e non dipenda che dal solo Superiore Maggiore; perché se dovrà dipendere da altri, oltre del Superiore, sarà una figura di Direttore o meglio un Direttore da burla.

2° Il Direttore abbia tutta l'autorità sugli Ufficiali e Lavoranti di esse Officine, sia nel correggere, ricevere e licenziar lavoranti, sia nello stabilire la paga conveniente ed accrescerla o diminuirla al bisogno; e dipenda immediatamente e solamente dal Superiore maggiore, cioè il Custode o chi fa le sue veci; presso del quale sarà responsabile dei disordini ecc. ecc.

3° Tutti gli Ufficiali dipendano immediatamente dal Direttore e si uniformino al Regolamento. [...]

4° Dovendosi cambiar qualche Ufficiale, o vogliasi mettere un Terziario od altro di più nell'Officina, non si faccia senza prima avvisarne il Direttore, ed all'uopo sentire il suo parere; perché il Superiore non sempre può conoscere ciò che conosce il Direttore, e viceversa.

5° Gli Ufficiali subalterni nei loro affari dovrebbero sentirsela col Direttore, e questi col Superiore. Ad evitare poi che qualche Ufficiale un po' capriccioso, vedendosi favorito, cerchi, come è stato per il passato, di togliersi dalla dipendenza del Direttore: ed a conservare siffatta dipendenza, mi pare sia

espediente che gli ordini da trasmettersi ai detti Officiali sia per lavori od altro, passino pel Direttore.

6° Gli Officiali non dovrebbero eseguire lavori di qualche rilievo senza avvisarne il Direttore. Come pure volendo o dovendo assentarsi dalla Officina per diporto o per lavori, ne avvisino il Direttore, il quale in tal caso dovrà sorvegliar maggiormente l'Officina da cui si assenta l'Officiale.

7° Il Superiore maggiore poi, in qualche dissensione ecc. fra il Direttore e l'Officiale, non dovrebbe accettare i riclami di quest'ultimo senza sentire ambe le parti, per meglio conoscere la verità e la ragione.

8° Si proibisca a tutti di ordinare qualunque anche piccolo, lavoro direttamente ai Lavoranti, ma si bene all'Officiale. Come pure si impedisca ai Religiosi di oziare, senza alcuna ragione, per le Officine, e ciarlare con i Lavoranti: perché, come si è ben sperimentato, questo è un grande disordine, che pregiudica assai al buon nome della Custodia e suoi individui, mentre da qualche incauto Religioso, i Lavoranti apprendono e fanno tutte le miserie del Convento, dei Religiosi e più ancora.

Il resto è abbastanza specificato nel Regolamento sopra citato riguardo al morale, civile ed economico benessere delle Officine.<sup>2</sup>

Fare delle aggiunte (anzi, delle precisazioni) al vecchio regolamento in dodici punti era diventato necessario: la FPP non era più la piccola officina amatoriale di trent'anni prima, con un solo torchio in ferro e altro materiale fatto arrivare direttamente da Vienna (anche per intercessione e limosina di buoni e pii fedeli austriaci).<sup>3</sup> È proprio per questo motivo che, dopo le varie sedute discretoriali tenutesi tra il 1878 e il 1880, si giungeva alla compilazione degli *Appunti per il miglior andamento delle officine* (di tutte le officine, e non solo di quella tipografica).

---

<sup>2</sup> ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 2, [s.d.].

<sup>3</sup> Come mostrano i resoconti annuali in fine di ogni fascicolo delle già più volte citate *Notizie della missione in Terra Santa*.

Pochi concetti, ma ben esposti e chiari. Il Direttore dovrà essere – imprescindibilmente – un sacerdote (i frati laici non erano più ammessi)<sup>4</sup> capace e del mestiere.

Dovrà rispondere solo al suo superiore (quindi al Custode) e a nessun altro: un punto fondamentale, questo, per evitare il ripetersi della brutta faccenda eribertiana, con un padre direttore che prestava fedeltà cieca alla propria Provincia di provenienza, dimenticandosi del bene di Terra Santa e in aperto e perenne conflitto con il Custode.

*Appunti*  
*per il migliore andamento delle Officine*  
*di S. Salvatore*

1<sup>o</sup> Il Direttore Delle Officine non può essere altri che un' Officiale Delle medesime, per che qualunque altro mai potrà conoscerne la natura ed il metodo da adottarsi pel migliore andamento di esse. Quindi secondo le Decisioni Directoriali del 1878-79-80, sia lo stesso Direttore Della Stamperia, che è sempre un Sacerdote.

**N.B.** Se poi volessero stabilirsi Due Direttori uno per le Officine, l'altro per la Stamperia, allora quest'ultimo abbia, come il primo, tutta la libertà nella sua Officina, e non dipenda che dal solo Superiore Maggiore; perche se dovrà dipendere da altri, oltre del Superiore, sarà una figura di Direttore o meglio un Direttore da burla.

2<sup>o</sup> Il Direttore abbia tutta l'autorità su gli Officiali e Lavoranti di esse Officine, sia nel

**Figura 1** Prima pagina degli *Appunti per il migliore andamento delle Officine di S. Salvatore, s.d.*; in ASCTS, Curia custodiale, Procura, Officine, Tipografia, 2.

<sup>4</sup> Cosa che invece avrebbe voluto fare p. Serafino Milani con il terziario francescano trovato in Belgio in sostituzione di p. Eriberto (si veda *Parte seconda* del presente lavoro).

Ribadita, di nuovo (già era stato fatto nel vecchio regolamento), e garantita, la totale e assoluta libertà del direttore nel gestire l'officina in ogni suo aspetto: assunzioni, licenziamenti, paghe, deroghe... Gli "Officiali", cioè gli operai a capo dei laboratori (e nel caso della stamperia dovevano essercene almeno tre: uno per la tipografia, uno per la fonderia e uno per la legatoria), non avevano da prendersi libertà alcuna nell'amministrazione dei lavori. Tutto doveva essere strettamente sorvegliato dal direttore, che rispondeva anche di eventuali "disordini" tra i lavoratori. Non si parlava solo di lavoro, quindi. Ma anche – ed è la parte più interessante e originale tra tutti gli *addenda* – del lato umano, del fattore educativo, comportamentale. Non creare disordini, non oziare, non "ciarlare". Non pregiudicare, in buona sostanza, se stessi e il buon nome della Custodia.

Ma è da un altro documento che il fattore umano della vicenda storica fuoriesce con una forza veramente dirompente, donando al racconto un inedito punto di vista interno: si tratta del diario giornaliero del direttore dell'officina. Un diario discorsivo, soggettivo (ogni tanto quasi privato), ben diverso da quello "di lavoro" tenuto dagli operai della fonderia.<sup>5</sup>

### **3.2 Le Memorie di un padre tipografo. Il diario iniziato da p. Guido da Cortona nel 1879**

Dopo Francesco Angeli,<sup>6</sup> la direzione della tipografia passava, nel maggio 1879, al reverendo p. Barnaba da Terni, segretario custodiale partito da Gerusalemme «verso la fine di Giugno [...] per raggiungere il R.mo Custode reduce da Cipro, ed

---

<sup>5</sup> Si veda PARTE SECONDA, in particolare le figure 6.1, 6.2, 7.1 e 7.2.

<sup>6</sup> Di lui p. Guido scrive soltanto che era «Ungarese» (in ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 7). Nato infatti a Isztimér (piccolissimo comune nella provincia di Fejér), il 9 marzo 1846, Ferenc Angeli entrò nell'Ordine il 22 settembre 1863. Prese i voti solenni il 5 gennaio 1868 e fu ordinato sacerdote il 15 agosto 1869. Dopo essere stato parroco a Buda, nel 1872 andò in Terra Santa. Fu direttore della tipografia e consigliere del Custode. Nel 1879 venne trasferito a Vienna come Commissario Generale di Terra Santa e discreto della Provincia di Vienna, come si dice evince da [https://en.mandadb.hu/tetel/357122/Provinciai\\_Mozaikok](https://en.mandadb.hu/tetel/357122/Provinciai_Mozaikok) e ASCTS, Procura, Officine, Tipografia, 1, 13 marzo 1874 e ASCTS, Procura, Officine, Tipografia, 1, 19 maggio 1874. Viene citato anche da G. BUFFON, *Les Franciscains en Terre Sainte (1869-1889)*, pp. 294-5.

accompagnarlo alla visita d'Egitto. Colpito però da un colpo di sole, spirava in Cairo al 3 di luglio».<sup>7</sup>

Il 22 luglio del 1879 p. Guido Corbelli da Cortona veniva presentato

ai lavoranti della Tipografia di Terra Santa in S. Salvatore, come loro Direttore. Non ostante la Direzione della Tipografia dovrà continuare (almeno per qualche tempo) ad essere anche Direttore<sup>8</sup> di Casa Nova.<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 7.

<sup>8</sup> Guido Corbelli fu, quindi, contemporaneamente, direttore dell'officina tipografica di S. Salvatore e direttore della *Casa Nova* gerosolimitana (si veda la nota successiva). Del suo lavoro nella gestione della casa dei pellegrini, si dice che «il Padre Guido da Cortona è stato il vero riformatore della Casa Nova. Prima di lui, causa i tempi poco propizj, l'arredamento di quest'ospizio lasciava molto a desiderare, ed il locale era meschino ed insufficiente. Grazie all'energia, all'abilità ed alla saggia previdenza del P. Guido, l'ospizio di Gerusalemme ha cambiato aspetto ed è divenuto uno stabilimento veramente magnifico. Il locale è stato ricostruito completamente con felicissima disposizione interna. L'aria e la luce vi penetrano abbondanti per ampie finestre, le camere sono benissimo arredate, pulitissime ed abbastanza grandi, i corridoi sono larghi e belli, magnifici i refettori. L'ospizio così rinnovato può dare alloggio a più di cento pellegrini di prima classe oltre a quelli di seconda. Le cure e le spese che dovettero sostenere i francescani per ottenere questi risultati furono tali e tante che difficilmente chi non conosce *de visu* la Palestina può farsene un'idea adeguata. Per ben comprendere, [...] bisogna tener conto del fatto che [...] in Palestina non si trova nulla di quanto può servire per arredare un appartamento od una locanda; dimodoché è stato giuocoforza ai padri di Terra Santa di provvedersi in Europa di ogni cosa. Inoltre bisogna notare che non essendo il religioso nato per fare il locandiere, il Padre Guido ha dovuto fare uno studio speciale per rendersi conto, lui che ha sempre condotto la povera vita del francescano, di quanto le moderne esigenze del *confort* richieggono. [...] Da ciò il lettore si sarà fatto un esatto concetto delle difficoltà che s'incontrano quotidianamente nella direzione degli ospizi di Terra Santa, dell'uso di mondo e del tatto squisito che occorre per dirigerli. Queste qualità le hanno eminentemente i successori di P. Guido da Cortona, ora Custode di Terra Santa», in «La Rassegna Nazionale», vol. XXIV, anno VII, luglio-agosto 1885, pp. 340-2.

<sup>9</sup> Con *Casa Nova* p. Guido si riferiva alla storica casa per i pellegrini cristiani-cattolici di Gerusalemme. Ancora oggi operante nel settore dell'ospitalità religiosa, sempre nella stessa sede a pochi passi dal Convento di San Salvatore, la *Casa Nova* gerosolimitana non è l'unica di Terra Santa ma ce n'erano (e ce ne sono tuttora) di diverse: «historically, the Franciscan Custody was the most important institution for the reception of pilgrims who came to the region to visit the Holy Places. From the seventeenth century onwards, this activity led the Franciscans to open specific spaces devoted to hospitality; the so-called *case nove* came into existence, the first of which was built in Jerusalem, beside St Saviour's convent, the headquarters of the Franciscan Custody, followed by similar structures at Ramle, Emmaus, and Acre», MARIA CHIARA RIOLI, *Catholic Humanitarian Assistance for Palestinian Refugees: The Franciscan Casa Nova during the 1948 War*, in *Christian Missions and Humanitarianism in The Middle East, 1850-1950*, Leiden, Brill, 2020, pp. 253-76: 262. Per una storia della *Casa Nova* di Gerusalemme si segnala, tra gli altri, lo studio di p. NARCYZ

Iniziava così il suo periodo da Direttore dell'officina, che terminava già un anno dopo, nell'agosto del 1880.<sup>10</sup>

Il diario iniziato da p. Guido, oltre a presentare informazioni importanti circa la gestione dell'officina tipografica, offre uno spaccato naturale e veritiero – senza alcun intento mistificatorio, quindi – della vita e dell'esperienza lavorativa nella Custodia di Terra Santa tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. Ne risulta un quadro complicato ma sempre genuino, forse poco esplicitivo del funzionamento tecnico interno della stamperia in sé, ma sicuramente fondamentale per una completa immersione nel *milieu* storico, sociale e culturale in cui operavano gli attori della *Franciscan Printing Press*.

### **3.2.1 Ordinare e punire**

Uno dei primi provvedimenti del nuovo direttore, in un'ottica di regolamentazione e di normalizzazione dell'attività lavorativa, fu quello di punire i comportamenti negativi degli operai con significativi interventi sulla loro paga. Già a un mese dal suo ingresso nell'officina, p. Guido scriveva di aver «trovato i lavoratori a ciarlare e perder tempo: da qui innanzi taglierò una parte della paga di quel lavorante che sorprendo in ozio».<sup>11</sup> E poi, qualche giorno avanti, l'annuncio ufficiale: «si è cominciato a spiegare il regolamento. Dopo averne spiegato alcuni punti in Italiano, ne ho fatto un riassunto in arabo. È stato stabilito che, chi contravviene al regolamento o ad altre cose che in seguito si stabiliranno, perderà una parte della sua paga settimanale».<sup>12</sup>

Erano proprio i religiosi dell'officina a controllare non solo il lavoro ma anche la condotta dei colleghi laici: «è stato avvertito Fra Giuseppe<sup>13</sup> di ben sorvegliare i

---

KLIMAS, *Casa Nova di Gerusalemme: L'ospizio dei Pellegrini, «Frate Francesco»*, 81, 2015, pp. 197-218.

<sup>10</sup> Come appuntato a mano alla prima carta delle Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24.

<sup>11</sup> Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 9.

<sup>12</sup> *Ibi*, c. 10.

<sup>13</sup> Si trattava verosimilmente di fr. Giuseppe Weissmann (nato a Öhningen il 3 marzo 1844), di mestiere legatore. Arrivato in officina durante la direzione di Francesco Angeli, vi rimase almeno fino al 1899 (con la carica, anche, di “Maestro Legatore”), in *Elenco delle famiglie religiose esistenti nei vari conventi ed ospizi della Custodia di Terra Santa. Anno 1881-82*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1882, p. 7.

lavoranti, e di dirmi quali sono quelli che arrivano tardi al lavoro». <sup>14</sup> E ancora, qualche mese più tardi: «Ho ripetuto a Fra Giuseppe che sorvegli bene i lavoranti, e che ogni sabato, prima di segnar la paga, deve dirmi chi si è condotto male sia per il lavoro sia per la moralità. E tutto ciò mi dirà davanti agli stessi lavoranti». <sup>15</sup> Ma lo sguardo di fra Giuseppe non era evidentemente abbastanza dissuasivo, e i comportamenti negativi seguitavano, p. Guido nolente. Dagli scherzi più innocui (non si dimentichi che tanti operai erano giovani e orfani) <sup>16</sup> alle baruffe, <sup>17</sup> passando per distrazioni gravi, che pregiudicavano pure il buon nome della stamperia al di fuori delle mura del Convento:

lo stampatore Simone Tarscia ha sbagliato nel contar la carta per la stampa della lettera pastorale in Arabo di Mons. Patriarca. <sup>18</sup> Ha stampato 80 copie di meno. Se Monsignor non avesse detto che bastavano le copie già stampate, avrei fatto ricomporla e stamparla a spese di chi ha sbagliato. Gli ho però ritenuto la paga d'una giornata. <sup>19</sup>

Di fronte alle continue disattenzioni e alla quasi totale mancanza di cura dei suoi operai, il direttore ordinò che si tenesse un diario d'officina, una specie di registro giornaliero dove segnare il lavoro di legatori, stampatori e compositori, «così la sera vedrà il lavoro d'ognuno e se m'accorgo di pigrizia e negligenza diminuirà la paga giornaliera del lavorante trascurato». <sup>20</sup>

La decurtazione degli stipendi non avveniva solo in caso di insufficienze lavorative, ma anche per quelle spirituali:

---

<sup>14</sup> Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 6.

<sup>15</sup> *Ibi*, cc. 15-6.

<sup>16</sup> «Fra Giuseppe e Fra Alfonso si sono lagnati che alcuni lavoranti, particolarmente Chittane, Caruz e Salib, si burlano di loro. Ho chiamato i detti tre lavoranti, e li ho severamente ripresi», in *Ibi*, c. 8.

<sup>17</sup> «Due lavoranti della stamperia Aarab ed il vecchio Caruz hanno fatto baruffa durante la mia assenza: ho loro tolta una parte della paga settimanale», in *Ibi*, c. 11.

<sup>18</sup> Si tratta dell'edizione in A. ARCE, *Catalogus Descriptivus Illustratus*, p. 290. Lettera bilingue in arabo e italiano, dal titolo رسالة رعائية الي الاكليروس والشعب القاطنين في الابرشية البطريركية الاورشليمي (trad. it.: *Messaggio pastorale al clero e alle persone che abitano nella Diocesi del Patriarcato gerosolimitano*).

<sup>19</sup> Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 29.

<sup>20</sup> *Ibi*, c. 30.

è stata tolta una parte della paga ad alcuni lavoratori perché non vengono la mattina alla Messa. Uno della Marangoneria<sup>21</sup> ha preferito andarsene, piuttosto che sottomettersi a questa legge.<sup>22</sup>

La Messa del mattino era evidentemente un punto su cui p. Guido non transigea. L'aveva addirittura ritardata, per dare agio ai lavoratori di partecipare:

Questa mattina alle 6 e 25 minuti ho principiato a dir la Messa ai lavoratori. Questa messa si diceva l'anno scorso dal P. Francesco, e non regolarmente. Siccome poi era detta troppo presto, molti lavoratori non venivano ad assistervi. È stato dunque stabilito che la Messa cominci in modo da finire a giorno chiaro, affinché immediatamente dopo si possano cominciare i lavori nelle botteghe.<sup>23</sup>

Formazione religiosa e attività produttiva andavano di pari passo, nell'officina francescana. E non c'erano solo le messe, ma anche le lezioni: «ogni mercoledì sera dovrò fare, ai lavoratori [...] una conferenza spirituale, nella vecchia scuola vicina al passaggio esterno per andare all'Orfanotrofio maschile di Terra Santa».<sup>24</sup> A certi operai, però, doveva sembrare una clamorosa perdita di tempo. Non limitandosi a sporadiche defezioni (punite, come già detto, da diminuzioni della paga), alcuni avanzavano coraggiose rimostranze al Custode in persona:

il Maestro falegname, Fra Sinfioriano, è stato a lamentarsi col Custode, relativamente alla conferenza che faccio ai lavoratori.<sup>25</sup> Egli dice che i lavoratori non capiscono nulla, e che sarebbe meglio lasciarli andare al mese dei Morti. Il P. R.mo l'ha cacciato via dandogli una buona lavata di testa. E poi è falso

---

<sup>21</sup> Marangoneria: falegnameria. Marangone, dall'etimo incerto, significa maestro d'ascia e quindi, più generalmente, falegname.

<sup>22</sup> Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 34.

<sup>23</sup> *Ibi*, c. 22.

<sup>24</sup> *Ibi*, c. 2. Presto la sede delle conferenze del mercoledì si spostò dalla vecchia scuola a una sala di *Casa Nova*: «poiché nella scuola vecchia non vi erano né banchi né sedie, la conferenza è stata fatta nel Refettorio di 5° classe in *Casa Nova*», in Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 10.

<sup>25</sup> P. Guido era stato nominato “sorvegliante” di tutte le officine di San Salvatore (si veda *Ibi*, c. 2).

che i lavoranti non mi capiscono. Ho voluto domandare ad uno ad uno, ed ho trovato soli 5 piccoli ed un sordo che non abbiano capito. Anche se uno avesse loro parlato soltanto in buon Arabo, non avrebbero capito lo stesso.<sup>26</sup>

I motivi di una simile insofferenza, al di là delle antipatie personali o delle resistenze a trascorrere a San Salvatore più del tempo necessario all'espletamento dei propri uffici, avevano, talvolta, significati profondi, anche di natura confessionale:

la madre di Nismas si è lamentata col P. Leone, perché ho tagliato la paga al suo figlio, per la ragione che non viene alla Messa. [...] Il lavorante Michele Nismas è sortito dalla stamperia, perché (dice egli) vuol andarsene in America. Ma la vera ragione è perché l'ho sgridato pubblicamente per la frequente assenza dalla Messa la mattina. Egli ha domandato un certificato di buona condotta. Ero sul punto di darglielo allorché ho saputo che la sua condotta non è troppo buona. Sembra che siasi mischiato con Protestanti, ecc. non gli darò attestato se prima non ho buone informazioni, anche al di fuori.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> *Ibi*, cc. 17-8.

<sup>27</sup> *Ibi*, cc. 36-7.

Brevi notizie sulla Tipografia  
e sui Direttori della medesima.

La tipografia di Terra Santa fu fondata nel 1846 dal P. Sebastiano Frötschner, allora Discreto di Terra Santa per gli Austriaci, ed ora Commissario Generale di Terra S.<sup>a</sup> in Vienna.

Le spese della fondazione furono fatte tutte dal Commissariato Generale di Vienna (Commissario P. Giuseppe Matzek) — da due o tre anni fa però la tipografia è stata interamente ceduta alla Terra Santa, ed il Commissariato non dà più sussidi per la di lei manutenzione.

Il Primo Direttore dell'attuale tipografia, fu il Rev. P. Sebastiano Frötschner, che rimase fino all'aprile del 1853.

2.<sup>o</sup> Direttore, R. P. Andrea Hüttisch, fino al Giugno 1857.

3.<sup>o</sup> Direttore, P. Eriberto Witsch, fino al Luglio 1873.

4.<sup>o</sup> Direttore, P. Francesco Salesio Angeli, fino al Maggio 1879.

5.<sup>o</sup> Direttore, Rev. P. Barnaba da Terui, Segretario Custodiale — morto in Cairo, li 3 Luglio 1879.

6.<sup>o</sup> Direttore, P. Guido da Cortona, entrato ai 22 luglio del 1879, fino Agosto 1880.

**Figura 2** La prima pagina delle Memorie di p. Guido riporta qualche scarna ma utile notizia circa la fondazione della stamperia francescana di Gerusalemme, con indicazione anche dei primi direttori (ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 1).

### 3.2.2 Dirigere e gestire

Oltre a supervisionare lo stato e la qualità dei lavori, p. Guido si impegnò da subito e a fondo (nel poco tempo che fu direttore) per una più moderna e corretta gestione dell'officina (una buona palestra, da questo punto di vista, doveva essere stata la conduzione della *Casa Nova* gerosolimitana). Ordinò quindi che si tenesse un registro dei conti (in un «libro ad hoc»,<sup>28</sup> scriveva già il 17 settembre), del passivo e dell'attivo, «come pure la paga dei lavoratori»,<sup>29</sup> e del costo dei libri (sia di «quei che si fanno gratis»,<sup>30</sup> sia di quelli dati a pagamento). «Adesso la tipografia è di Terra Santa, e non più dell'Austria»:<sup>31</sup> la buona riuscita o il fallimento dell'impresa dipendevano solamente dalla amministrazione gerosolimitana degli affari. La Custodia era ora libera dalle pesanti interferenze viennesi ma anche dai suoi cospicui finanziamenti.

Oltre alle baruffe, alle insolenze, alle mancanze spirituali e alla negligenza lavorativa degli operai (di cui p. Guido si era annotato da subito nome e anno di ingresso in stamperia),<sup>32</sup> la direzione di un'officina richiedeva diverse doti: un'ottima attitudine imprenditoriale, buone capacità diplomatiche (soprattutto trovandosi in territorio straniero, sotto un dominio dispotico e immersi in un crogiolo di razze e religioni), una generale comprensione delle norme editoriali e delle tecniche tipografiche. Le memorie del direttore sono una guida importante per comprendere i diversi problemi che affliggevano una stamperia della Gerusalemme del 1879.

Andando in ordine cronologico, la prima *impasse* da superare, per p. Corbelli, fu la defezione del correttore di bozze arabo.

Il correttore Arabo della Tipografia è un Sacerdote del Libano, Don Giacomo Auad. Sembra però che fra breve voglia lasciar Gerusalemme per andare a stabilirsi in Tripoli di Siria, con suo fratello, da poco fatto Vescovo.<sup>33</sup>

---

<sup>28</sup> *Ibi*, c. 12.

<sup>29</sup> *Ibi*, c. 4.

<sup>30</sup> *Ibi*, c. 12.

<sup>31</sup> *Ibi*, c. 21.

<sup>32</sup> *Ibi*, c. 3.

<sup>33</sup> Si trattava di Stefano Auad, Vescovo di Tripoli in Libano dal dicembre 1878 al gennaio 1908 (in <https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bauads.html>).

L'incarico ricoperto da Giacomo Auad,<sup>34</sup> quello di revisore arabo, era tre volte sensibile, perché correttore di opere prevalentemente religiose in lingua madre per il pubblico di destinazione e straniera per la direzione dell'officina (e della stessa Custodia). Era necessaria quindi una sostituzione repentina ma non affrettata, possibilmente con una persona di fiducia. Il 16 agosto 1879 entrava in tipografia Giuseppe Maria Tannus, nipote del Cancelliere del Patriarca Latino,<sup>35</sup> con un trattamento di fiducia: una paga di 60 franchi al mese e «siccome poi la sua casa è lontana dal Convento, gli è stata data una stanza in Casa Nova, ma soltanto per lavorare durante il giorno».<sup>36</sup> Ma in meno di due settimane:

ho ripreso fortemente il correttore della tipografia (Tannus) perché corregge molto male, e non toglie spropositi. Ne ho anche avvertito suo zio.<sup>37</sup>

Ancora, quindici giorni dopo:

settembre

16. il correttore Arabo, Tannus, prosegue a mettere spropositi, e mal correggere li stampati arabi – ormai ne sono stanco. Ho scritto una forte e lunga lettera al Cancelliere del Patriarca, suo zio, con cui gli faccio conoscere l'impossibilità di ritenere più lungamente suo nipote in qualità di correttore.

17. Don Giuseppe Tannus è venuto a perorare per il suo nipote; e mi ha promesso che da qui innanzi non tornerà alla tipografia una correzione, senza che passi per le sue mani.<sup>38</sup>

Sotto la supervisione (e garanzia) del cancelliere patriarcale, i problemi con il con il correttore sembravano essersi risolti. Nessuna protesta, nessun lamento, dopo l'intercessione del potente zio per il nipote. Padre Guido non scrisse più niente nel suo diario sullo svogliato correttore di bozze. Sicuramente Tannus non migliorò il suo lavoro da un giorno all'altro. È invece molto più probabile che il direttore si sforzò,

---

<sup>34</sup> Evidentemente si trattava di una italianizzazione di Yakub Awad (يعقوب عوض).

<sup>35</sup> ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 8.

<sup>36</sup> *Ibi*, c. 9.

<sup>37</sup> *Ibi*, c. 10.

<sup>38</sup> *Ibi*, c. 12.

suo malgrado, di ingoiare un boccone amaro in virtù del consolidamento dei rapporti (ancora fragili) tra Patriarcato e Custodia.

Oltre ai problemi con il personale, p. Guido dovette anche affrontare gli strascichi della precedente gestione (forse meno professionale e rigida della sua):

il P. Francesco Angeli, diret. della tipografia, prestò 10 Napoleoni d'oro ad un certo Anton Lorenzo di Gerusalemme. Siccome trascorsero tre buoni anni senza dare un centesimo, prima di lasciar la S. Città il P. Francesco si fece fare dal Sig. Lorenzo un'obbligazione in carta bollata, con cui prometteva di pagare un Napoleone al mese. Ma di nuovo mancò di parola. Io scrissi al Sig. Lorenzo ed egli venne, e mi disse essere in miseria e di non poter pagare. Lo stesso mi fu assicurato dai due testimoni dell'obbligazione. Voleva vender quest'ultima ad un Ebreo, ma ne sono stato sconsigliato sul riflesso della difficoltà e delle ciarle che ne sarebbero nate. Credo che bisogna considerar questa moneta come perduta.<sup>39</sup>

Ma tale Anton Lorenzo non era l'unico creditore della Custodia (o meglio, della stamperia), anzi:

Don Giovanni Kalil, Sacerdote del Patriarcato, debitore a questa stamperia di 30 piastre,<sup>40</sup> per la stampa d'una grammatica Araba,<sup>41</sup> è venuto quest'oggi a saldare il suo debito. Vorrebbe proseguire a stampare la 2nda parte d'essa grammatica. Gli ho fatto conoscere le condizioni poste ultimamente in riguardo alle opere che si vorranno stampare. Si scomporrà il libro come in

---

<sup>39</sup> *Ibi*, cc. 13-4.

<sup>40</sup> Piastra: «è altresì il nome con il quale gli Europei designano una moneta usata in Turchia e nei paesi dell'ex-impero ottomano. Il nome turco è *ghurūsh* o *qurūsh* e deriva da *grossus*, forse attraverso al tedesco o allo slavo. Dal secolo XVII in poi ha sostituito come unità monetaria l'*aqçe*. Cento piastre costituiscono una lira turca; quaranta *pārā* formano una piastra. Un tempo la piastra equivaleva a uno scudo d'argento, pesando, in varie epoche, da 19 fino a 24 grammi. Al tempo del sultano 'Abd ul-Megīd (1839-1861) fu ridotta a 1,2 grammi d'argento», (Giuseppe CASTELLANI-Ettore ROSSI, *Piastra*, in *Enciclopedia Italiana* (1935), open access online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/piastra\\_res-8c54a106-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/piastra_res-8c54a106-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/)).

<sup>41</sup> Si trattava della grammatica araba (titolo originale: *كتب الخلاصة الجالية في قواعد اللغة العربية*) scritta da Giovanni Khalil Marta (1846-1916) stampata in 1400 esemplari nell'ottobre del 1880 (ARCE, *Catalogus descriptivus*, p. 322, n. 408).

tre parti, e la spesa [...] divisa in tre rate. Di mano in mano che si è stampata una parte, dovrà pagarsi una rata. Se il pagamento non ha luogo, si dovrà sospendere il lavoro, ecc. queste condizioni gli sono sembrate dure; ma gli ho detto che il solo Custode potrà dispensarlo.<sup>42</sup>

E infatti, una decina di giorni dopo:

Don Giovanni Kalil [...] ha domandato al P. Custode di dispensarlo dalle condizioni di stampa, e il P. R.mo gli ha risposto negativamente.<sup>43</sup>

La visione e la gestione di p. Guido Corbelli erano quindi veramente di carattere imprenditoriale, e non ammettevano sconti nemmeno ai religiosi che li avessero richiesti. Ora che la tipografia doveva essere gestita interamente da Terra Santa, non erano ammessi fallimenti, mollezze, negligenze. La vita della stamperia dipendeva dal rispetto delle regole dei suoi operai, da un lavoro buono e consapevole, da una amministrazione pragmatica e, in certi casi, severa. Anche nelle piccole cose, come per l'acquisto di grembiuli<sup>44</sup> e per le elargizioni festive, come quelle per l'onomastico<sup>45</sup> o il Capodanno:

lo spenditore Camillo ha fatto dirmi che aspetta il solito regalo dal Direttore della Tipografia. Ho domandato a Carlo in che consista questo regalo. E questi mi ha risposto che il P. Eriberto gli dava 20 fr. al capo d'anno; ed il P. Francesco ne dava 12. Dopo prese le opportune informazioni dal P. Custode e

---

<sup>42</sup> Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, cc. 10-1.

<sup>43</sup> *Ibi*, cc. 11-2.

<sup>44</sup> «I lavoranti della tipografia erano rimasti senza zinali. Il communiere si è rifiutato a farli, sul riflesso che tutti gl'altri lavoranti poi domanderanno altrettanto. Questa ragione non vale, poiché da quando cominciò ad esistere la tipografia, il Direttore provvide sempre i zinali. Nelle altre botteghe non è stato così. Ho fatto comprare la tela al bazzaro ed ho fatto tagliare e cucire fuori 42 zinali. Ne ho poi dispensato un per ognuno ai lavoranti, ed ho detto che ciascheduno pensi a farselo lavare nella propria casa. La tela ha costato 4 piastre e 1/2 il picco, ed ogni zinale è poco più d'un picco di roba. Ho poi parlato col P. Custode e siamo convinti che da qui innanzi la comunità penserà a fare i zinali», in *Ibi*, cc. 20-1.

<sup>45</sup> «Festa onomastica di tre lavoranti della stamperia. Era in uso di dare ad ogni lavorante, il giorno della sua festa, un regalo dai 5 ai 10 franchi. Col consenso del P. Custode, Vicario, e Procuratore, è stato tolto quest'uso, sul riflesso che i lavoranti delle altre botteghe non hanno nulla in tal ricorrenza», in *Ibi*, c. 14.

dal P. Procuratore, è stato stabilito che si tolga il detto regalo, come furono tolti i regali ai lavoranti nel giorno della loro festa.<sup>46</sup>

Un'altra battaglia intrapresa dal nuovo direttore era quella per la conquista di altri spazi. Non solo gli ambienti lavorativi non erano abbastanza capienti, ma il deposito librario era completamente inadatto alla sua funzione:

nello scaffale dei libri da vendere che sono in Tipografia, si sono trovati vari libri completamente rovinati dall'umidità. Ho detto al P. Custode l'accaduto, e la necessità estrema d'un buon magazzino. Pare che voglia dare tutte le scuole vecchie. Ma quando? Dio lo sa. Esistono vari progetti relativamente alla Tipografia, ma non se ne effettueranno: ed intanto si rovina molta roba.<sup>47</sup>

Qualche mese dopo questo episodio,

ci è stata data per magazzino la piccola stanza dove prima lavorava il calzolaio, ed una delle scuole vecchie, la più grande. [...] Questa mattina si sono cominciati a portare i libri, che ingombravano la stamperia, nel magazzino dove prima lavorava il calzolaio.<sup>48</sup>

Una nuova e migliore sistemazione per i volumi in deposito, che andavano venduti e conservati come appena usciti dal torchio tipografico.

Non solo,

è stato accomodato il giardinetto della stamperia, e da Casa Nova ho portato una pianta di limone. Ho fatto fare una tettoja coperta di zinco, affinché i lavoranti siano riparati dalla pioggia e dal sole [...] mentre lavorano la forma, o fanno la colla. È stato accomodato il forno per sciogliere il piombo, ed il forno per far bollir l'acqua. A questo proposito ho fatto fare tre vasi di rame, ed un fornello.<sup>49</sup>

---

<sup>46</sup> *Ibi*, cc. 26-7.

<sup>47</sup> *Ibi*, c. 17.

<sup>48</sup> *Ibi*, c. 34.

<sup>49</sup> *Ibi*, c. 23.

Un nuovo deposito e un nuovo spazio esterno, ingentilito pure da una pianta di limone presa da Casa Nova.

Oltre ai nuovi ambienti, p. Guido si adoperò anche per sistemare i macchinari già presenti nell'officina, facendo sistemare quelli guasti<sup>50</sup> e ordinando nuovi attrezzi da Lipsia, attraverso un intermediario ebreo:

Stamattina dietro intelligenza del P. Procuratore, ho detto a Fr. Giuseppe Weissmann d'incaricare il Sig. Singer di questa città a farci venire da Leipzig un supplemento della macchina del taglio, per poter tagliare i libri, o altro, di piccole dimensioni; stanteché la macchina che abbiamo non è adatta a far ciò. [...] Oggi il Sig. A. Singer ci ha rimesso la macchinetta domandata il 25 Gennaio [...]; la quale ha costato Marki 13.50, e computando il trasporto e tutto, viene a formare un totale di fr. 23.80 che si sono subito pagati a S. Singer, per quest'apparato chiamato in tedesco "Schmalschneide apparat".<sup>51</sup>

È ragionevole supporre che si trattasse di un macchinario Krause, della ditta alemanna Karl Krause,<sup>52</sup> specializzata proprio in utensili per il taglio della carta e, più

---

<sup>50</sup> A questo proposito, è utile l'informazione che ci fornisce lo stesso direttore nel suo diario, in cui scrive che «il fabbroferraio si è lagnato che i lavoratori della tipografia, e precisamente i stampatori, aspettano a portare tutti insieme i quadri dei torchi che si rompono di mano in mano. Egli vuole che appena se ne rompe uno, gli sia portato subito», *Ibi*, c. 14. Con "quadri dei torchi" si intendevano, probabilmente, gli scheletri delle forme (ovvero le gabbie che contenevano le "pagine" di caratteri mobili).

<sup>51</sup> *Ibi*, cc. 47-9.

<sup>52</sup> «Als jüngstes von 11 Geschwistern hatte K. nach dem frühen Tode des Vaters eine entbehrrungsreiche Jugend. 1838 ging er nach Leipzig, arbeitete als Laufbursche für eine Konditorei, begann 1842 eine Schlosserlehre und ging 1846 als Geselle auf Wanderschaft durch Deutschland und die Schweiz. 1848 kehrte er nach Leipzig zurück und wurde Maschinenführer in einem städtischen Betrieb. Er bildete sich autodidaktisch fort und wurde von einem Ingenieur unterrichtet, der bei Harkort gearbeitet hatte. Mit 2 000 gesparten Talern und der Hilfe des Konditors Felsche, bei dem er einst gearbeitet hatte, eröffnete er 1855 in Leipzig eine Reparaturwerkstatt für Maschinen des graphischen Gewerbes. Schon nach wenigen Monaten begann er selbst, solche Maschinen zu bauen, zum Beispiel Papierschneidemaschinen, Steindruckpressen, Buchbindereimaschinen, sowie Kopier-, Biege- und Stanzmaschinen. Er erdachte eine Anzahl von Verbesserungen. 1857 wurden bereits 38 Maschinen in K.s Werkstätte hergestellt. 1859 begann der Export. Abnehmer waren zunächst Rußland, Ungarn und Spanien. 1857 errichtete K. eine eigene Eisengießerei. 1875 wurden mit 100 Arbeitern fast 1 000 Maschinen gebaut, 1885 schon 2 000. Bei K.s Tod beschäftigte das Unternehmen mehr als 1 000 Arbeiter. Insgesamt waren bis zu diesem

in generale, per la legatoria. In varie zone del Convento di San Salvatore sono ancora conservate (in vario stato, dal più integro al meno) tutte le attrezzature da stampa fatte arrivare da Lipsia.



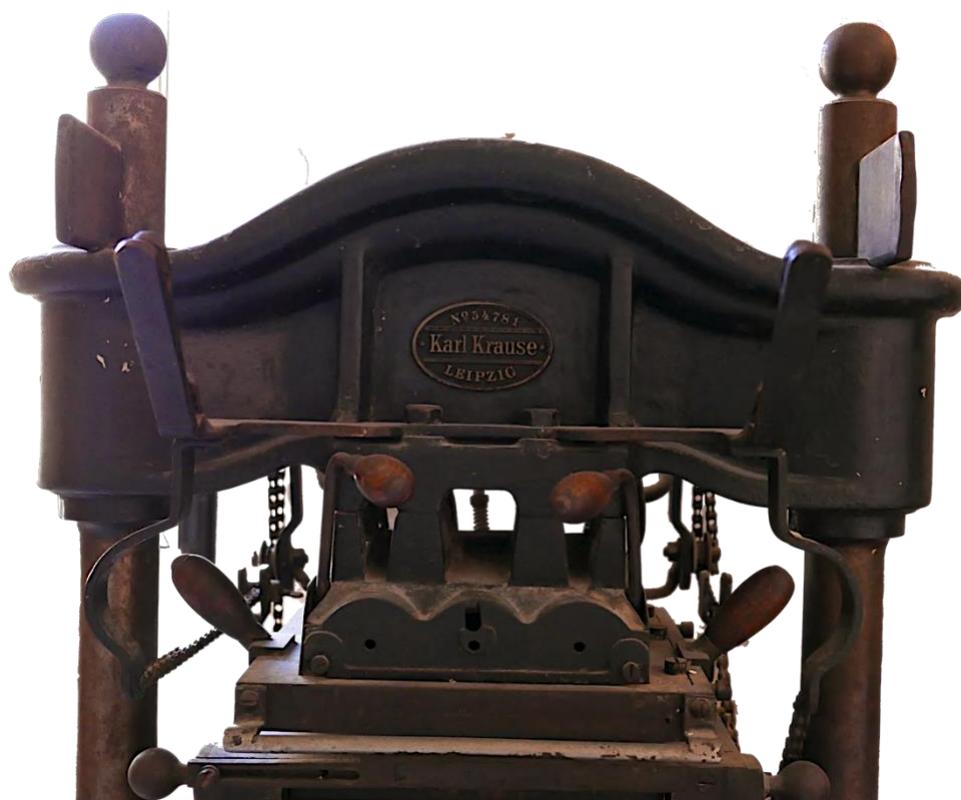
**Figura 3** Utensile (probabilmente per il taglio della carta) della ditta Kreuse di Lipsia, appartenenti alla *Franciscan Printing Press* e conservati nella Sala dell'Immacolata del Convento di San Salvatore a Gerusalemme. Qui la macchina completa e nella pagina successiva, il dettaglio della testata.

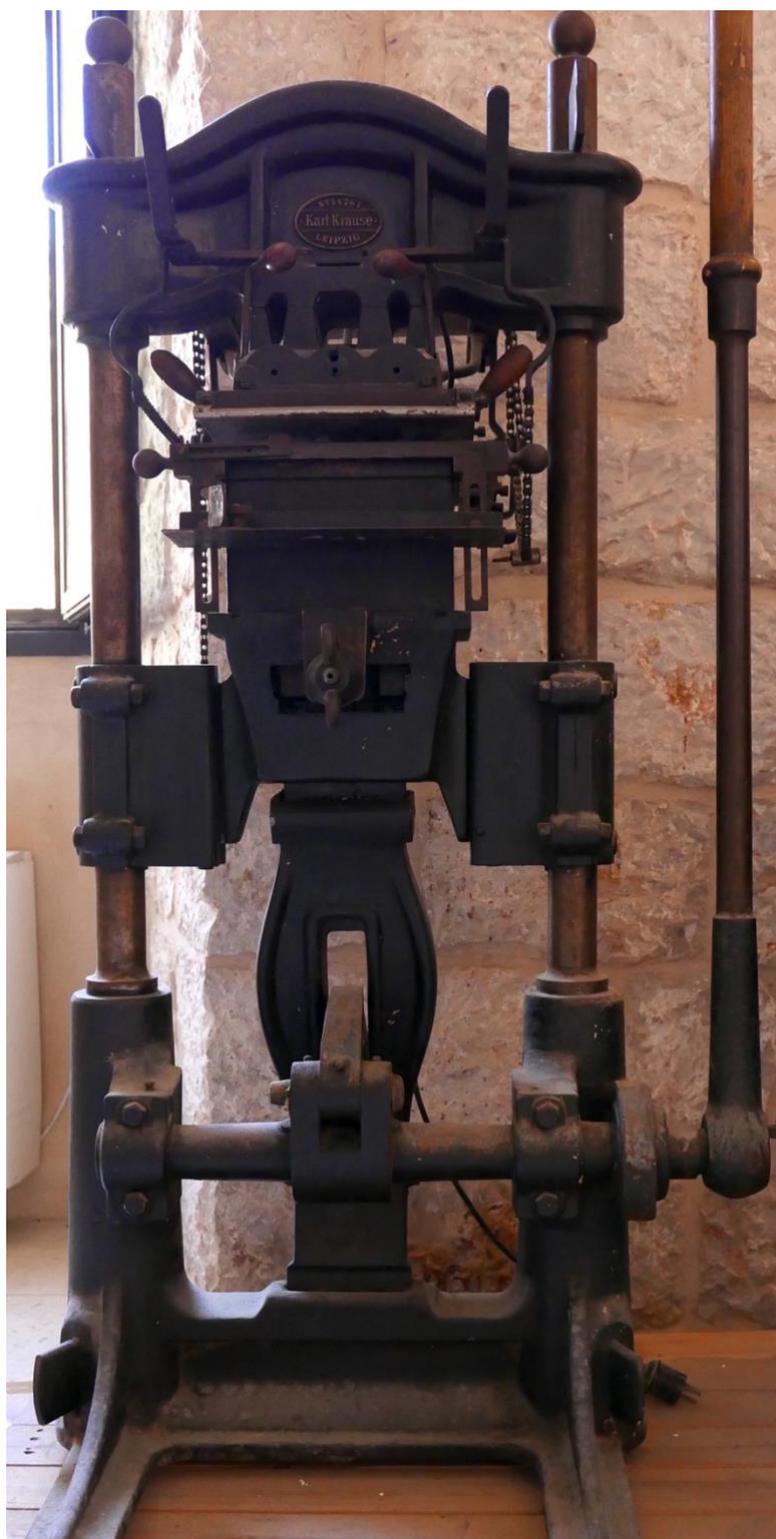
---

Zeitpunkt 80 000 Maschinen gebaut worden»: HANS JAEGER, *Krause, Karl*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 12, Berlin, 1980, Duncker & Humblot, pp. 703-4.



**Figure 4.1 e 4.2** I dettagli delle parti superiori dei macchinari Kreuse ritrovati nel Convento di San Salvatore a Gerusalemme.





**Figura 5** Macchinario Krause, probabilmente a uso della legatoria della *Franciscan Press*. Nella pagina precedente, particolare della sezione alta con indicazione di numero seriale e ditta produttrice. Gerusalemme, San Salvatore, Sala dell'Immacolata.

### 3.2.3 Carità e previdenza sociale

Nonostante le misure imprenditoriali intraprese proprio durante la (rigida, forse) gestione di p. Guido Corbelli da Cortona, la *Franciscan Printing Press* rimaneva una officina francescana, nata anche per supportare la comunità locale, in primo luogo quella araba-cristiana. Non raramente, infatti, nel corso del diario, si notano situazioni di criticità risolte con l'ottimismo e lo spirito di carità missionario che aveva caratterizzato l'attività fin dalle origini (come dimenticare, d'altronde, le parole di p. Sebastiano sui primi operai dell'officina, in gran parte orfani gerosolimitani?).

il P. Curato di S. Salvatore, da qualche tempo, mi sta attorno affinché riprenda alla legatoria un certo Silvestro Issah, che fu mandato fuori dal P. Francesco Angeli due anni fa, per cattiva condotta. Ho sempre rifiutato d'accettarlo, primieramente perché uno scacciato non si deve riprendere, e poi perché non vi è affatto posto. Il Curato ha sempre insistito, specialmente per la speranza che dando lavoro a questo giovane, egli si decida a sposare una giovane che per sua colpa non potrà mai sposarsi con altri. Essendo partito Fra Alfonso, ed essendovi un posto vacante, ho ricevuto il giovane raccomandato: col patto però che alla prima mancanza ch'egli commetta, lo caccio subito fuori. Non gli è stata accordata la stessa paga di prima: se però si porta bene, gli sarà dato quanto aveva al momento che sortì dalla tipografia.<sup>53</sup>

Questo tipo di indulgenze non erano riservate soltanto ad arabi cristiano-cattolici, ma anche a uomini (o donne) di altre confessioni o religioni:

Da circa 20 giorni fa si presentò in Casa Nova un giovane Rumeno, nato ebreo e presentemente protestante. Egli voleva subito farsi cattolico; ma siccome ebbi dei sospetti perché mancava di documenti, lo scacciai.

Quindici giorni dopo ritornò, insistendo sempre che vuol farsi cattolico. Vedendo questa continua costanza, fu ricevuto in Casa Nova, e fu ammesso a lavorare nella tipografia, secondo la sua professione di compositore. Ho scritto in Londra domandando informazioni sul suo conto, e frattanto vado

---

<sup>53</sup> Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, cc. 18-9.

istruendolo nel Cattolicesimo, per far l'abiura se persevera. Egli si chiama Federico Giorgio Nahmann.<sup>54</sup>

Era chiaro che questa non fosse soltanto una questione di carità. Nell'ammissione in officina (e quindi in comunità) di un ebreo convertito in protestante e che sperava di diventare cattolico, entravano in gioco altri aspetti, molto più delicati. Era quasi un affare "politico": la rivalità tra le varie chiese presenti sul territorio era un fatto antico e per niente sconosciuto. E infatti anche tra le prime pubblicazioni della *Franciscan Printing Press* si nota una folta schiera di titoli in arabo sull'argomento, come *Dialogi contra graecorum opiniones*<sup>55</sup> (pubblicato nel 1848 per la prima volta e poi nel 1850)<sup>56</sup> oppure *Controversiae religiosae* (del 1867),<sup>57</sup> o anche *Argumenta contra errores Protestantium* (1868)<sup>58</sup> e *Vera fides in Christum* (1863 e 1868<sup>2</sup>).<sup>59</sup>

A conferma di ciò, il fatto che l'assunzione di Federico Giorgio Nahmann non fosse un caso isolato:

il P. Leone è venuto a pregar che fosse ricevuto in stamperia, almeno precariamente, un giovane greco scismatico di Ramallah fuggito dal Collegio dei Protestanti di Gerusalemme e desideroso di farsi cattolico. È stato preso

---

<sup>54</sup> *Ibi*, cc. 19-20. Il 7 gennaio 1880 però «il giovane proselito [...] che venne a lavorare in stamperia, è stato congedato, perché inetto al lavoro» (*Ibi*, p. 28).

<sup>55</sup> L'autore dell'originale (italiano) è il Custode di Terra Santa Paolo Antonio Peretti. Il testo venne poi tradotto in arabo dal missionario in Giaffa p. Massimo Cotta (si veda *Missions-Notizen aus dem Heiligen Lande*, Wien, Wiener General-Commissariate, Heft IV. 1850, p. 34).

<sup>56</sup> A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, pp. 11, 23.

<sup>57</sup> Di autore anonimo, ma probabilmente arabofono. A proposito di questo volume, Arce scriveva: «Post aliquas amicales controversias de difficultatibus a muhammedanis, iudaeis et heterodoxis contra ecclesiam catholicam obiectis (1-85), doctrina huius ecclesiae eiusque praecipua dogmata fusius exponuntur ac defenduntur (86-280); demum sequitur controversia et disceptatio trium virorum – graeci, syrii et armeni – in quodam horto civitatis Alepi anno 1712, ex quo intelligitur anonymum probabiliter ex hac civitate fuisse (281-321)», in A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, p. 136.

<sup>58</sup> Autore dell'originale arabo: Maksīmūs Mazlūm (مكسيموس مظلوم), patriarca di Antiochia dal 1833 al 1848: «Opus ex epistulis Maximi Mazlūm, Antiochiae, Alexandriae et Ierosolymorum patriarchae, annis 1842-1847 scriptis, a quodam presbytero eiusdem patriarchae compilatum est», in A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, p. 197.

<sup>59</sup> *Vera fides in Iesum Christum. Controversia inter coptos, abyssinos, armenos, syrios ac mesopotamicos*: A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, p. 99. Tutti i titoli in latino dei volumi citati *supra* si basano su una traduzione dall'arabo di p. Arce, adottata per la compilazione del suo *Catalogus descriptivus illustratus*.

perché nell'assenza di Curdi vi è un posto vuoto. Il nome del giovane è Basciara Tannus: parla inglese ed arabo. Siccome resta in Casa Nova, non gli è stata fissata alcuna paga.<sup>60</sup>

Qualche giorno dopo il suo ingresso in officina (e precisamente l'8 marzo) l'ex-protestante veniva fatto «istruire come stampare»:<sup>61</sup> era stato evidentemente considerato idoneo al lavoro di officina. Non sappiamo quanto tempo abbia trascorso Basciara Tannus in tipografia: il racconto di p. Guido si tronca bruscamente nell'aprile 1880 (cioè quasi un mese dopo l'arrivo del giovane).

Le sue cronache, pur brevi che siano, raccontano però anche un'altra storia: quella di una previdenza sociale allo stato embrionale, messa in atto – senza pressioni sindacali – dalla direzione della tipografia. Si richiedeva una dura disciplina (anche a costo di severe punizioni), ma si restituiva ai lavoranti un trattamento giusto e umano:

24 [marzo]. Negli anni scorsi, verso la fine della settimana santa, si davano, ai lavoranti della tipografia, alcuni giorni o mezze giornate libere, mentre gli altri lavoravano nelle officine. S'è voluto stabilire un'eguaglianza per tutti i lavoranti, ed è stato deciso, coll'intelligenza del Custode e del Procuratore, che ogni anno non si lavorerebbe affatto il Giovedì Santo. Il Venerdì Santo mattina i lavoranti comincerebbero il lavoro dopo la Messa dei Presantificati di S. Salvatore. Il Sabato, il lavoro principierebbe all'ora solita, e tutti i lavoranti si porterebbero in Chiesa al principio delle litanie dei santi, e dopo la Messa cantata continuerebbero il lavoro fino alle ore 11 antimeridiane soltanto. Nel dopo pranzo non si lavorerebbe. Le officine si riaprirebbero il martedì dopo Pasqua.

Non solo:

27 [marzo]. Nonostante che siasi lavorato mezza giornata soltanto, pure è stata data la paga intiera, e ciò sul riflesso della miseria che regna quest'anno a Gerusalemme.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 33.

<sup>61</sup> *Ibi*, c. 38.

<sup>62</sup> *Ibi*, c. 40.

Anche anni dopo la gestione di p. Guido (il diario infatti riporta qualche notizia degli anni 1893-99), questa tendenza previdenziale rimaneva inalterata:

1898 [...]

29 [ottobre]. Oggi deve arrivare in Gerusalemme l'Imperatore di Germania, Guglielmo II. Siccome già molti lavoranti delle varie officine mancavano dalla mattina, si è creduto meglio di dar vacanza tutto il dopo mezzogiorno a tutte le officine onde soddisfare la curiosità dei lavoranti. Questa mezza giornata però non si è pagata.

Notisi inoltre che in simili circostanze è stato finora uso di permettere, a chi volesse dei lavoranti delle officine, di andar a lavorare fuori per un certo tempo, ove trovassero miglior fortuna. Parecchi dei lavoranti della stamperia han profittato di questa grazia durante la presenza dell'Imperatore in questa città.<sup>63</sup>

Oppure, sempre nello stesso anno:

12 [novembre]. Onomastico del P. Custode. Alle 10 ½ il P. Direttore ha condotto i lavoranti di tutte le officine (coi Religiosi capi-officine) ad augurare la buona festa al P. R.mo. Di là, andò ognuno a casa sua. Il tutto dopo mezzogiorno vacanza di lavoro: questa mezza giornata è pagata, come se si fosse lavorato.<sup>64</sup>

Fino ad arrivare a un sistematico aumento delle paghe dei lavoranti:

29 [marzo 1889]. Oggi è stata (dal P. Procuratore, dietro istanza mia) accresciuta la paga de' lavoranti, come segue:

Butios Steban	P. ½
Besciara Steban	“ 1
Mikhail Lonzo	“ 1
Iusef Mishi	“ 1

---

<sup>63</sup> *Ibi*, cc. 43-4.

<sup>64</sup> *Ibi*, c. 45.

Antun Salah	“ 1/2
Iacob Abunem	“ 1/2
Antun Steban	“ 1
Antun Ode	“ 1
Iusef Zabadi	“ 1
Daud Albina	“ 1
Seiueri Faruagi	“ 1
Tuna Auad	“ 1 1/2
Andria Sabella	“ 1 1/2
Samaan Seban	“ 1. <sup>65</sup>

Si concludeva così, con una precisa enumerazione dell'incremento degli stipendi degli operai, il piccolo diario di p. Guido da Cortona. Un diario, in realtà, redatto (anche se per poco tempo) a più mani.<sup>66</sup>

### 3.2.4 Passaggi di testimone. Lo strano caso del furto in officina

Partito il rev. P. Guido sono subentrato nell'ufficio suo per il tempo della sua assenza.

30 [aprile]. Ho procurato di fare come P. Guido relativamente agli stampatori ed agli altri lavoranti; una volta ho fatto loro la conferenza consueta; ma il venerdì, perché mi è più comodo del mercoledì. Due volte però ho dovuto smettere per alcuni mattini.<sup>67</sup>

Meno di un anno, quindi, il tempo trascorso da p. Guido in officina: dal luglio 1879 all'aprile 1880. Proprio nel 1880 sarebbe stato infatti innalzato al soglio custodiale.

Al suo posto arrivò p. Antonio da Marino,<sup>68</sup> che ricoprì l'incarico di direttore per un tempo decisamente più lungo (lasciandosi alle spalle però memorie molto meno intense di quelle cortoniane),<sup>69</sup> dal 14 aprile 1880 al 1896. Sedici anni a capo

---

<sup>65</sup> *Ibi*, c. 51.

<sup>66</sup> A tale riguardo, si veda, poco più avanti, la nota n. 70 di questa Parte terza.

<sup>67</sup> *Ibi*, c. 42.

<sup>68</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.

<sup>69</sup> Una pagina, circa, quella compilata da p. Antonio (peraltro senza palesare la propria identità) nel diario iniziato da p. Guido. Di lui è rimasta però una fitta corrispondenza (in

della stamperia, con un breve intermezzo ufficiale<sup>70</sup> (per motivi ignoti, però) di Domenico Werson.<sup>71</sup>

Il 16 ottobre 1898 p. Antonio passava il testimone a p. Leone Pourriere di Aleppo (che manteneva contemporaneamente l'incarico di parroco a Gerusalemme). La sua direzione fu – a differenza del predecessore – brevissima: il 24 maggio 1899<sup>72</sup> decideva infatti di allontanarsi volontariamente – di dimettersi,<sup>73</sup> insomma – dalla tipografia di San Salvatore, a seguito di un misterioso furto in officina.

1513 franchi e 50 centesimi, sottratti tra il 25 e il 26 marzo (giorni festivi, essendo il 25 marzo l'Annunciazione del Signore) del 1899 dalle casse della stamperia mentre il direttore si trovava a Betlemme.

«Il ladro sarebbe entrato dalla marangoneria», scriveva p. Leone,

---

genere con fornitori e clienti della tipografia) meramente gestionale in ASCTS, Tipografia, Copialettere, 1 (non a catalogo).

<sup>70</sup> “Ufficiale” perché la presenza di p. Domenico risulta dalla corrispondenza conservata nell'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa (in cui sono state ritrovate varie lettere a firma di “p. Domenico Werson, direttore” in ASCTS, Tipografia, Copialettere, 1 – non ancora pubblicato in catalogo). La cronaca di p. Guido è però portatrice di un mistero, mai risolto nemmeno da p. Arce. Quello che rimane di 6 carte tagliate (si veda figura n. 6), infatti, delimita la sezione cortoniana con quella compilata dai suoi successori (con un buco di oltre dieci anni), il primo dei quali è autore (anonimo) di un unico paragrafo, datato 12 settembre 1893: «Sono entrato come direttore della Tipografia, il R.mo P. Giacomo [Ghezzi] Custode di Terra Santa volle egli stesso presentarmi ai lavoranti. Ognuno vede la lacuna che vi è strappata. Evviva la libertà» (ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, c. 43). Di questo nuovo direttore non è rimasta negli annali notizia alcuna circa la sua identità (che è quindi, ancora oggi, sconosciuta), così come non si spiegano le ragioni che hanno portato a una censura coatta del diario di tipografia.

<sup>71</sup> Per la notizia, si fa riferimento a ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24 e ASCTS, Tipografia, Copialettere, 1 (non a catalogo). Personaggio fumoso, viene ricordato soprattutto per le sue qualità di compositore e pianista, come si legge in una lettera indirizzata a p. Bernardino da Civezza (sulla cui figura di francescano e studioso, si rimanda all'approfondito volume di RICCARDO PRATESI, *Il p. Marcellino da Civezza, o.f.m. (1822-1906). Vita e scritti*, Firenze, Quaracchi, 1951) del 1893: «la musica [...] fu qualcosa d'incantevole. Sedeva al pianoforte il R. P. Domenico Werson, notissimo per la gran perizia nel comporre, e nell'improvvisare le più dolci melodie che parlano al cuore e lo rapiscono giocondissimamente» in «Le missioni francescane in Palestina ed in altre regioni della Terra. Cronaca mensile in varie lingue», anno III (31 agosto 1893), Vol. III, Fasc. VIII, pp. 449-512 : 480.

<sup>72</sup> ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, cc. 51-2.

<sup>73</sup> Le dimissioni di p. Leone vennero accettate e ufficializzate il 10 giugno dello stesso anno, come appunta Arce in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.

ed avrebbe aperto a chiave il cassetto della moneta. Egli, coscienzioso, ha lasciato nel detto cassetto fr. 923.50 (!!!) ... Subito che ne ho avuto l'occasione mi sono messo a una rigorosa inchiesta, chiamando in stanza mia, ad uno ad uno, tutti i lavoranti della stamperia e della marangoneria, e facendoli giurare sul Vangelo di non essere né autori, né consci del furto. Tutti han giurato senza esitare.<sup>74</sup>

Se non qualcuno dei lavoranti,<sup>75</sup> chi poteva essere il colpevole? «Il preteso furto della stamperia non mi sembra opera d'un ladro: è un dispetto, che certi malevoli, han voluto farmi»,<sup>76</sup> scriveva p. Leone. Dietro il torbido fattaccio si nascondevano forse due dei religiosi (laici) impiegati nella stamperia (annota p. Arce nei suoi appunti),<sup>77</sup> intenti – probabilmente – a spingere il direttore alle dimissioni (a discapito, anche, dei poveri lavoranti).

Oggi, essendo Domenica, ho invitato il Custode, il Procuratore ed un Discreto (P. Giovanni Taric) a venire sulla faccia del luogo per constatare il fatto delle tracce rimastevi. Tutti unanimemente e spassionatamente han conchiuso all'impossibilità dell'opera d'un ladro, ed han trovato il mio sospetto fondato...<sup>78</sup>

Quelli di p. Leone erano quindi dubbi ragionevoli (e non paranoici deliri persecutori), confermati addirittura dal p. Custode (al secolo Aurelio Briante) e non solo.

Il furto in tipografia era in realtà solo un “piccolo” episodio di un affare assai più grande e grave: l'annoso conflitto tra religiosi “figli della Custodia” (quindi arabi)

---

<sup>74</sup> *Ibi*, c. 49.

<sup>75</sup> Sempre sotto la direzione di p. Leone si verificò anche un altro furto, da una cassa di caratteri (si veda, nell'appendice documentaria, il giorno 21 aprile 1899). In questo caso, però, i ladri confessarono. Si trattava di due operai, che vennero per breve tempo (3 giorni) sospesi dal lavoro.

<sup>76</sup> ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, cc. 50-1.

<sup>77</sup> «El [p. Leone] sostenía que ni él ninguno de los trabajadores de la imprenta tenían la menor culpa en el robo, echándola toda sobre dos religiosos (legos) empleados en la imprenta», in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.

<sup>78</sup> *Ibi*, c. 54.

e “visitanti” (cioè europei).<sup>79</sup> Una diatriba che raggiunse toni accesissimi a causa di un libello infuocato, intitolato *La Custodia internazionale francescana di Terra Santa* di Lodovico Ciganotto<sup>80</sup> da Motta di Livenza, stampato nel 1894 dalla *Franciscan Press* e mai pubblicato,<sup>81</sup> perché rigettato dal Discretorio per il contenuto assai polemico e diffamatorio nei confronti dei religiosi indigeni. P. Leone si trovò, suo malgrado, al centro delle contestazioni con un furto (fittizio) in tipografia (probabilmente orchestrato per spingerlo a sospettare dei suoi stessi operai, che, a lungo andare, si sarebbero ribellati alle accuse infondate e alle ingiuste punizioni del proprio direttore).<sup>82</sup>

L'unica soluzione possibile, per evitare una grave scissione interna alla Custodia<sup>83</sup> e uno scontro aperto tra sostenitori di p. Pourriere (tra i quali figurava anche Girolamo Golubovich) e suoi detrattori (primo fra tutti Lodovico Ciganotto),<sup>84</sup> era un allontanamento degli attori in causa.

---

<sup>79</sup> I primi (gli arabi) sostenevano che le elemosine raccolte a favore di Terra Santa andassero spese primariamente per dare conforto alla popolazione locale, i secondi (gli europei), invece, avrebbero investito il denaro dei Commissariati per la conservazione dei Luoghi Santi e l'ospitalità ai devoti viandanti (PAOLO PIERACCINI, *Padre Girolamo Golubovich (1865-1941). L'attività scientifica, il Diario e altri documenti inediti tratti dall'archivio personale*, Milano, Edizioni Terra Santa, p. 78).

<sup>80</sup> Lodovico Ciganotto (1869-1934), fece la professione solenne nel 1890. Appassionato studioso di Duns Scoto (nel 1898 aveva pubblicato per i tipi francescani gerosolimitiani un volumetto dal titolo *Metodo e sistema scientifico del Venerab. Giovanni Duns Scoto, dottore sottile e mariano caposcuola dell'Ordine minoritico*), a Gerusalemme ricoprì la carica di Lettore generale di filosofia e teologia (si veda sempre P. PIERACCINI, *Padre Girolamo Golubovich (1865-1941)*, p. 79 e <http://www.terrasantatriveneto.it/index.php/ricerche/35-p-ludovico-ciganotto>).

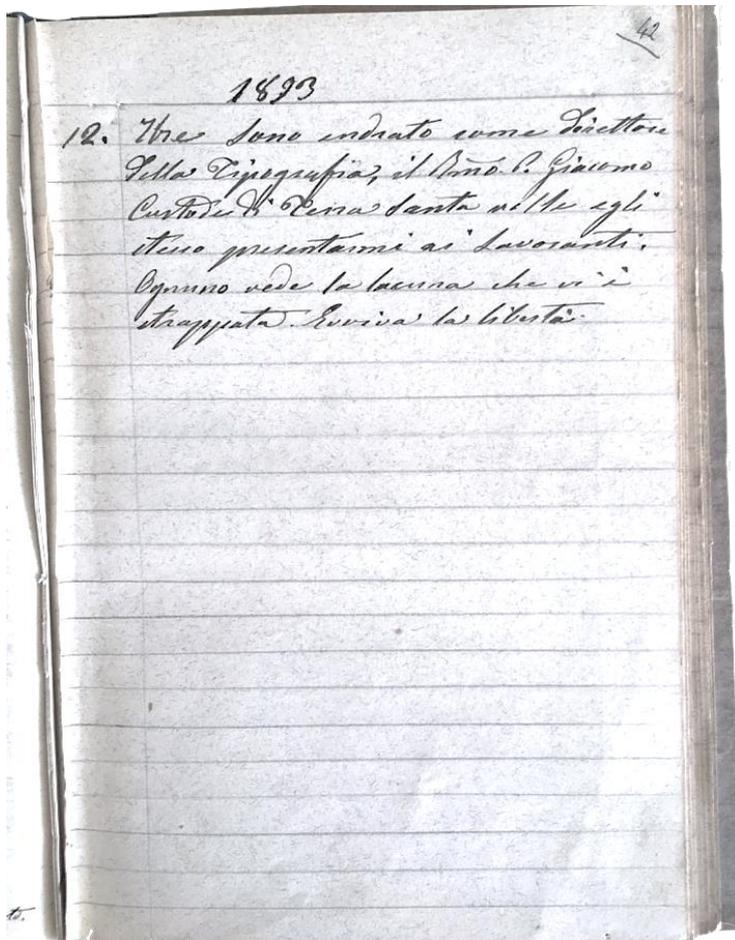
<sup>81</sup> P. PIERACCINI, *Padre Girolamo Golubovich (1865-1941)*, p. 78.

<sup>82</sup> E infatti, nel diario in data 15 marzo 1899, si legge: «perdurando tuttora l'inchiesta, Scineri Faruagi (della Stamperia) insolentemente si è lagnato, quasi in pubblico davanti ai lavoranti, della medesima inchiesta. Dopo che l'ho ripreso (pure in pubblico) l'ho cacciato via dal lavoro, fino all'arrivo del R.mo P. Custode e del M.R.P. Procuratore che in que' giorni erano assenti», in ASCTS, *Memorie*, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, cc. 49-50.

<sup>83</sup> Alcuni religiosi arabi, ciprioti e slavi (quindi anch'essi sudditi dell'Impero Turco) avevano firmato anche una petizione al Definitorio e al Ministro Generale dell'Ordine, portando la questione allo scoperto (P. PIERACCINI, *Padre Girolamo Golubovich (1865-1941)*, p. 79).

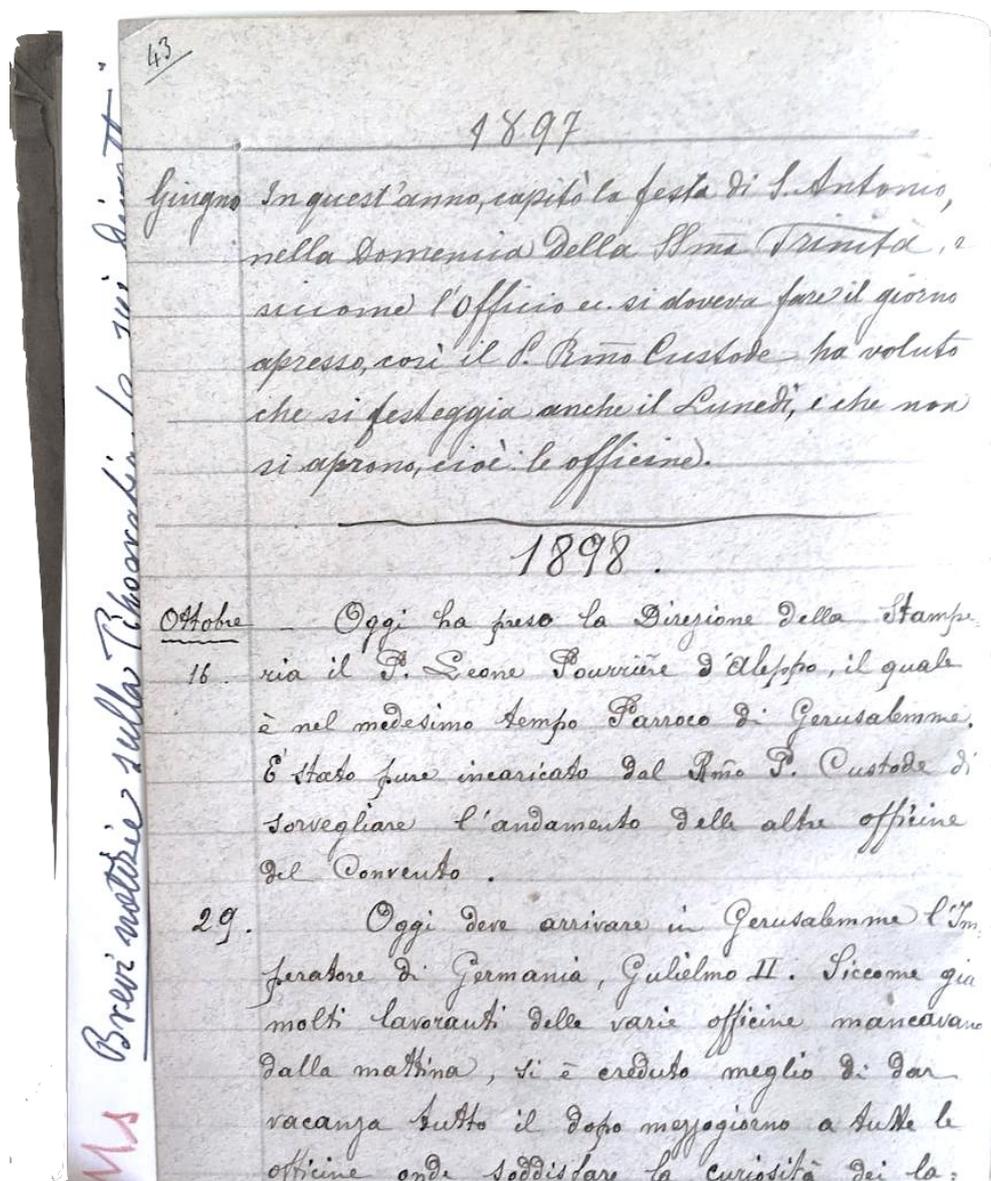
<sup>84</sup> «Defendialo el R. Jerònimo Golubovich; eran contrarios a el los PP. Lodovico Ciganotto y Pasquale Brugnani», in ASCTS, *Archivio della Curia custodiale, Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.

Las cosas llegaron a tal punto que el custodio Aurelio Briante suplicó al general de la Orden mandase llamar a Italia a los cuatro religiosos: Pourriere, Golubovich, Ciganotto y Brugnani. Así sucedió: los dos últimos fueron enviados a sus respectivas provincias, Golubovich a Florencia y Pourrière a Milán, donde al poco tiempo pidió la secularización. A partir de este momento la biografía de Pourrière quede interrumpida por falta de noticias.<sup>85</sup>



**Figura 6** Sei carte tagliate delimitano il racconto di p. Guido Corbelli da quello dei suoi successori. Ben visibile, nella fotografia, quello che rimane dei fogli asportati e la scritta anonima, datata 1893 dove si legge in fine: «Ognuno vede la lacuna che vi è strappata. Evviva la libertà», in ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24.

<sup>85</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24.



**Figura 7** 1898, ottobre: inizia il racconto di p. Leone Pourriere di Aleppo, direttore della tipografia e parroco di Gerusalemme (ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24).

«Per non essersi voluto, da chi di dovere», concludeva amareggiato p. Leone il 24 maggio 1894, «dare soddisfazione al P. Direttore riguardo al preteso furto della Stamperia, oggi il med. P. Direttore ha dato ufficialmente, nelle mani del Discretorio, spontanea e definitiva demissione dall'ufficio».<sup>86</sup>

<sup>86</sup> ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24, cc. 51-2.

Pourrière d'Alep (FN, P. Léon) Director (1898-1899)

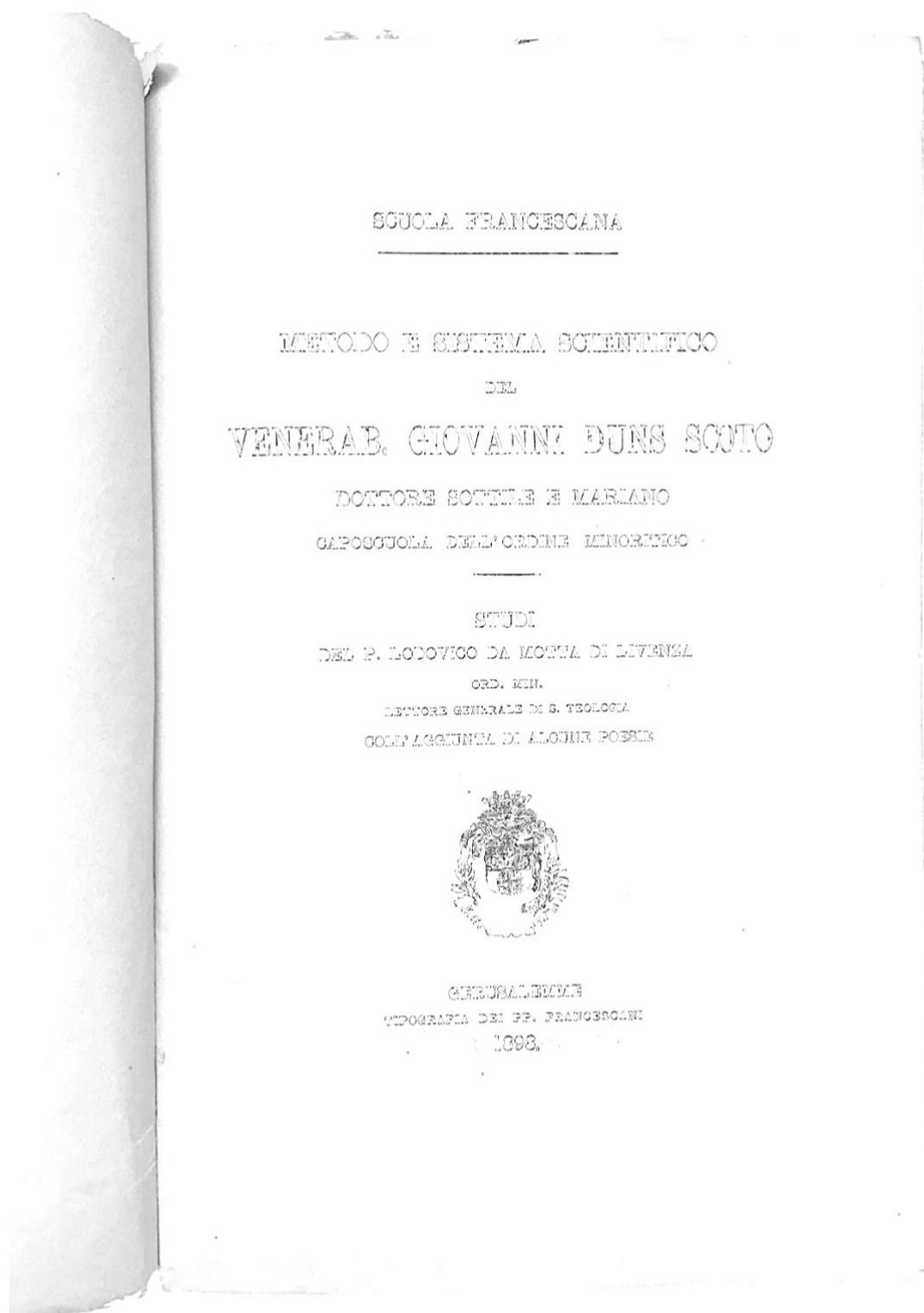
El 16 de octubre de 1898, sin dejar de ser párroco de la del Salvador (Jerusalén), terminé por ende de la dirección de la imprenta, permaneciendo en ese punto hasta el 24 de mayo de 1899, en que presenté su dimisión espontánea y definitiva al directorio de TS por no haber recibido satisfacción en el asunto del "supuesto" robo de 1513 francos y 50 céntimos cometido en la caja de caudales de la imprenta durante los días 25 y 26 de marzo del mismo año, como el mismo refiere en Brevi noticia sobre la tipografía ... ms (cf en Documento) <sup>su dimisión</sup> <sub>fué aceptada el 10 de junio</sub>.

El sostenía que ni él ni ninguno de los trabajadores de la imprenta tenían la menor culpa en el robo, echando toda sobre los religiosos de los empleados en la imprenta. Dependían el R. Jerónimo Golubovich; eran contrarios a él los PP. Lodovico Ciganotto y Pasquale Brugnani. Las cosas llegaron a tal punto

**Figure 1.1 e 7.2** Cartolina manoscritta (recto sopra, verso sotto) con appunti di p. Arce. Nel fondo dell'Archivio storico della Custodia di Terra Santa che raccoglie i suoi documenti, si trovano carte – spesso erano fogli di riuso – con notizie varie (e non sempre ordinate, come invece lascerebbe intendere questa immagine) che il francescano raccoglieva per i propri studi. Trattasi, in questo caso, di notizie circa la vicenda di p. Leone Pourrière d'Aleppo (ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 24).

Pourrière, P. Léon 9

que el custodio Aurelio Briante suplicó al general de la Orden mandare llamar a Italia a los cuatro religiosos: Pourrière, Golubovich, Ciganotto y Brugnani. Así sucedió: los dos últimos fueron enviados a sus respectivas provincias, ~~el~~ Golubovich a Florencia y Pourrière a Milán, donde al poco tiempo pidió la secularización. A partir de este momento la biografía de Pourrière queda interrumpida por falta de noticias.



**Figura 2** LODOVICO DA MOTTA DI LIVENZA, *Metodo e sistema scientifico del Venerab. Giovanni Duns Scoto, dottore sottile e mariano, caposcuola dell'ordine minoritico*, Gerusalemme; Tipografia dei PP. Francescani, 1898. L'autore del volume, trovato presso in uno scatolone del fondo *FPP* della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa, è stato al centro delle polemiche tra "figli della Custodia".

### **3.3 “La charité catholique, partout si féconde et si généreuse, est notre seule et unique ressource”. L’istruzione francescana in Terra Santa**

Jérusalem (St-Sauveur), 10 janvier 1878.

Mon cher Monsieur Albouy,

[...] Je voudrais surtout appeler votre attention sur les charges immenses qu’assumées la Custodie de Terre- Sainte pour l’éducation chrétienne et l’instruction primaire des enfants des deux sexes, de nos Orientaux d’Egypte, de Syrie et de Palestine. J’ai dit des deux sexes, parce que là ou nous sommes, il y a d’habitude, parallèlement à notre école de garçons, une autre école pour les filles, dont les maîtresses laïques ou religieuses sont rétribuées par notre mission.

Je vous envoie un tableau’ synoptique qui vous renseignera sur le nombre de nos écoles, de nos professeurs et de nos élèves, comme sur le chiffre de nos dépenses pour chacune d’elles.

La charité catholique, partout si féconde et si généreuse, est notre seule et unique ressource. Permettez-moi donc de lui faire appel dans vos colonnes; j’aime à croire que vos pieux et zélés lecteurs voudront s’intéresser aux petits Orientaux, dont nous tâchons d’instruire l’esprit en même temps que nous nous efforçons de former leurs cœurs à la vertu.

Frère MARTIN ANDRIEUX,  
Vicaire custodial de Terre-Sainte<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> «La Terre Sainte, journal des lieux saints», n. 62, 1 febbraio 1878, pp. 636-8: 636. Per il testo integrale e qualche informazione sul periodico da cui è tratto, si rimanda all’appendice documentaria in fine di capitolo. Si traduce qui l’estratto riportato a testo: «Gerusalemme (San Salvatore), 10 gennaio 1878 | Mio caro signor Albouy, | [...] Vorrei innanzitutto richiamare la vostra attenzione sull’immensa responsabilità assunta dalla Custodia di Terra Santa per l’educazione cristiana e l’istruzione primaria dei bambini di entrambi i sessi, dei nostri orientali in Egitto, Siria e Palestina. Ho detto entrambi i sessi, perché dove siamo noi di solito c’è, parallelamente alla nostra scuola maschile, un’altra scuola per ragazze, i cui insegnanti laici o religiosi sono pagati dalla nostra missione. Vi mando una tabella sinottica che vi darà informazioni sul numero delle nostre scuole, dei nostri insegnanti e dei nostri studenti, così come sulla cifra delle nostre spese per ciascuna di esse. La carità cattolica, ovunque così feconda e generosa, è la nostra unica e sola risorsa. Permettetemi, quindi, di fare appello a essa nelle vostre colonne; vorrei credere che i vostri lettori pii e zelanti vorranno interessarsi ai

**TABLEAU SYNOPTIQUE  
DES ÉCOLES GRATUITES ENTRETENUES PAR LA MISSION FRANCISCAINÉ  
DE TERRE SAINE.**

LOCALITÉS	PROFESSEURS		RÉTRIBUTION de PROFESSEURS laïques.	NOMBRE des ÉLÈVES.	VALEUR des fournitures de classe données gratuitem. aux élèves	DIVERS secours aux élèves en pain, argent, vêtements etc.	MATIÈRES DE L'ENSEIGNEMENT
	Religieux.	Laïcs.					
<b>Écoles de garçons.</b>							
<b>1<sup>o</sup> EN PALESTINE.</b>							
			fr. c.		fr. c.	fr. c.	
1 Jérusalem	3	3	3940 »	171	970 »	6698 »	Catéchisme, Histoire sainte, Géogra-
2 Bethléem	3	2	2960 »	162	906 »	3800 »	phie, Arithmét. Arabe. Ital. Franç.
3 Nazareth	1	2	744 »	60	190 »	1475 »	id. id. id. id.
4 Jaffa	1	1	612 »	95	250 »	100 »	id. id. id. id.
5 Saint-Jean d'Acre	1	1	375 »	33	82 »	20 »	id. id. id. id.
6 Ramleh	»	1	240 »	14	58 »	35 »	id. id. id. id.
7 Saint-Jean in Montana	»	1	505 »	22	103 »	581 »	id. id. id. id.
8 id. internat gratuit	2	»	» »	12	80 »	5000 »	id. id. id. Latin.
<b>2<sup>o</sup> EN CHYPRE.</b>							
9 Larnaca	1	2	2500 »	105	918 »	57 »	id. id. Grec. Français.
10 Limassol	1	1	144 »	16	95 »	194 »	id. id. id. id.
11 Nicosie	»	1	192 »	18	76 »	11 »	id. id. id. id.
<b>3<sup>o</sup> EN SYRIE.</b>							
12 Damas	1	2	640 »	50	141 »	» »	id. id. Arabe. id.
13 Sayda	1	1	168 »	14	80 »	» »	id. id. id. id.
14 Sour	»	1	360 »	45	140 »	» »	id. id. id. Français.
15 Tripoli marine	1	1	514 »	36	86 »	» »	id. id. id. id.
16 Tripoli ville	»	2	840 »	27	117 »	17 »	id. id. id. id.
17 Lattaquieh	»	1	720 »	46	120 »	» »	id. id. id. id.
18 Alep	1	1	300 »	170	100 »	25 »	id. id. id. id.
19 Marach	1	3	2025 »	50	230 »	» »	id. id. Turc. Arménien.
<b>4<sup>o</sup> EN ÉGYPTE.</b>							
20 Alexandrie	1	1	600 »	87	310 »	50 »	id. Arabe. Italien. Français.
21 Le Caire	1	1	1100 »	92	270 »	78 »	id. id. id. id.
22 Port-Sayd	»	»	» »	82	950 »	100 »	id. id. id. id.
23 Ismailiah	»	»	» »	28	175 »	17 »	id. id. id. id.
24 Mansourah	»	1	300 »	12	45 »	12 »	id. id. id. id.
25 Kafer-Zayat	1	»	500 »	10	50 »	» »	id. id. id. id.
TOTAUX...	27	31	20280 »	1444	6542 »	18965 »	
<b>Écoles de filles.</b>							
<b>1<sup>o</sup> EN PALESTINE.</b>							
	Relig. de St-Joseph						
1 Jérusalem	4	»	2000 »	250	90 »	7332 »	Travaux de femmes, Arabe, Italien,
2 id. internat gratuit.	»	3	Entretien	67	» »	10000 »	Français. id. id.
3 Jaffa	4	»	2000 »	232	60 »	» »	id. id. id. id.
4 Saint-Jean in Montana	»	1	320 »	14	44 »	» »	id. id. id. id.
<b>2<sup>o</sup> EN SYRIE.</b>							
5 Marach	»	1	160 »	18	55 »	» »	id. id. turc et arménien
6 Lattaquieh	»	1	500 »	45	70 »	» »	id. id. arabe.
7 Tripoli (marine)	»	1	300 »	36	65 »	» »	id. id. id.
<b>3<sup>o</sup> EN ÉGYPTE.</b>							
8 Le Caire	»	»	» »	»	» »	» »	id. id. id.
9 Boulaq	»	»	» »	»	» »	» »	id. id. id.
10 Kafer-Zayat	»	»	» »	»	» »	» »	id. id. id.
11 Ismailiah	»	»	3000 »	460	» »	» »	id. arabe, italien, français.
12 Mansourah	»	»	» »	»	300 »	» »	id. id. id.
13 Damiette	»	»	» »	»	div. rab.	» »	id. id. id.
<b>4<sup>o</sup> EN DIVERS LIEUX.</b>							
14 Bethléem	»	»	» »	»	94 »	» »	id. id. id.
15 Alep	»	»	» »	»	60 »	» »	id. id. id.
16 Ramleh	»	»	» »	»	100 »	» »	id. id. id.
17 Sayda	»	»	» »	»	» »	» »	id. id. id.
18 Ramala	»	»	» »	»	» »	» »	id. id. id.
19 Beyrouth	»	»	» »	»	» »	» »	id. id. id.
20 Larnaca, etc	»	»	» »	»	» »	» »	id. id. id.
TOTAUX	22	7	8280 »	1122	918 »	17332 »	

**Figura 3** La tavola sinottica circa lo stato delle scuole in Terra Santa a cura di p. Andrieu (1833-1920), riportata in «La Terre Sainte, journal des lieux saints», n. 62, 1 febbraio 1878, p. 637.

Era il 1869 quando una tanto illuminata quanto tardiva riforma scolastica ottomana consentiva l'apertura di nuovi istituti di istruzione elementare in tutta la Palestina.<sup>88</sup>

piccoli orientali, le cui menti cerchiamo di istruire mentre ci sforziamo di formare i loro cuori alla virtù».

<sup>88</sup> «The 1869 Ottoman education law required the opening of elementary schools in every community and secondary schools in every large town in the empire. The government meant business, and schools began to spring up in Palestinian towns and villages. According to an

Da Acri a Gerusalemme, nelle città più importanti di ogni distretto, si assistette a una vera e propria fioritura di collegi e scuole primarie. Chiaramente, come avviene per qualsiasi cosa in Medio Oriente, ogni gruppo etnico e religioso aveva le proprie istituzioni. Allora, però, a differenza di ora, non vigeva quella dura e difficile separazione religioso-razziale a cui si assiste oggi in Terra Santa. Era normale che ebrei e arabi condividessero i maestri. Era normale, per un cristiano, leggere e studiare il Corano, apprendere la recitazione rituale delle sure.<sup>89</sup> A metà Ottocento, sotto il dominio turco, il tessuto sociale della Palestina appariva eterogeneo ma fluido, variegato ma comunque sorprendentemente uniforme.<sup>90</sup>

---

oft-quoted statistic — again, perhaps no more than an indication of scale — by 1914 the authorities had opened 95 new schools in Palestine. Most of them were on the primary (*ibtida'i*) level, designed for a three-year course of study. In addition to reading and writing in Ottoman Turkish, their pupils were also trained in some arithmetic, Ottoman history, and geography. This number also included upper-level primary schools (*i'dadi*), 8 in all, that were opened in certain district towns, which students attended for another three years. Here they were trained in additional fields, such as geometry, chemistry, and drawing. Finally, in each of the three district cities of Jerusalem, Nablus, and Acre, higher-level schools (*rushdi*) were established (all three were in place by 1900), offering another four years of further extended education; the one in Jerusalem would later become the country's first full-fledged high school» (AMY AYALON, *Reading Palestine. Printing and Literacy (1900-1948)*, Austin, Texas University Press, 2004, p. 21).

<sup>89</sup> James Gelvin ha riportato le parole di un musicista gerosolimitano cristiano ortodosso, Wasif Jawahriyyeh, che ha lasciato ai posteri un diario di fondamentale importanza per comprendere il *milieu* sociale e culturale della Palestina a cavallo tra Otto e Novecento. Wasif stesso, in merito alla propria educazione giovanile, ricorda: «Ricevetti la mia copia del Corano da al-Hajjah Um Musa Kadhem Pasha al-Husseini [...] che mi insegnò a trattarlo con rispetto e a mantenerlo pulito. [...] Il mio insegnante di Corano era lo sceicco Amin al-Ansari, ben noto *faqih* [...] di Gerusalemme. L'idea guida era che l'essenza dell'apprendimento dell'arabo consista nel padroneggiare il Corano, sul piano sia della lettura, sia della recitazione rituale. I miei compagni musulmani e io avremo iniziato con la sura al-Baqara e poi continuato. [...] Posso dire in tutta franchezza che la mia padronanza della musica e del canto arabi si possono attribuire a queste lezioni; in particolare la mia capacità di conferire alla poesia classica e alla *muwashahat* una forma musicale», in JAMES L. GELVIN, *Storia del Medio Oriente Moderno*, Torino, Einaudi, 2009, p. 136.

<sup>90</sup> «All'epoca della giovinezza di Jawahriyyeh, invece, le barriere che separavano le vite dei cristiani o degli ebrei da quelle dei musulmani erano più labili, come lo erano le barriere sociali o quelle che separavano gli stili di vita cosiddetti moderno e tradizionale. Cerimonie e rituali dei vari gruppi religiosi avevano elementi comuni, e le celebrazioni di uno di questi gruppi erano spesso occasione di feste dell'intera città. Se guardiamo indietro tenendo presente la situazione odierna, facciamo fatica a immaginare un tempo in cui a Gerusalemme i bambini musulmani si mettevano in costume per celebrare accanto ai ragazzini ebrei la festa di Purim (e bambini ebrei e musulmani celebravano assieme anche la festività dedicata al Profeta Muhammad). Ed è parimenti inimmaginabile, per chi conosce la situazione odierna, che un

Grazie alla riforma del 1869 e allo spiraglio di libertà che si era creato nelle strette maglie della rigida amministrazione ottomana, i francescani avevano la possibilità di aumentare il numero delle proprie scuole, aprendosi all'esterno. Per sostenere l'educazione giovanile d'Oltremare, però, bisognava trovare i fondi. Ed ecco il senso dell'appello, proposto in apertura di paragrafo, che p. Andrieu lanciava nel 1878 dalle colonne di una rivista a distribuzione francese (ed europea).

Era quindi arrivato il momento, come racconta una cronaca del 1893,

di aprire scuole elementari più complete e meglio ordinate, al fine di provvedere più ampiamente all'istruzione civile della gioventù cattolica d'origine dell'uno e dell'altro sesso; e la Sacra Custodia si decise, anche dietro gli eccitamenti che ne ebbe da Roma, ad aggiungere alle sue molteplici incombenze il compito della scuola popolare. Quella decisione fu provvidenziale e veramente benedetta da Dio, poiché in pochi anni la Sacra Custodia poté aprire le scuole elementari maschili e femminili in quasi tutte le città e villaggi principali, ove si trovava un convento od ospizio francescano, soggetto alla sua giurisdizione.<sup>91</sup>

L'istruzione delle fanciulle venne affidata alle suore di san Giuseppe dell'Apparizione<sup>92</sup> e alle Terziarie francescane; gli istituti maschili vennero invece in parte gestiti direttamente dai frati della Custodia e in parte posti sotto l'amministrazione dei *Fratelli delle scuole cristiane*.<sup>93</sup>

---

musicista di fede cristiana ortodossa come Jawhariyyeh suonasse a un matrimonio ebraico, o che un palestinese accompagnasse un gruppo corale askenazita col suo oud (strumento a corda molto diffuso in Medio Oriente)», *Ibi*, pp. 136-7.

<sup>91</sup> Sono le parole di p. Cipriano Verdiani autore di *Relazione sullo stato attuale della Sacra Custodia Francescana di Terra Santa e sulla sua azione in Oriente* (Firenze, Quaracchi-Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1893) riportate in GIUSEPPE INCELLI, *Le scuole di Terra Santa, in Custodia di Terra Santa. 1342-1942*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1951, pp. 153-76: 174.

<sup>92</sup> Congregazione fondata in Francia nel 1832 da Sant'Emilie de Vialar. Arrivate in Terra Santa già nel 1848 (cioè a pochi mesi dalla restaurazione del Patriarcato Latino di Gerusalemme), si sono da sempre occupate dell'educazione giovanile (e ancora oggi continuano a farlo, a Gerusalemme e a Giaffa).

<sup>93</sup> Quella dei *Fratelli delle scuole cristiane* è una congregazione religiosa francese completamente dedicata all'istruzione, fondata a Reims da S. Giovanni Battista De La Salle. Per una breve ricognizione storica sul fondatore della confraternita e per qualche cenno bibliografico, si veda LUIGI SAVORÉ, *Scuole cristiane*, in *Enciclopedia italiana*, (1936). Voce

Nelle scuole maschili, dirette immediatamente dai frati Francescani, oltre il Catechismo vengono insegnate le seguenti materie: le lingue araba, italiana, francese, inglese e turca; l’Aritmetica, la Geografia, il Disegno, la Storia sacra, la Storia romana, gli elementi di storia naturale e il Canto, con alcuni esercizi di Ginnastica e di Declamazione. L’insegnamento di queste materie è più o meno alto a seconda della classe a cui appartengono i giovanetti.

Nelle scuole femminili dirette dalle Suore, ma sotto la dipendenza della Sacra Custodia, l’insegnamento abbraccia il Catechismo, le lingue araba, italiana e francese, l’Aritmetica, la Storia Sacra, la Storia Romana, la Geografia, i primi rudimenti della Storia naturale, con alcuni esercizi di Canto, Ginnastica e di Declamazione. L’insegnamento delle accennate materie è proporzionato, come abbiamo detto delle scuole maschili, alla diversità delle Classi.

Parimenti a seconda dell’età delle fanciulle vengono loro insegnati i lavori femminili, i quali non si limitano alle sole faccende più comuni della casa, ma si estendono al cucire, allo stirare, al lavoro a maglia, al fare i fiori, al lavoro d’uncinello, al lavoro di canovaccio in lana, al ricamo in bianco e in colori, con seta, perle, argento ed oro sopra ogni qualità di stoffa.

Alle sunnominate scuole sono da aggiungere l’Orfanotrofio maschile e quello femminile. Il primo è diretto immediatamente dai Francescani, ed il secondo dalle Suore Terziarie Francescane con dipendenza dalla Sacra Custodia. l’uno e l’altro poi sono mantenuti totalmente coll’elemosine di Terra Santa. L’istruzione che vi si impartisce agli orfanelli ed alle orfanelle è identica a quelle delle relative scuole Francescane suaccennate.<sup>94</sup>

In brevissimo tempo, i numeri di scuole “popolari” (quindi aperte) e di allievi (di ogni religione) aumentarono massicciamente.

Ecco, elencate di seguito, le cifre.<sup>95</sup>

---

consultata online, all’indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/scuole-cristiane\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scuole-cristiane_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

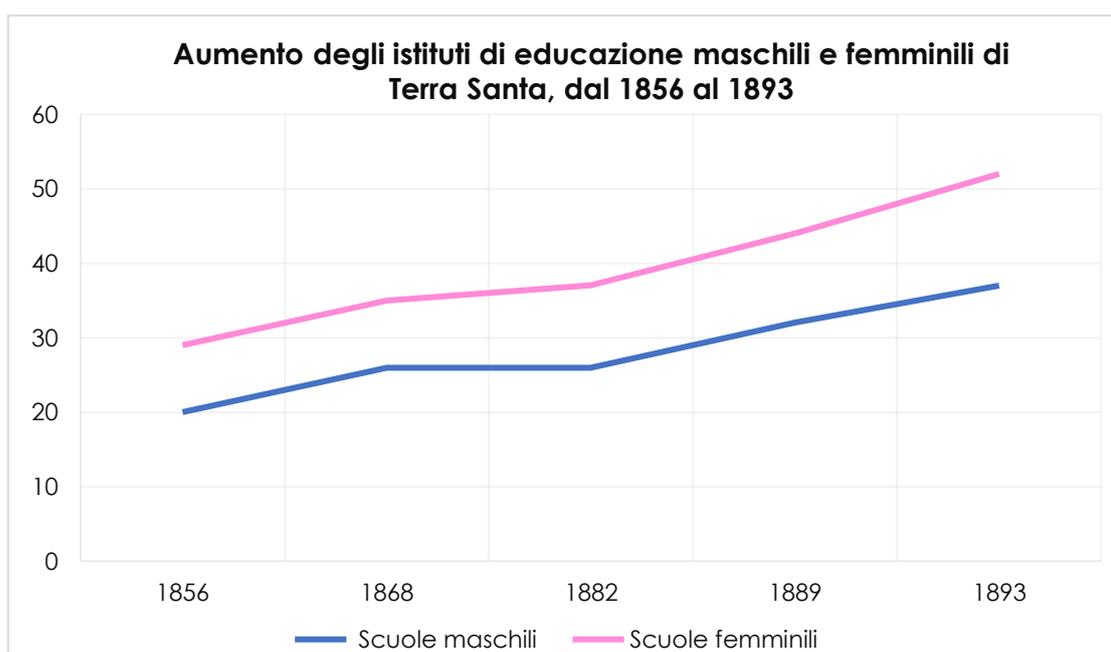
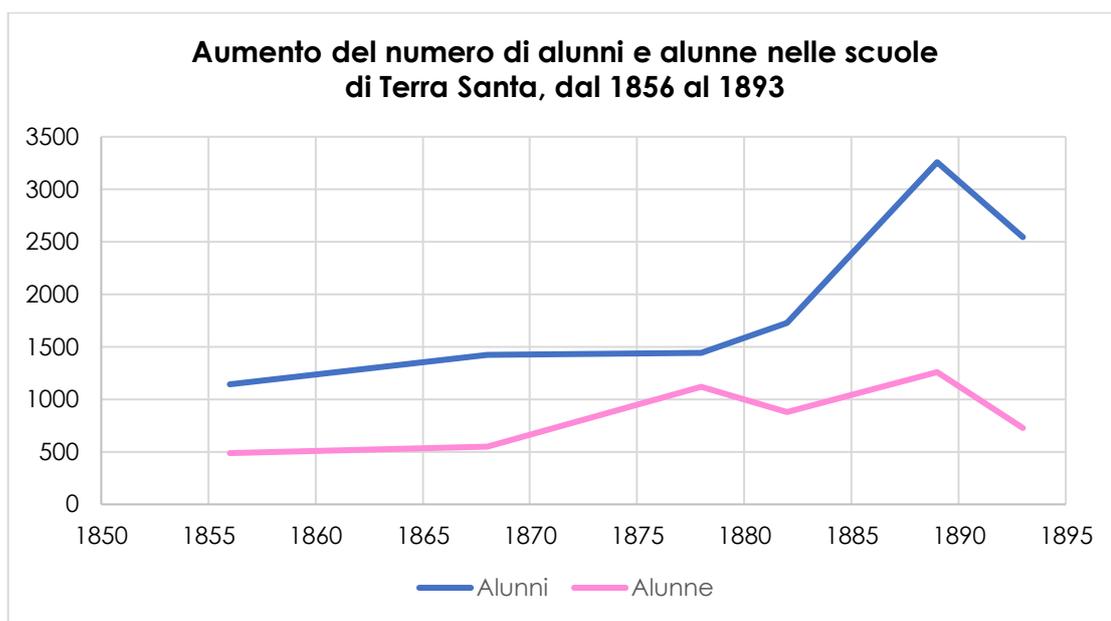
<sup>94</sup> Citazione di p. Cipriano Verdiani in G. INCELLI, *Le scuole di Terra Santa, in Custodia di Terra Santa. 1342-1942*, p. 175.

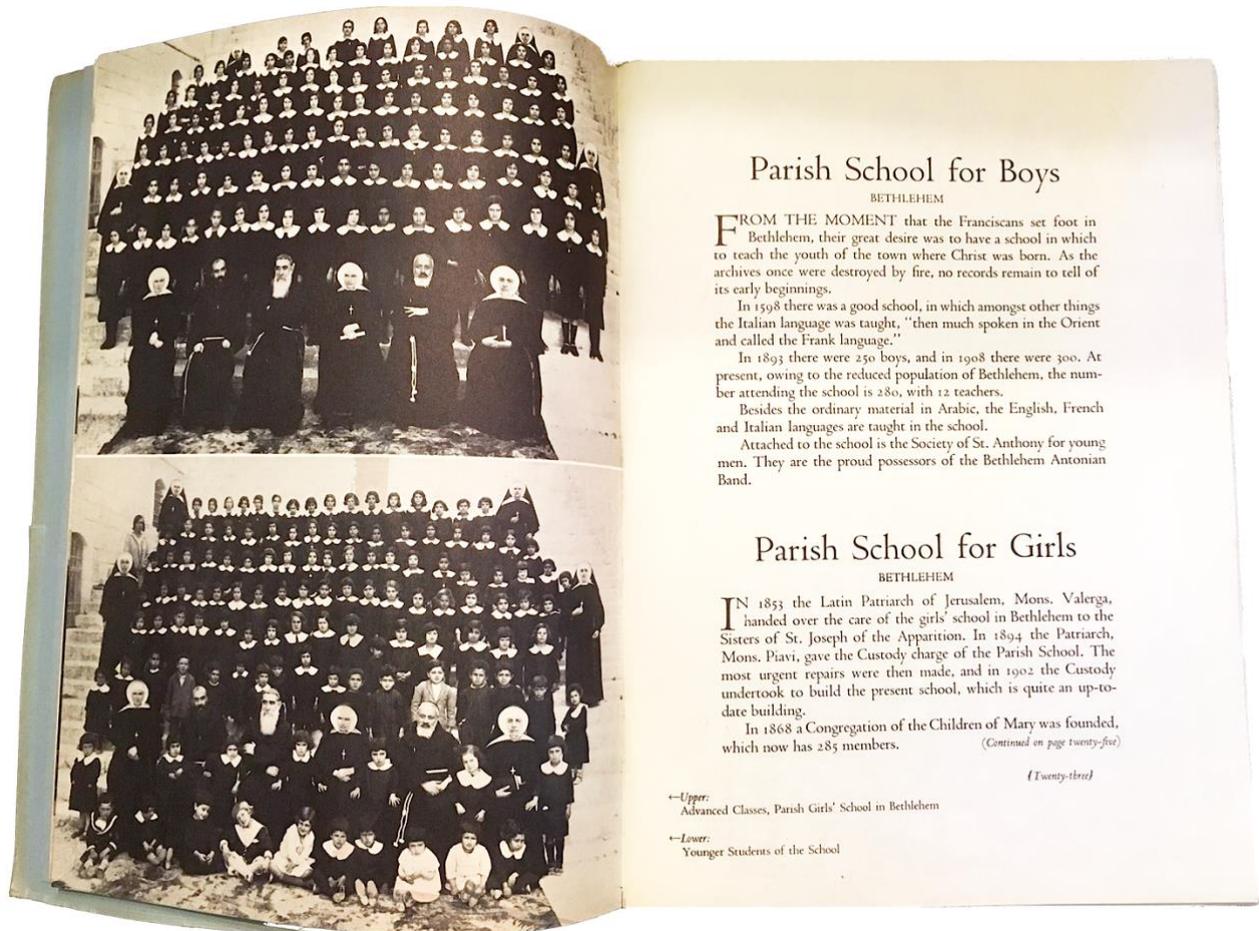
<sup>95</sup> I dati sono il risultato di un’interpolazione di varie fonti, alcune già citate: G. INCELLI, *Le scuole di Terra Santa, in Custodia di Terra Santa. 1342-1942*, M. ANDRIEU, «La Terre Sainte, journal des lieux saints», n. 62, 1 febbraio 1878, nonché p. A. ARCE, *Catalogus descriptivus*

<b>Anno</b>	<b>1856</b>	<b>1868</b>	<b>1878</b>	<b>1882</b>	<b>1889</b>	<b>1893</b>
<b>Scuole maschili</b>	20	26	-	26	32	37
<b>Scuole femminili</b>	9	9	-	11	12	15
<b>Maestri religiosi</b>	22	34	27	36	30	43
<b>Maestre religiose</b>	8	8	22	8	28	14
<b>Maestri secolari</b>	23	18	31	34	47	69
<b>Maestre secolari</b>	7	8	7	8	9	13
<b>Alunni</b>	<b>1143</b>	<b>1422</b>	<b>1444</b>	<b>1726</b>	<b>3258</b>	<b>2543</b>
<b>Alunne</b>	<b>488</b>	<b>548</b>	<b>1122</b>	<b>880</b>	<b>1259</b>	<b>728</b>
<b>Alunne e alunni</b>						
<b><u>TOTALI</u></b>	<b>1631</b>	<b>1970</b>	<b>2566</b>	<b>2606</b>	<b>4517</b>	<b>3271</b>

---

*illustratus* e p. CIPRIANO VERDIANI, *Relazione sullo stato attuale della Sacra Custodia francescana di Terra Santa e sulla sua azione in Oriente*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1893, p. 47.





**Figura 4** Il volume ritrae alunni e alunne (di età varie) delle scuole francescane di Betlemme, fotografati per la brochure *Franciscan Schools of the Custody of the Holy Land, together with other Franciscan Schools in the Near East*, stampata dalla *Franciscan Printing Press* nel 1933 e ora conservata nella Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa (Fondo FPP, box 1933B).

Dopo la riforma ottomana del 1869, i frati si impegnarono su un duplice fronte: da una parte con l'apertura di nuovi istituti di istruzione, dall'altra con un aumento della produzione di testi formativi, sia catechistici che scolastici.

Dallo studio dei volumi impressi dalla *Franciscan Printing Press* nella seconda metà dell'Ottocento, confrontando i dati presentati da p. Arce nel *Catalogus* con la raccolta della produzione editoriale conservata nella Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa, si nota un vero sforzo produttivo in questo senso. A passare sotto i torchi francescani gerosolimitani in questi anni, una grande quantità di testi per la gioventù, da manuali a dizionari, da volumetti di letture graduate a compendi storici, passando per quaderni di calligrafia (sia in alfabeto latino che arabo) e di

calcolo. Ma anche certificati, diplomi, registri, dépliant... Insomma, una produzione veramente vasta ed eterogenea, che incideva massicciamente sui numeri della tipografia: tra le 1.000 e le 2.000 (o 2.500, in alcuni fortunati casi) erano infatti le copie prodotte per ogni edizione di un volume a uso educativo (sia scolastico che catechistico).

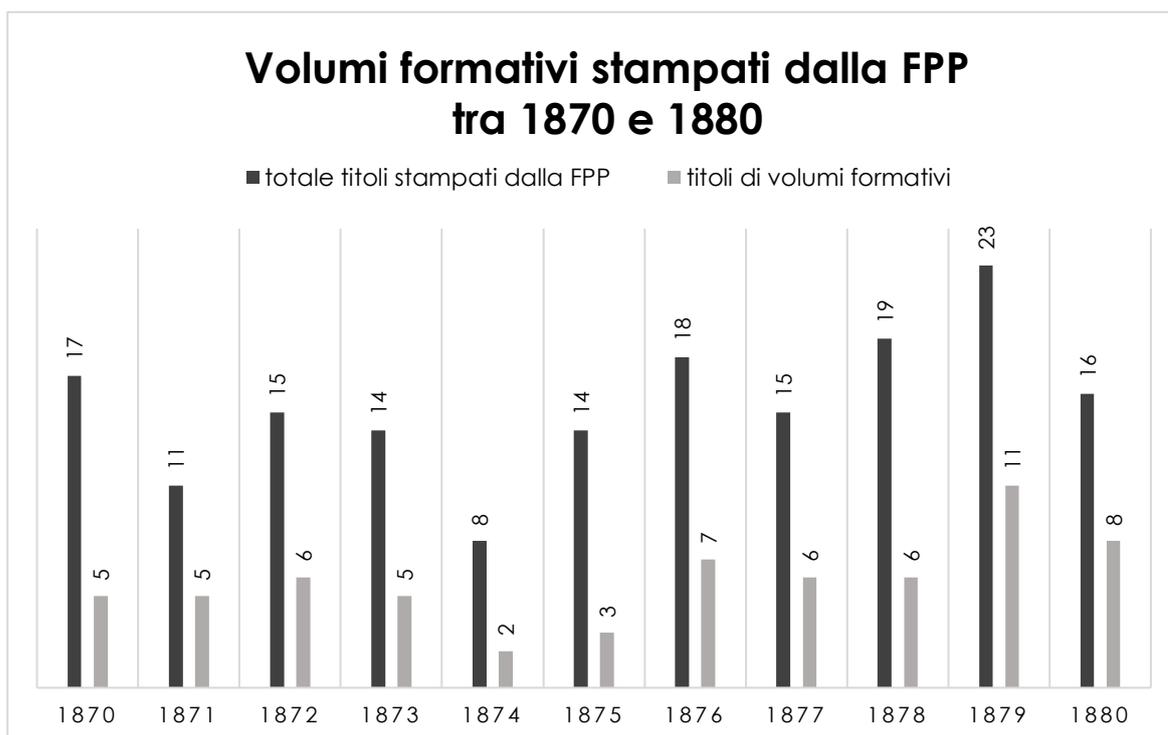


Grafico delle pubblicazioni della FPP tra 1870 e 1880, con dati ricavati dal *Catalogus* di p. Arce. Si noti l'incidenza delle pubblicazioni educative (sia scolastiche che catechistiche) sul totale della produzione (che comprendeva opere per parrocchie, seminari, diocesi, uso interno della Custodia...).

«Non deve far meraviglia se le [...] scuole sono frequentatissime e veramente fiorenti», concludeva p. Cipriano Verdiani nella sua ricognizione sullo stato degli istituti di istruzione in Palestina del 1893.<sup>96</sup> E non deve stupire neanche che

<sup>96</sup> P. C. VERDIANI, *Relazione sullo stato attuale della Sacra Custodia francescana*, p. 47.

l'incremento di allievi abbia necessariamente portato la *Franciscan Press* sulla strada di una veloce trasformazione, spingendola a passare da un'esperienza artigianale a una più professionale, quasi industriale. I numeri erano alti, bisognava stare al passo. Ecco cosa scriveva una donna pellegrina (ma anche scrittrice) belga sul finire dell'Ottocento:

se il convento di S. Salvatore non ha più la scuola d'una volta, conserva però la direzione di tutte quelle della Palestina, della Siria, dell'Egitto, dell'Isola di Cipro e dell'Armenia; e così l'educare la gioventù si è fatto un ramo importante nella Missione francescana, ed è ricco di fiori. Abbiam fidanza che non si stacchi mai dall'albero che lo alimenta; e per verità abbiam conosciuto parecchi Arabi che, educati sin da bamboletti dai Francescani, sia che abbian seguitato a lavorare sotto i Padri in convento, o abbiano esercitato il mestiere in città, hanno sempre servato bontà di costumi e una vita savia e regolare. [...] Per essere ammessi alle scuole che tengono i Francescani basta assiduità e buona condotta. L'insegnamento versa sulla religione, storia, aritmetica, lingua italiana, francese, inglese e lingua del proprio paese, cioè araba, greca, turca ed armena. Tutti gli anni si danno esami pubblici, ai quali interviene il console e le altre autorità, ed è per tutti dolce consolazione il vedere il bel profitto di que' poveri Arabi, forniti a dovizia di doni della natura, ma bestialmente trascurati dalla famiglia. E oltre l'insegnamento gratuito, si dà gratis *et amore Dei* carta, penne, libri, ecc., e a tal uopo la tipografia francescana lavora una buona parte dell'anno. <sup>97</sup>

Nuovi macchinari, nuove competenze, più imprenditorialità e meno diletterismo: è con questo volto che la tipografia francescana si affacciava al nuovo secolo.

In breve tempo, perfezionatisi gli artisti indigeni, lo stabilimento tipografico si è messo in grado di stare al confronto delle più perfette tipografie d'Oriente.

---

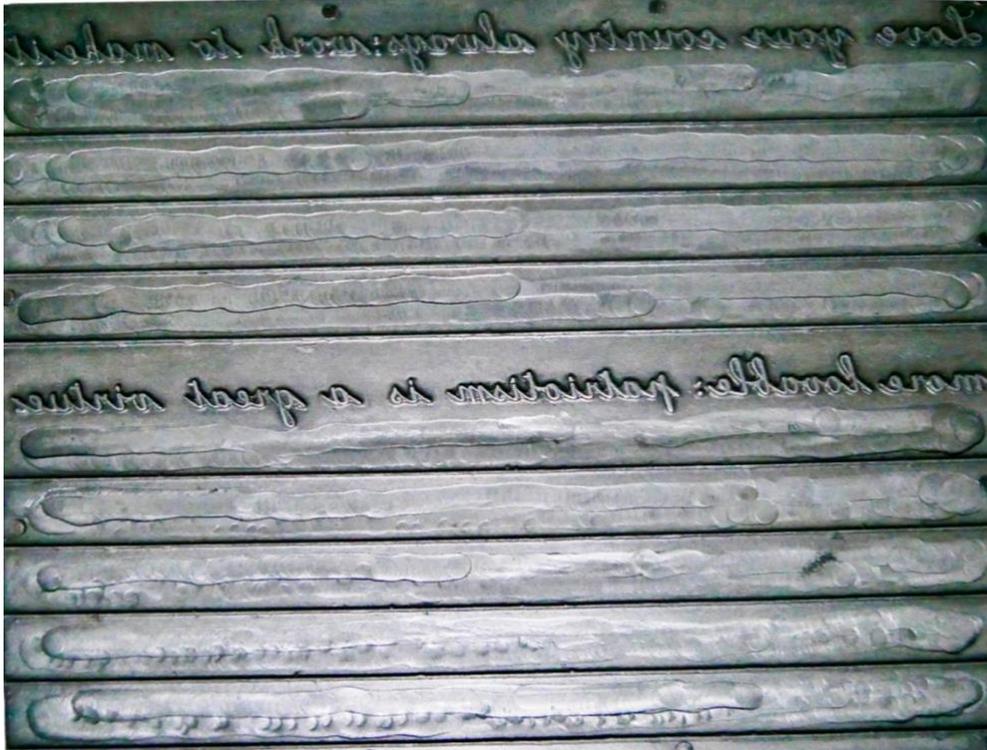
<sup>97</sup> MARIE SODAR DE VAULX, *Gli splendori di Terra Santa cioè i santuari e i loro custodi*, traduzione dal Francese del p. EMILIO CRIVELLI, Milano, Libreria Religiosa di Giuseppe Palma, 1891, pp. 170-1. L'edizione originale del volume della Sodar de Vault, in francese, è di un paio di anni prima: *Les Splendeurs de la Terre Sainte: ses sanctuaires et leurs gardiens*, Paris, Bloud et Barral, 1889. Si veda, nell'appendice documentaria in fine di capitolo, la testimonianza della pia viandante circa l'officina tipografica.

Dal 1876 (anno in cui fu ceduta definitivamente alla S. Custodia) sino al 1888 la Tipografia di San Salvatore diede alla luce ben 114 opere di varia mole e in varie lingue, edite in numero di 305.756 esemplari o copie (quasi tutte distribuite gratis), non compresi i lavori di piccola mole, come circolari, patenti, ecc. Un direttore con quattro altri Religiosi dirigono i vari rami dell'arte Tipografica, la fonderia dei caratteri, l'incisione, la litografia, la stereotipia,<sup>98</sup> la legatura de' libri ecc.<sup>99</sup>

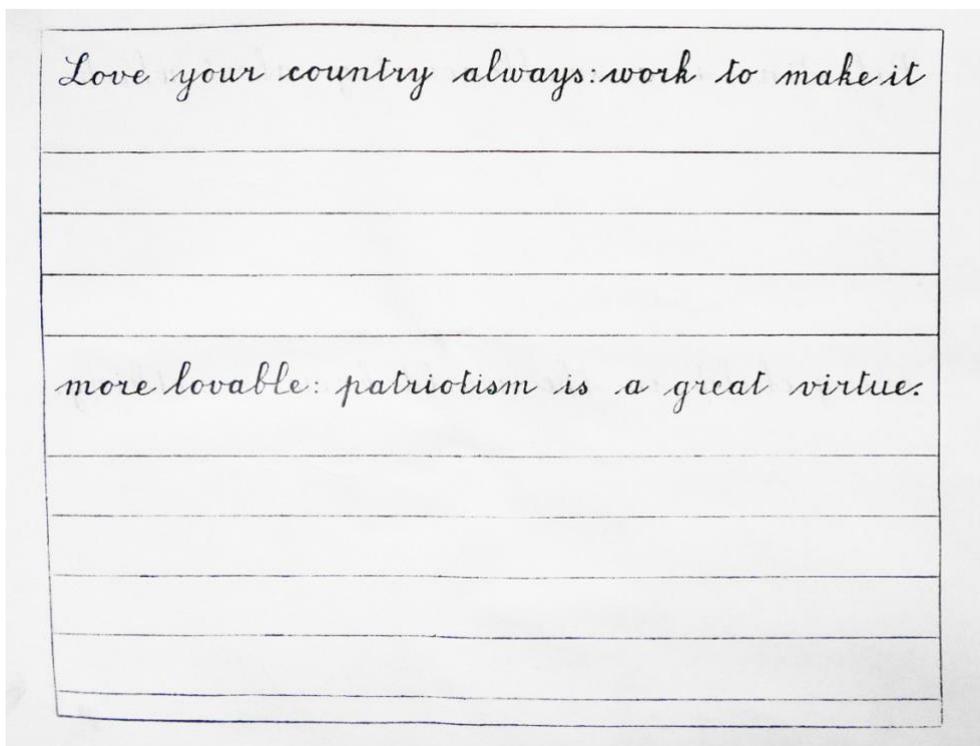
---

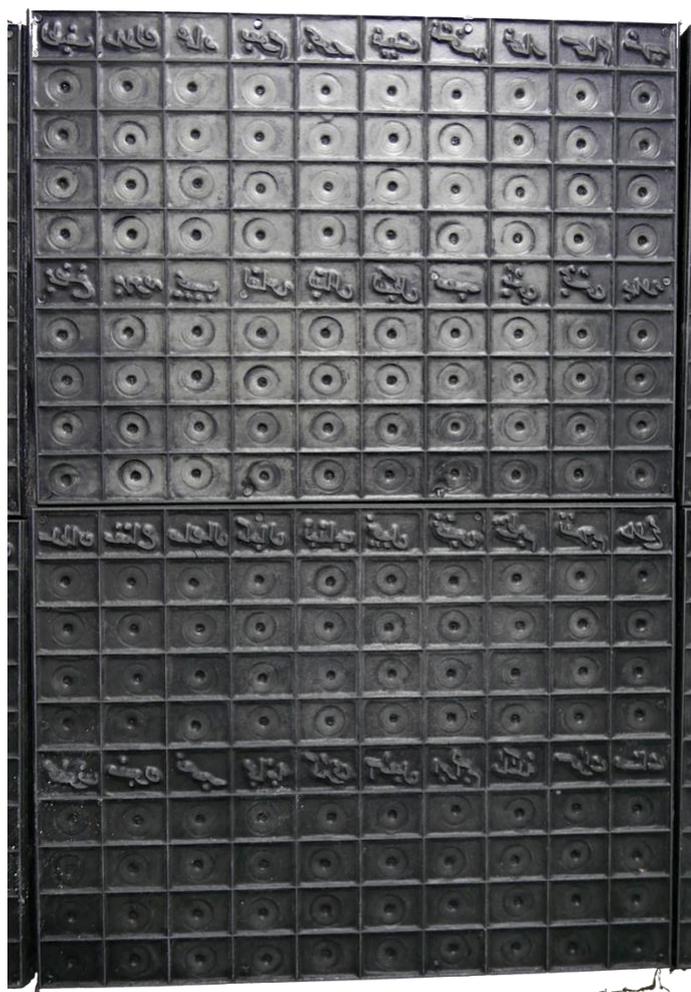
<sup>98</sup> La stereotipia è «un sistema che permette di realizzare e utilizzare per successive ristampe un'impronta delle forme tipografiche già composte. A causa dell'ingombro finale delle forme in piombo, così come del loro prezzo, era del tutto escluso che queste potessero essere conservate per lungo tempo. La tecnica della stereotipia consiste nel prendere l'impronta della composizione in piombo su un cartone molle o *matrice stereotipica*, a partire dalla quale si fonde una lastra in metallo (stereotipo o *clichè*) che, dopo eventuali ritocchi, può essere regolarmente rimessa sotto il torchio. La stereotipia consente dunque numerose e alte tirature senza danno per i caratteri, ma anche numerose ristampe, senza nuove composizioni. Infine, alla singola tipografia, non saranno più necessarie serie troppo grandi di caratteri», JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, prefazione di EDOARDO BARBIERI, Firenze, Le Monnier Università, 2013, p. 139. La litografia e l'incisione sono invece due diverse tecniche di illustrazione. La litografia è «una tecnica di stampa in piano basata su un fenomeno chimico di repulsione tra le sostanze grasse e l'acqua. Il disegno viene riportato su una lastra di una particolare pietra porosa con delle matite grasse. Gli acidi grassi si combinano così con il calcare, formando una pellicola aderente che costituirà la superficie stampante. Si procede poi a bagnare la pietra con acqua, passaggio che determina, grazie a una nuova reazione chimica, le superfici non stampanti, a cui viene saldamente fissata della gomma arabica. Quando si inchiostra la pietra, l'inchiostro viene trattenuto dal disegno grasso, mentre nelle altre zone viene respinto dalla gomma», *Ibi*, p. 143. Con "incisione" ci si può invece riferire a più tecniche: l'incisione su legno (e quindi silografia), su rame (calcografia) oppure su metallo (fotoincisione).

<sup>99</sup> GIROLAMO GOLUBOVIC, *Serie cronologica dei reverendissimi Superiori di Terra Santa, ossia dei Provinciali custodi o presidenti della medesima*, Gerusalemme, Tipografia del convento di San Salvatore, 1898, p. 195.

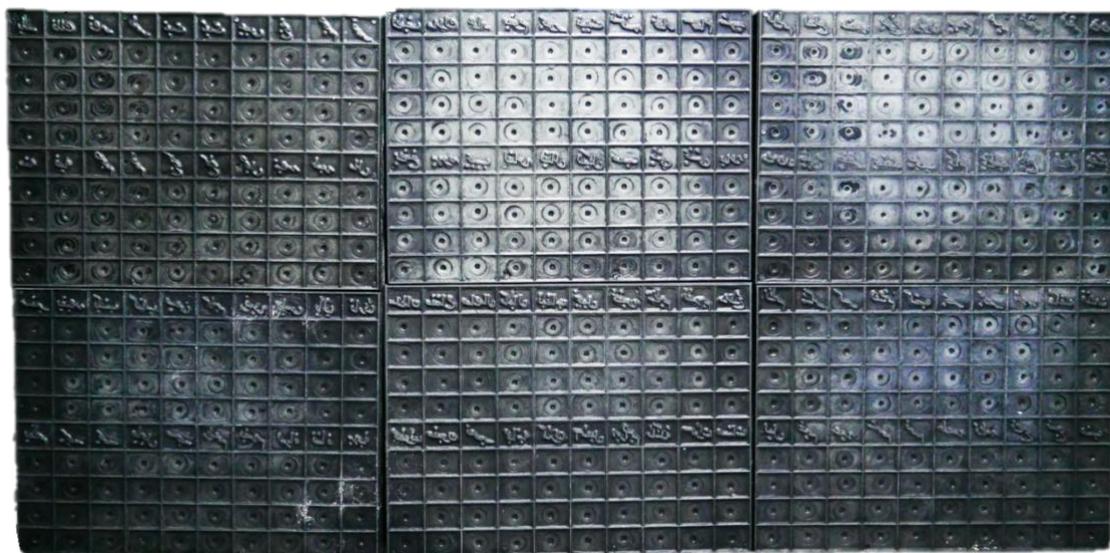


**Figure 5.1 e 11.2** Sopra: matrice in metallo (su supporto ligneo) per la produzione di quaderni calligrafici (per lo studio dell'alfabeto latino) a uso dei bambini delle scuole di Terra Santa. Sotto, la prova di stampa. Il materiale è stato ritrovato in un locale sotterraneo del Convento di San Salvatore a Gerusalemme.



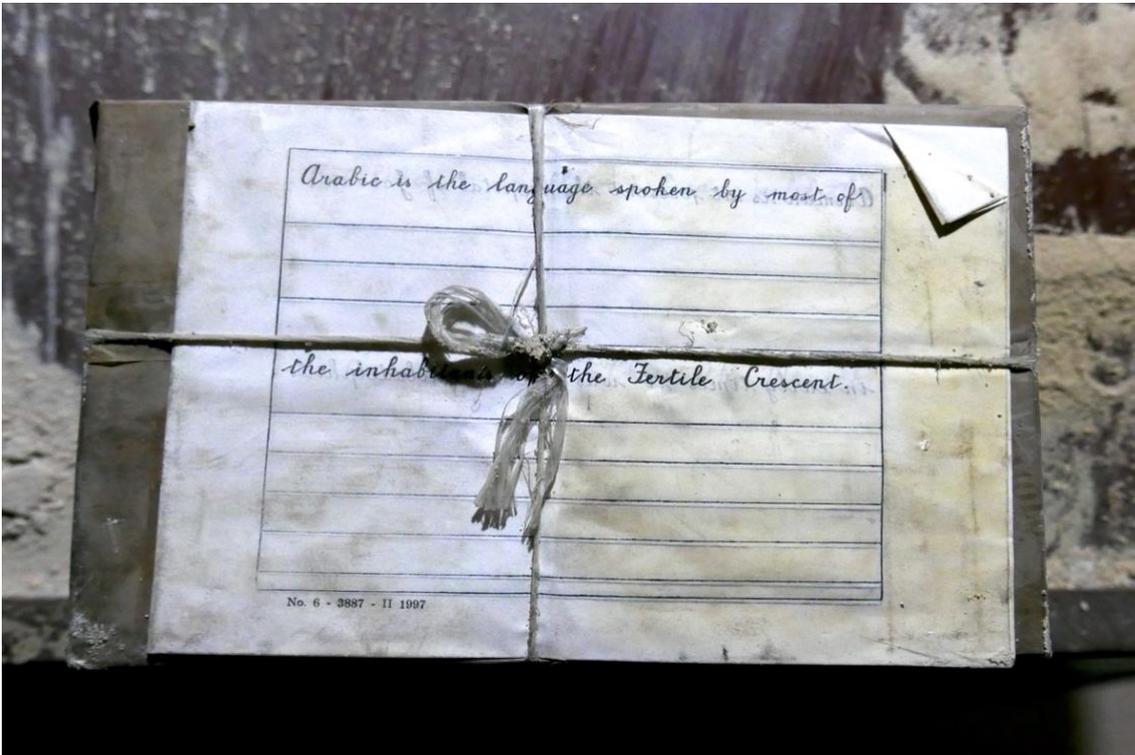


**Figure 6.1 e 12.2** Matrici in metallo per lo studio della lingua araba, proprietà della *Franciscan Printing Press* (Gerusalemme, San Salvatore).



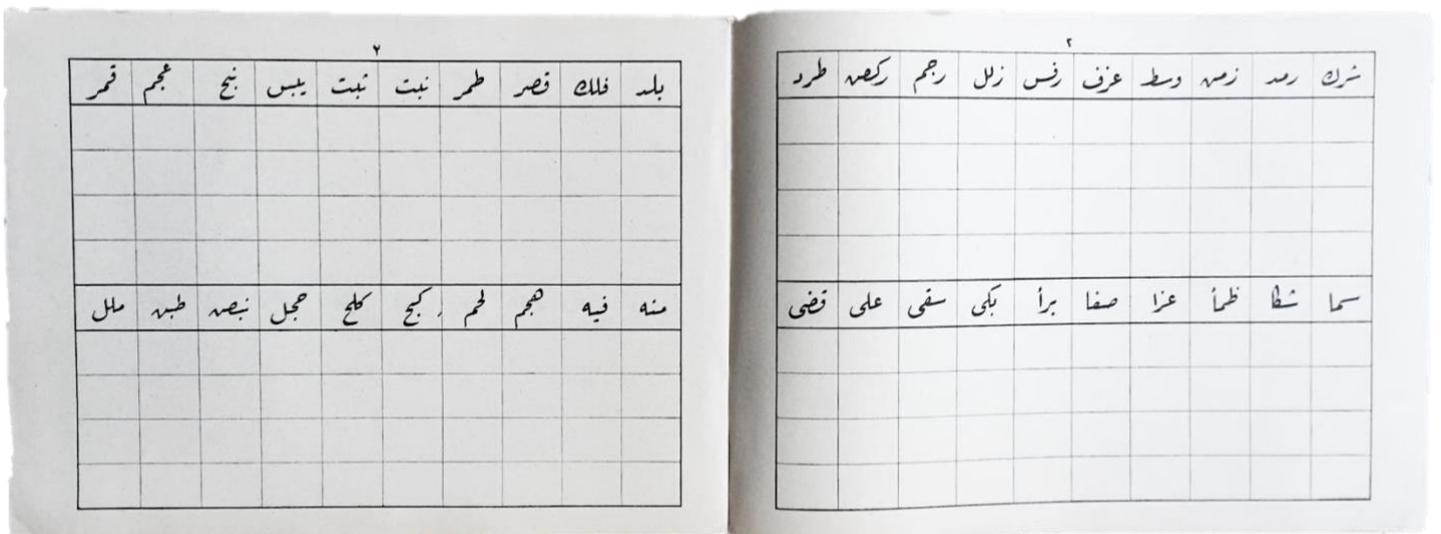


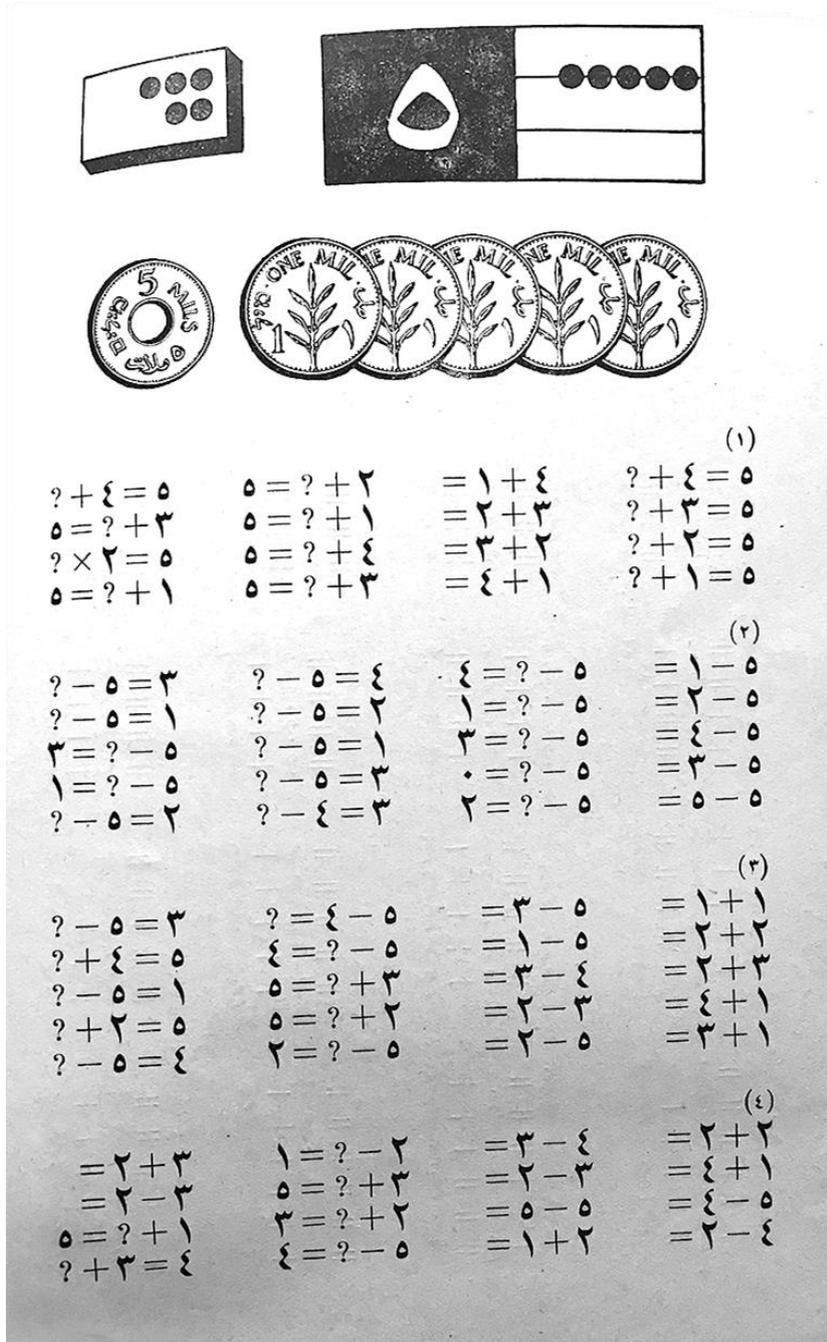
**Figure 7.1 e 13.2** Fotografia scattata nel settembre 2018 nel deposito di materiale tipografico appartenuto alla *Franciscan Printing Press*, sotterraneo del Convento di San Salvatore, Gerusalemme. La cassettera in legno contiene cliché ad uso della rivista *La Terra Santa*, nata nel 1921. Nello stesso magazzino sono stati ritrovati, protetti da un imballaggio in carta, i blocchetti in legno e metallo per la stampa di quaderni calligrafici e di calcolo (nella fig. sotto, un esempio). I blocchi che formavano ciascun quadernetto, tenuto insieme da uno spago, e a sua volta incartato, contenevano anche la prova di stampa.





**Figura 8.1 e 14.2** Un quaderno per lo studio della scrittura araba. Sopra, la copertina (dove l'alunno era tenuto a scrivere nome, cognome, classe); sotto, un esempio degli esercizi (Fondo FPP).





**Figura 9** Capitolo V di مبادئ علم الحساب التلامذة السنة الابتدائية (trad. italiana: *Principi di aritmetica per alunni delle scuole elementari*), un quaderno di calcolo stampato dai francescani di Gerusalemme per le scuole della Custodia. La pagina riprodotta riporta un esercizio per l'apprendimento delle operazioni di addizione e sottrazione con i numeri arabi (Fondo FPP).

## Appendice documentaria

**1** *Trascrizione integrale del diario personale iniziato da p. Guido da Cortona, entrato nel luglio del 1879 come Direttore della stamperia francescana di Gerusalemme. Resterà a dirigere la Franciscan Press solo per un anno, fino all'agosto del 1880, ma con questo diario (continuato dai suoi successori fino al 1899) ci lascia la più importante testimonianza storica e sociale sull'officina tipografica di San Salvatore.*<sup>100</sup>

### BREVI NOTIZIE SULLA TIPOGRAFIA E SUI DIRETTORI DELLA MEDESIMA

La tipografia di Terra Santa fu fondata nel 1846 da P. Sebastiano Frötschner, allora Discreto di Terra Santa per gl'Austriaci, ed ora Commissariato Generale di Terra Santa in Vienna.

Le spese della fondazione furono fatte tutte dal Commissariato Generale di Vienna (commissario P. Giuseppe Matzek) – da due o tre anni fa però la tipografia è stata intieramente ceduta alla Terra Santa, ed il Commissariato non dà più sussidi per la di lei manutenzione.<sup>101</sup>

Il Primo Direttore dell'attuale tipografia, fu il Rev. P. Sebastiano Frötschner, che rimase fino all'aprile del 1853.

2° Direttore, R.P. Andrea Hüttisch, fino al giugno 1857.

3° Direttore, P. Eriberto Witsch, fino al luglio 1873.

4° Direttore, P. Francesco Salesio Angeli, fino al maggio 1879.

5° Direttore, Rev. P. Barnaba da Terni, Segretario Custodiale – morto in Cairo, li 3 luglio 1879.

6° Direttore, P. Guido da Cortona, entrato ai 22 luglio 1879 [fino agosto 1880].<sup>102</sup>

---

<sup>100</sup> ASCTS, Memorie, 1, 1879 lug. 22 – 1899 mag. 24.

<sup>101</sup> Su questa delicata (e complicata faccenda), si rimanda alla *Parte seconda* del presente lavoro.

<sup>102</sup> Tra parentesi quadre si riporta un'aggiunta a matita sicuramente posteriore alla stesura del diario, la cui mano, probabilmente, è quella di p. Arce.

## 1879

LUGLIO

22 luglio

Il P. R.mo Custode mi ha presentato quest'oggi ai lavoranti della Tipografia di Terra Santa in S. Salvatore, come loro Direttore.

Non ostante la Direzione della Tipografia dovrò continuare (almeno per qualche tempo) ad esser anche Direttore di Casa Nova.

Nello stabilirmi Direttore della Tipografia, mi è stato dato pure l'incarico di sorvegliare le altre officine; quelle cioè, del Falegname, del Fabbro-ferraio, del Calzolajo, e del Sarto. Di più ogni mercoledì sera dovrò fare, ai lavoranti delle sopradette officine, una conferenza spirituale, nella vecchia scuola, vicina al passaggio esterno per andare all'Orfanotrofio maschile di Terra Santa.

¶

23 luglio

Vi è bisogno però d'un nuovo avviso. Questa mattina ho preso il nome e cognome dei lavoranti della Tipografia, e l'epoca della loro entrata.

Seguono i nomi dei lavoranti.

Habasc Mikail	–	“	“	1851
Caruz Abdallah	–	“	“	1852
Hallac Samaan	–	“	“	1854
Gres Kalil	–	“	“	1859
Lonzo Anton	–	“	“	1860
Curdi Stefan	–	“	“	1869
Tarscia Samaan	–	“	“	1869
Haddad Habib	–	“	“	1870
Arab Bisqual	–	“	“	1871
Lonzo Calman	–	“	“	1873
Gattas Mikail	–	“	“	1874
Nismas Mikail	–	“	“	1875
Caruz Anton	–	“	“	1877

Salib Manuel	– “	“	1879
Aode Anton	– “	“	1879
Chittane Anton	– “	“	1879
Stefan Basciara	– “	“	1879

Oltre i sopra detti lavoranti ci sono pure in tipografia due religiosi che legano libri: Fra Giuseppe Weissman di Baden, Religioso profess.o di Terra Santa, e Fra Alfonso di Capua, terziario.

Il correttore Arabo della Tipografia è un Sacerdote del Libano, Don Giacomo Auad. Sembra però che fra breve voglia lasciar Gerusalemme per andare a stabilirsi in Tripoli di Siria, con suo fratello, da poco fatto Vescovo.<sup>103</sup>

Ho chiamato tutti i lavoranti della Tipografia ed ho loro caldamente raccomandato il silenzio, la diligenza ed assiduità al lavoro, l'osservanza del Regolamento, ecc.

Ho detto però che di tutti questi punti si dovrà parlare più esplicitamente in avvenire, ed in presenza anche dei lavoranti delle altre officine.

Insieme al P. Vicario Custodiale si sono esaminati i libri della Contabilità, e si è trovato che sono in ritardo dal 1° di Gennaio di quest'anno. Il P. Vicario ha promesso di aiutarmi.

Collo stesso P. Vicario Custodiale sono stato da Mons. Patriarca, per fargli noto che il Direttore della Tipografia era nominato. Mons. Patriarca ha ordinato 100 carte da visita 50 in italiano e 50 in francese.

Ho detto a Fra Giuseppe ed al lavorante Kalil di proseguire a sorvegliare e scrivere al minuto il passivo e l'attivo della Tipografia, come pure la paga dei lavoranti.

Il Correttore Don Giacomo è venuto a dirmi che, verso la metà del pros.o Agosto, lascerà Gerusalemme.



24 luglio

Era stata data a Don Giacomo l'incombenza di correggere il Catechismo Diocesano in Arabo. Siccome vi ha fatto correzioni troppo sostanziali, Mons. Patriarca non ha voluto approvarlo. Lo faccio adesso correggere da P. Leonardo da Tripoli, paralitico

---

<sup>103</sup> Si tratta di Stefano Evodio, Vescovo di Tripoli del Libano (Ṭarābulus, in arabo) dal 1878 al 1908, anno della sua morte.

all'infermeria. Però Monsignore mi ha promesso che al principio del pros. anno, darà a stampare un nuovo Catechismo Diocesano, più corretto e più completo del primo. È stato avvertito Fra Giuseppe di ben sorvegliare i lavoranti, e di dirmi quali sono quelli che arrivano tardi al lavoro.

¶

26 luglio

Questa mattina la Tipografia è stata aperta alle ore 7, per dare agio ai lavoranti d'andare ad ascoltar la Messa a S. Anna.

Ho avvertito i lavoranti della Tipografia a venir tutti, domani mattina alle 10, nella stanza del P. Direttore.

¶

27 luglio

Son venuti i lavoranti, ed ho letto loro il regolamento: ho particolarmente inculcato che la mattina vadano ad ascoltar la Messa, prima di cominciare il lavoro.

¶

25 luglio

Abdallah Caruz, debole per una forte malattia, ha domandato di piegar carte coi ragazzi, finché siasi ristabilito.

31 luglio

Il soprad.o Caruz, per troppa lentezza nel lavoro, non avrà sabato, che la metà della sua paga ordinaria.

¶

AGOSTO

Mi son dimenticato di notare al principio di queste memorie, che il Direttore della Tipografia, fino al mese di Maggio di quest'anno, fu il P. Francesco Salesio Angeli, Ungarese. Alla sua partenza fu nominato Direttore il Rev. P. Segretario Custodiale, P. Barnaba da Terni. Verso la fine di Giugno questi partì da Gerusalemme per raggiungere il R.mo Custode reduce da Cipro, ed accompagnarlo alla visita d'Egitto. Colpito però da un colpo di sole, spirava in Cairo ai 3 di luglio. (Adesso però ho posto al principio. Vedi Brevi note).

¶

1 agosto

Si è chiusa questa sera la tipografia ½ ora prima del solito, per dar agio ai lavoranti di confessarsi, e prendere l'indulgenza del perdono.

¶

2 agosto

Si è aperta la Stamperia alle 7 e chiusa ½ prima del tramonto per le ragioni addotte sopra.

¶

5 agosto

È stato avvertito Stefano Cardì di fare più attenzione nel legare i libri. Se un libro esce mal legato per negligenza dovrà raccomandarlo a sue spese.

Si è lasciato il lavoro ½ ora prima del solito, per assistere alla Novena dell'Assunta.

¶

9 agosto

Fra Giuseppe e Fra Alfonso si sono lagnati che alcuni lavoranti, particolarmente Chittane, Caruz e Salib, si burlano di loro. Ho chiamato i detti tre lavoranti, e li ho severamente ripresi.

Il P. Vicario Custodiale è stato ad avvertirmi, anche a nome del P. Custode che posso cominciare le conferenze ai lavoranti.

¶

16 agosto

Oggi è entrato il nuovo correttore Arabo della Tipografia, Giuseppe Maria Tannus, nipote del Cancelliere del Patriarca Latino. Prima che io entrassi come Direttore, il P. R.mo Custode ed il Padre Vicario Custodiale avevano accettato il mentovato giovane a 60 franchi al mese. Siccome poi la sua casa è lontana dal Convento, gli è stata data una stanza in Casa Nova, ma soltanto per lavorare durante il giorno.

¶

18 agosto

Oggi il P. R.mo ha avvisato i capi delle officine che io era stato nominato Direttore e sorvegliante della medesima.

¶

23 agosto

Per la prima volta quest'oggi sono stato in tutte le officine, ed ho marcato la paga dei lavoranti. Seguita però Camillo Albina a dar la moneta come prima.

¶

26 agosto

Ho avvertito Fra Alfonso di non perder troppo tempo inutilmente alla Cappella dell'Addolorata, o al S.mo Sepolcro, ma di tornarsene subito al lavoro finite che fossero le Messe.

Ho trovato i lavoranti a ciarlare e perder tempo: da qui innanzi taglierò una parte della paga di quel lavorante che sorprendo in ozio.

27 agosto

Alle cinque e 1/2 del pom. è stato dato il segno alle officine, affinché i lavoranti si preparino per la conferenza.

Perché nella scuola vecchia non vi erano né banchi né sedie, la conferenza è stata fatta nel Refettorio di 5° classe in Casa Nova.

Si è cominciato a spiegare il regolamento. Dopo averne spiegato alcuni punti in Italiano, ne ho fatto un riassunto in arabo.

È stato stabilito che, chi contravviene al Regolamento o ad altre cose che in seguito si stabiliranno, perderà una parte della sua paga settimanale.

¶

28 agosto

Ho ripreso fortemente il correttore della tipografia (Tannus) perché corregge molto male, e non toglie i spropositi. Ne ho anche avvertito suo zio.

¶

29 agosto

Don Giovanni Kalil, Sacerdote del Patriarcato, debitore a questa stamperia di 30 piastre, per la stampa d'una grammatica Araba, è venuto quest'oggi a saldare il suo debito. Vorrebbe proseguire a stampare la 2° parte d'essa grammatica. Gli ho fatto conoscere le condizioni poste ultimamente in riguardo alle opere che si vorranno stampare. Si scomporrà il libro come in tre parti, e la spesa [...] divisa in tre rate. Di mano in mano che si è stampata una parte, dovrà pagarsi una rata. Se il pagamento non ha luogo, si dovrà sospendere il lavoro, ecc. Queste condizioni gli sono sembrate dure; ma gli ho detto che il solo Custode potrà dispensarlo.

¶

SETTEMBRE

5 settembre

Due lavoranti della stamperia Arab ed il vecchio Caruz hanno fatto baruffa durante la mia assenza: ho loro tolta una parte della paga settimanale.



9 settembre

Ho nuovamente avvertito i lavoranti, che sarà diminuita la paga di coloro che sorprendo senza lavorare.



11 settembre

Don Giovanni Kalil (vedi 29 Agosto) ha domandato al P. Custode di dispensarlo dalle condizioni di stampa, e il P. R.mo gli ha risposto negativamente.



16 settembre

Il correttore Arabo, Tannus, prosegue a mettere spropositi, e mal correggere li stampati arabi – ormai ne sono stanco. Ho scritto una forte e lunga lettera al Cancelliere del Patriarca, suo zio, con cui gli faccio conoscere l'impossibilità di ritenere più lungamente suo nipote in qualità di correttore.



17 settembre

Don Giuseppe Tannus è venuto a perorare per il suo nipote; e mi ha promesso che da qui innanzi non tornerà alla tipografia una correzione, senza che passi per le sue mani.

Ho nuovamente ordinato a Fra Giuseppe ed a Kalil di star molto attenti nel segnare i libri che vengono per essere legati, e che si rispediscono, e marcare il prezzo ambo di quei che si fanno gratis. Pel principio del nuovo anno avremo un libro ad hoc.



22 settembre

Il giovane Butros Hebann, lavorante alla Marangoneria, domanda d'essere riammesso alla tipografia, per la ragione che non ha molta forza per quel mestiere. Gli è stato risposto che doveva starvi quando vi era, ma che presentemente non è luogo.

Oggi ho portato al P. Procuratore di Terra Santa le 3094 piastre che pagò Don Giov. Kalil (vedi 29 agosto).



23 settembre

Il P. Francesco Angeli, Diret. Della tipografia, prestò 10 Napoleoni d'oro ad un certo Anton Lorenzo di Gerusalemme. Siccome trascorsero tre buoni anni senza dare un centesimo, prima di lasciar la S. Città il P. Francesco si fece fare dal Sig. Lorenzo un'obbligazione in carta bollata, con cui prometteva di pagare un Napoleone al mese.

Ma di nuovo mancò di parola. Io scrissi al Sig. Lorenzo ed egli venne, e mi disse essere in miseria e di non poter pagare. Lo stesso mi fu assicurato dai due testimoni dell'obbligazione. Voleva vender quest'ultima ad un Ebreo, ma ne sono stato sconsigliato sul riflesso della difficoltà e delle ciarle che ne sarebbero nate. Credo che bisogna considerar questa moneta, come perduta.

¶

29 settembre<sup>104</sup>

Festa onomastica di tre lavoranti della stamperia. Era un uso di dare ad ogni lavorante, il giorno della sua festa, un regalo dai 5 ai 10 franchi. Col consenso del P. Custode, Vicario e Procuratore è stato tolto quest'uso, sul riflesso che à lavoranti delle altre botteghe non hanno nulla in tal ricorrenza.

¶

OTTOBRE

1 ottobre

Il Fabbroferrajo si è lagnato che i lavoranti della tipografia, e precisamente i stampatori, aspettano a portare tutti insieme i quadri dei torchi che si rompono di mano in mano. Egli vuole che appena se ne rompe uno, gli sia portato subito.

¶

8 ottobre

Il Catechismo Diocesano corretto dal P. Leonardo di Tripoli è stato approvato per la stampa. Stante però che fra breve si dovrà stampare il nuovo, si è pensato di non occuparsi più del vecchio.

¶

12 ottobre

(vedi pagina seguente)

¶

14 ottobre

Festa onomastica del P. Custode. Ho condotto dal medesimo i lavoranti di tutte le botteghe, alle 10 antimeridiane.

¶

20 ottobre

---

<sup>104</sup> È la festa degli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Nella stamperia ci sono ben tre Michele.

Il Discreto Francese, P. Leone, riportò ultimamente di Francia lo stemma del nostro Ordine per la nostra tipografia, onde servirsene quando si stampano cose che riguardano o l'Ordine o la Custodia. Per la prima volta si è posto quest'oggi nella circolare che il P. Custode ha fatto stampare, per la quaresima del pros. Avvento.



23 ottobre

Il P. Calendarista si era un po' offeso perché voleva io spedire i calendari pel prossimo anno. Ho fatto però col medesimo le mie scuse, quando ho saputo che egli solo vi deve pensare. Un disturbo di meno.



NOVEMBRE

3 novembre

Ho ripetuto a Fra Giuseppe che sorvegli bene i lavoranti, e che ogni sabato prima di segnar la paga deve dirmi chi si è condotto male sia per il lavoro sia per la moralità. E tutto ciò mi dirà dinanzi agli stessi lavoranti.

Mi dimenticai di dire che la mattina del 12 ottobre si è fatta la festa della Madonna della Lettera,<sup>105</sup> al Santuario della Flagellazione. È solito che il Direttore della Tipografia canta la Messa, ma siccome doveva suonar l'organo, l'ha cantata il P. Vincenzo da Breno,<sup>106</sup> Discreto Austriano.

Questa festa cominciò fin da quando il P. Eriberto era direttore della Tipografia. Vi era una specie di confraternita, cui appartenevano tutti i lavoranti della stessa tipogr. – ma coll'andare del tempo la confraternita sparì, e non vi rimase che il lavorante Kalil Gres, il quale ogni anno paga le spese della detta festa.

Il giorno assegnato sarebbe la domenica fra l'ottava della Natività di Maria; ma siccome quest'anno era impedita dalla festa dell'esaltazione della S. Croce, fu rimesso alla 3° domenica d'Ottobre.



4 novembre

Nello scaffale dei libri da vendere che sono in Tipografia, si sono trovati vari libri completamente rovinati dall'umidità. Ho detto al P. Custode l'accaduto, e la necessità estrema d'un buon magazzino. Pare che voglia dare tutte le scuole vecchie. Ma

---

<sup>105</sup> Patrona di Messina.

<sup>106</sup> Comune Val Camonica.

quando? Dio lo sa. Esistono vari progetti relativamente alla Tipografia, ma non se ne effettueranno: ed intanto si rovina molta roba.



6 novembre

Ho fatto accomodare da un Ebreo i sigilli della Tipografia.



12 novembre

Il Maestro Falegname, Fra Sinfioriano, è stato a lamentarsi col Custode, relativamente alla conferenza che faccio ai lavoranti. Egli dice che i lavoranti non capiscono nulla, e che sarebbe meglio lasciarli andare al mese dei Morti.

Il P. R.mo l'ha cacciato via dandogli una buona lavata di testa. E poi è falso che i lavoranti non mi capiscono. Ho voluto domandare ad uno ad uno, ed ho trovato soli 5 piccoli ed un sordo che non abbiano capito. Anche se uno avesse loro parlato soltanto in buon Arabo, non avrebbero capito lo stesso.



21 novembre

Da qualche tempo si sta stampando un Dizionarietto in 4 lingue, e le correzioni si fanno dal P. R.mo, dal P. Leone e dal P. Vincenzo. Siccome è difficile combinarsi nelle 4 lingue è stato stabilito che si tirino 3 stamponi,<sup>107</sup> e che tutti e tre i correttori si radunino insieme per consultarsi e far così d'accordo la prima correzione.



26 novembre

Da molto tempo esistono in questa tipografia due alfabeti nuovi, dei quali, particolarmente uno è assai bello. Ho detto a Simone Hallac, fonditore, di galvanizzarli.<sup>108</sup>



27 novembre

È partito il religioso legatore, Fra Alfonso, per andar a fare il suo noviziato in Nazareth.



DECEMBRE

---

<sup>107</sup> Altro nome per definire "bozze".

<sup>108</sup> Con la galvanizzazione, e cioè il rivestimento di oggetti metallici con uno strato sottilissimo di zinco, si rendevano più resistenti i caratteri (cioè meno soggetti alla corrosione).

1 dicembre

Il P. Curato di S. Salvatore, da qualche tempo, mi sta attorno affinché riprenda alla legatoria un certo Silvestro Issah, che fu mandato fuori dal P. Francesco Angeli due anni fa, per cattiva condotta. Ho sempre rifiutato d'accettarlo, primieramente perché uno scacciato non si deve riprendere, e poi perché non vi è affatto posto. Il Curato ha sempre insistito, specialmente per la speranza che dando lavoro a questo giovane, esso si decida a sposare una giovane che per sua colpa non potrà mai sposarsi con altri. Essendo partito Fra Alfonso, ed essendovi un posto vacante, ho ricevuto il giovane raccomandato: col patto però che alla prima mancanza ch'egli commetta, lo caccio subito fuori. Non gli è stata accordata la stessa paga di prima: se però si porta bene, gli sarà dato quanto aveva al momento che sortì dalla tipografia.



2 dicembre

Da circa 20 giorni fa si presentò in Casa Nova un giovane Rumeno, nato ebreo e presentemente protestante. Egli voleva subito farsi cattolico; ma siccome ebbi dei sospetti perché mancava di documenti, lo scacciai. Quindici giorni dopo ritornò, insistendo sempre che vuol farsi Cattolico. Vedendo questa continua costanza, fu ricevuto in Casa Nova, e fu ammesso a lavorare nella tipografia, secondo la sua professione di compositore. Ho scritto in Londra domandando informazioni sul suo conto, e frattanto vado instruendolo nel Cattolicesimo, per far l'abiura se persevera. Egli si chiama Federico Giorgio Nahmann.



3 dicembre

I lavoranti della tipografia erano rimasti senza zinali. Il communiere si è rifiutato a farli, sul riflesso che tutti gl'altri lavoranti poi domanderanno altrettanto. Questa ragione non vale, poiché da quando cominciò ad esistere la tipografia, il Direttore provvide sempre i zinali. Nelle altre botteghe non è stato così. Ho fatto comprare la tela al bazzarro ed ho fatto tagliare e cucire fuori 42 zinali. Ne ho poi dispensato un per ognuno ai lavoranti, ed ho detto che ciascheduno pensi a farselo lavare nella propria casa. La tela ha costato 4 piastre e ½ il picco, ed ogni zinale è poco più d'un picco di roba. Ho poi parlato col P. Custode e siamo convinti che da qui innanzi la comunità penserà a fare i zinali, poiché adesso la tipografia è di Terra Santa, e non più dell'Austria.



7 dicembre

Questa sera finalmente sono sortito da Casa Nova e tornato definitivamente in Convento, dopo sei anni meno alcuni giorni che ne mancava. Al mio posto è stato nominato il P. Leone, discreto Francese.



8 dicembre

Benché non sia uso l'andare dal P. Custode il giorno della Immac. Concezione, pure ho voluto condurvi tutti i lavoranti. Il P. Custode ha raccomandato loro particolarmente d'ascoltar la Messa la mattina.

Non trovandosi il Calendarista, ho posto i calendari nel refettorio: mi si è detto però che il Direttore non deve occuparsene, essendo affare del solo calendarista – o tutt'al più del ceremonista di S. Salvatore.



9 dicembre

Questa mattina alle 6 e 25 minuti ho principiato a dir la Messa dei lavoranti. Questa Messa si diceva l'anno scorso dal P. Francesco, e non regolarmente. Siccome poi era detta troppo presto, molti lavoranti non venivano ad assistervi. È stato dunque stabilito che la Messa cominci in modo da finire a giorno chiaro, affinché immediatamente dopo si possano cominciare i lavori nelle botteghe. Durante la Novena di Natale non vi è la Messa dei lavoranti. Il Sagrestano, per ordine del P. Custode, avrà cura che all'ora stabilita per la detta Messa, vi sia sempre un altare pronto.



10 dicembre

Sono arrivate da Parigi due casse contenenti cartone e carte da visita. Molte di quest'ultime sono arrivate rovinata, per aver male imballato. È stato accomodato il giardinetto della stamperia, e da Casa Nova ho portato una pianta di limone.

Ho fatto fare una tettoja coperta di zinco, affinché i lavoranti siano riparati dalla pioggia e dal sole [...], mentre lavorano la forma, o fanno la colla. È stato accomodato il forno per sciogliere il piombo, ed il forno per far bollir l'acqua. A questo proposito ho fatto fare tre vasi di rame, ed un fornello.



12 dicembre

Quest'oggi ho fatto la solita conferenza in Casa Nova. Non standovi più come Direttore, avrei dovuto chiamare i lavoranti nella scuola vecchia, come era stato stabilito al principio. Siccome però questa difetta di banchi, ho domandato al P. Leone di continuare ancora in Casa Nova.

¶

18 dicembre

Il P. Procuratore voleva dare a tutti i 63 pellegrini Spagnuoli, un libro della processione del SS.mo Sepolcro. Gli ho risposto che i detti libri non si danno gratis, e che se la caravana ne desidera, potrà comprarli alla tipografia.

¶

20 dicembre

Il R.mo Custode mi ha domandato 12 Napoleoni d'oro, ch'egli aveva consegnati dall'ex-Correttore della tipografia, don Giacomo Auad, per la correzione di due libri che egli promise di fare in Tripoli. Questi libri sono, più della metà della gloria di Maria Assunta. Questa mattina ha portato la moneta al P. R.mo.

I Padri Gesuiti di Beirut hanno mandato il loro almanaccho pel 1880; diretto *au R. P. Directeur dell'Imprimerie des Franciscains à Jérusalem*. È la prima volta che essi fanno questo complimento. Mi sembra che gl'incaricati dei libri potrebbero rendere il loro conto annuale a questa Tipografia nel seguente modo:

(Per esempio) Libri rimasti l'anno scorso 298, ricevuti da Gerusal. 300, totale dei libri avuti in deposito quest'anno 598. Durante quest'anno ne sono stati esitati 425, onde ne restano in deposito 173, come si può vedere dal catalogo annesso. Secondo i prezzi stabiliti per la vendita dei libri, e collo sconto del 10% dovrei avere la somma di 1.900 fr. Invece dal registro, dove segno la moneta ricevuta, apparisce che non ho se non 1.500 fr. – i 400 fr. sono per libri dati ai poveri. – Questo modo risparmierebbe tante seccature e tanti dispiaceri che deve avere ogni anno il Direttore della Tipografia, a causa degli imbrogli che si fanno dai vari incaricati. Da un anno il Dragomano del Consolato Francese, Iskender Messauer, deve 5 fr. per 100 carte da visita – domandato più volte ha finto di non sentire – oggi gli ho scritto. Pagato subito. Il dragomanno Francesco Alonzo ha domandato di far stampare alcuni biglietti di visita. Ho risposto che non posso senza ordine del P. R.mo.

¶

24 dicembre

Gl'altri anni in stamperia si cessava il lavoro al mezzogiorno, e si riprendeva dopo le feste. Quest'anno per uniformarsi alle altre officine si è lavorato anche dopo il mezzogiorno.

¶

25 dicembre

I lavoranti volevano venire ad augurare le buone feste: li ho dispensati.

¶

28 dicembre

Abbiamo avuto una gran quantità di neve.

¶

31 dicembre

Si è lasciato il lavoro alle 4 ½ per andare alla benedizione del SSmo Sacramento.

Fra Giuseppe è rimasto chiuso in Emmaus dalla gran quantità di neve.

Ho mandato Kalil ad avvertire i lavoranti delle altre officine affinché tutti vengano domani alle 10 ½ ant. per andare ad augurare il buon anno al P. R.mo Custode.

¶

## 1880

GENNAIO

1 gennaio

Don Giuseppe Tannus ed il Superiore dei Frères sono venuti ad augurare il buon anno.

Sono stato da Mons. Patriarca a fare i miei auguri.

¶

3 gennaio

Lo spenditore Camillo ha fatto dirmi che aspetta il solito regalo dal Direttore della Tipografia. Ho domandato a Carlo in che consista questo regalo. E questi mi ha risposto che il P. Eriberto gli dava 20 fr. al capo d'anno; ed il P. Francesco ne dava 12. Dopo prese le opportune informazioni dal P. Custode e dal P. Procuratore, è stato stabilito che si tolga il detto regalo, come furono tolti i regali ai lavoranti nel giorno della loro festa.

I Giannizzeri del Convento, anch'essi, aspettavano un regalo (4 basclick, credo) gli è stata data la medesima risposta che a Camillo.

Il correttore della Tipografia è venuto ad augurarmi il capo d'anno. Mi ha nuovamente espresso il desiderio di un aumento di paga. Gli ho risposto che si cavi dalla testa un tal pensiero, poiché 60 fr. al mese sono sufficienti.

Fa gran freddo e piove dirottamente – in stanza vi sono 7 gradi [...] di calore.

¶

4 gennaio

Il P. Ferdinando da S. Arcangelo (al secolo Ferdinando Basile) mi ha dato quest'oggi 67 fr. per fargli dire 67 messe. Mi ha promesso di darmi di mano in mano la pensione che gli passa il governo italiano, per far celebrar Messe (ad 1 fr.), per l'anima sua. Sono stato a domandare il permesso al P. Custode, che ha acconsentito.

¶

7 gennaio

Il giovane proselito (di cui vedi sopra 2 del 1879) che venne a lavorare in stamperia, è stato congedato, perché inetto al lavoro.

Ho nuovamente raccomandato a Fra Giuseppe ed a Carlo, di star molto attenti nel marcare, subito, tutto ciò che sorte dalla stamperia, sia pagato, sia dato gratuitamente.

¶

17 gennaio

Quest'oggi è stata tolta una terza parte della paga settimanale ai lavoranti Salib, Caruz, Chittane e Bsciara, perché invece di lavorare perdevano tempo a discorrere anche dopo d'essere stati avvisati.

¶

20 gennaio

Nel correggere i Messali piccoli del SS.mo Sepolcro, si è trovato che manchino di prefazî per tutto l'anno. Sicché o bisognerà ristamparli, o di nuovo riprodurre tutte le Messe votive.

Don Giuseppe Tannus ha mandato a dirmi per mezzo del suo nipote, che Don Giacomo Auad non pone alcuna attenzione nel correggere la traduzione araba del *Gaubinet*. Gl'ultimi due fascicoli erano un orrore. Ho detto al P. R.mo di scrivere al detto Don Giacomo, e far tornare tutto ciò che gl'era stato dato a correggere. Disgraziatamente però egli fu già pagato.

¶

21 gennaio

Ho dovuto sgridare Mikail Habasc per la sua lentezza e per la poca attenzione che pone nella composizione del nuovo Dizionario Francese, Turco ecc.

¶

27 gennaio

Lo stampatore Simone Tarscia ha sbagliato nel contar la carta per la stampa della lettera pastorale in Arabo di Mons. Patriarca. Ha stampato 80 copie di meno. Se Monsignor non avesse detto che bastavano le copie già stampate, avrei fatto ricomporla e stamparla a spese di chi ha sbagliato. Gli ho però ritenuto la paga d'una giornata.

¶

30 gennaio

Tornando da Betlemme, ho trovato un cacciavite rotto, che si adopera soltanto dai stampatori. Siccome nessuno dice d'averlo rotto, ho ordinato che si faccia rifare in città a spese dei medesimi stampatori. Ho ripetuto loro che da qui innanzi se non mostrano immediatamente gli oggetti che si rompono, si dovranno rifare a spese di chi li adopera. Lo stesso è stato detto a quei che trasportano le carte dai magazzini, e che spesso si rompono varie.

¶

31 gennaio

Ho dovuto sgridare tutti i lavoranti per la negligenza e pigrizia nel lavoro. Perciò ho ordinato a Fra Giuseppe di notare ogni mattina il lavoro che comincia e che deve fare ognuno impiegato alla legatoria. Carlo poi noterà il punto dove sono i compositori, ed il lavoro dei stampatori. Così la sera vedrà il lavoro d'ognuno e se m'accorgo di pigrizia e negligenza diminuirà la paga giornaliera del lavorante trascurato.

Questo dopo mezzogiorno è venuto Don Giovanni Kalil dal Patriarcato a dirmi che martedì mattina darà il primo cartolare del nuovo catechismo diocesano in arabo, che deve stamparsi. Venerdì poi darà parimente il primo cartolare del catechismo in italiano, affinché possa cominciare a farlo tradurre in francese. Il freddo continua sempre intenso benché le giornate sian bellissime.

¶

FEBBRAIO

1 febbraio

Mi è stato detto che Anton Lorenzo abbia fatta ultimamente una supplica al Discretorio, domandando un sussidio. Il Discretorio gli ha risposto concedendogli la metà del debito che tiene colla stamperia. (Vedi sopra 23 Settemb. 1879).

¶

3 febbraio

Ho sgridato Fra Giuseppe perché non sta attento nel segnare i libri legati per il magazzino della stamperia.

Ho portato al Procuratore due buoni ricevuti da Bairut per libri venduti in Bairut, Aleppo etc.

¶

4 febbraio

Don Giuseppe Tannus è venuto ad avvertirmi che non si può correggere la *Storia dei Crociati* senza l'originale. Ho subito scritto al Commissario di Parigi pregandolo che la cerchi e ne spedisca sotto fascia.

Il P. Leone, Discreto Francese, mi ha detto di far legare in pelle e con lusso tre almanacchi per darne uno al Pascià, e gli altri Effendi. Ha di più soggiunto esser solito di darne ogn'anno uno al Pascià. Prese le mie informazioni da Fra Giuseppe e da Carlo ho potuto constatare, esser ciò avvenuto una sol volta, circa 10 anni fa, e non sotto il presente Pascià. Nondimeno ne ho fatto subito legar tre.

¶

6 febbraio

Don Kalil è venuto a dire che sarebbe meglio stampare il nuovo catechismo arabo in due parti distinte. Nella 1° parte non sarebbero che le prime nozioni necessarie a sapersi per prepararsi alla 1° comunione. Ho risposto che ci penserò, e consulterò anche Monsignor Patriarca.

¶

7 febbraio

Il P. Leone è venuto a pregar che fosse ricevuto in stamperia, almeno precariamente, un giovane greco scismatico di Ramallah fuggito dal Collegio dei Protestanti di Gerusalemme e desideroso di farsi cattolico. È stato preso perché nell'assenza di Curdi vi è un posto voto. Il nome del giovane è Basciara Tannus: parla inglese ed arabo. Siccome resta in Casa Nova, non gli è stata fissata alcuna paga.

¶

10 febbraio

Quest'oggi tutti i lavoranti delle officine hanno protratto il lavoro fino all'ora 1 dopo mezzogiorno, e poi hanno avuto congedo.<sup>109</sup>

¶

14 febbraio

È stata tolta una parte della paga ad alcuni lavoranti perché non vengono la mattina alla Messa. Uno della Marangoneria ha preferito andarsene, piuttosto che sottomettersi a questa legge.

Ci è stata data per Magazzino la piccola stanza dove prima lavorava il calzolaio, ed una delle scuole vecchie, la più grande.

¶

16 febbraio

Questa mattina si sono cominciati a portare i libri, che ingombravano la stamperia, nel magazzino, dove prima lavorava il calzolaio. Il lavorante Silvestro Isahk è venuto a domandare se gli fosse concesso di mangiare o in Convento, o in Casa Nova. Gli è stato risposto negativamente.

¶

18 febbraio

Bonaventura Albengo è venuto a pregare per esser riammesso a lavorare nella Bottega del falegname. Gli ho risposto negativamente, 1° perché fu mandato via per non soddisfacente condotta, 2° perché, quando anche lo volessi ricevere, non ci è posto adesso. Da tre giorni non fa che piovere dirottamente.

¶

19 febbraio

Il Profes. Di Teologia in Patriarcato (Don Teofilo) venuto in Stamperia, come d'abitudine, avendo visto che in un foglio del nuovo Catechismo Diocesano in Francese, invece di dire che le tre persone della Ss.ma Trinità non sono che un Dio solo, diceva non fanno, ha domandato al Patriarca che si corregga. Al tempo stesso, a nome dello stesso Patriarca, mi ha detto che il traduttore francese non resti troppo legato alla lettera italiana, ma renda le frasi puramente francesi. Ha mostrato anche desiderio di fargli rivedere ogni foglio prima di stamparlo.

¶

21 febbraio

---

<sup>109</sup> Il 10 febbraio 1880 era Carnevale. Questo spiega il congedo anticipato degli operai.

Questa mattina sono andato da Mons. Patriarca per domandare la licenza di far tradurre in Arabo e stampare una risposta ai Protestanti, sul culto della Vergine, del Capitano Guillaumot. Abbiamo parlato nuovamente del Catechismo: e Mons. ha soggiunto che se si stampasse in italiano bisognerebbe dare una miglior forma all'originale.

Anche oggi Fr. Giuseppe è stato messo di servizio alla processione del Ss.mo Sepolcro.

Ho dovuto castigare Clemente Lonzo, perché per negligenza nel lavoro, ha confuso vari libri nell'accomodarli. Fortunatamente si è scoperto prima di legarli.

La madre di Nismas si è lamentata col P. Leone, perché ho tagliato la paga al suo figlio, per la ragione che non viene alla Messa.

¶

26 febbraio

Il lavorante Michele Nismas è sortito dalla stamperia, perché (dice egli) vuol andarsene in America. Ma la vera ragione è perché l'ho sgridato pubblicamente per la frequente assenza dalla Messa la mattina. Egli ha domandato un certificato di buona condotta. Ero sul punto di darglielo allorché ho saputo che la sua Condotta non è troppo buona. Sembra che siasi mischiato con Protestanti, ecc. Non gli darò attestato se prima non ho buone informazioni, anche al di fuori.

¶

27 febbraio

Ho detto a Carlo Grès di cominciare ad istruire il piccolo Antonio Chittana per comporre in luogo di Nismas.

Il P. Leone mi ha detto d'insegnare la composizione al giovane (di cui V. il 7 Febbraio) capace in arabo, come sembra.

Monsignor Patriarca ha detto che non occorre di mandargli lo stampone del Catechismo Arabo-Francese. Basta che sia corretto da un Padre che conosce bene il Francese.

¶

MARZO

1 marzo

Sono andato da Monsignor Patriarca a presentare la mia patente di Penitenziere Apostolico e domandargli il permesso di stampare in arabo, un libretto tradotto dal

francese intitolato *Paillettes d'or*. Monsignor m'ha detto che farà rivedere i stamponi a Don Tannus.

¶

6 marzo

Il basclick è calato di prezzo. Si è passato ai lavoranti 5 piastre: molti però in città non vogliono prenderlo.

¶

8 marzo

Il correttore vorrebbe che gli cambiassi in altra moneta i basclick che prese alla fine dello stesso mese, siccome allora valevano. Gli ho risposto ch'era una domanda inutile.

Quest'oggi ho cominciato a far istruire come stampare il giovane ex-protestante, Tannus. Chittane ha cominciato a comporre il *Catechismo Diocesano*, e Alonso con Habasc compongono il dizionario in 4 lingue.

¶

12 marzo

Vari lavoranti si sono lamentati per la paga di sabato scorso. Il procuratore ha promesso di non pagare più in basclick.

¶

14 marzo

Il basclick costa quest'oggi due piastre e difficilmente le prendono; si teme che fra breve non sarà più di alcun valore. Dietro questo timore ho detto a Kalif di sbrigarsi ad esitare tutti i basclick della tipografia (un centinaio) e comprarvi quelle cose che potranno esserci necessarie fra breve; come, pelli ordinarie, cartone, ecc.

¶

18 marzo

Il fratello calzolaio prosegue a domandare aumento di paga per i due suoi piccoli lavoranti. Gli ho risposto che bisogna andar molto cautamente con questi aumenti, altrimenti tutti i lavoranti del Convento vorranno cresciuta la paga.

Fra Giuseppe, il legatore, da due giorni sta a servire in Casa Nova, a motivo della caravana.

¶

22 marzo

Questa mattina tutti i lavoranti del Convento sono stati ad ascoltar la Messa al Calvario, ove il P. R.mo ha predicato ai confratelli del Rosario. Da due anni si pratica quest'esercizio, e perciò le botteghe si aprono più tardi.

24 marzo

Negl'anni scorsi, verso la fine della settimana santa, si davano, ai lavoranti della tipografia, alcuni giorni o mezze giornate libere, mentre gli altri lavoravano nell'altre officine.

S'è voluto stabilire un'eguaglianza per tutti i lavoranti, ed è stato deciso, coll'intelligenza del Custode e del Procuratore, che ogni anno non si lavorerebbe affatto il Giovedì Santo. Il Venerdì Santo mattina i lavoranti comincerebbero il lavoro dopo la Messa dei Presantificati di S. Salvatore. Il Sabato, il lavoro principièrebbe all'ora solita, e tutti i lavoranti si porterebbero in Chiesa al principio delle litanie dei santi, e dopo la Messa cantata continuerebbero il lavoro fino alle ore 11 antimeridiane soltanto. Nel dopo pranzo non si lavorerebbe. Le officine si riaprirebbero il martedì dopo Pasqua.

¶

27 marzo

Nonostante che siasi lavorato mezza giornata soltanto, pure è stata data la paga intiera, e ciò sul riflesso della miseria che regna quest'anno a Gerusalemme.

¶

APRILE

13 aprile

Ho aumentato una piastra a Chittane ed a Silvestro. Molti lavoranti domandano aumento di paga, gli è stato risposto d'aspettare. Il rev. P. Leone entra alla tipografia.

¶

14 aprile

Partito il rev. P. Guido sono subentrato nell'ufficio suo per il tempo della sua assenza.

¶

30 aprile

Ho procurato di fare come P. Guido relativamente agli stampatori ed agli altri lavoranti; una volta ho fatto loro la conferenza consueta; ma il venerdì, perché mi è più comodo del mercoledì. Due volte però ho dovuto smettere per alcuni mattini.

¶

MAGGIO

10 maggio

Habile Haddad ha chiesto di andarsene, perché i Greci gli danno 14 piastre al giorno, o più tosto ha avvisato che se ne andava ed ha chiesto un certificato di buona condotta e gliel'ho dato.

\*\*\*\*\* 6 PAGINE TAGLIATE \*\*\*\*\*

1893

12 settembre

Sono entrato come direttore della Tipografia, il R.mo P. Giacomo [Ghezzi] Custode di Terra Santa volle egli stesso presentarmi ai lavoranti. Ognuno vede la lacuna che vi è strappata. Evviva la libertà.

1897

GIUGNO

In quest'anno, capitò la festa di S. Antonio nella domenica della SSma Trinità, e siccome l'Ufficio ec. si doveva fare il giorno appresso, così il P. R.mo Custode, ha voluto che si festeggiasse anche il Lunedì, e che non si aprono, cioè le officine.

1898

OTTOBRE

16 ottobre

Oggi ha preso la Direzione della Stamperia il P. Leone Pourriere d'Aleppo, il quale è nel medesimo tempo Parroco di Gerusalemme. È stato pure incaricato dal R.mo P. Custode di sorvegliare l'andamento delle altre officine del Convento.

¶

29 ottobre

Oggi deve arrivare in Gerusalemme l'Imperatore di Germania, Guglielmo II. Siccome già molti lavoranti delle varie officine mancavano dalla mattina, si è creduto meglio di dar vacanza tutto il dopo mezzogiorno a tutte le officine onde soddisfare la curiosità

dei lavoranti. Questa mezza giornata però non si è pagata. Notisi inoltre, che in simili circostanze è stato finora uso di permettere, a chi volesse dei lavoranti delle officine, di andar a lavorare fuori per un certo tempo, ove trovassero miglior fortuna. Parecchi dei lavoranti della stamperia han profittato di questa grazia durante la presenza dell'Imperatore in questa città.



NOVEMBRE

1 novembre

Il R.mo P. Custode ha pensato di offrire in dono all'Imperatore ed Imperatrice 1 copia della *Serie cronologica de' Superiori di T.S.* ecc. del P. Golubovich 2 copie della *Guida* di F. Lavinio (una in francese, ed una in tedesco), ed 1 album di fotografie dei Santuari: il tutto legato in lusso. Siccome, per una circostanza involontaria, la legatura dell'Album specialmente non era terminata; così oggi, benché giorno di festa, Silvestro Shak e Dam Albina han lavorato per ultimarla: hanno avuto una paga corrispondente alla durata di tal lavoro.



2 novembre

Le officine si chiudono per il tempo che dura la funzione del Monte Sion; dal Cimitero ritornano i lavoranti direttamente al lavoro.

12 novembre

Onomastico del P. Custode. Alle 10 1/2, il P. Direttore ha condotto i lavoranti di tutte le officine (coi Religiosi capi-officine) ad augurare la buona festa al P. R.mo. Di là, andò ognuno a casa sua. Il tutto dopo mezzogiorno vacanza di lavoro: questa mezza giornata è pagata, come se si fosse lavorato.



DECEMBRE

9 dicembre

Stamattina ho chiamato da me Fr. Giuseppe e Fr. Carlo; ed ho detto al 1° d'impiegare il 2° non solo a legare i libri, ma anche ad intestare, indorare, ecc. Finora non c'è stato che il solo Silvestro Shak addetto a questa cosa: ma e se egli venisse a mancare? È dunque assolutamente necessario che un Religioso imparasse quest'arte, per farla egli stesso in caso di bisogno, od insegnarla ad altri.



10 dicembre

Oggi abbiám ricevuto da Mainz 20 copie in tedesco della Guida di Fr. Lavinio. Han costato in tutto (trasporto compreso) 200 marchi: noi li venderemo qui, alla nostra stamperia, a 15 franchi la copia di 3 volumi. Per ordine del P. Custode scriverò al Commissario di Vienna onde egli paghi la somma dei 200 marchi.

¶

24 dicembre

Vig. di Natale. Questa sera si chiudono le officine alle ore 4.

¶

31 dicembre

Nota: In quest'anno si sono stampate 800 copie di almanacchi murali, ed altrettante delle tre qualità di lunari; se ne è alquanto diminuito il prezzo dagli altri anni, onde si smercino più facilmente, e si è ottenuto l'intento. Si sono venduti come segue: l'almanacco a P. 2 ½; il lunario in palle a P. 5; quello in tela a 5 e 5 parà; e l'ordinario a 1,10. Gli anni venturi, si procuri di essere molto parchi nel dare gratis gli almanacchi murali, specialmente; perché quest'anno appena sono stati sufficienti per la vendita. Onde attirare alla stamperia la benevolenza dell'ufficio المعارف di questa città, ho giudicato (quest'anno la 1° volta) di mandargli gratis un almanacco col biglietto da visita del Direttore della Stamperia. [...]. Ad ognuno poi dei lavoranti della Stamperia si è regalato 1 almanacco ed un lunario.

## 1899

GENNAIO

1 gennaio

Stamattina son venuti i lavoranti della Stamperia ad augurarmi buon capo d'anno, coi tre religiosi addetti, chi a gruppi, chi isolati. Io però, non ho restituito loro la visita, non essendovi quest'uso come Direttore della Stamperia.

¶

11 gennaio

Per l'assemblea della *Jeunes Economes* le Suore della Carità avevano fatto stampare biglietti d'invito; e quest'oggi han preteso che si dovessero stampare gratis non solo siffatti biglietti, ma tutto ciò che riguardasse S. opera delle *Jeunes Economes*, sotto pretesto che questa è opera parrocchiale, ed il Direttore attuale della Stamperia è nel

medesimo tempo Parroco... Ma io non ho punto ammesso tale ragionamento, e ho fatto pagare i biglietti stampati.

¶

25 gennaio

Stamattina dietro intelligenza del P. Procuratore, ho detto a Fr. Giuseppe Weissmann d'incaricare il Sig. Singer di questa città a farci venire da Leipzig un supplemento della macchina del taglio, per poter tagliare libri, o altro, di piccole dimensioni; stanteché la macchina che abbiamo non è adatta a far ciò.

¶

FEBBRAJO

6 febbrajo

Stamattina ha avuto luogo il seppellimento d'una Monaca Terziaria Francescana. Finita la Messa cantata, si è data libertà di accompagnare il cadavere al Cimitero a chiunque avesse voluto dei lavoranti di tutte le officine, senza perciò diminuire la paga della giornata per il corrispondente del tempo che avrebbero mancato al lavoro: non si sono però chiuse le officine. Al ritorno dal Cimitero, tutti si sono rimessi al lavoro.

¶

14 febbrajo

Martedì di Carnevale. Alle ore 3 pom. Si chiudono tutte le officine: per la paga però, si calcola la giornata intera.

Antun Ode, lavorante della stamperia, si è contusionato la mano lavorando alla macchina dei biglietti: dovrà perciò rimanere alcuni giorni senza lavoro. Mi sono inteso col P. procuratore per constargli la paga di quei giorni che passerà così in tale stato. Lo stesso si farà con chiunque gli arriverà qualche impedimento al lavoro per causa del proprio officio. <sup>110</sup>

¶

MARZO

3 marzo

Oggi il Sig. A. Singer ci ha rimesso la macchinetta domandata il 25 Gennaio u.s.; la quale ha costato Marki 13.50, e computando il trasporto e tutto, viene a formare un

---

<sup>110</sup> Questo è uno dei passaggi più importanti del diario. Ad Antun Ode, contusionatosi alla mano durante l'esercizio della propria attività, veniva riconosciuta la paga pure nei giorni trascorsi lontano dall'officina (e si decretava che, da quel momento, così sarebbe avvenuto per tutti gli infortunati sul lavoro).

totale di fr. 23.80 che si sono subito pagati a S. Singer, per quest'apparato chiamato in tedesco "Schmalschneide apparat".

¶

27 marzo

Stamattina si è accorti d'un furto (di fr. 1513.50) fatto alla stamperia nei due giorni festivi ultimamente scorsi, cioè il 25 ed il 26 corr.te. io mi trovavo in Betlemme. Il ladro sarebbe entrato dalla marangoneria, ed avrebbe aperto a chiave il cassetto della moneta. Egli, coscienzioso, ha lasciato nel detto cassetto fr. 923.50 (!!!)... Subito che ne ho avuto l'occasione, mi sono messo ad una rigorosa inchiesta, chiamando in stanza mia, ad uno ad uno, tutti i lavoranti della Stamperia e della marangoneria, e facendoli giurare sul Vangelo di non essere né autori, né consci del furto. Tutti han giurato senza esitare. (ved. inf. 23 aprile)

¶

APRILE

15 aprile

Perdurando tuttora l'inchiesta, Scineri Faruagi (della Stamperia) insolentemente si è lagnato, quasi in pubblico davanti i lavoranti, della medesima inchiesta. Dopo che l'ho ripreso (pure in pubblico) l'ho cacciato via dal lavoro, fino all'arrivo del R.mo P. Custode e M. R. P. Procuratore che in que' giorni erano assenti.

¶

17 aprile

Non ancora arrivato né il Custode né il Procuratore, il suddetto Scineri Faruagi è venuto umiliato a pregarmi di riammetterlo al lavoro. Gli ho fatto chiedere (in pubblico) perdono della sua insolenza, e l'ho reintegrato.

¶

21 aprile

Antun Salahh e Iusef el-Mesihi sono stati sorpresi di ordinare in una cassetta dei caratteri che il 1° aveva rubati dalla stamperia, ed il 2° aiutava ad ordinare. Li ho chiamati ambedue all'esame; Salah ha finalmente confessato di aver rubato que' caratteri, e perciò fu sospeso dal lavoro per una settimana. Il Mesihi però persistendo a negare la sua complicità, né volendo soggettarsi alla pena che gli aveva inflitta (di 3 giorni di sospensione), vuol continuare a lavorare: gli ho notificato però che lavorerà senza paga; e ciò per un certo tempo, in pena della sua pertinacia.



23 aprile

Il preteso furto della stamperia non mi sembra opera d'un ladro: gli è un dispetto, che certi malevoli han voluto farmi... Oggi, essendo Domenica, ho invitato il Custode, il Procuratore ed un Discreto (P. Giovanni Taric) a venire sulla faccia del luogo per constatare il fatto delle tracce rimastevi. Tutti unanimemente e spassionatamente han conchiuso all'impossibilità dell'opera d'un ladro, ed han trovato il mio sospetto fondato...



29 aprile

Oggi è stata (dal P. Procuratore, dietro istanza mia) accresciuta la paga de' lavoranti, come segue:

Butios Steban	P. 1/2
Besciara Steban	“ 1
Stefan Steban	“ 1
Mikhail Lonzo	“ 1
Iusef Mesihi	“ 1
Antun Salah	“ 1/2
Iacub Abunem	“ 1/2
Antun Steban	“ 1
Antun Ode	P. 1
Iusef Zabadi	“ 1
Daud Albina	“ 1
Seiueri Faruagi	“ 1
Tuna Auad	“ 1 1/2
Andria Sabella	“ 1 1/2
Samaan Steban	“ 1



MAGGIO

24 maggio

Per non essersi voluto, da chi di dovere, dare soddisfazione al P. Direttore riguardo al preteso furto della Stamperia, oggi il med. P. Direttore ha dato ufficialmente, nelle mani del Discretorio, spontanea e definitiva demissione dall'ufficio.

# 2

*L'accurata lettera di padre Martin Andrieu (non Andrieux, come è stato erroneamente riportato nell'originale del documento qui trascritto interamente)<sup>111</sup> a Augustin Albouy, cavaliere dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro e direttore della rivista francese La Terre Sainte, journal des lieux saints, pubblicata a cadenza bimestrale dal 1875 al 1887.<sup>112</sup> La guerra tra Russia e Impero Ottomano<sup>113</sup> aveva creato una situazione di disagio e miseria tra la popolazione palestinese, spiega p. Martin, appellandosi ai pii lettori della rivista di Albouy per ricevere aiuti per l'istruzione dei "petits Orientaux".*

Jérusalem (St-Sauveur), 10 janvier 1878

Mon cher Monsieur Albouy,

Permettez-moi aujourd'hui d'attirer votre attention, je ne dis pas sur la Palestine ni sur l'Orient vous avez consacré aux Lieux Saints toute votre activité, comme tout votre zèle, mais sur les circonstances que nous traversons. Certes, il n'y a ni famine dans le sens strict du mot, ni encore moins peste ou choléra; 'mais la misère est grande, profonde, immense!

Les Turcs et les chrétiens souffrent terriblement; seuls, les juifs bâtissent et se réjouissent, comme si la guerre ne les atteignait par aucune de ses désastreuses

---

<sup>111</sup> A. ARCE, *Catalogus descriptivus illustratus*, p. 264.

<sup>112</sup> «La Terre Sainte, journal des lieux saints», n. 62, 1 febbraio 1878, p. 637. La rivista si trova pubblicata online sul sito della Biblioteca Nazionale Francese, all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k205628b/f916.item>.

<sup>113</sup> La guerra russo-turca, iniziata nel 1877 e terminata nel 1878 con il trattato di Santo Stefano (o San Stefano, dal nome del villaggio turco, sobborgo di Costantinopoli, dove venne stipulato), portò un'importante fetta dei Balcani all'indipendenza (per una ricognizione della faccenda, si rimanda alla voce enciclopedica online sul Trattato di Santo Stefano: [https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-stefano-trattato-di\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-stefano-trattato-di_%28Enciclopedia-Italiana%29/)).

conséquences. Les pèlerins sont rares depuis plusieurs mois, depuis un an, pourrais-je dire, et les chrétiens, qui vivaient du petit commerce qu'achalandait la foule des pèlerins des années précédentes, se trouvent dans la plus grande nécessité.

A Jérusalem, par exemple, où nous fournissons le logement aux quatre-vingt-dix-neuf centièmes de la population latine sans compter le pain quotidien donné aux trois quarts des familles, sans compter le dîner distribué aux plus pauvres, il nous faut doubler nos aumônes en nature et en espèces.

Croiriez-vous que, bon an, mal an, le pain de deuxième qualité, cuit au four du couvent de Saint-Sauveur et distribué aux pauvres, nous revient à 35,000 fr. (trente-cinq mille francs)? Que sera-ce cette année?

Mais je voudrais surtout appeler votre attention sur les charges immenses qu'assument la Custodie de Terre-Sainte pour l'éducation chrétienne et l'instruction primaire des enfants des deux sexes, de nos Orientaux d'Égypte, de Syrie et de Palestine.

J'ai dit des deux sexes, parce que là où nous sommes, il y a d'habitude, parallèlement à notre école de garçons, une autre école pour les filles, dont les maîtresses laïques ou religieuses sont rétribuées par notre mission.

Je vous envoie un tableau synoptique qui vous renseignera sur le nombre de nos écoles, de nos professeurs et de nos élèves, comme sur le chiffre de nos dépenses pour chacune d'elles.

La charité catholique, partout si féconde et si généreuse, est notre seule et unique ressource. Permettez-moi donc de lui faire appel dans vos colonnes; j'aime à croire que vos pieux et zélés lecteurs voudront s'intéresser aux petits Orientaux, dont nous tâchons d'instruire l'esprit en même temps que nous nous efforçons de former leurs cœurs à la vertu.

Je vous remercie par avance, mon cher Monsieur, et prie l'Enfant Jésus de vous bénir, vous, votre feuille et vos abonnés.

Croyez aux sentiments d'estime et d'amitié avec lesquels je suis heureux de me redire votre très-humble et tout dévoué serviteur.

Frère MARTIN ANDRIEUX,  
Vicaire custodial de Terre-Sainte

# 3

*La pellegrina e scrittrice belga Marie Sodar de Vault (1836-1901) descrive la visita compiuta nell'officina tipografica dei francescani gerosolimitani in occasione di un viaggio in Terra Santa. Le parole della donna lasciano trasparire tutto la meraviglia per l'impresa dei frati (intessendo lodi sperticate per il Direttore della stamperia, fra Domenico Werson di Anversa, che ha avuto il merito – secondo la Sodar – di rinnovato la stamperia).<sup>114</sup>*

La stamperia e la legatoria occupano uno stabilimento vastissimo, il cui mantenimento costa circa ottomila franchi all'anno.

Vi sono tre torchi con caratteri turchi, arabi, italiani, tedeschi e greci, da' quali escono di continuo libri scolastici, grammatiche, libri di storia, geografia, vocabolari ed altri molti, ma specialmente libri di devozione, che sono opportunissimi per fare propaganda religiosa.

Questa stamperia, messa su or fanno più di cinquant'anni, è la prima, stabilita in Oriente da missionari, e vuolsi perciò saper grado ai Francescani se hanno attuato in Gerusalemme un mezzo così efficace d'incivilimento. Né reca solo questo vantaggio morale, ma è da sapere che in essa vi sono impiegati da una ventina d'operai col salario di tre franchi al giorno, che è sufficiente benissimo per isbarcare il lunario.

Oltre la stamperia vi sono anche apparecchi per la litografia, per la stereotipia e una macchina per fondere i caratteri, che costò tremila franchi, sborsati dal generosissimo Imperatore d'Austria. Il patriarca latino e tutti i consoli si servono della stamperia francescana, la quale riceve perciò un lustro particolare. Quando il principe di Napoli venne a Gerusalemme si compiacque di visitare questa tipografia e stupì nel vedere co' propri occhi farsi in un baleno il suo biglietto da visita coronato, e più ancora mostrò il suo stupore e il suo gradimento quando gli furono offerti, riccamente legati e colle armi di Savoia, i tre volumi della *Guida in Palestina* di fr. Lavinio. Il direttore della stamperia è il P. Domenico Werson, d'Anversa nel Belgio, il cui accorgimento pratico e delicato sentire è pregiato assaissimo da quanti lo conoscono. Attivo com'è, laborioso, zelante, di generosi propositi e di concepimenti sempre

---

<sup>114</sup> MARIE SODAR DE VAULT, *Gli splendori di Terra Santa cioè i santuari e i loro custodi*, traduzione dal Francese del p. EMILIO CRIVELLI, Milano, Libreria Religiosa di Giuseppe Palma, 1891, pp. 174-5.

elevati non è meraviglia, se ha potuto dare allo stabilimento un nuovo gagliardo impulso.

Appena reduce d'Europa, di cui ha veduto tutte le principali tipografie, ha recato a quella di S. Salvatore tutti i miglioramenti che il luogo e i mezzi comportavano. Ma il suddetto Padre dirige anche l'Orfanotrofio e l'insegnamento; è anche musico di vaglia nelle molte feste che si fanno a S. Salvatore e al Santo Sepolcro è colui che cava dall'organo le più soavi armonie.

Appena si capisce come un uomo solo possa bastare a tanto, ma il P. Domenico ha l'arte di raddoppiare le giornate: sì bene dispone il suo tempo. E poi tutte le mattine, sia di verno che d'estate, si leva coraggiosamente alle tre

# **Parte quarta**

**1898-1947**

## **La *Franciscan Printing Press* nel nuovo secolo (1898-1947)**

Dopo il lungo corso di p. Antonio da Marino<sup>1</sup> e la tanto tormentata quanto breve direzione di p. Leone Pourriere,<sup>2</sup> il testimone dell'officina tipografica passò a un certo p. Henri Kurtzmann, che gestì la stamperia dal 1899 al 1908 e poi dal 1912 al 1917, compilando – come il ben più noto predecessore p. Guido Corbelli da Cortona – una dettagliatissima memoria della sua esperienza. Le parole di p. Henri sono di straordinaria importanza per la storia della stampa, perché – oltre a consentire un inedito (e approfondito) sguardo dall'interno, da addetto ai lavori – sono anche acuta testimonianza di una delicata fase di transizione: il passaggio della tipografia da artigianato a industria.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Direttore dell'officina dal 1880 al 1896 (con l'intermezzo di Domenico Werson, in carica solo nel 1888).

<sup>2</sup> P. Leone restò in carica solo nel 1898. Concluse il suo ufficio in tipografia rassegnando le dimissioni dopo lo scandalo di un furto rimasto senza colpevole (si veda Parte terza).

<sup>3</sup> Anche il romanzo ebraico del 1919 di Aaron Reuveni (solo recentemente tradotto in italiano), *In principio, confusione e paura*, prefazione di ELENA LOEWENTHAL, Torino, Einaudi, 2018, racconta, oltre alla situazione dei sionisti in Palestina allo scoppio della Prima guerra mondiale, anche – soprattutto in apertura – il lavoro in un'officina tipografica nella Gerusalemme di inizio XX secolo.

Kurtzmann OFM, P. Henri

Notas autobiográficas

Imprenta  
1899-1918

En un cuaderno de 12 páginas, de 280x220 mm, que se conserva en el archivo custodial de Jerusalén y, aunque anónimo, escrito todo de mano del P. Kurtzmann, hay el siguiente

" M e m o r a n d u m

"Le 22 Mai 1878 arrivé à Alexandrie et sans retard j'ai dû me rendre au Caire comme aumônier des Frères des Écolés Chrétiennes où je suis resté jusqu'au mois d'Octobre 1880. Appelé à Jérusalem pour visiter les Sanctuaires et pour faire mon service au St Sépulture. Mon séjour a été 8 mois dont 4 mois comme président. Pour éviter un trop courant d'air j'ai demandé l'autorisation pour mettre la vitrine sous l'arcade de la petite terrasse de la cuisine. Parmi les pèlerins qui sont venus à Jérusalem au mois de Mars-Avril 1881 il y avait la comtesse O'Connor de Nancy, qui a laissé comme souvenir suivant les dessins faits les quatre Anges et fleurs en bronze doré qu'on met aux grands jours de fête.

"Au mois de Juin 1881 j'ai reçu l'obédience pour Port-Saïd comme aumônier des Sœurs du Bon Pasteur et de l'hôpital.

"En 1882 l'obédience m'appelait à Bethléem comme gardien du couvent. Avant d'aller prendre possession on m'a prévenu des difficultés avec quelques religieux et mis au courant des travaux encore à exécuter. Quant aux difficultés avec les religieux tout s'est bien passé avec une parfaite union d'esprit et de charité. Le frère Alphonse [de Gervia] sacristain qu'on ne pouvait pas changer attendu qu'il était protégé par le Consulat de France: celui-ci me demandait une fois ce que je pensais de ce frère; sur ma déposition il me répondait: 'À vous je crois, soyez sûr que de ma part il ne sera plus protégé'. Et depuis lors on a cherché à le rapatrier qu'on a réussi après mon départ.

"Quant aux travaux encore à exécuter: Finir l'Église, placer les vitraux, les écoles qui étaient à peine commencées. Il y avait une autre amélioration à faire à laquelle on n'a jamais pensé ni osé entreprendre: c'était de faire disparaître à la porte d'entrée un cabinet qui répandait non seulement une mauvaise odeur mais aussi était une occasion de scandale. Communiquant mon désir et la nécessité de remédier à cela au P. Curé, en le priant de vouloir bien chercher les moyens /2/ d'applanir quelques difficultés qui pouvaient surgir avec quelques 2 ou 3 familles; il s'agissait de prendre 1<sup>m</sup>50 du terrain du vieux cimetière alors attenant au couvent. Il a compris, ainsi que les autres religieux, la convenance d'y remédier et d'y suivre mon plan. Aussitôt les difficultés surmontées on a commencé les travaux sans opposition aucune, soit de la part du gouvernement ni des grecs. Deux jours après que les travaux étaient déjà avancés le Rme. P. Custode avait envoyé le P. Vicaire pour voir ce qu'on fait et m'a adressé cette demande: 'Pourquoi j'ai commencé un travail pareil sans prévenir la Custodie?' - 'Si j'avais, lui ai-je répondu, on ne me l'aurait jamais permis, on aurait toujours laissé cette odeur aromatique et le scandale à la porte d'entrée et d'ailleurs les dépenses sont minimes; on avait les pierres et l'ancien canal servira pour y mettre l'escalier'. C'était tout le reproche et tout à la satisfaction des religieux et séculiers.

"La question de la citerne de David allait de nouveau s'éveiller; les grecs cherchaient tous les moyens pour en devenir propriétaires; je consultais le P. Curé et quelques religieux pour trouver une fin à toutes ces questions; je leur proposai de faire préparer les pierres pour faire une porte assez grande, tout bien mesurer d'avance afin qu'au moment d'une question elles fussent prêtes pour pouvoir fermer notre terrain avec la citerne. En effet, quelques jours après les grecs ont cherché à entamer la question et sans perdre de temps on a appelé des ouvriers suffisants, malgré la pluie on s'est mis à l'œuvre, qui occupé à la maçonnerie de la porte d'entrée, qui à arran-

**Figura 1** La prima pagina della trascrizione del diario di p. Henri Kurtzmann, battuto a macchina a posteriori da p. Arce. In alto si nota il cappello introduttivo in spagnolo, che descrive il manoscritto del p. Direttore dell'officina (12 pagine, 280x220 cm) e il luogo di ritrovamento (Archivio della Custodia di Terra Santa di Gerusalemme). Seguono 5 pagine interamente dattiloscritte con sporadiche correzioni vergate a mano.

#### 4.1 P. Henri Kurtzmann, un direttore chiamato a ristabilire l'ordine

Di p. Henri Kurtzmann si hanno e si trovano pochissime notizie.<sup>4</sup> Incerti la data e il luogo di nascita, ma non la nazionalità (tedesca);<sup>5</sup> incerta la provenienza del nome, francofono quello proprio e germanofono quello di famiglia; incerta la sua formazione da stampatore. Del suo diario – un quadernetto di 12 pagine, di 28x22 cm – rimane solo una successiva trascrizione (dattiloscritta) a opera di p. Arce.<sup>6</sup>

Arrivato in Oriente, ad Alessandria, sul finire del maggio 1878, p. Henri si spostò subito al Cairo, dove servì come cappellano per le scuole cristiane dei Frères<sup>7</sup> fino all'ottobre 1880. Da quel momento, i suoi trasferimenti sono stati frequentissimi: prima a Gerusalemme, per 8 mesi, per visitare i Santuari e prestare servizio al Santo Sepolcro. Poi, nel giugno 1881, a Port-Said, nell'Egitto settentrionale, come

---

<sup>4</sup> Parla (brevemente) di lui e di una sua opera fotografica (pubblicata nel 1895) p. Girolamo Golubovich: «*Album Sanctuaria terrae Sanctae. Jussu Rmi. P. Aurelii Custodis T.S., opera P. Henrici Kurtzemann*. Due grossi Volumi in foglio contenenti 156 splendide fotografie de' Santuari e luoghi memorandi della Terra Santa. – *Pars I*, fotografie 78; *Pars II*. Item fotografie 78. Dimensioni: centim. 24x30; legatura in pelle: centim. 40x33; (prezzo, fr 200). – Lavoro per arte fotografica, per singolarità di vedute, a giudizio degli intelligenti, impareggiabile; eseguito, per ordine del Rev.mo P. Aurelio, dal nostro bravo fotografo P. Enrico Kurtzemann da Santamarino, il quale alacramente continua ad accrescere sempre più con peregrine vedute l'artistico Album»: GIROLAMO GOLUBOVICH, *Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa ossia dei Provinciali Custodi e Presidenti della medesima già Commissari apostolici dell'Oriente e sino al 1847 in officio dio Gran Maestri del S. militare ordine del SS. Sepolcro*, Gerusalemme, Tipografia del Convento di S. Salvatore, 1898, p. 121. Il primo tomo dell'album è stato digitalizzato, reso fruibile sotto forma di video e pubblicato online su <https://www.youtube.com/watch?v=s95Eok4rS9M&list=PLnTniY51h9Qrxablak5sZFnVivqWUeaVt&index=2&t=364s>. La Biblioteca Generale della Custodia conserva, oltre a questa raccolta di fotografie di p. Kurtzmann, altri albi fotografici sulla Terra Santa pubblicati a Milano nel 1893. Su questo argomento si rimanda alla bella mostra digitale *Album di Terra Santa (Milano 1893). Una mostra virtuale tra le antiche immagini della presenza francescana nel Vicino Oriente* a cura di GIULIA ASCIONE – LUDOVICA BERGERETTI – PIETRO PUTIGNANO: <https://bibliothecaterraesantae.org/copertina.html>.

<sup>5</sup> Come annuncia lui stesso, nel suo diario, a p. 6 (in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31).

<sup>6</sup> Per questo motivo, le memorie di p. Kurtzmann fanno parte del fondo personale di p. Arce nell'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa (precisamente in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31).

<sup>7</sup> Sulle scuole dei Frères e il loro rapporto con la Custodia di Terra Santa, si veda, di questo lavoro, la parte III.

cappellano delle Suore del “Buon Pastore”<sup>8</sup> e dell’ospedale. L’anno successivo di nuovo in Terra Santa, a Betlemme, come custode del Convento.<sup>9</sup> Nell’agosto del 1883 viene nominato Cappellano dell’ospedale ad Abassy, Cairo. Un’epidemia di colera in Egitto aveva però richiesto l’interruzione delle comunicazioni, e lo aveva costretto a rimandare il viaggio, restando per qualche tempo fermo a Giaffa.<sup>10</sup> Nel 1884 fu assegnato ad Alessandria, ancora come cappellano delle scuole cristiane dei Frères. Nel 1887 veniva nominato parroco a Ismaïlia, sulla riva occidentale del Canale di Suez. Ma, scriveva nelle sue memorie, «mon séjour était de courte durée»,<sup>11</sup> “il mio soggiorno è stato di breve durata”. Dopo la Pasqua del 1888 partiva, ancora una volta, per Gerusalemme, chiamato prima a dirigere Casa Nova e poi l’orfanotrofio.<sup>12</sup> Intanto diventava cappellano e confessore delle suore clarisse e di quelle francescane. Nel 1893 iniziò anche «à faire de la photographie et à faire reproduire les images de N.D. du Mont Calvaire — les petites en noir et les grandes en couleur — ainsi que les

---

<sup>8</sup> «Congregazione di diritto pontificio. Essa prese origine dalla fondazione nel 1829 ad Angers (Francia) di un monastero autonomo, denominato «Il Buon Pastore», e che era filiale del monastero di Tours, ambedue appartenenti all’Ordine di Nostra Signora della Carità (del Rifugio), fondato a Caen nel 1641 da s. Giovanni di Eudes. [...] L’opera specifica dell’istituto è a favore della gioventù femminile, bisognosa di educazione speciale a causa di difficoltà personali, familiari o sociali. A quest’opera le religiose si dedicano con un quarto voto, il voto di zelo. [...] Il successo ottenuto dalle Suore del B. P. nell’opera di educazione specializzata è riconosciuto in tutto il mondo, anche dalle autorità civili [...], le quali affidano all’istituto la maggior parte delle giovani che si trovano in disagio morale. In alcuni paesi è affidata all’istituto anche la direzione delle prigioni femminili [...]. Oltre all’assistenza alle giovani bisognose, l’istituto svolge il suo apostolato mediante scuole e ospedali, specie nei paesi di missione», in J. ARRAGAIN, *Nostra Signora della Carità del Buon Pastore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Milano, Edizioni Paoline, coll. 368-71.

<sup>9</sup> Lì, scrive p. Henri, «Avant d’aller prendre possession on m’a prévenu des difficultés avec quelques religieux et mis au courant des travaux encore à exécuter. Quant aux difficultés avec les religieux tout s’est bien passé avec une parfaite union d’esprit et de charité» (in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31). Le “difficultés” a cui si riferiva erano probabilmente quelle con i greci raccontate anche dalla Sodar de Vault nel capitolo quinto delle sue memorie del viaggio in Terra Santa: M. SODAR DE VAULT, *Gli splendori di Terra Santa*, traduzione dal Francese del p. EMILIO CRIVELLI, Milano, Libreria Religiosa di Giuseppe Palma, 1891, pp. 74-97. Durante il soggiorno a Betlemme, p. Henri scrive di aver apportato diverse modifiche tecniche e innovazioni, sia al convento che alle proprietà betlemmitane della Custodia, e di aver insegnato il francese per tre mesi.

<sup>10</sup> È durante questo periodo di stallo che compie un pellegrinaggio in Galilea.

<sup>11</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31.

<sup>12</sup> Di tale istituzione, *Casa Nova*, si è già parlato nella Parte terza del presente lavoro, in riferimento al medesimo incarico assunto da p. Guido Corbelli da Cortona.

médailles: jusqu'alors on n'avait rien eu». <sup>13</sup> Iniziava così la sua attività di fotografo – quasi ufficiale – dei santuari della Terra Santa, di cui resta traccia in un bel album in due volumi: *Sanctuariorum Terrae Sanctae. Jussu Rmi. P. Aurelii Custodis T. S., opera P. Henrici Kurtzmann* del 1895. <sup>14</sup>

Nel 1899, finalmente, veniva nominato dal Custode – il Rev.mo p. Aurelio Briante – direttore della tipografia, con il compito (per nulla lieve) di ristabilire l'ordine in officina:

en 1899 le R.me P. Aurelio [Briante de Buia] m'a prié de prendre la direction de l'imprimerie en me recommandant de rétablir l'ordre. Elle était alors pendant quelque mois abandonné, sans surveillance aucune, il y avait un désordre complet. Celui qui n'a pas vu alors cette situation ne peut se faire une idée des difficultés pour rétablir l'ordre et la régularité. <sup>15</sup>

L'officina, abbandonata a se stessa, senza supervisione alcuna e in uno stato di completa anarchia, aveva dunque bisogno di un nuovo responsabile, in grado di farla tornare alla umile grandiosità del tempo.

#### **4.1.2 La grande impresa di p. Kurtzmann in due fasi, tra “rétablir l'ordre et la régularité” e innovazione**

##### **Prima fase, 1899-1908**

«Rétablir l'ordre et la régularité», ristabilire l'ordine e la regolarità: questo l'obiettivo immediato di p. Henri. Per raggiungerlo, iniziò da tre piccole regole. La prima, la puntualità; la seconda, il silenzio; la terza, il divieto di fumare:

---

<sup>13</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31. Iniziava così la sua attività di fotografo – quasi ufficiale – dei santuari della Terra Santa.

<sup>14</sup> Si tratta dei «due grossi Volumi in foglio contenenti 156 splendide fotografie de' Santuari e luoghi memorandi della Terra Santa» di cui si è parlato in nota 4.

<sup>15</sup> Diario di p. Henri Kurtzmann, pp. 2-3, in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31.

[1] L'exactitude à se rendre au travail aux heures fixées, sous peine de trouver la porte fermée.

[2] Le silence durant le travail.

[3] Défense de fumer, sous peine d'amende ou d'expulsion.<sup>16</sup>

Passò poi a modifiche strutturali dell'officina. Fece quindi subito rimuovere una grande finestra (lunga dieci metri e larga due) all'ingresso del laboratorio («pour obtenir une surveillance plus facile», spiegava) e cambiò la posizione di legatori e compositori, mettendo a loro portata un grosso armadio e delle cassettiere di caratteri, che sarebbero altrimenti rimasti sparpagliati e ammassati sugli scaffali, complicando e rallentando il lavoro di tutto il laboratorio:

pour éviter soit l'agglomération des ouvriers pour la composition des petits travaux, soit pour éviter la perte du temps pour chercher les types manquants pour la composition, il était nécessaire: -1) de transporter la grande armoire, qui était dans la chambre où se trouve actuellement la fonderie, à la portée des compositeurs; -2) de faire faire des casiers pour y mettre les types qui étaient pêle-mêle sur des étagères.<sup>17</sup>

Si decise pure a portare all'esterno la fonderia di tipi, così da non sottoporre gli operai ai fumi tossici dei metalli in fusione.<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 3.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Il lavoro in un'officina tipografica tra XIX e XX secolo (ma anche oltre) non era particolarmente salubre. Il Pozzoli descrive per i tipografi italiani della metà del XIX secolo un'aspettativa di vita ben poco rosea, di meno di trent'anni (in G. Pozzoli, *Nuovo manuale della tipografia*, pp. 383-8). Il problema delle inalazioni di fumi tossici dei metalli in fusione si presentò anche con l'introduzione nelle officine delle cosiddette "macchine fonditrici-compositrici" (linotype, monotype e intertype. Per comprenderne il funzionamento, si rimanda alla puntuale spiegazione di JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, prefazione di EDOARDO BARBIERI, Firenze, Le Monnier Università, 2006, pp. 146-50): «la velocità normale di una linotype varia dalle 5.000 alle 10.000 battute orarie; vi sono però operatori veloci che superano agevolmente tali medie. Gli addetti a queste macchine sono degli specialisti, chiamati linotipisti, che vantano un trattamento economico diverso e superiore di quello degli altri operai tipografici. Ciò è dovuto, oltre che alla spiccata abilità e competenza che richiede tale compito, al bisogno che hanno i linotipisti di difendersi, con una dieta speciale a base di grassi, latte ed olio, dal pericolo di una malattia professionale, il saturnismo, o avvelenamento da piombo, procurato dalle esalazioni

Fece allungare le cinghie di trasmissione<sup>19</sup> della forza motrice e rimosse un muro che causava due metri di ingombro. E tutto questo, in previsione dell'arrivo di nuove macchine tipografiche e nuovi attrezzi. Nello specifico, traducendo in ordine l'elenco scritto da p. Kurtzmann:

1. Macchina tipografica e litografica fabbricata dalla ditta parigina Marinoni.<sup>20</sup>
2. Macchina tedesca per piegare la carta a 3 strati.
3. Macchina tedesca per cucire opuscoli e quaderni scolastici con filo vegetale.
4. Macchina per arrotondare i dorsi dei libri.
5. Macchina per spazzolare e spolverare gli stampati di lusso.
6. Macchina per la doratura a mano.

---

del piombo in fusione», in *Vademecum per chi stampa. Manuale di assistenza tecnica per chi esercita l'arte grafica con scelta elencazione delle più indicate fonti d'acquisto*, Milano, Editrice Minerva, 1957, p. 100.

<sup>19</sup> La cinghia di trasmissione è, «in meccanica, organo flessibile, comunem. detto c. di trasmissione, in forma di nastro chiuso (di spessore, larghezza e costituzione assai varî a seconda degli usi), che ha la funzione di trasmettere il movimento da un elemento all'altro di una macchina» (voce del Vocabolario Treccani online: <https://www.treccani.it/vocabolario/cinghia/>; ultima consultazione; 10 marzo 2021). Kurtzmann scriveva anche che questo procedimento, oltre a rendere meccanica (e quindi più veloce e meno faticosa) l'attività di stampa, diminuiva il fastidio acustico: «Transporter la machine à imprimer qu'on faisait alors manoeuvrer à main à la transmission pour la faire fonctionner avec le moteur et aussi pour éviter le bruit du roulement», in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 3.

<sup>20</sup> Il fondatore, Hippolyte Marinoni, «a celebrated press-builder in Paris, was born in that city on September 7, 1823. He attended school until eleven years of age, when he entered a machine-shop. Afterwards he had experience as a type-founder and pressman. When only twenty years of age he engaged a manufacturing presses, then becoming manager for Gaveaux, who was building machines. In 1848 he constructed a four-cylinder of the type familiar to Americans as Iloe's lightning presses. Two years afterwards, with two colleagues, he started a machine-shop in the rue Vaugirard, which soon passed into the possession of Marinoni alone. He removed to his present large manufactory in 1877. His inventions have been very numerous. They include a folding-machine, brought out in 1850, and improvements in hydraulic presses and lithographic presses. In 1872 he made the first French web press, which has proved satisfactory, many improvements having been added. Over forty-five patents have been granted his house for inventions in typographic and lithographic presses. The line of printing machinery made by him is the most complete in Europe and shows great inventive skill. In 1875 he became a knight of the Legion of Honor, and in 1878 he received further promotion in that order», in *American Dictionary of Printing and Bookmaking*, p. 370. Anche James Moran lo definisce «one of the world's most important printing-machines manufacturer», in JAMES MORAN, *Printing Presses, history and development from the Fifteenth Century to Modern Times*, London, Faber, 1973, p. 140.

7. Macchina per tagliare gli angoli di cartone, la carta per fare scatole e per altre forme.
8. Macchina per fare scanalature senza tagliare il cartone.
9. Macchina per stampare su entrambi i lati, 2 colori alla volta.
10. Macchina per stampare piccoli lavori: Heraclis.
11. Macchina inglese della ditta Falcon per la stampa di lavori standard.
12. Macchina tedesca per la doratura e il rilievo.
13. Macchina automatica per piallare i filetti e l'interlinea.
14. Cesioie per tagliare il cartone, lunghe un metro e venti.
15. Macchina di medie dimensioni per tagliare carta e libri
16. Torchio idraulico per la pressa di libri e carta.
17. Macchina da stampa Optima di Torino.
18. Macchina per biglietti da visita.
19. Cesioie, taglia media.
20. Cesioie, taglia più piccola.
21. Macchina per arrotondare gli angoli delle carte.
22. Macchina per fondere le interlinee.
23. Macchina per fondere le concordanze.<sup>21</sup>
24. Macchina per il taglio delle interlinee e delle concordanze.
25. Macchina per segare il metallo e perforare.
26. Taglierina di grande formato.<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> Con concordanza si intendeva la «antica unità di misura della forza di corpo dei caratteri, equivalente a circa 48 punti tipografici (cioè a 4 righe), desunta dai caratteri della *Concordantia magna* di Ugo di San Caro, stampata a Norimberga nel 1485» (voce del Vocabolario Treccani online, all'indirizzo: <https://www.treccani.it/vocabolario/concordanza>; ultima consultazione: 1 aprile 2021).

<sup>22</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, pp. 3-4, traduzione italiana dell'originale francese che si riporta di seguito: «1) Machine typo et litho, format double raisin: Marinoni, de Paris. | 2) Machine pour plier le papier à 3 plis: Allemande. | 3) Machine pour coudre au fil végétal les brochures et cahiers d'écolier: Allemande. | 4) Machine pour arrondir le dos des livres, au lieu de se servir du marteau. | 5) Machine pour brosser et épousseter les imprimés de luxe. | 6) Machine pour la dorure à la main. | 7) Machine pour couper les angles des cartons, papiers pour faire les boîtes et pour d'autres façonnages. | 8) Machine pour faire des rainures sans couper le carton. | 9) Machine pour imprimer recto et verso, 2 couleurs à la fois, en hauteur, la monocyclette. | 10) Machine pour imprimer les petits travaux: Héraclis. | 11) Machine pour imprimer les travaux courants: Falcon, anglaise. | 12) Machine pour dorure et relief, grande et forte machine: Allemande. | 13) Machine pour raboter les filets et interlignes, automatique. | 14) Cisaille pour couper le carton 1m20 de longueur. | 15) Machine pour couper le papier et les livres, grandeur moyenne. | 16) Presse hydraulique pour presser les livres et papier. | 17)

Un elenco così poderoso di nuove macchine e strumenti, sia per la stampa che per la legatura, segnava un sostanziale avanzamento e una grande eterogeneità delle tecniche e dei prodotti della *Franciscan Press*.

Prima della loro acquisizione, «la main d'œuvre était nulle, il y avait plus de perte de temps que de profit»,<sup>23</sup> scriveva p. Henri. Le comprò però senza troppa fretta («j'ai fait l'acquisition sans trop de précipitation»),<sup>24</sup> dopo aver controllato ed esaminato attentamente l'ubicazione necessaria e più funzionale di ogni pezzo del nuovo equipaggiamento e per non dare nell'occhio al governo turco. Per evitare problemi con gli ottomani (che dal 1876 avevano legiferato in materia di stampa, con controlli più rigidi rispetto al non troppo lontano periodo "illuminato"),<sup>25</sup> «quelques machines me sont venues par pièces en diverses reprises sous prétexte des pièces à réparer». <sup>26</sup> E questi *pièces* vennero quindi montati da due giovani fratelli orfani, apprendisti dell'officina.

---

Machine à imprimer contre une autre plus petite et casse, format plus grand: Optime, de Turin. | 18) Machine pour les cartes de visite. | 19) Cisaille, grandeur moyenne. | 20) Cisaille, plus petite. | 21) Machine pour arrondir les angles des cartes. | 22) Machine pour fondre les interlignes, double fusion et d'un mètre de long. | 23) Machine pour fondre les concordances. | 24) Machine pour couper les interlignes et concordances. | 25) Machine pour scier le métal et pour perforer. Fait mettre à la transmission une machine à imprimer. | 26) Une coupeuse grand format».

<sup>23</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 3.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Già nel 1865 il sultano Abdulaziz aveva iniziato a limitare le libertà di stampa, istituendo un ufficio per il controllo e la censura delle pubblicazioni. Nel 1876 venne poi emanata la prima costituzione ottomana durante il sultanato di Abdul-Hamid II, che in materia di stampa comportò una solo apparente maggiore libertà. A tale riguardo, si veda: EBRU BOYAR, *The Press and the Palace: The Two-Way Relationship between Abdülhamid II and the Press, 1876-1908*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», Vol. 69, n. 3 (2006), pp. 417-32. Su questo tema si sono dimostrate molto utili e dettagliate, anche se in lingua araba, le voci riportate ai seguenti link: [https://info.wafa.ps/ar\\_page.aspx?id=4033](https://info.wafa.ps/ar_page.aspx?id=4033); <https://institute.aljazeera.net/ar/ajr/article/550> e <https://www.palestinapedia.net/-التأليف-حركة-المعاصرة> [ultima consultazione: 10 marzo 2021].

<sup>26</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 3.

Dopo i macchinari toccava ai caratteri, che andavano tutti fusi, riprodotti con nuove matrici<sup>27</sup> e sistemati in apposite cassettiere,<sup>28</sup> divise per alfabeto. Poi si passò alla carta e al cartone, per troppo tempo rimasti a guastarsi in un «petit magasin humid» di un disordine tale «qu'on ne pouvait faire un pas sans fouler aux pieds soit les imprimés soit le bon papier».<sup>29</sup> Tutto il materiale venne quindi risistemato in un ben più consono locale, con una scaffalatura centrale che garantiva uno stoccaggio meglio organizzato.

Sotto la visione attenta di p. Henri Kurtzmann, l'officina stava assumendo un volto veramente nuovo, adeguandosi ai più recenti sviluppi tecnologici dell'arte tipografica (che proprio a cavallo di XIX e XX secolo stava cambiando completamente scenario, passando da metodi artigianali a una produzione più industriale).<sup>30</sup>

---

<sup>27</sup> A proposito delle nuove matrici, p. Henri scriveva: «Avant de pouvoir commencer la fusion des caractères selon le système commun il a fallu renouveler les instruments des divers corps. A peine reçu on s'est mis à l'œuvre et on a commencé par les types les plus usités, les arméniens, dont le P. Marcelino [Nobili de Montefranco] a fait venir les matrices pour l'impression de ses différents ouvrages. On a également fait ici les matrices des notes grecques pour composer (2) et pour imprimer le Psaltique, qu'on avait refusé à Paris et à Beyrouth. On a fait venir également de l'Europe quelques types, Romains, Elzévir, Allemands, notes de musique dont on a imprimé les litanies et autres pièces de musique du P. Frapicini: ainsi en peu de temps on a remplacé nos anciens types qui étaient trop bas. Pour mettre à la place et à la portée des compositeurs il a fallu faire quelques tables nouvelles avec les casiers propres à chaque catégorie de caractères», in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 4.

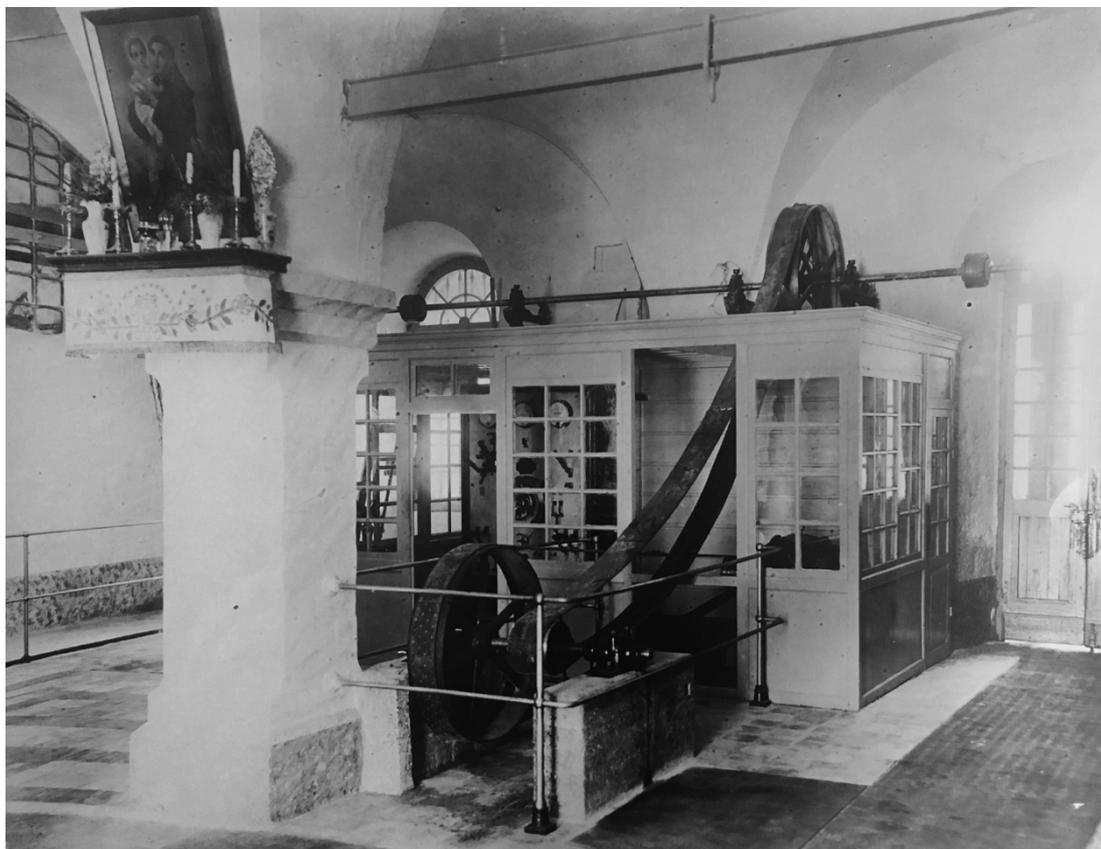
<sup>28</sup> Che aveva da subito (come si diceva *supra*) provveduto a sistemare all'interno dell'officina, a uso dei compositori (che altrimenti si sarebbero serviti di caratteri sparpagliati sui banchi da lavoro).

<sup>29</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 4.

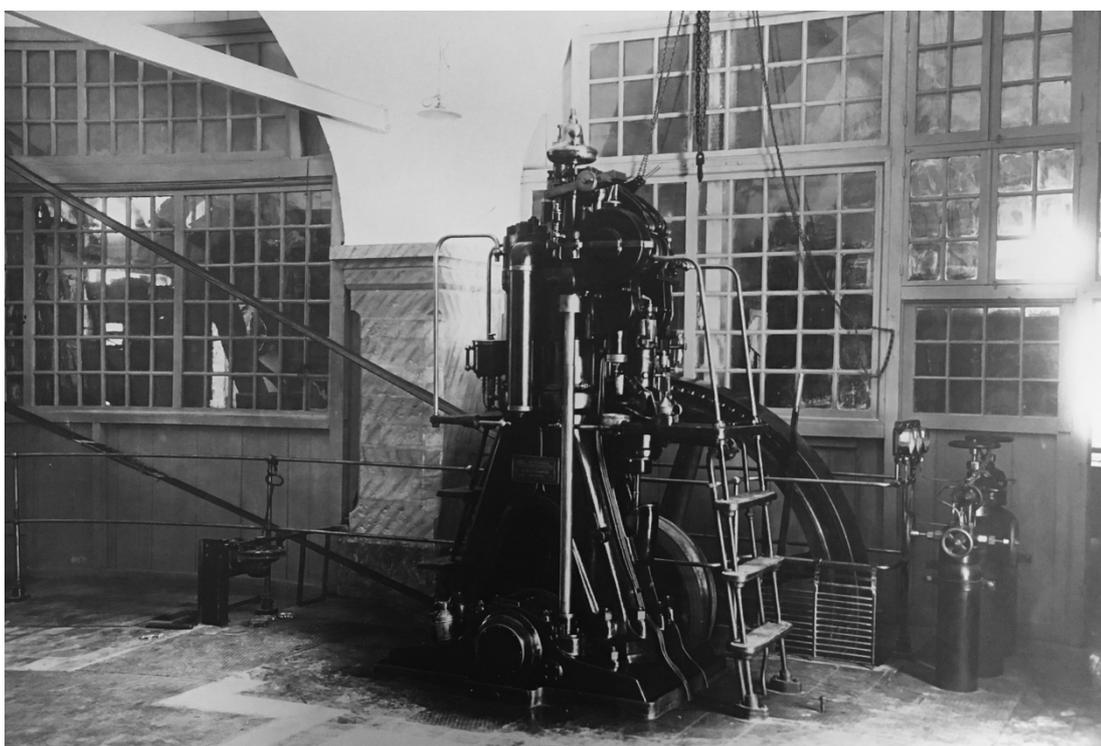
<sup>30</sup> A tale riguardo si veda il quarto capitolo del già citato J. F. GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto* e la bibliografia relativa riportata in fine.



**Figura 2** San Salvatore, 1900 circa. Un frate francescano e un operaio posano accanto (e sopra) una macchina motrice (in ASCTS, Fondo fotografico 16, Officine, S. Salvatore).



**Figure 1 e 3.2** Le cinghie di trasmissione legate all'albero motrice mettevano in movimento i macchinari delle officine di San Salvatore a inizio '900 (in ASCTS, Fondo fotografico 16, Officine, S. Salvatore)





**Figura 4** Una foto della seconda metà del XX secolo dell'officina tipografica di S. Salvatore. Nella parte alta dell'immagine è ben visibile il sistema di alimentazione delle macchine da stampa a mezzo di cinghie, carrucole e alberi di trasmissione (a loro volta alimentati da un grosso motore posizionato in una stanza diversa del Convento, cfr. Figure 3.1 e 3.2), da ASCTS, Fondo fotografico p. Faccio, Album 3-4.

### **Seconda fase, 1913-1917**

Nel 1908 avevo chiesto il permesso di andare in Europa. Il Rev.mo Padre Custode Razzoli<sup>31</sup> mi concesse un permesso di un mese, entro cui sarei dovuto andare e tornare. Alla mia obiezione rispose accordandomi 15 giorni in più, a condizione che fossi rientrato entro il 21 luglio riprendendo la direzione della stamperia.<sup>32</sup> Invece di lasciarmi in carica o al mio posto, il Discretorio mi

---

<sup>31</sup> P. Roberto Razzoli, Custode di Terra Santa dal 1906 al 1913.

<sup>32</sup> Non è chiaro il significato di queste affermazioni di p. Henri. Non si capisce né la causa dell'obiezione né il motivo della condizione imposta (e cioè di tornare dall'Europa entro una

condannò a restare nella mia cella come un disgraziato [...]. Sono rimasto a San Salvatore per cinque anni senza fare nulla, come se non fossi stato in convento.<sup>33</sup>

Per cinque anni, dal 1908 al 1912, p. Henri rimase dunque a San Salvatore senza fare nulla. «Pour qual motif?», si domandava lui stesso nel suo diario, basito e rammaricato. Per aver semplicemente chiesto al Custode una piccola licenza? Oppure per qualche maldicenza (magari durante la sua breve assenza per il soggiorno europeo)? In fin dei conti, anche p. Leone Pourriere era stato ingiustamente (e pretestuosamente) costretto ad allontanarsi dalla guida della stamperia.<sup>34</sup>

Dopo 9 anni di servizio, comunque, p. Kurtzmann veniva messo da parte, senza alcuna spiegazione. Al suo posto veniva dunque chiamato p. Alexis Bogey, durante la cui reggenza «rien a ètè fait, sauf l'acquisition de la machine a coudre les livres».<sup>35</sup> E tanto poco fu fatto, che di p. Bogey non rimane traccia alcuna del suo passaggio in officina tra i documenti d'archivio riguardanti la *Franciscan Printing Press*.

Ma cambiato il Custode,<sup>36</sup> p. Kurtzmann venne subito reintegrato in tipografia. Era il febbraio 1913, scriveva nelle sue memorie, e con lo stesso slancio che aveva contraddistinto la prima fase della sua direzione, si rimise al lavoro. Aggiustò subito una macchina (l'Optima di Torino, 17° nell'elenco di quelle che lui stesso aveva provveduto a comprare),<sup>37</sup> poi passò a meglio sistemare tutte le attrezzature (tra cui

---

data precisa riprendendo la direzione della tipografia). Evidentemente, nelle sue Memorie, p. Henri aveva deciso di tacere un problema tra lui e il Custode (o la Custodia).

<sup>33</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 4. La traduzione in italiano dal francese è mia.

<sup>34</sup> A tale riguardo, si rimanda alla parte terza del presente lavoro.

<sup>35</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 4.

<sup>36</sup> «All'arrivo del nuovo p. Custode, il Rev.mo p. Onorato [Carcaterra], ho dovuto fare obbedienza per assumere la direzione della tipografia nel febbraio 1913», in ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 4 (la traduzione dal francese è mia).

<sup>37</sup> «Notando un'irregolarità nel funzionamento della macchina da stampa Optima, mi sono accorto di una rottura di una parte importante che era stata regolata male. Senza perdere troppo tempo, abbiamo svitato questo pezzo per sostituirlo con uno che avevamo fatto venire; ma le misure non erano esatte. Abbiamo dovuto stabilizzare quella vecchia e renderla come volevo io, e così funziona ancora senza paura di un altro incidente», in ASCTS, Archivio della

quella per cucire fascicoli, portata da p. Alexis) collegandole pure (con l'aiuto del frate meccanico) alle cinghie di trasmissione, infine creò un soppalco per il riordino della carta e degli stampati.

I tempi, però, erano cambiati. Nel 1908 un gruppo organizzato di studenti e ufficiali nazionalisti, conosciuto con il nome di Giovani Turchi, aveva preso il potere, segnando la fine dell'era ottomana. Riuscirono a rovesciare il Sultano, Abdul-Hamid II,<sup>38</sup> a riaprire il parlamento (sospeso nel 1876), a emanare una Costituzione (11 luglio 1908) e a separare nettamente lo stato dalla religione.<sup>39</sup>

Oltremodo sospettosi verso i non-turchi di qualsiasi credo (e quindi verso tutta la popolazione palestinese, che fosse araba, ebraica o europea),<sup>40</sup> con i Giovani Turchi

---

Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 4 (la traduzione dal francese è mia).

<sup>38</sup> Di lui si può brevemente dire che fu «sultano ottomano dal 1876 al 1909. Normalmente presentato come reazionario e bigotto (riesumò il titolo di califfo, raramente adottato dai sultani ottomani), fu, invece, l'ultimo sultano modernizzatore dell'impero ottomano. Salito al potere promettendo il mantenimento della costituzione, nel giro di due anni la revocò e prorogò il parlamento. I suoi tentativi di rafforzare l'impero centralizzando il potere, favorendo la formazione di un'identità islamica-ottomana e realizzando opere pubbliche, come per esempio la ferrovia dello Higiaz tra Istanbul e Medina, ricordano i tentativi degli zar russi e degli imperatori francesi dello stesso periodo», in JAMES L. GELVIN, *Storia del Medio Oriente moderno*, Torino, Einaudi, 2009, p. 415.

<sup>39</sup> Per una puntuale contestualizzazione storica della situazione in Palestina al tempo dei Giovani Turchi, si rimanda a ILAN PAPPE, *Storia della Palestina moderna. Una terra, due popoli*, Torino, Einaudi, 2005 e relativa bibliografia contenuta in fine di volume.

<sup>40</sup> I motivi di questa diffidenza sarebbero da cercare nel nascente nazionalismo arabo, che la nuova classe dirigente di Istanbul stava contrastando con un forzoso processo di turchificazione: «i Giovani Turchi misero fuori legge le associazioni e i raggruppamenti che propugnavano l'autonomia e l'indipendenza araba. Queste organizzazioni si rifugiarono nella clandestinità e s'ingrandirono reclutando insegnanti, studenti e ufficiali dell'esercito. Alcuni di questi erano di origine palestinese e tutti accarezzavano il sogno di un'entità araba unita e indipendente. I Giovani Turchi risposero con una politica di turchificazione volta a imporre una nuova identità nazionale turca a tutti coloro che vissero nei confini, ridotti, dell'Impero ottomano. Questa politica si accompagnò all'affermazione di tendenze spiccatamente laiche che sfociarono in una separazione pressoché totale tra Stato e religione. [...] Nel 1912, il governo turco decretò che nei confini dell'impero ci sarebbe stata un'unica identità nazionale: quella turca. I militanti nazionalisti – tra cui molti diplomati nelle scuole ottomane e nelle scuole private cristiane – respinsero questa imposizione, ma non fecero granché per esprimerlo pubblicamente. [...] L'offensiva politica dei Giovani Turchi non colpì unicamente l'élite urbana musulmana, ma anche i cristiani e i gruppi del cosiddetto vecchio Yishuv urbano. La rinascita di un 'Abd ul-Hamid fondamentalista negli ultimi anni di regno aveva suscitato timori di cambiamenti radicali peggiorativi nello *status*, da tempo in miglioramento, dei notabili cristiani e degli ebrei residenti in città. Col loro dichiarato laicismo, i Giovani Turchi sembravano promettere uno stile di vita meno rigido e maggiori opportunità di coinvolgimento

iniziarono le difficoltà politiche<sup>41</sup> della tipografia francescana, aggravate – non poco – dall’inizio del primo conflitto mondiale della storia:<sup>42</sup>

Non appena il grosso del lavoro era stato fatto, *voilà*, un gruppo di ufficiali e di soldati turchi vennero nell’ottobre del 1915 a visitare i locali e il magazzino; dopo aver finito e dopo aver preso quello che piaceva a loro, chiesero le chiavi dei depositi e chiusero il grande portone d’ingresso della tipografia: non eravamo più padroni del magazzino e, quasi, della stamperia. Questo stato di cose è durato più o meno un mese poiché abbiamo dovuto fare rimostranze e reclami per ottenere le chiavi. La porta grande è stata aperta per accedere solo al magazzino e le chiavi ci sono state date a condizione di essere accompagnati (!) da un ufficiale.

Il lavoro era solo per il governo, quasi nulla per il convento e il mondo esterno. Non ho mai perso l’occasione di mettere da parte un po’ di carta per i nostri bisogni. In tre o quattro occasioni in cui ho voluto oppormi al loro modo di fare, hanno minacciato di prendere tutto, di farsi padroni assoluti. Tuttavia, dato che avevo registrato (!) la quantità di carta prima che ne prendessero possesso, potevo facilmente rendermi conto di quanto fosse sparito senza avermi avvertito. Sono venuti due volte a prendere: una prima

---

politico. In Palestina, il vecchio *millet* ebraico si adattò immediatamente al nuovo Stato laico. Dal canto loro, soprattutto gli uomini di cultura dell’élite cristiana avevano già lentamente assorbito, e moderatamente elaborato, una coscienza nazionale araba. Furono prontamente seguiti, lungo questo percorso, dagli appartenenti alle famiglie degli *a’ayan*, ossia l’élite sociale musulmana. Ci fu tuttavia anche una reazione antiturca da parte cristiana, agevolata, per così dire, dal sistema di istruzione anglicano che sollecitò i cristiani alla ricerca identitaria nell’ambito di una nuova civiltà arabo-musulmana laica, nella quale il nazionalismo avrebbe unito i gruppi religiosi, a differenza del mondo ottomano che li aveva divisi. Gli islamici riformatori e altri appartenenti all’élite intellettuale musulmana maturarono un’esperienza del genere, anche per una certa influenza del nazionalismo aggressivo dei Giovani Turchi», *Ibi*, pp. 72-4.

<sup>41</sup> Un piccolo *empasse* diplomatico si era già verificato nel 1873 con la pubblicazione della “scomoda” *Histoire Ecclesiastique*. Sulla vicenda si rimanda alla Parte seconda.

<sup>42</sup> «La guerra, dapprima una questione europea regolata nei Balcani e nell’Europa occidentale, impiegò circa sei mesi ad arrivare in Palestina e, quando vi arrivò, portò in dono fame e morte, di cui rimasero vittima, oltre ai soldati stranieri, gli abitanti delle città e, in particolare, i bambini», in I. PAPPE, *Storia della Palestina moderna*, p. 79.

volta quasi 3.000 chili di carta e una seconda volta più di 1.000, senza contare le buste e altri piccoli materiali.<sup>43</sup>

E ancora:

durante l'occupazione son dovuto comparire quattro volte in tribunale, per non aver rinnovato (!) il firmano<sup>44</sup> secondo le nuove leggi che non conoscevo e che non erano state rese pubbliche. Tutte le tipografie sono state condannate o a pagare 1.000 lire turche o 6 mesi di prigione. La sentenza finale non è ancora stata pronunciata. Nel 1917 fui chiamato al tribunale militare con il compositore per aver stampato il calendario senza farlo passare per la censura, secondo la nuova legge che il capo della polizia mi comunicò quando dovetti presentarmi da lui per giustificarmi. Il tribunale militare non riuscì a capire che non si trattava di un libro ma semplicemente di un'indicazione sul modo di pregare, così mi condannò a una multa di 5 piastre e il compositore a 8 giorni di prigione.<sup>45</sup>

Per la *Franciscan Press* (e per le tipografie in generale) mantenere in vita l'officina era diventato complicatissimo. I Giovani Turchi legiferavano senza sosta e senza rendere pubbliche le proprie decisioni, secondo quanto riferisce p. Henri. Effettivamente, a partire dalla metà del 1914 (cioè in occasione della dichiarazione di guerra), il governo centrale aveva stretto ancora di più la morsa attorno alla libertà di stampa, bloccando anche il rilascio delle licenze ai quotidiani (in controtendenza rispetto a quanto fatto sino a quel momento).<sup>46</sup>

---

<sup>43</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 5 (la traduzione dal francese è mia).

<sup>44</sup> «Firmano s. m. [dal persiano *farmān* «ordine, rescritto»]. – Decreto, e in genere qualsiasi ordine scritto (compresi i diplomi, le lettere patenti e sim.) dei sultani ottomani», dalla voce online del Vocabolario Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/firmano/>.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Il primo giornale della Palestina, "Al-Qods Asharif" (القدس الشريف), vide la luce nel 1876 come organo ufficiale del governo ottomano (tanto che le notizie estere venivano taciute): وطلب السلطان عبد الحميد الثاني من وزارة المعارف بموافاته بقائمة عن الصحف الحكومية في مدن الولايات، وبقائمة أخرى بالمدن التي لا تصدر فيها صحف حكومية وبعد مراجعة التقرير أصدر أمراً سلطانياً إلى حكام الولايات بإصدار الصحف الحكومية. وفي هذا السياق شهدت فلسطين في عام 1876 ميلاد أول صحيفة تطبع بالحرف العربي وباللغتين التركيبية والعربية وهي صحيفة "القدس الشريف" التي تولى رئاسة تحريرها السيد عبد السلام كمال، وتلاها في نفس العام إصدار صحيفة "الغزال" باللغة العربية وتولى رئاسة تحريرها الشيخ علي الريموي، da [https://info.wafa.ps/ar\\_page.aspx?id=4033](https://info.wafa.ps/ar_page.aspx?id=4033) [ultima consultazione: 23 marzo 2021]. Sulla nascita dei primi periodici durante il sultanato di Abdul-Hamid II, تاريخ، محمد سليمان،

A complicare la faccenda e a rendere ancora più instabili le sorti (non proprio rosee) dell'officina, ci si mise anche lo scoppio di un incendio (di origine incerta, ma probabilmente doloso)<sup>47</sup> nel magazzino:

nel marzo 1916, un ufficiale e io andammo nel deposito per scegliere della carta per un suo piccolo lavoro. Che sorpresa! Appena ho aperto la porta ho visto del fumo: da dove viene questo fumo? Ci deve essere un incendio. Non apriamo il magazzino da quattro giorni. Guardo giù, niente; corro di sopra e trovo uno scatolone in fiamme: rapidamente ne prendo una buona parte per buttarla giù; torno a prenderne un'altra ma già non sapevo più cosa stessi facendo e sono caduto svenuto; i soldati mi hanno trasportato come un cadavere e sono rimasto quasi tre ore senza coscienza. In questa circostanza il magazzino fu messo in disordine. Non conosciamo il principio di questo fuoco (!). I danni erano di poco valore, ma il disordine considerevole.<sup>48</sup>

Le vessazioni non erano comunque finite qui, anzi:

nel novembre 1917 una delegazione di tre ufficiali a nome del comandante venne a chiedere di vedere lo stock di carta che ancora possedevamo. “Non c'è più carta, tranne alcuni fogli sparsi”. “Non importa, vogliamo vedere”. [...] Tre settimane dopo il comandante mi chiamò e mi impose di dargli tutta la carta. “La carta non c'è più, tranne un po' di quella colorata”. “Consegnate quello che avete”. “Ci sono forse 100-120 chili”, ho risposto. “Raccoglietela; è meglio che stia qui”. Il più possibile è stato fatto per compiacerlo, ma abbiamo

---

1987. الصحافة الفلسطينية (1918-1976)، 12، بيسان للصحافة والنشر نيقوسيا، 1987 وبرغم نكوث حركة الإصلاح التركية بالوعد التي قدمتها لأطراف حركة النهضة القومية العربية: واندلاعها على برنامجها وإمعانها في فرض سياسة التتريك الاستبدادية في الأقاليم السورية فإن عدد الصحف في فلسطين قد تزايد، ففي حين لم يصدر في عام 1907 سوى صحيفة واحدة هي مجلة "التراقي" الأدبية لمحررها عادل جبر فقد صدرت 15 صحيفة خلال الفترة 30/12/1908 حتى 1/9/1908 من، sempre da [https://info.wafa.ps/ar\\_page.aspx?id=4033](https://info.wafa.ps/ar_page.aspx?id=4033) [ultima consultazione: 23 marzo 2021].

<sup>47</sup> Pur con una certa reticenza p. Henri lascia intendere che fosse di natura dolosa. In uno dei depositi di materiale tipografico appartenuto alla *Franciscan Printing Press* in San Salvatore, sono stati ritrovati dei fusti di amianto in polvere (altamente resistente alla combustione), probabilmente tenuti a portata di mano per l'estinzione di incendi.

<sup>48</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 5 (la traduzione dal francese è mia).

anche approfittato per metterne un po' da parte e la mia stanza è diventata un piccolo magazzino.<sup>49</sup>

Dieci giorni prima del 9 dicembre 1917 e quindi dell'ingresso delle truppe inglesi a Gerusalemme,<sup>50</sup>

sono venuti due ufficiali con quattro soldati senza dichiarare il motivo; avendo notato che i soldati segnavano le posizioni di ciascuna macchina ho chiesto loro il perché di queste annotazioni, perché indicavano il numero di macchine [...]. “Non è niente, stai tranquillo”. “Capisco quello che volete fare e anch'io, a ragione, farò i miei rapporti, perché questa tipografia non è né italiana né francese; è internazionale, fondata dall'imperatore d'Austria e diretta da me che sono tedesco.”<sup>51</sup>

Due giorni dopo sono tornati con due scatole di dinamite per metterla sotto dieci macchine. Questa operazione è durata circa tre ore. Durante questo tempo ho fatto portare via alcuni materiali che erano ancora nella mia stanza per salvarli dalle mani distruttive. Dopo aver finito di piazzare gli esplosivi, ho detto ai due ufficiali: “Quello che avete appena fatto dimostra la vostra gratitudine per tutto quello che abbiamo prodotto per il governo militare dal 1915 e per tutto quello che avete sottratto e rubato”. “Dobbiamo fare quello che i nostri comandanti ci dicono di fare”. “In ogni caso, dovete sapere che le mie proteste per gli atti di demolizione sono già state fatte a chi di dovere”. Tutti dovevano andarsene, tranne due soldati rimasti a sorvegliare e a far saltare le macchine al primo segnale.

---

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> «Il 9 dicembre 1917, il generale Edmund Allenby, comandante in capo del Corpo di spedizione britannico in Egitto, occupò Gerusalemme e creò una struttura politica temporanea per l'amministrazione della Palestina, considerata territorio nemico occupato. Nel settembre 1918, la Palestina settentrionale fu conquistata senza grosse difficoltà e, dopo la cessione dell'Alta Galilea da parte della Siria francese, Palestina e Israele quali li conosciamo oggi diventarono un'unità geopolitica integrata nell'Impero britannico in Medio Oriente»: I. PAPPE, *Storia della Palestina moderna*, p. 93.

<sup>51</sup> Ecco l'unico riferimento diretto di p. Henri Kurtzmann circa la propria nazionalità. Non sono stati trovati altri riscontri in merito. P. Kurtzmann stava qui calcando la mano sul fatto di essere tedesco e di lavorare per un'officina fondata dall'Austria, nazioni alleate dei turchi durante la Prima guerra mondiale.

Verso le quattro sono stato chiamato e mi è stato annunciato che tutto era finito, che cominciarono a togliere la dinamite. Buone notizie per il convento. La mattina dopo, cercando sotto le macchine, trovammo una scatola di dinamite che si erano dimenticati di portare via. La misi da parte e la conservai come ricordo e prova.<sup>52</sup>

Troppo tardi. All'arrivo delle truppe britanniche, i Giovani Turchi dovettero abbandonare Gerusalemme in fretta e furia, dichiarando la resa.<sup>53</sup>

Per fortuna della *Franciscan Printing Press*, l'11 dicembre 1917 il generale Allenby<sup>54</sup> faceva il suo ingresso trionfale in città, passando dalla porta di David.<sup>55</sup>

Arrivarono gli inglesi e presero informazioni su tutto quello che avevamo fatto, portandosi via la scatola di dinamite come attestazione della verità. Stavamo già iniziando a sistemare le cose, a mettere a posto le attrezzature, a mettere tutto in ordine che, *voilà*, il governo inglese ci mandò Bechara Effendi<sup>56</sup> in tre occasioni diverse (a volte da solo, a volte accompagnato da due o tre persone) per informarsi sul numero di macchine da stampa e sulla

---

<sup>52</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, pp. 4-5 (la traduzione dal francese è mia).

<sup>53</sup> Sulla guerra anglo-turca in Palestina e sulla disfatta dei Giovani Turchi, si legga il contributo di MATTHEW HUGHES, *Command, Strategy And The Battle For Palestine, 1917*, in *1917: Beyond the Western Front*, edited by IAN F. W. BECKETT, Leiden, Brill, 2008, pp. 113-30 con bibliografia in nota. Sulle reazioni dell'establishment cattolico di fronte alla (ri)conquista di Gerusalemme: FRANCESCO CUTOLO, *L'ultima crociata? Il cattolicesimo italiano davanti alla presa di Gerusalemme (1917)*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 2019, vol. 16/2, pp. 171-201.

<sup>54</sup> In breve, Edmund Henry Hynman Allenby, «(1861-1936) Giovane ufficiale britannico combatté nella Guerra anglo-boera in Sudafrica (1899-1902). Nella Prima guerra mondiale combatté sul fronte francese. Nel 1917 è nominato comandante del corpo di spedizione britannico in Palestina. Primo governatore militare della Palestina occupata. Nel 1922 è nominato alto commissario in Egitto», in I. PAPPE, *Storia della Palestina moderna*, p. 394.

<sup>55</sup> Sulla Prima Guerra mondiale in Terra Santa, si rimanda al volume (e relativa corposa bibliografia posta in fine) DAVID R. WOODWARD, *Hell in the Holy Land. World War I in the Middle East*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2006.

<sup>56</sup> Si trattava sicuramente di un funzionario governativo. «Efèndi (o effèndi) s. m. [dal turco efendi, che è dal gr. αὐθέντης “padrone assoluto”]. Vocabolo turco che significa “signore”, e nell'uso corrente corrisponde al signore italiano e al monsieur francese. Era anche titolo ufficiale di funzionari della cancelleria sultanale, e titolo di riguardo per letterati e dotti in religione», da <https://www.treccani.it/vocabolario/efendi> (voce del vocabolario Treccani online. Ultima consultazione: 24 marzo 2021).

loro grandezza o formato, per sapere a che prezzo potevano affittarle e quale sarebbe stato il valore approssimativo della tipografia, per capire se una macchina poteva essere lasciata a loro disposizione per stampare un giornale. Davanti a queste richieste, non si andò più avanti a riordinare l'officina.<sup>57</sup>

Alla luce della recente esperienza con i Giovani Turchi, p. Kurtzmann, probabilmente, era già pronto a vedere la tipografia commissariata dagli inglesi. Con calma e pragmatismo, attese dunque di capire la situazione prima di continuare con i lavori di riordino dell'officina.

Sbloccatasi la situazione e sciolte le riserve, «nella speranza di riprendere il lavoro e di rendere redditizia la tipografia, il p. Custode mi ha affidato come vicedirettore p. Antonio Grassi».<sup>58</sup> Dopo poco, però, p. Kurtzmann decise di allontanarsi (quasi volontariamente) dalla direzione della tipografia:

di fronte a questa diffidenza e al modo in cui hanno agito per prendere possesso delle chiavi dei negozi, ho dato le mie dimissioni, che sono state accettate senza difficoltà. Dopo tanta fatica e lavoro per risollevarla la tipografia, posso collocarmi tra i disgraziati. Tutte le accuse contro di me erano basate su rapporti falsi o sospetti infondati, e di essere stato troppo buono. Ho ancora la soddisfazione di aver agito seguendo lo spirito dei miei superiori e in coscienza, senza cercare di trafficare. Alla fine di marzo ho consegnato il conto del mese di dicembre: 21.036 franchi. Auguro prosperità al nuovo Padre Direttore: può approfittare dell'impianto.<sup>59</sup>

Circa i “faux rapports” e i “soupçons mal fondés” di cui parla p. Henri non si hanno tracce, né coeve né successive. Restano però i fatti: grazie alla sua oculata e lungimirante direzione, la tipografia aveva assunto il volto nuovo di una vera e propria stamperia moderna, con macchinari all'avanguardia, in grado – almeno sulla carta – di competere con le vicine concorrenti. La *Franciscan Printing Press* entrava quindi nella nuova era gerosolimitana (quella del mandato britannico in Palestina) con un equipaggiamento di tutto rispetto.

---

<sup>57</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31, p. 6 (la traduzione dal francese è mia).

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.



**Figure 5.1 e 5.2** La *Franciscan Printing Press* tra XIX e XX secolo (in ASCTS, Fondo fotografico 16, Officine, S. Salvatore). Tra gli operai (alcuni giovanissimi) si nota, al centro, la figura di un frate francescano.





**Figure 6.1 e 6.2** Sopra: la zona della composizione della *Franciscan Printing Press*. Sotto, la legatoria (ASCTS, Fondo fotografico 16, Officine, S. Salvatore).



## **4.2 1919-1940: la *Franciscan Press* al servizio del Governo mandatario britannico in Palestina**

### **4.2.1 “Les anglais son venus”: nuovi incarichi per la stamperia francescana**

“Les anglais son venus”, scriveva p. Kurtzmann poco prima di abbandonare la direzione della stamperia. “Gli inglesi sono venuti e hanno preso informazioni”. Perché? Cosa aveva mosso gli inglesi a fare visita alla tipografia francescana di Gerusalemme?

Per questa (delicata) fase di passaggio dell’officina, non esistono (o non sono stati tràditi) diari di addetti a lavori, né grandi scambi epistolari.<sup>60</sup> Esistono, però, delle copie dei prodotti pubblicati e i registri dei lavori (non proprio ordinatissimi) che permettono di comprendere il significato dell’azione descritta da p. Henri.

L’amministrazione britannica locale (e cioè quella mandataria), subentrando a quella turca, si sentiva incalzata dalla necessità di organizzarsi sul territorio. Per farlo, per mostrare e dimostrare la propria istituzione, la stampa diventava un’arma fondamentale. Gli inglesi

regularly addressed the people in writing, using bulletin boards and handy leaflets as well as newspaper notices. [...] As they entered in Jerusalem in December [...] they proclaimed martial law in poster phrased in seven languages and introduced bulletin boards for publicizing their other announcements. This was a portent for later practice, in which printed notes of varied formats, posted in the usual spots, would become a central channel for the government’s dealings with the governed.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Esiste (pubblicato recentemente) il diario del p. Custode Ferdinando Diotallevi, in carica dal 1919 al 1924, in cui però non si fa menzione dei rapporti tra stamperia e governo mandatario britannico: FERDINANDO DIOTALLEVI, *Diario di Terra Santa. 1918-1924*, a cura di DANIELA FABRIZIO, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002.

<sup>61</sup> AMY AYALON, *Inscribing the Public Domain. Arabic Placards, Proclamations and Handbills, in Printing and Publishing in the Middle East. Papers from the second Symposium on the history of printing and publishing in the languages and countries of the Middle East, Bibliothèque nationale de France, Paris, 2-4 November 2005*, a cura di PHILIP SADGROVE, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 155-64: 159-60.

La *Franciscan Printing Press*, officina tipografica sovranazionale e veramente poliglotta, fondata nel cuore della Città Vecchia di Gerusalemme ben 70 anni prima dell'arrivo del contingente britannico in Palestina, sembrava rispondere perfettamente alle esigenze del nuovo Governo mandatario. Proprio per questo motivo, venne subito scelta come stamperia d'elezione per le comunicazioni istituzionali, già con i bollettini di guerra nel settembre-ottobre 1918. Le circolari meno recenti conservate nell'Archivio Storico custodiale, usate qui a titolo esemplificativo del tenore dei testi, riportano indicazioni circa l'avanzamento delle truppe alleate, sul numero dei prigionieri, sullo stato delle telecomunicazioni etc.:

The following official press communique was issued on the night of the 19<sup>th</sup> September. Last night Welsh and Indian Troops attacked the enemy defenses East of Bireh-Nablus road in a front of four miles, and advanced to a maximum depth of 5,000 yards. Over 400 prisoners were taken. At 4.30 this morning, British, Scotch, Irish, Indian and French troops attacked between Rafat and the sea on a front of 15 miles. The attack was made after a short bombardment. The whole of the enemy's front system of defence in the foothills south east of Jiljulieh, and from Bir Adas to the sea, was captured at an early hour. The enemy's second system, from Et Tireh to the mouth of the Nahr Jalik, and the strongly fortified villages of Jiljulieh and Kakil were in our hands by midday. The cavalry is pursuing. The enemy is retreating in disorder, and our troops have occupied Tul Kareem. The Royal Air Force bombed the enemy's Headquarters and railway stations last night, and through the day, and has obtained many hits on columns of troops and transport. Over 3,000 prisoners have been reported and many more are coming in. Many guns and a considerable quantity of material have also been captured.<sup>62</sup>

The following official press communique was on issued the night Sept. 20<sup>th</sup>. The divisions which stormed the enemy's defenses in the coastal plains yesterday morning moved eastward to-day, through the hills, and are covering on Samaria and Messudie. To the West of the Bireh-Nablus Road Irish and Indian troops have reached Kefr Hars and Selfit. To the East of this

---

<sup>62</sup> Si veda figura 7.

road Welsh and Indian troops have continued their advance northwards. Considerable resistance was met with at first, but the enemy is now in full retreat along the roads leading to El Afule and Beisan. The cavalry, who reached Kakon and Liktera yesterday, are now at El Afule, astride the enemy's line of retreat. The roads from Messudie to El Afule is crowded with Turkish transport and troops moving northwards into the hands of our cavalry. The Turkish Railway communications have also been cut North, South, and West of Deraa by Arab regulars and Bedouin levies. The total number of prisoners taken is not known, but over 8,000 have been counted. The number of guns captured is believed to exceed 100. The booty includes rolling stock, animals, in large numbers and quantities of transport, ammunition, and stores. The Royal Air Force has attacked the enemy's columns with bombs and machine gun fire throughout the day.<sup>63</sup>

The operation which began on the night of 18/19<sup>th</sup> Sept. resulted in the complete destruction of the two Turkish Armies West of the Jordan. More than 260 guns and 25,000 prisoners, with all the transport of the Armies have been captured. On one road alone, in a space of five miles long, we captured 87 guns, 55 lorries, and 932 horse transport vehicles. Much material and many prisoners are still being brought in.

23.9.18<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> Figura 8.1.

<sup>64</sup> Figura 8.2. Le fonti arrivano tutte da ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio Morto, 1 (non a catalogo).

From: INTELLIGENCE, G. H. Q.  
To: CHIEF ADMINISTRATOR, OETA.  
ID.108 20/9

The Following official press communique was on issued the night Sept. 20th. The divisions which stormed the enemy's defences in the coastal plains yesterday morning moved eastward to-day, through the hills, and are converging on Samaria and Messudie. To the West of the Bireh - Nablus Road, Irish and Inoian troops have reached Kefr Haris and Selfit. To the East of this road Welsh and Indian troops have continued their advance northwards. Considerable resistance was met with at first, but the enemy is now in full retreat along the roads leading to El Afule and Beisan. The cavalry, who reached Kakon and Liktera yesterday, are now at El Afule, astride the enemy's line of retreat. The roads from Messudie to El Afule is crowded with Turkish transport and troops moving northwards into the hands of our cavalry. The Turkish Railway communications have also been cut North, South, and West of Deraa by Arab regulars and Bedouin levies. The total number of prisoners taken is not known, but over 8000 have been counted. The number of guns captured is believed to exceed 100. The booty includes rolling stock, animals, in large numbers and quantities of transport, ammunition, and stores. The Royal Air Force has attacked the enemy's columns with Bombs and machine gun fire throughou tthe day.

**Figura 7** Bollettino di guerra stampato dalla *Franciscan Printing Press*, proveniente dal Quartier Generale dell'Intelligence britannica e indirizzato al capo dell'OETA (Occupied Enemy Territory Administration, l'amministrazione anglo-franco-araba dei territori levantini dell'ex stato Ottomano tra 1917 e 1920); da ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio Morto, 1 (non a catalogo).

**Figura 8.1 (in alto) e 8.2 (sotto)** Circolari del 19 e 20 settembre 1918; il secondo è stato stampato in tre lingue: inglese, arabo ed ebraico. Da questo momento in avanti, quasi tutte le comunicazioni ufficiali dell'OETA saranno in tre o quattro idiomi diversi (talvolta si andava ad aggiungere il francese, parlato dagli alleati), da ASCRS, Tipografia, Carteggio, Archivio Morto, 1 (non a catalogo).

The following official press communique was issued on the night of the 19th September.

Last night Welsh and Indian Troops attacked the enemy defences east of BIRAH-NABLUS road on a front of four miles, and advanced to a maximum depth of 5,000 yards. Over 400 prisoners were taken.

At 4.30 this morning, British, Scotch, Irish, Indian and French troops attacked between RAFAT and the sea on a front of 15 miles. The attack was made after a short bombardment.

The whole of the enemy's front system of defence in the foothills south east of JILJULIEH, and from BIR ADAS to the sea, was captured at an early hour. The enemy's second system, from ET TIREH to the mouth of the NAHR JALIK, and the strongly fortified villages of JILJULIEH and KAKIL were in our hands by midday. The cavalry is pursuing. The enemy is retreating in disorder, and our troops have occupied TUL KAREM.

The Royal Air Force bombed the enemy's Headquarters and railway stations last night, and through the day, and has obtained many hits on columns of troops and transport. Over 3,000 prisoners have been reported and many more are coming in. Many guns and a considerable quantity of material have also been captured.

*Segue traduzione*

The operations which began on the night of 18/19th Sept. resulted in the complete destruction of the two Turkish Armies West of the Jordan. More than 260 guns and 25,000 prisoners, with all the transport of the Armies have been captured. On one road alone, in a space of five miles long, we captured 87 guns, 55 lorries, and 932 horse transport vehicles. Much material and many prisoners are still being brought in.

23. 9. 18.

ان المارك التي بدأت في ليلة 19 ايلول سنة 1918 قد انتهت بأبادة فلقى الاتراك اباداة تامة غربي نهر الاردن. وقد استولينا الآن على اكثر من مائتين وستين مدفعا وخمسة وعشرين الف اسير وعلى جميع نقلات القلطين. وفي طريق واحد فقط وعلى طول خمسة اميال استولينا على 87 مدفعا و 55 اوتومبيل نقلات (لورى) و 932 عربات خيل للنقل ولا زالت المعات الحربية والامرى تستحضر النيا. 23 ايلول سنة 1918

תוצאות ההתקפה שהתחילה בלילה 18/19 ספטמבר הן כי שני חילות התרכים ממערב לירדן נחרבו כליל. יותר מ 260 תותחים ו 25000 שבויים. יחד עם כל צרכי העבא אהם נפלו כדיינו. בדרך אחת, באורך של חמשה מילים, כבשנו 87 תותחים. 55 אוטומבילים כבדים (לוריים). ו 932 עגלות סוסים למשא. המר רב ושבוים רבים עוד מוכאים עד עכשיו.

Comunque, il rapporto virtuoso tra *Franciscan Press* e inglesi non si estinse (o limitò) con la stampa di comunicati bellici, ma fu anzi stabile e duraturo. Sir Ronald Storrs, *Military Governor* di Gerusalemme dal 28 dicembre 1917,<sup>65</sup> nelle sue memorie, ha lasciato una traccia importantissima e inequivocabile di questo legame (e delle sue radici):

the military regime was for all concerned paternal, whimsical even, rather than stiff and harsh. In the offices, paper were “passed to you”, and items of information would have been considered almost improperly exposed if they had not concluded with the invariable enclitic “Please”. Yet we were still well within the period of military precautions. On New Year’s Eve<sup>66</sup> rumor compelled me to issue notices in English, French, Arabic and Hebrew (printed at the Franciscan Press of *San Salvatore*) warning the public that: “Any person found stripping or robbing or in possession of the arms or accoutrements or clothing of the dead of any nationality”, or “concealing or attempting to conceal any Turkish Officer or Soldier, will render himself liable to dealt with under Martial Law”.<sup>67</sup>

---

<sup>65</sup> Sir Ronald Henry Amhers Storrs (1881-1955) subentrò a sir Neville Travers Borton come Military Governor di Gerusalemme (dopo che quest’ultimo lasciò l’incarico per problemi di salute) dal 28 dicembre 1917. «Colonial governor and Middle Eastern specialist was born at Bury St Edmunds, Suffolk, on 19 November 1881, the eldest son of the Revd. John Storrs (c.1825-1928), who at the time was vicar of St Peter’s, Eaton Square, London, and became dean of Rochester in 1913, and his wife, Lucy Anna Marie Cust (d. 1923), sister of the fifth Earl Brownlow. Educated at Temple Grove School, East Sheen, Surrey, and then at Charterhouse School where he held a classical scholarship, Storrs took a first-class classical tripos at Pembroke College, Cambridge, in 1903. Storrs and Mark Sykes then both studied Arabic at Cambridge under Professor E. G. Browne. [...] In 1917 Storrs served as assistant political officer to the Anglo-French mission of the Egyptian expeditionary force and was also attached to the secretariat of the British war cabinet. At the end of 1917 he was appointed military governor of Jerusalem and served in that capacity until 1920 when he became civil governor of Jerusalem and Judea (1920-26)»: RITCHIE OVENDALE, *Storrs, Sir Ronald Henry Amherst*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, edited by H. C. G. MATTHEW – BRIAN HARRISON, 52, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 948-50: 948-9.

<sup>66</sup> Si riferiva, probabilmente (ma il dato non è esplicitato) al 31 dicembre 1917, cioè pochi giorni dopo la presa di incarico.

<sup>67</sup> RONALD STORRS, *Orientalisms*, London, Ivor Nicholson & Watson, 1937, p. 342 (anche online <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.174934/page/n3/mode/2up?q=franciscan>; ultima consultazione 6 aprile 2021).

Di *Public notices, Ordinances* o *Proclamations* l'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa conserva ancora un discreto numero di copie. Proprio come scriveva sir Storrs nei suoi diari, la "Franciscan Press of *San Salvatore*" era in grado di stampare in più lingue e in diversi alfabeti (quelle che servivano erano inglese, francese, arabo ed ebraico). Era quindi più che adatta allo scopo: imprimere fogli volanti (di notizie o ordinanze, restrizioni, avvertimenti, proclami) da diffondere tra la popolazione locale e internazionale dei territori appena conquistati. Vari gli argomenti, dall'espropriazione terriera al porto d'armi, passando, per esempio, dalle tariffe di conversione ufficiali alla regolamentazione di case di tolleranza e di importazione animale.

L'analisi dei documenti di archivio relativi a quel periodo tradisce l'urgenza dei lavori che venivano commissionati alla stamperia francescana dal Governo inglese, pre-mandatario e mandatario. Il "Registro dei lavori per il governo" (un quaderno legato a mezza tela di 21 pagine non numerate) conservatosi fino a oggi (sempre in ASCTS)<sup>68</sup> dimostra infatti una mole di incombenze quasi insostenibile nell'intervallo giugno 1918-luglio 1919. Nel solo mese di settembre 1918, per esempio, vennero commissionati 33 lavori per un totale di copie pari a 17.702 e un introito – mensile – di 4.834 Piastre turche.

<b>09.1918</b>	<b>N. copie</b>	<b>Tipo di lavoro</b>	<b>Piastre turche</b>
2	450	Receipt per automobili	558
2	450	Notice n. 60	90
4	1200	[illeggibile]	204
6	450	Notice n. 62	100
6	300	Avviso per cavalli ecc. (250 in arabo, 50 in ebraico)	30
7	450	Notice n. 65	80
14	1000	Laissez passer	400
16	250	Daily dispensary report	41
16	250	Daily hospital report	41

<sup>68</sup> ASCTS, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Contabilità particolari, Libri a conto della Custodia, 1 (non a catalogo). Il registro dei lavori per il Governo, unico nella sua specie a essersi conservato in ASCTS, copre il solo periodo che va dal giugno 1918 al luglio 1919.

16	200	Declaration all'arab Bureau	46
20	50	Notice pour la fourniture	50
21	50	Contratto	35
21	500	Received	100
21	112	Telegrammi (di cui 12 solo in arabo)	25
21	450	Notice n. 65 (seconda composizione)	80
21	112	Telegrammi (di cui 12 solo in arabo)	25
22	112	Telegrammi (di cui 12 solo in arabo)	25
23	112	Telegrammi (di cui 12 solo in arabo)	25
24	4000	Received	570
25	112	Official communique	25
26	4000	Local form	1400
26	1000	General instruction	400
26	100	Notice n. 43/4 per ramle	55
26	150	Notice n. J.ii (alcool)	112
28	450	Notice n. 69	60
28	112	Communique 26th Sept.	25
29	1050	Notice n. 68	140
30	112	Telegrammi (di cui 12 solo in arabo)	25
30	112	Telegrammi (di cui 12 solo in arabo)	25
30	6	Applications	6
30	-	3 forme in arabo ordinate ma non stampate	36
	<b>17,702</b>	Fattura del 6 ottobre 1918, P.t.:	<b>4,834</b>

Si riportano, a titolo esemplificativo, i dati relativi al mese di settembre 1918 presenti nel “Registro dei lavori pel governo” custodito in ASCTS, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Contabilità particolari, Libri a conto della Custodia, 1 (non a catalogo).

No. 117.

## PUBLIC NOTICE

**NOTICE IS HEREBY GIVEN** that where it is necessary to expropriate land for a public purpose, the Ottoman Law of Expropriation of 21st. December 1329 will be applied, subject to the following amendments:-

1. The **CHIEF ADMINISTRATOR** of O. E. T. (South) shall be substituted for the highest civil officer of the Vilayet, as the person whose consent is required to the scheme of expropriation.
2. The **Military Governor** of the district shall exercise the powers of nominating arbitrators given to the general Councils of the Vilayet in Article 4 of the said law.
3. An appeal to the Court of Appeal shall be substituted for the right of recourse to the Court of Cassation given to the landowner under Article 8 of the said law.

**H. Q. , O. E. T. A. (South)**  
**JERUSALEM.**  
20 May 1919.
**A. W. MONEY.**  
Major-General.  
Chief Administrator.

### AVIS

Par la présente il est donné avis que chaque fois qu'il serait nécessaire d'exproprier un terrain pour un besoin public, la Loi Ottomane d'expropriation du 21 Décembre 1329 sera appliquée, sujette aux notifications suivantes.

- 1) L'Administrateur en Chef du O. E. T. (sud) sera substitué à l'Officier Civil suprême du Vilayet comme personnage dont le Consentement est requis pour le schéma de l'expropriation.
- 2) Le Gouverneur Militaire de la région devra exercer le pouvoir de nommer les arbitres désignés au Conseil Général du Vilayet par l'article 4 de la dite Loi.
- 3) Un appel à la Court d'Appel sera substitué au droit de recours à la Cour de Cassation donné au propriétaire rural d'après l'article 8 de la sus-dite Loi.

**Quartier Général**  
**O. E. T. A. (Sud)**  
20 Mai 1919
**A. W. MONEY**  
Major Général  
Administrateur en Chef

### إعلان

يكون معلماً لدى العموم ان استهلاك الاراضي لمناجع عمومية عند ميسر الحاجة -يجري ترتيباً لاستعمال قانون الاستهلاك العثماني المؤرخ 21 كانون الثاني سنة 1329 إدخال التعديلات الآتية:-

- 1- ان المير العام لتقسيم الجنوبي من بلاد القدس المسمى بقوم مقام اكبر -أودر- ملكي في الولاية يقتضى استحصال موافقة لشروع الاستهلاك.
- 2- يصير استهلاك حتى انتخاب وتعيين المحكمين القبول بجلس الولاية العمومي بموجب المادة الرابعة من هذا القانون الى الملاك العسكري في النواحي.
- 3- يجوز صاحب الملك على الاستئناف الى محكمة الاستئناف بدلاً من حق التوجه المذكور في المادة الثامنة من القانون المذكور.

الدير العام  
ماجور جنرال  
أ. و. ماني
مركز القيادة لادارة القسم الجنوبي  
من بلاد القدس المحتلة  
القدس 20 مايو سنة 1919

### מודעה רשמית

נבחרה בזה מודעה שבכל עת שיש צורך להפסיק אדמה סודי הבקלים למטרה צבאית ישחמשו בזהם העתמו להפסקת סיסמעה מיום 21 דעמבר 1329 עשי ההסגים הבאים

- (א) הבנהל הראשי של שמה האויב הנבכש (דרום) ומלא את מקום הסודי האחדוי הבני נבחה שבילאיה כאיש שדרושה הסכמתו לשמרת ההפסקה
- (ב) למישל העבאוי שבמחוז יהודה לו הבח שנתן למועצות הכלליות של הולאיות בסעות 4 של החם הגני למנות ב"ד של בורחים
- (ג) הבכות הנחנות לבעל הכרסע עשי סעוף די של החם הגני לפגוח לבית המשפט הססגוני הבטל וכפסמטה חדוה זכות הערעור בפני בית המשפט לערעורים

המשרד העליון  
להנהלת החלם הדרומי  
של שמה האויב הנבכש  
ירושלים 20 מאי 1919
א. ו. מ. מני  
מיר גנרל  
מנהל ראשי

Figura 9 Public notice n. 117 del 20 maggio 1917 sull'espropriazione di suolo privato a pubblico scopo. L'avviso era stato tradotto in francese, arabo ed ebraico da ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio Morto, 1 (non a catalogo).

**Nº 57. A.**

## **PUBLIC NOTICE.**

### **CARRYING AND POSSESSING FIREARMS.**

1. Save as hereinafter expressly provided, no inhabitants of the former Turkish Sanjaks of Nablus and Akka may be in possession of firearms, or ball ammunition.
2. Bedouin Arabs having no fixed abode and dwelling East of the main road connecting Tiberias Nazareth Jenin Nablus and Jerusalem may carry firearms (other than British Military weapons) and ball ammunition, provided always that they may not, if they are carrying firearms, approach within gunshot of that road or of any railway, village, or town.
3. With the exception of the Bedouin Arabs mentioned in para. 2. Inhabitants of Occupied Enemy Territory are required to hand in to the nearest Military or Deputy Military Governor's office all firearms and ball ammunition within one month of the date of this notice.
4. The Bedouin Arabs aforesaid are required to hand in all British Military firearms and ball ammunition for any of these weapons within one month of the date of this notice.
5. Military Governors may reissue, on license, limited numbers of obsolete firearms of no Military value to inhabitants for whom firearms are necessary for the protection of crops, orchards or vineyards. No charge will be made for the license.
6. Persons giving information leading to the proof of unlawful possession of serviceable firearms will receive a reward of 50 piastres for every serviceable weapon discovered and the identity of persons giving the information will not be disclosed. Rewards will also be given on the same condition for information leading to substantial discoveries of ammunition.
7. Any person found in possession of firearms or ball ammunition in contravention of this notice will be liable to imprisonment or fine or to both these punishments.

**Hdqtrs., O. E. T. A.,**

**A. W. MONEY,**  
**Major-General,**  
**Chief Administrator.**

**Figure 10.1 e 10.2** *Public notice n. 57 A* in sette punti, circa il trasporto e il possesso di armi da fuoco a firma del Quartier Generale dell'O.E.T.A. e del Generale Maggiore, Amministratore Capo, A.W. Money. Nella pagina successiva, la traduzione in arabo ed ebraico, in ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio Morto, 1 (non a catalogo).

# اعلان

## حمل الاسلحة واقتناؤها

- ١ لا يجوز لأي شخص من سكان الساجق الثانية القدية لبس ومكافاة ان يبرز اسلحة ثورية او جبنانة رصاصية الا في الاحوال للدونة صريحا فبا بعد
- ٢ مران البدو الذين ليس لهم مسكن معين والقيون منهم شرقي الطريق الواصلة بين طبريا والناصره وجنين ونايس واقصس يؤذن لهم ان يحملوا اسلحة ( ما عدا الاسلحة العسكرية الانكليزية ) او جبنانة ثورية بشرط ان يكونوا في حالة حملهم السلاح على بعد صرهي الطلاق من الخط الحديدي او الطريق المذكورين او من اية قرية او بلدة كانت
- ٣ ما عدا عربان البدو المذكورين في المادة الثانية من هذا الاعلان على جميع سكان بلاد العدو المحتة ان يسلموا الى الحاكم العسكري الاقرب او الى دائرة نائب الحاكم العسكري جميع الاسلحة النارية او الجبنانة الرصاصية في خلال شهر من تاريخ هذا الاعلان
- ٤ لتحكام العسكرية الحق ان يبديوا للاهالي برخصة التصويبة معدة محدودا من الاسلحة النارية التي صالحة للاستعمال او التي ليس لها منفعة حربية وذلك للذين يحتاجون الاسلحة النارية لاجل المحافظة على المحصولات والنباتين والكرم والرخص تغطي عباة
- ٥ الاشخاص الذين يطولون اخبارات تزدى الى اثبات وجود السلحة ثورية او جبنانة رصاصية صالحة للاستعمال بصورة غير قانونية تغطي لهم مكاناة خمسون غرش عن كل آلة صالحة للاستعمال توجد عند افراد الناس وتبقى اسما. البليت. مكتومة فلا يعلم بهم احد ويغطي ايضا مكاناة بتل هذه الشروط على الاخبارات التي تنبي. من وجود مقدار كافي من الجبنانة الرصاصية
- ٦ كل شخص يوجد عنده اسلحة ثورية او جبنانة رصاصية مخالفاً بذلك نص هذا الاعلان يبرض نفسه الى الحبس او الجزاء القدي او العقوبتين معا

المدير العام  
لللاجور جنرال  
أ و ماني

## מודעה רשמית

### לשאת ולהחזים כלי זין

- א) מלבד אלה הנזכרים בפרוש לכמן אסור לשום תושב מהמחוזות התורכיים הסודמים נבלום עכו להחזים כלי זין או כדורי יריה.
- ב) הברואים שאין להם משכן סבוע הנודדים מזרחה לדרך המחברת את טבריה, נצרת, גנין, נבלום וירושלם. יוכלו לשאת כלי זין וכדורי יריה (שאונם כלי זין אנגליים צבאיים). אבל אסור להם להתכר כמשתתפי קשת אל אותה דרך או אל מסלת הברזל, כפר או עיר.
- ג) מלבד הברואים הנזכרים בסעיף ב' ממודעה זו חויבים כל תושבי שמה האויב הנכבש למסור את כל כלי הזין וכדורי היריה למושל הצבאי הכי סרוב או למשרד מ' המושל הצבאי במשך חדש ימים מיום פרסום מודעה זו.
- ד) הברואים הנזל צריכים למסור את כל כלי הזין וכדור. היריה השייכים לצבא במשך חדש ימים מיום פרסום מודעה זו.
- ה) המושלים הצבאיים יכולים להמציא עפי' רשיון נספר מנבל של כלי זין שאין להם ערך צבאי לאלה התושבים אשר כלי הזין נחוצים להם להגנת התבואה. הפרדים או הכרמים. רשיון זה ירחן חנם.
- ו) אנשים שיביאו ידיעות כוחות המוכחות על השתמשות ככלי זין אסורים יוכלו פרס של 50 גרושים מצריים בעד כל אחד מבלי הזין שיגל. מבלי שיודע שמם כלל.
- ז) כמי כן יקבלו פרסים כל אלה שיודיעו עיד חמרי יריה אסורים.
- ח) כל מי שימצאו אצלו כלי זין או כדורי ירים—עד כמה שזה מתנגד למודעה זו—אסור או יענש בכעש כסף או בשני הענשים גם יחד.

א. ו. מונלי  
מזר ננדל  
מנהל ראשי

הנהלה שמה האויב הנכבש.  
ירושלים

Pure i registri degli stipendi sono abbastanza eloquenti. Uno di questi, infatti, riporta le paghe dei lavoratori a cottimo del periodo 1922-23.<sup>69</sup> Già il fatto di dover ricorrere a degli operai *extra*, “a chiamata”, la dice lunga sul volume degli affari della stamperia francescana di Gerusalemme. Dentro a questo libro dei conti, ci sono poi segnali addirittura più significativi, come la dicitura, inusuale, di “lavoro di notte”.<sup>70</sup>

I rapporti al di fuori del Convento non si limitavano ai soli fogli volanti e ai bollettini di guerra. La *Franciscan Printing Press* doveva essere stata – almeno per un certo periodo iniziale – l’unica tipografia a servire non solo il nuovo governo ma anche i nuovi europei residenti in Terra Santa. Oltre ai prodotti già citati, si conservano ancora prove di stampa di materiale vario,<sup>71</sup> come inviti a ricevimenti privati (persino di Herbert Samuel<sup>72</sup> e signora!) locandine di tour organizzati, carta intestata di diverse associazioni (cristiane cattoliche, armene, ebraiche, inglesi, italiane...), biglietti da visita, coupon, menu, diplomi, registri scolastici, ma anche passaporti, *laissez passer*, *pass* per la R.A.F. etc.<sup>73</sup> Insomma, gli affari andavano bene. Nel 1927, poi, la stamperia dei padri francescani gerosolimitani veniva definitivamente (e finalmente) registrata con l’anglofono titolo di *Franciscan Printing Press*, con cui ancora oggi è conosciuta. Nel 1933 passava, felicemente indenne, sotto la cortina di una nuova legge sulla stampa,<sup>74</sup> continuando indisturbata a pubblicare le proprie opere.

---

<sup>69</sup> ASCTS, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Stipendi, 2 (non a catalogo).

<sup>70</sup> Mai prima di questo momento si ha traccia di lavoro notturno nell’officina tipografica di San Salvatore.

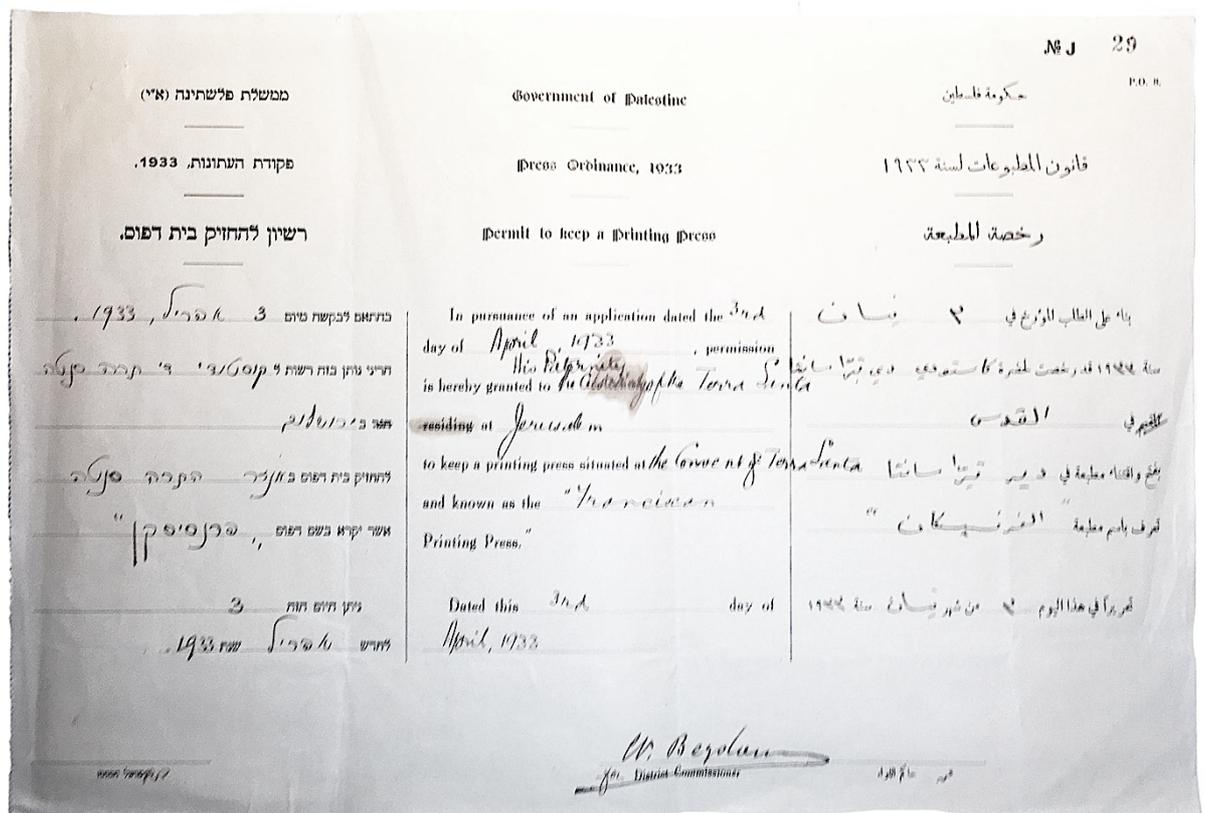
<sup>71</sup> In ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio morto, 1-9 (non a catalogo).

<sup>72</sup> Alto Commissario della Palestina dal 1920 al 1925.

<sup>73</sup> Sulla produzione minore della FPP si rimanda all’articolo di MARIA CHIARA RIOLI, *Introducing Jerusalem: Visiting Cards, Advertisements and Urban Identities at the Turn of the 20th Century*, in *Ordinary Jerusalem 1840-1940. Opening New Archives, Revisiting a Global City*, edited by ANGELOS DELACHANIS and VINCENT LEMIRE, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 30-49.

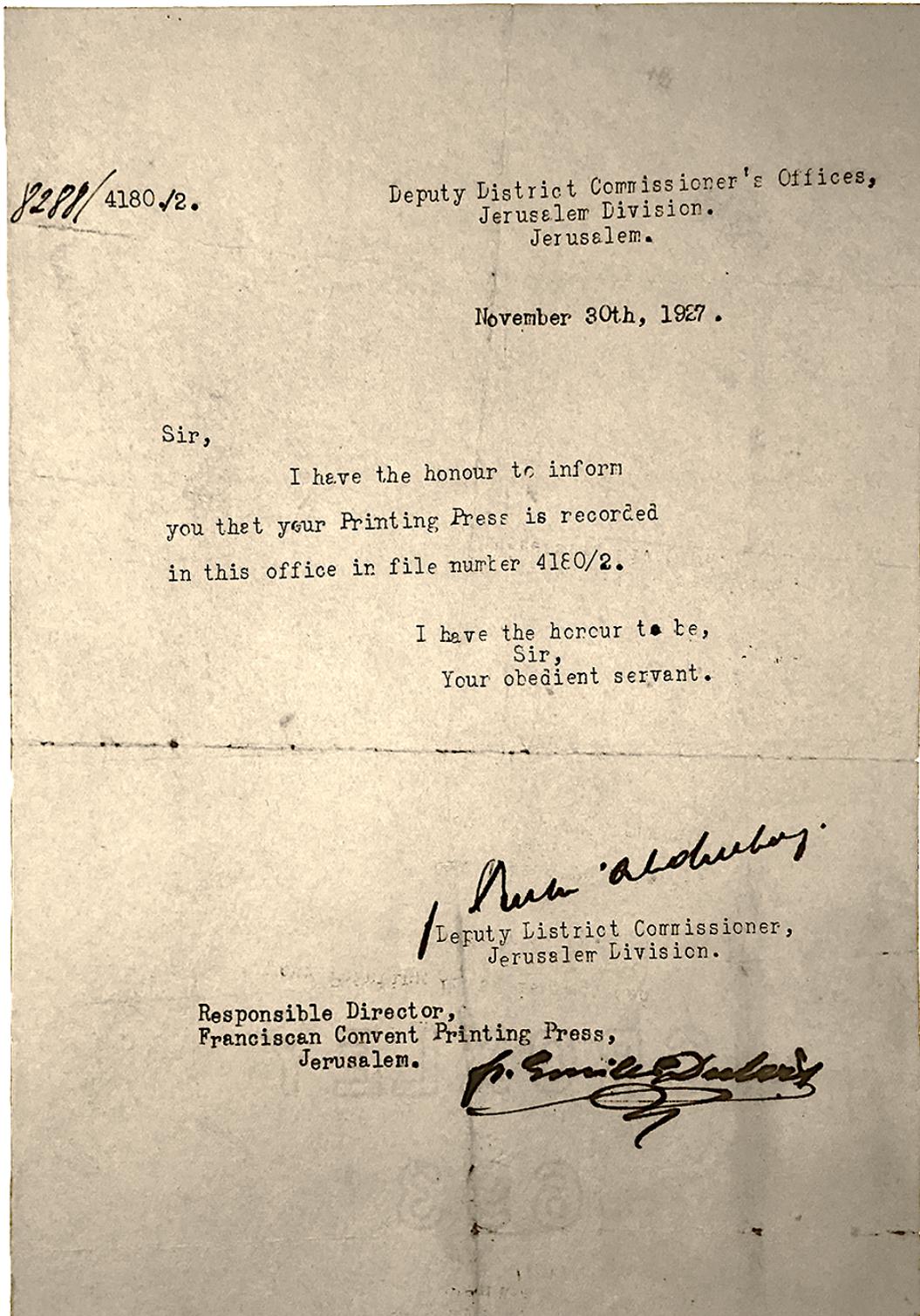
<sup>74</sup> Il Governo mandatario britannico aveva lasciato in vigore, fino a quel momento, la legge ottomana sulla stampa. «The attitude of the British authorities, the temporary masters of the land, to the vociferous and often-hostile Palestinian press was benign. During the early years of the mandate, the British realistically assessed the public impact of newspapers to be minimal. With the political atmosphere relatively calm, they left the press to its internecine squabbles as the publishers pleased. They also saw no need for new legislation regarding printing and publishing and retained the old Ottoman Press Law until 1933. Consequently, Palestinian journalists enjoyed more freedom of expression during the 1920s than their colleagues in some of the other states in the region where the foreigners in charge were more rigid and local governments more sensitive to criticism», in AMY AYALON, *The Press in the Arab Middle East. A History*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 116. Nel gennaio

Insomma, a poco più di ottanta anni dalla sua fondazione, la tipografia di San Salvatore aveva assistito a tre grossi cambi di regime (ottomani – giovani turchi – e, in ultimo, gli inglesi), certamente non senza momenti di critica instabilità, di traballamenti, ma sempre senza perdere di vista l’obiettivo iniziale di servire la popolazione cristiana locale, in modo attivo, con le proprie opere e con la propria scuola di mestieri, e di preservare i luoghi sacri, diffondendone il culto al di fuori della Terra Santa. Proprio forse a ragione di ciò, in questo periodo, nascevano la rivista *Terra Santa* e le pubblicazioni dello *Studium Biblicum Franciscanum*.



**Figura 2** “Permit to keep a Printing Press”, aprile 1933: la *Franciscan Printing Press* riceveva la licenza di attività dal Governo mandatario britannico. Il documento, redatto in tre lingue (ebraico, inglese e arabo), è conservato in ASCTS, Tipografia, Carteggio, Miscellanea tematica, 18 (non a catalogo).

1933 entrava in vigore la nuova Legge sulla stampa (si veda, in fine, il documento n. 3 riportato nell’Appendice documentaria di questa Parte quarta).



**Figura 12** Gerusalemme, 30 novembre 1927: la tipografia dei frati francescani di San Salvatore veniva ufficialmente nominata (e così registrata) *Franciscan Printing Press*. Il titolo, ancora oggi in uso, si deve quindi al periodo del governo britannico in Palestina.

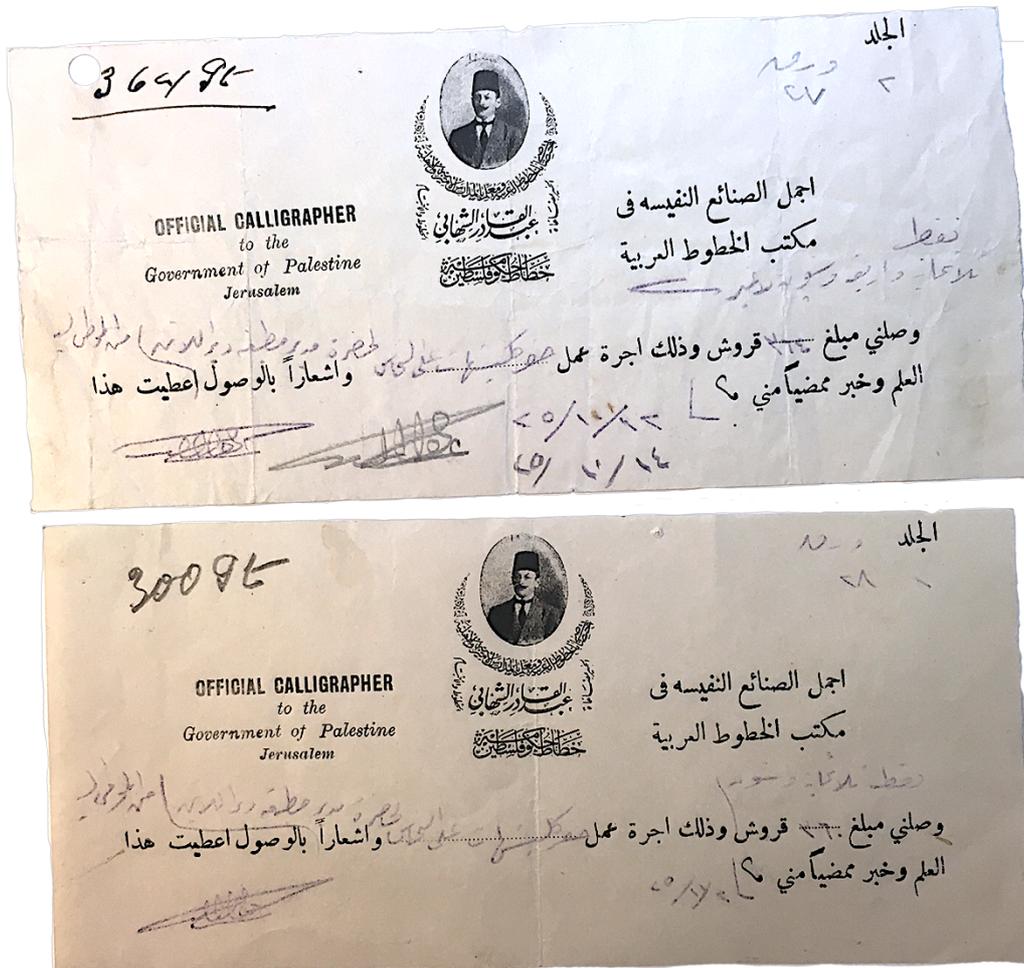


Figura 13.1 e 13.2 Stampe commerciali della Franciscan Press: in alto, due bozze del biglietto da visita di un calligrafo ufficiale del Governo della Palestina (i due esemplari riportano correzioni a matita); sotto, un dépliant del "Grand New Hotel" di Gerusalemme; in ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio morto, 2 (non a catalogo).

## Grand New Hotel



A. & J. MORCOS.

⊗ PROPRIETORS ⊗

THE PREMIER HOTEL

⊗ ⊗ ⊗ IN ⊗ ⊗ ⊗

⊗ ⊗ JERUSALEM ⊗ ⊗

Tel. Address Telephone  
NEW HOTEL 149

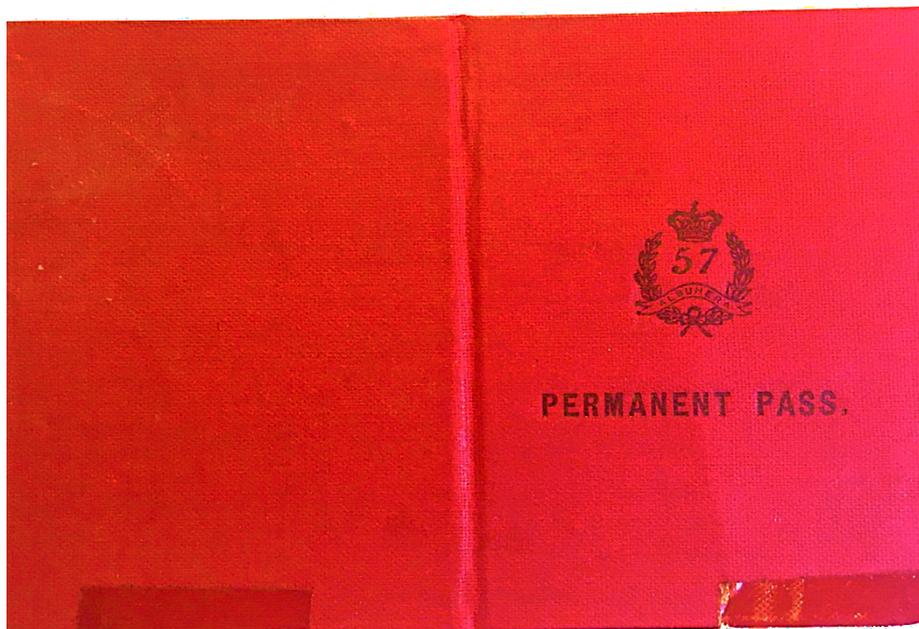


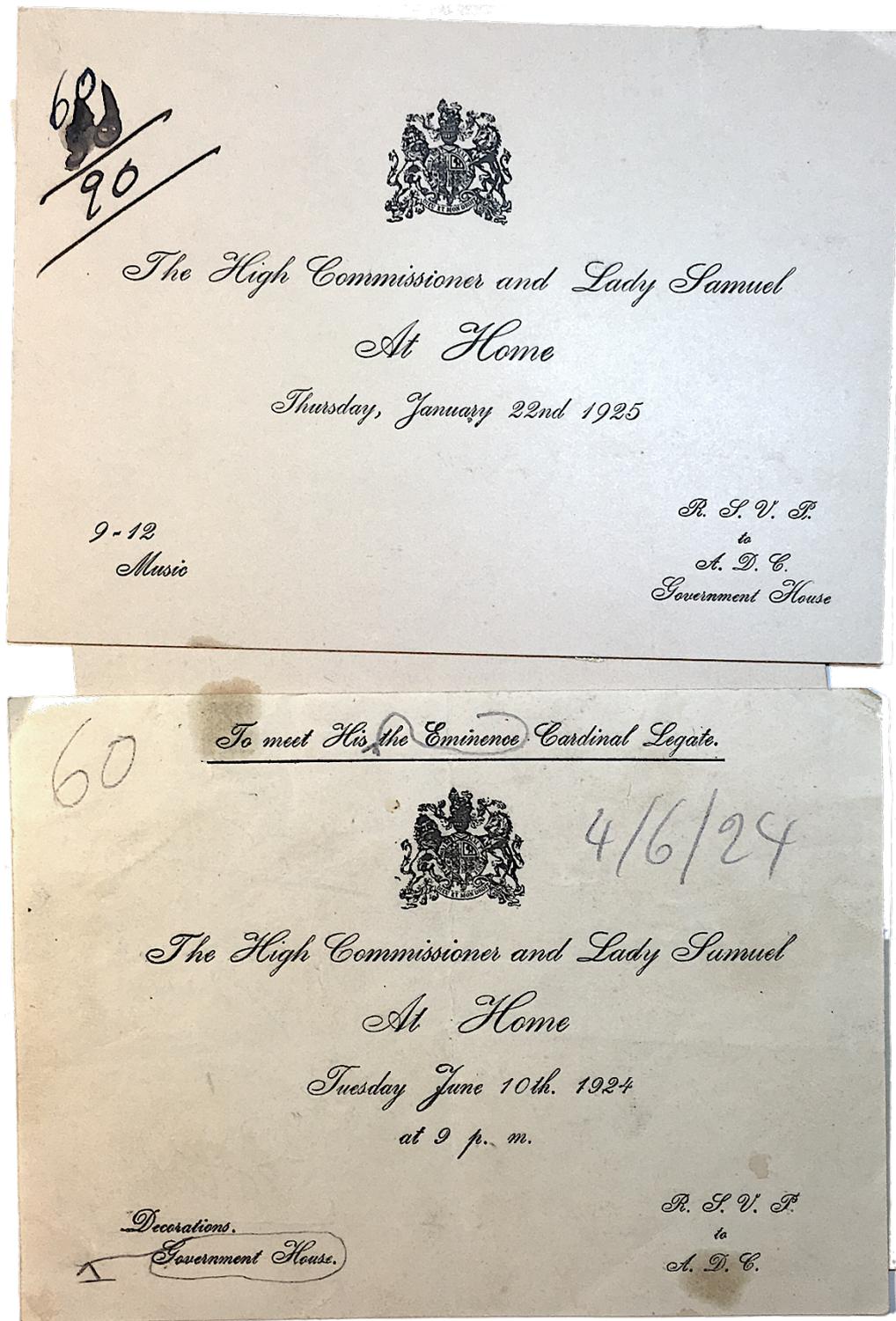
1932  
**1st Bn. MIDDLESEX REGT.**  
 ..... Company ..... 193.....  
 No..... has  
 permission to be absent from his Quarters  
 from ..... till ..... except  
 when on duty, for the purpose of going to  
 places within the limits of the Garrison.  
 Recommended .....  
 Comdg. " " Company,  
 .....  
 Comdg. 1st Bn. Middlesex Regt.  
 (STAMP)  
 Initials of O. C. Company (Monthly).  

Date	Initials	Date	Initials
January	.....	July	.....
February	.....	August	.....
March	.....	September	.....
April	.....	October	.....
May	.....	November	.....
June	.....	December	.....

 Franciscan Press — Jerusalem

**Figura 14.1 e 14.2**  
*Permanent Pass*  
 stampato dalla FPP  
 nel 1932 (come si  
 legge in alto, a  
 sinistra, vergato a  
 mano). Si tratta di  
 una delle tante  
 stampe che i  
 francescani offrivano  
 (a pagamento) al  
 governo mandatario  
 britannico; da ASCTS,  
 Tipografia,  
 Carteggio, Archivio  
 morto, 2 (non a  
 catalogo).





**Figura 3** Tanti sono gli inviti a feste private di personaggi illustri stampati dalla *Franciscan Press* dopo la Prima guerra mondiale. Qui, due ricevimenti a casa di Mr. e Mrs. Samuel (sopra: 1925, sotto, 1924), da ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio morto, 2 (non a catalogo).

15/1/27 100 copie P.T.  
120

**JORDAN HOTEL  
JERICHO**

**WINE CARD**

---

**PROPRIETOR: — H. J. DAROUTI.**

**TABLE WINES**

Haute Sauternes . . . . .	Per bottle . . . . .	Pt.....
Medoc . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Muscat . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Malaga . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Alicante . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Jaffa Red . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Jaffa Gold . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Sarona Red . . . . .	do . . . . .	Pt.....
.....	do . . . . .	Pt.....
.....	do . . . . .	Pt.....
.....	do . . . . .	Pt.....

**MINERAL WATERS &c.**

Evian Water . . . . .	Per bottle . . . . .	Pt.....
Vichy Water . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Perrier Water . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Apollinaris . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Soda Water . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Lemonade . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Lemon Squash . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Ginger Ale . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Ginger Beer . . . . .	do . . . . .	Pt.....
Limejuice & Soda . . . . .	do . . . . .	Pt.....
.....	do . . . . .	Pt.....
.....	do . . . . .	Pt.....

Printed for KENYON'S, Jerusalem.      Franciscan Press.

**Figura 4** Menù dei vini (e delle bevande) del Jordan Hotel di Gerico, stampato dalla *Franciscan Printing Press* nel gennaio 1927, in ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio morto, 2 (non a catalogo).

#### 4.2.2 I nuovi prodotti editoriali della *Franciscan Press*

##### «La Terra Santa», “un modesto periodico consagrato alle cose di Terra Santa”<sup>75</sup> e «Almanacco di Terra Santa»

Il pensiero di fondar qui un periodico si va facendo sempre più chiara, ma le condizioni che ci si vengono creando pian piano e senza rumore dal Governo Turco lo rendono sempre più difficile nell'attuazione. Le ultime leggi ottomane sulla stampa sono terribili e i governi europei non se ne danno per intesa. Non si può stampare un giornale né un periodico senza il firmano imperiale, né la stamperia può pubblicare senza che anch'essa esista con firmano simile. Ottenuti questi firmani, si è del continuo infastiditi da un membro o dall'altro della Commissione per la censura della stampa. Non ha un mese poi che è uscita una legge che qualunque deve stampar nell'impero ottomano deve mandare il suo scritto a Costantinopoli, eccettuati i giornali o scritti ebdomadari o quindicinali. Per queste poi è così stretta la censura che non possono mettere fuori se non che ciò che piace il governo. Il «Bascià», gazzetta ebdomadare dei Gesuiti di Beirut, ha incontrato un mese di sospensione per aver riferita l'enciclica sul rosario di SS. Leone P.P. XIII perché in essa venne commemorata la vittoria di Lepanto. D'altra parte, i nostri protettori non fanno alcuna rimostranza contro simili attacchi governativi, dacché non avrebbero ragione dopo di aver serbato silenzio allorquando a loro furono notificate le leggi sulla stampa. Non una protesta da parte di nessuno degli Ambasciatori delle Corti Europee accreditati presso la Sublime Porta non ostante che nel trattato di Berlino si volesse in Turchia la libertà di stampa. Ed ecco la bella libertà che ci godiamo! A Beirut venne tolta a un pellegrino la guida di fr. Lavinio<sup>76</sup> e bruciata perché stampata in una tipografia senza firmano, e questa è la tipografia di Terra Santa. Così farebbero di un altro periodico, come ultimamente sono soli otto giorni fa mi minacciava un censore di stampa destinato appunto per Gerusalemme. Ma intanto egli non riuscì ad entrare nella nostra tipografia, che esiste senza

---

<sup>75</sup> Le parole sono quelle di fra Frediano Giannini, arcivescovo di Serre, vicario e delegato apostolico di Siria, in «La Terra Santa», I, gennaio 1921, p. 5.

<sup>76</sup> Si tratta della fortunatissima guida del frate della provincia belga di Saint-Joseph LIÉVIN DE HAMME, *Guide-indicateur de Terre-Sainte*, Jérusalem, Imp. des PP. Franciscains, 1869.

firmano. Da qui vede la difficoltà che hanno di fronte al progetto di un periodico in Terra Santa: per cui non è plausibile per ora la cosa.<sup>77</sup>

Correva l'anno 1892, quando il p. Custode Giacomo Ghezzi scriveva, da Gerusalemme, tali parole di disperata rassegnazione a un impotente Commissario Generale di Vienna, che rispondeva:

il nostro popolo è desideroso di sentire qualche cosa di Terra Santa ed io sono costretto di servirmi delle notizie dei preti non tanto favorevoli a noi, ma però infaticabili nello scrivere! Oggi abbiamo letto in un organo dei gesuiti l'affare di Tripoli accaduto col nostro P. Lorenzo! E noi non sappiamo nulla. La stampa è oggi una potenza con la quale si deve contare. Io so che è difficile di stampare in Gerusalemme un periodico, però si potrebbero mandare le notizie anche in autonomia ai Commissariati. Se Sua Paternità Reverendissima ci mandasse una lettera, come tre anni fa, sarei molto contento e porterebbe anche i suoi frutti. Potrebbe anche P. Bonaventura scrivere nel Suo senso animando i nostri benefattori [...]. Sono persuaso che Sua Paternità Rev.ma è molto occupata, però il P. Bonaventura sa stenografare e quindi metterebbe in breve tempo i Suoi pensieri in carta ed una lettera di Sua Paternità Rev.ma farebbe più che tutti i nostri fascicoli.<sup>78</sup>

Certo, le intenzioni del p. Commissario erano buone: stampare in Europa le parole che arrivavano direttamente da Terra Santa, non solo per diffondere la conoscenza dei luoghi della nascita, vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, ma anche per ricevere il sostegno economico fondamentale evitando così il fallimento dell'intera Custodia. Insomma, nel 1893, i tempi per la fondazione di un periodico interamente terrasantista, stampato proprio a Gerusalemme, nel convento di San Salvatore, non erano ancora maturi.

---

<sup>77</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di T.S., Austria: Vienna, 3, lettera del 2 novembre 1892.

<sup>78</sup>ASCTS, Archivio della Curia custodiale, Carteggio, Commissariati di T.S., Austria: Vienna, 3, lettera del 23 febbraio 1893. Le parole sono di Francesco Angeli, Commissario di Terra Santa in Vienna ed ex direttore della *Franciscan Printing Press* (si veda la Parte terza). Con "fascicoli" si riferisce alle *Notizie della missione in Terra Santa*, già abbondantemente citate nella prima parte del presente lavoro.

In questo senso, però, l'arrivo degli inglesi fu provvidenziale. Da una parte, perché garantì alla *Franciscan Printing Press* un volume d'affari poderosissimo (e, di conseguenza, un forte aumento di denaro nelle casse della stamperia); dall'altra, perché garantì una maggiore libertà di espressione. Da qui, quindi, nel gennaio 1921, la fondazione della rivista «La Terra Santa»:<sup>79</sup>

#### IL NOSTRO PROGRAMMA

È semplice e senza pretesione alcuna, perché non si può chiamare pretesione il dovere di fare maggiormente conoscere la Terra Santa, la Terra di Dio, la culla del Cristianesimo, i venerandi Santuari ove fu operata la Redenzione del genere umano. [...] Il nostro programma adunque è semplice e ben determinato, di mantenere cioè e di propagare la cognizione della Terra Santa nel suo vero carattere di terra di Dio [...]. Non presenteremo pertanto ai nostri lettori opere grandi e poderose, [...] ma in modo semplice e popolare parleremo di qualche mistero svoltosi specialmente in questa terra benedetta, dei nostri Santuari, narrandone le vicissitudini e quanto in essi attualmente si opera perché interessa a tutto il mondo cristiano conoscere la sorte dei monumenti della propria salvezza e quanto si fa dal Cattolicesimo per la loro conservazione. [...] Non mancheremo di dare al nostro modesto periodico la varietà, con illustrazioni, con la cronaca dei pellegrinaggi, con le notizie delle pubblicazioni specialmente su la Terra Santa, e quanto può interessare il mondo cattolico che insistentemente ci chiedeva una simile pubblicazione. Nutriamo ferma speranza che i cattolici vorranno sostenere la nostra *Terra Santa*, che nella stessa edizione uscirà contemporaneamente nelle lingue

---

<sup>79</sup> Non era la prima volta, però, che una rivista di argomento custodiale usciva con il nome «La Terra Santa». «Per chi non lo sapesse», scrive la redazione de *La Terra Santa* gerosolimitana, «il nostro periodico ha avuto un illustre predecessore omonimo: la rivista “*La Terra Santa*”, che si cominciò a stampare a Firenze nientemeno il 1° giugno 1876 e ha continuato le pubblicazioni fino al 1893. Il periodico era diretto dal sig. Niccolò Martelli, faceva capo a un gruppo di signori fiorentini, che avevano costituito la “Pia Società per i pellegrinaggi”. Cose d'altri tempi: ma ciò sta a significare che anche allora si lavorava. Questa rivista era ben fatta con fini incisioni in rame», in «La Terra Santa», XXI, maggio-giugno 1846, p. 24. Il recente e bel volumetto di MARIAGRAZIA INTARTAGLIA, *La Terra Santa a Firenze. Le matrici del Museo di Casa Martelli*, Firenze, Mandragora, 2020, illustra 193 matrici della seconda metà dell'Ottocento (realizzate in diverse città europee) usate proprio dalla fiorentina «La Terra Santa» e ritrovate nel Museo di Casa Martelli. Come spiega l'autrice, peraltro, anche questo periodico aveva un gemello (poco più vecchio) francese, «La Terre Sainte», uscito per la prima volta nel 1875 (e già citato nella terza parte del presente lavoro).

italiana, francese e spagnola, pronta a pubblicarsi in altre lingue, qualora lo richiedano le circostanze. Con l'aiuto di Dio ci porremo alacremente all'opera, sicuri d'averne la sua benedizione e il concorso dei buoni.

Gerusalemme, 15 gennaio 1921

La Terra Santa<sup>80</sup>

Il programma de «La Terra Santa» è “semplice”: raccontare la Custodia ai fedeli di tutto il mondo – ha modo di ribadire più volte (in pochissime righe) la redazione. Il progetto, però, non è per niente facile, anzi: uscire mensilmente e simultaneamente in più lingue (adattando anche il contenuto alla nazione di destinazione).<sup>81</sup> In italiano, in francese (con il titolo «La Terre Sainte») e in spagnolo («Tierra Santa»). Poi, a partire dal 1940, anche in arabo (con il nome «As SalamWal Kheir» – السلام والخير –, traduzione del motto francescano “Pace e Bene”).<sup>82</sup>

Tantissimi e veramente vari gli argomenti trattati nella versione italiana:<sup>83</sup> dalla archeologia biblica (frequenti le cronache degli scavi e dei ritrovamenti di grandi archeologi francescani, come fra Bellarmino Bagatti o Virgilio Corbo) alla storia del cristianesimo, passando per la geografia politica palestinese (interessantissima e davvero utile, soprattutto per ricostruire le tanto delicate quanto intricate vicende

---

<sup>80</sup> *Il nostro programma*, «La Terra Santa», I, gennaio 1921, pp. 3-5. Il testo del programma della rivista è stato interamente trascritto nell'appendice documentaria in fine di sezione.

<sup>81</sup> MARIA TERESA PETROZZI, *Tipografia di Terra Santa*, «La Terra Santa», XLVIII, dicembre 1971, pp. 438-47: 441.

<sup>82</sup> La rivista, unica nel suo genere, è in realtà abbastanza diversa dalle versioni italiana, francese e spagnola: «se all'estero i cristiani desiderano essere informati su quanto accade nella terra di Gesù [...] è bene che i cristiani di questa terra ricevano anche notizie provenienti dal mondo e della vita della Chiesa negli altri Paesi. Questa, in sintesi, la principale finalità della rivista. *As Salam Wal Kheir* è uno strumento prezioso e molto seguito [...]. Infatti il periodico non risponde solo a un'esigenza di formazione ma è percepita come espressione dell'identità dei cristiani cattolici. Con un linguaggio semplice e accessibile si rivolge a un pubblico variegato. Con la pubblicazione di *As Salam Wal Kheir* la Custodia di Terra Santa intese offrire ai cristiani locali la possibilità di aprire una finestra sul mondo, che per un verso garantisse la continuazione dell'educazione impartita nelle scuole e dall'altra rafforzasse i legami tra i membri della comunità»: ROSARIO PIERRI, *As Salam Wal Kheir raccontare la fede in arabo*, <https://www.terrasanta.net/2010/01/as-salam-wal-kheir-raccontare-la-fede-in-arabo/> (ultima consultazione: 20 aprile 2021).

<sup>83</sup> In questa sede si prenderà in considerazione la sola versione italiana della rivista, le cui annate mi sono state gentilmente messe a disposizione dalla Fondazione Terra Santa. A tale riguardo, un sincero ringraziamento a Giuseppe Caffulli, Direttore della Fondazione e della rivista Terrasanta, e a Gianpiero Sandionigi.

arabo-ebraiche) e le segnalazioni bibliografiche. Non manca nemmeno il resoconto delle attività custodiali, soprattutto dell'operato nelle scuole.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale le pubblicazioni de «La Terra Santa» subirono una brusca interruzione, dal 1940 al 1945.<sup>84</sup> Si riprese nel maggio del 1946, con gli stessi propositi del primo numero, ma in una veste nuova, tripartita. Venero dunque create tre ampie sezioni, dedicate

1. alla storia e alla geografia di Antico e Nuovo Testamento;
2. all'esegetica e alla morale;
3. alla cronaca sociale e religiosa:

col mese di maggio 1946, la rivista «Terra Santa» riprende le sue pubblicazioni. Dopo una parentesi di silenzio di circa sei anni, il non inglorioso periodico, che già tante simpatie aveva suscitato intorno a sé farà di nuovo riudire la sua voce in un mondo ancora inquieto e tormentato. Avrà la sua parola da dire a tutte le anime di buona volontà: parola di pace, di perdono, di amore cristiano, illuminato di riflessi evangelici, quale solo può venire da questi luoghi consacrati dalle orme di Cristo, e da chi, come noi, s'ispira alla dottrina del Vangelo, nel suo quotidiano lavoro. Quale il programma della rivista? Veramente non sarebbe più il tempo dei programmi... sono un po' passati di moda. Ci vogliono i fatti, e i fatti non tarderanno ad apparire in modo che tutti saranno contenti. [...] Lavoreremo per far meglio conoscere la Terra Santa a chi è vicino e a chi è lontano [...]. E più in particolare: il nostro lavoro sarà diviso in tre sezioni. La prima, per far meglio conoscere la Terra di Gesù, che è la Terra dell'Antico e del Nuovo Testamento, il suolo benedetto della Redenzione. Quindi: illustrazioni di luoghi, personaggi ed azioni sia dell'antico Israele, sia della Nuova Legge, e cioè di Cristo e della Chiesa nascente. Trattazioni brevi, vivaci, come lo richiede l'indole della Rivista che non vuole cose pesanti (rivolgendosi ad un

---

<sup>84</sup> Da quel momento, cioè dal 1946, si continuò a stampare e pubblicare la rivista a Gerusalemme (senza interruzioni, neanche durante i complicati periodi di guerra civile che hanno segnato la storia di Israele e Palestina) fino al 2005. Dal 2006 la redazione venne traslata a Milano, presso il Centro di Propaganda e Stampa di Terra Santa, e il nome venne cambiato in un più moderno *Terrasanta*. In occasione dei suoi primi 100 anni di attività è stato recentemente pubblicato un ricchissimo numero celebrativo della rivista: «Terrasanta», nuova serie-anno XVII, gennaio-febbraio 2021, numero speciale *100 anni. La bellezza della nostra storia. 1921-2021*.

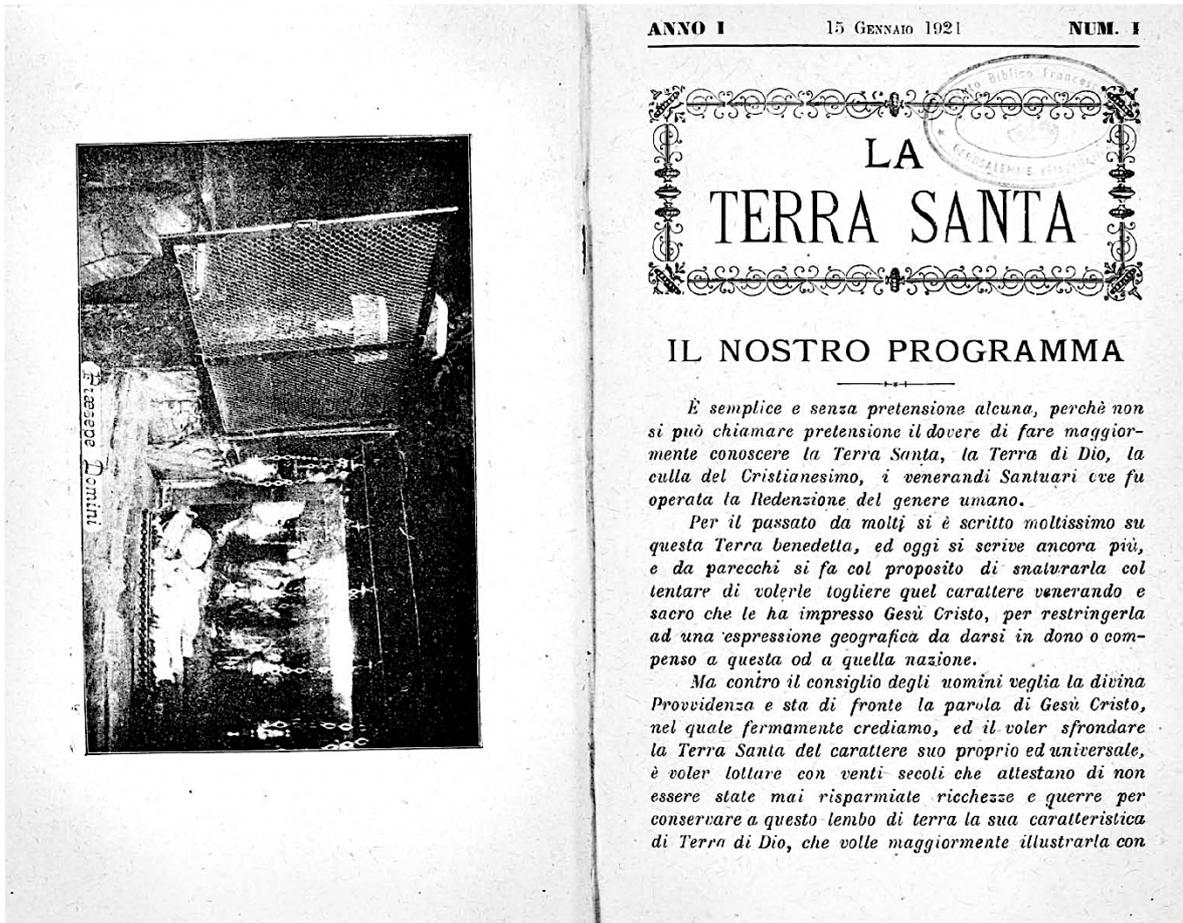
pubblico vario), ma scritte però con competenza e con preparazione da scelti collaboratori. La seconda, sarà una sezione esegetica e morale: l'insegnamento vivo che promana dai Luoghi santificati dalla presenza di Gesù, dai Santuari che contengono la tradizione dei nostri più insigni Misteri. Argomento vario ed interessante, perché s'ispira direttamente alla Palestina di chi vive sul luogo. La terza tratterà, sempre con obbiettività serena e con delicatezza, dei problemi del giorno che riguardano Terra Santa dal punto di vista religioso e da quello sociale. Sarà quindi un osservatorio, che terrà informati i lettori lontani della vita che scorre quaggiù, in questo organismo vivo che è la Custodia di Terra Santa. Completerà la rivista un'abbondante, scelta, aggiornata *Cronaca* dei principali fatti ed avvenimenti della Custodia stessa, in brevi e rapidi stelloncini scritti con brio. [...] La Rivista, uscirà, per ora, non ogni mese [...] ma ogni due mesi.<sup>85</sup>

---

<sup>85</sup> *Rinascita*, «La Terra Santa», XXI, maggio-giugno 1946, pp. 1-2. Cadenza, quella bimestrale, con cui ancora esce la rivista «Terrasanta», erede de «La Terra Santa».



**Figure 17.1 e 17.2** La prima copertina de *La Terra Santa*. *Pubblicazione mensile della Custodia francescana*, stampata dalla Tipografia dei PP. Francescani dal 1921 al 2005. Dal 2006 la sede della rivista è stata spostata a Milano e il nome è stato aggiornato in *Terrasanta*. Nel 2021 ha celebrato i 100 anni di attività. Nella pagina successiva, il primo editoriale con la dichiarazione d'intenti della rivista.



A partire dal 1921, ben prima, quindi, dell'interruzione forzata e della seguente ripresa, «La Terra Santa» venne affiancata da un prodotto collaterale, di contenuto vario e leggero (ma sempre a tema custodiale) e a cadenza annuale. Si trattava dell'«Almanacco di Terra Santa», felice e fortunata<sup>86</sup> pubblicazione di scritti semplici,

<sup>86</sup> Fortunata di pubblico, come si capisce da un annuncio (definito “importantissimo”) in «La Terra Santa», 1924, p. 242: «Siamo lieti di poter annunciare ai nostri lettori ed amici, che è già pubblicato, nelle lingue italiana e spagnola, il nostro *Almanacco di Terra Santa per il 1925*. Il numero sempre crescente delle richieste, che ci vengono da tutte le parti, ha portato la tiratura al numero di 100,000. Questa è la più sicura garanzia che il nostro almanacco ha incontrato grande simpatia negli amici di Terra Santa. Quest'anno oltre ad articoli, novelle ecc. illustra e parla diffusamente delle due basiliche del Getsemani e del Tabor, ultimamente e solennemente consacrate». Per quanto riguarda *La Terra Santa*, invece, si è conservato in ASCTS un registro delle copie stampate tra 1933 e 1940: ASCTS, Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Contabilità particolari, Registro del lavoro, 2 (non ancora a catalogo). Prendendo a campione tutti i primi numeri di ogni nuova annata, dal 1933 al 1940 compreso, si nota che: 4.935 copie

di piccoli aneddoti, di scene dalla vita di san Francesco, di rappresentazioni della storia dell'ordine minoritico nella Provincia d'Oltremare, di proverbi, filastrocche, poesie... Ma anche di fotografie e quadri sinottici sullo stato della Custodia (delle sue chiese, dei suoi conventi, delle sue attività e della sua situazione economico-finanziaria).<sup>87</sup>

Rivista e «Almanacco» insieme, ognuno a suo modo e ciascuno secondo il proprio stile (un pochino più ricercato la prima; più piano e semplice il secondo) restituivano al pubblico italiano (e non solo, se consideriamo le edizioni in altre lingue)<sup>88</sup> la fotografia autentica della Custodia di Terra Santa e, in generale, della Palestina.

Tanti, negli anni, gli articoli dedicati proprio alla *Franciscan Printing Press*,<sup>89</sup> fiore all'occhiello della missione francescana d'Oltremare. Racconti autoreferenziali, certo, che parlano di San Salvatore *da* San Salvatore, ma decisamente importanti per la narrazione storica dell'officina tipografica gerosolimitana. L'*Almanacco* del 1922, per esempio, confermava il buono stato di salute della stamperia (nonostante la guerra e nonostante la dominazione britannica), definendone in maniera puntuale i volumi delle pubblicazioni: tra il 1876 e il 1920 vennero impresse 314 opere (in più lingue, europee e orientali) per un totale di 905.765 esemplari.<sup>90</sup> Nonostante il

---

vennero stampate nel gennaio 1933; 5.662 nel gennaio 1934; 6.012 nel gennaio '35; 5.591 nel 1937; 5.415 nel primo mese del 1938; 5.305 nel gennaio 1939 e 2525 nel 1940. Con l'avvicinarsi del conflitto mondiale il numero delle copie andò progressivamente diminuendo, arrivando – come già detto – alla chiusura temporanea della redazione dal 1940 al 1945.

<sup>87</sup> «I numerosi articoli sono di genere vario illustrativi e di resoconto dei Santuari e delle Opere di Terra Santa, di profumate e dilettevoli leggende, di sentenze, novelle, poesie, aneddoti, proverbi con preziosi per finire. Pregevoli illustrazioni della copertina e del testo rendono oltremodo attraente la simpatica pubblicazione che nelle varie lingue ha incontrato il plauso ed i più larghi incoraggiamenti dei nostri amici e dei benefattori di Terra Santa»: «Almanacco di Terra Santa», III, 15 settembre 1923, p. 214.

<sup>88</sup> «I lettori di *La Terre-Sainte* vanno dalla Francia al Canada, dalla Svizzera al Belgio (andavano anche dal Libano all'Egitto, alla Siria: i recenti avvenimenti ne hanno interrotto il filo). [...] Gli abbonati di *La Tierra Santa* sono sparpagliati dalla Spagna al Messico, all'Argentina al Cile al Venezuela alla Colombia. Il direttore, padre Victor Peña è talvolta imbarazzato: deve raggiungerli tutti, senza sopra o sotto valutare nessuno» (MARIA TERESA PETROZZI, *Tipografia di Terra Santa*, «La Terra Santa», XLVIII, dicembre 1971, pp. 438-47: 440-1).

<sup>89</sup> Si riportano in appendice i testi integrali degli articoli più significativi apparsi su «La Terra Santa».

<sup>90</sup> *L'azione missionaria della Custodia di Terra Santa*, «Almanacco di Terra Santa per l'anno di Grazia 1922», II, 1922, pp. 43-4. Nonostante la Prima guerra mondiale, i numeri si erano

periodo storico non facile (impero ottomano, Giovani Turchi, un conflitto mondiale, il passaggio a un governo mandatario), le presse francescane non avevano mai smesso di funzionare. Anche durante la Seconda guerra mondiale,

la centenaria nostra Tipografia a differenza delle altre officine di S. Salvatore, che hanno diminuito molto il loro personale, durante la guerra ha avuto sempre molto lavoro. Si sono stampati molti libri, spesso per le scuole o di carattere culturale e devozionale, in molte lingue. Notiamo per es. un Catechismo ed una vita di S. Francesco in ebraico che si spera possa fare del bene. Anche attualmente mette alla luce una rivista in polacco per i soldati,<sup>91</sup> in armeno di propaganda ed istruzione religiosa, in arabo per i parrocchiani ed il Bollettino diocesano. Sorveglia la gestione Fra Francesco Gorobics, mentre i lavori sono condotti da operai cristiani indigeni, per lo più nostri ex allievi, che con facilità cambiano il loro lavoro da una lingua all'altra.<sup>92</sup>

A quasi 100 anni esatti dalla sua fondazione, quindi, la *Franciscan Press* manteneva intatto lo spirito degli inizi, con i suoi operai cristiani indigeni (quindi arabi) – provenienti *per lo più* dagli istituti di istruzione francescani (e perciò di formazione poliglotta, perché arabofoni ma parlanti lingue occidentali) – e i suoi libri educativi e dottrinali, dedicati alle scuole e alle parrocchie della Custodia. Celebrandone appunto il centenario, nel 1947, si scriveva:

può assicurarsi, senza tema di esagerare, che lo stabilimento della Tipografia Francescana di Gerusalemme segnò una nuova èra nella storia della Custodia di Terra Santa. Se questa non avesse conseguito con la stamperia altro scopo che facilitare e ampliare l'insegnamento nelle sue numerose scuole, ed elevare la cultura generale del popolo, cattolico e non cattolico, potrebbe ritenersi soddisfatta. Ma il beneficio è stato maggiore, poiché con essa ha posto a disposizione dei suoi religiosi un mezzo facile di comunicare agli altri il frutto

---

mantenuti normali (se si comparano alle cifre di periodi di pace presentate da Arce nel suo *Catalogus*).

<sup>91</sup> Delle edizioni in polacco stampate dalla *Franciscan Printing Press* durante la Seconda guerra mondiale si avrà modo di parlare nel paragrafo 4.3.

<sup>92</sup> *Notiziario*, «La Terra Santa», XXI/3, settembre-ottobre 1946, p. 94.

del loro ingegno, eccitando così la loro attività intellettuale: mezzo del quale in effetti si servirono con frequenza.<sup>93</sup>

Senza mai tradire gli ideali degli inizi, la stamperia era comunque riuscita ad aggiornarsi e a rinnovarsi, inserendo nuovi laboratori (come quello zincografico, inaugurato nel 1938)<sup>94</sup> e nuovi macchinari (come quelli elencati da p. Kurtzmann nelle sue *Memorie*, oppure come le due nuovissime Intertype, arrivate dall'America nel 1947),<sup>95</sup> fondamentali sia per l'espletamento dei nuovi lavori per privati (cioè per persone o aziende esterne al Convento), sia per il mantenimento (o meglio, per il raggiungimento) di uno standard qualitativo medio-alto.

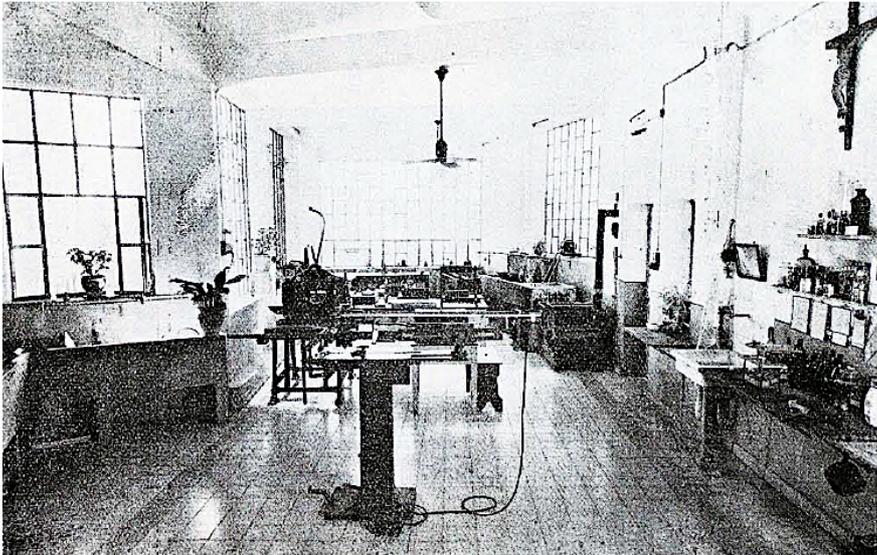
---

<sup>93</sup> P.P. GREGANTI, *Centenario della Tipografia francescana di Gerusalemme (1847-1947)*, «La Terra Santa», XXII/2, marzo-aprile 1947, pp. 58-61: 61.

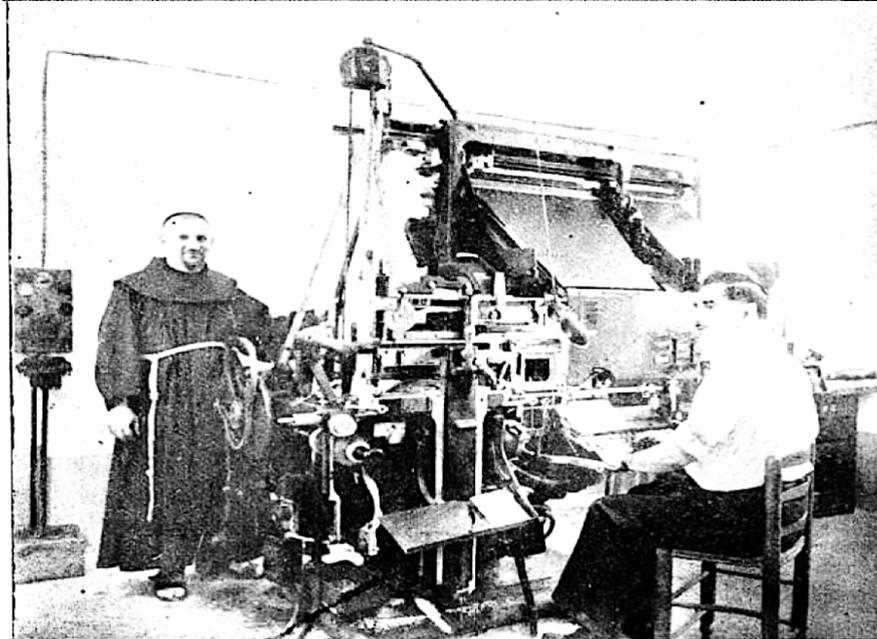
<sup>94</sup> «Nel 1938 fu inaugurato il nuovo laboratorio foto-zincografico accanto alle vecchie e rumorose officine di S. Salvatore. Costruito sul piano superiore dello stesso convento tra la Chiesa e l'Orfanotrofio, si distingue facilmente dalle altre fabbriche per il suo aspetto tutto moderno: dai semplici e forti muri di cemento armato che risolvono assai bene l'economia dello spazio, e dalle larghe vetrate che lasciano penetrare nell'interno luce ed aria in abbondanza; requisiti essenziali per il vario e rumoroso macchinario, e per un ambiente assai impregnato di acidi, quale possa essere precisamente un laboratorio foto-zincografico. Il locale è diviso da oltre una diecina di sale e camere, nelle quali è disposta l'attrezzatura foto-meccanica, composta di armadi, vasche di ogni dimensione, banchi, macchine, tubature, vasi e bottiglie per i prodotti chimici ecc... ecc... Le fotografie, che rendono la nostra rivista bella ed interessante, in precedenza venivano incise su zinco da qualche specialista di Gerusalemme con non indifferenti spese di tempo, di economia e di esecuzione non sempre soddisfacente. Ma più che altro furono le crescenti commissioni di lavoro alla nostra tipografia, e le aumentate necessità private della Custodia di terra Santa, che imposero il problema di aprire questa nuova branca dell'arte moderna nell'ambito del convento di S. Salvatore. [...] Quali primi operai furono scelti diversi ragazzi del nostro Orfanotrofio, che si resero ben presto pratici della nuova e delicata arte» (da «La Terra Santa», XXI/4, novembre-dicembre 1946, pp. 118-21: 119).

<sup>95</sup> La notizia dell'installazione delle nuove macchine fonditrici-compositrici venne data da «La Terra Santa»: «da oltre un mese furono installate nella nostra tipografia due modernissime Intertype dell'Intertype Corporation, New York. Il nuovo macchinario tipografico consta di un'Intertype Mixer di 40 Cicero e di una Non-Mixer di 28 Cicero. Era stato ordinato l'11 maggio 1945 e giunse a Gerusalemme il 1 agosto 1947. Scoppiata dopo pochi mesi la rivoluzione e quindi la guerra, misure di prudenza ne vietarono l'immediata installazione. Le nuove macchine dispongono di caratteri oltre che per tutte le lingue europee, per la lingua araba ed ebraica. Tutte le spese furono sostenute dal Commissariato di Terra Santa in Washington»: (*Novità nella nostra tipografia*, «La Terra Santa», XXIV/5, settembre-ottobre 1949, p. 180). La notizia viene riferita anche da p. Baratto nella sua *Cronaca* manoscritta (del 1986) della *Franciscan Press*, presente in ASCTS, Archivio della Curia Custodiale, Procura Generale, Officine, Tipografia, 10, c. 7.

E proprio nell'ottica di un felice cambiamento e di una pretensione verso nuovi obiettivi culturali, nel 1927 veniva pubblicato il primo volume sotto il segno dello *Studium Biblicum Franciscanum*, punto di svolta per la *Franciscan Printing Press* e, più in generale, della Custodia.

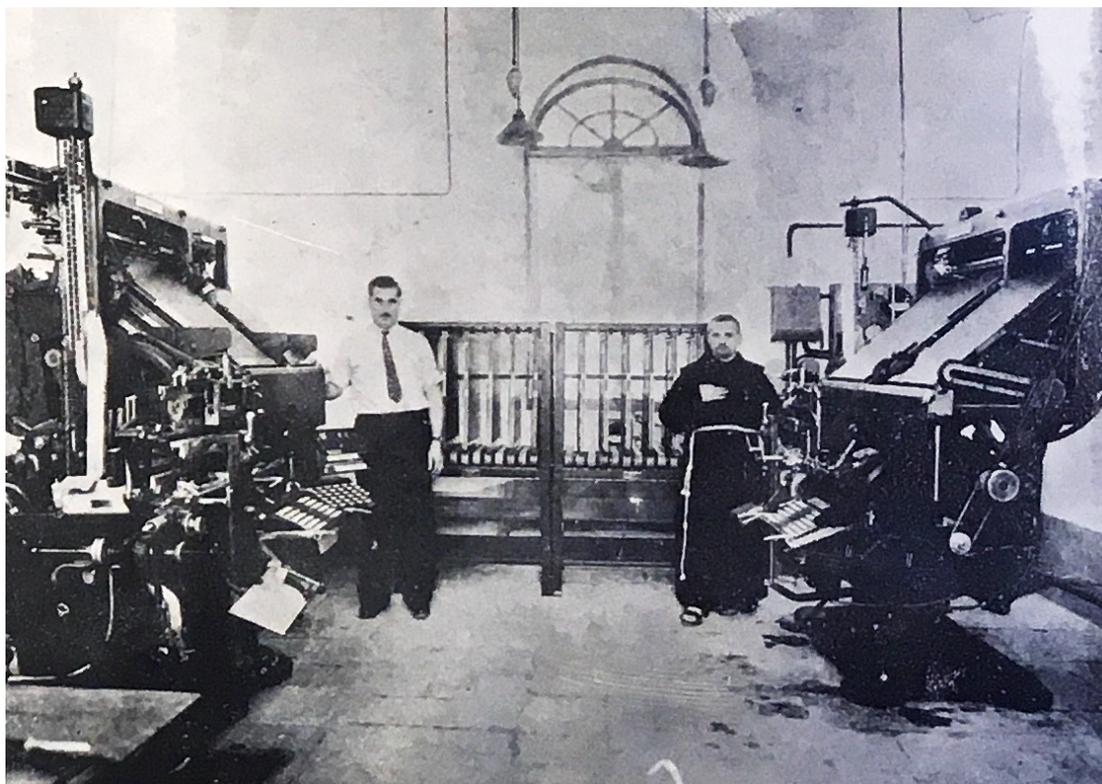


**Figura 18** Il laboratorio zincografico di San Salvatore, fondato nel 1938. Le ampie finestre dell'officina, strategicamente posizionate su più lati, permettevano non solo un continuo afflusso di luce naturale ma anche un grande ricambio di aria, fondamentale per la salute degli operai, che incidavano le lastre di zinco con soluzioni acide. La fotografia è tratta da «*La Terra Santa*», XXI/4, novembre-dicembre 1946, p. 119.



**Figura 19** P. Francesco Gorobics, direttore della *Franciscan Printing Press*, in posa accanto alla nuova macchina Intertype (un tipo speciale di Linotype) insieme a un operaio. L'immagine e la relativa didascalia sono tratte da *Novità nella nostra tipografia*, «*La Terra Santa*», XXIV/5, settembre-ottobre 1949, p. 180.

La fotografia mostra l'operaio specializzato in questo genere di lavoro, latino e già operaio della nostra tipografia, e Fra Francesco Gorobics, Direttore della Stamperia, lieto e soddisfatto di aver ormai raggiunto il suo scopo. Egli desidera ringraziare i benefattori ed il P. Commissario di Washington. Oltre "La Terra Santa" viene stampato anche un importante volume di cui daremo relazione quando sarà ultimato. Continuano anche le composizioni coi caratteri a mano che danno del lavoro a molti operai.



**Figure 20.1 e 20.2** Immagini dei due macchinari Intertype arrivati a San Salvatore dall'America, grazie a un finanziamento del Commissariato di Washington. Insieme agli operai, p. Gorobics, direttore della stamperia. Le fotografie si trovano nella *Cronaca* di p. Baratto, in ASCTS, Archivio della Curia Custodiale, Procura Generale, Officine, Tipografia, 10, c. 7.



### **Una stamperia che si fa casa editrice: le edizioni dello *Studium Biblicum Franciscanum***

Nel gennaio 1924, intanto, su spinta del Custode Ferdinando Diotallevi<sup>96</sup> veniva fondato – presso il santuario della Flagellazione, poco lontano dal convento di San Salvatore – lo *Studium Biblicum Franciscanum* (SBF) di Gerusalemme, un centro di ricerca e insegnamento nel campo dell’archeologia biblica, ancora oggi in attività (e ancora oggi punto di riferimento per studiosi da tutto il mondo). Un centro, quello di SBF, che

dopo la Seconda guerra mondiale, finì col dare una nuova caratteristica all’attività editoriale, non più chiamata a supplire l’editoria scolastica locale, pur conservando quella liturgica in lingua araba, ma diventando il luogo di divulgazione delle pubblicazioni scientifiche di uno *Studium* dedito alla ricerca in archeologia ed esegesi e portando, con molto ardore, la sua attenzione al filone moderno ecclesiologico che rivaluta il periodo giudeocristiano della Chiesa primitiva locale.<sup>97</sup>

Accanto quindi all’usuale attività tipografica – e cioè agli agili volumetti per scuole, parrocchie e seminari – nasceva, grazie alla preziosa collaborazione con lo SBF, un serio filone di pubblicazioni scientifiche, destinato a diventare, negli anni a venire, uno dei prodotti cardine e di maggior pregio della stamperia. Non solo: l’enorme apporto culturale di queste edizioni, dava una svolta all’esistenza stessa della

---

<sup>96</sup> In realtà, p. Diotallevi stava realizzando il progetto di un altro eminente Custode, p. Frediano Giannini, che nel 1901 aveva ideato una piccola scuola di studi biblici presso il convento di S. Salvatore. Per una ricostruzione puntuale della storia dello *Studium Biblicum Franciscanum*, della sua nascita, dei suoi sviluppi e delle sue attività collaterali (come quella del Museo di Terra Santa), si rimanda all’imprescindibile contributo di p. GIOVANNI CLAUDIO BOTTINI, *Lo Studium Biblicum Franciscanum*, in *La Custodia di Terra Santa e l’Europa. I rapporti politici e l’attività dei Francescani in Medio Oriente*, a cura di MICHELE PICCIRILLO, Roma, Il Veltrò, 1983, pp. 155-65. Più sinteticamente, invece: <http://www.sbf.custodia.org/it/origini-e-sviluppo> (ultima consultazione: 28 aprile 2021).

<sup>97</sup> P. CLAUDIO BARATTO, *La Tipografia francescana di San Salvatore 1847-1969*, «Almanacco di Terra Santa», 1985, pp. 24-8: 28.

*Franciscan Printing Press*. Da semplice tipografia a vera e propria casa editrice, con una sua redazione interna e – soprattutto, forse – con collane proprie.<sup>98</sup>

Nel 1941 – con la pubblicazione del primo volume delle edizioni dello *Studium*, *The memorial of Moses on Mount Nebo* di p. Sylvester Saller<sup>99</sup> – si inaugurava la *Collectio maior*, prima collana nata sotto il segno FPP-SBF. Una collezione di qualità (di contenuti e aspetto) decisamente superiore rispetto al resto della produzione editoriale della *Franciscan Press*, stampata in dimensioni maggiori e su materiali migliori, finemente e riccamente illustrata. A quattro anni dall'uscita di *The memorial of Moses*, e per la precisione nel 1945, venne curata una bella edizione (in italiano e inglese) del *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi:<sup>100</sup> «seguendo un codice posseduto dalla Custodia di Terra Santa viene ripubblicato questo vecchio itinerario scritto dal francescano Fra Niccolò da Poggibonsi in Toscana, perché contiene pregevoli notizie sulla Palestina, sull'Egitto, sulla Siria e sul Monte Sinai. Sotto il nome

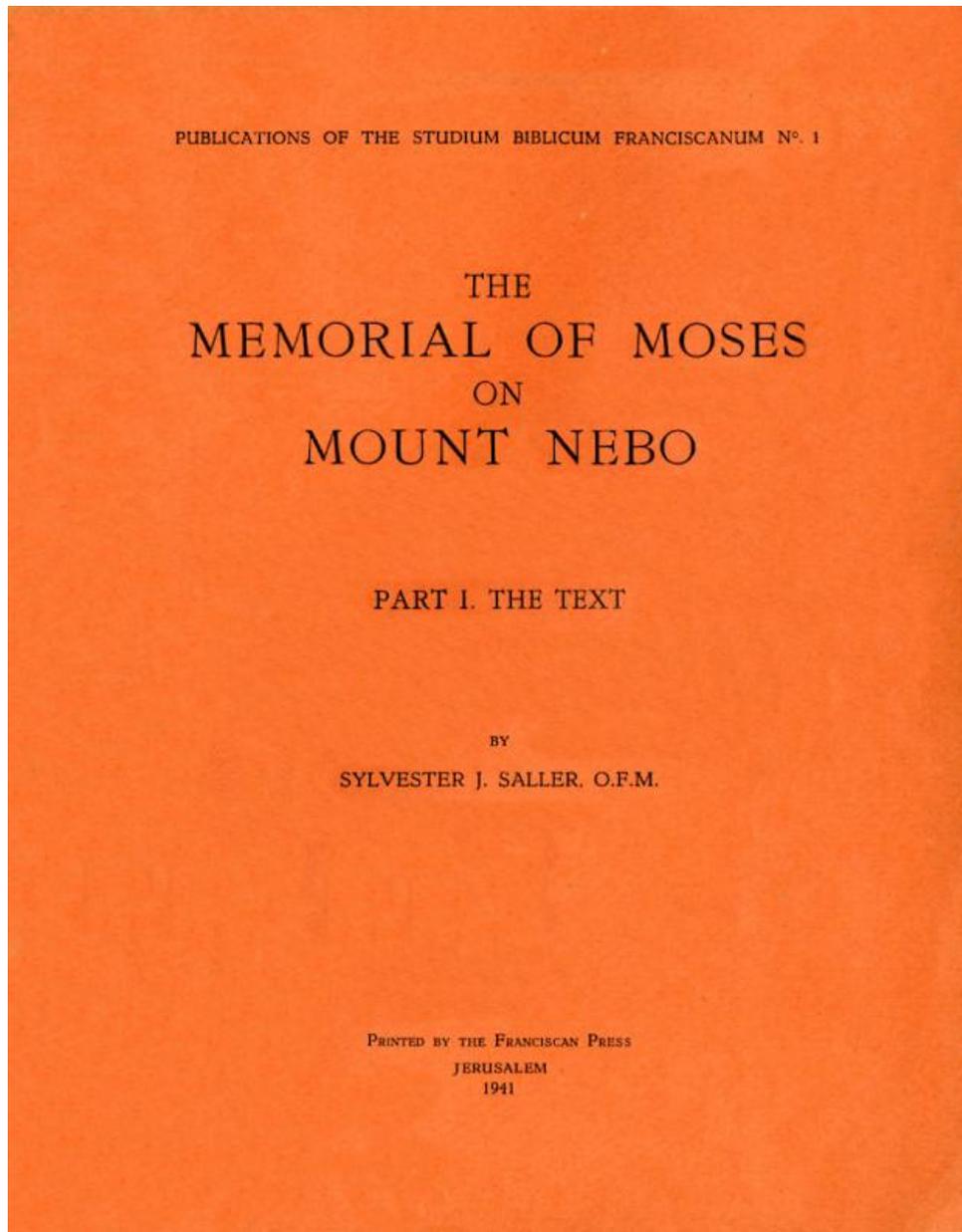
---

<sup>98</sup> È proprio la creazione di collane librarie a trasformare la FPP in una vera e propria casa editrice. È grazie alla collana, infatti, che si dà una precisa identità e linea editoriale alla tipografia.

<sup>99</sup> SYLVESTER SALLER, *The memorial of Moses on Mount Nebo*, 2 voll., Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1941 (*Collectio maior*, 1): descrive, secondo una nota bibliografica (a scopo pubblicitario) presente in fine del primo *Indice Generale* de «La Terra Santa», «gli scavi fatti dalla Custodia di Terra Santa, in collaborazione collo Studio Biblico Franciscano sul Monte Nebo negli anni 1933, 1935 e 1937. La descrizione è molto particolareggiata ed esauriente. È indispensabile per chi vuol conoscere la storia del celebre monte dove Mosè vide la terra promessa e poi morì. È altresì utile per conoscere la storia del cristianesimo in Palestina specialmente nel periodo bizantino. Forma il primo volume delle “Pubblicazioni dello Studio Biblico Franciscano” della Flagellazione» (*Indice Generale de «La Terra Santa» dall'anno 1921 al 1940*, compilato dal p. BERNARDINO DONATINI, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1946, p. 62).

<sup>100</sup> FRA NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Libro d'Oltramare (1346-1350)*, testo di A. BACCHI DELLA LEGA, riveduto e riannotato dal p. B. BAGATTI a ricordo del sesto centenario, parte I, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1945 (*Collectio Maior*, 2). Edizione inglese: FRA NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *A voyage beyond the Seas (1346-1350)*, translated by fr. T BELLORINI and E. HOADE O.F.M. on the occasion of the sixth Centenary, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1945 (*Collectio maior*, 2): «è la traduzione del volume precedente. Ambedue formano il vol. 2 delle “Pubblicazioni dello Studio Biblico Franciscano” della Flagellazione. Nella prefazione, oltre a mettere in rilievo l'autore e l'opera, si parla dell'origine delle indulgenze in Palestina» (da *Indice Generale de «La Terra Santa» dall'anno 1921 al 1940*, p. 62). Sul *Libro d'Oltramare* (e non solo) si rimanda alla recente e ricca raccolta di contributi “*Ad Stellam*”. *Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di EDOARDO BARBIERI, premessa di KATHRYN BLAIR MOORE, Firenze, Olschki, 2019 (Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana, 2).

fittizio di Fra Noè dei Frati Minori fu pubblicato come guida dei pellegrini ben 63 volte, ma era utile una nuova edizione critica che è appunto stata fatta ora». <sup>101</sup>



**Figura 21** Il primo volume nato dalla collaborazione dello Studium Biblicum Franciscanum e Franciscan Printing Press: *The memorial of Moses on Mount Nebo* di p. Sylvester Saller, parte I (1941). In alto si legge la dicitura: “Publications of the Studium Biblicum Franciscanum, N° 1”. Manca il nome della collana, *Collectio maior*.

<sup>101</sup> La segnalazione bibliografica è presa sempre da *Indice Generale de «La Terra Santa» dall'anno 1921 al 1940*, p. 62.

Alla *Collectio maior* – che negli anni si arricchì di preziosi studi dei migliori professori dello *Studium* – si aggiunsero:

- a partire dal 1961, la *Collectio minor*, sorella della prima collana, dedicata a volumi scientifici scritti in un linguaggio semplice, piano e di dimensioni ridotte, aperta da un altro studio di p. Saller: *The archaeological setting of the Shrine of Betphage*;<sup>102</sup>
- dal 1962, *Analecta*, dove venivano fatte confluire tutte le opere di teologia ed esegesi biblica, avviata da una grammatica (in italiano) di lingua accadica;<sup>103</sup>
- la collana *Museum*, dedicata a studi di reperti conservati al Museo della Flagellazione, aperta nel 1976 con la pubblicazione di *Les sceaux byzantins du Musée de la Flagellation*.<sup>104</sup>

Nel 1950, intanto, nasceva anche il «Liber Annuus», rivista annuale stampata dalla *Franciscan Press*, con contributi di argomento biblico, archeologico e linguistico dei professori dello *Studium*.<sup>105</sup>

Insomma, la tipografia di San Salvatore – grazie all’apporto di SBF – aveva assunto, già a partire dagli anni ’40 con il primo numero della *Collectio maior*, il volto di una casa editrice di tutto rispetto, conosciuta all’estero non solo per i (tanti)<sup>106</sup> contenuti di alto rigore scientifico, ma anche per la sua eleganza nella veste grafica.

---

<sup>102</sup> SYLVESTER SALLER-EMMANUELE TESTA, *The archaeological setting of the Shrine of Betphage*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1961 (*Collectio minor*, 1).

<sup>103</sup> ANGELO LANCELOTTI, *Grammatica della lingua accadica*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1962 (*Analecta*, 1).

<sup>104</sup> Si trattava in realtà di un lungo articolo estratto dalla rivista *Liber Annuus*, XXVI, 1976, pp. 231-71: FRÉDÉRIC MANNS, *Les sceaux byzantins du Musée de la Flagellation*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1976 (*Museum*, 1).

<sup>105</sup> Tutte le collane (*Collectio maior*, *Collectio minor*, *Analecta*, *Museum*) e «Liber Annuus» sono attive ancora oggi.

<sup>106</sup> Una testimonianza pubblicitaria del 1982 definisce con estrema precisione i numeri delle varie pubblicazioni FPP-SBF per singola collana: «after the Athenaeum in Rome and the Custody of the Holy Land established the Studium Biblicum Franciscanum in Jerusalem the scientific works written by members of the latter institution became an important bibliography about Palestinian archaeology and the Early Christianity. These works: *Liber Annuus* (yearbook from 1950 – on), *Collectio maior* (31 vols.), *Collectio minor* (31 vols.), *Analecta* (18 vols.) and *Museum* (5 vols.) were, and are, published by the Franciscan Printing Press». Queste parole – che fanno parte di un articoletto promozionale pubblicato (su “Israel Book”, si legge nel documento d’archivio) in occasione della Fiera del libro di Francoforte del 1982 – sono state conservate da p. Claudio Baratto nella sua *Cronaca della tipografia editoriale della Custodia di Terra Santa*, ora in ASCTS, Archivio della Curia Custodiale, Procura Generale, Officine, Tipografia, 10, c. [97].

**LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE**  
**alla Tipografia di S. Salvatore a Gerusalemme**

**SYLVESTER SALLER O. F. M.** *The Memorial of Moses on Mount Nebo* Parte I: The text, in 4°, di 371 pagg. e 37 fig. nel testo; parte II: The plates: 161. Tipografia dei PP. Francescani Gerusalemme 1941. Prezzo LP. 2.

Si descrivono in inglese gli scavi fatti dalla Custodia di Terra Santa, in collaborazione collo Studio Biblico Franciscano sul Monte Nebo negli anni 1933, 1935 e 1937. La descrizione è molto particolareggiata ed esauriente. È indispensabile per chi vuol conoscere la storia del celebre monte dove Mosè vide la terra promessa e poi morì. È altresì utile per conoscere la storia del cristianesimo in Palestina specialmente nel periodo bizantino. Forma il primo volume delle «Pubblicazioni dello Studio Biblico Franciscano» della Flagellazione.

**FRA NICCOLÒ DA POGGIBONSI O. F. M.** *Libro d'Oltremare (1346-1350)* Testo di A. Bacchi Della Lega, riveduto e riannotato dal P. B. Bagatti a ricordo del sesto centenario. Parte I, di LVI-168 pagg. con 18 tavv. f. t. Gerusalemme. Tipografia dei PP. Francescani 1945. Prezzo LP. 1.

Seguendo un codice posseduto dalla Custodia di Terra Santa viene ripubblicato questo vecchio itinerario scritto dal franciscano Fra Niccolò da Poggibonsi in Toscana, perchè contiene pregevoli notizie sulla Palestina, sull'Egitto, sulla Siria e sul Monte Sinai. Sotto il nome fittizio di Fra Noè dei Frati Minori fu pubblicato come guida dei pellegrini ben 63 volte, ma era utile una nuova edizione critica che appunto è stata fatta ora.

**FRA NICCOLÒ OF POGGIBONSI O. F. M.** *A Voyage beyond the Seas (1346-1350)* Translated by Fr. T. Bellorini and E. Hoade O. F. M. on the occasion of the sixth Centenary. Parte II di XLVIII-144 pagg. con 18 tavv. f. t. Gerusalemme. Tipografia dei PP. Francescani 1945. Prezzo LP. 1.

È la traduzione del volume precedente. Ambedue formano il vol. 2 delle «Pubblicazioni dello Studio Biblico Franciscano» della Flagellazione. Nella prefazione, oltre a mettere in rilievo l'autore e l'opera, si parla dell'origine delle indulgenze in Palestina.

**Figura 22** Segnalazioni bibliografiche dei primi volumi della collana *Collectio maior*, in *Indice generale de «La Terra Santa» dall'anno 1921 al 1940 (I-XX)*, compilato dal p. BERNARDINO DONATINI, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1946, p. [62].

### **4.3 Stampato presso i PP. Francescani di Gerusalemme.**

#### **1847-1947 e oltre**

Nel ricostruire le alterne vicende della tipografia francescana di Gerusalemme, istituzione culturale sovranazionale, gli eventi umani e gli intrecci politici sono quasi sempre stati sullo sfondo, come un basso continuo. Ma la storia della Palestina moderna, soprattutto quella dei primi sessanta anni del XX secolo, è una trama fittissima di casi tragici e di decisioni drammatiche. Malgrado la sua patente neutralità, quindi, la *Franciscan Press* è stata comunque investita dal corso degli accidenti politici.

Sotto il regime mandatario britannico, tra commissioni pubbliche e private, la stamperia di San Salvatore godette di un'enorme fortuna (o comunque di una fortuna sicuramente maggiore rispetto al periodo dei Giovani Turchi). Poco prima dell'ingresso trionfale di Allenby a Gerusalemme, il 2 novembre 1917, gli inglesi (nella figura di lord Arthur Balfour, ministro degli Esteri della Gran Bretagna) promettevano una nuova patria agli ebrei di tutto il mondo: la Palestina. Questa dichiarazione, nota come la *Dichiarazione Balfour*,<sup>107</sup> fece tragicamente e velocemente trascendere una situazione già molto instabile (aggravata, poi, dell'aumento esponenziale di sionisti arrivati dall'Europa per sfuggire alle politiche di pulizia etnica naziste). Attentati, rivolte, guerriglie e immigrazione illegale: la pace tra ebrei e arabi era già considerata impossibile.<sup>108</sup> In un tale clima di tensione, lo scoppio della Seconda guerra mondiale sembrava destinato a compromettere ulteriormente un equilibrio piuttosto instabile.

---

<sup>107</sup> Con la Dichiarazione Balfour si proclamava alla federazione sionista britannica che «il Governo di Sua Maestà considera con favore lo stabilimento in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e prodigherà i suoi migliori sforzi per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, essendo chiaramente sottinteso che non debba essere fatto nulla che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, o i diritti e lo status politico di cui godono gli ebrei negli altri paesi» (THOMAS G. FRASER, *Il conflitto arabo-israeliano*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 14).

<sup>108</sup> Dopo la Seconda guerra mondiale il clima di tensione si aggravò. Nel 1947 la Gran Bretagna, alla luce della Dichiarazione Balfour e della Shoà, rimette la questione palestinese alle Nazioni Unite. Con la Risoluzione 181, l'Onu divideva la Palestina in due stati, uno arabo e uno ebraico. Nel 1948 veniva dichiarato lo Stato di Israele, con capitale Tel Aviv (Gerusalemme, invece, doveva restare città libera e internazionale). Ancora ai giorni nostri, dopo svariate guerre e innumerevoli vittime (soprattutto tra i civili) i due stati e le due popolazioni patiscono una difficilissima convivenza coatta. La questione israelo-palestinese pare ben lontana da una soluzione.

Ma a differenza di quello che era successo durante la Prima, la Palestina non fu teatro di guerra ma accampamento militare.<sup>109</sup> Tra gli altri, durante la prima metà degli anni Quaranta, arrivarono ben 46.000 polacchi, «che le organizzazioni umanitarie internazionali si erano adoperate per far uscire dai campi di concentramento siberiani».<sup>110</sup> Questo, per la *Franciscan Press*, si tradusse in un nuovo filone di pubblicazioni, tutte in polacco. Dalle guide di pellegrinaggio in Terra Santa<sup>111</sup> a libri di lettura per bambini, passando anche per varie riviste.<sup>112</sup>

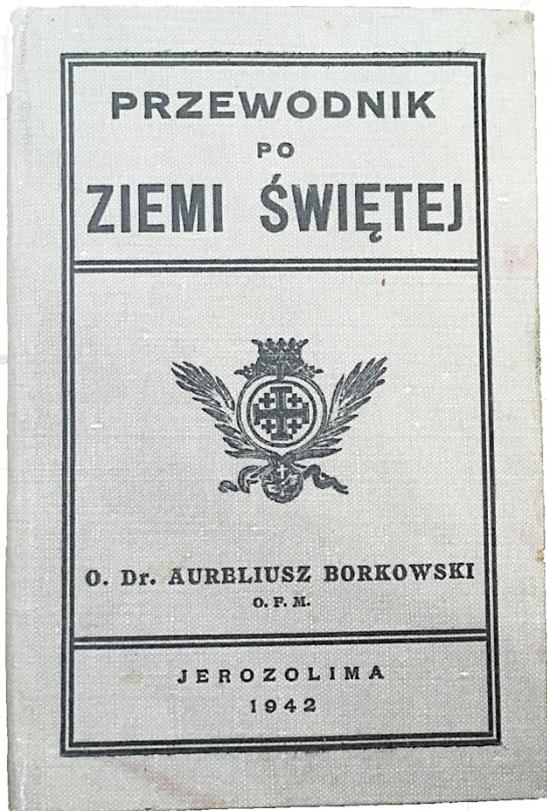
---

<sup>109</sup> Questa brevissima panoramica sulla situazione storica e politica palestinese, come anche sul rapporto tra arabi ed ebrei, non vuole assolutamente avere alcuna pretesa di esaustività. Per una trattazione storiografica sistematica, si rimanda, come al solito, al volume di ILAN PAPPE, *Storia della Palestina moderna. Una terra, due popoli*, Torino, Einaudi, 2014, capitoli III e IV. Sul conflitto israelo-palestinese, in mezzo a una bibliografia davvero poderosissima, si segnala il già citato THOMAS G. FRASER, *Il conflitto arabo-israeliano*, Bologna, Il Mulino, 2015 (ricchissimo di riferimenti ad altri volumi interessanti). Sul conflitto oggi: NOAM CHOMSKY-ILAN PAPPE, *Palestina e Israele: che fare?*, a cura di FRANK BARAT, Roma, Fazi Editore, 2015; ILAN PAPPE, *La pulizia etnica della Palestina*, a cura di LUISA CORBETTA e ALFREDO TRADARDI, Roma, Fazi Editore, 2008. Il bel libro di PAOLA CARIDI, *Gerusalemme senza Dio. Ritratto di una città crudele*, Milano, Feltrinelli, 2013, si concentra invece sulla storia della Città Santa.

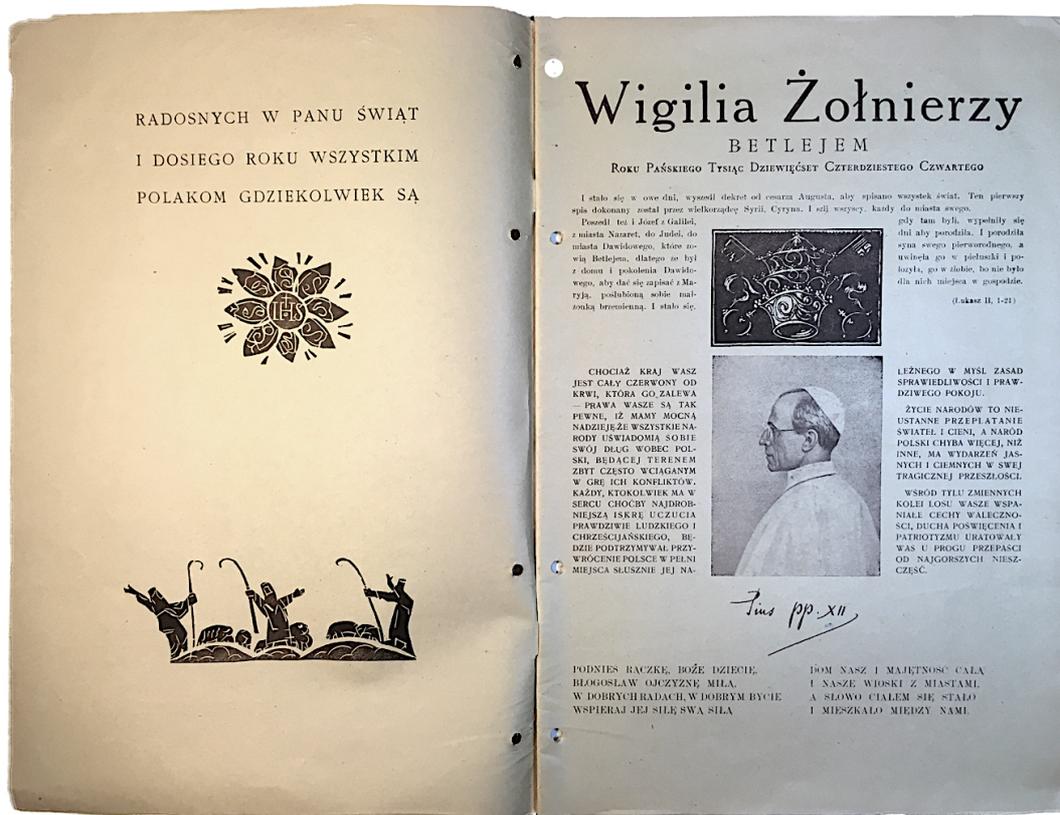
<sup>110</sup> «In Palestina non si combattono solamente le guerre locali; si combattono anche quelle altrui. Così, durante il secondo conflitto mondiale, essendo il paese sotto Mandato britannico, i padri italiani e tedeschi vennero mandati in campo di concentramento. Anche la vita della stamperia si rallentò. Ma non si sospese. Interrotta la pubblicazione dei libri scientifici e delle riviste, il lavoro continuò soprattutto per l'edizione di molti libri in polacco. In quegli anni, infatti, erano venuti in Palestina oltre 46 mila polacchi, che le organizzazioni umanitarie internazionali si erano adoperate per far uscire dai campi di concentramento siberiani»: MARIA TERESA PETROZZI, *Tipografia di Terra Santa*, «La Terra Santa», XLVIII, dicembre 1971, pp. 438-47: 441. Su questa pagina poco conosciuta della storia della Seconda guerra mondiale, si rimanda al volume polacco: SROKA ŁUKASZ TOMASZ – SROKA MATEUSZ, *Polskie korzenie Izraela. Wprowadzenie do tematu. Wybór źródeł*, Kraków, Austeria, 2015.

<sup>111</sup> Come quella, ad esempio, di AURELIUSZ BORKOWSKI, *Przewodnik po Ziemi Świętej*, Jerozolima, Drukarnia OO. Franciszkanów, 1942. Sulle edizioni poliglote delle guide di viaggio in Terra Santa stampate dalla *Franciscan Press*, si rimanda al contributo (in fase di pubblicazione) ARIANNA LEONETTI, *Un secolo di guide e strumenti per il pellegrino in Terra Santa: l'esperienza della Franciscan Printing Press (1847-1947)*, in *Raccontare la Terra Santa. Narrazioni e guide di pellegrinaggio tra Medioevo ed Età moderna. Talking About the Holy Land: Pilgrim Guidebooks and Travelers' Tales from the Middle Ages to Modern Times. Atti del convegno internazionale di studi*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense – Università Cattolica, 3-4 giugno 2019, a cura di LUCA RIVALI, Firenze Olschki, 2021.

<sup>112</sup> I campioni della produzione editoriale in polacco della *Franciscan Printing Press* sono conservati negli scatoloni 1941, 1942, 1943, 1944, 1945 e 1946 del Fondo FPP della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa, presso il Convento di San Salvatore. Di una delle riviste si parla in *Notiziario*, «La Terra Santa», XXI/3, settembre-ottobre 1946, p. 94; tante altre sono state conservate sempre nel Fondo FPP di BGCTS.



**Figure 23.1 e 23.2** A sinistra, edizione di una bella guida ai Luoghi Santi in polacco stampata a Gerusalemme dai frati francescani nel 1942, ritrovata nel Fondo FPP della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a San Salvatore, nel box 1942. Si tratta di una delle tante pubblicazioni in questa lingua pubblicate durante la Seconda guerra mondiale. Sotto, *Wigilia Żołnierzy* ("La vigilia dei soldati"), opuscolo stampato in 5.000 copie dalla *Franciscan Press* nel dicembre del 1944, da ASCTS, Tipografia, Carteggio, Archivio morto, 9.

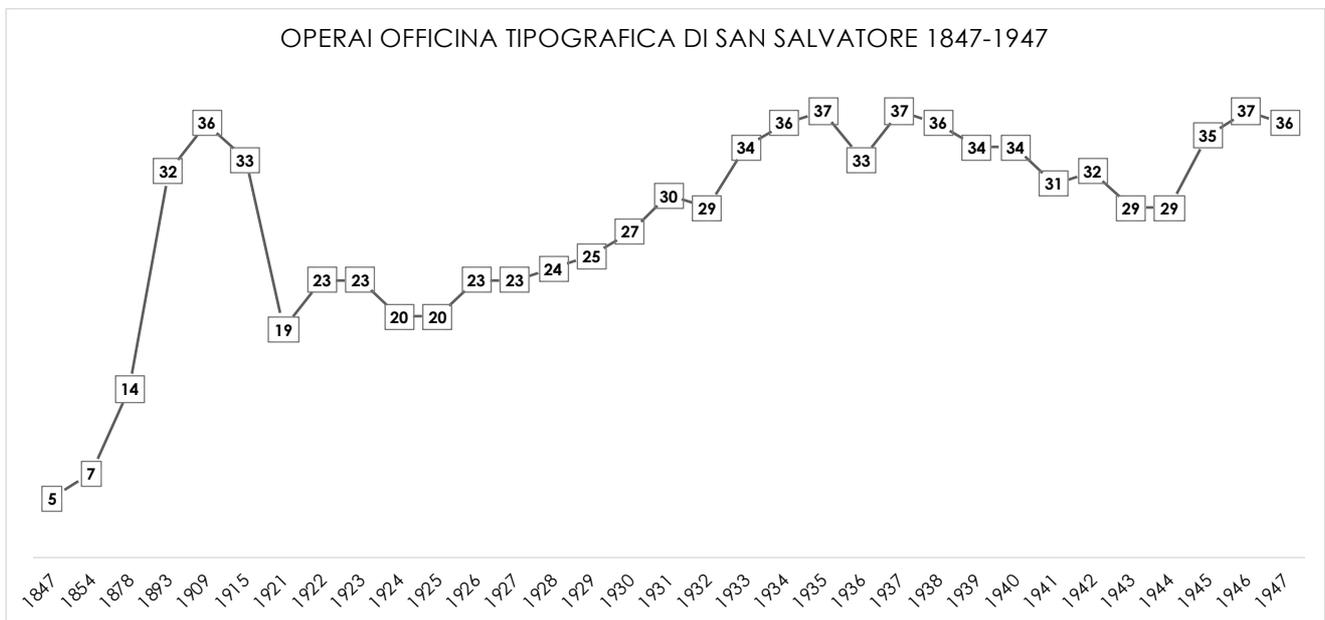


Insomma, persino negli anni più bui della storia mondiale, i torchi e i macchinari della tipografia/casa editrice di San Salvatore non smisero mai di faticare, continuando anche il servizio reso – fin dal principio – alle scuole, alle parrocchie e ai seminari di Terra Santa. Ed è proprio il *dovere*, il senso della missione, a trainare l'attività intera dal 1847. Pur nelle difficoltà, i francescani sono riusciti a produrre il necessario per i bambini e fedeli del Medio Oriente, dando (e insegnando) un lavoro a numeri sempre più alti di persone.

ANNO	COMPOSITORI	LEGATORI	STAMPATORI	TOTALE OPERAI
1847	-	-	-	5
1854	4	1	2	7
1878	6	5	3	14
1893	-	-	-	32
1909	-	-	-	36
1915	13	13	7	33
1921	9	6	4	19
1922	10	7	6	23
1923	11	7	5	23
1924	7	5	8	20
1925	9	6	5	20
1926	11	5	7	23
1927	10	9	4	23
1928	10	7	7	24
1929	10	9	6	25
1930	12	10	5	27
1931	13	10	7	30
1932	13	11	5	29
1933	12	13	9	34
1934	16	11	9	36
1935	19	11	7	37
1936	15	12	6	33
1937	16	14	7	37
1938	16	13	7	36

1939	14	12	8	34
1940	14	13	7	34
1941	14	11	6	31
1942	11	12	9	32
1943	9	13	7	29
1944	11	8	10	29
1945	-	-	-	36
1946	-	-	-	37
1947	-	-	-	36

La tabella indica il numero degli operai attivi presso l'officina in una progressione non omogenea di anni dal 1847 al 1947. I dati sono stati raccolti interpolando diverse fonti, tra cui i già citati *Notizie della missione in Terra Santa* (vari fascicoli), M. SODAR DE VAULX, *Gli splendori di Terra Santa cioè i santuari e i loro custodi*, e documenti in ASCTS non ancora pubblicati in catalogo, nello specifico: Tipografia, Patrimonio e amministrazione, Stipendi, 1-8.



Il grafico mostra l'andamento del numero di operai attivi nell'officina di San Salvatore dal 1847 al 1947. Dopo un aumento esponenziale nel ventennio 1878-1893, la cifra cala bruscamente negli anni Venti del Novecento e si stabilizza poi, una decina di anni più tardi, attorno alla trentina.

Anche l'acquisto di strumenti tipografici sempre più all'avanguardia e veloci, come le fonditrici-compositrici (modello Intertype) finanziate dal Commissariato di Washington e giunte a San Salvatore nel 1947,<sup>113</sup> non avevano reso meno indispensabile l'attento lavoro manuale degli operai.

La stamperia dei frati minori di Gerusalemme, scriveva in una lettera dell'aprile 1945 il direttore,

is one of the oldest and most important in this country. Next year we are celebrating 100 years of our existence. We are employing 36 workers, most of them orphans. Our principal job is printing of school books, prayer books, religious review in all languages, science books etc. During the war we have been working a lot for the Polish Army. Through the strain of war time jobs, our types have been used to such an extent that it is a matter of immediate urgency to replace the same by new most modern equipment.<sup>114</sup>

Pur in balia dei rovesciamenti politici che hanno caratterizzato (e ancora caratterizzano) un territorio – quello della Terra Santa – certamente non facile e neanche felice, pur non potendo mai e in nessun modo esulare dalle sorti nazionali del paese in cui è sorta, la *Franciscan Printing Press* ha sempre avuto un'attitudine positiva e costruttiva, mai polemica. E questo è dimostrato dal fatto che, nonostante tutto, nonostante i continui cambi di governi che si sono succeduti nel suo primo secolo di attività, nonostante due gravi conflitti mondiali, nonostante le sistematiche guerre intestine (che ancora oggi incendiano il paese), la stamperia francescana nata a Gerusalemme nel 1847 sotto l'egida del Commissariato di Vienna sia ancora viva e attiva, anche se non più a San Salvatore ma a Bet Fage, sulla collina del Getsemani, a qualche kilometro dalla sua antica sede.

---

<sup>113</sup> Giunte a Gerusalemme dopo due anni dall'ordine. A dimostrarlo (oltre all'articolo de *La Terra Santa* dedicato proprio all'arrivo delle Intertype, già citato nella nota 89), le copie delle lettere spedite dalla *Franciscan Press* all'Agenzia statale preposta al controllo delle licenze di importazione, conservate nel Fondo FPP di BGCTS, negli scatoloni 1945, 1946 e 1947. Di tale argomento si è già parlato nel sottoparagrafo dedicato a «La Terra Santa» in 4.2.2.

<sup>114</sup> Il direttore stava richiedendo con urgenza, nonostante il tempismo poco felice (aprile 1945!), l'arrivo delle macchine Intertype pagate dal Commissariato di Terra Santa in Washington. La lettera è stata ritrovata nel Fondo FPP di BGCTS, scatola 1945.

La sua fondazione e il suo operato, «ha comportato per la Custodia non lievi sacrifici», scriveva nel 1982 p. Claudio Baratto, direttore della tipografia dal 1969.<sup>115</sup>

Ne valse la pena? Ne vale la pena? La difficoltà di un'impresa giustifica la rinuncia ad essa? Una presenza qualificata nel campo della ricerca religiosa, un polo vivo di coinvolgimento e convogliamento di energie francescane in Terra Santa, un sussidio culturale al custodire i santuari sono poca cosa in un mondo e in un momento in cui si cercano aree significative di operosa presenza? Questi interrogativi sono evidentemente retorici perché la risposta positiva è ovvia. Ora, messo da parte l'aspetto tecnico, amministrativo e promozionale, per finire sottolineiamo il significato qualificante della nostra Casa Editrice che è

*Strumento di promozione umana* perché dà dignità e lavoro a dei cristiani del luogo dove le alternative non sono molte;

*strumento di evangelizzazione e servizio della comunità cattolica autoctona* con pubblicazioni periodiche e libri religioso-formativi, devozionali e liturgici. Provvede anche alle pubblicazioni ufficiali liturgiche per la Conferenza Episcopale Latina della Regione Araba (CELRA);

*Casa Editrice dell'attività scientifica* dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme;

---

<sup>115</sup> A lui, probabilmente, si deve un dattiloscritto rilegato conservato in BGCTS, Fondo FPP e recentemente ritrovato da p. Lionel Goh, con la trascrizione di tutti i volumi e i documenti conservati negli scatoloni della raccolta che custodisce e conserva l'intera produzione editoriale della stamperia francescana gerosolimitana. A lui si deve anche una bella cronaca della *Franciscan Press* in un volume manoscritto (in ASCTS, Archivio della Curia Custodiale, Procura Generale, Officine, Tipografia, 10) che principia con: «si pensa che una cronaca dei fatti importanti riguardanti l'attività editoriale della Custodia sia utile soprattutto a chi succede nella direzione come a coloro che volessero informarsi sulla vita ed evoluzione della tipografia che nel 1972 compirà il suo 125 anno». Dopo un breve *excursus* storico sulle vicende che hanno portato alla fondazione della FPP, p. Baratto riporta un resoconto puntuale (e sicuramente estemporaneo) delle attività dell'officina e della casa editrice dal 1969 – anno della sua nomina a direttore – al 1982, in una cronistoria manoscritta frammista a numerose fotografie, articoli di giornali di testate internazionali, atti custodiali e scambi epistolari. Questo documento è di fondamentale importanza per ricostruire la storia della stamperia in questo periodo.

*voce della Custodia di Terra Santa* con riviste e pubblicazioni illustrative e propagandistiche;

*portavoce dei Luoghi Santi* e dei frati che li custodiscono.<sup>116</sup>

La *Franciscan Press* ha affrontato – e vinto – le difficili sfide dei secoli XIX e XX, riuscendo a cambiare insieme ai cambiamenti, aprendosi alle scoperte tecnologiche e interrogandosi sempre sul valore autentico del proprio operato. E tanto ha pensato e costruito, che da piccola tipografia nata per genuine esigenze educative e catechistiche, si è trasformata, in poco meno di un secolo dalla sua fondazione, in una casa editrice a tutti gli effetti, di fondamentale e imprescindibile importanza per lo studio dell'archeologia biblica.

\*

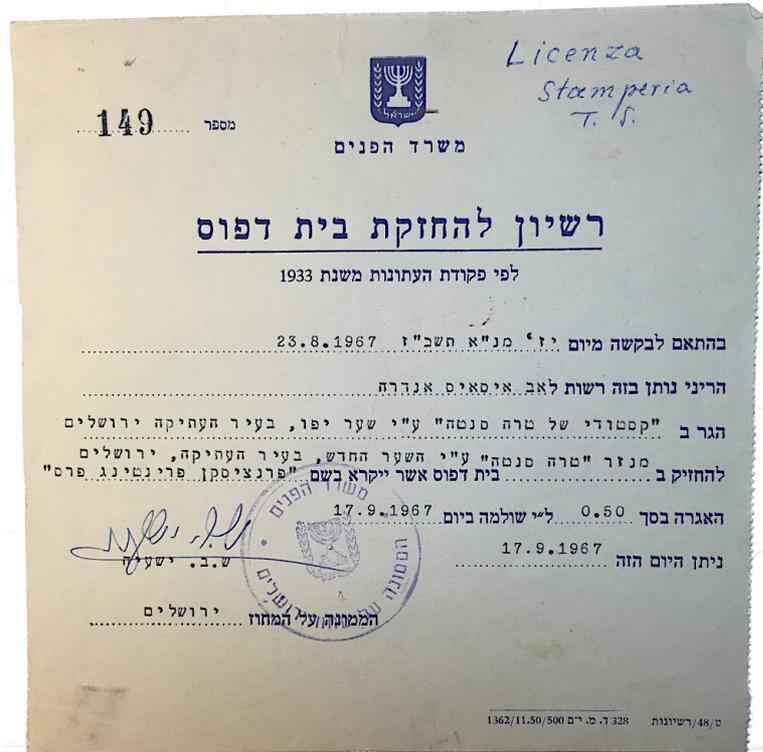
E oggi?

Oggi la *Franciscan Press* continua a stampare opere a vantaggio della popolazione locale, mantenendo quindi la produzione in lingua araba (per le scuole, le chiese e i privati) e collaborando con il Centro francescano di Studi orientali cristiani del Cairo<sup>117</sup> nella pubblicazione di documenti e ricerche sulla presenza cristiana e francescana in Medio Oriente. A questa attività è stata affiancata, a partire dal 2005, quella della casa editrice milanese ETS (Edizioni Terra Santa), dedicata alla stampa e diffusione di opere di ricerca biblica (sia esegetica che archeologica), di volumi a carattere divulgativo e di due riviste bimestrali: «Eco di Terra Santa» (una manciata di pagine su eventi, personaggi storici e storia della chiesa nella Provincia d'Oltremare) e «Terrasanta», nuova serie de «La Terra Santa» inaugurata nel 1921.

---

<sup>116</sup> CLAUDIO BARATTO, *La tipografia editoriale della Custodia di Terra Santa "Franciscan Printing Press"*, Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1982, pp. 25-6.

<sup>117</sup> Fondato nel 1954 nel povero e caotico quartiere caiota del Muski per volontà della Custodia di Terra Santa, il Centro francescano di Studi orientali cristiani si è da sempre concentrato sullo studio della storia di Terra Santa e delle comunità cristiane in Medio Oriente: <https://www.custodia.org/it/cultura-e-formazione> [ultima consultazione: 11 maggio 2021].



**Figura 24** Licenza per la stamperia di Terra Santa, rilasciata dal Governo israeliano nell'agosto del 1967, da ASCTS, Tipografia, Carteggio, Miscellanea tematica, 18 (non ancora pubblicato in catalogo).



**Figura 5** Agosto 1973: p. Arce, al centro, festeggia l'uscita di un suo volume insieme agli operai della tipografia di San Salvatore. A destra, p. Claudio Baratto, direttore della stamperia (da ASCTS, Archivio della Curia Custodiale, Procura Generale, Officine, Tipografia, 10).



**Figure 26.1 e 26.2** Intertypisti nella *Franciscan Press*, circa 1960, al lavoro mentre battevano sulla tastiera della macchina fonditrice-compositrice il testo da riprodurre; da ASCTS, Fondo fotografico p. Faccio, album 3-4.



**Figure 27.1 e 27.2** A sinistra, il reparto composizioni della *Franciscan Press* visto dall'alto. A destra, un giovane compositore all'opera (ASCTS, Fondo fotografico p. Faccio, album 3-4).



**Figure 28.1, 28.2 e 28.3** In alto, a sinistra: due operai lavorano alla fotocomposizione. A sinistra, un giovane sta incidendo una figura (notare il tatuaggio da pellegrino di san Giorgio a cavallo datato 1944. Sotto, la legatoria (tutto da ASCTS, Fondo fotografico p. Faccio, album 3-4).





**Figure 29.1, 29.2, 29.3 e 29.4** A sinistra: un operaio mentre oliava i meccanismi di una bella macchina “Rapida di lusso” della famosa ditta torinese Nebiolo. Sotto: la placchetta identificativa di una Nebiolo datata 1929 e appartenuta alla *Franciscan Press*, ritrovata nel 2018 in un deposito (a oggi utilizzato come magazzino edile dall’impresa della Custodia di Terra Santa) in Saint Francis Street a Gerusalemme, a pochi passi dall’ingresso della Chiesa di San Salvatore. Nella pagina successiva, la macchina fotografata per intero insieme a un’altra, automatica.

In ASCTS si conservano ancora i manuali di montaggio di diversi macchinari, tra cui queste (ASCTS, *Tipografia*, *Carteggio*, *Miscellanea tematica*, 2, 5, 6, 7, 13, 15; non ancora pubblicato a catalogo).

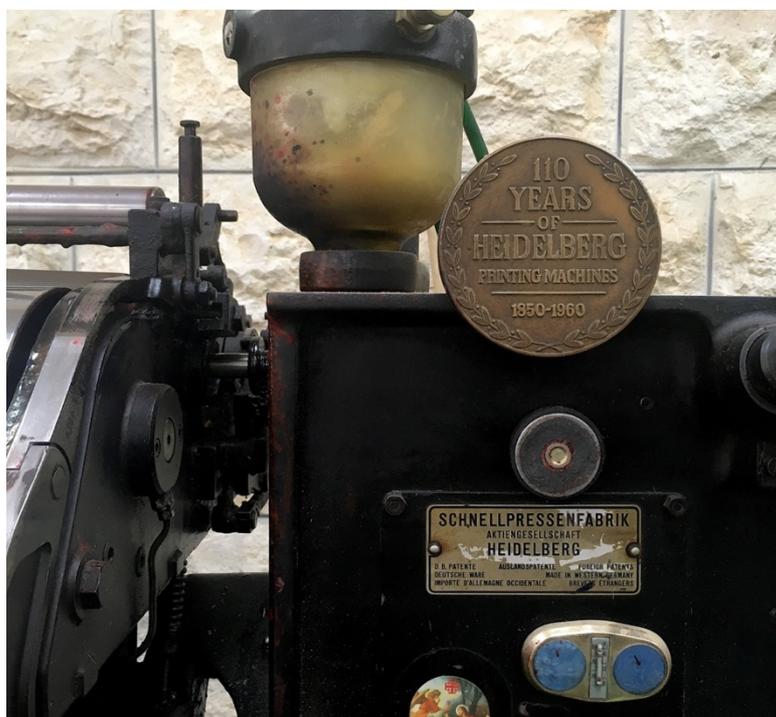


PARTE QUARTA. La *Franciscan Printing Press* nel nuovo secolo 1898-1947





**Figure 30.1 e 30.2** Una Heidelberg originale del 1960 ancora in uso nella nuova sede di Betfage (a Gerusalemme Est) della FPP. Sotto, il dettaglio della targhetta commemorativa e la provenienza: “Made in Western Germany”.





**Figure 31.1 e 31.2** Sopra, una “Original Heidelberg” del 1970 funzionante e in uso a Betfage. Sotto, due operai sistemano un problema incorso durante la stampa di un calendario.





**Figure 32.1 e 32.2** Betfage, nuova sede della *Franciscan Press*. Due giovani tipografi sovrintendono i lavori. Sopra, una macchina da taglio per libri trilaterale (in grado quindi di rifilare contemporaneamente su tre lati); sotto, un'altra taglierina di ultimissima generazione, in primo piano, alcune copie appena stampate di libretti per pellegrini asiatici.



## Appendice documentaria

**1** *L'originale manoscritto del diario di p. Henri Kurtzmann è, purtroppo, andato perduto. Il contenuto è arrivato ai giorni nostri grazie a un dattiloscritto a opera di p. Augustin Arce (da qui, appunto, la collocazione nel fondo a suo nome in ASCTS). Si riporta la trascrizione integrale.<sup>118</sup>*

Le 22 Mai 1878 arrivé à Alexandrie et sans retard j'ai dû me rendre au Caire comme aumônier des Frères des Ecoles Chrésiennes où je suis resté jusqu'au mois d'Octobre 1880. Appelé à Jérusalem pour visiter les Sanctuaires et pour faire mon service au St Sépulcre. Mon séjour a été 8 mois dont 4 mois comme président. Pour éviter un trop courant d'air j'ai demandé l'autorisation pour mettre la vitrine sous l'arcade de la petite terrasse de la cuisine. Parmi les pèlerins qui sont venus à Jérusalem au mois de Mars-Avril 1881 il y avait la comtesse O'Connor de Nancy, qui a laissé comme souvenir suivant les dessins faits des quatre Anges et fleurs en bronze doré qu'on met aux grands jours de fête.

Au mois de Juin 1881 j'ai reçu l'obédience pour Port-Saïd comme aumônier des Soeurs du Bon Pasteur et de l'hôpital.

En 1882 l'obédience m'appelait à Bethléem comme gardien du couvent. Avant d'aller prendre possession on m'a prévenu des difficultés avec quelques religieux et mis au courant des travaux encore à exécuter. Quant aux difficultés avec les religieux tout s'est bien passé avec une parfaite union d'esprit et de charité. Le frère Alphonse de Cervia sacristain qu'on ne pouvait pas changer attendu qu'il était protégé par le Consulat de France: celui-ci me demandait une fois ce que je pensais de ce frère; sur ma déposition il me répondait: «A vous je crois, soyez sûr que de ma part il ne sera plus protégé». Et depuis lors on a cherché à le rapatrier qu'on a réussi après mon départ.

Quant aux travaux encore à exécuter: Finir l'Eglise, placer les vitraux, les écoles qui étaient à peine commencées. Il y avait une autre amélioration à faire à laquelle on n'a jamais pensé ni osé entreprendre: c'était de faire disparaître à la porte

---

<sup>118</sup> ASCTS, Archivio della Curia custodiale, *Status locorum et personarum*, Fondi personali dei religiosi, Arce Augustin, 31.

d'entrée un cabinet qui répandait non seulement une mauvaise odeur mais aussi était une occasion de scandale. Communiquant mon désir et la nécessité de remédier à cela au P. Curé, en le priant de vouloir bien chercher les moyens d'aplanir quelques difficultés qui pouvaient surgir avec 2 ou 3 familles: il s'agissait de prendre 1<sup>m</sup>50 du terrain du vieux cimetière alors attendant au couvent. Il a compris, ainsi que les autres religieux, la convenance d'y remédier et d'y suivre mon plan. Aussitôt les difficultés surmontées on a commencé les travaux sans opposition aucune, soit de la part du gouvernement ni des grecs. Deux jours après que les travaux étaient déjà avancés le Rme. P. Custode avait envoyé le P. Vicaire pour voir ce qu'on fait et m'a adressé cette demande: «Pourquoi j'ai commencé un travail pareil sans prévenir la Custodie?» – «Si j'avais, lui ai-je répondu, on ne me l'aurait jamais permis, on aurait toujours laissé cette odeur aromatique et le scandale à la porte d'entrée et d'ailleurs les dépenses sont minimales; on avait les pierres et l'ancien canal servira pour y mettre l'escalier». C'était tout le reproche et tout à la satisfaction des religieux et séculiers.

La question de la citerne de David allait de nouveau s'éveiller; les grecs cherchaient tous les moyens pour en devenir propriétaires; je consultais le P. Curé et quelques religieux pour trouver une fin à toutes ces questions; je leur proposai de faire préparer les pierres pour faire une porte assez grande, tout bien mesurer d'avance afin qu'au moment d'une question elles fussent prêtes pour pouvoir fermer notre terrain avec la citerne. En effet, quelques jours après les grecs ont cherché à entamer la question et sans perdre de temps on a appelé des ouvriers suffisants, malgré la pluie on s'est mis à l'œuvre, qui occupé à la maçonnerie de la porte d'entrée, qui à arranger le mur sec, contre toute attente le travail était fini à midi et à 2 heures de l'après-midi la commission de Jérusalem était sur place, et on a constaté alors que réellement le terrain nous appartient ainsi que la citerne, comme se trouvant dans l'enclos. Depuis lors je n'ai plus rien entendu de cette question et tout est comme je l'ai laissé.

Les laveuses se plaignaient toujours de manque de lumière. En effet, la lucarne était très petite. Après avoir bien examiné la position de la lucarne et pris toutes les dispositions nécessaires les ouvriers et maçons se sont mis à l'œuvre pour l'agrandissement de cette fenêtre. Malgré les protestations réitérées du Mudir qui criait de la place de cesser ces travaux on continuait avec plus d'ardeur. A 1 h ½ la commission de Jérusalem se trouvait sur les lieux: heureusement tout était fini. On a examiné la grandeur de la lucarne primitive, la distance du mur de la basilique; voyant

qu'on n'a pas trouvé motif d'être en défaut on s'est rendu à Jérusalem comme on est venu.

Les religieux m'ont fait voir un terrain abandonné sur lequel on y jetait toutes sortes d'immondices et qui appartenait à la Terre Sainte. Les maisons touchaient les limites du terrain. Tel qu'il se trouvait, il était impossible de la sauvegarder. Convenu avec le P. Curé de proposer aux propriétaires des maisons d'acheter deux mètres de largeur pour donner accès à leur demeure. Cette proposition a été acceptée et avec le profit de la vente de ce terrain on en a fait l'enclos en faisant servir les pierres des anciennes constructions. Depuis lors on l'a toujours cultivé. Tout a été fait avec le consentement du Rme. P. Custode.

Pour donner satisfaction au P. Curé je me suis encore dévoué, sans pourtant négliger l'assistance au Chœur, à faire la classe de français durant 3 mois.

Mon œuvre achevée vers la fin d'Août 1883 la congrégation m'a de nouveau destiné pour l'Égypte aumônier de l'hôpital de Sœurs de St. Joseph à l'Abassy, Caire. A cause de choléra qui sévissait en Égypte toute communication a été interrompue ; il a fallu séjourner à Jaffa et attendre l'occasion pour s'embarquer. Profitant de la liberté pour aller visiter la Galilée, le P. Barnaba [Graziosi de Appignano], qui devait aller de famille, nous sommes décidés à prendre une petite barque jusqu'à Caïffa ; après 16 h de navigation nous sommes arrivés heureusement à destination. Après avoir fait le pèlerinage de la Galilée je suis retourné à Jaffa où il a fallu attendre jusque vers la fin de Novembre. Un bateau allait se rendre à Beyrouth et Larnaca, et de là correspondance à Port-Said. Il a fallu s'embarquer le P. Laurent [Lorenz de Jérusalem] et moi, malgré la mer qui était très houleuse. Comme aumônier de l'hôpital il y avait très peu à faire, ce n'était que pour quelques mois.

A la congrégation 1884 on m'a destiné à Alexandrie comme aumônier des Frères des Ecoles Chrétiennes où je suis resté jusqu'au mois de Juillet 1887. Obligé de quitter pour me rendre à Ismaïlia-Canal comme président et Curé. Les employés du Canal me manifestent souvent leur désir de séparer de l'école leurs enfants des autres du bas peuple, ce que j'ai fait. A cet effet ils ont augmenté le subside de 100 francs.

Mon séjour était de courte durée. Vers la fin du Carême le P. Jérôme [Guyet de Sigean], alors Discret de Terre Sainte, est venu pour me solliciter à accepter la nomination de Vicaire custodial que j'ai refusé et ai dû accepter celle de Discret de Terre Sainte et lui Vicaire. Après les fêtes de Pâques 1888 j'ai quitté Jamaïlia pour me rendre à Jérusalem. Par intérim on m'a mis comme Directeur de la Casa Nova, puis

fait la classe de français à l'orphelinat et après Directeur. En 1893 on m'a nommé aumônier des Sœurs Clarisses; 1896, confesseur des mêmes, et des Sœurs Franciscaines en 1897. C'est alors que j'ai commencé à aller régulièrement au S. Sépulcre pour l'office de nuit. En 1893 je commençais à faire de la photographie et à faire reproduire les images de N.D. du Mont Calvaire — les petites en noir et les grandes en couleur — ainsi que les médailles: jusqu'alors on n'avait rien eu.

En 1899 le Rme P. Aurelio [Briante de Buia] m'a prié de prendre la direction de l'imprimerie en me recommandant de rétablir l'ordre. Elle était alors pendant quelque mois abandonnée, sans surveillance aucune, il y avait un désordre complet. Celui qui n'a pas vu alors cette situation ne peut se faire une idée des difficultés pour rétablir l'ordre et la régularité. Après 2 ou trois jours j'ai donné mes premiers avis.

[1] L'exactitude à se rendre au travail aux heures fixées, sous peine de trouver la porte fermée.

[2] Le silence durant le travail.

[3] Défense de fumer, sous peine d'amende ou d'expulsion.

Pour obtenir une surveillance plus facile il a fallu faire quelques transformations. D'abord ôter la grande vitrine qui était là à la porte d'entrée, qui avait 10 mètres de longueur sur 2 de large. Transporter la machine à imprimer qu'on faisait alors manœuvrer à main à la transmission pour la faire fonctionner avec le moteur et aussi pour éviter le bruit du roulement. Intervertir la position des compositeurs et relieurs.

Pour éviter soit l'agglomération des ouvriers pour la composition des petits travaux, soit pour éviter la perte du temps pour chercher les types manquants pour la composition, il était nécessaire: -1) de transporter la grande armoire, qui était dans la chambre où se trouve actuellement la fonderie, à la portée des compositeurs; -2) de faire faire des casiers pour y mettre les types qui étaient pêle-mêle sur des étagères.

Pour la santé du personnel il était nécessaire de transporter la fonderie des caractères dans la chambre où elle se trouve actuellement, et la fonderie du métal, des lignes et concordances etc., en dehors de l'imprimerie: de cette façon on évite la mauvaise odeur du plomb, du métal. En prévision de nouvelles machines il a fallu: - 1) consolider et allonger la transmission; -2) enlever un mur de 2 mètres sur 0,80 qui était inutile pour avoir plus de place; -3) placer les transmissions intermédiaires et tout d'après mes calculs.

La main d'œuvre était nulle, il y avait plus de perte de temps que de profit: il a fallu songer à faire l'acquisition des machines utiles et sans être à la charge de la Terre-Sainte. Après avoir bien examiné l'emplacement nécessaire pour les diverses machines et leur utilité j'ai fait l'acquisition sans trop de précipitation, car alors le gouvernement turc était encore difficile pour les aller passer. Ainsi quelques machines me sont venues par pièces en diverses reprises sous prétexte des pièces à réparer. Voici la liste des machines acquises:

- 1) Machine typo et litho, format double raisin: Marinoni, de Paris.
- 2) Machine pour plier le papier à 3 plis: Allemande.
- 3) Machine pour coudre au fil végétal les brochures et cahiers d'écolier: Allemande.
- 4) Machine pour arrondir le dos des livres, au lieu de se servir du marteau.
- 5) Machine pour broser et épousseter les imprimés de luxe.
- 6) Machine pour la dorure à la main.
- 7) Machine pour couper les angles des cartons, papiers pour faire les boîtes et pour d'autres façonnages.
- 8) Machine pour faire des rainures sans couper le carton.
- 9) Machine pour imprimer recto et verso, 2 couleurs à la fois, en hauteur, la monocyclette.
- 10) Machine pour imprimer les petits travaux: Héraclis.
- 11) Machine pour imprimer les travaux courants: Falcon, anglaise.
- 12) Machine pour dorure et relief, grande et forte machine: Allemande.
- 13) Machine pour raboter les filets et interlignes, automatique.
- 14) Cisaille pour couper le carton 1<sup>m</sup>20 de longueur.
- 15) Machine pour couper le papier et les livres, grandeur moyenne.
- 16) Presse hydraulique pour presser les livres et papier.
- 17) Machine à imprimer contre une autre plus petite et casse, format plus grand: Optime, de Turin.
- 18) Machine pour les cartes de visite.
- 19) Cisaille, grandeur moyenne.
- 20) Cisaille, plus petite.
- 21) Machine pour arrondir les angles des cartes.
- 22) Machine pour fondre les interlignes, double fusion et d'un mètre de long.
- 23) Machine pour fondre les concordances.

24) Machine pour couper les interlignes et concordances.

25) Machine pour scier le métal et pour perforer.

Fait mettre à la transmission une machine à imprimer.

26) Une coupeuse grand format.

Pour monter et faire toutes ces nouvelles machines aucun mécanicien n'était nécessaire: il y avait alors 2 jeunes apprentis, deux frères et orphelins très ingénieux qui réparaient aussi les pièces qui étaient cassées. Ils sont à présent exilés comme sujets grecs. (1) Cette phrase a été biffée

Avant de pouvoir commencer la fusion des caractères selon le système commun il a fallu renouveler les instruments des divers corps. A peine reçu on s'est mis à l'œuvre et on a commencé par les types les plus usités, les arméniens, dont le P. Marcelino [Nobili de Montefranco] a fait venir les matrices pour l'impression de ses différents ouvrages. On a également fait ici les matrices des notes grecques pour composer (2) et pour imprimer le Psaltique, qu'on avait refusé à Paris et à Beyrouth. On a fait venir également de l'Europe quelques types, Romains, Elzéviens, Allemands, notes de musique dont on a imprimé les litanies et autres pièces de musique du P. Frapicini: ainsi en peu de temps on a remplacé nos anciens types qui étaient trop bas. Pour mettre à la place et à la portée des compositeurs il a fallu faire quelques tables nouvelles avec les casiers propres à chaque catégorie de caractères.

Pour sauvegarder le papier coloré et le carton qui se trouvaient depuis plusieurs années dans un petit magasin humide il a fallu transformer la grande salle qu'occupait le correcteur arabe en deux compartiments, l'un pour le correcteur, l'autre pour ce matériel. (3)

Le magasin du papier à imprimer et imprimé se trouvait en un désordre tel qu'on ne pouvait faire un pas sans fouler aux pieds soit les imprimés soit le bon papier. Il était de toute nécessité de caser et de séparer ce matériel. et à cet effet on a fait les étagères du milieu.

Quoiqu'ayant été toujours préoccupé (!) à ces travaux matériels, à mettre autant que possible les objets à leurs places, la surveillance des ouvriers n'a pas été négligée: 50 qu'ils étaient aucun n'est resté sans rien faire. En 1908 j'avais demandé la permission pour aller en Europe, le Rme P. Custode Razzoli me le permettait pour un mois, aller et retour; d'après l'observation faite il m'a accordé 15 jours en plus à condition d'être de retour pour la congrégation 21 Juillet, me promettant de reprendre

-----  
(1) Cette phrase a été biffée.

(2) Texte retouché: on a ajouté "et pour imprimer".

(3) Texte retouché.

la direction de l'imprimerie. Au lieu de me laisser la direction ou à mon poste le Discrettaire m'a condamné à garder ma cellule comme un disgracié: pour quel motif?

En 1909 à la congrégation on a voulu m'envoyer au Mont Thabor comme président et durant le diner le P. Custode a reçu ma démission qu'on a accepté après. Et ainsi je suis resté au St. Sauveur pendant 5 ans à ne rien faire et comme si n'étant pas au couvent. C'est le P. Alexis Bogey qui m'a remplacé.

A l'arrivée du nouveau P. Custode, Rme P. Onorato [Carcaterra], j'ai dû faire l'obéissance, reprendre la direction de l'imprimerie, au mois de février 1913.

Pendant cet intervalle rien a été fait, sauf l'acquisition de la machine à coudre les livres. M'apercevant d'une irrégularité de la marche de la machine à imprimer, Optima, j'ai constaté qu'il y avait eu une cassure d'une pièce importante dont on a mal ajustée. Sans remettre la chose à un temps plus éloigné, on a dévisser (!) cette pièce et on voulait la remplacer par celle qu'il avait fait venir; mais les mesures prises n'étaient pas exactes. Il a fallu consolider la première et la faire suivant mes indications, et ainsi elle fonctionne toujours sans crainte d'un autre accident.

La place qu'occupait la machine à coudre me donna occasion pour trouver moyen de la mettre à vue; pour cela il m'a fallu de nouveau transformer un peu mieux la position de quelques petites machines et autre matériel.

Communiquant mes idées au frère mécanicien en le priant de faire placer les bras nécessaires pour mettre toutes ces petites machines à la transmission, ainsi que la machine pour la réglure; on a donné ainsi à l'imprimerie l'aspect qu'elle a maintenant. L'entrée par la petite porte a été une chose providentielle durant les événements.

Pour pouvoir mettre tout en ordre dans le magasin du papier il a été nécessaire de chercher à utiliser tous les coins et ainsi on a fait un second étage qui a permis d'y mettre une grande partie des imprimés, de réunir les mêmes qualités de papier, en un mot de coordonner tout.

A peine que le plus gros travail était fini, voilà qu'arrive un groupe d'officiers et soldats turcs au mois d'octobre 1915 pour visiter le local et le magasin, après qu'on avait fini et pris ce qui leur plaisait on a demandé les clefs des dépôts, cloué la grande porte d'entrée de l'imprimerie: on n'était plus maître du magasin et presque plus de l'imprimerie. Cet état de chose a duré près d'un mois à force de faire des démarches et des réclamations pour obtenir les clefs on a ouvert la grande porte pour aller seulement au magasin et remis les clefs à la condition de ne s'y rendre

qu'accompagner (!) d'un officier. Le travail ne se faisait que pour le gouvernement, presque rien pour le couvent et le dehors. Je ne manquais pas les occasions pour mettre de côté un peu de papier pour nos besoins. A trois ou quatre reprises quand je voulais m'y opposer à leur manière d'agir on me menaçait de prendre tout, de se rendre maître absolu. Pourtant comme ayant avant leur prise de possession enregistré (!) la quantité de papier j'ai pu me rendre facilement compte de la quantité disparue sans m'avoir prévenu. Par deux fois on est venu prendre: une première fois près de 3000 Kilos de papier et une seconde fois au delà de 1000: sans compter les enveloppes et autres petits matériels.

Pendant l'occupation j'ai dû paraître 4 fois au tribunal, motif de n'avoir pas renouveler (!) le firman d'après les nouvelles lois que j'ignorais et qu'on n'a pas promulguées: toutes les imprimeries ont été condamnées soit à payer 1000 livres turques ou 6 mois de prison. La sentence définitive n'est pas encore prononcée. En 1917 j'ai été appelé au tribunal militaire avec le compositeur pour avoir imprimé le calendrier sans le faire passer par la censure d'après la nouvelle loi que le chef de police m'a communiquée quand j'ai dû me présenter à lui, pour me justifier. Le tribunal militaire ne pouvant pas comprendre que ce n'était pas un livre mais simplement une indication de la manière que nous devons prier, il m'a condamné à 5 piastres d'amende et le compositeur à 8 jours de prison. Au mois de Mars 1916, un officier et moi sommes allés dans le magasin pour choisir du papier pour son petit travail. O surprise! à peine ouvert la porte je vois de la fumée: d'où vient cette fumée; il doit y avoir du feu. Voilà 4 jours qu'on n'a pas ouvert le magasin. Je cherche en bas, rien; je cours en haut et trouve le nid du feu dans le carton: vite je prenais une bonne poignée pour la jeter en bas; retourne pour prendre un autre; déjà je ne savais plus ce que je faisais et tombais évanoui; des soldats me portaient comme un mort et suis resté près de 3 heures sans connaissance. A cette circonstance on a mis le magasin en désordre. On ignore le principe de cette incendie (!). Les dégâts étaient de peu de valeur, mais par le désordre qu'on y a mis ils étaient plus considérables. Au mois de Novembre 1917 une délégation de 3 officiers de la part du commandant vient demander à voir le stock de papier que nous avons encore. Du papier il n'y en a plus, sauf quelques feuilles éparses. «Peu importe, nous voulons voir»; et sont retournés convaincus: 3 semaines après le commandant me fit appeler et m'impose de lui remettre tout le papier. Papier il n'y en a plus, sauf encore un peu de colorié. «Remettez ce que vous avez». Il y a peut-être 100 à 120 Kilos, lui ai-je répondu.

«Ramassez-le; il est mieux qu'il soit ici». Le possible a été fait pour le contenter, mais aussi on a profité d'en mettre de côté et ma chambre est devenue un petit magasin.

10 jours près avant l'occupation de l'armée anglaise 2 officiers avec quatre soldats sont venus sans manifester le motif pourquoi; m'étant aperçu qu'ils indiquaient aussi (!) soldats des endroits particuliers aux diverses machines je leur ai demandé pourquoi ces annotations, car ils indiquaient le nombre des machines, et ces instructions que vous donnez. «Ce n'est rien, soyez tranquilles». «Je comprends ce que vous voulez faire et moi aussi j'en ferai mes rapports à de droit, car cette imprimerie n'est pas italienne ni française; elle est internationale, fondée par l'Empereur d'Autriche et installée telle qu'elle est par moi qui suis allemand. Deux jours après on y retourne avec deux caisses de dynamite pour la placer sous dix machines. Cette opération a duré près de 3 heures: pendant ce temps je faisais porté à l'écart et encore dans ma chambre quelques matériels pour les sauver des mains destructrices. Après qu'on avait fini de poser ces explosifs, j'ai apostrophé les 2 officiers: «Ce que vous venez de faire vous témoignez bien de la reconnaissance pour tout ce qu'on a fait pour le gouvernement militaire depuis 1915 et pour tout ce qu'il a pris et volé». — «Nous devons faire ce que nos chefs nous commandent». — «Dans tous les cas sachez-le bien que mes protestations pour des actes de destruction sont déjà faites à qui de droit». — Tout le monde a dû sortir, sauf 2 soldats qu'on a laissés pour garder et faire sauter la partie occupée par les machines au premier signal. Vers les quatre heures on m'a appelé, m'annonçant que tout est fini, qu'on commence à enlever la dynamite. Heureuse nouvelle et pour le couvent. Le lendemain matin en cherchant bien sous les machines nous avons trouvé une boîte de dynamite qu'on a oublié de prendre: je l'ai mis de côté et sous clef comme souvenir et témoignage.

Les anglais sont venus et ont pris des informations sur tout ce qu'on a fait et ont pris la boîte de dynamite comme attestation de la vérité.

On commençait déjà à rétablir les choses, le matériel à place, à mettre de l'ordre en tout; voilà que le gouvernement anglais a envoyé à trois reprises différentes tantôt Bechara Effendi seul, tantôt accompagné par deux ou 3 personnages pour s'informer du nombre des machines à imprimer et de leur grandeur ou format, tantôt pour savoir à quel prix on pourra la louer et quelle serait la valeur approximative de l'imprimerie, tantôt pour savoir si on pouvait laisser une machine à leur disposition pour l'impression d'un journal. En présence de toutes ces informations on n'a plus

rien fait pour remettre les magasins en ordre. Pour la dorure j'ai aussi pourvu de différents objets, caractères, garnitures, plaques, etc.

Dans l'espoir de reprendre le travail et de faire fructifier l'imprimerie suivant l'installation, le R.P. Custode m'a donné le P. Antoine Gassi comme Sous Directeur. D'après le règlement donné j'ai compris qu'il était impossible d'y continuer, et à la vue de cette défiance et la manière dont on a agi pour se rendre possesseur des clefs des magasins j'ai donné ma démission qu'on a accepté sans difficulté. Après tant de fatigue et de travail pour relever l'imprimerie je puis m'inscrire au nombre des disgraciés. Toutes les accusations portées contre moi étaient fondées sur des faux rapports ou des soupçons mal fondés, et d'avoir été trop bon. J'ai toujours la satisfaction d'avoir agi suivant l'esprit des supérieurs et en conscience, sans chercher à faire du trafic. Remis le compte du mois décembre à la fin de mars: 21.036 francs. Je souhaite prospérité au nouveau P. Directeur: peut profiter de l'installation.

# 2

*Nell'Archivio Storico della Custodia di Terra Santa sono conservate due copie di un documento non datato e intitolato "Regolamento delle stampe". Si tratta di una traduzione di alcuni capi della normativa ottomana in materia di tipografia e libertà di stampa. In fine, è riportata la data del calendario islamico 9 Giamadi-el-ula 1305, più o meno 8 gennaio 1888 per il calendario gregoriano.<sup>119</sup>*

## Regolamento delle stampe

### CAPO 1° – DELLE LEGGI GENERALI RIGUARDANTI LE TIPOGRAFIE

Articolo 1° – L'aprire stamperie nel regno ottomano, e stamparsi qualsivoglia libri, lettere o carte, vien permesso a condizione che si osservi il presente regolamento.

2° – Lo straniero, che presenterà documenti conforme l'art. 5° di questo regolamento, potrà sicuramente, non altrimenti che l'ottomano, aprire una stamperia.

3° – Per aprire una stamperia, è assolutamente necessario un atto di licenza ufficiale. E coloro, che senza un tale strumento avranno inaugurata una tipografia, e stampativi libri, lettere o altre carte, avranno, secondo l'art. 137 del cod. penale, chiusa la stamperia, sborsando inoltre, per multa, 50 pezze d'oro turche.

4° – Coloro, che vorranno aprire una stamperia, siano essi ottomani o stranieri, dovranno presentare, nella Capitale (Costantinopoli), all'amministratore degli affari esteri (nell'estero poi, al prefetto della provincia), una supplica con un atto dichiarativo del loro nome e di quello col quale son dal volgo conosciuti, del loro stato e condizione, della loro abitazione, del luogo, rione e numero della tipografia che dovranno inaugurare, non che dell'idioma, in cui questa avrà da lavorare.

5° – Le suppliche degli oratori si consegneranno, nella Capitale, alla polizia o all'amministrazione della civica sicurezza (e nelle province alla Polizia locale). E, verificate le note dell'oratore, il quale dovrà garantire di non stampare alcun che di contrario a S. M. il Sultano od allo Stato, gli si darà (nella Capitale, dall'amministrazione degli affari interni-- e nell'estero dal prefetto della provincia) atto di licenza ufficiale, fatto dall'Amministrazione suddetta. Solo, non si permetterà

---

<sup>119</sup> ASCTS, Procura generale, Officine, Tipografia, 5.

ad alcuno straniero d'inaugurare una stamperia, se prima non darà atto autentico per mezzo della rispettiva ambasciata, come egli, nell'arte tipografica, nulla si gioverà de' privilegi concessi agli stranieri; cioè ch'ei soffrirà in caso, d'esser trattato a simiglianza degli ottomani, tanto riguardo a sè, che alla sua stamperia.

6° – L'atto dichiarativo (di cui sup.) segue la supplica; quindi, fatta la licenza, verrà consegnato, nella Capitale, alla Polizia, che lo farà giungere alla Polizia del luogo, in cui si vuol aprire la stamperia; e nelle province, basterà consegnarlo alla Polizia locale.

7° – I proprietarj ed i gerenti responsabili de' periodici potranno, senza ulteriore licenza, aprire una tipografia, destinata però a' soli detti periodici. Che se volessero anche altra cosa stamparvi, dovranno, giusta (da rivedere) il presente regolamento e nella medesima condizione che gli altri, ottenere la debita licenza.

8° – Possono coloro, che colla debita licenza hanno aperto una stamperia, cederla ad altri (la stamperia) questi però, dovranno adempiere alle disposizioni 4a e 5a del presente regolamento: altrimenti, verrà chiusa la stamperia.

9° – Per l'atto della licenza, si sborserà, nella Capitale, 3 pezze d'oro turche, e nelle province, 2 sole; in caso di cessione ad altri, si sborserà la metà di più.

10° – In caso di morte del tipografo, il quale colla debita licenza inaugurerà la sua stamperia, questa verrà interinalmente diretta da un collaboratore, che ne assumerà la responsabilità. E gli eredi del defunto dovranno, dentro un mese, cercarsi un direttore che voglia adempiere alle disposizioni 4° e 5° del presente regolamento, e rendersi responsabile della stamperia. Scorsa una tal data, né trovato chi la diriga, essa verrà sospesa, fino a che non si sia presentato un direttore il quale accetti formalmente (officialmente).

11° – Coloro, che cambieranno la tipografia o il luogo della loro dimora, non che quelli, che ad altri cederanno la loro stamperia, dovranno, dentro lo spazio di 5 giorni, notificare per iscritto in tal mutamento, dandone informazioni (nella Capitale) all'amministrazione degli affari interni (e nell'estero, all'autorità locale); contrafacendovi, si sborserà, per multa, da 5 a 15 pezze d'oro turche.

12° – Coloro, che scriveranno di nascosto nelle case o in altri luoghi non conosciuti, non che coloro, che stamperanno o ristamperanno lettere o carte, non solo saran loro confiscati gli strumenti e gli utensili, ma dovranno inoltre sborsare, per multa, da 5 a 20 pezze d'oro turche.

13° – Ogni tipografo deve, sotto ogni libro, lettera, avviso, ecc., stampare il proprio nome e quello del luogo, in cui si trova la tipografia, aggiungendovi il rione col numero. Che se il nome suo e quello del luogo della tipografia non verrà stampato, o se, falsificando, se ne saranno indicati altri, oltre all'esser egli punito conforme alla legge, sborserà, per multa, da 4 a 15 pezze d'oro turche.

14° – Coloro, che vorranno fondere qualsiasi sorta di caratteri, non che coloro, i quali si daranno all'arte di fare e vendere delle forme o delle macchine, arnesi, ecc. tipografici, dovranno munirsi d'un atto di licenzam che verrà loro consegnato, nella Capitale, dall'amin (ricontrollare) della medesima (e nell'estero, dall'autorità locale), dietro l'atto dichiarativo, che presenteranno del loro nome, del soprannome, nazione, luogo della bottega o il magazzino, sborseranno, per multa, da 1 a 5 pezze d'oro.

15° – Si appenda, sulla porta d'ogni stamperia, una tabella scritta non solo nelle lingue per le quali è destinata la medesima (tipografia), ma anche in turco; e nel mentre che si sta lavorando, si tenga la porta serrata a un unico chiavistello. E se a' fianchi dell'officina vi fossero botteghe od altri fabbricati, non siavi, nella medesima, porta od apertura qualunque per cui si possa comunicare co' detti fabbricati. Che se mai in tal condizioni non fosse, la si metterà in esse ed il tipografo sborserà, per multa, da 1 a 5 pezze d'oro turche.

16° – Gli impiegati dell'Inspezione dell'Istruzione pubblica, e dell'amministrazione delle stampe, non che coloro che dalla Polizia saranno, in caso, ad hoc deputati, avranno piena libertà di visitare, in ogni tempo, le tipografie; e resta obbligo de' tipografi di presentar loro, se venga chiesto, l'atto di licenza. Gli atti poi, che i mentovati impiegati redigeranno su ciò che avranno trovato e verificato di contrario al presente regolamento, si faranno pervenire, in caso, al publico avvocato della giustizia.

17° – Ogni tipografo dovrà presentare, in caso di richiesta dall'amministrazione delle stampe, informazioni sulla specie e sulle qualità degli strumenti, arnesi, ecc. che ha usati; nonche una mostra stampata delle varie sorta di caratteri esistenti nella sua stamperia. Altrimenti facendo, si sospenderà la tipografia per una settimana a 15 giorni.

18° – Per i libri e le lettere stampati senza la debita licenza, se essi non portano il nome dell'autore o dell'editore, ne sarà responsabile il tipografo; se poi essi avessero tali nomi, ne sarà egli pure con quelli responsabile, come cooperatore.

CAPO 2° – DE' LIBRI, LETTERE, ECC.

Articolo 19° – Nessun tipografo stampi alcun libro senza averne ottenuta licenza ufficiale dall'Inspezione dell'Istruzione pubblica; e, dopo stampata l'opera, prima di pubblicarla, ne presenti due copie (nella Capitale) all'Inspezione dell'Istruzione pubblica (nell'estero, all'autorità locale), con atto dichiarativo firmato, col quale s'indichi il nome ed il numero delle copie estratte. Ciò che si ottiene per mezzo di litografia, fotografia, ecc., come pure le canzoni, siano esse con note o senza, ed ogni argomento (articolo) musicale, ed ogni scritto che si stampa e si pubblica, a meno che non sia eccettuato dall'artic. 22, tutto va soggetto al presente articolo. Richiedesi pure la licenza dell'Inspezione dell'Istruzione Pubblica per istampare libri trattanti di credenze, religioni, ecc. E quella che si concederà per cose spettanti alla religione turca, non verrà data se non dietro approvazione de' Superiori della rispettiva credenza.

20° – Se avvenga che l'Inspezione dell'Istruzione pubblica nieghi la supplica dell'oratore per ristampare o ritrarre una qualche opera, ha questi il diritto d'appellare al Consiglio dello Stato, perché se ne informi ed agisca.

21° – Si sborseranno da 5 a 15 pezzi d'oro turche da que' tipografi che non sapran produrre prove ed informazioni comeché abbiano ottenuta licenza di stampare ciò che avranno stampato, e ne abbiano presentate due copie all'Inspezione dell'Istruzione pubblica.

22° – Non occorre nuova licenza per ristampare ciò che fu altra volta con la debita permissione stampato e divulgato; né si proibisce di ripubblicarlo, giacché conforme alla precedente edizione. Solo, prima di tale pubblicazione, si dovranno presentare all'Inspezione dell'Istruzione pubblica due copie della nuova edizione, con quella copia su cui venne confrontata. Gli avvisi di matrimonio, morte, compra, vendita, affitto, ecc. e simili; come pure quelli di teatro, ballo, ecc.; e quelli scritti dell'autorità ufficiale, e dei procuratori delle cause (o avvocati) quando riguardano la causa; tutto ciò si potrà stampare senza ricorrere alla licenza richiesta dal presente regolamento.

23° – Coloro che stamperanno, pubblicheranno, o venderanno qualunque sorta di disegni, medaglie, o stemmi simili, dovranno conformarsi all'articolo 19°. E sborseranno da 3 a 10 pezei d'oro turche, per multa, coloro che avranno stampati, pubblicati o venduti simili disegni, medaglie, ecc. senza averne presentata una copia,

munita del sigillo della licenza concessa dell'Ispezione dell'Istruzione pubblica aggiuntavi l'approvazione del Direttore del Collegio delle Arti Belle

#### CAPO 3° – DEGLI STAMPATI STRANIERI

Artic. 24° – Non è lecito introdurre nello Stato Ottomano libri o lettere od altro mentovato nel precedente articolo stampati nell'estero, se non colla licenza (per la Capitale) dell'Inspez. dell'Istruzione pubblica (e per le provincie, dell'autorità locale). Lo stesso dicasi degli stampati delle Provincie separate, i quali non possono esser introdotti nel Regno ottomano senza licenza.

25° – I libri dell'estero, che giungeranno alla Dogana, dovranno esser esaminati (nella Capitale) dell'Inspez. dell'Istruzione pubblica (nelle provincie, dell'autorità locale). Se non verranno approvati, gli esaminatori faranno una nota speciale sul dorso d'ogni libro, e così li consegneranno alla dogana perché vengano restituiti a' rispettivi padroni. Che se vengono ammessi ad essere introdotti, l'Ispezione dell'Istruzione pubbl. formerà un catalogo di simili libri (indicandone il nome e le qualità) e lo consegnerà alla Dogana perché tali libri vengano altre volte introdotti senza revisione.

#### CAPO 4° – DEL TRASPORTO, VENDITA E DISTRIBUZIONE DEGLI STAMPATI

Artic. 26° – I venditori fissi (nelle botteghe) di libri, i venditori ambulanti di qualunque disegno o stampato, ed i compositori della tipografia dovranno avere degli atti (teskeré) di licenza (nella Capitale, e nell'estero dall'autorità locale). Ed in caso, si visiteranno le botteghe de' venditori di libri dalla Polizia e dagli impiegati dell'Ispezione della stampa.

27° – i libri, i periodici, i disegni ed ogni sorta di stampato (toltone ciò che venne eccettuato dall'art. 22), se si stampano o s'introducono da qualunque regno nello Stato Ottomano senza licenza, si sborseranno da 3 a 10 pezze d'oro turche da' venditori o divulgatori.

28° – Se coloro, che ottennero licenza di trasportare, vendere o divulgare periodici od altri stampati effimeri (temporanei), andranno proclamando ne' bazzarri e passaggi con termini altri che gli usati, non solo perderanno l'ottenuta licenza, ma saran di più costretti alla multa sancita nell'art. 254 del Cod. penale.

29° – Coloro che venderanno, distribuiranno o trasporteranno stampati o disegni pregiudizievole e contrari a' costumi (buoni) od alle disposizioni del presente regolamento, e scientemente li divulgheranno tanto di nascosto che pubblicamente, saranno stimati qua' complici del delitto degli autori e stampatori. Ed oltre che ne saranno puniti, verranno sospesi dal loro lavoro per 1 a 3 mesi.

CAPO 5° – DEGLI AVVISI

Artic. 30° – Senza la debita licenza dell'autorità locale, è assolutamente interdetto il distribuire od affiggere avvisi nelle vie e passaggi di gente, fuori dagli avvisi di teatro, di ballo, di matrimonio e di morte. I contravventori sborseranno per multa, da 5 a 10 pezze d'oro turche; e si procederà separatamente contro gli avvisi e le cose siffattamente affissi o distribuite, secondo le rispettive leggi.

31° – Gli avvisi di teatro, ballo, e simili, in qualunque lingua siano essi stampati, dovranno riferire la traduzione turca; altrimenti, si sborserà da 1 a 5 pezze d'oro turche, per multa, da chi fece tali avvisi.

32° – Coloro, i quali imprendon per uso ad affiggere avvisi per le vie, son tenuti ad ottenere atto di licenza dall'amin della Capitale o dall'autorità locale, previe le informazioni che daranno del loro nome, soprannome, nazione, condizione e dimora (abitazione). E se alcun che faranno senza licenza, sborseranno da un rial medgidi ad una pezza d'oro turca. E chi scientemente affigge avvisi interdetti, facesse ciò di nascosto o pubblicamente, chiunque egli sia, è reputato complice del delitto dell'autore.

CAPO 6° DE' GIUDIZII

Artic. 33° – Le trasgressioni del presente regolamento sono devolute al giudizio de' tribunali pubblici; e spetta all'avvocato della giustizia di chiedere giudizio.

34° – Il verificare e lo sminuire le trasgressioni mentovate in questo regolamento, spetta alla Polizia giudiziaria, all'Inspez. Dell'Istruzione pubblica, ed all'Ispezione della stampa. E costoro redigeranno un atto di verifica de' delitti (trasgressioni) esaminati, e lo consegneranno a' rispettivi lor prefetti perché venga rimesso (per la Capitale) all'amministrazione degli affari interni (e per l'estero all'autorità locale). E dietro le notificazioni dell'amministrazione predetta (per la Capitale) e dell'autorità locale (per l'estero), si procederà alla causa, che verrà promossa dagli avvocati pubblici.

35° – I libri, le lettere ed, in generale, qualunque cosa venga stampata e pubblicata senza la debita licenza, tutto, ad eccezione d'una sola copia, sarà,

all'istante, raccolto e sigillato da quegli che lo confiscò, dall'ufficiale della Polizia e dal rispettivo padrone; ed internalmente verrà consegnato alla Polizia più vicina o all'autorità locale; quindi, in caso che piaccia, si trasporterà in luogo destinato dall'amministrazione delle stampe, ove rimarrà sigillato, né verrà rimesso al rispettivo padrone se prima non se ne darà ordine all'amministrazione degli affari interni, o dall'autorità locale.

36° – Le pene, che saranno inflitte contro i recidivi nelle trasgressioni del presente regolamento, non potranno oltrepassare il doppio delle prescritte né si considererà qual recidivo se non chi, dentro un anno dal tempo in cui venne giudicato, ha reiterato la trasgressione.

37° – Le pene inflitte nel presente regolamento, risguardano solo quelli che non sono muniti di debita licenza. Per conseguenza, saranno separatamente puniti secondo speciali leggi, coloro che avranno stampato e pubblicato libri, lettere, ecc. senza licenza.

38° – Per i libri e le lettere, gli autori o i tipografi de' quali saranno puniti in giudizio per averli stampati o pubblicati, se ne toglieranno le pagine nocive; che se fossero totalmente o per intero nocivi, si faranno sparire del tutto e riguardo alle cose mentovate ne' due articoli 22 e 23 comprovata la loro nocevolezza, verranno confiscate.

39° – I tipografi, che avranno chiesta una general licenza personale, otterranno questa senza nulla sborsare; e quei tipografi che eserciteranno l'arte loro senza licenza, se fossero ottomani e ricorressero alla rispettiva autorità nello spazio d'un mese dalla pubblicazione del presente regolamento per ottenere la licenza, l'otterranno sborsando come all'art. 9° solo; se poi fossero stranieri, non solo sborsando come all'art. 9° ma dando di più atto, come all'art. 5°. In generale, i venditori di libri ed i librai, i fabbricanti e venditori di macchine, strumenti, ecc. tipografici; quelli che trasportano, vendono, distribuiscono, affiggono o compongono (i compositori) stampati senza averne ottenuta licenza, potranno ottenere questa dopo scorso il tempo prefisso; altrimenti, scorso un tale spazio, si procederà contro di loro conforme a questo regolamento.

41° – Le amministrazioni degli affari interni e le giudizierie, nonché l'Ispezione dell'Istruzione pubblica, son tenuti a far osservare il presente regolamento.

41° – Il regolamento della stampa, inserito nel tomo 2° del Dastur in data 20 Giamadi-el-ula dell'anno 1273,<sup>120</sup> viene per questo abolito.

DEL 9 GIAMADI-EL-ULA 1305

---

<sup>120</sup> 1856 circa del calendario gregoriano.

3

*Nel gennaio 1921 usciva il primo numero della rivista La Terra Santa, interamente redatta e stampata a Gerusalemme, nel convento di San Salvatore. Di seguito, la trascrizione integrale del programma. Da notare, tra le altre cose, la dichiarazione che ogni numero uscirà contemporaneamente in italiano, francese e spagnola (ma anche in altre lingue, «qualora lo richiedano le circostanze»).*<sup>121</sup>

#### IL NOSTRO PROGRAMMA

È semplice e senza pretesione alcuna, perché non si può chiamare pretesione il dovere di fare maggiormente conoscere la Terra Santa, la Terra di Dio, la culla del Cristianesimo, i venerandi Santuari ove fu operata la Redenzione del genere umano. Per il passato da molti si è scritto moltissimo su questa terra benedetta, ed oggi si scrive ancora più, e da parecchi si fa col proposito di snaturarla col tentare di volerle togliere quel carattere venerando e sacro che le ha impresso Gesù Cristo, per restringerla ad una espressione geografica da darsi in dono o compenso a questa od a quella nazione.

Ma contro il consiglio degli uomini veglia la divina Provvidenza e sta di fronte la parola di Gesù Cristo, nel quale fermamente crediamo, ed il voler sfrondare la Terra Santa del carattere del proprio ed universale, è voler lottare con venti secoli che attestano di non essere state mai risparmiate ricchezze e guerre per conservare a questo lembo di terra la sua caratteristica Terra di Dio, che volle maggiormente illustrarla con sceglierla a patria del suo Figlio Gesù Cristo, il quale la santificò con la sua vita, con la sua morte per la redenzione di tutti gli uomini.

Il nostro programma adunque è semplice e ben determinato, di mantenere cioè e di propagare la cognizione della Terra Santa nel suo vero carattere di terra di Dio, patria di Gesù, teatro della redenzione umana e del quale si conservano i venerandi Luoghi che sono i nostri Santuari, per la cui esistenza e difesa hanno lottato e combattuto le generazioni di venti secoli, che hanno tenuto sempre fisso lo sguardo in questa terra di Gesù, Figlio di Dio.

---

<sup>121</sup> *Il nostro programma*, «La Terra Santa», I, gennaio 1921, pp. 3-5. Le prime cinque annate della rivista (quindi dal 1921 al 1925 compreso) sono tutte consultabili online, all'indirizzo <https://www.terrasanta.net/riviste/rivista-terrasanta/larchivio-storico-delle-annate-della-rivista-la-terra-santa/> [ultima consultazione: 16 aprile 2021].

Non presenteremo pertanto ai nostri lettori opere grandi e poderose, ve ne sono già molte e perfino troppe, che all'occasione però ci potranno ancora servire, ma in modo semplice e popolare parleremo di qualche mistero svoltosi specialmente in questa terra benedetta, dei nostri Santuari, narrandone le vicissitudini e quanto in essi attualmente si opera perché interessa a tutto il mondo cristiano conoscere la sorte dei monumenti della propria salvezza e quanto si fa dal Cattolicesimo per la loro conservazione. E va da se il parlare delle Missioni cattoliche contenute nell'ambito della Custodia di Terra Santa, ove si rinnovano gli antichi eroismi cristiani in mezzo a persecuzioni alle volte cruenti e spesso sotto forma di evoluzioni sociali più o meno progredite, ma sempre coll'intento di distruggere il cattolicesimo a costo anche di andare a braccetto con la gente più scaltra del mondo.

Non mancheremo di dare al nostro modesto periodico la varietà, con illustrazioni, con la cronaca dei pellegrinaggi, con le notizie delle pubblicazioni specialmente su la Terra Santa, e quanto può interessare il mondo cattolico che insistentemente ci chiedeva una simile pubblicazione.

Nutriamo ferma speranza che i cattolici vorranno sostenere la nostra *Terra Santa*, che nella stessa edizione uscirà contemporaneamente nelle lingue italiana, francese e spagnola, pronta a pubblicarsi in altre lingue, qualora lo richiedano le circostanze. Con l'aiuto di Dio ci porremo alacremente all'opera, sicuri d'averne la sua benedizione e il concorso dei buoni.

Gerusalemme, 15 gennaio 1921

La Terra Santa

# 4

*Era il 19 gennaio 1933 quando gli inglesi emanarono la prima legge sulla stampa del governo mandatario britannico in Palestina. A più di dieci anni dal loro insediamento, infatti, era rimasta in vigore – su questi stessi argomenti – la legislazione ottomana. Quella che si riporta di seguito è una trascrizione di una traduzione manoscritta in italiano della versione ufficiale, rinvenuta nella scatola 1933a del Fondo FPP presso la Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa. Sempre in 1933A si trova anche l'originale inglese, pubblicato su Palestine Gazette Extraordinary nell'agosto del 1932.<sup>122</sup>*

## LEGGE SULLA STAMPA

### N. 3 DEL 1933

La Legge sulla stampa n. 3 del 1933 che era stata pubblicata come progetto di Legge nella *Palestine Gazette Extraordinary* del 16 agosto 1932, è stata promulgata nella forma seguente e firmata da un Ufficiale amministrativo del Governo il 13 gennaio 1933.

Decreto per emendare e consolidare la Legge relativa alla stampa ed alla pubblicazione di giornali ed altre pubblicazioni, e per provvedere alla registrazione dei libri e per il mantenimento delle stamperie.

Promulgato dall'Alto Commissario della Palestina dietro avviso del Consiglio

1. Questa Legge viene designata come una Legge sulla stampa, 1933

2. In questa Legge, a meno che il contesto non esiga altrimenti:

“Libro” comprende ogni volume o parte o divisione di volume, ogni fascicolo in qualunque lingua, ogni collezione di pittura, disegni, fotografie rilegate insieme, ogni foglio di musica, mappe, carte o *pieces* stampati separatamente, ma non vengono

---

<sup>122</sup> Le due copie della Legge sulla stampa del 1933, si trovano nel Fondo FPP, scatolone 1933A.

comprese le pubblicazioni consistenti in liste di prezzi, cataloghi di vendita, circolari e avvisi commerciali.

“Compagnia” significa una compagnia registrata secondo la Legge sulle Compagnie, 1929.

“Società Cooperativa” significa una Società Cooperativa registrata secondo la Legge sulle Società cooperative, 1920.

“Giornale” significa ogni pubblicazione contenente notizie, informazioni, rapporti di avvenimenti, o ogni rimarco, osservazione o commento relativa a false notizie, informazioni, o avvenimenti o a qualsiasi altr’affare di interesse pubblico, stampato in qualsiasi lingua e pubblicato in Palestina in tempi determinati o indeterminati per vendere o distribuire gratuitamente; non comprende però le pubblicazioni che fa il governo della Palestina o chi per esso.

“Macchina da stampa” abbraccia ogni macchina o apparecchio adatto e apparentemente destinato a riprodurre parole, pitture o segni su carta, tela o altra simile materia; ma non comprende ogni apparecchio destinato e adoperato solamente, ogni macchina da scrivere o qualsiasi altra macchina portatile o apparecchio destinato e usato per la riproduzione delle parole o segni, quando della macchina o apparecchio sia usato esclusivamente per la riproduzione *bona fide* di documenti commerciali o privati.

“Stampato” significa riprodotto con macchina da stampa.

“Proprietario” significa sia la persona che è padrona del giornale, sia anche le persone che come associate o altrimenti rappresentano e sono responsabili di ogni azione o interesse del giornale come fra esse stesse e le persone similmente rappresentanti o responsabili per le altre azioni o interessi del giornale, e non altra persona.

“Libello sedizioso” significa ogni pubblicazione che contiene un’intenzione sediziosa come è definita nell’articolo 10 dei Decreti sulla Legge criminale (reati sediziosi), 1929 come nell’articolo 2 del Decreto dell’Emendamento della Legge Criminale (reati sediziosi), 1932.

## PARTE I

### STAMPA E PUBBLICAZIONE DI GIORNALI

3. All’effetto di questa parte della presente Legge “Commissario di Distretto” significa il Commissario del Distretto nel quale il giornale dovrà essere o sia stato pubblicato.

4. Nessun giornale sarà stampato o pubblicato in Palestina a meno che il proprietario non ne abbia ottenuto antecedentemente il permesso firmato dal Commissario del Distretto secondo il formulario prescritto nel primo annesso di questa Legge.

5. (1) Nessun permesso sarà accordato a meno o fino a che il richiedente:

(a) Non abbia presentato al Commissario del Distretto una dichiarazione giurata formalmente e contenente la prova prescritta nel primo annesso di questa Legge, dichiarando i punti seguenti:

(I) Il nome, l'età, il domicilio, l'indirizzo postale e la nazionalità del richiedente;

(II) Chi è il proprietario del giornale;

(III) Il nome, domicilio, l'indirizzo postale dell'Editore;

(IV) Il titolo del giornale;

(V) Il luogo della redazione e il luogo della stampa del giornale;

(VI) I soggetti di cui tratterà il giornale;

(VII) La lingua o le lingue in cui il giornale sarà stampato;

(VIII) La frequenza della pubblicazione del giornale;

(IX) Che egli non sia proprietario o l'Editore d'un giornale, la cui pubblicazione sia stata sospesa in forza dell'articolo 19 di questa Legge; o proibita in modo assoluto o condizionato secondo l'articolo 23 (1) (a) di questa Legge;

(X) Che egli non sia una persona contro cui è in vigore l'ordine espresso nell'articolo 23 (1) (b) di questa Legge; e

(XI) Che la tipografia nella quale il giornale dovrà essere stampato, non sia soggetta ad un ordine contenuto nell'articolo 23 (1) (c) di questa Legge.

Che ogni domanda fatta a nome della Compagnia o Società Cooperativa sarà accompagnata da una tale dichiarazione così fatta e con la formalità e contenente la prova prescritta, nel caso d'una Compagnia (che non sia straniera) dal Direttore gerente e dal segretario della Compagnia rispettivamente, nel caso di una Compagnia straniera dalla persona autorizzata ad agire per tale Compagnia in Palestina, o nel caso di una Società Cooperativa dal presidente del Comitato di Direzione di tale Compagnia.

(b) Non abbia presentato al Commissario del Distretto una dichiarazione dell'Editore giurata formalmente e contenente la prova prescritta nel primo annesso di questa Legge, stabilendo i punti seguenti:

- (I) Il suo nome, nazionalità, domicilio e indirizzo postale;
  - (II) che abbia raggiunto l'età di 25 anni;
  - (III) che abbia subito l'esame conosciuto col nome "Palestine Matricolation" o altro esame di cui il Direttore dell'Educazione possa riconoscere l'equivalenza;
  - (IV) che sia abile a parlare, a Leggere e a scrivere la lingua nella quale il giornale sarà stampato;
  - (V) che non sia soggetto ad alcuna inabilità legale;
  - (VI) che non sia stato mai incolpato d'un delitto per il quale sia stato condannato con sentenza definitiva al carcere per 3 mesi o più;
  - (VII) che non sia il proprietario d'un giornale la cui pubblicazione sia stata sospesa secondo l'articolo 19 di questa Legge o proibito in modo assoluto condizionato secondo l'Articolo 23 (I) di questa Legge;
  - (VIII) che non sia una persona contro la quale sia in vigore l'ordine secondo l'articolo 23 (I) (b) di questa Legge;
  - (IX) che non gli sia proibito di esercitare l'ufficio di avvocato o medico per ordine di qualsiasi autorità competente;
  - (c) non abbia presentato al Commissario del Distretto una dichiarazione giurata affermando che per quanto sa e crede le asserzioni contenute nella dichiarazione relativa ai paragrafi precedenti sono vere; e
  - (d) rimetta ed eseguisca un'obbligazione (o quando la domanda venga fatta da due o più persone che non sono membri di una Compagnia o di una Società Cooperativa insieme o separatamente rimettano o eseguiscano l'obbligazione) per tale somma e tale formalità come è prescritto nel secondo annesso di questa Legge, [...] a condizione che il richiedente paghi al Governo di Palestina qualunque tassa gli potrà esser imposta o decretata contro di lui o contro l'Editore del suo giornale per ogni dichiarazione di colpevolezza per aver stampato o pubblicato o per esser stata la causa o per aver permesso di stampare o pubblicare qualunque scritto diffamatorio o altro libello subito dopo l'adempimento di tale obbligazione, e tutte le altre tasse quelle che siano, che gli possono esser imposte o decretate da qualsiasi tribunale contro di lui o contro l'Editore del suo giornale secondo le clausole di questa Legge.
- (2) Nessuno avrà diritto di servirsi come titolo del giornale del nome di qualsiasi pubblicazione fatta dal Governo di Palestina, o di qualunque altro nome che, secondo il parere del Commissario del Distretto, le somigli tanto che sarà probabilmente causa di confusione.

(3) Ogni procedura relativa alla forma di tutte le dichiarazioni riferite in quest'articolo sarà considerata come procedura giudiziaria secondo il senso della Legge dello Spergiuro, 1929.

(4) Il Proprietario d'un giornale ne può essere egli stesso l'Editore, purché in tal caso faccia la dichiarazione relativa al paragrafo (I) (a) e (b) di questa Legge, e consegua l'obbligazione relativa al paragrafo (I) (d) di questa Legge, e non si esigerà da lui la dichiarazione relativa al paragrafo (I) (c) di questa Legge.

(5) L'Alto Commissario può con discrezione dispensare da tutte le condizioni richieste dal paragrafo (I) (b) e (d) di questa Legge e può cambiare o annullare ogni dispensa data da lui secondo questo paragrafo in riguardo alle condizioni richieste dal paragrafo (I) (d) di questa Legge.

(6) Il Caposegretario darà l'avviso sulla concessione o annullamento del permesso di pubblicare un giornale che sarà pubblicato nella Gazzetta col formulario prescritto nel 3° annesso di questa Legge.

6. (I) Chiunque abbia ottenuto il permesso di pubblicare un giornale, mancherà di pubblicarlo nello spazio di tre mesi dalla data del permesso, questo sarà considerato come annullato.

(II) Il Commissario del Distretto avrà l'autorità di annullare il permesso se il proprietario del giornale che ricevette il permesso di pubblicare uno o più volte alla settimana interrompa la pubblicazione (salvo l'ordine dell'Alto Commissario del tribunale) per un periodo continuo di tre mesi o più, ed avrà il medesimo diritto nel caso di qualunque altro giornale se il suo proprietario (salvo l'ordine dell'Alto Commissario del tribunale) interrompa la pubblicazione per un periodo continuo di 12 mesi.

7. (I) Nella prima o nell'ultima pagina di ciascuna copia di ogni giornale e nella prima o nell'ultima pagina di ciascuna copia di ogni edizione supplementare di un giornale, sarà stampato rispettivamente il vero ed esatto nome del proprietario e dell' Editore, o quando il proprietario fosse una compagnia una Società Cooperativa, il nome registrato virgola e l'indirizzo dell'ufficio registrato di tal compagnia o Società Cooperativa, ed il vero ed esatto quartiere della redazione e della stampa rispettivamente di tal giornale o edizione supplementare.

(II) Chiunque stamperà o pubblicherà o sarà la causa o permetterà di stampare o di pubblicare qualsiasi giornale o edizione supplementare di un giornale senza

rinchiudere i punti suddetti nella forma qui prescritta, tal persona per ogni pubblicazione così stampata e pubblicata sarà colpevole di reato, e sarà soggetto ad una multa che non eccederà le 5 lire.

8. (I) L'Editore di ogni giornale subito dopo la pubblicazione di qualsiasi giornale e di tutte le edizioni supplementari, trasmetterà due copie di ciascuna pubblicazione al Caposegretario e due altre copie al Commissario del Distretto.

9. (I) Malgrado un mancamento simile di trasmettere un giornale, e malgrado tutte le misure prese contro l'Editore conforme all'articolo precedenti, e nonostante il pagamento della multa, il Caposegretario e il Commissario del Distretto sarà autorizzato di esigere con un avviso firmato ed indirizzato alla persona obbligata di trasmettere ogni giornale che gli si trasmettano tante copie del giornale quante furono quelle che mancò di trasmettere.

(II) Se chiunque tenuto a trasmettere il giornale mancherà di trasmetterlo per lo spazio di sei giorni dopo l'avviso di trasmettere le copie suddette, sarà colpevole di reato, e convinto sarà soggetto ad una multa che non sorpasserà le 5 lire per ciascun giorno che mancherà di conformarsi a tale avviso.

10. (I) L'Editore pubblicherà gratuitamente e testualmente nella prima pubblicazione del giornale dopo la ricezione, tutti i comunicati ufficiali indirizzatigli per la pubblicazione dall'Alto Commissario o a suo nome.

(2) All'effetto di questo articolo comunicato ufficiale significherà ogni comunicato la cui pubblicazione secondo l'avviso dell'alto Commissario è necessaria All' interesse pubblico e che sarà così dichiarato con la sua firma.

11. (1) (a) Se per una ragione qualunque l'Editore d'un giornale cessa di essere Editore, il proprietario del giornale o altra persona in suo nome trasmetterà al Commissario del Distretto nello spazio di sette giorni dalla cessazione dell'esercizio dell'Editore:

(I) Una dichiarazione giurata che una persona nominata nella dichiarazione è stata designata ad esercitare l'ufficio di Editore il luogo dell' Editore che ci sto di esercitarlo.

(II) Una dichiarazione giurata della persona designata con la formalità e contenente la prova prescritta nell'articolo 5 (1) (b) di questa Legge;

(III) Una dichiarazione giurata che per quanto sa e crede le asserzioni contenute nella dichiarazione relativa al paragrafo precedente, sono vere.

Provvisto che il Commissario del Distretto posta, per ordine firmato da lui, prolunga un tal periodo di 7 giorni per un altro tal periodo che può giudicare conveniente Se il proprietario gli può provare che l'incapacità legale dell' Editore è temporanea e lontana da poter essere prevista, egli riprenderà il suo ufficio Quando spirerà o avanti che spiri il sopraddetto periodo.

(b) un Editore sarà tenuto di cessare dal suo ufficio se per ragione di assenza, malattia o qualsiasi altra causa non può sorvegliare personalmente ed effettivamente la pubblicazione del giornale.

(c) Una persona che fa le veci dell' Editore che ha temporaneamente c'è stato di esserlo, per tutti i fini di questa Legge, sarà tenuto ad essere l'Editore finché il proprietario altra persona a nome del proprietario non abbia avvertito per iscritto il Commissario del Distretto che la persona esercente al posto dell' Editore, cessa di esercitare il suo ufficio.

(2) se il proprietario ha l'intenzione di lasciare la Palestina sia provvisoriamente che per sempre, farà conoscere per iscritto la sua intenzione Commissario del Distretto, alla sua partenza prima.

(3) Se qualunque cambiamento oltre a quello dell' Editore o l'assenza provvisoria o permanente del proprietario dalla Palestina, avrà luogo, o si scoprirà qualsiasi inesattezza in uno dei punti specificati in una e altra dichiarazione fatta come prescritto nell'articolo 5 (I) (a) e (b) Di questa Legge, il proprietario o un'altra persona a suo nome avvertirà per iscritto il Commissario del Distretto nello spazio di 7 giorni di qualunque cambiamento ho scoperta con tutti i dettagli del cambiamento o di tale inesattezza.

(4) Se il proprietario del giornale che, secondo questo articolo, è chiamato a dare una notificazione, o a fare una dichiarazione, è una compagnia o una Società Cooperativa, La notificazione o la dichiarazione saranno fatte (in caso di una compagnia che non sia estera) dal direttore generale in Palestina o dal segretario, o in assenza del direttore generale in Palestina dal segretario nel caso di una compagnia estera dalla persona autorizzata ad agire a nome di tale compagnia in Palestina, e nel caso di una Società Cooperativa dal presidente del comitato di direzione di tal compagnia.

(5) Tutte le procedure relative alla forma della dichiarazione relativa questo articolo saranno considerate come procedura giudiziali col senso della Legge sullo spergiuro 1929.

(6) la notificazione Di un cambiamento o una rettificazione d'uno dei punti specificati nell'una nell'altra dichiarazione fatta come prescritta nell'articolo 5 di questa Legge saranno fatte bene quantunque la dichiarazione quando modificata o rettificata conforme la notificazione non sia conforme alle clausole di questa Legge; ma niente del contenuto in questo articolo renderà valida una dichiarazione non modificata o rettificata, se essa quando è modificata o rettificata non è conforme alle clausole di questa Legge.

(7) Se il proprietario di un giornale manca a conformarsi alle clausole di questo articolo virgola e la pubblicazione del giornale continuerà dopo un tale mancamento, il permesso sarà tenuto per annullato.

12. Se la persona che fece sottoscrisse la dichiarazione prescritta nell'articolo 5 (I) (a) di questa Legge: (a) Cessa di essere proprietario del giornale menzionato in quella dichiarazione, dovrà rimettere nello spazio di 7 giorni dopo la cessazione di essere proprietario, al Commissario del Distretto una dichiarazione giurata quella formalità prescritta nel quarto innesto di questa Legge, e rimetterà nel medesimo tempo al Commissario del Distretto il permesso che gli fu concesso conforme all'articolo 5 Di questa Legge. Là sotto il Commissario del Distretto annullerà un tale permesso.

A condizione che allorché qualsiasi compagnia o Società Cooperativa cessa di essere proprietaria di un giornale per cui fu dato il permesso, una tale dichiarazione sarà fatta nel caso di una compagnia (che non sia estera) dal direttore gerente e dal segretario attuale di tale compagnia, nel caso di una compagnia estera dalla persona autorizzata ad agire a nome di tal compagnia in Palestina virgola e nel caso di una Società Cooperativa dal presidente del comitato di direzione di tale società. (b) muoia, Allora i suoi rappresentanti personali o eredi rimetteranno al Commissario del Distretto nello spazio di 7 giorni dalla sua morte una dichiarazione giurata per la quale è stata data un procedimento nel paragrafo (a) qua sopra, assieme al permesso del defunto. Là sopra il Commissario del Distretto annullerà tal permesso.

13. (I) Tutte le obbligazioni iscritte in virtù di questa parte della presente Legge saranno per l'esecuzione conservate sotto buona custodia dal Commissario del Distretto.

(II) Ogni obbligazione adempita a nome di una Compagnia o Società Cooperativa secondo il suo nome registrato, e nel caso di una compagnia (che non sia estera) sarà firmata da due qualsiasi dei suoi Direttori e dal segretario di tale compagnia e col sigillo ufficiale di quest'ultimo; nel caso d'una Compagnia estera sarà firmata dalla persona autorizzata ad agire per tale Compagnia in Palestina e col sigillo ufficiale di quest'ultima, e nel caso d'una società, e nel caso d'una Società Cooperativa sarà firmata dal presidente del comitato di direzione col sigillo di quest'ultima.

(III) ogni obbligazione iscritta in virtù di questa parte della presente Legge può essere sottoposta al tribunale a nome del procuratore generale dopo qualsiasi dichiarazione di colpevolezza del proprietario o dell'editore per aver stampato o pubblicato o per esser la causa della stampa o della pubblicazione di qualunque scritto diffamatorio o altro libello o per contravvenzione ad una clausola qualunque di questa Legge. Se ogni responsabile desidera di ritirarsi da una tale obbligazione e di liberarsi dalla sua responsabilità, sarà autorizzato a ritirarsi ed essere esente dopo che saranno spirati venti giorni dalla notificazione con un avviso scritto di tal ritiro al Commissario del Distretto al suo Direttore e ad altri responsabili se ne ha;

Provisto che l'esecuzione del responsabile conforme a quest'articolo non pregiudichi alla responsabilità di (a) ogni altro responsabile secondo l'obbligazione, o (b) che il responsabile così liberato da ogni perdita multa, pene e spese già imposte o decretate o che sempre in avvenire potranno essere imposte o decretate relativamente ad ogni scritto diffamatorio o ad ogni altro libello stampato o pubblicato avanti la data di tale esenzione, o ad ogni dichiarazione di colpevolezza conforme alle prescrizioni di questa Legge per ogni cosa fatta od omessa avanti la data di tale esenzione.

15. (I) In ciascun caso in cui ogni responsabile conforme ad ogni obbligazione richiesta da questa parte della presente Legge;

(a) abbia pagato tutta la somma o tutta la parte di essa di cui era debitore; o

(b) muoia; o

(c) sarà stato dichiarato in fallimento conforme a tutte le leggi di fallimento presentemente in vigore in Palestina; o

(d) avrà abbandonato la Palestina senza lasciar beni bastanti per pagar la somma di cui era debitore; o

(e) si sarà ritirato da ogni responsabilità alla maniera stipulata qui avanti; o

(f) cesserà di esser debitore conforme alle condizioni della sua obbligazione;

allora ed in qualunque caso è interdetto alla persona dopo il settimo giorno dalla data di qualunque dei fatti esposti qui sopra al paragrafo (a) fino a (f) di stampare o pubblicare o ordinare o permettere di stampare o di pubblicare qualunque giornale finché non abbia adempito e registrato una nuova obbligazione della somma e nella maniera qui sopra prescritta.

(2) Ognuno che stampa o pubblica ed ordina o permette di stampare qualsiasi giornale al cui riguardo non siano state adempite le clausole di quest'articolo, sarà colpevole di reato, e dopo la dichiarazione di colpevolezza sarà soggetto alle multe prescritte all'articolo 22 di questa Legge.

16. Se l'Editore d'un giornale cessa di possedere qualunque delle qualità richieste conformemente alle clausole dell'articolo 5 (I) (6) di questa Legge, il permesso di pubblicare questo giornale di cui è l'Editore, sarà considerata come annullata a meno che nello spazio di quattordici giorni dalla data in cui l'Editore cessò di essere qualificato, il proprietario del giornale non abbia designato un nuovo Editore e trasmetto al Commissario del Distretto una dichiarazione conforme all'articolo 5 (I) (6) di questa Legge e fatta per questo nuovo Editore.

17. Quando il Caposegretario ha ragione di credere che qualsiasi dichiarazione contenente un'allegazione di fatti che compariscono in un giornale è falsa, può domandare all'Editore di tal giornale di fare inserire, e l'Editore farà inserire gratuitamente nella prossima pubblicazione del giornale dopo aver ricevuto tal domanda, quella ritrattazione che il Caposegretario giudicherà necessaria da pubblicare per l'interesse pubblico.

18. L'Editore del giornale che manca di pubblicare qualsiasi comunicato ufficiale o qualsiasi ritrattazione che è chiamato a pubblicare conforme all'articolo 10 e all'articolo 17 di questa Legge, sarà soggetto dopo la dichiarazione di colpevolezza a una multa non superiore alle 25 Lire.

19. (I) L'Alto Commissario può ordinare di avvertire il proprietario o l'Editore di qualunque giornale o tutti e due che un tal soggetto appariscente in tal giornale, è, secondo l'avviso dell'Alto Commissario, di natura compromettente la pace pubblica, e che se la pubblicazione di tal materia continuasse nel giornale, l'Alto Commissario tratterà in Consiglio la questione di sospendere la pubblicazione del giornale conforme alle clausole di questa Legge.

(II) L'Alto Commissario sia che abbia ordinato di avvertire il proprietario o l'Editore del giornale conforme al N. (I) di quest'articolo, o che non l'abbia ordinato, può, se la materia appariscente in un giornale è secondo l'avviso dell'Alto Commissario e Consiglio di natura compromettente la pace pubblica, per ordine del Consiglio sospendere la pubblicazione del giornale per un periodo che crederà conveniente, e dichiarerà nel suddetto ordine il periodo di tal sospensione.

(III) Ogni copia di un giornale che sia stato sospeso conforme alle clausole di questa Legge, può \_\_\_\_\_ da un funzionario della Polizia o della Dogana o della Posta.

(IV) Chiunque pubblica un giornale, la cui pubblicazione sia stata sospesa conforme a questo articolo, sarà colpevole di reato e sulla dichiarazione della colpevolezza sarà soggetto al carcere per un tempo non superiore a sei mesi o ad una multa che non passi le cento Lire o a tutte e due le pene insieme.

20. (I) L'Alto Commissario in Consiglio può per ordine del Consiglio escludere dalla Palestina per un periodo che crede espediente ogni giornale pubblicato fuori dalla Palestina, la cui circolazione fosse, secondo l'avviso dell'Alto Commissario di natura compromettente la pace pubblica.

(II) Ogni copia di un giornale che sia stato escluso per ordine conforme a quest'articolo può essere confiscato da un funzionario della Polizia, della Dogana o delle Poste.

(III) Chiunque pubblica in Palestina un giornale che sia stato escluso conformemente al paragrafo (I) di quest'articolo o che pubblica il testo o il fondo di una parte qualunque di ogni simile pubblicazione sarà colpevole di reato e dopo la dichiarazione della colpevolezza sarà soggetto al carcere per un periodo non superiore ai sei mesi, o ad una multa che non sorpassi le cento Lire, o a tutte e due le pene insieme.

21. (I) Quando fu accordato il permesso al proprietario d'un giornale conforme all'articolo 5 di questa Legge, nessun'altra persona all'infuori del Commissario o del rappresentante personale o gli eredi del proprietario potrà servirsi del titolo di tal giornale o di qualunque altro titolo che gli rassomigli tanto da causare confusione.

Provisto che quando una tale autorizzazione sia stata annullata o tenuta per tale per un periodo non minore di 12 mesi, e che il permesso di pubblicare un giornale non sia stato accordato ad alcuno concessionario o rappresentante personale o ad eredi del proprietario, ognuno che ottiene un permesso conforme all'articolo 5 di questa Legge può servirsi del suddetto titolo come titolo del suo giornale.

(2) Chiunque si serve del titolo d'un giornale o qualunque altro titolo rassomigliante a tal punto da generare confusione contrariamente alle clausole di quest'articolo, sarà colpevole di reato, e dopo la dichiarazione di colpevolezza sarà soggetto alle pene prescritte all'articolo 22 di questa Legge.

22. (I) Chiunque

(a) stampa o pubblica o è la causa o permette la stampa o la pubblicazione d'un giornale prima di ottenere il permesso; o

(b) stampa o pubblica o è la causa o permette la stampa o la pubblicazione di un giornale dopo che sia stato annullato o tenuto per annullato il permesso sarà colpevole di reato, e dopo la dichiarazione della colpevolezza sarà soggetto al carcere per un periodo non eccedente i sei mesi, o ad una multa che non sorpassi le cento Lire o a tutte e due le pene insieme, e in luogo di questa pena o di queste due pene o in su di queste, il tribunale può dar ordine che ogni copia del giornale così stampato o pubblicato sia presa e confiscata.

(II) Se la persona che stampa o pubblica un giornale è una Compagnia o una Società Cooperativa, allora nel caso di una Compagnia (che non sia estera) il Direttore gerente o il Segretario della Compagnia (nel caso di una Compagnia estera la persona autorizzata ad agire per tale Compagnia in Palestina) e nel caso di una Società Cooperativa il Presidente del Comitato di Direzione, sarà colpevole di reato, e dopo la dichiarazione della colpevolezza sarà soggetta alle pene prescritte nel paragrafo precedente, e in luogo di una di queste pene o in su di simili pene o di queste due pene, il tribunale può dar ordine di prendere e confiscare ogni copia d'un giornale così stampato o pubblicato.

(III) Nessuno sarà considerato come avente stampato o pubblicato o come causa o permettente la stampa o la pubblicazione d'un giornale unicamente perché nel corso del suo lavoro prendere parte alla stampa o alla pubblicazione d'un giornale come compositore di caratteri o distributore dei giornali o simile impiego.

23. (I) Quando una persona è dichiarata colpevole d'aver stampato o pubblicato, o d'esser la causa d'aver permesso la stampa o la pubblicazione in qualsiasi giornale di qualunque scritto diffamatori o di altro libello, il tribunale avanti il quale tale persona fu tradotta in giustizia, può, se lo crede conveniente dare ordini relativi a tutti o ad uno qualunque dei punti seguenti:

(a) proibizione sia assoluta sia secondo le condizioni che saranno specificate nell'ordine, per un periodo non eccedente i 3 anni come è menzionato nell'ordine della futura pubblicazione del giornale;

(b) proibizione sia assoluta sia secondo le condizioni che saranno specificate nell'ordine, per un periodo non eccedente i 3 anni come è menzionato nell'ordine al proprietario o all'Editore di pubblicare, redigere o scrivere in qualunque giornale, o di venire in aiuto con l'argento o con oggetti di valore alla pubblicazione, edizione o apparizione di qualsiasi giornale.

(c) che per il suddetto periodo tutta la stamperia che serve all'apparizione del giornale sia utilizzata solamente secondo le condizioni che saranno specificate nell'ordine, o presa e chiusa dalla Polizia durante il suddetto periodo;

(d) che una copia di tale dichiarazione di colpevolezza menzionata qui sopra, sarà pubblicata in tale giornale alle spese della persona dichiarata colpevole se la pubblicazione del giornale non è stata proibita secondo quest'articolo, o in tali altri giornali come è menzionato nell'ordine.

(II) Il tribunale può conformemente al paragrafo (I) di quest'articolo imporre come condizione l'aumento della somma dell'obbligazione richiesta dall'articolo 5 ad una somma che non ecceda le cinquecento Lire.

(III) Chiunque contravviene a un ordine fatto secondo quest'articolo, sarà colpevole di reato, e dopo la dichiarazione di colpevolezza sarà soggetto al carcere per un periodo non eccedente i sei mesi o ad una multa che non sorpassi le Cento Lire, o a tutte e due le pene insieme.

(IV) Nessuna cosa detta in questa Legge porterà attentato all'autorità del tribunale di punire ogni persona che contravviene all'ordine fatto secondo quest'articolo per

insulto a riguardo del tribunale; ma in maniera che nessuno venga punito due volte per il medesimo reato.

## PARTE II

### LIBRI

24. Due copie d'ogni libro completo stampato in Palestina dopo che sarà entrata in vigore questa Legge, così anche tutte le carte, stampe ed altre incisioni relative e così ogni altra edizione che comparirà con qualunque addizione o modificazione, sia che queste si trovino nel testo dei libri o in altre carte, stampe ed altre incisioni relative, e sia che la prima edizione del libro sia comparsa avanti o dopo la data di questa Legge entrante in vigore, dovranno essere trasmesse nello spazio di un mese dal giorno in cui il libro sarà uscito dalla stamperia, e malgrado qualsiasi accordo, se il libro è pubblicato, tra lo stampatore e l'Editore dovranno essere trasmesse, senza reclamo o esigenza alcuna dello stampatore al Direttore dell'Educazione ed un'altra copia al Commissario del Distretto nel quale il libro fu stampato. L'Editore o chiunque dia lavoro allo stampatore, gli procurerà a tempo conveniente prima che spiri il mese suddetto, delle carte stampe e incisione che gli possono esser necessarie per permettergli di conformarsi alle suddette esigenze.

25. L'impiegato che ricevette la copia o le copie del libro darà una ricevuta scritta per la copia o le copie ricevute.

26. Nel dipartimento dell'Educazione si terrà un registro chiamato "Catalogo dei libri stampati in Palestina". Questo catalogo sarà fatto nella forma stabilita dall'Alto Commissario.

27. Ogni stampatore che omette d'inviare tre copie di ogni libro come è detto nell'articolo 24 di questa Legge o di ogni altra edizione di tal libro agli impiegati designati e nella maniera prescritta qui sopra, sarà colpevole di reato, e dopo la dichiarazione della colpabilità sarà soggetto a una multa che non sorpassi le due Lire per ogni omissione.

28. Ogni Editore o chiunque procuri lavoro allo stampatore che trascura di procurargli nella maniera suddetta, le carte stampe e incisioni che possono esser necessarie a permettere allo stampatore di conformarsi alle clausole dell'articolo 24 di questa Legge, sarà colpevole di reato, e su dichiarazione della colpabilità sarà soggetto ad una multa che non sorpasserà le due Lire per ogni mancanza.

29. L'Alto Commissario in Consiglio può con avviso sulla Gazzetta rigettare ogni categoria di libri per la messa in vigore di questa parte della presente Legge.

### PARTE III STAMPERIA

30. (I) Nessuno terrà o avrà in suo possesso una qualsiasi stamperia senza averne prima ottenuto il permesso firmato dal Commissario del Distretto ove trovasi la stamperia con la formalità prescritta nel 5° annesso di questa Legge.

(II) Prima che sia concesso il permesso conforme a questa parte della presente Legge, il richiedente sottometterà al Commissario del Distretto una domanda per iscritto accompagnata da una dichiarazione giurata che confermi i fatti esposti in tale domanda con le formalità prescritte nel 5° annesso di questa Legge. Una tal domanda a nome di una Compagnia o Società Cooperativa sarà fatta nel caso di una Compagnia (che non sia estera) dal Segretario della Compagnia e nel caso di una Compagnia estera, dalla persona autorizzata ad agire per tale Compagnia in Palestina, e nel caso di una Società Cooperativa dal Presidente del Comitato di direzione di tal società.

(III) Il segretario in capo darà l'ordine di pubblicare un avviso nella Gazzetta ufficiale sulla concessione del permesso di tenere una stamperia con la formalità prescritta nel 5° annesso di questa Legge.

(IV) Chiunque gli sarà accordato il permesso conforme a quest'articolo, farà conoscere per iscritto al Commissario del Distretto ogni cambiamento col nome e luogo della Stamperia.

(V) Chiunque tiene o ha in possesso una stamperia senza permesso, o manca di dare la notificazione richiesta nel paragrafo precedente, o se una Compagnia o Società Cooperativa tiene o sia in possesso di una stamperia, o manca di dare tale notificazione, allora nel caso di una Compagnia (che non sia estera) i Direttori e il

Segretario della Compagnia, e nel caso di una Compagnia estera, la persona autorizzata ad agire per tale Compagnia in Palestina, e nel caso di una Società Cooperativa il presidente del Comitato di direzione di tal società, saranno colpevoli di reato, e su dichiarazione di colpevolezza, saranno soggetti per ciascun reato al carcere per un periodo non superiore ai tre mesi o ad una multa che non ecceda le venti Lire, o a tutte e due le pene insieme.

31. (I) La persona a cui non sia stato concesso il permesso conforme a questa parte della presente Legge, esporrà o farà esporre in un luogo bene in vista nel suo ufficio o appartamento dei suoi affari il permesso che gli fu concesso.

(II) Il permesso accordato ad una compagnia o ad una Società Cooperativa sarà esposto nell'Ufficio registrato della Compagnia o della Società Cooperativa.

(III) Chiunque mancasse a conformarsi alle clausole di quest'articolo, sarà colpevole di reato, e sulla dichiarazione di colpevolezza sarà soggetto ad una multa che non ecceda le due Lire.

#### PARTE IV

##### ALTRE PUBBLICAZIONI

32. (I) Tutte le pubblicazioni stampate, oltre ai giornali, libri e pubblicazioni commerciali *bona fide*, porteranno a piedi dell'ultima pagina il nome e l'indirizzo dello stampatore, dell'Editore e del luogo della stampa.

(II) Ognuno che stampi o pubblichi simili pubblicazioni contravvenendo a quest'articolo, sarà colpevole di reato, e dopo la dichiarazione della colpevolezza, sarà soggetto al carcere per un periodo non eccedente i tre mesi, o ad una multa che non sorpassi le 25 lire, o a tutte e due le pene insieme.

#### PARTE V

##### PROVVEDIMENTI GENERALI

33. Il Direttore dell'Educazione o il Commissario del Distretto, secondo il caso che si può presentare, darà su domanda e pagamento del diritto prescritto ad ognuno che domanderà copia di ogni iscrizione in un estratto di tutto il registro o una copia di ogni domanda, dichiarazione o obbligazione fatta o adempiuta conformemente a questa Legge segnata con la sua firma.

34. Ogni copia d'iscrizione nel o ogni estratto da qualunque registro, e ciascuna copia di qualsiasi domanda, dichiarazione o obbligazione fatta o adempiuta conforme a questa Legge, avente in fine la firma del Direttore dell'Educazione o del Commissario del Distretto, secondo i casi che si possono presentare saranno ammesse come prove concludenti del contenuto del registro come il contenuto apparisce in tale copia o estratto della domanda, dichiarazione o obbligazione senza prova della loro firma; e ogni simile copia così attestata ed ogni estratto così attestato saranno ammessi in tutte le procedure civili e criminali come prove *prima facie* di tutti i soggetti che vi appariscono a meno che e fino a prova contraria. Un'attestazione firmata dal Commissario del Distretto, affermando che non fu concesso un permesso ad un giornale in particolare, sarà ammessa in tutte le procedure civili e criminali come prova sufficiente *prima facie* del fatto che un tal permesso non fu concesso.

35. Questa Legge non s'applicherà a qualsiasi stamperia del governo, ad uno stampatore del governo o a qualsiasi stampatore autorizzato di stampare le leggi o atti pubblici della legislatura o ad ogni stamperia appartenente a tale stamperia governativa o alla Gazzetta o qualsiasi documento pubblico stampato dall'autorità o per il servizio del Governo di Palestina.

36. La notificazione di ogni processo o avviso conformemente a questa Legge, sarà considerata buona, valida ed efficace se essa sarà fatta al proprietario o all'Editore di qualsiasi giornale al domicilio del proprietario dell'Editore o allo stampatore o l'Editore di qualsiasi giornale alla casa o immobile ove il giornale è stato stampato, o se essa è stata fatta a qualunque persona stante realmente nel luogo della stampa, o nell'assenza dello stampatore o Editore o altra persona menzionata di sopra, o se questa notificazione o avviso è stato appiccicato sulla porta del luogo della stampa come sopra.

37. (I) L'Alto Commissario in Consiglio può fare dei Regolamenti per ottenere i fini di questa Legge.

(II) In particolare e senza pregiudicare alla generalità del potere precedente, tali regolamenti potranno prescrivere:

(a) i diritti da pagare per il permesso, e per ogni atto, affare o cosa conformemente a questa Legge che dovranno esser fatti o osservati;

A condizione che il diritto non ecceda la somma d'una Lira.

(b) Il formulario di ogni registro che dovrà esser tenuto conforme a questa Legge, e quelle altre formalità che possono essere richieste per i fini di questa Legge, comprendendo tutti i cambiamenti nelle formalità esposte negli annessi di questa Legge; e

(c) La direzione e la regola di registrazione conforme a questa Legge, e tutti gli altri affari casuali e relativi.

38. Nessuna querela sarà intentata contro qualsiasi persona per qualsiasi reato contro questa Legge a meno che tale querela non sia cominciata nello spazio di sei mesi dal tempo dell'azione di tale reato, o a meno che tale querela non sia cominciata a nome dei Procuratore Generale e col suo consenso.

39. Ogni giornale la cui pubblicazione era stata accordata alla data dell'entrata in vigore di questa Legge e in virtù di una qualunque delle Leggi relative al sesto annesso di questa Legge o altrimenti, sarà tenuto, per un periodo di tre mesi dall'entrata in vigore di questa Legge.

40. Questa Legge entrerà in vigore dalla data che sarà fissata dall'Alto Commissariato con un avviso nella Gazzetta.

41. Le leggi ottomane esposte nella prima colonna del 6° annesso di questa Legge cesseranno insieme alle multe relative, d'esser in vigore fino al punto specificato nella seconda colonna del suddetto annesso.

LEGGE SULLA STAMPA, 1933  
AVVISO DI ENTRATA IN VIGORE

In virtù del potere accordato dall'Articolo 40, l'Alto Commissario fa noto che la Legge sulla Stampa, 1933, entrerà in vigore il giorno 19 del mese di gennaio 1933.

Per comando di Sua Eccellenza

17 gennaio 1933

M. A. Young

Chief Secretary